

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

CONTATTI

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne» – Polo Universitario dell’Annunziata
98168 Messina

Indirizzo e-mail: classicavox@unime.it

Contatto tecnico: Dario Orselli (dario@unime.it)

URL: <https://cab.unime.it/journals/index.php/ClassicaVox>

Copyright ©
2025

Quest’opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

7 · 2025



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

2025

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

DIREZIONE

Nicola BASILE - Paola RADICI COLACE - Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Brigitte MAIRE (Lausanne); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Lecce); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Catania); Mario LENTANO (Siena); Domenico PELLEGRINO (Messina); Maria Rosaria STRAZZERI (Catania).

COMITATO TECNICO

Cettina COSENZA, Nunzio FEMMINÒ, Dario ORSELLI
(Università degli Studi di Messina, Sistema Bibliotecario di Ateneo – SBA)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

Classica Vox è una Rivista annuale di Studi Umanistici *on-line*, consultabile e scaricabile *open access*, che coniuga in un'unica proposta editoriale la ricerca scientifica e la sperimentazione didattica per un dialettico confronto di saperi ed esperienze tra Università e Scuola.

Nasce dalla già consolidata collaborazione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina e l'I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia-Catania, e si rivolge, nella declinazione delle sue Sezioni, sia agli studiosi impegnati nella ricerca scientifica sia ai docenti interessati alla proposta di nuovi modelli formativi e alla sperimentazione didattica.

Si avvale di un Comitato Scientifico internazionale e della procedura di *peer review* per la selezione e valutazione anonima dei contributi da pubblicare.

Si articola nelle seguenti Sezioni:

- Saggi e note (Filologia e linguistica, testi e contesti letterari, ricezione dell'antico)
- Sperimentazione e innovazione didattica
- Recensioni

INDICE

SAGGI E NOTE

Alessandra ROLLE <i>Una e trina. I teonimi di Cibele nell'opera di Livio</i>	9
Luigi PIROVANO <i>Mecum ipse peregi: il saggio Enea, la Sibilla e una variante virgiliana 'trascurata' (Aen. 6, 105)</i>	23
Alberto CAMEROTTO <i>Gli errori di Cassandra, gli errori del popolo (secondo Trifiodoro)</i>	45
Biagio SANTORELLI <i>La matrigna sfida Quintiliano. Il Paries palmatus e il Caecus in limine ([Quint.] Decl. mai. 1-2) negli Excerpta Parisina</i>	71
Klaus-Dietrich FISCHER <i>A Few Glances at Medicine in Early Ninth-Century Germany</i>	93
Tommaso BRACCINI <i>Giorgio Pasquali e la biografia di Virgilio: appunti dal corso fiorentino del 1940-1941</i>	119
Alessandra SCIMONE <i>Medicina antica e tardoantica. Rassegna degli studi (2025) e complementi bibliografici (2021-2024)</i>	151
 ATTI DEL CONVEGNO LETTERATURE DI RACCOLTA E RISCRITTURE DEL MONDO ANTICO. ANTOLOGIE, TRADUZIONI, PARAFRASI (MESSINA, 20-21 FEBBRAIO 2025)	
Paola RADICI COLACE <i>Letteratura di raccolta e riscritture del mondo antico. Antologie, interferenze e nomadismo</i>	201
Mario LENTANO <i>Riscritture d'autore. Servio, Virgilio e il finale delle Georgiche</i>	215
Anita DI STEFANO <i>Riscrivere i testi sacri. Tecniche parafrastiche e intertestualità classica nelle retractationes salmiche di Paolino di Nola</i>	233
Giuseppe TROVATO <i>Tradurre e compilare: il De remediis parabilibus attribuito a Galeno come fonte degli Euporista di Teodoro Prisciano</i>	267
Massimo RAFFA <i>L'epitome bizantina del Commentario di Porfirio all'Armonica di Tolomeo</i>	279

Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ <i>El corpus de Compositiones médicas del manuscrito de Módena, Archivio Capitolare, O. I. 11., s. VIII-IX</i>	287
Domenico PELLEGRINO <i>Tra le maglie del Περὶ μαρασμοῦ galenico tradotto da Niccolò da Reggio: l'apparato esegetico del ms. Dresden, SLUB, Db 92-93</i>	333
Rosa SANTORO <i>Il Marziale di Jolanda Insana: una traduzione 'programmatica'</i>	353
SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA	
Katia VANDONI, Chiaffredo Edoardo BUSSI <i>Nello specchio del mito. Alcune riflessioni sull'insegnamento di mito ed epica nei licei</i>	377
RECENSIONI	
Caterina PENTERICCI (ed.), <i>Titus Maccius Plautus. Truculentus</i> , 2024 (Giancarlo ABBAMONTE)	401
Laura D'AMATI, Manes. <i>Rituali di congedo e sopravvivenza culturale</i> , 2025 (Mario LENTANO)	413
Sara CONTINI, <i>Human Dignity in the Latin Reception of Origen</i> , 2023 (Emanuele CASTELLI)	419
Lorenzo LIVORSI, <i>Venantius Fortunatus's Life of St Martin. Verse Hagiography between Epic and Panegyric</i> , 2023 (Daniele DI RIENZO)	423
AUTORI	429

SAGGI E NOTE

*Una e trina.
I teonimi di Cibele nell'opera di Livio*

SOMMARIO

L'articolo si propone di studiare l'alternanza di utilizzo dei tre teonimi con cui la dea frigia Cibele è indicata negli *Ab urbe condita libri* di Livio: *Mater Idaea*, *Mater Deum* e *Mater Magna*. Si intende mostrare che la scelta tra questi tre diversi nomi non è arbitraria, ma risponde a funzioni narrative, finalità e contesti d'uso diversi.

Parole chiave: Cibele, Livio, Scipione Nasica, Pessinunte, teonimi.

ABSTRACT

The article analyses the occurrences of the three theonyms that Livy uses in order to refer to the Phrygian goddess Cybele in his *Ab urbe condita libri*: *Mater Idaea*, *Mater Deum* and *Mater Magna*. The aim of this analysis is to demonstrate that the choice between these three names is not incidental, but that it responds to different narrative functions, purposes and contexts of use.

Keywords: Cybele, Livy, Scipio Nasica, Pessinus, theonyms.

1. *Introduzione*

Nel libro 29 degli *Ab urbe condita*, Livio ci offre il resoconto più dettagliato delle vicende relative all'introduzione a Roma della dea frigia Cibele e del suo culto nel 205-204 a.C.¹. Nell'Urbe, la dea non viene venerata col suo nome frigio, ma per lei viene coniato l'ampio titolo ufficiale di *Mater Deum Magna Idaea*². Come è stato dimostrato da Nicole Belayche³, questa denominazione composita, che combina insieme una *translatio* e una (*pseudo*-)*interpretatio*, racchiude in sé un programma politico e religioso ben preciso. La prima parte del nome, *Mater Deum*, è una fedele traduzione della denominazione greca più comune per Cibele: Μήτηρ θεῶν. Al contrario, l'epiteto *Magna* rappresenta un'innovazione romana che non trova che scarsissime attestazioni in ambito greco⁴. La creazione, a partire dal 191 a.C., di giochi in onore della dea frigia denominati *ludi Megalenses* o *Megalesia*⁵ testimonia però chiaramente del desiderio di ricondurre l'epiteto *Magna* a un fittizio teonimo greco Μήτηρ (ο θεά) Μεγάλη⁶. A Roma viene inoltre

¹ Liv. 29, 10-14. Sull'introduzione del culto di Cibele a Roma, vedi l'ottima sintesi di ROLLER 1999, 363-371. Sulla dimensione politica di questa vicenda, cfr. in particolare D'ALESSIO 2018; BONNET, BRICAULT 2021, 79-96; DE SANTCIS 2023, 227-229.

² Questa denominazione, spesso nella forma abbreviata *MDMI*, è ampiamente attestata in ambito epigrafico, cfr. *Epigraphik-Datenbank Claus/Slaby (EDCS)*, <http://www.manfredclaus.de/>.

³ BELAYCHE 2016.

⁴ BELAYCHE 2016, 45-46 e 53-56. Cfr. anche GEORGOUDI 2021, 22-23.

⁵ Si tratta dei soli giochi che non avevano un nome romano, come viene sottolineato da Cicerone nel *De haruspicio responsis* (24: *qui uni ludi ne verbo quidem appellantur Latino*).

⁶ A questo proposito illuminante è la nota relativa ai *ludi Megalenses* nei *Fasti Praenestini*: CIL I¹, 235: *Ludi M. D. M. I. [scil. Matris Deum Magnae Idaeae] Megalensia vocantur quod ea dea Migale [sic] appellatur. Nobilium mutationes cenarum solitae sunt frequenter fieri quod Mater Magna ex libris Sibullinis arcessita locum mutavit ex Phrygia Romam [invecta]* (cfr. DEGRASSI 1963, 435). Anche Varrone nel *De*

scelta la specifica variante locale di Cibele venerata sul monte Ida, come indica l'epiteto *Idaea*, evidentemente per l'importanza rivestita da questo luogo nel mito delle (pretese) origini troiane dei Romani.

Se l'epiteto *Idaea* ha la funzione di sottolineare il carattere ancestrale, per i Romani, di questa dea straniera⁷, l'associazione con l'epiteto *Magna* mette in evidenza la particolare potenza e grandezza della Madre Idea rispetto alle (numerose) altre Madri greco-asiatiche⁸. Questa sua *maiestas* da una parte spiega e giustifica il suo trasferimento a Roma (è ben degna di entrare a far parte del pantheon romano) e dall'altra è premessa dell'espansione di Roma stessa nel bacino orientale del Mediterraneo (dal momento che gode della protezione di una tale dea). Ci si potrebbe però chiedere se l'epiteto *Magna*, pur sottolineando la preminenza della dea importata dai Romani rispetto ad altre sue omologhe, non indichi tuttavia implicitamente anche una sua certa subordinazione rispetto al sommo dio del pantheon romano, che non è solo *Optimus*, ma anche *Maximus*.

Nella letteratura latina a noi pervenuta, l'ampio appellativo romano di culto di Cibele non viene mai riprodotto integralmente. Al suo posto si hanno le forme ridotte, di più agevole utilizzo, *Mater Magna*, *Mater Deum* e *Mater Idaea*⁹, in rari casi anche nelle forme composte più ampie, ma comunque non complete, *Magna Deum Mater*¹⁰, *Mater Magna Idaea*¹¹ e *Mater Deum Idaea*¹².

Livio, in quanto conosciamo della sua monumentale opera storica, menziona Cibele esclusivamente attraverso questi appellativi romani, senza mai utilizzare appellativi frigi, come *Cybele*/*Cybebe*¹³. Nel presente contributo mi propongo di mostrare come, nell'opera liviana, la scelta delle formule *Mater Magna*¹⁴, *Mater Deum*¹⁵, *Mater Idaea*¹⁶ e, in un caso, *Mater Magna Idaea*¹⁷, non risulti aleatoria, ma piuttosto legata a funzioni e a contesti d'uso diversi.

2. Mater Idaea

Come facilmente prevedibile, la prima menzione di Cibele negli *Ab urbe condita* libri occorre nel libro 29 (29, 10, 4-5), quando Livio tratta delle circostanze di

lingua Latina a proposito dell'etimologia del nome di queste festività afferma (6, 15): *Megalesia dicta a Graecis, quod <Mater Magna> ex libris Sibyllinis arcessita ab Attalo rege Pergamo; ibi prope murum Megalesion, id est templum eius deae, unde advecta Romam* (per l'integrazione *Mater Magna* e per un commento al passo cfr. ROLLE 2017, 105-116).

⁷ Cfr. BORGEAUD 1996, 100; ERSKINE 2001, 213.

⁸ A questo proposito cfr. BELAYCHE 2016, 57; VAN HAEPEREN 2019, 58-59.

⁹ Anche se l'epigrafia mostra una maggiore frequenza di utilizzo della formula completa del nome della dea, queste forme 'ridotte' sono parimenti attestate, cfr. e.g. CIL 08, 22671c e 12, 0001.

¹⁰ La cui unica occorrenza è in Lucr. 2, 598.

¹¹ Che ricorre solo in Liv. 36, 36, 3 (cfr. *infra*, 17-18).

¹² Che ricorre in Suet. *Tib.* 2, 3.

¹³ Attestato in precedenza nella letteratura latina a noi nota nel carme 63 di Catullo e, forse, nel fr. 5 M. di Mecenate (ma la cronologia di quest'ultimo è incerta), cfr. ROLLE in corso di stampa.

¹⁴ Liv. 29, 37, 2; 38, 18, 9.

¹⁵ Liv. 29, 11, 7; 37, 9, 9.

¹⁶ Si tratta del teonimo di più frequente utilizzo: Liv. 29, 10, 4; 29, 14, 5; 34, 3, 8; 34, 5, 10; 35, 10, 9; 36, 40, 8. Sull'opportunità di impiegare la formula *Mater Magna*, piuttosto che *Magna Mater*, cfr. ZIEGLER 1969.

¹⁷ Liv. 36, 36, 3.

introduzione del culto della dea frigia a Roma durante la seconda guerra punica. I Libri Sibillini, consultati in seguito a dei prodigi, avrebbero indicato che per respingere il nemico straniero dal suolo italico doveva essere portata a Roma da Pessinunte la *Mater Idaea*:

Civitatem eo tempore repens religio invaserat invento carmine in libris Sibyllinis propter crebrius eo anno de caelo lapidatum inspectis, quandoque hostis alienigena terrae Italiae bellum intulisset eum pelli Italia vincique posse si Mater Idaea a Pessinunte Romam advecta foret.

In quel periodo, un improvviso scrupolo religioso aveva invaso la città a causa del responso trovato nei Libri Sibillini consultati per le troppo frequenti piogge di pietre piovute dal cielo quell'anno: quando un nemico straniero avesse portato guerra in terra italica, poteva essere scacciato dall'Italia e vinto se la Madre Idea fosse stata portata a Roma da Pessinunte¹⁸.

Nella prima menzione di Cibele all'interno dell'opera storica di Livio, la scelta di utilizzare il teonimo romano derivante da un appellativo locale della dea, relativo specificatamente al suo culto sul monte Ida, testimonia dell'intenzione politica, da parte di Livio, di sottolineare da subito il legame di Cibele con le origini troiane dei Romani, nonostante la sua importazione da un territorio lontano dalla Troade. Il legame con Troia, che fa della Madre Idea importata a Roma una divinità al tempo stesso straniera e ancestrale, per riprendere una felice formulazione di Françoise Van Haepere¹⁹, è fondamentale anche per giustificare le mire espansionistiche di Roma sul bacino orientale del Mediterraneo. Mire a cui l'introduzione del culto cibeleico è strettamente connessa.

In modo diverso e complementare, anche il riferimento a Pessinunte contribuisce al prestigio del racconto sulle origini del culto cibeleico a Roma. Il *lapis niger*, sacro simbolo della dea frigia, sarebbe stato importato infatti dal principale centro del culto cibeleico, la città-stato di Pessinunte, *sedes domiciliumque Matris deorum*, come la definisce Cicerone nel *De haruspicum responsis*²⁰. Se l'origine pessinuntina della statua di culto è quella meglio attestata nella tradizione letteraria greco-romana, essa non appare però in autori anteriori all'età augustea ed è stata perciò talora messa in dubbio²¹.

¹⁸ Le traduzioni sono mie.

¹⁹ VAN HAEPEREN 2019.

²⁰ Cic. *Har. resp.* 28.

²¹ Oltre a Livio, fanno riferimento a Pessinunte anche Strab. 12, 5, 3; App. *Hann.* 56; Arr. *Tact.* 33, 4; Dio. Cass. 17, 61, 1; Hdn. 1, 11, anche se in narrazioni molto meno ampie e accurate. Al contrario, l'unico riferimento più dettagliato alla vicenda che conserviamo per l'età tardo-repubblicana, una notazione di Varrone (*Ling.* 6, 15, cfr. *supra*, nota 6) indica Pergamo come luogo da cui la dea sarebbe stata trasportata a Roma. Le notazioni che Cicerone fa a questo proposito nel *De haruspicum responsis* sono invece troppo generiche per permettere una chiara definizione del luogo di origine della *Mater Magna* (su questo vedi CORBEILL 2023, 181). Sulla *vexata quaestio* del luogo di importazione del *lapis niger* a Roma, vedi in particolare GRUEN 1990, 5-33; ROLLER 1999, 268-269; ROLLE 2017, 105-116.

Sempre nel libro 29 (29, 14, 5), narrando dei preparativi per l'accoglienza della dea al suo arrivo in terra italica, Livio utilizza ancora una volta il teonimo *Mater Idaea*:

eo accessit consultatio de Matre Idaea accipienda, quam, praeterquam quod M. Valerius unus ex legatis praegressus actutum in Italia fore nuntiaverat, recens nuntius aderat Tarracinae iam esse.

A ciò si aggiunse la consultazione riguardante l'accoglienza della Madre Idea, la quale, oltre al fatto che uno dei legati che si era portato avanti, Marco Valerio, aveva annunciato che sarebbe presto arrivata in Italia, c'era la notizia recente che fosse già a Terracina.

La ripresa dello stesso teonimo *Mater Idaea* conferma implicitamente la pia esecuzione, da parte dei legati romani, del volere divino e risulta quindi anche tacita garanzia che quanto promesso (e cioè il respingimento dei nemici arrivati in suolo italico e la vittoria su di essi) si avvererà.

Anche nel seguito della sua opera storica, è possibile notare come Livio usi sempre la denominazione *Mater Idaea* quando fa riferimento all'arrivo della dea a Roma. Questo si verifica a due riprese nel libro 34, all'interno dell'ampia narrazione che in esso viene consacrata alle tumultuose discussioni seguite alla richiesta, nel 195 a.C., di abrogazione della *lex Oppia*, una legge che mirava a limitare il lusso femminile. Livio riporta in *oratio recta* i δισσοὶ λόγοι che sulla questione attribuisce a Catone il Censore, allora console, e al tribuno della plebe Lucio Valerio. Nel suo discorso²², senza sorpresa contrario all'abrogazione della legge, Catone confronta, in tono sarcastico, gli attuali assembramenti di donne richiedenti la cancellazione della norma con due assembramenti femminili di ben diversa natura che avevano avuto luogo durante la seconda guerra punica (all'epoca appunto della promulgazione della legge in discussione), quando le matrone si erano riunite tanto per chiedere (invano) il riscatto dei propri cari prigionieri di Annibale²³ quanto per ricevere la *Mater Idaea* al suo arrivo da Pessinunte (34, 3, 8):

At non pietas nec sollicitudo pro suis sed religio congregavit eas: Matrem Idaeam a Pessinunte ex Phrygia venientem accepturae sunt.

Ma non la pietà né la sollecitudine verso i propri cari, bensì lo scrupolo religioso le ha riunite: si apprestano ad accogliere la Madre Idea che viene da Pessinunte, dalla Frigia.

Come Livio racconta nel libro 29, al momento del suo arrivo a Ostia la dea frigia venne infatti accolta dal giovane Scipione Nasica e dall'insieme delle matrone

²² Al cui proposito BRISCOE 1981, 39 nota: «there can be no doubt that the speech of Cato is a free composition by L.».

²³ Cfr. Liv. 34, 3, 7.

romane²⁴. Per fini retorici, così da esaltare il ruolo giocato allora dalle *matronae*, ma forse anche per motivi politici, data la nota ostilità tra Catone e gli Scipioni, in questo passo il Censore non fa riferimento a Nasica, ma solo alle matrone, che contribuirono con la loro azione alla realizzazione del responso dei Libri Sibillini. A quest'ultimo rimanda esplicitamente, io credo, l'utilizzo del teonimo *Mater Idaea*, tanto più che la sequenza *Matrem Idaeam a Pessinunte* ricorre anche nel racconto del responso²⁵. Quanto l'azione delle matrone era stata allora essenziale per la salvezza dello Stato, tanto le loro odierne pretese risultano pericolose per esso.

Parlando contro Catone, e a favore dell'abrogazione della legge, anche il tribuno Lucio Valerio riprende il riferimento all'accoglienza prestata dalle matrone romane alla dea frigia (34, 5, 10):

nonne [...] cum di quoque novi ad opem ferendam dubiis rebus accerterentur, matronae universae ad mare profectae sunt ad Matrem Idaeam accipiendam?

quando anche delle nuove divinità furono fatte venire per prestare aiuto in difficili frangenti, non andarono forse tutte quante le matrone verso il mare per accogliere la Madre Idea?

Riprendendo ma al contempo ribaltando l'argomentazione dell'avversario in modo retoricamente mirabile, il tribuno sottolinea come le matrone romane sappiano adattarsi, nelle loro azioni, al mutare delle circostanze. Come hanno agito per la salvezza dello Stato *dubiis rebus*, così ora meritano di godere anch'esse del benessere che hanno contribuito a creare²⁶. Lucio Valerio appare qui mutuare dal discorso di Catone l'uso tanto del teonimo *Mater Idaea* che del verbo *accipio*. Come in Catone, il riferimento alla Madre Idea risulta avere una connotazione politica, rimandando alla vittoria dei Romani sui Cartaginesi che le donne, con la loro pia accoglienza della dea, avevano concorso a rendere possibile, avverando la profezia dei Libri Sibillini.

Nel libro 35, trattando degli eventi occorsi nel 193 a.C., e in particolare delle elezioni per il consolato dell'anno successivo, Livio ricorda come queste non furono favorevoli alla *gens* Cornelia, malgrado il fatto che il loro candidato fosse quello stesso Scipione Nasica che, come *optimus Romanorum*, aveva avuto il

²⁴ Liv. 29, 14, 10-13: *P. Cornelius cum omnibus matronis Ostiam obviam ire deae iussus; isque eam de nave acciperet et in terram elatam traderet ferendam matronis. postquam navis ad ostium amnis Tiberini accessit, sicut erat iussus, in salum nave evectus ab sacerdotibus deam accepit extulitque in terram. matronae primores civitatis [...] accipere [...]. Eae per manus, succedentes deinde aliae aliis, omni obviam effusa civitate, turibulis ante ianuas positus qua praeferebatur atque accenso ture precantibus ut volens propitiaque urbem Romanam iniret, in aedem Victoriae quae est in Palatio pertulere deam pridie idus Apriles.*

²⁵ Liv. 29, 10, 5: *si Mater Idaea a Pessinunte Romam advecta foret*. BRISCOE 1981, 49, nel suo commento al passo, non rileva né l'assenza di Scipione Nasica né il possibile rimando indiretto al responso dei Libri Sibillini.

²⁶ Liv. 34, 5, 12-13: *Ceterum quod in rebus ad omnes pariter viros feminas pertinentibus fecisse eas nemo miratus est, in causa proprie ad ipsas pertinente miramur fecisse? Quid autem fecerunt? Superbas, me dius fidius, aures habemus si, cum domini servorum non fastidiant preces, nos rogari ab honestis feminis indignamur.*

privilegio di accogliere la *Mater Idaea* al suo arrivo a Ostia nel 204 a.C.²⁷ (35, 10, 9):

his obtinuit ut praeferretur candidato quem Africanus frater ducebat, quem Cornelia gens Cornelio consule comitia habente, quem tantum praeiudicium senatus, virum e civitate optimum iudicatum qui Matrem Idaeam <a> Pessinunte venientem in urbem acciperet.

Con questi argomenti [Quinzio] ottenne che suo fratello fosse preferito al candidato sostenuto dall'Africano e dalla *gens* Cornelia, mentre un console Cornelio teneva i comizi, oggetto di una sì favorevole valutazione anteriore da parte del Senato da essere stato giudicato il cittadino migliore per accogliere in città la Madre Idea proveniente da Pessinunte.

Anche in questo passo la scelta della denominazione *Mater Idaea* si può considerare come un chiaro riferimento al responso dei Libri Sibillini, che risultano implicitamente evocati, ancora una volta, dalla riproposizione della sequenza *Mater Idaea a Pessinunte*. Come nel discorso di Catone (e nella sua ripresa antifrastica da parte di Lucio Valerio), questa allusione mira, credo, a riportare implicitamente alla mente dei lettori anche il fine, e il risultato, dell'azione qui rievocata, ovvero la liberazione dal pericolo cartaginese e la vittoria nella seconda guerra punica.

La ripresa intertestuale della sequenza *Mater/Matrem Idaea(m) a Pessinunte* presente in 29, 10, 5 e in 34, 3, 8 mi induce ad accettare la ricostruzione <a> *Pessinunte* proposta da Weissenborn²⁸. Questo rimando intertestuale mi sembra tanto più significativo se si tiene conto del fatto che la scelta del miglior cittadino per accogliere la dea frigia al suo arrivo a Roma non era stata raccomandata dal responso dei Libri Sibillini, come sembrerebbe qui implicitamente suggerito proprio dalla ripresa letterale di Liv. 29, 10, 5, ma dall'Apollo delfico che, consultato dai legati romani sull'esito della loro spedizione, aveva indicato che «una volta trasportata la dea a Roma, avessero allora cura che la ricevesse come ospite l'uomo migliore di Roma»²⁹.

Con questa allusione, Livio sembra voler sottolineare la situazione paradossale per cui, nonostante il prestigio della sua *gens*, ma soprattutto la fondamentale funzione svolta nel 204 a.C. nell'accogliere, in qualità di *optimus vir*, la Madre Idea a Roma, e nonostante quindi il suo contributo all'avverarsi della profezia sulla sconfitta di Cartagine, a solo una decina di anni di distanza, Scipione Nasica non era riuscito a ottenere il consolato.

Il teonimo *Mater Idaea* è nuovamente utilizzato da Livio in riferimento all'accoglienza della dea da parte di Scipione Nasica nel libro 36, nel discorso,

²⁷ Cfr. Liv. 29, 14, 8-11.

²⁸ A favore di questa congettura cfr. OGILVIE 1966, 347. *Contra* BRISCOE 1981, 159. Nessuno dei due studiosi rileva però il legame intertestuale che abbiamo evidenziato.

²⁹ Liv. 29, 11, 6: *cum Romam deam devexissent, tum curarent, ut eam, qui vir optimus Romae esset, hospitio acciperet.*

riportato in *oratio obliqua*, che Nasica stesso, console in carica nell'anno 191 a.C., avrebbe pronunciato in Senato per sostenere la propria richiesta di trionfo per la vittoria sui Boi (36, 40, 89):

Nam quod ad se attineat, sibi gloriae in omnem vitam illo die satis quaesitum esse quo se virum optimum iudicatum ad accipiendam Matrem Idaeam misisset senatus. Hoc titulo, etsi nec consulatus nec triumphus addatur, satis honestam honoratamque P. Scipionis Nasicae imaginem fore.

Infatti, per quanto lo riguardava, si era procurato gloria sufficiente per tutta la vita il giorno in cui il Senato l'aveva mandato ad accogliere la Madre Idea, avendolo giudicato l'uomo migliore. Grazie a questo titolo, il ritratto di Publio Scipione Nasica sarebbe stato sufficientemente stimato e onorato, anche senza l'aggiunta del consolato e del trionfo.

Ancora una volta la scelta del teonimo *Mater Idaea* sembra svolgere una funzione di marcatore intertestuale a carattere politico. Scipione Nasica non si limita a sottolineare l'eccezionale titolo onorifico che nel 204 a.C. gli era stato conferito dal Senato (quello stesso Senato che ora voleva differire il suo trionfo), ma, indicando Cibele con il teonimo *Mater Idaea*, ricorda implicitamente agli attuali senatori (e a noi lettori), che già da giovanetto, grazie ai suoi meriti³⁰, aveva contribuito alla gloria di Roma, accogliendo quella *Mater Idaea* che, installata sul Palatino, aveva permesso di respingere e vincere l'*hostis alienigena*³¹.

3. Mater deum

Nel libro 29, la seconda menzione di Cibele nell'opera liviana presenta un altro teonimo della dea: *Mater Deum*. Il contesto è quello del racconto della consegna del *sacer lapis*, venerato dagli abitanti di Pessinunte come manifestazione concreta della Madre degli dèi, agli ambasciatori romani (29, 11, 7):

Is legatos comiter acceptos Pessinuntem in Phrygiam deduxit sacrumque iis lapidem quam Matrem Deum esse incolae dicebant tradidit ac deportare Romam iussit.

Egli [*scil.* Attalo] accolse cortesemente gli ambasciatori e li condusse a Pessinunte, in Frigia, consegnò loro la pietra sacra che gli abitanti dicevano fosse la Madre degli dèi e ordinò di portarla a Roma.

³⁰ Meriti a noi non meglio noti di quanto non lo fossero a Livio (29, 14, 9): *P. Scipionem Cn. filium eius qui in Hispania ceciderat, adolescentem nondum quaestorium, indicaverunt in tota civitate virum bonorum optimum esse. Id quibus virtutibus inducti ita indicarint, sicut traditum a proximis memoriae temporum illorum scriptoribus libens posteris traderem, ita meas opiniones coniectando rem vetustate obrutam non interponam.*

³¹ Anche Cicerone nel *De haruspicum responsis* (§ 22) utilizza il teonimo *Mater Idaea* in riferimento all'arrivo della dea a Roma e al ruolo in esso svolto da Scipione Nasica, e anche lui con un chiaro intento politico, cfr. ROLLE in corso di stampa.

La scelta liviana di denominare, a breve distanza, la dea frigia in due modi diversi non risponde, credo, a un criterio di *variatio*, o almeno non solo: mi sembra infatti determinata piuttosto da una scelta che potremmo definire di coerenza narrativa. Gli abitanti di Pessinunte non veneravano infatti certo Cibele come *Mater Idaea*: la formula privilegiata qui da Livio corrisponde alla traduzione latina del nome con cui la dea era prevalentemente onorata nell'ellenizzata Pessinunte, cioè *Μήτηρ θεῶν*³².

Rilerverei nell'espressione *sacrum [...] lapidem quam Matrem Deum esse incolae dicebant* una ricercata ambiguità circa la reale identità tra *lapis niger* e divinità. I colti lettori di Livio potevano infatti nutrire dei dubbi sul fatto che una pietra nera (probabilmente un meteorite) potesse realmente costituire una “presentificazione” della dea che aveva dato ai Romani la vittoria contro Annibale e che era da loro venerata santamente sul Palatino³³.

L'unica altra occorrenza a noi nota in cui Livio utilizza la denominazione *Mater Deum* a proposito di Cibele si trova nel libro 37. Nel narrare la guerra romano-seleucide, Livio fa riferimento all'assedio di Sesto nel 190 a.C. e all'opera di mediazione allora effettuata dai Galli della città, che chiesero ai Romani di risparmiare la loro patria in nome della Madre degli dèi (37, 9, 9-10):

Iam subeuntibus armatis muros fanatici Galli primum cum sollemni habitu ante portam occurrunt; iussu se Matris deum famulos deae venire memorant ad precandum Romanum, ut parceret moenibus urbiq[ue]. Nemo eorum violatus est. Mox universus senatus cum magistratibus ad dedendam urbem processit.

E mentre i soldati già si avvicinavano alle mura, innanzitutto si presentano davanti alla porta della città dei Galli in delirio con i loro paramenti sacri; affermano di venire per ordine della Madre degli dèi come suoi attendenti per pregare i Romani di risparmiare le mura e la città. A nessuno di loro fu fatta violenza. Poi si fece avanti l'intero Senato insieme ai magistrati per consegnare la città.

Come nel passo analizzato in precedenza, l'appellativo *Mater deum* mi sembrerebbe qui utilizzato da Livio con un intento in qualche modo mimetico, in riferimento a un contesto non romano, ma fortemente ellenizzato come quello della città di Sesto, nel Chersoneso Tracico, i cui Galli probabilmente dovevano affermare di essere *famuli* della *Μήτηρ θεῶν*, esattamente come i loro omologhi di Pessinunte.

³² Cfr. a questo proposito BELAYCHE 2016, 46, nota 18 per un'accurata panoramica epigrafica.

³³ Una simile ambiguità si può riscontrare, ad esempio, in Cic. *Har. resp.* 24: *Nam quid ego de illis ludis loquar quos in Palatio nostri maiores ante templum in ipso Matris Magnae conspectu Megalesibus fieri celebrariq[ue] voluerunt?* Come CORBEILL 2023, 165-166 nota opportunamente nel suo commento, l'espressione *in ipso Matris Magnae conspectu* può significare tanto «dinanzi al tempio della Grande Madre» che «davanti alla Grande Madre» e «through this ambiguity Cicero distances himself from openly asserting before the senatorial audience a belief that the Mater Magna literally resides in her temple, while simultaneously allowing this interpretation for those who wish to believe that such embodiment exists».

Se la formula *Mater Deum*, traduzione della più comune denominazione greca della dea, sembra usata da Livio esclusivamente a proposito del culto di Cibeles nel mondo ellenistico, si tratta comunque di una parte del teonimo romano ufficiale e l'esercito romano si mostra consapevole dell'identità della Μήτηρ θεῶν di Sesto e della *Mater Magna* del Palatino nel momento in cui rispetta i *fanatici Galli*³⁴ e accoglie le loro preghiere. La *pietas* mostrata verso la dea frigia viene ripagata con una resa incondizionata della città.

4. Mater Magna

Nel libro 29, in cui Cibeles svolge un ruolo importante, come abbiamo visto, compare anche per la prima volta il teonimo *Mater Magna*. Livio lo usa facendo riferimento al tempio palatino della dea, la cui erezione fu decisa dai censori nel 204 a.C., all'arrivo della dea a Roma (29, 37, 2)³⁵:

Viam e Foro Bovario [et] ad Veneris circa foros publicos et aedem Matris Magnae in Palatio faciendam locaverunt.

Diedero in appalto la costruzione della via che andava dal Foro Boario al tempio di Venere presso le tribune pubbliche e il tempio della Grande Madre sul Palatino.

Una tendenza di Livio a privilegiare l'uso del teonimo *Mater Magna* quando menziona il tempio palatino della dea mi sembra trovare conferma in un passo del libro 36, in cui viene narrata la dedica del suddetto tempio, terminato nel 191 a.C.³⁶. In questo contesto, in associazione al termine *aedes*, Livio utilizza la formula più ampia *Mater Magna Idaea* (36, 36, 3-4):

Per idem fere tempus aedes Matris Magnae Idaeae dedicata est, quam deam is P. Cornelius advectam ex Asia P. Cornelio Scipione, cui postea Africano fuit cognomen, P. Licinio consulibus in Palatium a mari detulerat. Locaverant aedem faciendam ex senatus consulto M. Livius C. Claudius censores M. Cornelio P. Sempronio consulibus; tredecim annis postquam locata erat, dedicavit eam M. Iunius Brutus, ludique ob dedicationem eius facti, quos primos scenicos fuisse Antias Valerius est auctor, Megalesia appellatos.

All'incirca nello stesso periodo fu dedicato il tempio della Grande Madre Idea, la dea che quel Publio Cornelio, trasportata dall'Asia,

³⁴ I Galli e i loro deliri sono invece spesso oggetto di scherno nella letteratura latina, cfr. LATHAM 2012; RAUHALA 2017; VAN HAEPEREN 2019, 44-48. A questo proposito, ROLLER 1999, 230 nota opportunamente: «in contexts where the Galli were engaged in serious diplomatic activity, their appearance and sexual status are not used to degrade them».

³⁵ Durante i lavori di costruzione, il *lapis niger* fu temporaneamente – ma significativamente! – ospitato all'interno del tempio della Vittoria.

³⁶ Per i problemi cronologici posti dalla descrizione della dedica del tempio nell'opera liviana (36, 36, 3-4), cfr. BRISCOE 1981, 274-275.

aveva portato dal mare sul Palatino, nell'anno del consolato di Publio Cornelio Scipione, che poi fu detto Africano, e Publio Licinio. I censori Marco Livio e Gaio Claudio, nell'anno del consolato di Marco Cornelio e Publio Sempronio, avevano dato in appalto la costruzione del tempio sulla base di un senatoconsulto; tredici anni dopo l'attribuzione dell'appalto, lo dedicò Marco Giunio Bruto e per la sua dedica furono celebrati dei giochi, che Valerio Anziato afferma essere stati i primi ludi scenici, chiamati Megalesie.

In questo passo, l'adozione del teonimo *Mater Magna Idaea*, che non ricorre altrove nella letteratura latina a noi nota, potrebbe essere determinata dal fatto che la notazione relativa alla dedica del tempio si unisce alla rievocazione delle circostanze dell'arrivo della dea a Roma. Se, per così dire, la menzione dell'*aedes* della dea suggerisce l'opportunità di adottare il teonimo *Mater Magna*, il riferimento all'accoglienza che le era stata allora riservata da Scipione Nasica porta, io credo, all'aggiunta dell'epiteto *Idaea*, che in Livio connota sempre il nome di Cibele quando si fa riferimento al suo arrivo a Roma, come abbiamo visto. Certo, in questo passo Livio vuole mettere in evidenza l'eccezionale coincidenza rappresentata dal fatto che la dedica del tempio della *Mater Magna* avvenne l'anno del consolato di Scipione Nasica, che aveva accolto come *optimus vir* quella stessa dea tredici anni prima. Lo storico sembra però anche voler sottolineare implicitamente il paradosso che, nonostante Scipione Nasica avesse ricevuto da giovinetto nelle proprie mani la *Mater Idaea*, portandola *in Palatium a mari*, nell'anno stesso del suo consolato fosse stato di fatto un pretore a effettuare l'importante azione di dedica del tempio della dea.

Possiamo notare come, nell'intento di far risaltare l'importanza del ruolo svolto da Scipione, Livio forzi la realtà del racconto dell'episodio da lui stesso tramandato nel libro 29, omettendo di menzionare qui la partecipazione delle matrone romane alla cerimonia di ricezione della dea frigia. Non era stato infatti Scipione Nasica a trasportare il *lapis niger* sul Palatino: questi l'aveva ricevuto dai sacerdoti della dea e l'aveva a sua volta consegnato alle matrone romane, che, passandoselo di mano in mano, l'avevano portato in processione presso il tempio della Vittoria³⁷.

Ancora una volta l'epiteto *Idaea* si caricherebbe di una valenza politica, se la sua presenza nel testo liviano suggerisce, come io credo, un rimando implicito al responso dei Libri Sibillini e quindi al merito acquisito verso la patria da Scipione Nasica, che con la sua *pietas* aveva garantito che il suddetto responso potesse avverarsi. Come abbiamo rilevato in 36, 40, 8-9, Livio sembra qui rievocare la vicenda dell'accoglienza della dea da parte del giovane Nasica per sottolineare indirettamente la successiva ingratitudine del Senato verso un personaggio che aveva tanto giovato alla patria.

³⁷ Liv. 29, 14, 10-13 (citato *supra*, nota 24).

La notazione finale di questo passo, che contiene un riferimento ai *Megalesia*³⁸, mi sembrerebbe suggerire una possibile spiegazione per la scelta, da parte di Livio, del teonimo *Mater Magna* nei passi in cui viene fatto esplicitamente riferimento all'*aedes* palatina. Ad essa erano infatti strettamente associati i *ludi* che si svolgevano in onore della dea all'inizio di aprile e che si consideravano derivati, lo abbiamo detto, da un preteso epiteto greco Μεγάλη. In modo simile, Cicerone, nell'orazione *De haruspicum responsis*, utilizza solo il teonimo *Mater Magna* nel paragrafo dedicato ai *ludi Megalenses* che si svolgevano *in ipso Matris Magnae conspectu*³⁹.

Un contesto d'utilizzo diverso del teonimo *Mater Magna* si riscontra nel libro 38. Trattando degli eventi svoltisi nel 189 a.C., nell'ambito della guerra romano-siriaca, Livio racconta che l'esercito romano avrebbe incontrato presso il fiume Sangario una delegazione di Galli della *Mater Magna* partiti da Pessinunte per annunciare che la dea concedeva ai Romani la vittoria e il dominio sulla regione (38, 18, 9):

Transgressis ponte perfecto flumen praeter ripam euntibus Galli Matris Magnae a Pessinunte occurrere cum insignibus suis, vaticinantes fanatico carmine deam Romanis viam belli et victoriam dare imperiumque eius regionis. Accipere se omen cum dixisset consul, castra eo ipso loco posuit.

A loro che, una volta terminato il ponte, avevano attraversato il fiume, procedendo lungo la riva, si fecero incontro da Pessinunte dei Galli della Grande Madre con le loro insegne, vaticinando con un carne profetico che la dea concedeva ai Romani la via e la vittoria nella guerra, e il dominio su quella regione. Il console, dopo aver affermato che accoglieva il presagio, pose l'accampamento in quello stesso luogo.

In questo passo, Livio sceglie di designare la dea frigia col teonimo *Mater Magna*, che in precedenza sembra usare specificatamente in relazione al tempio palatino della dea⁴⁰, mentre appare privilegiare la formula *Mater Deum* quando fa riferimento a contesti di culto ellenizzati del Mediterraneo orientale e dell'Asia Minore, come Sesto⁴¹ e, appunto, Pessinunte⁴². Questo cambiamento nel teonimo utilizzato potrebbe essere dovuto all'importanza della profezia di cui è questione nel passaggio, relativa al futuro dominio di Roma sull'intera Frigia (uno dei primi passi verso questa conquista era stata, d'altra parte, proprio l'importazione del culto di Cibele a Roma). Nell'opera liviana la formula *Mater Magna* appare infatti molto più connessa a Roma del teonimo *Mater Deum*. Presentando in questo contesto i Galli di Pessinunte come *Galli Matris Magnae* e

³⁸ Sulla contraddizione di questa notazione rispetto a quanto affermato, sempre secondo una testimonianza di Valerio Anziate, in 34, 44, 5, cfr. BRISCOE 1981, 276.

³⁹ Cic. *Har. resp.* 24. Sulle denominazioni attribuite a Cibele in questo discorso ciceroniano, cfr. ROLLE in corso di stampa.

⁴⁰ Liv. 29, 37, 2 e 36, 36, 3.

⁴¹ Liv. 37, 9, 9.

⁴² Liv. 29, 11, 7.

non come *Galli Matris Deum*, Livio sembra voler sottolineare che, nel 189 a.C., la dea di Pessinunte è ormai romanizzata: è la stessa del Palatino ed è naturale che stia dalla parte dei Romani. Come in passato era già stata foriera di una fondamentale vittoria sui Cartaginesi, così ora si fa messaggera di un nuovo, importante successo. La *maiestas* della dea, che si riflette nell'epiteto *Magna*, appare premessa e garanzia di quel dominio di Roma sull'Asia Minore che la dea stessa annuncia all'esercito romano attraverso i suoi Galli.

5. Conclusioni

Nell'opera liviana, l'alternanza d'uso dei tre teonimi romani di Cibele più frequenti nei testi letterari latini, *Mater Idaea*, *Mater Deum* e *Mater Magna*⁴³, appare determinata più dai diversi contesti d'uso che da una ricerca di *variatio*. Ciascuna di queste denominazioni svolge infatti una funzione specifica nel discorso storico liviano ed è legata a una determinata connotazione della dea o a un preciso momento della storia del suo culto a Roma. Cibele è *Mater Idaea* quando si fa riferimento alla profezia dei *Libri Sibillini* e al complesso rituale della sua accoglienza a Roma, è *Mater Deum*, quando è questione del suo culto nel Vicino Oriente ellenizzato ed è infine *Mater Magna* quando si tratta della dea ormai pienamente romanizzata, che si faccia allusione alla sua *aedes* sul Palatino o al suo farsi messaggera della vittoria dei Romani su quell'Asia Minore da cui si era già separata per stabilirsi a Roma.

Bibliografia

BELAYCHE 2016 = N. BELAYCHE, *La Mater Magna, Megalè Mètèr?*, in C. BONNET, V. PIRENNE-DELFORGE, G. PONTI (edd.), *Dieux des Grecs, dieux des Romains. Panthéons en dialogue à travers l'histoire et l'historiographie*, Bruxelles, Istituto storico belga di Roma, 2016, 45-59.

BONNET, BRICAULT 2016 = C. BONNET, L. BRICAULT, *Quand les dieux voyagent. Cultes et mythes en mouvement dans l'espace méditerranéen antique*, Genève, Labor et Fides, 2016 (trad. it. *Divinità in viaggio. Culti e miti in movimento nel Mediterraneo antico*, Bologna, il Mulino, 2021).

BORGEAUD 1996 = P. BORGEAUD, *La mère des dieux. De Cybèle à la Vierge Marie*, Paris, Seuil, 1996.

BRISCOE 1981 = J. BRISCOE (ed.), *A Commentary on Livy Books XXXIV-XXXVII*, Oxford, Oxford University Press, 1981.

CORBEILL 2023 = A. CORBEILL (ed.), *Cicero. De haruspicum responsis*, Oxford, Oxford University Press, 2023.

D'ALESSIO 2018 = V. D'ALESSIO, *La frigia Cybele e le Guerre puniche*, in C. BONNET, E. SANZI (edd.), *Roma, la città degli dèi. La capitale dell'Impero come laboratorio religioso*, Roma, Carocci, 2018, 97-111.

⁴³ In Liv. 36, 36, 3 anche nella forma più ampia *Mater Magna Idaea*.

DEGRASSI 1963 = A. DEGRASSI (ed.), *Inscriptiones Italiae*, vol. XIII.2, *Fasti et Elogia*, Roma, Academiae Italicae Consociatae, 1963.

DE SANCTIS 2023 = G. DE SANCTIS, *Tutti gli dei portano a Roma. Culti stranieri, spazi sacri e costruzioni identitarie*, in M. LENTANO (ed.), *Stranieri. Storie e immagini dell'altro nella cultura romana*, Bologna, il Mulino, 2023, 205-242.

ERSKINE 2001 = A. ERSKINE, *Troy between Greece and Rome. Local Tradition and Imperial Power*, Oxford, Oxford University Press, 2001.

GEORGOUDI 2021 = S. GEORGOUDI, *Qu'est-ce qu'une « Grande » (Megale) divinité en Grèce ancienne?*, «Archimède. Archéologie et Histoire Ancienne» 8, 2021, 17-31.

GRUEN 1990 = E. S. GRUEN, *Studies in Greek Culture and Roman Policy*, Leiden, Brill, 1990.

LATHAM 2012 = J. LATHAM, *Fabulous Clap-Trap: Roman Masculinity, the Cult of Magna Mater, and Literary Constructions of the Galli at Rome from the Late Republic to Late Antiquity*, «The Journal of Religion» 92, 2012, 84-122.

OGILVIE 1966 = R. M. OGILVIE, recensione a A. H. McDONALD, *Titi Livi Ab Urbe Condita*, vol. I, *Libri XXXI-XXXV*, Oxford, Clarendon Press, 1965, «Phoenix» 20, 1966, 343-347.

RAUHALA 2017 = M. RAUHALA, «*Obscena Galli praesentia*»: *Dehumanizing Cybele's Eunuch-priests through Disgust*, in D. LATEINER, D. SPATHARAS (edd.), *The Ancient Emotion of Disgust*, Oxford, Oxford University Press, 2017, 235-252.

ROLLE 2017 = A. ROLLE, *Dall'Oriente a Roma. Cibele, Iside e Serapide nell'opera di Varrone*, Pisa, ETS, 2017.

ROLLE in corso di stampa = A. ROLLE, *Call Me by My Name. Cybele's (Various) Names in Republican Rome*, in T. BIGGS, K. BURNS, K. WASDIN (edd.), *Interdisciplinary Approaches to Cybele and Her Followers*, Leiden, Brill, in corso di stampa.

ROLLER 1999 = L. E. ROLLER, *In Search of God the Mother. The Cult of Anatolian Cybele*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1999.

VAN HAEPEREN 2019 = F. VAN HAEPEREN, *Étrangère et ancestrale. La Mère des dieux dans le monde romain*, Paris, Cerf, 2019.

ZIEGLER 1969 = K. ZIEGLER, *Mater Magna oder Magna Mater?*, in J. BIBAUW (ed.), *Hommages à Marcel Renard*, vol. II, Bruxelles, Latomus, 1969, 845-855.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.9-21

LUIGI PIROVANO

Mecum ipse peregi:

*il saggio Enea, la Sibilla e una variante virgiliana 'trascurata' (Aen. 6, 105)**

SOMMARIO

Le parole attraverso cui Enea risponde alla Sibilla (*Aen.* 6, 102-105), dichiarandosi pronto ad affrontare le nuove prove che lo attendono sul suolo italico, sono state tradizionalmente oggetto di due interpretazioni contrapposte: una di matrice 'grammaticale', che ricorre già in Servio e sembra aver rivestito un ruolo predominante fino all'Ottocento, e l'altra di natura 'filosofica', che ha origini meno certe e si è generalmente imposta a partire dal commento di Norden. Il presente lavoro si propone di dimostrare che, nonostante la frammentarietà delle nostre testimonianze, un'interpretazione filosofica delle parole di Enea doveva essere ampiamente diffusa già in seno all'esegesi virgiliana tardo-antica e che la circolazione di tale lettura sembra intrecciarsi con quella di una variante virgiliana (6, 105: *mecum ipse peregi*) tradizionalmente trascurata dalla critica, che forse merita maggiore attenzione di quella che le è stata sin qui riservata.

Parole chiave: Virgilio; Seneca; *praemeditatio futurorum malorum*; Tiberio Claudio Donato; Elio Donato; Eugrafio.

ABSTRACT

Aeneas' response to the Sibyl (*Aen.* 6, 102-105), in which he declares to be ready to face the new challenges that await him on Italian soil, has traditionally been the subject of two contrasting interpretations: one of a 'grammatical' stamp, which already occurs in Servius and seems to have played a predominant role until the nineteenth century, and the other 'philosophical' in nature, which has less certain origins and has generally prevailed since Norden's commentary. This paper aims to demonstrate that despite the fragmentary nature of our testimonies, a philosophical interpretation of Aeneas' words must have been widespread in late antique Virgilian exegesis and that the dissemination of this interpretation seems to be intertwined with that of a Virgilian reading (6, 105: *mecum ipse peregi*) traditionally neglected by scholars, which perhaps deserves more attention than it has received so far.

Keywords: Virgil; Seneca; *praemeditatio futurorum malorum*; Tiberius Claudius Donatus; Aelius Donatus; Eugraphius.

1. Premessa

Omnia praecepi atque animo mecum ante peregi¹. Le parole con cui Enea risponde alle ominose predizioni della Sibilla, dichiarandosi pronto ad affrontare le difficili prove che ancora lo attendono sul suolo italico, sono state oggetto di due letture contrapposte, che – con poche variazioni e alterne fortune – si sono confrontate nel corso dei secoli.

* Una prima versione di questo lavoro è stata esposta in occasione della *V Giornata bresciana di cultura latina: Inferno andata e ritorno. Di catabasi e anabasi infernali nella letteratura latina* (15 maggio 2025). Ringrazio Massimo Rivoltella e i partecipanti, che con i loro interventi e osservazioni hanno contribuito a orientarne lo sviluppo. Sono parimenti grato agli anonimi revisori di «Classica vox» per le osservazioni e i preziosi suggerimenti.

¹ Verg. *Aen.* 6, 102-105: *Ut primum cessit furor et rabida ora quierunt, / incipit Aeneas heros: «non ulla laborum, / o virgo, nova mi facies inopinave surgit; / omnia praecepi atque animo mecum ante peregi».*

Secondo una prima proposta interpretativa, che risente del respiro un po' corto della prospettiva grammaticale, Enea si mostra imperturbabile perché già in precedenza, e per ben due volte (prima grazie alle profezie di Eleno², quindi per bocca del padre Anchise³), egli ha avuto modo di conoscere nel dettaglio le prove che lo attendono in Italia: la profezia della Sibilla non aggiunge dunque nulla di veramente nuovo o inaspettato, ma finisce per riproporre e confermare un quadro in gran parte già noto. La risposta dell'eroe acquisisce in questo modo una natura per così dire concreta e saldamente ancorata all'episodio presente, dove *praecipere* (di fatto un sinonimo di *audire*) descrive un atto di ricezione passiva delle parole altrui, mentre *omnia* si riferisce in modo specifico alle guerre che dovranno necessariamente scoppiare sul suolo italico. E, se pur è vero che sulla base di queste conoscenze Enea ha anche avuto modo di riflettere mentalmente, preparandosi ulteriormente a quanto lo aspetta (questo il senso di *animo mecum ante peregi*), è però indubitabile che il riferimento alle due profezie finisce per ridurre vistosamente e annullare quasi del tutto l'importanza di questo spazio di riflessione personale, che discende da una conoscenza precisa degli eventi e di essa rappresenta una diretta conseguenza.

La seconda lettura, che supera l'approccio pedante della tradizione grammaticale in nome di una visione di più ampio respiro, prevede invece di generalizzare il senso della risposta di Enea, fin quasi a trasformarla in una massima 'filosofica' dal valore universale. Nel momento in cui si reca dalla Sibilla e ascolta la sua nefasta profezia, l'eroe ha già avuto modo di ponderare mentalmente ogni possibile evenienza futura, mettendosi così nella condizione di poter attendere senza turbamenti il proprio destino, quale che esso sia. In un simile contesto, *praecipere* rappresenta il perfetto equivalente latino di *προλαμβάνειν*, termine tecnico della filosofia stoica che designa la *praemeditatio futurorum malorum* del saggio, mentre il significato di *omnia* viene a collocarsi in una dimensione più ampia e generale (tutte le prove o difficoltà su cui tale meditazione si è esercitata), che supera gli angusti limiti imposti da un'interpretazione troppo restrittiva di *praecipere*. Attraverso questo riferimento, Virgilio metterebbe dunque sulla scena un Enea nuovo e più maturo, che, dopo le esitazioni e gli sbandamenti che lo hanno coinvolto nella prima parte del poema, è finalmente pronto a portare a termine la missione assegnatagli dal fato⁴.

Pur trattandosi di una questione di dettaglio, la scelta dell'una o dell'altra possibilità finisce dunque per avere delle ricadute esegetiche non trascurabili, che vanno al di là dell'interpretazione di questo singolo verso o specifico episodio e riconducono nell'ambito di questioni di carattere più generale, su cui si è esercitata non poco l'acribia degli studiosi. Su di essa vale pertanto la pena di soffermarsi, cercando di recare un po' di ordine nell'ampia e disparata messe di informazioni offerta dalle fonti. A questa indagine vorrei dedicare le pagine che

² Verg. *Aen.* 3, 458-460: *Illa tibi Italiae populos venturaque bella / et quo quemque modo fugiasque ferasque laborem / expedit, cursusque dabit venerata secundos.*

³ Verg. *Aen.* 5, 727-730: *Consiliis pare, quae nunc pulcherrima Nautes / dat senior: lectos invenes, fortissima corda, / defer in Italiam. Gens dura atque aspera cultu / debellanda tibi est Latium.*

⁴ Cfr. HEINZE 1915³, 275-276; BOWRA 1933, 15-16.

seguono, dove concentrerò l'attenzione – in modo particolare – sulla lettura che ho definito 'filosofica', visto che le testimonianze antiche che ce la trasmettono sono in gran parte sfuggite all'attenzione degli studiosi e che la sua diffusione sembra intrecciarsi con quella di una variante virgiliana (*mecum ipse peregi*) tradizionalmente trascurata dalla critica.

2. Servio e la tradizione grammaticale

L'interpretazione che ho definito 'grammaticale', che sembra aver rivestito un ruolo predominante almeno fino all'Ottocento, affonda le proprie radici molto indietro nel tempo. La sua formulazione più antica ricorre già nel commento di Servio, che a sua volta riproduce i termini di un dibattito che doveva essere tradizionale⁵:

OMNIA PERCEPI ATQUE ANIMO MECUM ANTE PEREGI⁶. «Percepi» 'ante cognovi' ab Heleno vel a patre, qui ait «gens dura atque aspera cultu / debellanda tibi Latio est»⁷. Dicit autem se futura partim audisse, partim mente praecepisse. Sed occurrit: si novit omnia, quid consulit numen? [[Sed]] nosse se dicit «omnia» quantum ad labores pertinet, et concidit totam petitionem, ut ad illud veniat quo possit patrem videre: nam quod dicit «unum oro», non solum dicit, sed praecipuum, ut «unam posthabita coluisse Samo»⁸.

La natura evidentemente apologetica delle parole di Servio è da porre in relazione con l'attività critica degli *obtrectatores*, che probabilmente avevano individuato in questo punto una contraddizione o, se non altro, una debolezza nell'economia complessiva dell'*Eneide*⁹. In effetti, nella sua articolata risposta l'esegeta sembra confutare dapprima un'obiezione implicita (come è possibile che Enea fosse a

⁵ Serv. *Aen.* 6, 105 (il testo è citato secondo l'edizione JEUNET-MANCY 2012; le aggiunte del cosiddetto Servio Danielino sono delimitate da [...]).

⁶ Il testo virgiliano presente nell'esemplare di Servio non risulta facilmente determinabile. Sebbene Jeunet-Mancy, come già a suo tempo Thilo, stampi sia nel lemma che nella nota interpretativa la variante *percepi*, che trova corrispondenza in alcuni codici carolingi dell'*Eneide* (**bnrxzy**¹), tale scelta risulta tutt'altro che sicura, dal momento che la tradizione serviana testimonia con buona autorevolezza anche la più comune lezione *praecepi*. L'apparato offerto da Jeunet-Mancy (*percepi* **AQE F**: *prae-* **LN C**) riporta in modo erroneo la testimonianza di **F** (Parigi, BNF, lat. 7929), dove si legge chiaramente *praecepi* (ex *praecipì*) sia nel lemma che nel commento: la differenza non è di poco conto, dal momento che **F** – come è noto – riveste un ruolo fondamentale per la ricostruzione del testo del Danielino (ringrazio l'anonimo revisore che ha richiamato la mia attenzione su questo problema). Questa incertezza, unitamente al fatto che entrambe le possibilità potrebbero in astratto adattarsi all'interpretazione offerta da Servio, sconsiglia di insistere troppo sulle problematiche legate a questa scelta testuale e sulle sue eventuali implicazioni, inducendo a concentrare piuttosto l'attenzione sul contenuto della nota di commento.

⁷ Verg. *Aen.* 5, 729-730.

⁸ Verg. *Aen.* 1, 15.

⁹ GEORGII 1891, 279-280.

conoscenza del proprio destino, prima ancora di parlare con la Sibilla?), per poi affrontarne una seconda, espressa questa volta in termini espliciti (*sed occurrit*), che scaturisce direttamente dalla risposta escogitata per la prima (se Enea ha già ascoltato tutto, a quale scopo dovrebbe ora consultare la Sibilla?). A tali critiche, Servio risponde come di consueto senza allontanarsi troppo dalla prospettiva – eccessivamente letterale e per certi versi pedante – dalla quale esse sono state formulate. Se è vero che Enea ha già appreso tutto a proposito delle prove (*labores*) che lo attendono in Italia, e che su queste ha avuto modo di riflettere (questo il senso di *mecum ante peregi*, che viene glossato curiosamente con *mente praecepisse*)¹⁰, è però altrettanto vero che egli ha ora bisogno della Sibilla per poter fare visita al padre Anchise: ed è proprio su quest'ultimo aspetto che egli focalizza le proprie richieste.

L'impressione è ad ogni modo che l'annotazione serviana, presa nel suo complesso, sia raffazzonata e non perfettamente coerente, forse per la difficoltà di combinare tra di loro fonti e tradizioni eterogenee, oppure per la deliberata volontà di oscurare il senso e la portata delle critiche rivolte a Virgilio¹¹.

3. Norden e l'interpretazione 'filosofica'

A partire dal classico commento di Eduard Norden¹², che ha esercitato un influsso decisivo presso la critica successiva¹³, gli studiosi sono di norma propensi a ritenere che Virgilio abbia voluto conferire alle parole di Enea una natura (o dimensione) filosofica. Tale assunto viene costantemente dimostrato, con poche differenze tra autore e autore, sulla base di una serie di passi paralleli che, inserendosi organicamente nella tradizione dello stoicismo romano, si rivelano particolarmente adatti ad essere confrontati con il testo virgiliano. (a) Il dogma stoico, secondo il quale il saggio non teme il futuro in quanto è pronto a ogni evenienza, trova una nitida formulazione nel *De officiis* di Cicerone¹⁴,

¹⁰ Potrebbe trattarsi di una semplice coincidenza; non appare tuttavia fuori luogo domandarsi se l'impiego di *praecepere* possa essere posto in relazione con la lezione *praecepi* nel testo virgiliano e, più in generale, con la volontà di Servio di 'recuperare' almeno in parte una proposta interpretativa (la lettura 'filosofica') da lui non adottata.

¹¹ Per completezza, occorre aggiungere che Servio cita il nostro verso anche nella nota a *Aen.* 4, 419, dove se ne serve per commentare le parole di Didone (ed. GUILLAUMIN 2019): *SI POTUI autem pro 'si potuissem'. Et sic est dictum, ut «omnia praecepi, atque animo mecum ante peregi» ac si diceret, «nihil mihi novum contigit»*; anche in questo caso, la tradizione manoscritta oscilla tra *praecepi* (**PaQ FG**) e *percepi* (**AEN**). Cfr. inoltre DS *ad Aen.* 11, 491 (ed. MURGIA, KASTER 2018): *SPE LAM PRAECIPIT HOSTEM mente praeoccupat hostis adventum, [[ut «omnia praecepi»]]*.

¹² NORDEN 1927³, 154-155.

¹³ Per limitare lo sguardo ai più recenti commenti al libro VI, non è difficile individuare una linea diretta che collega il lavoro di Norden a AUSTIN 1971, 74 e HORSEFALL 2013, II, 133; similmente, cfr. anche RIVERO GARCÍA *et alii* 2011, 130, nota 38. Allargando la prospettiva, i riferimenti potrebbero facilmente moltiplicarsi: cfr. e.g. BOWRA 1933, 15-16; EDWARDS 1960, 151, nota 2.

¹⁴ Cic. *Off.* 1, 80-81: *Fortis vero animi et constantis est non perturbari in rebus asperis nec tumultuantem de gradu deici, ut dicitur, sed praesenti animo uti et consilio nec a ratione discedere. Quamquam hoc animi, illud etiam ingenii magni est, praecepere cogitatione futura et aliquanto ante constituere quid accidere possit in utramque partem, et quid agendum sit cum quid evenierit, nec committere ut aliquando dicendum sit «non putaram».*

all'interno di un passaggio che sembra dipendere direttamente da Panezio¹⁵ e che offre un'importante attestazione dell'impiego tecnico di *praecipere* (= προλαμβάνειν)¹⁶. (b) La *praemeditatio futurorum malorum*, che consente di alleviare il dolore derivante dai mali attraverso un processo costante di riflessione, è una pratica comunemente associata con la filosofia stoica¹⁷. Essa viene ricordata da Cicerone (*Tusc.* 3, 29-31)¹⁸, che la riconduce ai Cirenaici¹⁹ e ne descrive l'importanza citando in rapida sequenza: alcuni versi provenienti da un dramma latino arcaico di incerta attribuzione (forse il *Telamo* di Ennio o il *Teucer* di Pacuvio), nei quali a parlare è Telamone²⁰; la traduzione latina di un passo euripideo di incerta provenienza, nel quale vengono riportate le parole di Teseo²¹; una *sententia* attribuita ad Anassagora, che avrebbe ispirato Euripide – suo *auditor* – nel momento di scrivere il passaggio appena citato²²; infine, un brano del *Phormio* di Terenzio (vv. 241-246: Demifone compiangere la propria sorte)²³, di cui viene ribadita la natura filosofica (*a philosophia sumptum*)²⁴. (c) Il concetto di *praemeditatio futurorum malorum* è quindi illustrato diffusamente e in più punti della propria produzione da Seneca²⁵, che in *Epist.* 76, 33-34 cita

¹⁵ DYCK 1996, 212.

¹⁶ DYCK 1996, 213.

¹⁷ Cfr. e.g. Sen. *Dial.* 6, 9; 9, 11, 6; *Benef.* 4, 34, 4-5; *Epist.* 91, 3-4; 91, 9-12; 99, 32; NEWMAN 1989, 1477-1478; CHOUINARD 2023, 411.

¹⁸ Cic. *Tusc.* 3, 28-30: *Cyrenaici non omni malo aegritudinem effici censent, sed insperato et necopinato malo. Est id quidem non mediocre ad aegritudinem augendam; videntur enim omnia repentina graviora. [...] Haec igitur praemeditatio futurorum malorum lenit eorum adventum, quae venientia longe ante videris. [...] Ergo id quidem non dubium, quin omnia, quae mala putentur, sint improvisa graviora. Itaque quamquam non haec una res efficit maximam aegritudinem, tamen, quoniam multum potest provisio animi et praeparatio ad minuendum dolorem, sint semper omnia homini humana meditata.* Cfr. anche *Tusc.* 4, 37: *Nam quid aut in studiis humanis aut in tam exigua brevitate vitae magnum sapienti videri potest, qui semper animo sic excubat, ut ei nihil improvisum accidere possit, nihil inopinatum, nihil omnino novum?*

¹⁹ Sull'attendibilità dell'informazione ciceroniana, oggetto di dibattito presso gli studiosi, cfr. da ultimo CHOUINARD 2023.

²⁰ Cic. *Tusc.* 3, 28: *Ex hoc et illa iure laudantur: «Ego cum genui, tum morituros sciri et ei rei sustuli. / Praeterea ad Troiam cum misi ob defendendam Graeciam, / scibam me in mortiferum bellum, non in epulas mittere»* (TRF inc. 85 = SCHAUER 2012, fr. 58 = Enn. *Scen.* 312 V²). Il medesimo passaggio è ripreso in Cic. *Tusc.* 3, 58; Sen. *Dial.* 11, 2; Fronto *De b. Parth.* 217 Naber.

²¹ Cic. *Tusc.* 3, 29: *Itaque apud Euripiden a Theseo dicta laudantur; licet enim, ut saepe facimus, in Latinum illa convertere: «Nam qui haec audita a docto meminisse viro, / futuras mecum commentabar miseras: / aut mortem acerbam aut exili maestam fugam / aut semper aliquam molem meditabar mali, / ut, si qua invecita diritas casu foret, / ne me inparatum cura laceraret repens».* Il testo greco del frammento (TGF 364 = Eur. fr. 964 N²) è citato in [Plut.] *Cons. ad Apoll.* 21, 112C-D e due volte da Galeno (*De plac. Hi. et Plat.* 4, 7, 9 = *De indol.* 52); al proposito, cfr. LAMI 2009; GIANGRASSO 2013 (che ritiene la citazione del *De indolentia* il risultato di un'interpolazione).

²² Cic. *Tusc.* 3, 30: *Quod autem Thesens a docto se audisse dicit, id de se ipso loquitur Euripides. Fuerat enim auditor Anaxagorae, quem ferunt nuntiata morte filii dixisse: «sciebam me genuisse mortalem». Quae vox declarat in esse haec acerba, quibus non fuerint cogitata.* La massima, citata anche in Cic. *Tusc.* 3, 58, viene di norma attribuita ad Anassagora, ma è associata occasionalmente anche ad altri personaggi, come Solone o Senofonte: per maggiori dettagli, cfr. AUDANO 2016.

²³ Cic. *Tusc.* 3, 31: il testo terenziano verrà riportato e discusso più avanti.

²⁴ Cic. *Tusc.* 3, 31: *Ergo hoc Terentius a philosophia sumptum cum tam commode dixerit, nos, e quorum fontibus id haustum est, non et dicemus hoc melius et constantius sentiemus?*

²⁵ Cfr. ad esempio *Epist.* 24, 2: *Sed ego alia te ad securitatem via ducam: si vis omnem sollicitudinem exuere, quicquid vereris ne eveniat, eventurum utique propone, et quodcumque est illud malum, tecum ipse metire ac timorem tuum taxa; intelleges profecto aut non magnum aut non longum esse, quod metuis.* Sulla *praemeditatio* in Seneca cfr. anche MANNING 1976.

esplicitamente la risposta di Enea (in particolare i vv. 103-105) per esemplificare l'atteggiamento del saggio stoico, imperturbabile di fronte al futuro.

Come si può vedere, si tratta di un imponente apparato di testimonianze e *loci paralleli*, che consentono di collocare l'interpretazione 'filosofica' di *Aen.* 6, 105 in un quadro più ampio e particolarmente convincente. I percorsi attraverso i quali tale repertorio si è costituito non risultano, tuttavia, semplici da ricostruire²⁶. Norden, che mette a sistema una serie di suggestioni provenienti dalla tradizione precedente, cita tra le proprie fonti solo Mureto, cui attribuisce il merito di aver indicato per primo il modello poetico di Virgilio in un passaggio del *Prometeo incatenato* di Eschilo (vv. 101-103). Questo sbrigativo riferimento rimanda a un capitolo delle *Variae lectiones* (1559), che è appunto finalizzato a chiarire questo particolare momento dell'*imitatio* virgiliana (5, 12: «Virgilius versus ex Aeschilo imitati»)²⁷. Tale lettura è tuttavia proposta all'interno di un discorso più ampio, nel quale Mureto sottolinea esplicitamente la natura filosofica della risposta di Enea e la riconduce alla *praemeditatio futurorum malorum*, sulla base del confronto con Cic. *Tusc.* 3, 29-31 e, dunque, dei passi di Euripide e Terenzio ivi citati²⁸.

L'intuizione di Mureto, che pure trova espressione in un'opera di carattere miscelaneo, non ha tardato a esercitare il suo influsso nell'ambito della tradizione di commento all'*Eneide*, imprimendo una svolta decisiva al processo di elaborazione di questa proposta alternativa. A Mureto si richiama in effetti Fulvio Orsini, che nel suo *Virgilius collatione Graecorum scriptorum illustratus* (1567) ripropone l'accostamento tra Virgilio ed Eschilo²⁹; ed è certamente sulla scia di Mureto (che tuttavia non viene nominato) che Nascimbene Nascimbene, nella sua edizione commentata delle *Opere* di Virgilio (1577), interpreta in chiave filosofica («ex dogmate Stoicorum») la risposta di Enea alla Sibilla, senza tuttavia ripudiare del tutto la lettura tradizionale³⁰. Il culmine della riflessione

²⁶ La rassegna che segue non ha pretese di completezza, ma si propone semplicemente di ricostruire le tappe principali di un percorso esegetico complesso e multiforme: basti pensare che, nel periodo compreso tra il 1469 e il 1599, sono stati pubblicati circa 150 commenti alle opere virgiliane, ad opera di almeno 125 diversi autori (CASALI, STOK 2019, 100). La tendenza dei commentatori moderni a non citare le fonti anteriori al XVIII secolo (con la parziale eccezione del monumentale commento di Juan Luis de la Cerda) è registrata da CASALI, STOK 2019, 102.

²⁷ MURETUS 1559 (= 1580): «Quidem videri non immerito possit [*scil.* Virgilius] hoc ex Aeschilo sumpsisse, apud quem Prometheus ita loquitur (101-103): Καίτοι τί φημι; Πάντα προὔξεπέσταμαι / σκεθρῶς τὰ μέλλοντ'· οὐδέ μοι ποταίνιον / πῆμ'οὐδὲν ἦξει. Id est: "Quamquam quid aio? Cuncta praenovi optime / futura. Nec ventura calamitas mihi / inopina quisquam est".

²⁸ «Praecipere ac praesumere oportere sapientem omnia, quae homini acerba et gravia accidere possunt, talique praemeditatione leviora illa et perpessu faciliora effici, disputatum est copiose a Cicerone libro quarto Tusculanarum, allatique versus Euripidis e Theseo et Terentii e Phormione, quibus id confirmaretur. Virgilius autem Aeneae suo, quem omnis virtutis exemplar esse voluit, ut ceteras laudes, ita hanc quoque tribuit: cum eum his verbis de se utentem fecit: "non ulla laborum, o virgo, nova mi facies inopinave surgit. Omnia praecepi atque animo mecum ante peregi".

²⁹ URSINUS 1567, 321.

³⁰ NASCIMBENI 1577, *ad loc.*, coll. 1061-1063: «O VIRGO NOVA MI FACIES» [...] Principio Sibyllae benevolentiam colligit a persona sua: nam modeste, et absque iactantia prudentiam suam Stoice commendat: qui quae futura sunt sive commoda sive incommoda, tamquam ex Specula multo ante se providisse demonstrat: Stoici enim sapientem sic animo excubare oportere aiunt,

cinquecentesca viene quindi raggiunto pochi anni più tardi con l'edizione di Pontano (1599)³¹, che ai *loci similes* addotti dai suoi predecessori aggiunge tre passi di Seneca (tra cui *Epist.* 76, 33-34, dove il filosofo «more suo, id est, sapienter, ac prorsus Stoice hunc etiam locum tractat»)³² e una nota del commento terenziano di Elio Donato, nel quale viene istituito un parallelo tra *Aen.* 6, 105 e un passaggio del *Phormio* contiguo a quello citato da Cicerone nelle *Tusculanae*³³.

Si può dunque dire che, già alla fine del XVI secolo, l'interpretazione 'filosofica' della risposta di Enea era stata elaborata e definita nel dettaglio, in una forma non troppo differente da quella che ritroviamo tre secoli più tardi nel commento di Norden. La sua affermazione non è stata tuttavia né facile né immediata, dal momento che la lettura 'grammaticale' ha continuato a riscuotere il consenso della critica, soprattutto a causa del persistente influsso dell'*authoritas* di Servio. Emblematico, da questo punto di vista, è il caso di Juan de la Cerda, che nel suo monumentale commento alle *Opere* di Virgilio (1612) mostra di conoscere bene la 'nuova' proposta interpretativa e la presenta nel dettaglio al proprio lettore³⁴, ma dichiara di preferire senz'altro la lettura tradizionale³⁵; e non stupisce rilevare che l'interpretazione proposta da Servio è addirittura l'unica ad essere ricordata in due tra le più influenti edizioni commentate del periodo successivo, vale a dire quelle di Charles de la Rue (1675)³⁶ e di Christian Gottlob Heyne (1771)³⁷.

A prescindere, tuttavia, dalle alterne vicende attraverso cui le due letture si sono confrontate nel corso dei secoli, qui interessa rilevare che, se si eccettua il caso isolato di Pontano, che rimanda fuggacemente al commento terenziano di

ut nihil ei improvisum accidere possit, vel inopinatum. Cic. in Tusculan. [...] OMNIA PERCEPI vel ab oraculis, vel ex se ipso, secum cogitando quae bona, quae mala sibi evenire possent: quam ob rem subdit ATQUE ANIMO MECUM ANTE PEREGI: ex dogmate Stoicorum (ut ante diximus) quibus praecogitatio futurorum commendatur: "futuras", inquit Theseus apud Euripid., "mecum commentabar miseras". Provisa omnia Stoici leviora fieri putant. Cic. in 3. Tusculan..

³¹ PONTANUS 1599, *ad loc.*

³² Oltre a *Epist.* 76, Pontano rimanda a *Epist.* 107, 4: *Nemo non fortius ad id cui se diu composuerat accessit et duris quoque, si praemeditata erant, obstitit: at contra imparatus etiam levissima expavit. Id agendum est ne quid nobis inopinatum sit; et quia omnia novitate graviora sunt, hoc cogitatio adsidua praestabit, ut nullis sis malo tiro; Phaedr.* 993-994 (parole di Teseo al messaggero): *Ne metue clades fortiter fari asperas: / non imparatum pectus aerumnis gero.*

³³ Ter. *Phorm.* 247-250: il testo della nota verrà riprodotto e discusso più avanti.

³⁴ DE LA CERDA 1612, *ad loc.*: «OMNIA PRAECEPIJ Volunt Interpretes dici hoc ex Stoicorum doctrina, qui dicebant, sapientem omnino debere animo excubare, ut nihil omnino improvisum sibi accidat; sed omnia prius tanquam ex specula praeviderit, & providerit. Muretus lib. 5. Var. c. 12 adducit locum ex Aeschilo, ad quem videri possit Poeta contendisse [...]. Tale illud Senecae in Hippol.: "Ne metue clades fortiter fari asperas, / non imparatum pectus aerumnis gero", & Terentii in Phormione: "Meditata sunt mihi omnia mea incommoda", & post pauca: "Horum nihil quicquam accidet animo novum". Come si può vedere, de la Cerda nomina solo Mureto, ma riconduce l'interpretazione complessiva del passo a non meglio precisati *interpretes*: le coincidenze letterali rivelano una derivazione diretta dal commento di Nascimbeni, che altrove lo studioso mostra di conoscere e apprezzare (CASALI, STOK 2019, 104).

³⁵ DE LA CERDA 1612, *ibid.*: «Haec in Interpretibus sunt, ex quorum mente ego ista: nam mihi verisimilius est, Poëtam non tam ad Stoicorum doctrinam contendisse, quam ad Heleni monita, quae habentur lib. 3. Aen.»

³⁶ DE LA RUE 1675, *ad loc.*: «Omnia praecepij Monitis Heleni, M. 3, 441. Monitis Anchisae, M. 5, 730».

³⁷ HEYNE 1771 *ad loc.*: «Scilicet audierat Aeneas omnia a patre V, 730-1 et Heleno III, 458».

Elio Donato, nessuno dei sostenitori dell'interpretazione 'filosofica' sembra ricollegarsi alla tradizione esegetica antica. L'impressione che si ricava è dunque quella di un 'prodotto' della riflessione moderna, che si è venuto configurando e perfezionando in modo graduale, fino a raggiungere la sua classica e definitiva formulazione nel commento di Norden. Tale impressione è certamente veritiera, se si restringe lo sguardo al percorso che collega l'intuizione di Mureto alle riflessioni degli studiosi successivi; essa non è però vera in senso assoluto, dal momento che una lettura filosofica di *Aen.* 6, 105 era certamente diffusa già molti secoli prima: tuttavia, per ragioni che cercherò di chiarire, le testimonianze antiche sono in gran parte sfuggite all'attenzione degli studiosi moderni, che dunque da esse hanno potuto ricavare un giovamento del tutto limitato.

4. *Seneca*

Come si è visto, la possibilità di conferire alle parole di Enea un valore esemplare e quasi 'universale' – vale a dire un significato più ampio e generale, che vada oltre l'*hic et nunc* dell'episodio specifico – è stata colta con chiarezza già da Seneca, che nella parte conclusiva dell'epistola 76 cita il nostro passaggio per esemplificare le caratteristiche del vero *sapiens* stoico, imperturbabile di fronte agli eventi futuri³⁸:

Hoc laboramus errore, sic nobis inponitur, quod neminem aestimamus eo quod est, sed adicimus illi et ea quibus adornatus est. Atqui cum voles veram hominis aestimationem inire et scire qualis sit, nudum inspice; ponat patrimonium, ponat honores et alia fortunae mendacia, corpus ipsum exuat: animum intueri, qualis quantusque sit, alieno an suo magnus. Si rectis oculis gladios micantes videt et si scit sua nihil interesse utrum anima per os an per iugulum exeat, beatum voca; si cum illi denuntiata sunt corporis tormenta et quae casu veniunt et quae potentioris iniuria, si vincula et exilia et vanas humanarum formidines mentium securus audit et dicit:

«non ulla laborum,
o virgo, nova mi facies inopinave surgit;
omnia praecepi atque animo mecum ipse peregi.

Tu hodie ista denuntias: ego semper denuntiavi mihi et hominem paravi ad humana». Praecogitati mali mollis ictus venit. At stultis et fortunae credentibus omnis videtur nova rerum et inopinata facies; magna autem pars est apud inperitos mali novitas. Hoc ut scias, ea quae putaverant aspera fortius, cum adsuevere, patiuntur. Ideo sapiens adsuescit futuris malis, et quae alii diu patiando levia faciunt hic levia facit diu cogitando. Audimus aliquando voces inperitorum

³⁸ Sen. *Epist.* 76, 32-35.

dicentium «sciebam hoc mihi restare»: sapiens scit sibi omnia
restare; quidquid factum est, dicit «sciebam». Vale.

L'operazione attraverso cui Seneca si 'appropria' della citazione virgiliana, riadattandola a un nuovo e differente contesto, appare interessante sotto diversi punti di vista. L'aspetto forse più notevole è che le parole di Enea, estrapolate dal loro originario contesto, vengono poste direttamente sulle labbra del saggio ideale, che a buon diritto può essere definito *beatus*, dal momento che – proprio come l'eroe – è in grado di ascoltare senza scomporsi (*securus audit*) l'annuncio di terribili sventure, siano esse volute dal caso o piuttosto causate dalle angherie dei potenti. A questo si aggiunge poi una seconda particolarità, per certi versi ancor più significativa, e cioè che la risposta di Enea, oltre ad essere decontestualizzata, viene anche 'completata' attraverso un'aggiunta, sempre posta sulle labbra del saggio, che ne esplicita il valore 'universale' attraverso la contrapposizione tra la dimensione temporale dell'uomo comune (*hodie*) e quella del saggio (*semper*); le parole del *sapiens* si concludono quindi con una *sententia* di sicuro effetto (*hominem paravi ad humana*)³⁹, che pone l'accento sulla natura precaria della condizione umana⁴⁰. Il senso di questo discorso viene infine precisato nella sezione conclusiva dell'*epistula*, dove Seneca pone l'accento sulla pratica della *praemeditatio* (*praecogitati mali; diu cogitando*) e non manca di alludere nuovamente al testo virgiliano, sovrapponendo ulteriormente la figura di Enea e quella del *sapiens*, questa volta per antitesi rispetto agli *stulti* (*stultis et fortunae credentibus omnis videtur nova rerum et inopinata facies*: cfr. 6, 103-104: *non ulla laborum, / o virgo, nova mi facies inopinave surgit*).

Occorre subito precisare che Seneca non sostiene che Enea sia un perfetto *sapiens* stoico, né tantomeno che Virgilio abbia deliberatamente voluto caratterizzare il personaggio in questo senso; piuttosto, in linea con le modalità di impiego delle citazioni virgiliane che ritornano con costanza nella sua vasta produzione, egli si limita a rilevare che le parole che Enea rivolge alla Sibilla potrebbero essere pronunciate da un saggio stoico: al punto che è possibile 'prenderle in prestito' per tratteggiare con efficacia le caratteristiche di cui tale saggio dovrebbe essere provvisto. Enea si esprime dunque come un *sapiens* stoico, ma non è un *sapiens* stoico, né Virgilio ha voluto necessariamente o deliberatamente connotarlo in questo senso. Su questa complessa questione, che è stata discussa nel dettaglio dagli studiosi di Seneca, non è il caso di ritornare in questa sede⁴¹; per quanto interessa qui, sarà sufficiente osservare che in Seneca

³⁹ Al proposito cfr. MAZZOLI 1970, 199.

⁴⁰ Secondo SETAIOLI 1965, 147, nota 3, «Seneca non vede il tono di accettazione rassegnata del suo destino tipica dell'Enea virgiliano, assai lontana in realtà dalla baldanza con cui lo stoico sfida la fortuna». Mi sembra tuttavia forse più condivisibile la posizione meno netta di BERNI 2024, 658: «The cases of overlap between Seneca and Aeneas, apart from some exhortations to fighting, are not heroic; rather, they show the weak or at least human side of the hero: his fear for his family (*Epistle* 56), bafflement in meeting his divine mother (115), being used to harshness (76), complaint for dead friends (98), even a sort of melancholic attitude towards the past (78). Aeneas is a struggling hero, and Seneca, when he identifies with him, quotes the lines that emphasize his efforts».

⁴¹ Sulla questione rimando alla recente trattazione di BERNI 2024, con bibliografia precedente.

non è ancora attestata la presenza di un approccio critico al testo virgiliano del tipo di quello di Anneo Cornuto, che trova parecchie testimonianze nell'esegesi virgiliana tardo-antica⁴².

Ai fini del nostro discorso, è invece importante rilevare che la citazione senecana si segnala per la presenza di una variante testuale relativa al v. 105 (*ipse* in luogo di *ante*), che tradizionalmente ha goduto di scarso o nessun credito, al punto da non essere nemmeno menzionata nell'apparato dell'edizione teubneriana di Gian Biagio Conte⁴³. Tale disinteresse potrebbe apparire, almeno a prima vista, sorprendente, dal momento che questa è per noi la più antica attestazione del verso virgiliano, che risale a una fase della trasmissione dell'*Eneide* molto vicina alla sua pubblicazione e prima circolazione. Per di più, il nesso *mecum ipse* – utilizzato da Virgilio in un'altra occasione⁴⁴ – sembra prestarsi bene per esprimere il processo interiore di riflessione e meditazione del *sapiens*⁴⁵ e, dunque, non appare del tutto fuori luogo in un contesto come questo.

La scelta degli studiosi moderni appare tuttavia giustificata, e si potrebbe dire quasi obbligata, se si considera che *ante*, oltre ad essere la lezione unanime di tutti i codici tardo-antichi e carolingi dell'*Eneide*, riceve numerose conferme anche dalla tradizione indiretta. Un posto di rilievo spetta naturalmente alla testimonianza di Plinio⁴⁶, cronologicamente vicina a Seneca, nella quale il v. 105 è parimenti utilizzato fuor di contesto per indicare la capacità di accettare serenamente il proprio destino, in una situazione di potenziale pericolo⁴⁷; ma è importante rilevare che *ante* è la sola lezione conosciuta, nei secoli successivi, anche da Nonio⁴⁸ e Servio⁴⁹, e che su di essa si fondano i rifacimenti dei centoni⁵⁰. A fronte di una tradizione tanto concorde, si è dunque ragionevolmente supposto che Seneca possa aver citato il passo virgiliano *ex memoria*⁵¹, secondo un metodo di lavoro che egli applica costantemente nella sua vasta produzione e che – come è stato ampiamente documentato – lo induce spesso a incorrere in errori e imprecisioni di vario genere⁵².

⁴² Al proposito cfr. SETAIOLI 2004; sul commento virgiliano di Cornuto cfr. ABBAMONTE 2013; TAKÁCS 2018.

⁴³ CONTE 2019. La *varia lectio* senecana, non segnalata nemmeno da MYNORS 1969, è invece registrata nelle edizioni di GEYMONAT 2008² e RIVERO GARCÍA *et alii* 2011.

⁴⁴ Verg. *Ecl.* 9, 37: *Id quidem ago et tacitus, Lycida, mecum ipse voluto*. Cfr. anche, in identica posizione metrica, Maxim. *Eleg.* 4, 21: *Saepe, velut praestans fuerit, mecum ipse loquebar*.

⁴⁵ Cfr. e.g. Cic. *Leg.* 2, 1: *Nam illo loco libentissime soleo uti, sive quid me cum ipse cogito sive [aut] quid scribo aut lego*; Nat. *deor.* 3, 1: *Ego enim te disputante quid contra dicerem me cum ipse meditabar*.

⁴⁶ Plin. *Epist.* 9, 13, 12: *Ad haec ego: «Omnia praecepi atque animo mecum ante peregi», nec recuso, si ita casus attulerit, luere poenas ob honestissimum factum, dum flagitiosissimum ulciscor*.

⁴⁷ Per un'accurata contestualizzazione cfr. SCHWERTNER 2015, 84-90.

⁴⁸ Non. 592 L.: *Praecipere, praevenire. Vergilius lib. XI [491]: «Exultatque animis et spe iam praecipit hostem». Et lib. VI [105]: «Omnia praecepi atque animo mecum ante peregi».*

⁴⁹ Cfr. *supra*.

⁵⁰ Proba 514: *Omnia praecepi atque animo mecum ante peregi*, Lux. *Anth.* 18, 59: *Omnia praecepi animo mecum ante peregi*.

⁵¹ Così GEYMONAT 2008² in apparato.

⁵² BATINSKI 1983, 65-66: «The third example of a word change arising from Seneca's remembering the line incorrectly occurs in Seneca's discussion of bravery needed to face danger. He argues that a man may be happy who can face dangers unflinching. Such a man should be able to face idle fears and say, *non ulla laborum, / o virgo, nova mi facies inopinatae surgit; / omnia praecepi atque animo mecum ante peregi*. (A. 6, 103-5) In Seneca *ante* in line 105 has been changed to *ipse*. *Ante*

Non è mia intenzione mettere qui in discussione la scelta degli editori virgiliani, che anzi, alla luce di quanto si è detto, mi sembra condivisibile. Vorrei tuttavia precisare che una delle premesse su cui si fonda tutto il ragionamento, vale a dire il fatto che *ipse* sarebbe una variante attestata dal solo Seneca, non corrisponde del tutto a verità. Finora è infatti sfuggito all'attenzione generale che essa ricorre, in maniera per certi versi inattesa, nell'ambito dell'esegesi terenziana; ed è proprio seguendo le tracce di questa presenza che si può ricostruire una pagina interessante della tradizione di commento a Virgilio rimasta sin qui inesplorata.

5. Elio Donato ed Eugrafio

Come abbiamo avuto modo di vedere, Cicerone nel terzo libro delle *Tusculanae disputationes* illustra il senso e l'importanza della *praemeditatio futurorum malorum* citando a riscontro, tra le altre cose, i vv. 239-246 del *Phormio* di Terenzio, di cui sottolinea espressamente la natura filosofica (*a philosophia sumptum*). Sulla scia di Cicerone, Mureto si serve quindi del *Phormio* per dimostrare la matrice stoica della risposta di Enea alla Sibilla; così facendo, egli istituisce un accostamento che – come segnalerà Pontano pochi anni più tardi – era stato già proposto da Elio Donato nel suo commento terenziano. Alla precisazione di Pontano occorre aggiungere ora che un'identica informazione si trova anche nel *Commentum Terenti* attribuito a Eugrafio: su questa interessante coincidenza è giunto dunque il momento di concentrare la nostra attenzione.

Al fine di poter meglio comprendere l'origine, la natura e il valore delle testimonianze offerte dall'esegesi terenziana, che si inseriscono in un ambito per sua natura sdruciolevole come quello della scoliografia medievale, si rende necessario premettere una breve parentesi critica. Come è noto, noi non possediamo il commento di Elio Donato alle *Commedie* di Terenzio; ciò che ci è stato tramandato sotto il nome di Elio Donato è in realtà un testo sostanzialmente medievale⁵³, che è stato costituito assemblando due distinte serie di annotazioni marginali, le quali, a loro volta, derivano in qualche modo dal perduto commento di Elio Donato⁵⁴. Dal momento che i manoscritti ci testimoniano solo la fase conclusiva di questo intricato processo di trasmissione e rielaborazione, risulta per noi difficile valutare l'autenticità e l'accuratezza delle informazioni contenute nel commentario, che devono essere di volta in volta sottoposte a verifica.

would in fact support Seneca's argument better than *ipse*, for Seneca continues this brave man's speech: *ego semper denuntiavi mihi et hominem paravi ad humana*. This brave man has already prepared himself to face this moment of trial, and he has in his mind faced these dangers before. There is no manuscript evidence to support this change which appears in Seneca, and this variation appears to be due to Seneca's remembering the line incorrectly». Sulle citazioni poetiche di Seneca cfr. TIMPANARO 1984.

⁵³ Sull'opera cfr. HERZOG 1989, 154-158; JAKOBI 1996; BARSBY 2000; DEMETRIOU 2014; BUREAU, NICOLAS 2016.

⁵⁴ REEVE 1979 e 1983; VICTOR 2013, 353-356; CIOFFI 2018, 17-32.

Anche il *Commentum Terenti* di Eugrafio⁵⁵ è un prodotto essenzialmente carolingio, che si è venuto costituendo intorno a un nucleo tardo-antico attraverso un complicato processo di trasmissione e rielaborazione. In questo caso, la situazione è resa particolarmente complessa dal fatto che l'opera ci è trasmessa in due diverse redazioni, tradizionalmente denominate α e β . Paul Wessner, l'ultimo editore del commentario, era convinto del fatto che β ci trasmetta il testo autentico, o comunque la versione più vicina a un presunto 'originale'⁵⁶, e su questo presupposto critico ha fondato la propria edizione⁵⁷. Tale soluzione appare tuttavia discutibile, in quanto, se da un lato è certo che α presenta numerose interpolazioni, dall'altro appare probabile che anche β offra in più punti un testo alterato, in particolare attraverso l'inserzione di 'formule di sutura' tra le varie annotazioni e di precisazioni inutili e del tutto ridondanti⁵⁸.

I due commenti presentano numerose sezioni identiche o del tutto simili. Per spiegare tali sovrapposizioni, si è tradizionalmente supposto che Eugrafio possa aver conosciuto e utilizzato il commento di Donato⁵⁹; tuttavia, l'analisi filologica delle singole annotazioni sembra indicare piuttosto che ci troviamo di fronte al risultato della disordinata circolazione di glosse durante il periodo carolingio e che, per giunta, appare più verosimile che sia il commento di Donato – nella sua versione medievale – ad aver acquisito materiale proveniente da Eugrafio⁶⁰.

Alla luce di queste premesse, possiamo ora provare a interpretare le annotazioni che ci interessano e che compaiono, in punti leggermente diversi, all'inizio del secondo atto del *Phormio*. Amareggiato per le notizie ricevute al suo ritorno (il figlio Antifone ha sposato Fanio senza il suo consenso), Demifone si è appena lasciato andare a una riflessione di carattere esistenziale⁶¹: occorre prepararsi ai mali della vita proprio nel momento in cui le cose vanno bene (*quom secundae res sunt maxume*), in modo da essere pronti a ogni evenienza (*ut ne quid animo sit novom*) e assaporare così come un guadagno tutto ciò che va oltre le aspettative. Non visto, il servo Geta assiste allo sfogo di Demifone e non perde occasione di riprendere e commentare ironicamente le sue parole⁶²: se c'è

⁵⁵ Cfr. PIROVANO 2004 e in corso di stampa; LABORIE 2012.

⁵⁶ WESSNER 1907; così anche JAKOBI 2007. Per contro, GERSTENBERG 1886, 80-98 riteneva che nessuna delle due redazioni preservi il testo originario e che, tuttavia, la *recensio* α restituisca una versione più vicina a quella stabilita da Eugrafio; questa ricostruzione è riproposta (senza ulteriori argomenti) da SCHINDEL 2003, 148, nota 7. Per un'analisi dettagliata della questione, rimando a PIROVANO in corso di stampa.

⁵⁷ WESSNER 1908. Per una ricostruzione della genesi dell'edizione di Wessner cfr. PIROVANO 2024, 403-405.

⁵⁸ PIROVANO in corso di stampa.

⁵⁹ Confondendo indebitamente il piano degli autori e quello delle rispettive opere, si è anche utilizzato questo argomento per dimostrare che Eugrafio sarebbe vissuto dopo Donato (WESSNER 1907, 224).

⁶⁰ La questione è trattata nel dettaglio in CIGNA 2021-2022 e in corso di stampa.

⁶¹ Ter. *Phorm.* 239-246: *Incertumst quid agam, quia praeter spem atque incredibile hoc mi optigit. / Ita sum irritatus animum ut nequeam ad cogitandum instituire. / Quam ob rem omnis, quom secundae res sunt maxume, tum maxume / meditari secum oportet quo pacto advorsam aerumnam ferant, / pericla, damna, exsilia. Peregre rediens semper cogitet / aut fili peccatum aut uxoris mortem aut morbum filiae / communia esse haec, fieri posse, ut ne quid animo sit novom; / quidquid praeter spem eveniat, omne id deputare esse in lucro.*

⁶² Ter. *Phorm.* 247-251: *O Phaedria, incredibile quantum erum ante eo sapientia / meditata mihi sunt omnia mea incommoda erus si redierit. / Molendum esse in pistrino, vapulandum, habendae compedes, / opus ruri*

qualcuno che ha dimostrato di eccellere per *sapientia*, questi non è altri che Geta stesso, dal momento che ha considerato in anticipo – e dunque potrà sopportare con coraggio – le punizioni che gli verranno inflitte dal padrone!

È proprio commentando le parole di Geta che Donato istituisce un confronto con la risposta di Enea alla Sibilla⁶³:

HORUM NIHIL ACCIDET ANIMO NOVUM tale est illud
sapientis Aeneae «non ulla laborum o virgo, nova mi facies
inopinave surgit».

Nonostante la sua estrema sinteticità, questa annotazione si rivela per noi di sicuro interesse, dal momento che sembra presupporre, almeno *in nuce*, la lettura 'filosofica' del testo virgiliano. L'ironica affermazione di Geta viene infatti accostata – secondo un procedimento tipico dell'esegesi grammaticale – alla risposta del *sapiens* Enea, sulla base del presupposto implicito che la matrice stoica di quest'ultima sia un dato condiviso e noto presso il lettore. Tale operazione, a sua volta, presuppone che una simile interpretazione fosse diffusa in seno all'esegesi virgiliana antica, da cui essa è stata probabilmente ricavata.

Un simile accostamento tra Terenzio e Virgilio ricorre anche nel commento di Eugrafio, che tuttavia lo propone in relazione a un passaggio precedente del testo, vale a dire il monologo di Demifone⁶⁴:

UT NE QUID ANIMO SIT NOVUM quod utique est sapientis (β
: sapientis est α) omnia quae accidere possint praevidere, ne novum
sit: ut est illud sapientis (sapientis β : om. α) Aeneae «non ulla
laborum, o virgo, nova mi facies inopinave surgit: omnia praecepi
atque animo <mecum> ipse peregi».

In accordo con le premesse critiche della propria edizione, Wessner stampa qui il testo di β, sebbene quello di α non risulti per nulla inferiore: *sapientis est* è variante adiafora rispetto a *est sapientis*, mentre la presenza del secondo *sapientis* non appare indispensabile né necessaria, ma ha anzi tutta l'aria di essere un'inutile aggiunta⁶⁵. Così configurato, il testo di Eugrafio coincide quasi alla perfezione con quello di Elio Donato (*ut est illud sapientis Aeneae ~ tale est illud sapientis Aeneae*): tuttavia, diversamente dal caso di Donato, la citazione virgiliana è qui introdotta attraverso un'affermazione di carattere generale, che spiega in modo sintetico ma preciso in che cosa consiste la *praemeditatio futurorum malorum*. Le parole dell'esegeta, oltre a presentare interessanti coincidenze con Cic. *Tusc.* 4, 37 (uno dei passi citati dagli studiosi moderni per dimostrare la natura

faciundum. Horum nil quicquam accidet animo novom. / Quidquid praeter spem eveniet, omne id deputabo esse in lucro.

⁶³ Don. *Ad Ter. Phorm.* 250, 5.

⁶⁴ Eugr. *Ad Ter. Phorm.* 245.

⁶⁵ Sulla tendenza indebita di Wessner a privilegiare sempre e comunque il testo di β cfr. PIROVANO 2023, 187-188 e in corso di stampa.

filosofica della risposta di Enea)⁶⁶, ricordano da vicino un passaggio dell'undicesima *Filippica*, nel quale Cicerone caratterizza in senso stoico la sopportazione di Gaio Trebonio, torturato a morte per ordine di Publio Cornelio Dolabella⁶⁷.

La qualità di questa precisazione, che riconduce la risposta di Enea all'interno di una cornice chiaramente filosofica, unitamente alla sua perfetta aderenza rispetto al contesto, sembrano senz'altro deporre a favore della sua antichità, consentendo di escludere che possa trattarsi di un'interpolazione o di un'aggiunta successiva. Come in numerosi altri casi, Eugrafio presenta qui un testo più completo rispetto a Donato, con la conseguenza che difficilmente potrà derivarne; se, poi, si considera che Donato offre una formulazione simile a quella di β (*sapientis Aeneae*), e si accetta la conclusione che β stia qui aggiungendo una parola assente nel modello, si può utilizzare questo passo per dimostrare che Donato (o meglio, la versione medievale del commento di Donato) ha qui derivato la propria annotazione da una versione particolare del testo di Eugrafio (la *recensio* β), selezionando solo una parte delle informazioni presenti nel modello e inserendole in un contesto in parte differente⁶⁸.

Questa conclusione ci aiuta a valutare meglio un secondo motivo di interesse della nota eugrafiana. Qui la citazione virgiliana – riportata in modo più completo rispetto a Donato – presenta inaspettatamente al v. 105 la variante *ipse*, che abbiamo visto ricorrere nell'epistola 76 di Seneca (<*mecum*> *ipse peregrī*)⁶⁹: le testimonianze antiche per questa versione alternativa del testo sono dunque due. Tale constatazione ci pone di fronte a un dilemma di non facile risoluzione: si tratterà di un'autentica *varia lectio* virgiliana, che è circolata per così dire 'sottotraccia' nel periodo antico e tardo-antico, fino a riemergere fortuitamente in questa annotazione? O si dovrà pensare che Eugrafio, a causa del contesto di riflessione personale presente nel verso virgiliano, possa aver commesso in maniera indipendente il medesimo errore di Seneca? Oppure, ancora, si dovrà ritenere che la presenza di *ipse* sia riconducibile – più o meno direttamente – alla lettura dell'epistola 76 di Seneca? Non è semplice offrire una risposta certa. Il fatto che la variante *ipse* non abbia altre attestazioni, nell'ambito di una tradizione ricca e variegata come quella dell'*Eneide*, induce forse a preferire quest'ultima

⁶⁶ Cfr. *supra*.

⁶⁷ Cic. *Phil.* 11, 7: *Est enim sapientis, quicquid homini accidere possit, id praemeditari ferendum modice esse [si evenerit]. Maioris omnino est consili providere ne quid tale accadat, animi non minoris fortiter ferre si evenerit. Maioris omnino est consili providere ne quid tale accadat, animi non minoris fortiter ferre si evenerit.* Al proposito, cfr. AKAR 2024. Aggiungo che una definizione per certi versi simile ricorre anche nelle *Sententiae* di Isidoro, dove essa viene 'ricontestualizzata' in senso cristiano all'interno del capitolo *De tribulatione iustorum* (3, 58, 9): *Sapientis est contra omnia adversa ante meditare, nec invenire casus debet quem non consilia eius praeveniant.*

⁶⁸ Il fatto che *sapientis* ricorre nella prima parte della nota eugrafiana (*est sapientis / sapientis est*) rende tuttavia questa conclusione meno sicura, visto che potrebbe trovarsi all'origine della sua presenza nella nota di Donato.

⁶⁹ Ho consultato personalmente le riproduzioni digitali dei codici (β: LFG; α: V) che contengono questa sezione del commento, verificando la correttezza della lettura di Wessner. L'editore segnala puntualmente in apparato la coincidenza con Seneca («*ipse*» sic et Seneca ep. 76, 33; *ante Verg. codd.*), ma, forse per lo scarso prestigio di cui ha tradizionalmente goduto il commentario, la sua indicazione è fin qui sfuggita all'attenzione degli studiosi virgiliani.

possibilità; tanto più che Eugrafio, in continuità rispetto a Seneca, sembra individuare nelle parole di Enea la risposta del perfetto *sapiens* stoico. D'altro canto, occorre rilevare che il nome di Seneca non compare mai nei commenti di Donato ed Eugrafio e gioca un ruolo davvero minimo in seno all'esegesi virgiliana antica⁷⁰, mentre nella nota eugrafiana il tono sembra essere, semmai, ciceroniano. L'impossibilità di ricostruire con precisione i percorsi attraverso cui questa versione alternativa del testo si è diffusa, per riaffiorare infine al termine dell'evo antico nel commento di Eugrafio, deve dunque indurre a un atteggiamento di cautela: in assenza di ulteriori informazioni, la lezione *ipse* merita, io credo, di essere quantomeno accolta nell'apparato di una futura edizione virgiliana.

6. Tiberio Claudio Donato

Alla ricostruzione appena prospettata si potrebbe obiettare che le informazioni offerteci dai commenti terenziani di Donato ed Eugrafio sono poco affidabili, a causa delle complesse vicende che hanno caratterizzato la loro circolazione. Contro tale riserva ci vengono tuttavia in soccorso le *Interpretationes Vergilianae* di Tiberio Claudio Donato⁷¹, che consentono di ancorare con sicurezza l'interpretazione filosofica di Aen. 6, 105 al periodo tardo-antico. Questa testimonianza non è stata sin qui presa in considerazione dagli studiosi per ragioni contingenti: essa si trova infatti in una sezione dell'opera che non ci è trasmessa dal codice Vat. Lat. 1512 (V), il manoscritto carolingio su cui si fonda la *constitutio textus* di tutta la seconda parte del commentario (libri VI-XII), ma attraverso una trascrizione più tarda (z), pubblicata per la prima volta da Peter K. Marshall nel 1993⁷². La qualità di tale trascrizione lascia purtroppo a desiderare e ci consegna in più punti un testo malandato, sul quale si è dovuta esercitare non poco l'acribia critica degli studiosi⁷³: anche questo dato dovrà essere tenuto in considerazione ai fini della nostra indagine.

⁷⁰ Tiberio Claudio Donato non si riferisce mai a Seneca, mentre Servio (PELLIZZARI 2003, 253) cita in maniera del tutto occasionale due operette senecane, oggi perdute, di argomento geografico: Serv. Aen. 6, 154: *LUCOS STYGIS ET REGNA INVIA VIVIS ASPICIES Seneca scripsit de situ et sacris Aegyptiorum* (al riguardo cfr. VOTTERO 1998, 130-131, 233-236; JEUNET-MANCY 2012, 220; SCAPPATICCIO 2021, 140-141); 9, 30: *ALTUS PER TACITUM GANGES fluvius Indiae est, qui secundum Senecam* [fr. 11] *in situ Indiae novem alveis fluit, secundum Melam* [3, 7, 68] *septem*.

⁷¹ Sull'autore e la sua opera cfr. SQUILLANTE SACCONI 1985; GIOSEFFI 2000; PIROVANO 2006.

⁷² MARSHALL 1993. Il testo di Donato costituisce il primo fascicolo di un codice miscelaneo (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 8222), che venne assemblato verosimilmente tra la fine del secolo XVIII e l'inizio del XIX, riunendo materiali eterogenei e di varia provenienza: cfr. in proposito MARSHALL 1993, 15-17. La sezione donatiana venne copiata in un periodo compreso approssimativamente tra il 1530 e il 1550 (così A. Petrucci *per litteras* in MARSHALL 1997, 9, nota 1). A proposito di z e della sua possibile origine cfr. PIROVANO 2018, 160-163.

⁷³ Agli studi citati in PIROVANO 2018, 160, nota 100, si aggiungano PIROVANO 2019 e DANOVÌ 2023.

L'interpretazione proposta da Donato per *Aen.* 6, 103-105 risulta molto distante da quella – letterale e pedante – di Servio. In essa non risulta difficile individuare un evidente, per quanto implicito, sostrato 'filosofico'⁷⁴:

NON ULLA LABORUM / O VIRGO NOVA MI FACIES
INOPINAVE SURGIT; / OMNIA PRAECEPI etc. «Laborum»,
inquit, «nuntio, virgo, non moveor; neque enim mihi laborare
novum est. Fit enim leve per adsuetudinem quod putatur esse
gravissimum et quod in meditationem venerit non admodum
onerosum». Terentius similiter posuit «meditata mihi», inquit, «sunt
in corde omnia»⁷⁵, cum servum diceret adversus verbera domini⁷⁶
meditationem habere praeparatam. Insperata quippe ac repentina
gravius feriunt, meditata vero facilius tolerantur.

Nella prima parte della nota di commento, secondo una consuetudine consolidata e quasi distintiva del suo approccio al testo virgiliano, Donato offre una parafrasi esplicativa dei vv. 105-106, vale a dire una riscrittura 'mimetica' dell'originale, attraverso la quale le parole di Enea vengono, al tempo stesso, riformulate e illustrate, in un'ottica di *aemulatio* con il modello. Attraverso questo discorso in prima persona, Donato riconduce l'imperturbabilità dell'eroe a una consapevolezza di carattere interiore, che gli deriva non solo dalla consuetudine alle fatiche (*neque enim mihi laborare novum est; per adsuetudinem*), ma anche e soprattutto da un particolare atteggiamento mentale, che lo rende capace di considerare in anticipo (*in meditationem venerit*) ciò che può accadere in futuro e dunque di sopportare più facilmente (*non admodum onerosum*) qualsiasi avvenimento negativo. Enea si presenta dunque come un saggio che, avendo tutto sperimentato (*omnia* ha qui senso generico) nelle sue precedenti esperienze di vita e, soprattutto, nella propria mente, è ora pronto ad affrontare le prove che lo attendono.

L'impiego del termine *meditatio*, che assume un evidente valore filosofico, conduce direttamente alla citazione terenziana, che occupa la parte centrale del commento. Le parole riportate (con tanto di rapida contestualizzazione) sono quelle del servo Geta, che riprende e commenta ironicamente lo sfogo di Demifone: si tratta, cioè, dello stesso passaggio che, come si è visto, Elio Donato ricollega alla risposta di Enea. Secondo un movimento circolare tipico del mondo della scuola, l'esegesi virgiliana interpreta un passo dell'*Eneide* attraverso il confronto con il *Phormio* di Terenzio e, in modo speculare, l'esegesi terenziana utilizza il medesimo passo virgiliano per leggere il *Phormio*. Ci troviamo dunque di fronte a un dato della tradizione scolastica, che viene riproposto con il medesimo scopo, seppur in contesti differenti.

⁷⁴ Claud. Don. *Ad Aen.* 6, 103-105 (MARSHALL 1993, 11).

⁷⁵ Ter. *Phorm.* 248.

⁷⁶ MARSHALL 1993 stampa erroneamente *dix*; tuttavia, come è stato segnalato da DE NONNO 1997, 84, nota 1 sulla base di una nuova collazione, in **z** si legge in realtà *dni* (= *domini*).

La nota si conclude quindi con un'affermazione di carattere generale, che riassume il senso delle affermazioni di Enea e Geta, evidentemente avvertite come equivalenti, e al tempo stesso ne cristallizza l'essenza in una massima dal valore universale (*insperata quippe ac repentina gravius feriunt, meditata vero facilius tolerantur*)⁷⁷: attraverso la pratica della *meditatio* è possibile prepararsi a ogni possibile prova o disgrazia futura, dal momento che gli eventi preventivamente soggetti a meditazione sono più facili da tollerare.

Istituendo a parti invertite il medesimo collegamento che abbiamo visto nei commenti terenziani di Eugrafio ed Elio Donato, Tiberio Claudio Donato connota chiaramente – per quanto in maniera implicita – il personaggio di Enea in senso 'filosofico', conferendo alle sue parole un sapore stoico. Questo dato appare tanto più notevole se si considera che, diversamente da Servio, l'esegeta respinge con decisione qualsiasi approccio 'filosofico' alla lettura dell'*Eneide*, o, per essere più precisi, si contrappone a qualsiasi tentativo di ricondurre le varie affermazioni che ricorrono nel poema a un sistema coerente, nell'ambito di un'unica dottrina filosofica. Questo rifiuto è espresso in maniera esplicita nella *praefatio*⁷⁸, dove esso viene brandito nell'ambito di una polemica a distanza con non meglio precisati *obtrectatores* virgiliani, che si erano serviti delle categorie filosofiche per individuare presunte 'contraddizioni' (*contraria*) nell'*Eneide*: agli occhi di Donato, Virgilio non è un filosofo, ma un retore, e fa pertanto parlare i suoi personaggi (che sono, a loro volta, concepiti come dei retori 'in miniatura') così come viene richiesto dalle esigenze comunicative determinate dalla situazione specifica.

Il fatto, dunque, che Donato conferisca alle parole di Enea un significato filosofico, allontanandosi almeno in parte dalla sua preferita e più congeniale *ratio interpretandi*, mostra chiaramente che questa lettura doveva essere, nel periodo tardo-antico, ben più diffusa di quanto le fonti superstiti lascino intravedere. Alla luce di queste considerazioni e delle evidenti analogie con Eugrafio, sarebbe interessante conoscere con precisione quale fosse il testo dell'esemplare virgiliano utilizzato da Donato: questa possibilità ci è però preclusa dalla scarsa qualità di **Z**, che – tra le altre cose – presenta una spiccata tendenza ad abbreviare i lemmi virgiliani, che vengono riprodotti di norma nella sola parte iniziale. Questo si rivela per noi particolarmente spiacevole, dal momento che l'eventuale

⁷⁷ Similmente, cfr. anche Claud. Don. *Ad Aen.* 11, 54-55 (II, 414, 22-30 G.): *HI NOSTRI REDITUS EXPECTATIQUE TRIUMPHI, HAEC MEA MAGNA FIDES: «hinc crudelior ad te orbitas tua perveniet, hinc erit inmanior luctus, quia, dum promissa mea speras posse compleri, dum te excepturum existimas triumphos et glorias meas, non fili reditum, sed insperatum funus excipies»*. *Omne hoc eo tendit, ut ostendantur graviora esse adversa quae contra spem bonam repente nascuntur, meditata contra levius posse tolerari.*

⁷⁸ Claud. Don. *Praef.* (I, 5, 26-6, 12 G.): *Nec te perturbent imperitorum vel obtrectatorum Vergiliani carminis voces inimicae. Scio enim nonnullos calumniari quod sententias suas Vergilius velut contraria sentiendo dissolvat. In iis quippe reperiuntur qui, relictis perspicuis rebus, argumentis velint contraria ipsa firmare, atque ita adsertionibus suis ostendunt sese ab vero intellectu longe esse discretos. Vergilius enim si dixit deos esse et rursus non esse memoravit, alio autem loco posuit esse, sed nihil curare, alio vero esse et curare quae homines agant, esse fatum et non esse, stata die homines mori et interdum ante praefinitum tempus extingui, sentire aliquid mortuos vel nihil esse post mortem, non adserentis officio ductus est, sed pro tempore, pro persona, pro loco, pro causa aut adstruxit ista aut certe dissolvit. Denique, si ad propositum thema redeamus, inveniemus Vergilium id esse professum, ut gesta Aeneae percurret, non ut aliquam scientiae interioris vel philosophiae partem quasi adsertor adsumeret.*

presenza di *ipse* in luogo di *ante* avrebbe potuto consentirci di comprendere se sia effettivamente esistito un legame tra l'interpretazione 'filosofica' di *Aen.* 6, 105 e la variante attestata da Eugrafio. Anche al netto di questa mancanza, tuttavia, possiamo senz'altro rallegrarci del fatto che le fonti superstiti, pur preservate attraverso percorsi complicati e in parte anche fortunosi, ci consentano quantomeno di ricostruire una pagina della filologia virgiliana che ha rischiato di andare perduta.

Bibliografia

ABBAMONTE 2013 = G. ABBAMONTE, *Tra filologia e poetica: riflessi del commento virgiliano di Anneo Cornuto nell'esegesi posteriore e nei poeti del I sec. d.C.*, in F. STOK (ed.), *Totus scientia plenus. Percorsi dell'esegesi virgiliana antica*, Pisa, ETS, 2013, 15-50.

AKAR 2024 = PH. AKAR, *Le meurtre de Trebonius par Dolabella dans les Philippiques de Cicéron: corps pénétrés, jouissants, souffrants*, «Dialogues d'Histoire Ancienne» suppl. 28, 2024, 257-267.

AUDANO 2016 = S. AUDANO, *Gallieno e il padre mortale nell'Historia Augusta: nota testuale alla Vita Gallieni (17.1)*, in A. CASANOVA, G. MESSERI, R. PINTAUDI (edd.), «*E sì d'amici pieno*». *Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno*, vol. II, Firenze, Gonnelli, 2016, 355-361.

AUSTIN 1971 = R. G. AUSTIN (ed.), *P. Virgili Maronis Aeneidos liber primus*, Oxford, Clarendon Press, 1971.

BARSBY 2000 = J. BARSBY, *Donatus on Terence: The Eunuchus Commentary*, in E. STÄRK, G. VOGT-SPIRA (edd.), *Dramatische Wäldchen. Festschrift für Eckard Lefèvre zum 65. Geburtstag*, Hildesheim, Olms, 2000, 491-513.

BATINSKI 1983 = E. E. BATINSKY, *Vergilian Citations in Seneca's Prose Works*, diss. University of Colorado 1983.

BERNO 2024 = F. R. BERNI, *Seneca's Aeneid: A Stoic Reading of Virgil?*, «Classical Quarterly» 74, 2024, 646-660.

BOWRA 1933 = C. M. BOWRA, *Aeneas and the Stoic Ideal*, «Greece & Rome» 3.7, 1933, 8-21.

BUREAU, NICOLAS 2016 = B. BUREAU, CH. NICOLAS, *Le lectorat de Donat, commentateur de Térence*, «Rursus» 9, 2016, <http://journals.openedition.org/rursus/1222>.

CASALI, STOK 2019 = S. CASALI, F. STOK, *Post-classical Commentary*, in CH. MARTINDALE, F. MAC GORAIN (edd.), *The Cambridge Companion to Virgil*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019, 95-108.

CHOUINARD 2023 = I. CHOUINARD, *The Cyrenaics on the Premeditation of Future Evils*, «Phronesis» 68, 2023, 410-437.

CIGNA 2021-2022 = M. CIGNA, *Il rapporto tra i commenti a Terenzio di Eugrafio ed Elio Donato: un nuovo tentativo di indagine*, diss. Bologna 2021-2022.

CIGNA in corso di stampa = M. CIGNA, *Dipendenza di esegesi e travaso testuale nei due commenti terenziani di Elio Donato e di Eugrafio*, «Micrologus» 34, 21-52.

CIOFFI 2018 = C. CIOFFI, *Prolegomena a Donato, Commentum ad Andriam*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2018.

CONTE 2019² = G. B. CONTE (ed.), *P. Vergilius Maro. Aeneis*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2019².

DANOVI 2023 = V. R. DANOVI, *The New Tiberius Claudius Donatus and the Temple of Apollo at Cumae. A Textual Note on the Comment on Aen. VI 14-19 Marshall*, «Maia» 75, 2023, 550-553.

DE LA CERDA 1612 = J. L. DE LA CERDA (ed.), *Virgilii Maronis Priores sex libri Aeneidos argumentis explicationibus notis illustrati*, Lugduni, sumptibus Horatii Cardon, 1612.

DE LA RUE 1675 = CH. DE LA RUE (ed.), *P. Virgili Maronis Opera*, Parisiis, apud Simonem Benard, 1675.

DEMETRIOU 2014 = CH. DEMETRIOU, *Aelius Donatus and His Commentary on Terence's Comedies*, in M. FONTAINE, A. C. SCAFURO (edd.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford, Oxford University Press, 2014, 782-800.

DE NONNO 1997 = M. DE NONNO, *Per il testo del nuovo Tiberio Claudio Donato*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 125, 1997, 82-90.

DYCK 1996 = A. R. DYCK, *A Commentary on Cicero, De Officiis*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1996.

EDWARDS 1960 = M. W. EDWARDS, *The Expression of Stoic Ideas in the Aeneid*, «Phoenix» 14, 1960, 151-165.

GERSTENBERG 1886 = H. GERSTENBERG, *De Eugraphio Terentii interprete*, diss. Jenae 1886.

GEORGII 1891 = H. GEORGII, *Die antike Äneiskritik aus den Scholien und anderen Quellen*, Stuttgart, Kohlhammer, 1891.

GEYMONAT 2008² = M. GEYMONAT (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008².

GIANGRASSO 2013 = D. M. GIANGRASSO, *La doppia citazione del Fr. 964 di Euripide nel De indolentia di Galeno*, «Revue des Études Anciennes» 115, 2013, 71-79.

GIOSEFFI 2000 = M. GIOSEFFI, *Ritratto d'autore nel suo studio. Osservazioni a margine delle Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, in ID. (ed.), *E io sarò tua guida. Raccolta di saggi su Virgilio e gli studi virgiliani*, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2000, 151-215.

GUILLAUMIN 2019 = J.-Y. GUILLAUMIN (ed.), *Servius. Commentaire sur l'Énéide de Virgile. Livre IV*, Paris, Belles Lettres, 2019.

HEINZE 1915³ = R. HEINZE, *Virgils epische Technik*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1915³.

HERZOG 1989 = R. HERZOG (ed.), *Restauration und Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.*, München, Beck, 1989.

HEYNE 1771 = CH. G. HEYNE (ed.), *P. Virgilii Maronis Opera*, Lipsiae, sumptibus Caspari Fritsch, 1771.

HORSFALL 2013 = N. HORSFALL (ed.), *Virgil, Aeneid 6. A Commentary*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2013.

JAKOBI 1996 = R. JAKOBI, *Die Kunst der Exegese im Terenzkommentar des Donat*, Berlin-New York, de Gruyter, 1996.

JAKOBI 2007 = R. JAKOBI, *Das Commentum Brunianum*, in P. KRUSCHWITZ, W. W. EHLERS, F. FELGENTREU (edd.), *Terentius poeta*, München, Beck, 2007, 37-49.

JEUNET-MANCY 2012 = E. JEUNET-MANCY (ed.), *Servius. Commentaire sur l'Énéide de Virgile. Livre VI*, Paris, Belles Lettres, 2012.

LABORIE 2012 = S. LABORIE, *Le commentaire d'Eugraphius aux comédies de Térence*, «Études Littéraires» 43, 2012, 29-54.

LAMI 2009 = A. LAMI, *Il nuovo Galeno e il fr. 964 di Euripide*, «Galenos» 3, 2009, 11-19.

MANNING 1976 = C. E. MANNING, *Seneca's 98th Letter and the Praemeditatio futuri mali*, «Mnemosyne» 29, 1976, 301-304.

- MARSHALL 1993 = P. K. MARSHALL, *Tiberius Claudius Donatus on Vergil Aen. 6.1-157*, «Manuscripta» 37, 1993, 3-20.
- MARSHALL 1997 = P. K. MARSHALL, *Servius and Commentary on Virgil*, Asheville, Pegasus Press, 1997.
- MAZZOLI 1970 = G. MAZZOLI, *Seneca e la poesia*, Milano, Ceschina, 1970.
- MURETUS 1559 = M. ANTONII MURETI *Variarum lectionum libri VIII. Ad Hippolytum Estensem cardinalem, ac principem illustrissimum*, Venetiis, ex officina Iordani Ziletti, 1559.
- MURETUS 1580 = M. ANTONII MURETI *Variarum lectionum libri XV. Ad Hippolytum Estensem, cardinalem ac principem illustrissimum*, Antverpiae, ex officina Christophori Plantini, 1580.
- MURGIA, KASTER 2018 = CH. E. MURGIA, R. A. KASTER (edd.), *Serviani in Vergili Aeneidos Libros IX-XII Commentarii*, Oxford, Oxford University Press, 2018.
- MYNORS 1969 = R. A. B. MYNORS (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, Oxford, e typographeo Clarendoniano, 1969.
- NASCIMBENI 1577 = LAMBERTI HORTENSII MONTFORTII *Enarrationes doctiss. atque utiliss. in XII libros P. Virgilii Maronis Aeneidos*. His accessit: NASCIMBAENI NASCIMBAENII in priorem P. Virgilii Maronis epopoeiae partem, id est, in sex primos Aeneidos libros erudita admodum & perelegans Explanatio..., Basileae, ex officina Henricpetrina, 1577.
- NEWMAN 1989 = R. J. NEWMAN, «*Cotidie meditare*». *Theory and Practice of the meditatio in Imperial Stoicism*, «ANRW» II 36.3, Berlin-New York, 1989, 1473-1517.
- NORDEN 1927³ = E. NORDEN (ed.), *P. Vergilius Maro. Aeneis Buch VI*, Leipzig, Teubner, 1927³.
- PELLIZZARI 2003 = A. PELLIZZARI, *Servio. Storia, cultura e istituzioni nell'opera di un grammatico tardoantico*, Firenze, Olschki, 2003.
- PIROVANO 2004 = L. PIROVANO, *El sistema de los status de Eugrafio*, «Voces» 15, 2004, 95-109.
- PIROVANO 2006 = L. PIROVANO, *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato. Problemi di retorica*, Roma, Herder, 2006.
- PIROVANO 2018 = L. PIROVANO, *Donatus alter. Studi sulla tradizione manoscritta di Tiberio Claudio Donato*, Bologna, Pàtron, 2018.
- PIROVANO 2019 = L. PIROVANO, *Il 'nuovo' Tiberio Claudio Donato e la tradizione indiretta*, «Eruditio Antiqua» 11, 2019, 161-177.
- PIROVANO 2023 = L. PIROVANO, «*Verba Chrysidis morientis*». *Note filologiche ed esegetiche a Eugraph. ad Ter. Andr. 282-298*, «Griseldaonline» 22, 2023, 177-188, <https://griseldaonline.unibo.it/article/view/17900>.
- PIROVANO 2024 = L. PIROVANO, *Un 'nuovo' codice di Eugrafio (Göttingen, SUB, 8° Cod. Ms. Philol. 109)*, «Bollettino dei Classici» s. III, 45, 2024, 403-412.
- PIROVANO in corso di stampa = L. PIROVANO, *Il commento di Eugrafio a Terenzio tra Tardoantico e Alto Medioevo: verso una nuova edizione*, «Micrologus» 34, 329-350.
- PONTANUS 1599 = G. PONTANO (ed.), *Symbolarum libri XVII, quibus P. Virgilii Maronis Bucolica, Georgica, Aeneis, ex probatissimis auctoribus declarantur, comparantur, illustrantur*, Augustae Vindelicorum, ex officina typographica Ioann. Praetorii, 1599.
- REEVE 1979 = M. D. REEVE, *The Textual Tradition of Donatus' Commentary on Terence*, «Classical Philology» 74, 1979, 310-326.
- REEVE 1983 = M. D. REEVE, *Aelius Donatus*, in L. D. REYNOLDS (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford, Oxford University Press, 1983, 153-156.

RIVERO GARCÍA *et alii* 2011 = L. RIVERO GARCÍA, J. A. ESTÉVEZ SOLA, M. LIBRÁN MORENO, A. RAMÍREZ DE VERGER (edd.), *Publio Virgilio Marón. Eneida*, vol. II, *Libros IV-VI*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2011.

SCAPPATICCIO 2021 = M. C. SCAPPATICCIO, *Un testimone, due recensioni e un 'singolare' Typhon. Appunti su un frammento senecano dall'Egitto tardoantico e sulle sue lectiones* (P. Mich. inv. 4969 fr. 36 – Sen. Med. 663-704), «Rheinisches Museum für Philologie» 164, 2021, 124-144.

SCHAUER 2012 = M. SCHAUER (ed.), *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, vol. I, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2012.

SCHINDEL 2003 = U. SCHINDEL, *Influenze reciproche tra commento esegetico e manuale sistematico*, in M. S. CELENTANO (ed.), *Ars/Techne: il manuale tecnico nelle civiltà greca e romana. Atti del convegno internazionale, Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara, 29-30 ottobre 2001*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, 145-157.

SCHWERDTNER 2015 = K. SCHWERDTNER, *Plinius und seine Klassiker. Studien zur literarischen Zitation in den Pliniusbriefen*, Berlin-München-Boston, de Gruyter, 2015.

SETAIOLI 1965 = A. SETAIOLI, *Esegesi virgiliana in Seneca*, «Studi italiani di filologia classica» 37, 1965, 133-156.

SETAIOLI 2004 = A. SETAIOLI, *Interpretazioni stoiche ed epicuree in Servio e la tradizione dell'esegesi filosofica del mito e dei poeti a Roma (Cornuto, Seneca, Filodemo)*, «International Journal of Classical Tradition» 10, 2004, 335-376 e 11, 2004, 3-46.

SQUILLANTE SACCONI 1985 = M. SQUILLANTE SACCONI, *Le Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato*, Napoli, Società editrice napoletana, 1985.

TAKÁCS 2018 = L. TAKÁCS (*The Reconstruction of) Lucius Annaeus Cornutus' Commentary on Vergil*, «Aitia» 8, 2018, <https://journals.openedition.org/aitia/2900>.

TIMPANARO 1984 = S. TIMPANARO, *Sulla tipologia delle citazioni poetiche di Seneca*, «Giornale italiano di filologia» 36, 1984, 163-182 (ora in ID., *Nuovi contributi di filologia e storia della lingua latina*, Bologna, Pàtron, 1994, 299-316).

URSINUS 1567 = F. URSINUS (ed.), *Virgilius collatione Graecorum scriptorum illustratus*, Antverpiae, ex officina Christophori Plantini, 1567.

VICTOR 2013 = B. VICTOR, *History of the Text and Scholia*, in A. AUGOUSTAKIS, A. TRAILL (edd.), *A Companion to Terence*, Chichester-Malden, Wiley, 2013, 343-362.

VOTTERO 1998 = D. VOTTERO (ed.), *Lucio Anneo Seneca. I frammenti*, Bologna, Pàtron, 1998.

WESSNER 1907 = P. WESSNER, *Der Terenzkommentar des Eugraphius*, «Rheinisches Museum für Philologie» 62, 1907, 203-228 e 339-365.

WESSNER 1908 = P. WESSNER (ed.), *Aeli Donati quod fertur commentum Terenti, accedunt Eugraphi commentum et Scholia Bembina*, vol. III, *Pars prior Eugraphi commentum continens*, Lipsiae, Teubner, 1908.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.23-43

Gli errori di Cassandra, gli errori del popolo (secondo Trifiodoro)

SOMMARIO

Prima della caduta della città di Troia, rimane solo la voce di Cassandra. È il potere della libertà di parola. Ma nessuno può ascoltare le parole di Cassandra. Cerchiamo di valutare gli errori della giovane profetessa che può salvare la città. Sono molti, sono errori evidenti, nei modi e nei significati della comunicazione. Anche Cassandra ne è consapevole, troppo difficile dire la verità davanti a tutti. È una responsabilità forse troppo grande. Ma ci sono anche gli errori di Priamo e dell'intera città di Troia. Le attese di tutti i Troiani dopo dieci anni di guerra riguardano ovviamente la festa della liberazione. Ma, come dice già il canto di Demodoco in Omero, per l'azione del destino sono necessarie le condizioni, che sono tutte dei mortali, tutte dei Troiani. Trifiodoro lo spiega attraverso l'azione della profetessa e le risposte alle sue parole. È la volontà collettiva, sono gli errori di Priamo e del popolo che decidono l'*Ilioupersis*.

Parole chiave: Cassandra, Priamo, Trifiodoro, caduta di Troia, libertà di parola.

ABSTRACT

Before the fall of the city of Troy, the last chance is Cassandra's voice. It is the power of freedom of speech. But no one listens to Cassandra's words. Here, through the text of Triphiodorus's *Halosis Iliou*, we try to evaluate the mistakes of the young prophetess who could save the city. They are many, they are obvious errors of communication. Cassandra is also aware of this. It is a great responsibility. But there are also the mistakes of Priam and of all the people. The expectations of the Trojans after ten years of war concern obviously the celebration of peace. But, as Demodocus's song already narrates, the Trojans bring the wooden horse to the acropolis and make the wrong decisions. Triphiodorus explains the problem of communication through the prophetess's speech and the responses to her words. It is the collective will, it is Priam's mistakes, that determine the fall of Troy.

Keywords: Cassandra, Priam, Triphiodorus, fall of Troy, freedom of speech.

1. *Troia, la festa della liberazione*

Il sorgere del sole scandisce il tempo della nuova azione. È il mattino. È un tempo nuovo¹. La Fama reca la buona novella della fuga degli Achei. Le mille navi non ci sono più. Il nemico se n'è andato. La guerra è finita².

L'effetto è immediato, straordinario, anche se rimane qualche incertezza. È all'improvviso cambiata la storia. I Troiani, sì, tutti, proprio tutti, si riversano fuori dalle mura: naturalmente in guardia, che non ci sia qualche altro tranello degli Achei. Perfino i vecchi scendono sulla riva del mare, è il pensiero di una

¹ Trifiodoro, milleduecento anni dopo Omero, conosce bene le regole epiche della narrazione, cfr. l'introduzione di FERMI 2023, 24-40. Serviranno, poi, a segnare il tempo rovesciato della *persis*, il tempo dell'ultima notte di Troia. Sul tempo e le strutture narrative nell'epica cfr. VIVANTE 1980; RADIN 1988; DE JONG 1996.

² Per le sequenze narrative della partenza degli Achei, tra il finto *nostos* e l'incendio del campo, con l'illusione dei Troiani che credono alla fine della guerra (Hom. *Od.* 8, 500-502), cfr. CAMEROTTO 2022a, 148, nota 6.

vecchiaia di libertà e di pace, un γῆρας ἐλεύθερον, insperato (Triph. 245)³. Ritorna la serenità, la bellezza della vita di tutti i giorni. Questa la bellissima speranza. Si sa, lo sappiamo noi, è solo una illusione che durerà poco, è la volontà di Zeus, che sempre suona epicamente funesta. Con tutti gli echi formulari: ἐπεὶ Διὸς ἤθελε βουλή (Triph. 246)⁴.

2. Il cavallo di legno entra in città

Davanti al cavallo di legno l'emozione è grande, è la seduzione della bellezza, della novità, della perfezione della *technè*: il cavallo di legno è un'offerta per gli dèi, è sacro. La religione serve. È il monumento della vittoria, sarà per sempre il segno della guerra perduta degli Achei. È l'idea più bella: quella che piace di più, subito, a tutti. Proprio a tutti. Il popolo, lo sappiamo, ha sempre ragione⁵.

Scoppia, allora, la festa, già sulla riva del mare, non c'è più possibilità di tornare indietro. È arrivata la liberazione, è arrivata la pace. Tutti i Troiani partecipano, entusiasti, felici, va in scena la grande azione collettiva. Corre il cavallo verso la città, corre il cavallo verso le mura, vola, vola verso le torri. Nessuno capisce, le tracce impazzite sui radar.

Alle porte di Troia. Qui c'è un problema, le porte sono troppo strette per far passare il cavallo. Immenso, come una montagna. Il progetto funziona. Gli dèi, quelli dei nemici, ci sono tutti. Hera spiana la via, Posidone scardina gli stipiti delle porte col tridente. Altrimenti, lo dice Virgilio, succede quello che non si dovrebbe mai fare. Le mura di Troia sono altissime, invincibili, sono la corona e il simbolo della città, le hanno fatte gli dèi. Non c'è possibilità per i nemici, Ilio è imprendibile. Ecco. Per far entrare il cavallo sacro della libertà i Troiani aprono una breccia sulle mura (*Aen.* 2, 234): *Dividimus muros et moenia pandimus urbis*⁶. Proprio così, sono i Troiani che abbattano le mura. Lo si comprende bene, è l'inizio della fine.

³ Si apre al futuro lo sguardo sulla libertà. L'associazione nome-epiteto richiama frasi e motivi importanti in relazione al racconto della *persis*: quando cade la città, ciò che si perde è l'ἐλεύθερον ἡμῶν, cfr. Hom. *Il.* 6, 454-455: ὅτε κέν τις Ἀχαιῶν χαλκοχιτώνων / δακρυόεσσαν ἄγεται ἐλεύθερον ἡμῶν ἀπούρας; 16, 830-832: πόλιν κεραϊζέμεν ἀμήν, / Τρωϊάδας δὲ γυναῖκας ἐλεύθερον ἡμῶν ἀπούρας / ἄξειν ἐν νήεσσι φύλιν ἐς πατρίδα γαίαν; 20, 192-194: πέρσα μεθορμηθεὶς σὺν Ἀθήνῃ καὶ Διὶ πατρί, / ληϊάδας δὲ γυναῖκας ἐλεύθερον ἡμῶν ἀπούρας / ἦγον. Cfr. KIRK 1990, 221. Si può richiamare anche l'immagine di *Il.* 6, 528: κρητῆρα στήσασθαι ἐλεύθερον ἐν μεγάροις, che ritorna nella conclusione del discorso di Cassandra. Notevole è, qui in questa *Iliou balosis*, la sostituzione con un'altra categoria di tempo, il γῆρας, la vecchiaia, che assume una funzione straniante, con una enorme tensione emotiva. Dopo dieci anni di lutti e di sofferenze, nessuno tra i vecchi conta più di giungere a vedere il giorno della liberazione.

⁴ Riprende con variazione la formula epica Hom. *Il.* 1, 5; *Od.* 11, 297; *Cyp.* 1, 7 B.: Διὸς δ' ἐτελείετο βουλή. Cfr. PAVESE 2007, 22. La volontà degli dèi ritorna nel finale, a siglare la caduta della città (Triph. 653): θεῶν δ' ἐτελείετο βουλή. Sul motivo cfr. ALLAN 2008.

⁵ È così già nel canto di Demodoco, Hom. *Od.* 8, 509-512.

⁶ Sul motivo della breccia sulle mura, che risale già all'*Ilias parva* (*arg.* 1, 22 B.), cfr. CASALI 2019, 177-178.

3. Cassandra contro tutti

L'intervento profetico di Cassandra è forse l'ultima possibilità di salvezza⁷. Ma agiscono ovviamente gli schemi che stanno nelle vicende del mito e nel suo nome per sempre. Altrimenti c'è l'azione di Laocoonte, che però in Trifiodoro è assente e che, ovviamente, per la funzione rappresenta il doppio di Cassandra⁸. Probabilmente viene prima nella tradizione. Le sequenze, con qualche variazione nell'ordine, sono quelle che troviamo in Apollodoro (*Epit.* 5, 17):

Κασάνδρας δὲ λεγούσης ἔνοπλον ἐν αὐτῷ δύναντα εἶναι, καὶ προσέτι
Λαοκόωντος τοῦ μάντεως, τοῖς μὲν ἐδόκει κατακαίειν, τοῖς δὲ κατὰ
βαράθρων ἀφιέναι· δόξαν δὲ τοῖς πολλοῖς ἵνα αὐτὸν ἐάσωσι θεῖον
ἀνάθημα, τραπέντες ἐπὶ θυσίαν εὐωχοῦντο.

Ci sono la profezia di Cassandra, l'intervento di Laocoonte, e poi le tre opinioni dei Troiani in assemblea, dopodiché comincia la festa. In Quinto Smirneo c'è un primo tentativo di Laocoonte di fermare il cavallo, ma fallisce per l'intervento di Atena che acceca il *mantis* troiano (QS 12, 389-499). Si fa entrare il cavallo in città aprendo una breccia sulle mura. Laocoonte tenta nuovamente di convincere i Troiani, ma Atena invia due serpenti mostruosi che uccidono i due figli del sacerdote. Come iniziano i sacrifici con i segni funesti, interviene Cassandra, con le sue vane parole, ma viene derisa e biasimata dai Troiani, mentre gli Achei dentro al cavallo ne riconoscono con ammirazione le capacità profetiche. In Virgilio grande sviluppo ha l'episodio di Laocoonte (Verg. *Aen.* 2, 40-56, 199-231), ma non manca un cenno significativo all'azione di Cassandra (*Aen.* 2, 246-247), che giunge dopo l'apertura della breccia nelle mura, l'entrata del cavallo in città e la sua collocazione in alto sulla rocca.

Qui, in Trifiodoro, la figlia di Priamo è in azione da sola e con grandissimo rilievo (Triph. 358). Dopo che il cavallo è entrato in città e viene condotto verso l'acropoli. È la profetessa, invasata dal dio – questa è la nota formidabile che risuona subito. Parla davanti a tutta la città. Ed è proprio la risposta, o meglio la non risposta alle profezie di Cassandra che segna la fine di Troia. Con il fattore fondamentale della volontà collettiva.

Cassandra sente che il destino della città si avvicina, lascia le sue stanze. Corre, impazzita, come una giovenca incalzata dal pungolo di un tafano (Triph. 360), non riconosce più nulla e niente la può fermare: agita violenta il sacro alloro di Apollo, fa risuonare le sue folli urla per tutta la città. Non ha rispetto dei suoi cari, degli amici, questa è la percezione, la lettura errata di tutti. Cassandra ha perduto la timidezza, la ritrosia della sua giovinezza. Come una menade folle grida la disperazione delle sue profezie, tutti i codici si contaminano e le parole

⁷ LOWE 2022, 102: «L'unica voce che tenta di opporsi fermamente fin dall'inizio è quella di Cassandra». Cfr. QS 12, 525-528.

⁸ Per l'episodio e la figura di Laocoonte cfr. la narrazione di Verg. *Aen.* 2, 40-56, 199-227; QS 12, 389-417, 444-499. Cfr. CAMPBELL 1981, 133-134; GANTZ 1993, 646-649; CASALI 2019, 11-16.

lasciano intravedere l'orrore. Il suo discorso (Triph. 376-416) è chiaramente troppo, per il popolo in festa:

Troiani, sventurati! Perché conducete in città il cavallo, è il segno del nemico! Vi precipitate verso l'ultima notte di Troia. Questa è la baldoria di guerra, la processione di Ares degli Achei. Si compiono i sogni premonitori di Ecuba, è finito il tempo del rinvio infinito. Pronto è il *lochos* degli eroi, nella notte più buia si compirà il parto mostruoso del cavallo. Appena balzati a terra saranno guerrieri perfetti, Ilizia delle doglie, levatrice spaventosa, sarà Atena, la dea protettrice che *devasta le città* [proprio così, una *πολίπορθος* Ἀθήνη, Triph. 390]. Tutto si contamina e si rovescia. Un mare di sangue si riversa dentro le mura, catene di schiavitù oltraggiano le donne, arde dentro al cavallo il fuoco nascosto dell'ultima distruzione. Ahimè, patria mia! sarai presto cenere, perdute sono le mura degli dèi. Piango per te, o padre, che cadrai sull'altare di Zeus Herkeios! O madre, per il dolore dei figli diverrai una cagna rabbiosa. E tu, infelice sorella, Polissena, non potrò più piangere la tua morte qui in patria, in questa terra. Sarebbe meglio per me che gli Achei mi uccidessero subito. Ma una nuova padrona tesse la morte per me e per Agamennone, splendido premio, la meritata soddisfazione delle fatiche del comandante degli Achei. O Troiani, guardate, riflettete, capirete quando sarà troppo tardi [Triph. 410: τὰ δὲ γνώσεσθε παθόντες]. Allontanate questa cecità che vi uccide la mente, fate a pezzi o bruciate col fuoco il cavallo e i suoi antri segreti. Solo così potreste bere dal cratere della libertà⁹.

Non ci sono possibilità. Alle parole di Cassandra nessuno può credere. Questo è il duplice dono del dio Apollo, lo può sapere solo chi non è dentro agli eventi. Decide tutto la risposta di Priamo¹⁰. È il padre, è il grande re di Troia. È un simbolo. La sua parola vale per tutta la città, il destino di Troia sta nella volontà collettiva, non c'è qualcuno che ha una colpa, la responsabilità è di tutti, è la gioia per la guerra che non c'è più. Cassandra, allora, è per tutti una profetessa maledetta (Triph. 420: *κακόμαντι*), preda di una rabbiosa follia. Tutto è rovesciato, a preparare la catastrofe. È il tempo della festa, è il giorno della liberazione. Zeus ha disperso gli Achei, tacciono le armi, basta con la guerra. Siano solo musiche e canti, non più pianti di donne. È Atena, proprio la dea protettrice della città (432: *πολιούχος* Ἀθήνη), che accoglie il cavallo di legno. Cassandra, allora, non è altro che un uccello del malaugurio, se ne vada via con le sue profezie. È il momento di pensare alle danze e alle feste, non c'è più la paura dentro alle mura di Troia. Il padre ordina di rinchiudere la profetessa, di

⁹ Sul discorso di Cassandra cfr. MIGUÉLEZ-CAVERO 2013, 316-318. Sul corrispondente discorso della profetessa davanti ai Troiani in QS 12, 525-585 cfr. CAMEROTTO 2025, 167-188.

¹⁰ Certo gli errori di Priamo si moltiplicano. Di fronte agli inganni di Sinone (Triph. 264: *δολοπλόκον ἴαχε μῦθον*), Priamo aveva accolto tutte le parole menzognere come verità e aveva risposto alle suppliche con ogni riguardo e fiducia (Triph. 283: *τὸν δ' ὁ γέρον ἀγανῇ μιλίζατο φωνῇ*). Cfr. YPSILANTI 2007, 96.

allontanare l'ultima parola di verità, l'eversione di un pensiero *diverente* (439: ἑτερόφρονα κούρην), dissennato agli occhi di tutti, che però è il solo pensiero che può cambiare la storia, può salvare la città di Priamo e il popolo di Troia.

È così che deve andare. Bisogna credere alla trappola del nemico. Il paradosso strategico ha funzionato. A Cassandra non resta che piangere, ha già negli occhi la città in fiamme, è l'immagine del fuoco, ossia il compimento della *persis* (Triph. 443: πατρίδος αἰθομένης).

4. *Gli errori di Cassandra*

4.1. *Cassandra, la voce altra nella città*

Ricominciamo da capo. È necessario per capire. Si inizia con una definizione importante. Cassandra è la figlia di Priamo (Triph. 358: κούρη δὲ Πριάμοιο)¹¹. La questione è quella della sua parola, della sua *parrhesia* di profetessa di fronte alla città, di fronte al destino. È la figlia del re di Troia, sicuramente già per questo ha una grande potenza simbolica. Vedremo quanto è importante il rapporto col padre. Per Trifiodoro tutto passa attraverso Priamo, il re, ma anche l'amatissimo padre, e naturalmente attraverso Cassandra, l'amatissima figlia. Nel racconto e nelle funzioni è una giovane, una donna¹².

Ma il primo segno che conta è subito nell'epiteto θεήλατος (Triph. 358): Cassandra è spinta dal dio, invasata, immediatamente con parola impressionante. Fin da subito ci aspettiamo la parola divina, una parola inquietante, problematica, difficile da intendere. Che suscita sospetto, timore, non fiducia, non facile credibilità¹³. Il dettaglio e la prospettiva che l'epiteto suggerisce fin dall'inizio della scena hanno immediatamente una funzione fondamentale: se è l'ispirazione divina che spinge Cassandra, certo tutto avviene con tratti ambigui, tra l'invasamento, il *furor* e la persecuzione, che suscitano sospetto, timore, perfino repulsione. È fin dall'inizio un segnale problematico per l'azione della *mantis* che interviene per salvare la città.

C'è una notazione spaziale, che dà il via all'azione e che, come vedremo, ha una funzione narrativa circolare. Cassandra non può più rimanere nelle sue stanze (Triph. 358-359: οὐκέτι μῖμνεν / ἤθελεν ἐν θαλάμοισι): i talami sono lo spazio più intimo delle dimore, e se lo spazio femminile è di norma l'interno

¹¹ L'espressione serve a indicare Cassandra, la figlia di Priamo, cfr. Hom. *Il.* 13, 173; Ibyc. fr. 303(a).2 P.; Pind. *Pyth.* 11, 19; QS 12, 553: ὦ κούρη Πριάμοιο. In Omero Cassandra compare in *Il.* 24, 699-706, dove è la prima ad annunziare il rientro in città di Priamo con il corpo di Ettore. Ma qui è piuttosto in azione l'immagine della profetessa invasata, che viene dalle *Troiane* di Euripide (235-461), a definire i tratti e la funzione della figlia di Priamo. Cfr. TSAKIRIS 2022, 355-371.

¹² Cassandra è una donna, una *parthénos*, una *mantis*, cfr. MAZZOLDI 2001, 26-30. Sulle immagini di Cassandra cfr. ora anche il volume di CALAFIORE *et alii* 2023.

¹³ L'epiteto θεήλατος, con l'applicazione notevole per Cassandra che si avvia alla morte come un animale sacrificale di Aesch. *Ag.* 1297-98, si trova in Ap. Rh. 2, 487: κῆρα θεήλατον (per una persecuzione divina); 3, 939: ὁμῆν οἶωνοῖο θεήλατον (per la voce profetica), e poi nelle *Dionisiache* di Nonno (7, 112; 32, 138; 36, 357).

della casa, qui l'impulso, anzi l'impeto di Cassandra di uscire, concretamente violento, irrefrenabile, con le porte che si spalancano e le chiusure che vengono infrante, diventa subito un segno insostenibile¹⁴.

L'immagine della giovane vitella senza freni (Triph. 360: ἥυτε πόρτις ἀήσυρος), spinta dal pungolo del tafano, ossia da qualcosa a cui non si può resistere, a cui si tenta inutilmente di sfuggire, illustra l'azione di Cassandra: la giovenca non bada più al pastore, non bada più al pascolo, esce dai confini della regola, sovverte i comportamenti consueti della mandria (364: βοέων ἐξήλυθε θεσμῶν). È proprio qui il problema. L'infrazione della norma, della consuetudine, dei codici stabiliti. Cassandra, proprio per l'anomalia dei suoi comportamenti, non può essere creduta da nessuno e anzi suscita la riprovazione che la allontana irrimediabilmente dalla sua comunità¹⁵. A questa immagine, a duplicare l'impossibilità di comunicazione tra la profetessa e i Troiani, si aggiunge subito di seguito la similitudine della baccante tracia invasata dalla follia di Dioniso. In entrambe le immagini la causa viene dall'esterno, è una forza che travolge Cassandra perfino contro la sua volontà. C'è qualcosa di più grande di lei. Non può più avere il dominio delle sue azioni, e neppure delle sue parole. Certo non è una giustificazione dell'errore. Ma l'irrazionalità delle manifestazioni ha delle conseguenze. I significati sono quelli della esclusione, della marginalità, del sospetto. Impossibile ogni contatto tra la verità di Cassandra e la collettività dei Troiani accecati dall'*ate* della festa, tra il pensiero differente della ἐτερόφρονα κούρην (Triph. 439) e la βλαψίφρονος ἄτης (411) del popolo troiano.

L'articolazione della similitudine isola Cassandra, lontana da ciò che è consueto e familiare, la separa nella sua alterità profetica dal resto della comunità, in particolare dai suoi cari. C'è una vera e propria trasformazione, possiamo dire ferina, nessuno perciò può più credere alle sue parole, non può nemmeno capirle. Qualcosa è anche nella 'leggerezza' o nella follia dell'epiteto ἀήσυρος, che indica l'impulso istintivo, senza freni, l'assenza di senno, con il paradigma di Aesch. *Prom.* 452-453, ἀήσυροι / μύρμηκες, che indica uno stadio ferino della

¹⁴ La prima azione di Cassandra è la violazione dello spazio, dei confini entro i quali i codici di comportamento impongono alle giovani e alle donne di rimanere. I sistemi prossemici agiscono prima di tutto per Andromaca nel canto 22 dell'*Iliade*. Ma vale l'indicazione di MAZZOLDI 2001, 30 per la comparsa di Cassandra sulle mura in Hom. *Il.* 24, 696-706: «È già significativa, nell'*Iliade*, la sua anomala apparizione sulle mura di Troia, al di fuori dello spazio domestico, in un luogo dove la presenza di una donna non è contemplata e anzi costituisce un'eccezionalità, un'anormalità». Non a caso a definire lo spazio è la parola più intima, ἐν θαλάμοισι. L'infrazione da subito ha i segni della violenza (διαρρήξασα δ' ὀχῆας), con l'impatto che può venire dall'agitazione della corsa (ἔδραμεν). Cassandra fuori dal suo spazio è anche fuori da ogni regola, lontana da ogni possibilità di accettazione. Simile è l'azione di QS 12, 534-535: ὧς ἄρα μαιμώωσα θεοπρόπον ἔνδοθεν ἦτορ / ἦλυθεν ἐκ μεγάρου.

¹⁵ Sulle funzioni delle similitudini di Trifiodoro cfr. ora TSAKIRIS 2025. Per la similitudine animale in relazione al *furor* (bacchico) di Cassandra cfr. Aesch. *Ag.* 1063: τρόπος δὲ θηρὸς ὡς νεαίρετος; 1297-1298: πῶς θεηλάτου / βοὸς δίκην πρὸς βωμόν εὐτόλμως πατεῖς; (per le menadi, Eur. *Bacch.* 862-876). C'è qui l'immagine della giovenca, con il motivo del pungolo del tafano, in una associazione che trova specifica applicazione in particolare per il mito di Io, Aesch. *Suppl.* 307-308: βοηλάτην μύωπα κινητήριον / Χο. οἶστρον καλοῦσιν; *Prom.* 674-675: δῦστος μύωπι χρυσθεῖο· ἔμμανεῖ σκυρτήματι. Ma l'immagine del tormento del tafano è già nella tradizione epica, Hom. *Od.* 22, 299-301: αἰόλος οἶστρος, cfr. Ap. Rh. 1, 1265-1269 (dove si associa il motivo dell'abbandono dei pascoli consueti e dei pastori).

vita umana, fuori dalle regole della civiltà e anche della società. Agiscono in serie e si fondono i suggerimenti della tradizione poetica. Analogamente la Cassandra di Quinto Smirneo, quando intuisce la rovina che si prepara, diventa, con una diversa similitudine, una leonessa ferita (QS 12, 530: εὔτε λέαινα), presa dal furore (12, 532: τῆς δ' ἐν φρεσὶ μαίνεται ἦτορ), e poi, ancora, è come una pantera (12, 580: ἄτε πόρδαλις), sempre con simile passione selvaggia che richiama anche il *furor* eroico (12, 582: ἄγριον ἦτορ ἔχουσα). È sempre una questione di attributi epici. In ogni caso anche Quinto Smirneo utilizza ripetutamente la similitudine della πόρτις (10, 441; 13, 258; 14, 258).

Il cuore di Cassandra è impazzito, πλαζομένη κραδίην (Triph. 366): la mente segue pensieri erranti, nessuno può più comprendere Cassandra. È un segnale che troviamo già nella reazione di Andromaca nell'*Iliade* per la morte di Ettore, in una simile sequenza di elementi (Il. 22, 460-461): μεγάροιο διέσσυτο μαινάδι ἴση / παλλομένη κραδίην. Gli schemi sono gli stessi, il paradigma produce i significati e le conseguenze. Andromaca ha avvertito il dramma, si slancia fuori dalle dimore, con furia, simile a una menade, il cuore le balza nel petto. Non c'è freno, non c'è più possibilità di fermare gli eventi¹⁶. Così vale per Cassandra. È il segno della disperazione e del lutto, questi sono i sentimenti e i pensieri che corrispondono alla realtà, ma per la sua azione e per le sue parole è il momento sbagliato, perché la festa è già scoppiata in tutta la città. Impossibile fermarla.

Ma prima di tutto c'è un errore in Cassandra, c'è una sovrapposizione di categorie che non lascia possibilità. La giovane profetessa, come abbiamo visto, scuote l'alloro di Apollo così come una menade agiterebbe il tirso nel *furor* bacchico (Triph. 366: ἱερὴν ἀνεσειέτο δάφνην)¹⁷. È la contaminazione dei segni che diventa problematica, disorientante. È un errore che non permette l'interpretazione dei gesti e poi delle parole. È il segno dell'alloro, la follia passa attraverso il simbolo sacro del dio Apollo, ma c'è la sovrapposizione aberrante con i gesti delle menadi. Il ramo d'alloro è il segno dell'autorevolezza profetica e poetica, ma il contatto o, meglio, la contaminazione con l'immaginario delle menadi suscita sospetto e inquietudine di fronte a Cassandra. Il gesto rituale diventa empietà: sulla traccia di Eur. *Tro.* 307: μαινὰς θοάζει δεῦρο Κασσάνδρα δρόμῳ (con l'alloro dei riti, 329-330: κατὰ σὸν ἐν δάφναις / ἀνάκτορον θυηπολῶ). Probabilmente è proprio questo che fa prima impressione e poi immediatamente ripugnanza, Cassandra agita un ramo di alloro così come le menadi agitano il tirso (Eur. *Bacch.* 80-82): ἀνὰ θύρσον τε τινάσσων / κισσῷ τε στεφανωθείς / Διόνυσον θεραπεύει. L'alloro è il simbolo della profezia e del dio Apollo. Ma l'errore nella codificazione dei gesti, la contaminazione impossibile, diventa un

¹⁶ Sull'immagine di Andromaca e le sue epiche risposte emotive di fronte alla morte di Ettore cfr. LEANDRO 2022, 44.

¹⁷ I corrispondenti segni e attributi di Dioniso compaiono nella similitudine che illustra i gesti di Cassandra e dà ad essi il significato problematico che incrina la credibilità della comunicazione profetica (Triph. 372): γυμνὸν ἐπισσεύουσα κάρη κυανάμπυκι κισσῷ.

problema enorme¹⁸. A Cassandra con i segni dell'invasamento di Dioniso nessuno può prestare fiducia. Semplicemente le baccanti fanno paura.

Ci sono altri segnali nel testo di Trifiodoro. Il problema della comunicazione diventa evidente proprio dall'infrazione dei codici più consueti, vanno in pezzi i sistemi di comunicazione e di interpretazione che fanno parte della vita quotidiana, fondati sulle consuetudini e le relazioni più importanti. Non agiscono più i vincoli parentali, la familiarità della vita di ogni giorno. Non c'è rispetto per i genitori, per gli amici (Triph. 367-368): οὐδὲ τοκήων / οὐδὲ φίλων ἀλέγιζε.

L'*aidōs*, il senso del pudore e della timidezza di una giovinetta, si dissolve (Triph. 368): λίπεν δέ ἐ παρθένος αἰδώς¹⁹. La *parrhesia* di Cassandra per la salvezza della sua città è qualcosa di più forte. Ma i problemi della comunicazione sono insuperabili. È questo forse lo sbaglio più importante. La violazione dei codici convenzionali inibisce la possibilità dell'ascolto. Il comportamento folle di Cassandra diventa impudenza nella percezione dei Troiani, appare come una violazione delle regole e in particolare dell'*aidōs* femminile e verginale. Dovrebbe stare zitta, a occhi bassi. Questo è quello che ci si aspetta. Non può, allora, che suscitare l'incomprensione e l'ostilità dei suoi familiari e dei suoi concittadini. I gesti, i modi e le parole di Cassandra sono una vergogna intollerabile, una violazione di tutte le regole: non possono che ispirare biasimo collettivo e rifiuto.

Non c'è, invece, nessuno che sappia leggere i segni dell'alterità, che sappia comprendere la figura e le parole di Cassandra. Non c'è l'ascolto. Già da questo punto sappiamo che tutti i sistemi della comunicazione non possono più funzionare, anche se qualche percezione della verità e della minaccia che si prepara sicuramente c'è, solo però per essere rimossa e allontanata dalla mente di tutti. Qualche spiegazione viene in parallelo da Quinto Smirneo. Tra i segni della rappresentazione della profetessa ci sono gli occhi (12, 537: ὅσσε δέ οἱ μάρμαιρεν ἀναιδέα), è uno sguardo senza ritegno, Cassandra non può tenere gli occhi bassi, come dovrebbe secondo le buone regole. Ne deriva la puntuale riprovazione pubblica che segue, che coincide con la frase di Trifiodoro (QS 12, 555): οὐδέ σε παρθενική καὶ ἀκήρατος ἀμπέχει αἰδώς²⁰. Impossibile per i Troiani ascoltare e comprendere le parole della giovane *mantis*. È questo il segnale della condanna morale che colpisce Cassandra e che rende inascoltata ogni sua parola (QS 12, 556-557: τῷ νύ σε πάντες / αἰὲν ἀτιμάζουσι βροτοὶ πολύμυθον ἐοῦσαν). Si rovescia la realtà, Cassandra sembra non aver rispetto dei genitori e dei suoi cari: ma è la logica stravolta dei Troiani, la logica euforica della liberazione e della festa, che li allontana definitivamente dalle parole e dallo sguardo di verità di Cassandra, per precipitarli verso la rovina. I Troiani, invece che ascoltare le sue parole, la sbeffeggiano (QS 12, 562-563): ὥς δὲ καὶ ἄλλοι / κούρην μωμήσαντο

¹⁸ In QS 12, 516-517 l'alloro di Apollo che improvvisamente inaridisce è uno dei prodigi che annunziano la fine. Cfr. anche, nella caduta della città, il segno dell'alloro di Verg. *Aen.* 2, 513 *veterrima laurus*.

¹⁹ Per l'*aidōs* perduta cfr. Aesch. *Ag.* 1203: Κα. πρὸ τοῦ μὲν αἰδῶς ἦν ἐμοὶ λέγειν τάδε.

²⁰ Cfr. CAMPBELL 1981, 188.

καὶ οὐ φάσαν ἄρτια βάζειν²¹. Mentre gli Achei, che non visti ascoltano ogni parola dall'interno del cavallo, gioiscono (QS 12, 576: ἐγήθεον) dell'incapacità dei Troiani di capire e lodano con ammirazione la straordinaria sapienza della giovane che sa intuire il pericolo nascosto e i piani degli stessi Achei (QS 12, 578-579: τὴν ῥ' αὐτοὶ ἐθάμβεον, ὥς ἐτέτυκτο / ἀτρεκέως εἰδυῖα νόον καὶ μῆτιν Ἀχαιῶν).

4.2. *Le immagini e i gesti della baccante*

A illustrare l'azione irrimediabile è la lunga similitudine che paragona Cassandra a una baccante (Triph. 369): οὐχ οὕτω Θρήισσαν ἐνὶ δρυμοῖσι γυναῖκα. La baccante della Tracia nei luoghi selvaggi è il paradigma della figura femminile che esce dalle regole della socialità ed è guardata con sospetto e con timore. È il segno più forte della follia e dell'alterità. Il paragone di Cassandra con una menade nei boschi viene dalla tragedia (Eur. *Trò.* 169: ἐκβακχεύουσιν Κασσάνδραν; 172: μαινάδ'; 306-307: ἀλλὰ παῖς ἐμή / μαινὰς θαάζει δεῦρο Κασσάνδρα δρόμῳ; 341: βακχεύουσιν [...] κόρην; 349: μαινὰς θαάζουσ'; 367: βακχευμάτων; *Hec.* 121: τῆς μαντιπόλου Βάκχης)²². Vi si potrebbero aggiungere, per spiegare la forza dell'immagine, i gesti e i luoghi delle *Baccanti*. Ma agisce, probabilmente prima di ogni altro, anche il paradigma più antico della rappresentazione omerica di Andromaca. In *Il.* 6, 389 la sposa di Ettore, μαινομένη ἐῖκυῖα, simile a una pazza, corre all'alta torre di Ilio in apprensione per i destini dei Troiani sul campo di battaglia²³. Ci sono già qui i segnali di un comportamento anomalo, fuori dalla consuetudine e dalle regole, suscitato da un allarme per i Troiani e per la città. La menade è il simbolo proprio di questo. E non lontana dal riferimento coerente al dio ὀρειμανέος Διονύσου (Triph. 370)²⁴ è

²¹ QS 12, 566: κείνην κερτομέοντες. Il biasimo si associa alla cecità dei Troiani (565: Τοὶ δ' οὐ νοέοντες ὄλεθρον). Cfr. CAMEROTTO 2025, 184-185.

²² Si possono valutare gli effetti di vergogna e riprovazione davanti agli Achei che l'immagine di Cassandra come menade produce (Eur. *Trò.* 171: αἰσχύναν Ἀργείοισιν) con l'interpretazione di KOVACS 2018, 156: «to cause (us) disgrace in the eyes of the Argives». Proprio questo diventa un dolore che si aggiunge ai dolori (*Trò.* 172: ἐπ' ἄλγεσι δ' ἄλγυνθῶ). È una vergogna che si deve nascondere.

²³ Cfr. GRAZIOSI, HAUBOLD 2010, 188. Ma il contatto più forte e significativo per comprendere quel che succede a Cassandra tra i Troiani è quello che abbiamo già ricordato con l'immagine di Andromaca quando viene a sapere della morte di Ettore (Hom. *Il.* 22, 460-461): μεγάρῳ διέσσυτο μαινάδι ἴση / παλλομένη κραδίην. Oltre all'indicazione spaziale e alla similitudine, anche il cuore che balza nel petto, segno di una emozione tremenda che annunzia la sventura più grande, trova corrispondenza nel cuore di Cassandra (Triph. 366: πλαζομένη κραδίην).

²⁴ Gli elementi dell'epiteto indicano l'isolamento e la follia. Il primo paradigma rimane naturalmente quello omerico. Ma notevole è quello che accade nelle *Dionisiache* di Nonno di Panopoli, dove per la funzione tematica frequenti sono i composti con uno dei due elementi per il dio Dioniso, con immagini che si intrecciano a quella che serve qui a illustrare il comportamento di Cassandra: 16, 229: γυναιμανέος Διονύσου; 17, 184: θηλυμανῆ Διόνυσον; 18, 309: θυρσομανῆς Διόνυσος; 24, 178: ὀρειμανέος Διονύσου; 37, 45: ὀριτρεφέος Διονύσου; 45, 230: ὀριπλανέος Διονύσου; 48, 541: ἐρωμανέοντι [...] Διονύσῳ; 48, 716: οἰστρομανῆ Διόνυσον. La profetessa suscita, dunque, una percezione di inaffidabilità, timore, pericolosità. La diffidenza di chi le sta attorno, dovuta ai tratti dionisiaci, si accompagna alla non credibilità della giovane che è invasata dal dio Apollo, e non da Dioniso. Ma che nelle manifestazioni ha tutti i segni della follia dionisiaca. La contaminazione appare immediatamente disorientante, impossibile da interpretare, da comprendere. Non c'è possibilità per le parole di Cassandra di trovare ascolto.

l'immagine esemplare di Dioniso in Omero (*Il.* 6, 132: *μαιομένοιο Διωνύσοιο*): alle azioni del dio si associano sempre l'inquietudine e il timore di una alterità che può diventare pericolosa²⁵.

Cassandra è posseduta dal dio (Triph. 374: *Κασσάνδρη θεόφοιτος*), non si comprende più quale, ma il verbo *ἐμαίνεται* è ovviamente quello del *furor* delle baccanti²⁶. I gesti sono spaventosi. Cassandra non è diversa dalla menade dagli occhi stravolti (Triph. 371: *παρήγορον ὄμμα τιταίνεται*), forsennata si percuote le chiome e il petto, sono i gesti del lutto delle donne di fronte allo sconvolgimento della morte. Segni codificati della disperazione²⁷. Quello che impressiona di più è la voce, la profezia diventa l'urlo folle della menade (Triph. 375: *ἀνίαχε μαινάδι φωνῇ*)²⁸. C'è un segnale che ci avverte. Cassandra sembra uscita di senno, non c'è più il pensiero che può intuire prima gli effetti dell'azione e della comunicazione (Triph. 373: *πετρόεντος ἀναΐξασα νόοιο*). Lontano dagli usi formulari omerici, l'epiteto delle frecce e delle parole *πετρόεντος* trova nuova applicazione per la mente profetica di Cassandra. Può richiamare l'uso di Ap. Rh. 4, 23-24 (*πετρόεις δέ οἱ ἐν φρεσὶ θυμός*) e anticipare Nonn. *Dion.* 42, 334 (*πετρόεντα νόον*). L'attributo potrebbe avere un valore positivo per la potenza dei pensieri della profetessa, dal momento che gli *ἔπεα πτερόεντα* sono le parole che vanno a segno come i dardi, parole efficaci e per questo parole di verità. Ma è il verbo *ἀναΐξασα* che sembra indicare all'opposto lo stato speciale di ispirazione che confina con le manifestazioni della follia e l'evidente allontanamento dal normale stato di coscienza. Le parole che seguono non possono essere parole efficaci, non possono andare lontano e colpire il bersaglio.

²⁵ Per il Dioniso epico cfr. KIRK 1990, 173-174. Sull'immagine della menade cfr. YPSILANTI 2007, 108-109; MIGUÉLEZ-CAVERO 2013, 317-318, 324: «By comparing Cassandra with a Bacchant, profoundly disturbed by Dionysus in the wilderness, Triph. makes the Trojan maiden appear not only insane, but also disoriented, behaving in the city as one should only behave in wild, uncivilised places like the mountains». Certo l'immagine della menade è anche il paradigma di una verità differente, alla quale è pericoloso non prestare ascolto. Per il paragone con una menade e i suoi effetti cfr. inoltre Hy. *hom. Dem.* 386; Eur. *Hel.* 543: οὐχ ὥς δρομαία πῶλος ἢ βάκχη θεοῦ; *Hipp.* 550; Verg. *Aen.* 4, 301-303. Sulla stessa traccia, Prop. 3, 13, 62; Ov. *Am.* 1, 9, 38.

²⁶ Per le profezie di Cassandra intorno al cavallo cfr. Apollod. *Epit.* 5, 17 e l'ampia narrazione di QS 12, 525-585. Per l'invasamento divino, anticipato da *θειλάτος* (358) e da *θεῶ πληγεῖσα* (371), rimarcato ora per le parole dall'epiteto *θεόφοιτος*, cfr. Eur. *Trö.* 366: *ἐνθεος*. Ma soprattutto è utile di nuovo il confronto con Aesch. *Ag.* 1140: *φρενομανής τις εἰ θεοφόρητος*; 1150-1151: *πόθεν ἐπισσύτους θεοφόρους [τ'] ἔχεις / ματαίους δῦας*; Il composto *θεόφοιτος* è un *bapax*, con un contatto epico isolato per il secondo elemento in Hom. *Il.* 9, 571; 19, 87 (*ἡεροφοῖτις Ἐρινός*), non poco minaccioso, con molti altri sviluppi nell'epica tardoantica, cfr. MIGUÉLEZ-CAVERO 2013, 328. Il paradigma della profetessa invasata ritorna nella raffigurazione di AP 2, 1, 189-191 (Cristodoro): *Κασσάνδρην δ' ἐνόησα θεοπρόπον, ἀλλ' ἐνὶ σιγῇ / μεμφομένη γενετήρα σοφῆς ἀνεπίμπατο λύσσης / οἶά τε θεοπίζουσα πανόστατα πῆματα πάτρης*.

²⁷ Per il paradigma epico del lamento di Andromaca di fronte alla morte di Ettore cfr. SEGAL 1971; GAGLIARDI 2006; DE JONG 2012, 185-193.

²⁸ Identica associazione ritorna in Nonn. *Dion.* 36, 377: *μαινάδι φωνῇ*. Quelle di Cassandra sono le parole di una menade, folli, invase, assurde, suscitano sospetto, timore, e perciò sono non credibili e non credute. La presenza del motivo è implicita in Eur. *Trö.* 41-42: *ἦν δὲ παρθένον / μεθῆκ' Ἀπόλλων δρομαῖα Κασσάνδραν ἄναξ*, ma la ritroviamo, con la formula di una definizione, in Verg. *Aen.* 2, 246-247: *tunc etiam satis aperit Cassandra futuris / ora dei inssu non umquam credita Teucris*. Cfr. Hygin. *Fab.* 108, 2: *id vates Cassandra cum vociferaretur, inesse hostes, fides ei habita non est*. Alla voce di Cassandra, alla voce di una menade, non è possibile credere.

5. Il discorso profetico di Cassandra

5.1. Ultima nox

Il discorso di verità di Cassandra è fatto di errori, proprio guardando al destinatario. Mentre nella città scoppia la festa della liberazione, l'apostrofe di Cassandra rivela o meglio sembra chiamare la sventura, la giovane che dice la verità è insomma l'uccello del malaugurio. Se ai Troiani Cassandra appare come una menade impazzita, agli occhi da veggente della profetessa e poi nelle sue parole di verità la follia invece è dentro a tutto il popolo di Troia: μαίνεσθε, come tutti i segni della verità, appare in contrasto stridente con le manifestazioni collettive della felicità per la fine della guerra. Prima di tutto non si possono apostrofare i cittadini esultanti con le insopportabili formule della sventura, ὦ μέλαιοι, «sciagurati» (Triph. 376), non si possono chiamare δαιμόνιοι (v. 377), «disgraziati», i Troiani che hanno ritrovato la felicità. Uno dopo l'altro gli eventi orribili e veri annunciati dalla profezia della giovane *mantis* non possono che suscitare l'incomprensione, il rifiuto, l'ostilità della gente.

Il problema del discorso di Cassandra è proprio la verità, che però diventa impossibile e quindi incredibile nel contesto sbagliato. È scoppiata la festa della liberazione. Il grande cavallo di legno, che sta davanti agli occhi di tutti, che tutti possono toccare, è un *monumentum* bellissimo, un capolavoro, una statua sacra, un'offerta alla dea Atena, il simbolo della vittoria. Il segno del nemico (Triph. 376: ἀνάρσιον ἵππον) per tutti è diventato subito altro: l'inganno, anche se evidentissimo, diventa inconcepibile. Nessuno è disposto ad accettare la verità, a riconoscere il messaggio di pericolo che viene dalla giovane profetessa nel tempo della pace e della festa²⁹. Questa è la prima notte di pace, ma Cassandra, secondo gli schemi orrendi e inquietanti dell'*Iliou persis*, annunzia l'ultima notte di Troia (Triph. 377: ὕστατὴν ἐπὶ νύκτα). È questa dell'*ultima notte* tra le definizioni più icastiche della *persis*, ma secondo i Troiani dopo dieci anni di guerra questa è invece la notte in cui ricomincia la vita, la prima notte di libertà. Con questa sensazione si fa festa e con questa idea euforica si abbandona ogni cautela, si appendono le armi al chiodo e ci si abbandona con nuova speranza alle gioie più familiari, più semplici, più belle. Il monito, la minaccia dell'ultima notte diventa, allora, insostenibile³⁰.

²⁹ L'epiteto epico indica formularmente il nemico: Hom. *Il.* 24, 365; *Od.* 14, 85: δυσμενέες καὶ ἀνάρσιοι; 10, 459; 11, 401, 408; 24, 111: ἀνάρσιοι ἄνδρες. Ritorna in Triph. 285: ἀνάρσιον ἕβριν Ἀχαιῶν. Quindi la definizione di Cassandra potrebbe avere la forza di un paradigma incontrovertibile. Possiamo osservare che gli epiteti del cavallo si trasformano progressivamente: nelle parole di Cassandra, il cavallo di legno diventa il nemico per definizione, ἀνάρσιον. Inequivocabile, non dovrebbero servire altre parole. La traccia epica annunzia la verità. Ma in mezzo alla festa, davanti al cavallo di legno che è diventato la statua della vittoria e della pace, la parola 'nemico' perde ogni significato. La pace non prevede l'esistenza di un nemico, il mondo da questo momento è cambiato.

³⁰ Il motivo dell'*ultima notte*, con una definizione senza ritorno, segna il tempo della *persis*, come si può vedere anche con altre applicazioni, cfr. QS 12, 575: ὕστατὴ νύξ. Per la definizione dell'ultima notte cfr. Verg. *Aen.* 2, 248-249: *quibus ultimus esset / ille dies*; 502-503: *suprema / nocte*; 6, 513: *supremam falsa inter gaudia noctem*. Un segno notevole è associato all'immagine del sonno

È la festa della liberazione, nei pensieri di tutti ci sono i banchetti, le musiche, le danze. Nelle parole di Cassandra la festa diventa, invece, la danza sfrenata dei nemici, il *komos* di Dioniso si trasforma con segno rovesciato e mostruoso nel corteo di Ares, il dio della strage e della guerra (Triph. 379): δυσμενέων ὅδε κῶμος ἀρήιος. È un'immagine incongruente, frutto di una *contaminazione impossibile*, secondo le regole della rappresentazione della caduta della città. Il *komos* è la danza di Dioniso, il culmine della festa, anche con i suoi segnali paradossali, eccessivi, che sfiorano la *hybris*, ma sempre a ogni costo euforici. Qui il *komos* diventa al contrario la danza di Ares, con un nonsenso è danza macabra di morte, con i nemici pronti a portare guerra e distruzione. Nella *persis*, poi, verrà la danza spaventosa di Enyo, un altro *komos* mostruoso che contamina tutti i segni in maniera aberrante (Triph. 561): αἵματος ἀκρήτοιο μέθης ἐπίκωμος Ἐνυώ³¹.

Cassandra richiama l'immagine che sta al principio di tutti i mali: sono i sogni premonitori di Ecuba prima della nascita di Paride (Triph. 380: Ἐκάβης ὠδῖνες ὀνειρώων). È il primo segno funesto nella storia della guerra di Troia³². Quello che conta qui è però il linguaggio del parto, proprio a cominciare dai sogni funesti di Ecuba: ritorna insistentemente nelle parole di Cassandra, ovviamente è l'annuncio di un parto mostruoso di morte. È la contaminazione dell'orrore, che fonde le immagini della nascita e della vita con quelle della morte e dell'ultima rovina.

Si associa l'annuncio ambiguo, finisce l'anno sempre rinviato della fine della guerra (Triph. 381: λήγει δ' ἀμβολιεργὸν ἔτος πολέμοιο λυθέντος). Il tempo, fino a questo momento, sembrava giocare a favore dei Troiani. È nello stesso schema narrativo della guerra, con la sequenza dei nuovi soccorritori che portano ogni volta nuova speranza e con l'invincibilità delle mura di Troia. Dall'altra parte v'è la serie dei sempre nuovi requisiti che dovrebbero garantire la presa della città. Nelle parole di Cassandra ritorna in maniera problematica, difficile da interpretare, il motivo della *guerra infinita*, così importante nella guerra di Troia, con i suoi dieci anni che sono il simbolo di un tempo che non è sopportabile. Non a caso è il motivo che introduce il poema epico di Trifiodoro (vv. 1-39). È

che segue. Cassandra annunzia un νήγρετον ὕπνον (378). È un vero e proprio sovvertimento parodico dei sistemi formulari e cognitivi, basta una minima metafrasi. Certo la contaminazione, con un significato euforico, è antica: cfr. Hom. *Od.* 13, 79-80: καὶ τῷ νήδυμος ὕπνος ἐπὶ βλεφάροισιν ἔπιπτε, / νήγρετος ἥδιστος, θανάτῳ ἄγχιστα εἰκός. Ma, qui, l'immagine dolce del sonno si trasforma in qualcosa di spaventoso. È il sonno della morte, dal quale non c'è più risveglio. Per la contiguità tra Hypnos e Thanatos, figli di Nyx (Hes. *Th.* 212: καὶ Θάνατον, τέκε δ' Ὑπνον, ἔτικτε δὲ φῶλον Ὀνειρώων), regolarmente associati nella loro differenza, cfr. anche Colluth. 366-369.

³¹ La contaminazione delle immagini viene da un paradigma impressionante, ossia dalla strage di Agamennone e dei suoi compagni al ritorno in patria, che viene raccontata nella *Nekyia* dell'*Odissea* (11, 404-435): la mescolanza insopportabile del vino e del sangue diviene il segno dell'efferatezza e dell'orrore. Cfr. SCHEIJNEN 2018, 19-20.

³² Per il sogno di Ecuba prima della nascita di Paride cfr. Pind. fr. 52i(A).17-23 Sn.-M.; Apollod. *Bibl.* 3, 12, 5. Cfr. anche Hygin. *Fab.* 91, 1-2: *uxor eius praegnans in quiete vidit se facem ardentem parere, ex qua serpentes plurimos exisse. Id visum omnibus coniectatoribus cum narratum esset, imperant quicquid pareretur necaret, ne id patriae exitio foret.* Il sogno che annunzia la rovina e che non viene compreso o che viene inteso in direzione sbagliata è uno schema del mito e della narrazione del destino dei mortali. Di un sogno di Ecuba, che annunzia la morte di Polissena, si narra in QS 14, 273-281.

soprattutto il problema da risolvere per gli Achei, che ora sta per trovare una soluzione, ovviamente tragica per i Troiani. Se la fine era attesa e paventata da dieci anni, il tempo del rinvio era diventato l'unico vero alleato, la condizione della resistenza dei Troiani di fronte alla caduta annunciata della città. Anche con qualche ragione di fiducia e di orgoglio³³.

5.2. *Il parto mostruoso del cavallo*

Cassandra sa cosa sta accadendo. È il tempo del *lochos*, del tranello, dell'inganno finale che può distruggere la città. È ovviamente l'impresa dei migliori degli Achei, sulla traccia delle formule epiche più antiche (Triph. 382): ἀριστήων λόχος. È l'impresa più tremenda, di fronte alla quale non c'è possibilità di resistere, nemmeno di sopravvivere, per nessuno. Chi in questo grande momento può credere a tanto orrore? Cassandra riconosce gli schemi logici e tematici del *lochos*³⁴. Basterebbe capire questa parola per salvarsi, per avvertire il pericolo dell'inganno. È il tema della fine di Troia, secondo il canto di Trifiodoro (2: καὶ λόχον Ἀργεῖης ἱππύλατον ἔργον Ἀθήνης; 92: λόχον κλυτόπωλον Ἀχαιῶν; 120: κρύφιος λόχος; 187: πανημέριοι λοχόωντες; 223: λόχον πολυωπὸν; 459: ἡγεμόνες λοχόωσι; 539: κρυφίῳ λόχου). Nell'epica arcaica il *lochos* era un argomento di canto tradizionale, con specifici schemi narrativi: quello del cavallo è un *lochos* tra i molti possibili, ma certo è il più famoso, tanto da diventare il *lochos* o l'inganno per antonomasia, anche per noi, dall'informatica alla guerra. Il *lochos*, allora, dalla prospettiva dei Troiani, non può che annunciare l'ultima rovina della città. Questa sola parola dovrebbe mettere in allarme i Troiani che ascoltano le parole di Cassandra. Ma i sistemi logici della paura e del pericolo sono inibiti, forse proprio dall'eccesso della minaccia che la rende incredibile. Allora τεύχεσιν ἀστράπτοντας (Triph. 383) è l'immagine spettacolare e minacciosa della guerra, il

³³ Dall'altra parte era ovviamente l'incubo degli Achei, cfr. Hom. *Il.* 2, 109-137. Dal successo non voluto della *peira* di Agamennone si comprende come può funzionare la credibilità del finto *nostos* degli Achei che, dopo la costruzione del cavallo, prepara la *persis* (*Od.* 8, 500-501: ὥς οἱ μὲν ἐϋσέλμων ἐπὶ νηῶν / βάντες ἀπέπλειον, πῦρ ἐν κλισίῃσι βαλόντες). La logica narrativa funziona, i Troiani non possono che cadere nella trappola perfetta. Così come qui non possono capire e credere alle parole di Cassandra, la loro mente segue ormai altri percorsi, quelli voluti dal progetto del cavallo. Per il motivo dei dieci anni e della guerra infinita cfr. CAMEROTTO 2023, 69-71.

³⁴ Il *lochos* eroico è sempre associato all'idea dell'impresa difficile, che richiede coraggio e *metis*, una azione fatta per gli *aristoi*, per i migliori degli eroi da una parte e dall'altra degli schieramenti (Hom. *Il.* 18, 509-540). Il contatto epico tra le parole è impressionante e dice proprio questo: cfr. *Il.* 1, 227: οὔτε λόχον δ' ἰέναι σὺν ἀριστήεσσιν Ἀχαιῶν; 4, 392: πυκινὸν λόχον; 6, 188-189: κρίνας ἐκ Λυκίας εὐρείης φῶτας ἀρίστους / εἶσε λόχον; 8, 522: μὴ λόχος εἰσέλθῃσι πόλιν λαῶν ἀπεόντων; 13, 276-277: πάντες ἀριστοὶ / ἐς λόχον, ἔνθα μάλιστα ἀρετὴ διαίδεται ἀνδρῶν; 285: λόχον ἀνδρῶν; 18, 513: λόχῳ δ' ὑπεθωρήσσοντο; 24, 779: δέισιτ' Ἀργείων πυκινὸν λόχον; *Od.* 4, 277: κοῖλον λόχον; 530-531: κρινάμενος κατὰ δῆμον ἐείκοσι φῶτας ἀρίστους / εἶσε λόχον; 8, 515: ἱππόθεν ἐκχύμενοι, κοῖλον λόχον ἐκπρολιπόντες; 11, 525: πυκινὸν λόχον; 14, 217-218: ὁπότε κρίνομι λόχονδε / ἄνδρας ἀριστήας, κακὰ δυσμενέεσσι φυτεύων; 469: ὥς ὅθ' ὑπὸ Τροίην λόχον ἦγομεν ἀρτύναντες; 15, 28: ἀριστῆες λοχόωσιν. Nelle formule e nelle associazioni stanno le tracce tematiche tradizionali. Sul tema epico del *lochos*, che appare come la strategia di guerra più pericolosa ed efficace, cfr. CAMEROTTO 2024.

bagliore delle armi che acceca, sgomenta e terrorizza³⁵. Dovrebbe servire a far capire il rischio, ma non è più il tempo e dall'incongruenza logica del tema della guerra a contatto con la situazione e i motivi della festa e della fine dei combattimenti nasce l'incomprensibilità delle parole di Cassandra. Sarebbe come mettere insieme lo spettacolo pirotecnico del santo patrono con le scie dei missili e i boati delle esplosioni. Non ha senso.

Ma viene subito nelle parole di Cassandra l'immagine del parto del cavallo (Triph. 384): τέξεται ὄβριμος ἵππος. Ed è una donna, una giovane che lo dice. Fa male sentire queste parole, soprattutto da lei. È l'immagine più dissonante e mostruosa, sicuramente disorientante. Non funziona per i Troiani che non sanno e non capiscono: certo funziona bene per noi e per il lettore di Trifiodoro, conosciamo da sempre la trappola e il destino. Naturalmente è un motivo antico, è il κοῖλον λόχον (Hom. *Od.* 4, 277; 8, 515), il κοῖλον δόρυ (*Od.* 8, 507)³⁶. Non va dimenticata neppure la specifica e impressionante prospettiva semantica di ὄβριμος ἵππος³⁷, che attraverso l'epiteto richiama la più spaventosa minaccia dell'*aristèia* degli eroi. Il parto genera τελειότατοι πολεμισταί (Triph. 384-385), non appena toccheranno terra saranno guerrieri perfetti³⁸. È in effetti ciò che si prepara sarà l'*aristèia* degli Achei dentro le mura della città di Troia, proprio com'era già chiaro nell'αἰνότατον πόλεμον di Demodoco (Hom. *Od.* 8, 519).

C'è perfino una dea del parto, che recita il ruolo di Ilizia (Triph. 388: Εἰλείθια)³⁹. Non è più una metafora, è una realtà. Ma levatrice del parto, per l'appunto mostruoso, è l'Athena della *persis*, la dea che distrugge le città. È la stessa Athena che ha creato il cavallo. Solo che Athena per i Troiani è la dea poliade, che tutti pregano, onorano e si aspettano debba proteggere la città: ma è proprio lei che vuole la fine di Troia e presiede al parto del cavallo (Triph. 390): μαῖα

³⁵ Cfr. Hom. *Il.* 6, 513; 9, 398: τεύχεσι παμφαίνων; 17, 214: τεύχεσι λαμπόμενος; 18, 510: τεύχεσι λαμπόμενοι; 20, 46: τεύχεσι λαμπόμενον βροτολοιγῶ ἴσον Ἄρηι.

³⁶ Per l'immagine del cavallo pregno di armati cfr. Aesch. *Ag.* 824-825: πόλιν διημάθουνεν Ἀργεῖον δάκος, / ἵππου νεοσσός, ἀσπιδηφόρος λεώς; Eur. *Tro.* 11: ἐγκύμον' ἵππον τευχέων; 519-521, 534; Lycophr. *Alex.* 342-343: τὸν ὠδίνοντα μορμωτὸν λόχον. Cfr. anche la definizione del *fatalis equus* di Verg. *Aen.* 2, 20: *uterumque armato milite complent*; 52-53: *uteroque recusso / insonuere cauae gemitumque dedere cavernae*; 238: *feta armis*; 243: *utero*; 258: *inclusos utero Danaos*; 6, 516: *armatum peditem gravis attulit alvo*. Sulla stessa traccia è l'immagine di Ov. *Ars.* 1, 364: *Militibus gravidum laeta recepit equum*. Cfr. RODARI 1985; MIGUÉLEZ-CAVERO 2013, 334-335.

³⁷ Cfr. CAMEROTTO 2009, 122-125.

³⁸ Il parto mostruoso genera guerrieri perfetti. Ricorda la semina dei denti del drago di Tebe e i guerrieri mostruosi nati dalla terra. Cfr. Apollod. *Bibl.* 3, 4, 1; Nonn. *Dion.* 4, 421-463. Ritorna il motivo per l'impresa di Giasone in Colchide, Ap. Rh. 3, 1354-1358: οἱ δ' ἤδη κατὰ πᾶσαν ἀνασταχέσκον ἄρουραν / γηγενέες· φρίξεν δὲ περὶ στιβαροῖς σακέεσσιν / δούρασι τ' ἀμφιγυίοις κορύθεσσι τε λαμπομένησιν / Ἄρης τέμενος φθισιμβρότου, ἔκετο δ' αἴγλη / νειόθεν Οὐλυμπόνδε δι' ἥρος ἀστράπτουσα (cfr. Apollod. *Bibl.* 1, 9, 23). Le parole di Cassandra sono fatte di enigma e di allusioni (letterarie) da decodificare, che non possono essere decifrate dai Troiani, ma che agiscono ovviamente per il lettore.

³⁹ Per la divinità del parto cfr. Hom. *Il.* 11, 270: μογοστόκοι Εἰλείθια; 16, 187; 19, 103: μογοστόκος Εἰλείθια; Hes. *Th.* 922. In relazione agli Sparti che nascono già armati dalla terra cfr. Nonn. *Dion.* 4, 436-437: τεύχεσιν αὐτοφύτοις κεκορυθμένος· ᾧ μέγα θαῦμα, / ὥπλισεν Εἰλείθια, τὸν οὐ μαιώσατο μήτηρ.

πολυκλαύτοιο τόκου πολίπορθος Ἀθήνη. Sovrapposizioni troppo difficili da interpretare. È già successo⁴⁰.

5.3. *Il sangue e il fuoco, ovvero le immagini profetiche dell'Ilioupersis*

Dentro alla città Cassandra vede riversarsi il mare di sangue (Triph. 392: αἵματος ἐκχυμένου πέλαγος), l'onda, lo tsunami della strage (κῦμα φόνοιο): sono gli elementi della *persis*, le cifre di riconoscimento. È il motivo del sangue che sommerge la città e che qui diventa mare e onda della strage⁴¹. Impressionante è il segnale ἔνδοθι πύργων, «dentro la città», che sovverte anche gli schemi epici. I codici prossemici non lasciano possibilità. Un segno della fine. Non sono le immagini adatte per il primo giorno di pace della città di Troia.

Cassandra annunzia le catene delle donne che finiranno in schiavitù (Triph. 393-394: δεσμά [...] νυμφία)⁴². Sono le immagini del giorno dopo, come vediamo sulla scena delle *Troiane* di Euripide. Accanto sta la parola νυμφία, la parola euforica delle spose, le nozze sono la festa più grande, il simbolo della pace e della felicità fin dalle immagini paradigmatiche dello scudo di Achille. Possiamo immaginare i pensieri delle giovani dopo che il cavallo è entrato in città, è arrivato finalmente il momento di sposarsi, di iniziare una nuova vita. Ma qui νυμφία annunzia lo stupro e le nozze dell'orrore per tutte le donne sopravvissute alla strage della notte.

Il fuoco, altro segno fondamentale della *persis*, simbolo ultimo della fine, cova nascosto nell'inganno nel cavallo, come in agguato, pronto a scatenarsi e a distruggere la città⁴³. Nient'altro che cenere e polvere, questo rimarrà della

⁴⁰ Cfr. le preghiere e le offerte vane di Teano e delle donne troiane alla dea Atena, con il rifiuto finale della dea in Hom. *Il.* 6, 237-311. Così commentano, valutando bene anche lo scarto formulare rispetto al normale schema tematico che prevede invece l'ascolto della divinità, GRAZIOSI, HAUBOLD 2007, 165: «A brief and shocking conclusion to the ritual, without exact parallels in Homeric poetry».

⁴¹ Sul motivo epico del sangue nella battaglia e nella *persis* cfr. BARBARESCO 2019.

⁴² Sono i legami delle prigioniere, legami da spose della schiavitù che attende le donne troiane. Cfr. Eur. *Tro.* 203-204: ἡ λέκτροις πλαθεῖς Ἑλλάνων / (ἔρροι νύξ αὐτὰ καὶ δαίμων). Il linguaggio euforico delle nozze si mescola al linguaggio funesto della guerra e della caduta della città.

⁴³ Per il motivo del fuoco nella *persis* vale come una definizione l'associazione nome epiteto che segue nelle immagini finali di Triph. 680 (πολίπορθον ἐπὶ φλόγα): notevole è in questo caso proprio l'estensione dell'epiteto specifico di Odisseo (e di Achille, Eracle e Ares) al fuoco della distruzione finale. Corrisponde all'impressionante applicazione di Triph. 390: πολίπορθος Ἀθήνη. Il segno del fuoco che distrugge la città è immagine dell'epica arcaica, spettacolare e tremenda: il bagliore giunge lontano, formidabile per questo tratto distintivo è la visione sul mare del fuoco che si leva dalla città assediata. Possono anche essere segnali di soccorso, Hom. *Il.* 18, 207-213: ὥς δ' ὅτε καπνὸς ἰὼν ἐξ ἄστεος αἰθέρ' ἵκηται / τηλόθεν ἐκ νήσου, τὴν δῆϊοι ἀμφιμάχωνται, / οἳ τε πανημέριοι στυγερῶ κρίνονται Ἄρηϊ / ἄστεος ἐκ σφετέρου· ἅμα δ' ἡελίῳ καταδύντι / πυρσοὶ τε φλεγέθουσιν ἐπὶ τριμνοί, ὕψοσε δ' αὐγὴ / γίγνεται αἴσσουσα περικτιόνεσσιν ἰδέσθαι, / αἳ κέν πῶς σὺν νηυσὶν ἄρεω ἀλκτῆρες ἵκωνται. Ma certo il fuoco è il segno epico per eccellenza della caduta della città e della distruzione finale, che trova ampio reimpiego nella narrazione della *Ilioupersis* di Quinto Smirneo (13, 464-467): Φλὸξ δ' ἄρ' ἐς ἡέρα δι' ἀνέγρετο, πέπτατο δ' αἴγλη / ἄσπετος· ἀμφὶ δὲ φῦλα περικτιόνων ὀρόωντο / μέχρις ἐπ' Ἰδαίων ὀρέων ὕψηλὰ κάρηνα / Θρηκτικῆς τε Σάμοιο καὶ ἀγχιάλου Τενέδοιο. Segue qui il *τις-speech* di chi vede la città in fiamme da lontano (13, 468-478). Cfr. RENKER 2020, 266-267. L'incendio finale, dopo che tutto è compiuto, ha uno sviluppo specifico in Eur. *Tro.* 1256-1264: gli Achei che hanno ricevuto l'ordine dell'incendio di Troia (1260-1261: ἐμπιμπράναι / Πριάμου τόδ' ἄστρ) sono pronti con

grande città di Troia (Triph. 396): λεπταλή κόνις ἔσσειαι. È il motivo della distruzione totale e della cancellazione della città. E, ancora, le mura, opera di Posidone e di Apollo⁴⁴, che sono il simbolo divino della invincibilità di Troia, il segno della sua storia (Triph. 396-397: ἔργον / ἀθανάτων, προθέλυμνα θεμελία Λαιομέδοντος), nella profezia di Cassandra sono già rase al suolo, segno rovesciato, annuncio della fine. Troia sembrava immortale, proprio per le mura divine, ma la breccia aperta dagli stessi Troiani per far entrare il cavallo (Triph. 337-339) segna l'inizio della fine della città. L'opera la compiranno il fuoco e gli Achei.

5.4. *Il destino di Priamo, Ecuba, Polissena, Cassandra*

Cassandra annunzia i destini individuali delle grandi figure di Troia, secondo le tracce degli schemi narrativi tradizionali. Sono le persone che le sono più vicine per la famiglia e sono le metonimie del destino di tutti i Troiani. Priamo è il primo simbolo, cadrà nell'empio assassinio per mano di Neottolemo sull'altare di Zeus Herkeios, il dio che protegge la casa e la città (Triph. 400): κείσειαι Ἑρκείοιο Διὸς μεγάλου παρὰ βωμῷ⁴⁵. Ma Cassandra non può trovare ascolto,

le torce per distruggere da capo a fondo la città (1263: κατασκάψαντες Ἰλίου πόλιν), dopo di che può iniziare il *nostos* (1264: στελλώμεθ' οἶκαδ' ἄσμενοι Τροίας ἄπο). Una definizione dell'incendio come segno della distruzione ultima della città è nell'immagine di Eur. *Hel.* 107-108: Ελ. ἤδη γὰρ ἦπται καὶ κατείργασται πυρί; / Τε. ὥστ' οὐδ' ἔχνος γε τειχέων εἶναι σαφές. È questo l'esito della *persis* (106: πέρσας; 111: διαπεπόρηται πόλις). E Menelao si vanta di essere colui che ha incendiato la città, famoso per questo su tutta la terra (*Hel.* 503-504): κλεινὸν τὸ Τροίας πῦρ ἐγὼ θ' ὅς ἦνά viv, / Μενέλαος, οὐκ ἄγνωστος ἐν πάσῃ χθονί.

⁴⁴ Il riferimento alle mura di Troia come opera di Posidone e di Apollo è motivo antico (Hom. *Il.* 7, 452-453; 21, 446-449), che compare fin dall'inizio in Trifiodoro a ricordare la conseguente imprevedibilità della città (Triph. 40: θεοδμήτων ὑπὸ πύργων) e ritorna poi nella narrazione della *persis* (Triph. 509: ἀχνύμενος μεγάλῳ ἐπὶ τείχεσι Φοῖβος Ἀπόλλων; 681: ἔργα Ποσειδάωνος). Cfr. Verg. *Aen.* 2, 624-625: *Tum vero omne mihi visum considerare in ignis / Ilium et ex imo verti Neptunia Troia*; 3, 2-3: *ceciditque superbum / Ilium et omnis humo fumat Neptunia Troia*. Così vale anche in QS 8, 394: ἔργον ἀπειρέσιον κρατερόφρονος Ἑνοσιγείου; Colluth. 281: Ἰλιον, ἣν πύργωσεν Ποσειδάων καὶ Ἀπόλλων; 289-290: ὧν ὁ μὲν ἡμετέρης δομήσατο τείχεα πάτρης, / τείχεα μαρμαίροντα, Ποσειδάων καὶ Ἀπόλλων; 309: τὸ πρὶν ἐδομήσαντο Ποσειδάων καὶ Ἀπόλλων. Cfr. MIGUÉLEZ, CAVERO 2013, 148-149: «According to the tradition, Troy would be impregnable as long as it was protected by its walls, but the circle of the walls is broken when the Trojans dismantle the gates to manoeuvre the wooden horse into the citadel».

⁴⁵ Per l'indicazione topografica dell'uccisione di Priamo sull'altare di Zeus Herkeios cfr. Triph. 635: παρ' Ἑρκείῳ κτάνει βωμῷ. L'uccisione presso l'altare risale ad Arcino (*Iliou Persis arg.* 13-14 B.: καὶ Νεοπτόλεμος μὲν ἀποκτείνει Πρίαμον ἐπὶ τὸν τοῦ Διὸς τοῦ Ἑρκείου βωμὸν καταφυγόντα, cfr. Apollod. *Epit.* 5, 21). Così in Pind. fr. 52f, 113-115 Sn.-M. (*Paeon.* VI): γέ[ρον]θ' ὅ[τι] Πρίαμον / π[ρ]ὸς Ἑρκείον ἦναρε βωμὸν ἐ[π]- / εν[θ]ορόντα; Eur. *Tro.* 16-17: πρὸς δὲ κρηπιδὼν βάθροις / πέπτωκε Πρίαμος Ζηνὸς Ἑρκείου θανών; 1316 (con valutazione dell'empietà): ἀνοσίους σφαγαῖσιν; *Hec.* 23-24: αὐτός τε βωμῷ πρὸς θεοδμήτῳ πίτνει / σφαγεῖς Ἀχιλλέως παιδὸς ἐκ μαιφόνου; QS 13, 221-222: δυσμενέων βασιλῆι κακὰ φρονέων ἐνέκυρσεν / Ἑρκείῳ ποτὶ βωμόν. Cfr. ANDERSON 1997, 28-29, 36-37, 195-196 per l'indicazione che compare sui vasi attici, in particolare in due coppe di Onesimos: «Since Priam himself is slain where we should instead expect animal sacrifice, his death may be termed a corrupted sacrifice. In addition, the traces of blood sacrifice on the altar reflect with visual irony the familiar poetic lament over the city abandoned by its gods». Cfr. anche, con la valutazione morale su Neottolemo, D. Chrys. 11, 154: Πρίαμον δὲ τὸν βασιλέα τῆς Ἀσίας ἐν ἐσχάτῳ γῆρα κατατρωθέντα παρὰ τὸν τοῦ Διὸς βωμόν, ἀφ' οὗ τὸ γένος ἦν, ἐπ' αὐτῷ σφαγῆναι, καὶ μηδὲ τοῦτο εἰργάσθαι μηδένα τῶν ἀφανῶν, ἀλλὰ τὸν τοῦ Ἀχιλλέως υἱόν, καὶ ταῦτα ἐστιαθέντα ὑπὸ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ καὶ σωθέντα ὑπ' ἐκείνου

proprio perché dice quello che sta per accadere. Dopo che la pace e la festa sono iniziate, non ci sono più le aspettative e le categorie logiche per accogliere le immagini che Cassandra presenta davanti alle persone più care e alla città. Sarà proprio il padre Priamo a non dare ascolto alle parole della salvezza. Certo, qui, l'annuncio di Cassandra suona come una minaccia spaventosa e palesemente assurda. La logica del presente non può intendere la minaccia più orribile ed empia. La coscienza del pericolo incombente poteva agire nei pensieri di Priamo al tempo del duello tra Ettore e Achille (Hom. *Il.* 22, 37-77). Ma ora ogni paura è rimossa, cancellata.

La madre Ecuba è il secondo grande simbolo della caduta di Troia, è la μήτηρ ἀριστοτόκεια (Triph. 401), lo sappiamo bene, Ettore non lo abbiamo mai dimenticato⁴⁶. Ma Ecuba è destinata al dolore di veder morire tutti i suoi figli, è il motivo epico che stava nelle parole di Priamo⁴⁷. Dal dolore nasce lo strazio e la follia. Gli dèi per pietà la muteranno in una cagna e poi in una roccia, come simbolo di sofferenze che non si possono sopportare⁴⁸. Indicibili e inascoltabili.

πρότερον. Per l'azione come vertice estremo dell'infelicità e quindi come liberazione dalle sofferenze cfr. Iuv. 10, 267-270: *tunc miles tremulus posita tulit arma tiara / et ruit ante aram summi Iovis ut vetulus bos, / qui domini cultris tenue et miserabile collum / praebet ab ingrato iam fastiditus aratro*. Per l'empietà dell'altare macchiato di sangue cfr. anche Ov. *Met.* 13, 409-410: *exiguumque senis Priami Iovis ara cruorem / conbiberat*. Diversa collocazione per l'uccisione doveva essere nella *Ilias parva* fr. 16 B., cfr. Paus. 10, 27, 2: Πρίαμον δὲ οὐκ ἀποθανεῖν ἔφη Λέσχεως ἐπὶ τῇ ἐσχάρᾳ τοῦ Ἑρκείου, ἀλλὰ ἀποσπασθέντα ἀπὸ τοῦ βωμοῦ πάρεργον τῷ Νεοπτολέμῳ πρὸς ταῖς τῆς οἰκίας γενέσθαι θύραις.

⁴⁶ La μήτηρ ἀριστοτόκεια ha un significato profondo. Nelle *Troiane* di Euripide Ecuba è la testimone della *persis*, assiste alla morte dei figli (*Tro.* 474-480), dello sposo Priamo (481-483), all'oltraggio delle figlie (484-488) ed è destinata alla schiavitù (489-499). Sono schemi epici che ritornano. Ecuba vede tutto *con i propri occhi*, a sottolinearlo sono proprio le componenti del sistema di significati (*Tro.* 481-482): οὐκ ἄλλων πάρα / κλύουσ' ἔκλαυσα, τοῖσδε δ' εἶδον ὄμμασιν. Sono tutti i motivi che compaiono nell'*Iliade* nel discorso di Priamo, *Il.* 22, 59-76. Ma si può ricordare anche il discorso inascoltato di Ecuba al figlio Ettore, *Il.* 22, 79-89. Cfr. ANDERSON 1997, 158: «She is, in short, the matriarch of the disintegrating royal family of Troy, the mother who watches as her family dissolves before her eyes». Il ruolo di prima testimone delle sventure di Troia è ben in evidenza dopo che la *persis* si è compiuta in QS 14, 289-293, un lamento che inizia con la domanda rapsodica di un catalogo delle sventure. La fortuna di Ecuba, destinata al più atroce rovesciamento nella *persis*, stava in primo luogo nella generazione di figli regali (Ov. *Met.* 13, 483-484): *o modo regia coniunx, / regia dicta parens, Asiae florentis imago*. La regina, la madre è destinata a vedere con i propri occhi e a piangere la morte dei figli, dello sposo e la fine della città (*Met.* 13, 489-490, cfr. 518: *nisi uti nova funera cernam*). Nell'apostrofe μήτηρ ἀριστοτόκεια è contenuta naturalmente anche l'allusione al passato felice: a questa felicità della regina di Troia, che ha nei figli il suo simbolo più importante, si contrappone la rovina della *persis*, cfr. Ov. *Met.* 13, 508-510: *modo maxima rerum, / tot generis natisque potens nuribusque viroque / nunc trabor exul, inops, tumultis avulsa meorum*. Il motivo lo si potrebbe definire in maniera sintetica con *omnia perdidimus* (*Met.* 13, 527).

⁴⁷ Il discorso di Priamo prefigura gli orrori della *persis*, Hom. *Il.* 22, 60-62: δύσμορον, ὃν ῥα πατήρ Κρονίδης ἐπὶ γήραος οὐδῶ / αἴση ἐν ἀργαλήν φθίσει κακὰ πόλλ' ἐπιδόντα / υἷας τ' ὀλλυμένους ἔλκηθεῖσας τε θύγατρας. Cfr. DE JONG 2012, 72-75.

⁴⁸ Triph. 401-402: σὲ δὲ βροτέης ἀπὸ μορφῆς / λυσσαλέην ἐπὶ παισὶ θεοὶ κύνα ποιήσουσι. Per il destino di Ecuba, con la metamorfosi in cagna, che ha qui particolare rilievo narrativo per l'oscuro e inaccettabile cenno profetico, cfr. Eur. *Hec.* 1273: κυνὸς ταλαίνης σῆμα, ναυτίλοις τέκμαρ; *Tro.* 427-430; Ov. *Met.* 13, 404-407: *Priameia coniunx / perdidit infelix hominis post omnia formam / externasque novo latratu terruit auras, / longus in angustum qua clauditur Hellespontus*; 569-570: *latravit, conata loqui: locus exstat et ex re / nomen habet* (cfr. anche Iuv. 10, 271-272); QS 14, 347-353: ἀλγινόεσσα κύων. Ecuba è la figura preminente nelle *Troiane* di Euripide, sulla scena dall'inizio alla fine della tragedia, dopo che la *persis* è compiuta. Il destino di Ecuba rappresenta uno degli

Le parole di Cassandra non possono che suscitare orrore e repulsione. La madre, la regina di Troia, al culmine della felicità per la fine della guerra non può credere alle sventure e all'ignominia annunziate da Cassandra.

La sorella Polissena, con l'antifrastico epiteto eroico (403: δῖα Πολυξείνη), è la figlia più piccola di Priamo e di Ecuba, è destinata a essere sacrificata sulla tomba di Achille, è il lutto più amaro, più assurdo e inutile, insieme alla morte del piccolo Astianatte⁴⁹. Nella profezia di Cassandra affiorano di nuovo le figure e i motivi narrativi che fanno il racconto della *persis*. Il sacrificio inutile e incomprensibile della giovanissima Polissena è il sigillo conclusivo della caduta della città. È la fine che richiama l'inizio della spedizione: nella narrazione la morte di Polissena ripete e compensa il sacrificio di Ifigenia alla partenza delle navi degli Achei in Aulide all'inizio della guerra. Anche questo è un segnale impossibile, incomprensibile per i Troiani. Non può che suscitare il rifiuto della verità.

C'è anche il destino della stessa Cassandra, che si annunzia orribile (Triph. 407: οἰκτροτάτῳ θανάτῳ). La sua morte verrà in terra straniera, per mano di Clitemestra, la nuova padrona (408: δέσποινα)⁵⁰: insieme a lei ucciderà anche Agamennone, il comandante in capo di tutti gli Achei che ha vinto la guerra e che nella spartizione del bottino ha voluto la profetessa di Apollo come sua concubina. Per Cassandra sono le macabre nozze di Hades che vengono

episodi tipici della *persis* in D. Chrys. 11, 154: Ἐκάβην δέ, δύστηνον τοσοῦτων μητέρα παίδων, Ὀδυσσεὶ δοθῆναι ἐπὶ ὕβρει, ὑπὸ τε τοῦ μεγέθους τῶν κακῶν πάνυ γελοίως κῦνα γενέσθαι.

⁴⁹ Il sacrificio di Polissena è l'ultimo orribile atto degli Achei vincitori, che si aggiunge alla vanità e all'arroganza del trionfo (Triph. 686-687). Il sacrificio della giovane, sgozzata da Neottolema sulla tomba di Achille, secondo l'*Ilion persis* di Arcino (*arg.* 22-23 B.: ἔπειτα ἐμπρήσαντες τὴν πόλιν Πολυξένην σφαγιάζουσιν ἐπὶ τὸν τοῦ Ἀχιλλέως τάφον), compare nella rappresentazione in dettaglio della pittura di Polignoto, Paus. 10, 25, 10: Πολυξένη δὲ κατὰ τὰ εἰθισμένα παρθένους ἀναπέλεκται τὰς ἐν τῇ κεφαλῇ τρίχας ἀποθανεῖν δὲ αὐτὴν ἐπὶ τῷ Ἀχιλλέως μνήματι ποιηταὶ τε ἄδουσι καὶ γραφὰς ἐν τε Ἀθήναις καὶ Περγᾶμι τῇ ὑπὲρ Καΐκου θεασάμενος οἶδα ἐχούσας ἐς τῆς Πολυξένης τὰ παθήματα. Cfr. Eur. *Hec.* 40-41: αἰτεῖ δ' ἀδελφὴν τὴν ἐμὴν Πολυξένην / τύμβωι φίλον πρόσφαγμα καὶ γέρας λαβεῖν, 107-108, 150-153, 188-190, 220-221: ἔδοξ' Ἀχαιοὺς παῖδα σὴν Πολυξένην / σφάζει πρὸς ὀρθὸν χῶμ' Ἀχιλλεῖου τάφου, 391 ss.; *Tro.* 263: τύμβωι τέτακται προσπολεῖν Ἀχιλλέως, 622-623: τέθνηκέ σοι παῖς πρὸς τάφωι Πολυξένη / σφαγεῖς Ἀχιλλέως, δῶρον ἀνύχωι νεκρῶι. A compiere il sacrificio è Neottolema, Eur. *Hec.* 224, 523. Cfr. anche Lycophr. 323-329; Apollod. *Epit.* 5, 23; D. Chrys. 11, 153: Πολυξένην δὲ παρθένον ἀποσφάττειν ἐπὶ τάφῳ καὶ τοιαύτας χεῖσθαι χοὰς τῷ τῆς θεᾶς νιεί. Ampia narrazione epica è in QS 14, 213-328, a partire dalla richiesta del sacrificio da parte del *phasma* di Achille in sogno al figlio Neottolema. È per l'appunto Neottolema che compie poi il sacrificio (14, 305-319). Cfr. anche Verg. *Aen.* 3, 321-324: *O felix una ante alias Priameia virgo, / hostilem ad tumulum Troiae sub moenibus altis / iussa mori, quae sortitus non pertulit ullos, / nec victoris eri tetigit captiva cubile!*; Ov. *Met.* 13, 447-527; Sen. *Tro.* 861: *hymen funestus*. Per la funzione complementare rispetto al sacrificio di Ifigenia all'inizio della spedizione degli Achei cfr. ANDERSON 1997, 9: «The resulting correlation bestows upon the saga as a whole a sense of structural unity, as the frame of maiden sacrifices neatly encompasses the war within». Il sacrificio sulla tomba può richiamare anche l'uccisione dei giovani prigionieri troiani sulla tomba di Patroclo in Hom. *Il.* 23, 173-183. Entrambe le scene compaiono sul sarcofago di Torre San Severo al Museo Faina di Orvieto, cfr. LOWENSTAM 2008, 165-166.

⁵⁰ Per la morte di Cassandra cfr. Aesch. *Ag.* 1440-1443: ἦ τ' αἰχμάλωτος ἦδε καὶ τερασκόπος / καὶ κοινόλεκτρος τοῦδε, θεσφατηλόγος / πιστὴ ξύνευρος, ναυτῶν δὲ σελμάτων / ἰσοτριβής. C'è anche l'orrore dell'*aikē* del corpo di Cassandra nella profezia di Eur. *Tro.* 448-450: κάμει τοι νεκρὸν φάραγγος γυνάδ' ἐκβεβλημένην / ὕδατι χειμάρρῳ ρέουσαι νομφίου πέλας τάφου / θηρσὶ δώσουσιν δάσασθαι.

annunziate nelle *Troiane* e che trovano compimento nell'*Agamennone* di Eschilo. Ma insieme un nuovo inganno, un *doron* funesto, si prepara, insopportabile anche per il trionfo dei vincitori. Sarà il premio per la guerra vittoriosa⁵¹. L'assassinio di Agamennone, il grande re vincitore della guerra di Troia, che compie il suo *nostos* presto e bene giungendo in patria con i suoi uomini, le navi e il bottino di guerra, è un annunzio assurdo. Chi potrebbe mai credere qualcosa del genere?

5.5. *L'ultima possibilità di salvezza*

Per Cassandra è tutto evidente, ma la formula celebre del *pathei mathos* suggerisce subito l'impossibilità di comprensione da parte dei Troiani. Solo quando la rovina sarà compiuta impareranno, capiranno il significato delle parole di Cassandra che dicevano la verità (Triph. 410): τὰ δὲ γνώσεσθε παθόντες⁵².

La giovane profetessa è ben consapevole del problema, ma non ci può essere rimedio: Ate acceca la mente di tutti (Triph. 411: βλαψίφρονος ἄτης)⁵³, un mostro al quale non c'è scampo, distrugge le capacità cognitive dei Troiani di interpretare la realtà, di ascoltare la verità. Bisogna distruggere il cavallo, smascherare il *lochos* degli Achei per innalzare il cratere della libertà (Triph. 416: κρητήρας ἐλευθερίας ἐρατεινῆς). Solo dopo aver distrutto l'inganno del nemico ci potranno essere banchetti e danze. L'auspicio bellissimo del 'cratere della liberazione' è da confrontare con quello di Ettore che si appresta a rientrare in battaglia in Hom. *Il.* 6, 526-529: αἶ κέ ποθι Ζεύς / δῶν ἐπουρανίοισι θεοῖς αἰγιγενέτησι / κρητήρα στήσασθαι ἐλεύθερον ἐν μεγάροισιν / ἐκ Τροίης ἐλάσαντας εὐκνήμιδας Ἀχαιοῦς. È l'idea stessa della liberazione e della felicità ritrovata. Ma sarà proprio l'ebbrezza della festa nel segno della libertà a perdere i Troiani. È la stessa vanità dell'auspicio di Ettore che rende vano l'avvertimento di Cassandra. Il richiamo genera il significato del segno. Ma, soprattutto, la festa, la liberazione, la pace sono già arrivate. Solo che questo per Troia è il giorno sbagliato. A volte succede.

⁵¹ Per l'assassinio di Agamennone, Triph. 409: Ἀγαμέμνονι πότμον ὑφαίνει, cfr. Hom. *Od.* 11, 385-464; Eur. *Tro.* 353-364. Per la sorte di Cassandra come bottino di guerra di Agamennone cfr. anche D. Chrys. 11, 154: τὸν δὲ βασιλέα τῶν Ἑλλήνων τὴν ἱερὰν κόρην τοῦ Ἀπόλλωνος, ἣν οὐδεὶς ἐτόλμησε γῆμαι διὰ τὸν θεόν, αὐτὸν ἀγαγέσθαι γυναῖκα, ὅθεν ἔδοξε τεθνηκέναι δικαίως. Perfino l'annuncio della morte di Agamennone non può che suonare assurdo e impossibile, il sigillo finale del paradosso che va a incrinare ogni credibilità del discorso di Cassandra.

⁵² Cfr. Aesch. *Ag.* 177: τὸν πάθει μάθος. È un motto proverbiale che lascia sottintendere la stoltezza dei comportamenti umani: Hom. *Il.* 17, 32; 20, 198: πρὶν τι κακὸν παθεῖν· ῥεχθὲν δέ τε νήπιος ἔγνω; Hes. *Op.* 218: παθὼν δέ τε νήπιος ἔγνω. Cassandra sa quello che dice, ma anche la gnome, pur con la sua potenza comunicativa, diventa inefficace negli orecchi e nella mente dei Troiani.

⁵³ Per la cecità o l'accecamento (*ate*) dei Troiani cfr. Triph. 313: φθισίμβροτος ἄτη; 673: φόνου πανδήμιον ἄτην; 683: πυρὸς δ' ὀλεσίπολιν ἄτην, e inoltre 492: Κύπριδος ἄτη. Il termine ἄτη oltre che l'accecamento significa 'rovina', 'sciagura', per la fine della città e per tutto il popolo, cfr. Aesch. *Ag.* 361: ἄτης παναλώτου; 730: μηλοφόνοισι ἄταισιν e similmente, nel canto della *Ilioupersis*, Eur. *Tro.* 530: δόλιον ἔσχον ἄταν; 535: Δαρδανίας ἄταν (cfr. anche *Tro.* 121, 137, 163, 1314). Su Ate nell'epica cfr. CAIRNS 2012.

6. Gli errori di Priamo e del popolo di Troia

6.1. Cassandra, una profetessa di sventure

Nessuno crede alle parole di Cassandra (Triph. 417: τῇ δ' οὐτις ἐπείθετο). Sono parole che non possono essere credute. L'errore del popolo lo si può forse capire. Ma è un errore tragico. È proprio questo che volevano gli Achei. Si chiama per l'appunto *paradosso strategico*. Se fino a qui si manifestano gli errori di Cassandra, in perfetta sinergia disforica adesso agiscono gli errori del popolo di Troia che non sa ascoltare e capire: diventa allora impossibile salvare la città⁵⁴. A definire il motivo e la figura della profetessa inascoltata basta la formulazione di Virgilio, *Aen.* 2, 247: *non umquam credita Teucris*. C'è anche l'incapacità dei Troiani di ascoltare la verità e comprendere il pericolo. Forse è la cosa che conta di più.

Agisce naturalmente la giustificazione del racconto mitico. Se Cassandra è la profetessa veridica (Triph. 418: μάντιν τ' ἀγαθήν), c'è la vendetta di Apollo che contemporaneamente la rende non credibile (καὶ ἄπιστον ἔθηκεν). Una giustificazione, una legittimazione, o la spiegazione dell'assurdo. Qualche ragione bisogna darsela. Ma non è abbastanza. Le responsabilità più grandi sono proprio di chi ascolta. La risposta alle parole veridiche, con il biasimo che ne distrugge gli effetti, viene qui dal padre Priamo, certo a nome di tutta la città. Priamo è il padre che dovrebbe saper ascoltare la figlia, rappresenta l'autorità, il potere, ma anche l'intera città di Troia. L'affetto e la familiarità dovrebbero contribuire a creare il sistema della comunicazione e della comprensione del messaggio certo problematico. Anche al di là degli schemi imposti dalla situazione, dalle condizioni contestuali. Chi dovrebbe ascoltare, invece, primo tra tutti non capisce⁵⁵.

Priamo alza la voce, condanna, con stizza e anche con durezza (Triph. 419: ἐνένηπεν ὁμοκλήσας ἐπέεσσι) la parola vera di Cassandra, che per questo diventa una profetessa maledetta, è l'uccello del malaugurio (420: κακόμαντι)⁵⁶. Un

⁵⁴ Per la non credibilità di Cassandra cfr. Aesch. *Ag.* 1212: ἔπειθον οὐδέν' οὐδέν, ὥς τάδ' ἥμπλακον (ma naturalmente dice cose vere, 1213: πιστὰ θεσπίζειν; 1241: ἄγαν γ' ἀληθόμαντιν). Il motivo, con le conseguenze che ne derivano, è definito in QS 12, 525-528: Οἷη δ' ἔμπεδον ἦτορ ἔχεν πινυτόν τε νόημα / Κασσάνδρη, τῆς οὐ ποτ' ἔπος γένετ' ἀκράαντον, / ἀλλ' ἄρ' ἐτήτυμον ἔσκεν, ἀκούετο δ' ἔκ τινος αἴσης / ὥς ἀνεμώλιον αἰέν, ἵν' ἄλγεα Τρωσὶ γένηται. Cassandra è l'unica tra tutti – come Tiresia tra i morti – a dire la verità, ma nessuno la ascolta.

⁵⁵ In Quinto Smirneo la risposta agisce in forma di scherno nel *τις-speech* collettivo di QS 12, 552: καὶ τις κερτομέων ὀλοφώιον ἔκφατο μῦθον; 563: κούρην μωμήσαντο; 566: κερτομέοντες. Lo scherno fuori luogo diventa immediatamente pericolosissimo, secondo evidenti schemi odisiaci (Hom. *Od.* 20, 345-394). Notevole è qui, all'opposto dei Troiani, la valutazione degli Achei, che dall'interno del cavallo hanno sentito le parole di Cassandra e ne ammirano la facoltà di intuire il pericolo e la verità delle cose (QS 12, 578-579): Κασσάνδρης, τὴν ῥ' αὐτοὶ ἐθάμβεον, ὥς ἐτέτυκτο / ἀτρεκέως εἰδυῖα νόον καὶ μῆτιν Ἀχαιῶν.

⁵⁶ È parola dura quella del padre Priamo alla figlia, κακόμαντις è un epiteto che indica le sventure più grandi, Aesch. *Pers.* 10: κακόμαντις ἄγαν ὀρσολοπεῖται θυμὸς ἔσθθεν. Si sovrappone qualcosa di mostruoso come l'Erinys (*Sept.* 722): παναληθῆ, κακόμαντιν, / πατρὸς εὐκταίαν Ἐρινύν. Vale per Cassandra la domanda di Aesch. *Ag.* 1195: ἢ ψευδόμαντίς εἰμι θυροκόπος φλέδων; cfr. anche Ap. Rh. 3, 936: ὦ κακόμαντι, κακοφραδές. Sicuramente nell'ingiuria rivolta a Cassandra agisce anche il paradigma dell'apostrofe di Agamennone nei confronti di Calcante, Hom. *Il.* 1, 106: μάντι κακῶν. Anche in questo caso la giusta interpretazione degli eventi viene rifiutata e suscita

disturbo, un fastidio, o peggio, per la città liberata. La parola della profetessa diventa impudenza, un assillo fastidioso, insopportabile (421: *θαρσαλέη κυνόμυια*)⁵⁷. Cassandra è una cagna che abbaia a vuoto (*μάτην ὑλάουσ'*), merita il biasimo e il disprezzo più severi per quello che ha detto. La verità della profetessa diventa allora follia patologica, rabbia animale (422: *λυσσώδεϊ νόσῳ*)⁵⁸. Non è mai sazia di parole che appaiono violente ingiurie contro la città, profezie contraddittorie, insensate, inutili (423: *οὐδὲ παλιμφήμων ἐκορέσσαο λαβροσυνάων*). C'è anche qualcosa di eroico, in questo eccesso, ma non è il momento giusto. La pace non ha bisogno di eroi.

6.2. La guerra è finita: è il tempo della festa

Cassandra è, allora, la rovina della *nostra* festa, disturbo, fastidio (Triph. 424: *ἡμετέρησιν ἐπαχθυμένη θαλήσιν*), non c'è contatto tra la città travolta dalla felicità e la giovane profetessa che viene ad annunciare lugubri eventi proprio nel momento più bello. La guerra è finita, questo è l'ἐλεύθερον ἡμᾶρ (425), il tempo della libertà⁵⁹: formula assoluta e intoccabile. Sono le illusioni dei Troiani che offuscano le parole di Cassandra e le rendono incomprensibili. Zeus ha disperso le navi dei nemici (426: *ἐκέδασσε δὲ νῆας Ἀχαιῶν*): la frase è quella del destino maledetto degli Achei del *nostos*, dopo la caduta di Troia⁶⁰. Un'anticipazione, nelle interpretazioni di Priamo, ma è troppo presto per dirlo, sicuramente pericolosa. Le armi finalmente tacciono, non servono più a niente, è il vero segno della pace⁶¹. Non si torna indietro, si guarda al futuro.

È il tempo delle danze, delle musiche e dei canti. Dolci come il profumo del miele (Triph. 429): *ἀλλὰ χοροὶ καὶ μουσα μελίπνοος, οὐδ' ἔτι νείκη*. È, insomma,

l'ostilità di chi dovrebbe saper ascoltare nell'interesse di tutti. Similmente avviene nella scena analoga in QS 12, 553-554 per la voce collettiva del *τις-speech*, equivalente per la funzione alla parola di Priamo.

⁵⁷ Per *θαρσαλέη*, l'attributo dell'impudenza, con l'ingiuria della cagna, cfr. Hom. *Od.* 19, 91: *πάντως, θαρσαλέη, κύνον ἀδδεές*; 17, 449: *ὥς τις θαρσαλέος καὶ ἀναιδής ἐσσι προίκτης* (introdotto da 17, 446: *τίς δαίμων τόδε πῆμα προσήγαγε, δαιτὸς ἀνίην;*). Qui è associato a *κυνόμυια* (v.l. *κυνάμυια*), insulto durissimo, che funziona perfino per le dee nella *Theomachia* di *Il.* 21, 394: *τίπτ' αὐτ' ὦ κυνάμυια* (Ares contro Atena); 421: *καὶ δ' αὐθ' ἡ κυνάμυια ἄγει βροτολοιγὸν Ἄρηα* (Hera a proposito di Afrodite). Cfr. MIGUÉLEZ-CAVERO 2013, 351: «The insult would be particularly appropriate for Cassandra, because of her insistence in pestering the Trojans with negative prophecies (like a fly), and her harsh voice (367: *πάντη δ' ἐβρυχάτο κατὰ πτόλιν*, 421 *μάτην ὑλάουσ' ἀπερύκεις*), similar to that of a dog».

⁵⁸ Cfr. Soph. *Ai.* 452: *λυσσώδη νόσον*. La definizione delle parole di Cassandra come follia e come malattia della mente sottolinea l'alterità, e così allontana per sempre la possibilità di ascoltare le sue parole, cfr. QS 12, 556: *ἀλλὰ σε λύσσ' ὅλοη περιδέδρομε*. Cfr. GERLAUD 1982, 92, nota 1. Su Cassandra paragonata a una cagna cfr. FRANCO 2003, 248.

⁵⁹ È l'illusione del giorno della liberazione, che prepara per antifrasi il giorno della fine della città, cfr. Stesich. S 89, 11: *εὐρυ|χόρ|ο|υ Τρο<ί>ας ἀλώσι|μον ἄμαρ*.

⁶⁰ Cfr. Hom. *Od.* 13, 316-317: *αὐτὰρ ἐπεὶ Πριάμοιο πόλιν διεπέρσαμεν αἰπὴν, / βῆμεν δ' ἐν νήεσσι, θεὸς δ' ἐκέδασσεν Ἀχαιοῦς*.

⁶¹ È un segno notevole, Triph. 427-428: *οὐδ' ἔτι δούρατα μακρὰ τινάσσεται, οὐδ' ἔτι τόξα / ἔλκεται, οὐ ξιφέων σελαγή, σιγῶσι δ' ὀιστοί*. La sequenza delle armi richiama il quadro iniziale di Triph. 8-16, a rappresentare il logorio della guerra senza fine. Per i contatti con le frasi epiche cfr. MIGUÉLEZ-CAVERO 2013, 354. Per il motivo della guerra senza fine cfr. anche CAMEROTTO 2023, 63-67.

il tempo della gioia⁶². Le parole di Cassandra – è evidente a tutti, non ci possono più essere dubbi – sono fuori luogo, fuori tempo. Manca il *keiròs* della sua *parrhesia*. Gli errori sono nelle parole di Cassandra. Tutto il popolo lo vuole.

Atena – così dice Priamo nella gioia della pace e della festa che si apre – è la grande dea che protegge la città, *πολιοῦχος Ἀθήνη* (Triph. 432), non può essere quella che la distrugge: quello che ha detto Cassandra, *πολίπορος Ἀθήνη* (Triph. 390), è una bestemmia. Il cavallo è un'offerta sacra e inviolabile in onore della dea. Nulla di più empio delle parole della profetessa⁶³.

6.3. *La voce di Cassandra contamina la città in festa*

Sono sempre le parole di Priamo che sconfessano Cassandra. V'è un ardimento indebito nella giovane figlia, v'è un'impudenza insostenibile in questa *παρθένη τολμήσσα* (Triph. 433). Ritorna il motivo delle convenzioni, del decoro più conformistico, *λίπεν δέ ἑ παρθένος αἰδώς* (Triph. 368), ma si accompagna circolarmente anche all'uscita dagli spazi riservati alle donne, alle vergini (*πρὸ δόμοιο θοροῦσα*), alla violazione dei codici spaziali che dall'inizio ci fanno capire che la verità di Cassandra non potrà trovare ascolto.

È la profetessa delle menzogne (Triph. 434: *ψεύδεα θεσπίζουσα*), lo dice il padre, lo dice il re, davanti a tutti: un'accusa gravissima, che distrugge la credibilità della *mantis* pronta a salvare la città, che la ridicolizza e che inibisce ogni fiducia nelle sue parole. Ancora, quella di Cassandra è stoltezza, follia selvaggia (*ἄγρια μαργαίνουσα*), contraria a ogni ordine e civiltà, inaccettabile.

Le parole profetiche contaminano la città in festa (Triph. 435: *ἱερὸν ἄστρῳ μαινεις*)⁶⁴. Empie, sacrileghe. E vere. La contaminazione dei codici diventa la cifra di rappresentazione della *persis*. È il mondo rovesciato, l'assurdo e l'errore che trionfano e che fanno la storia dei mortali. Contro Cassandra giunge la maledizione del padre e di tutta la città (Triph. 436: *ἔρρ' οὕτως*)⁶⁵. La profetessa che poteva salvare il suo popolo ha fallito. Il risultato è per sempre.

⁶² Cfr. Triph. 436: *ἡμῖν δὲ χοροὶ θαλῖαι τε μέλονται*. Ora è il tempo delle danze e delle feste, a questo è il momento di pensare. È il grande giorno della liberazione. Le danze e le feste stanno nel paradigma della città in pace.

⁶³ Atena, quale protettrice della città, accoglie il cavallo di legno. La dea ha compiuto il suo inganno, appare a tutti come la dea che porta la salvezza, ma è la prima responsabile della caduta di Troia. L'idea è in sostanza quella che troviamo in Hom. *Il.* 6, 297-311, dove si celebrano i riti per la divinità poliade, con il rifiuto di Atena, certo impressionante, di proteggere la città. Per la definizione *πολιοῦχος Ἀθήνη* cfr. Pind. *Ol.* 5, 10.

⁶⁴ La contaminazione dei codici diventa subito dopo la cifra di rappresentazione della *persis*. Cfr. SCHEIJNEN 2018, 274. Naturalmente è il contrario di ciò che appare. La voce di Cassandra è l'ultima possibilità di salvezza. La sacra città di Ilio entra nella definizione della *persis*, *Od.* 1, 2: *ἐπεὶ Τροίης ἱερὸν πολίεθρον ἔπερσε*, cfr. *Il.* 21, 128: *εἰς ὃ κεν ἄστρῳ κηχέομεν Ἰλίου ἱρῆς* ecc. Cfr. SCULLY 1990, 69; CAMEROTTO 2022b, 242.

⁶⁵ L'identica imprecazione maledittiva vale sempre per Cassandra e le sue profezie in QS 12, 558: *Ἔρρε* (cfr. 1, 765: *ἔρρε καὶ ἐν φθιμένοισιν ἐπεσβολίας ἀγόρευε*, per Tersite). È una questione di discredito, il sigillo che chiude i discorsi. La voce naturalmente è quella del popolo. Cfr. CAMPBELL 1981, 189; MIGUÉLEZ-CAVERO 2013, 357: «in times of peace they do not need a prophes». Chiaro, nel tempo della festa non c'è più nessun bisogno di profezie funeste.

A Troia non esiste più la paura (Triph. 437): οὐ γὰρ ἔτι Τροίης ὑπὸ τείχεσι δαίμα λέλειπται. Vivere nell'inquietudine, nell'insicurezza, con la morte negli occhi, è la condizione quotidiana della guerra. Liberarsi dalla guerra significa finalmente rimuovere la paura. Ma avere paura a volte è un bene, serve a stare in guardia davanti al pericolo. Avere paura di fronte al male, soprattutto in una dimensione collettiva, diventa risorsa che salva gli uomini, che salva la città. Ma la follia collettiva cancella volutamente ogni paura, sembra la cosa più giusta, è la frenesia della fine della guerra e della vittoria che uccide i Troiani⁶⁶.

Siamo alla fine. Priamo ordina di allontanare Cassandra, è la giovane dal pensiero contro, la sua *parrhesia* controcorrente disturba la città. Il nuovo attributo della ἐτερόφρονα κούρη⁶⁷ è formidabile per noi, è l'epiteto del dissenso, del pensiero differente, che permette di capire ciò che non funziona, di intuire ciò che rappresenta un pericolo per tutta la collettività. Il pensiero differente serve per il bene comune. Ma ciò che tutti vogliono, senza saperlo, è il male comune, un male senza ritorno. Come in un cerchio compositivo, Cassandra viene rinchiusa nelle sue stanze, là dove deve stare, nei talami a piangere il destino del suo popolo. Non c'è più futuro per la città di Troia, Cassandra nella sua disperazione vede tutto, la città e le mura distrutte dal fuoco (Triph. 443): πατρίδος αἰθομένης ἐπὶ τείχεσι μαρνάμενον πῦρ⁶⁸.

⁶⁶ Viene meno la paura, anche davanti ai segni più impressionanti, mentre la paura dovrebbe essere strumento di protezione e di salvezza, cfr. QS 12, 521-522: ἀλλ' οὐ δαίμ' ἀλεγεινὸν ἐπὶ Τρώων φρένας ἔξε / δερκομένων ἀλεγεινὰ τεράατα πάντα κατ' ἄστν. Per i significati e i valori della paura cfr. BELTRAMETTI 2021. La liberazione dalla paura della guerra vale anche per gli Achei, che, dopo la conquista della città, si danno alla festa della vittoria. Lo schema è lo stesso che qui travolge i Troiani: QS 14, 122-124: οὐ γὰρ ἔτ' αὐτοῖς / δαίμα πέλεν πολέμοιο δυσηγέος, ἀλλ' ἐπὶ ἔργα / εὐνομίης ἐτρέποντο καὶ εὐφροσύνης ἐρατεινῆς. Cfr. CARVOUNIS 2019. Anche in questo caso si può dire che gli Achei non sanno ciò che li aspetta, proprio nel momento in cui lasciano le paure dei combattimenti e si abbandonano alla felicità della festa per la vittoria. Così ha funzionato per i Troiani, è il tempo della pace e della festa. Senza la paura, non c'è più scampo. Vengono meno tutti i sistemi cognitivi di attenzione e di difesa. Lo schema è quello che sperimentiamo oggi nelle logiche di massa della *cancel culture*, un pericolo per tutta la società. Non a caso vediamo davanti a noi una grande democrazia alla deriva, con pericoli enormi.

⁶⁷ Notevole è la definizione del *pensiero differente* che potrebbe salvare Troia. Ma l'epiteto indica la follia, l'ebbrezza, un pensiero e un comportamento che suscitano timore e ostilità: Cassandra viene allontanata e la voce *altra* è esclusa da ogni credibilità e da ogni condivisione nella città. L'epiteto ha poi un notevole successo, con significati simili per gli stati di alterazione della mente, in Nonn. *Dion.* 9, 49: ἐτερόφρονοι κύματι λύσσης; 10, 36: οἰστρομανῆς Ἀθάμας ἐτερόφρονοι σείετο παλμῷ; 12, 376: μέθης ἐτερόφρονοι παλμῷ; 33, 3: ἐτερόφρονος οἶδματι λύσσης; 44, 227: μανίης ἐτερόφρονος; 46, 240; *Par.* 4, 155: ἐτερόφρονοι μύθῳ; 5, 115: ἐτερόφρονοι λύσση; 6, 210. Cfr. anche l'applicazione di *Gnom. Vat. Epic.* 17, 2 Arrighetti: ὁ γὰρ νέος ἀκμῇ πολλὸς ὑπὸ τῆς τύχης ἐτεροφρονῶν πλάζεται.

⁶⁸ Cassandra ha ormai negli occhi l'immagine del fuoco, simbolo della caduta della città: il fuoco, μαρνάμενον πῦρ, assume per metafora il ruolo del guerriero nemico che combatte sulle mura della città in fiamme. Il fuoco è potenza visiva della *persis*, immediata, efficace. È come dire «tutto è perduto». La città in fiamme è segnale finale della *persis*: *Iliou persis arg.* 22s. B.; Apollod. *Epit.* 5, 23. Cfr. Verg. *Aen.* 2, 624-625: *Tum vero omne mihi visum considerare in ignis / Ilium et ex imo verti Neptunia Troia*; 9, 144-145: *at non viderunt moenia Troiae / Neptuni fabricata manu considerare in ignis?* In Quinto Smirneo le immagini del fuoco compaiono fin dall'inizio dell'azione degli Achei (13, 82-83: πάντῃ δὲ πυρὶ στονόνεοντα μέλαθρα / καίόμεν' ἀργαλέως) e progressivamente si moltiplicano fino a divenire dominanti nella scena della devastazione finale in 13, 432-433: Καίετο δ' Αἰνεΐας δόμος, καίοντο δὲ πάντα / Ἀντιμάχοιο μέλαθρα; 471-472: πᾶσα δ' ἄρ' ἡ τὸ πάροιθε πανόλβιος ἐν πυρὶ Τροίῃ / καίεται οὐδὲ θεῶν τις ἐλδομένοιςιν ἄμυνε; 487: πόρθεον Ἴλιον αἰπύ. Τὸ δ' ἐν πυρὶ καίετο πολλῷ. Cfr. RENKER 2020, 86, 207.

A questo punto non ci sono più possibilità. Il cavallo arriva sull'acropoli, davanti al tempio di Atena. Lo si può ripetere utilmente, è la dea protettrice della città (Triph. 444: *πολισσούχοιο θεῆς*). È la dea che lo vuole. Non c'è più spazio per nessun dubbio. La collocazione del cavallo è formidabile, sembra ancora più grande, lo si può vedere da lontano, è come la grande statua della libertà dei Troiani. Tutto è compiuto. È, allora, il tempo della festa più grande, la si ricorderà per sempre. Si banchetta e si canta, si danza in tutta la città, come deve essere tutto il popolo, *ἐπίδημος* (Triph. 448), partecipa. C'è ovviamente una *hybris* in tutto questo, è una *hybris* leggera, come l'ebbrezza del vino che scioglie le forze degli uomini. È una sensazione di piacere, quasi una sfida contro la storia. Ma è una *hybris* a cui non c'è rimedio, una *ἀμήχανος ὕβρις*. Si prepara, lo sappiamo, la fine di Troia.

Bibliografia

ALLAN 2008 = B. ALLAN, *Performing the Will of Zeus: The Διὸς βουλή and the Scope of Greek Early Epic*, in M. REVERMANN, P. WILSON (edd.), *Performance, Iconography, Reception: Studies in Honour of Oliver Taplin*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2008, 204-216.

ANDERSON 1997 = M. J. ANDERSON, *The Fall of Troy in Early Greek Poetry and Art*, Oxford, Clarendon Press, 1997.

BARBARESCO 2019 = K. BARBARESCO, *La terra e il sangue (secondo Quinto Smirneo)*, «Lexis» 37, 2019, 323-339.

BELTRAMETTI 2021 = A. BELTRAMETTI, *La più intelligente e la più stolta delle emozioni: la paura. Paure antiche e paure nuove*, Pistoia, Petite Plaisance, 2021.

CALAFIORE *et alii* 2023 = L. CALAFIORE, L. PALLARACCI, G. VITALI (edd.), *Cassandra. Immaginari letterari e figurativi*, Roma, Bretschneider, 2023.

CAMEROTTO 2009 = A. CAMEROTTO, *Fare gli eroi. Le storie, le imprese, le virtù: composizione e racconto nell'epica greca arcaica*, Padova, Il Poligrafo, 2009.

CAMEROTTO 2022a = A. CAMEROTTO, *Troia brucia. Come e perché raccontare l'Ilioupersis*, Milano-Udine, Mimesis, 2022.

CAMEROTTO 2022b = A. CAMEROTTO, *Ilio sacra, la città violata*, in CAMEROTTO, BARBARESCO, MELIS (edd.) 2022, 235-252.

CAMEROTTO 2023 = A. CAMEROTTO, *Ilioupersis. La caduta di Troia in quattro atti, con un prologo, un epilogo e qualche nota di commento (sulle tracce epiche di Trifiodoro)*, Vittorio Veneto, De Bastiani, 2023.

CAMEROTTO 2024 = A. CAMEROTTO, *La guerra di Omero*, in A. CAMEROTTO, F. PONTANI (edd.), *Eris. Archeologia del conflitto*, Milano-Udine, Mimesis, 2024, 23-40.

CAMEROTTO 2025 = A. CAMEROTTO, *Libertà di parola. Archetipi mitici: eroi, dei, animali*, Vittorio Veneto, De Bastiani, 2025.

CAMEROTTO, BARBARESCO, MELIS 2022 = A. CAMEROTTO, K. BARBARESCO, V. MELIS (edd.), *Il grido di Andromaca. Voci di donne contro la guerra*, Vittorio Veneto, De Bastiani, 2022.

CAMPBELL 1981 = M. CAMPBELL, *A Commentary on Quintus Smyrnaeus Posthomerica XII*, Leiden, Brill, 1981.

- CARVOUNIS 2019 = K. CARVOUNIS, *A Commentary on Quintus of Smyrna Posthomerica 14*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2019.
- CASALI 2019 = S. CASALI (ed.), *Virgilio. Eneide 2*, Pisa, Edizioni della Normale, 2019.
- DE JONG 1996 = I. J. F. DE JONG, *Sunsets and Sunrises in Homer and Apollonius of Rhodes: Book-Divisions and Beyond*, «Dialogos» 3, 1996, 20-35.
- DE JONG 2001 = I. J. F. DE JONG, *A Narratological Commentary on the Odyssey*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
- DE JONG 2012 = I. J. F. DE JONG (ed.), *Homer. Iliad. Book XXII*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.
- FERMI 2023 = D. FERMI, *Quel che Omero non disse: Il ratto di Elena di Colluto*, La presa di Ilio di Trifiodoro, Roma, InSchibboleth, 2023.
- FRANCO 2003 = C. FRANCO, *Senza ritegno. Il cane e la donna nell'immaginario della Grecia antica*, Bologna, il Mulino, 2003.
- GAGLIARDI 2006 = P. GAGLIARDI, *I lamenti di Andromaca nell'Iliade*, «Gaia» 10, 2006, 11-46.
- GANTZ 1993 = T. GANTZ, *Early Greek Myth. A Guide to Literary and Artistic Sources*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1993.
- GERLAUD 1982 = B. GERLAUD, *Triphiodore. La prise d'Ilion*, Paris, Belles Lettres, 1982.
- GRAZIOSI, HAUBOLD 2010 = B. GRAZIOSI, J. HAUBOLD (edd.), *Homer. Iliad. Book VI*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.
- KIRK 1990 = G. S. KIRK (ed.), *The Iliad: A Commentary*, vol. II, *Books 5-8*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- KOVACS 2018 = D. KOVACS (ed.), *Euripides. Troades*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2018.
- LEANDRO 2022 = F. LEANDRO, *Piangere Troia attraverso le lacrime delle donne*, in CAMEROTTO, BARBARESCO, MELIS (edd.) 2022, 39-51.
- LOWE 2022 = E. M. O. LOWE, *Cassandra aveva ragione*, in CAMEROTTO, BARBARESCO, MELIS (edd.) 2022, 101-110.
- LOWENSTAM 2008 = S. LOWENSTAM, *As Witnessed by Images. The Trojan War Tradition in Greek and Etruscan Art*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2008.
- MAZZOLDI 2001 = S. MAZZOLDI, *Cassandra, la vergine e l'indovina: identità di un personaggio da Omero all'Ellenismo*, Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2001.
- MIGUÉLEZ-CAVERO 2013 = L. MIGUÉLEZ-CAVERO, *Triphiodorus. The Sack of Troy. A General Study and a Commentary*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2013.
- PAVESE 2007 = C. O. PAVESE, *La protasis dell'Iliade*, «Eikasmos» 18, 2007, 11-32.
- RADIN 1988 = A. P. RADIN, *Sunrise, Sunset, ἥμος in Homeric Epic*, «American Journal of Philology» 109, 1988, 293-307.
- RENKER 2020 = S. RENKER (ed.), *A Commentary on Quintus of Smyrna Posthomerica 13*, Bamberg, University of Bamberg Press, 2020.
- RODARI 2005 = O. RODARI, *La Prise d'Ilion de Triphiodore*, in A. KOLDE, A. LUKINOVICH, A.-L. REY (edd.), *Κορυφαίω ἀνδρί. Mélanges offerts à André Hurst*, Genève, Droz, 2005, 259-265.
- SCHEIJNEN 2018 = T. SCHEIJNEN, *Quintus of Smyrna's Posthomerica. A Study of Heroic Characterization and Heroism*, Leiden-Boston, Brill, 2018.
- SEGAL 1971 = CH. SEGAL, *Andromache's Anagnorisis: Formulaic Artistry in Iliad 22.437-476*, «Harvard Studies in Classical Philology» 75, 1971, 33-57.
- SCULLY 1990 = S. SCULLY, *Homer and the Sacred City*, Ithaca-London, Cornell University Press, 1990.

TSAKIRIS 2022 = M. TSAKIRIS, *Triphiodorus' Sack of Troy and the Poetics of Cassandra*, «Classical Quarterly» 72, 2022, 355-371.

TSAKIRIS 2025 = M. TSAKIRIS, *The Similes of Triphiodorus*, «Classical Quarterly» 75, 2025, 1-13.

VIVANTE 1980 = P. VIVANTE, *Rose-Fingered Dawn and the Idea of Time*, «Ramus» 8, 1980, 125-136.

YPSILANTI 2007 = M. YPSILANTI, *Triphiodorus Homericus. People in the Ἰλίου Ἰλῶσις and Their Forebears in the Iliad and Odyssey*, «Wiener Studien» 120, 2007, 93-114.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.45-70

BIAGIO SANTORELLI

La matrigna sfida Quintiliano.

*Il Paries palmatus e il Caecus in limine ([Quint.] Decl. mai. 1-2)
negli Excerpta Parisina **

SOMMARIO

I cosiddetti *Excerpta Parisina* propongono una riscrittura dialogica delle *Declamazioni maggiori* pseudo-quintiliane, che pone a confronto gli argomenti dell'accusa e della difesa dei processi fittizi presupposti dalle declamazioni antiche. In questa rielaborazione, risalente al XII secolo, i materiali tratti dai modelli sono liberamente adattati e arricchiti da interventi originali del compilatore, che intende produrre un sussidio utile alla formazione retorica del suo lettore: come saggio dell'interesse di questa operazione, che testimonia la fortuna medievale delle *Declamazioni maggiori* e la loro vitalità nell'insegnamento scolastico, il presente contributo propone una traduzione annotata del *Caecus in limine*, la sezione dei *Parisina* che fonde i temi e le argomentazioni della prima e della seconda declamazione pseudo-quintiliana.

Parole chiave: *Excerpta Parisina*, *Declamazioni maggiori*, pseudo-Quintiliano, declamazione, *Paries palmatus*, *Caecus in limine*.

ABSTRACT

The so-called *Excerpta Parisina* offer a dialogic rewriting of the *Major Declamations* falsely ascribed to Quintilian, setting in opposition the arguments of the prosecution and the defence in the fictional trials envisaged in the ancient declamations. In this reworking, dating to the 12th century, the material drawn from the model is adapted and enriched with original contributions by the compiler, who aims to produce a tool useful for the rhetorical training of his reader. As an example of the significance of this operation – which attests to the medieval reception of the *Major Declamations* and to their continuing vitality in school teaching – this article offers an annotated translation of the *Caecus in limine*, the initial section of the *Parisina*, which merges themes and arguments of the first and the second pseudo-Quintilianic declamations.

Keywords: *Excerpta Parisina*, *Major Declamations*, pseudo-Quintilian, declamation, *Paries palmatus*, *Caecus in limine*.

1. *Introduzione*

I cosiddetti *Excerpta Parisina* sono un'interessante testimonianza della fortuna medioevale delle *Declamazioni maggiori*, la raccolta di diciannove declamazioni giunte a noi sotto il nome di Quintiliano, e della vitalità di questa silloge nella tradizione d'insegnamento retorico che ne accompagna la circolazione fino all'età moderna¹. Opera di un anonimo compilatore del XII secolo, che si può

* Questo lavoro è parte di una più ampia ricerca sulla fortuna della declamazione antica a cui è dedicato il progetto PRIN 2022 Dicendo discitur. *Assessing the educational value of declamation, from early imperial age to current times* (2022W8FAHM), di cui sono Principal Investigator; sono grato a Riccardo Macchioro e Mario Lentano per aver letto preliminarmente queste pagine, offrendomi preziosi suggerimenti.

¹ La denominazione di *Excerpta Parisina* risale a Georg Lehnert, che propose questa raccolta in appendice alla sua edizione delle *Declamazioni maggiori* (LEHNERT 1905), fondandosi per il testo principalmente su un manoscritto parigino (Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 4709, sec. XII^{ex}-XIIIⁱⁿ. [P]). Il titolo è però fuorviante: la silloge, come si vedrà di seguito, non propone

probabilmente identificare in Adelardo di Bath², i *Parisina* sono epitomi dei pezzi ‘quintilianeî’ impostate secondo un singolare impianto dialogico: dal contesto originario vengono estrapolate *sententiae* significative, che condensano la linea argomentativa della parte che parla nella declamazione antica; a ciascuna di esse risponde un’obiezione della parte avversa, e l’alternanza tra le due voci consente di ricostruire il procedere dell’argomentazione in un serrato dibattito fittizio.

Nella maggior parte dei casi, le *Declamazioni maggiori* propongono soltanto il discorso di una delle due parti in causa. Per riprodurre la replica della parte avversa, il compilatore dei *Parisina* può spesso attingere alle forme di *occupatio* che già nel testo pseudo-quintiliano sviluppano possibili obiezioni dell’avversario; in altri casi, è il compilatore stesso a immaginare la risposta più utile a far procedere il dibattito secondo la guida offerta dal testo antico. Quando, invece, già nella silloge pseudo-quintiliana un medesimo tema è sviluppato dalla prospettiva sia dell’accusa sia della difesa (è il caso delle coppie costituite dalle declamazioni 14-15 e 18-19), l’autore dei *Parisina* fonde i due pezzi in un unico confronto tra le parti, creando una forma di coerenza anche laddove i discorsi antichi procedono senza tenersi reciprocamente in considerazione. La composizione dei *Parisina* presuppone dunque una profonda conoscenza dei testi pseudo-quintilianeî e dei procedimenti logico-argomentativi su cui essi sono costruiti: l’escertore sa cogliere i punti nevralgici dell’argomentazione proposta dal pezzo originale, è in grado di osservarli dalla prospettiva di un’immaginaria controparte e riesce a costruire una dialettica tra accusa e difesa tale da mettere in luce l’architettura dei rispettivi discorsi. La finalità di questa operazione è eminentemente didattica, come confermato dall’epistola prefatoria che introduce i *Parisina* in uno dei testimoni superstiti (**P**); qui, rivolgendosi a un interlocutore non identificato, l’autore gli consegna il testo come sussidio didattico per acquisire la *doctrina* necessaria a consolidare il suo naturale talento per la retorica:

Causas itaque quas a Quintiliano tractatas repperi, meo more declamandas tibi legavi. Quibus si uti libuerit, et ad persuadendum acutior et ad indicandum <in>pigrior efficeris. Illud tamen praemoneo, quia non ramos sed radices tibi commendo: propagines enim ingenio tuo credendas esse iudico.

una mera raccolta di escerti; il manoscritto parigino utilizzato da Lehnert fin con eccessiva fiducia, inoltre, non è né l’unico né il più antico testimone della raccolta: già BURMANN 1720, 377-409 aveva stampato il testo, sotto il più generico titolo di *Ex Quintiliano excerpta*, utilizzando il suo testimone più antico (Leiden, Universiteitsbibliotheek, Voss. lat. Q. 84, sec. XII^{2/2} [**V**]). Il testo dei *Parisina* è tradito in totale da sei testimoni; per la sua edizione, Lehnert utilizzò **P** e **V**, attribuendo maggior importanza al primo, e annotando in apparato solo le principali varianti recate dai mss. Bern, Burgerbibliothek, lat. 149, sec. XVI (**B**) e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1428, sec. XV^{1/2} sec. (**R**); non utilizzò invece altri due testimoni, i mss. Cambridge, Gonville and Caius College, 154/204, sec. XII^{ex} (**C**) e Oxford, University College, 6, sec. XII^{ex}-XIIIⁱⁿ (**O**). Sugli *Excerpta Parisina*, e più in generale sulla circolazione medievale di florilegi ed escerti delle *Declamazioni maggiori*, sono fondamentali gli studi di MACCHIORO 2021 (in particolare 252-253 per bibliografia specifica sulla tradizione manoscritta) e MACCHIORO 2022.

² Cfr. MACCHIORO 2021, 258-261 e 2022, 218-222.

Le cause che ho trovato svolte da Quintiliano, dunque, te le ho lasciate da declamare come faccio di solito. Queste, se vorrai farne uso, ti renderanno più sottile nel persuadere, più pronto nel giudicare. Ti avverto, però, che quelle che ti consegno sono le radici, non i rami: ritengo infatti che si debba affidare al tuo ingegno il compito di far nascere i tralci³.

Questa dichiarazione ci lascia intravedere un metodo didattico che doveva essere stato già sperimentato dal compilatore e che si suppone ben noto anche al suo interlocutore (*meo more declamandas*), che consentirebbe allo studente di declinare i testi pseudo-quintiliane (*causas [...] a Quintiliano tractatas*) in una prospettiva pratica utile alla sua formazione, e ci presenta i *Parisina* come materiali d'uso, concepiti come una base di partenza per l'esercitazione retorica che proprio lo studente dovrà sviluppare in autonomia. Guardando a questa finalità didattica, l'autore dei *Parisina* lavora sulle declamazioni antiche con una certa libertà, abbreviando e modificando spesso il dettato del testo originale e dimostrando anche un proprio margine d'inventiva, combinando di volta in volta le pericopi pseudo-quintiliane con le repliche delle controparti. Per dare un saggio del livello di originalità con cui quest'opera di riscrittura avviene nei *Parisina*, nelle prossime pagine mi soffermerò sulla sezione iniziale della raccolta, in cui risultano combinate due declamazioni molto vicine tra loro già nell'originale.

Le prime due *Declamazioni maggiori* sviluppano temi che condividono una medesima struttura di fondo. In entrambi i casi, un uomo è stato ucciso di notte, mentre dormiva insieme alla sua seconda moglie, che viene trovata addormentata accanto al cadavere e dichiara di non essersi accorta dell'accaduto; l'arma del delitto è una spada appartenente al figlio della vittima, nato dal matrimonio precedente, che è cieco. Su questo schema comune, ciascuno dei due pezzi pseudo-quintiliane introduce alcuni elementi distintivi.

Nella prima *Declamazione maggiore*, la spada del figlio viene rinvenuta conficcata nell'unica ferita che ha ucciso il padre; il figlio è trovato nella propria camera da letto, in un'ala remota della casa; dalla stanza in cui è avvenuto il delitto a quella del figlio corre una parete, su cui una mano insanguinata ha lasciato una scia ininterrotta di impronte, che meritano alla declamazione il titolo di *Paries palmatus*:

Quidam, cui erat filius caecus et quem heredem instituerat, induxit illi novercam. Iuvenem in secreta domus parte seposuit. Noctu, dum in cubiculo cum uxore iaceret, occisus est inventusque postero die habens gladium filii defixum in vulnere, pariete ab ipsius ad filii cubiculum vestigiis palmae cruentato. Accusant se invicem caecus et noverca.

Un tale, che aveva un figlio cieco da lui istituito come proprio erede, gli portò in casa una matrigna e relegò il giovane in un'ala separata

³ Exc. Par. 389, 8-13 Lehnert.

dell'abitazione. Di notte, mentre dormiva con la moglie in camera da letto, fu ucciso, e fu trovato il giorno dopo con la spada del figlio conficcata nella ferita; il muro che correva dalla stanza del padre fino a quella del figlio era insanguinato dalle impronte di una mano. Il cieco e la matrigna si accusano a vicenda⁴.

Il secondo pezzo della silloge, intitolato *Caecus in limine*, presenta un tema probabilmente elaborato a partire dal precedente⁵. L'omicidio è qui preceduto da un antefatto più articolato: la matrigna aveva infatti rivelato al padre che il figlio cieco tramava per avvelenarlo, guidando l'uomo in una perquisizione che aveva portato a sorprendere il giovane con del veleno indosso; l'uomo aveva allora diseredato il figlio, nominando la moglie unica erede, e nella notte seguente era stato ucciso. Il figlio viene trovato in piedi sulla soglia della sua stanza da letto, all'interno della quale, sotto il cuscino, è rinvenuta la spada insanguinata; scompare, in questa riformulazione, l'impressionante scia di impronte insanguinate:

Ex incendio domus adolescens patrem extulit. Dum matrem repetit, et ipsam et oculos amisit. Induxit illi pater novercam. Quae accessit quodam tempore ad maritum, dixit parari illi venenum, quod iuvenis in sinu haberet, et sibi promissam dimidiam partem bonorum, si illud marito porrexisset. Intravit ad caecum pater interrogavitque an haec vera essent; ille negavit. Exquisivit et invenit in sinu venenum, interrogavit cui parasset; ille tacuit. Recessit pater et mutato testamento novercam fecit heredem. Eadem nocte strepitus in domo fuit: intravit familia in cubiculum domini, invenit ipsum occisum et novercam iuxta cadaver dormienti similem, caecum in limine cubiculi sui stantem, gladium eius sub pulvino cruentatum. Accusant se invicem caecus et noverca.

Un giovane portò in salvo il padre dalla casa in fiamme. Quando poi tornò indietro a cercare la madre, perse sia lei che la vista. Il padre gli portò in casa una matrigna. Costei un giorno si avvicinò al marito e gli disse che si stava preparando per lui del veleno – il giovane lo teneva addosso –, e che le era stata promessa la metà dei beni, se l'avesse somministrato al marito. Il padre entrò nella stanza del cieco e gli domandò se queste affermazioni fossero vere; egli negò. Allora lo perquisì e gli trovò il veleno addosso; gli chiese per chi l'avesse preparato; egli tacque. Il padre si ritirò e cambiò il testamento, nominando erede la matrigna. Quella stessa notte ci fu strepito in casa: la servitù entrò nella camera da letto del padrone, trovò lui ucciso, la matrigna apparentemente addormentata accanto al cadavere, il cieco in

⁴ Il tema originale della prima *Declamazione maggiore* è andato perduto, verosimilmente per la caduta del primo foglio dell'archetipo della nostra tradizione; alcuni manoscritti umanistici ne propongono varie formulazioni congetturali, tra cui la più celebre, recepita nelle edizioni delle *Maiores* fin dall'*editio princeps*, si deve a Lorenzo Valla. Il testo, come per tutti gli altri brani delle *Maiores*, è qui citato secondo STRAMAGLIA *et alii* 2021. Sulle vicende del tema di *Decl. mai.* 1 cfr. anche SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017, in particolare 44-45.

⁵ Cfr. in dettaglio SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017, 37-39.

pie di sulla soglia della sua stanza, la sua spada sotto il cuscino, bagnata di sangue. Il cieco e la matrigna si accusano a vicenda⁶.

Nei due temi, il giovane cieco e la matrigna si accusano vicendevolmente del delitto, secondo lo schema retorico dell'*antikategoria*; i due pezzi 'quintiliane' propongono il discorso del figlio, che deve difendere sé stesso e al contempo dimostrare la colpevolezza della matrigna⁷.

Il primo pezzo dei *Parisina*, intitolato *Caecus in limine*, fonde le due declamazioni 'quintiliane' in un dibattito che contrappone la matrigna a Quintiliano stesso, che parla in difesa del figlio⁸. Non potendo disporre dell'*argumentum* della prima *Declamazione maggiore*⁹, l'escertore assume come base quello della seconda: troviamo dunque nel tema dei *Parisina* la situazione di partenza del *Caecus* pseudo-quintiliano, con la denuncia della matrigna riguardo al presunto veneficio pianificato dal figlio contro il padre; per caricare ulteriormente questo snodo narrativo, l'escertore aggiunge di propria iniziativa un motivo ricorrente nelle vicende di matrigne e figliastri: la donna riferisce al marito che il giovane ha cercato di sedurla, nell'intento di indurla all'adulterio oltre che alla complicità nell'omicidio¹⁰. La vicenda prosegue quindi secondo lo schema del secondo pezzo 'quintiliano', fino al rinvenimento del cadavere del padre accanto alla matrigna addormentata, mentre il figlio cieco si trova sulla soglia della sua camera da letto e la spada insanguinata è sotto il suo cuscino; la descrizione della scena del delitto, però, si arricchisce del più suggestivo elemento che l'escertore poteva trarre dal *Paries palmatus*: la parete che va dalla camera del padre a quella del figlio torna a essere imbrattata dalle impronte di una mano insanguinata. Sul piano tecnico, infine, l'autore dei *Parisina* interviene a semplificare significativamente la struttura della causa: matrigna e figliastro non si accusano più vicendevolmente, come avveniva nelle declamazioni antiche, ma è la donna a prendere l'iniziativa di accusare il giovane cieco; lo scambio di battute, tuttavia, riserverà a 'Quintiliano' abbondante spazio per muovere a sua volta accuse alla *noverca*.

Per i suoi aspetti cruenti, i suoi echi mitologici e tragici e anche per i suoi risvolti antropologici, il caso del figliastro cieco accusato di parricidio dalla matrigna dovette godere di una lunga fortuna nell'insegnamento scolastico, nell'antichità e oltre. Lo stesso tema del *Caecus in limine* è stato ritrovato nella

⁶ Trad. di A. Stramaglia; su questa declamazione cfr. KRAPINGER, STRAMAGLIA 2015, in particolare 18-19 per le connessioni con *Decl. mai.* 1.

⁷ Nella teoria retorica antica, la ἀντικατηγορία (in latino *mutua* o *concertativa accusatio*: cfr. Quint. *inst.* 7, 2, 9) è una causa in cui le due parti si accusano a vicenda, e dunque ciascuna è chiamata a difendere sé stessa e accusare l'altra nel medesimo discorso. Sull'impostazione tecnica di *Decl. mai.* 1 e 2, con riferimenti alla trattatistica retorica greco-romana, cfr. KRAPINGER, STRAMAGLIA 2015, 48-52; SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017, 26-29.

⁸ Cfr. nota 8 alla traduzione.

⁹ Cfr. *supra*, nota 4.

¹⁰ È questo un elemento narrativo che risale al paradigma di Fedra e Ippolito, abbondantemente valorizzato dal mito, e che affiora anche in declamazioni antiche superstiti: cfr. BRESCIA, LENTANO 2009, 13-23; 32-40; cfr. inoltre BREIJ 2015, in particolare 22 e 24 per casi in cui la medesima vicenda sembra riproporsi in eventi presentati come realmente accaduti, e 54-55 per ulteriori rinvii alla declamazione.

scriptio inferior di un codice palinsesto parigino di età carolingia, verosimilmente derivato da un esemplare tardo-antico, con alcuni aggiustamenti che testimoniano il proseguire di un certo lavoro su questo tema, in ambito scolastico, nella tarda antichità¹¹; molto simile è anche il tema sviluppato, in greco, nella *Declamazione* 49 falsamente attribuita a Libanio¹². Molto tempo dopo, agli inizi del XVI secolo, Thomas More, appassionato di declamazione, avrebbe recitato il *Paries palmatus* ai propri figli e avrebbe proposto all'umanista Juan Luis Vives di comporre una replica al primo discorso 'quintiliano', assumendo le difese della matrigna; Vives completò l'opera nel 1521¹³. Sul finire del secolo successivo, l'erudito veneziano Lorenzo Patarol scriverà ancora due discorsi in difesa della matrigna, rispondendo sia al *Paries* sia al *Caecus*, nella sua raccolta di *antilogiae* alle *Declamazioni maggiori*, pubblicate postume nel 1743¹⁴. Questi episodi della ricezione delle *Declamazioni maggiori*, e in particolare delle rivisitazioni del tema della matrigna e del figliastro cieco, sono stati ben studiati dalla critica recente; in questa storia, anche la rielaborazione proposta nei *Parisina* può rivendicare un proprio posto.

2. Testo¹⁵

Ex incendio domus adolescens patrem extulit. Dum matrem repetiit, et ipsam et oculos amisit. Induxit ei pater novercam. Haec se incesti a caeco appeti patri insinuat, venenum etiam illi parari quod iuvenis in sinu haberet, sibi dimidiam bonorum partem promissam, ut porrigat. Intravit ad caecum pater. Interrogat an vera sint. Ille negat. Exquirat reperitque insutum venenum. Quaerit cui parasset. Ille tacet. Recedit pater et mutato testamento novercam fecit heredem. Eadem nocte strepitus in domo fuit. Familia intravit. Patrem occisum invenit, novercam iuxta mortuum dormienti similem, parietem sanguine palmatum, caecum in limine cubiculi sui stantem, gladium eius sub pulvino cruentatum. Accusat caecum noverca.

¹¹ Si tratta del codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7900A, su cui cfr. STRAMAGLIA 2006, 571-572; KRAPINGER, STRAMAGLIA 2015, 20-22.

¹² Cfr. ancora KRAPINGER, STRAMAGLIA 2015, 249-316 per testo, traduzione e commento della declamazione.

¹³ L'orazione *Pro noverca* di Vives è tradotta e commentata in KRAPINGER 2003; per bibliografia specifica cfr. SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017, 45-46.

¹⁴ Patarol aveva completato già nel 1694 le sue *antilogiae*, a cui continuò a lavorare a più riprese nei decenni successivi; l'opera fu pubblicata soltanto dopo la sua morte, avvenuta nel 1727, nella raccolta complessiva dei suoi scritti (PATAROL 1743): cfr. MARTELLA 2022, in particolare 41-48. L'antilogia al *Paries palmatus* è ora tradotta e annotata in inglese in BERNSTEIN 2013, 171-194, in francese in PINGOUD *et alii* 2020, 240-277.

¹⁵ Il testo qui proposto si basa su quello di LEHNERT 1905, con lievi ritocchi all'interpunzione; ho occasionalmente compiuto riscontri sul testo dei manoscritti **C** e **O**, non utilizzati da Lehnert, avvalendomi di riproduzioni generosamente fornitemi da Riccardo Macchioro. Nel testo e nella traduzione ho introdotto una suddivisione in paragrafi per facilità di consultazione; la traduzione dei brani estrapolati da *Decl. mai.* 1 e 2 si fonda rispettivamente su SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017 e STRAMAGLIA 2009.

1. *Noverca*. Miror non sentire vos, P. C., tantorum malorum tam evidentes probationes, pudetque in tanta turba rerum per se loquentium accusantis subire operam. Non est opus verbis, si rerum ordinem recte aestimetis: cogitis tamen, et dicam minus quam actum sit. 2. *Quintilianus*. Sentio, iudices, pudori iuvenis, pro quo minimum est quod parricida non est, gravissimum videri quod contra novercam absolvendus est, plurimum quoque caeco de reverentia perire virtutum, cum in patrocinium eius affertur quicquid alium defenderet innocentem. 3. Sed ad causam venio. Cur abdicatus est filius? *N*. Quia in patrem perfide egit. *Q*. Nullus ab incredibili incipit. Infinitum est quod fecisset videns, si potuit parricidium caecus facere. 4. *N*. Novercam prius temptabat. *Q*. Praesente vel absente patre? *N*. Absente. *Q*. Idem faceret etiam eo praesente. Caeco praesens absens est. Tu vero insidias parabas. *N*. Ego ei dona dabam, non insidias. *Q*. Mulieris dona insidiae sunt. *N*. Me sibi alliciebat, patre veniente se subtrahebat. *Q*. Sed nec venientem videbat. 5. *N*. Venenum se habere negavit. *Q*. Si quidem nemo habet quod nescienti illatum est. *N*. Conscius spoliari noluit. *Q*. Quia immeritum se scivit. *N*. Insutum repertum est. *Q*. Subtilius noverca quam caecus suit. 6. *N*. Rationem parati dare non potuit. *Q*. Peccatis praemeditata ratio nunquam defuit. Miror eum non dixisse: volui, parricida sum. Venenum quod portat caecus, ipsius est, si excusat. Sed esto; suum sane sit, quomodo porriget? 7. *N*. Mihi promisit dimidium, ut porrigam. *Q*. Quid? Secreto, P. C., de parricidio privignus et noverca loquuntur. Ita se non putat uterque temptari? Nunc locum istum transeo. 8. Sed, per deos immortales, quae servatori patris cum veneno ratio? Quam incredibile est, ut patrem oderit, venenum temptaverit qui, ut perderet, pati non potuit! Quid opus est veneno? Servasse matrem potuit: parricidium sic fecisset, optimus videretur filius. 9. *N*. Atqui nunc infestum habebat quod sibi novercam induxit, quod in secretam partem abstrusit. *Q*. Immo consilio ipsius iuvenis actum est, ut domus quae caecum tantum habebat et senem, novo consolaretur coniugio. Quid autem in publico caecus? Nusquam minus offenditur quam in secreto. Sed dono, ut commotus sit; non tamen adeo. Nunquam infestissimus erit pater qui in locum successit oculorum. 10. *N*. Atqui potius pro matre excaecatus est. *Q*. Patri caecitatem praestitit qui oculos amisit, dum, quam pro eo reliquerat, repetit. Nihil agis, mulier: facilius est ut occidat patrem, a quo sit ipse servatus. Omnium hic quos miseros fecere virtutes innocentissimus, parricidium negavit ante quam pater occideretur. 11. Fac tamen velle. Numquid illud elegisset tempus quo non nisi cum noverca reperitur pater? Istud etiam dono. Quo autem modo per tot domos inauditus pervenisset? *N*. Iam tunc iter consueverat. 12. *Q*. Esto. Atqui non uno, non duobus ictibus super pulvinar iugulari poterat. Quid dormis? *N*. Secura eram. *Q*. Quid quod manus non erravit, non in te cecidit, sed ipsam eius statim percussit animam? Nonne etiam palpitavit? Nonne planctum fecit? Quid dormis? *N*. Semel

peractum est. *Q.* Quomodo? Nonne extrinsecus tumultus excitavit? Tu iuxta quid dormis? 13. *N.* Quomodo actum sit, a pariete quaere. *Q.* Quivis igitur parietem palmet tertio non tinguet. Sed et vestigia caeci et mulieris non conveniunt. 14. *N.* Quid quod in limine repertus est? *Q.* Facie quidem ad planctum versa. 15. *N.* Non habes quod pro ense dicas. *Q.* Abunde scis quid primum nocens abicit: illud unde facinus peregit. Congesta sunt, *P. C.*, in miseram caecitatem venenum, cruor, ferrum et quidquid non potest esse negligentiae nisi nescientis. Vobis autem notum est: non debet caecus suspicione argui, sed deprehendi. Te vero super omnia testamentum arguit.

3. Traduzione

Un giovane portò in salvo il padre dalla casa in fiamme. Quando tornò indietro a cercare la madre, perse sia lei che la vista. Il padre gli portò in casa una matrigna. Costei spinge il padre a credere che il cieco cercava di indurla all'incesto¹, che si stava preparando per lui un veleno che il giovane teneva addosso² e che le era stata promessa la metà dei beni perché glielo somministrasse. Il padre entrò nella stanza del figlio. Gli chiede se queste accuse siano vere. Il figlio nega. Lo perquisisce e gli trova il veleno in una cucitura della veste³. Gli chiede per chi l'abbia preparato. Il figlio tace. Il padre si ritira; cambiato il testamento, nominò erede la matrigna. Quella stessa notte ci fu strepito in casa. La servitù entrò⁴. Trovò il padre ucciso, la matrigna apparentemente addormentata accanto al morto, la parete coperta di impronte di una mano insanguinata⁵, il cieco in piedi sulla soglia della sua stanza, la sua spada sotto il cuscino, bagnata di sangue. La matrigna accusa il cieco⁶.

1. *Matrigna*. Mi meraviglio che voi, senatori⁷, non vi rendiate conto di quanto siano lampanti le prove di malefatte così grandi, e ho pudore ad assumermi il compito di chi accusa, in mezzo a una tale moltitudine di elementi che parlano da sé. Non occorrono parole, se valutate correttamente la sequenza degli elementi: voi però mi costringete, e tuttavia dirò meno di quanto sia avvenuto. 2. *Quintiliano*⁸. Io mi rendo conto, giudici, che al senso dell'onore del giovane, rispetto al quale non essere un parricida è il meno, appare gravosissimo dover cercare l'assoluzione contro la matrigna, e che va persa gran parte del rispetto dovuto al cieco per i suoi atti di valore, nel momento in cui si adducono, a sua difesa, tutti quegli argomenti che si userebbero per difendere qualche altro innocente⁹. 3. Ma vengo alla causa. Perché il figlio è stato disconosciuto?¹⁰ *M.* Perché si è comportato da traditore nei confronti del padre. *Q.* Nessuno comincia da un'azione incredibile¹¹. Non c'è limite a quello che avrebbe fatto una persona vedente, se un cieco ha potuto commettere un parricidio¹². 4. *M.* Prima¹³ aveva cercato di sedurre

la matrigna. *Q.* In presenza o in assenza del padre? *M.* In sua assenza. *Q.* Avrebbe fatto lo stesso anche in sua presenza. Per un cieco, chi è presente è assente¹⁴. Tu, invece, tramavi insidie. *M.* Io gli offrivo doni, non insidie. *Q.* I doni di una donna sono insidie. *M.* Mi attirava a sé, all'arrivo del padre si ritraeva. *Q.* Eppure non lo vedeva arrivare. 5. *M.* Negò di avere il veleno. *Q.* Ovvio, perché uno non ha qualcosa che gli è stato messo addosso a sua insaputa¹⁵. *M.* Giacché sapeva, non volle farsi spogliare. *Q.* Perché sapeva di non meritarselo. *M.* Gli è stato trovato cucito nella veste¹⁶. *Q.* Una matrigna è più precisa di un cieco nel cucire. 6. *M.* Non è stato in grado di spiegare per quale ragione l'avesse preparato. *Q.* Non è mai successo che ai delitti mancasse una ragione preparata in anticipo¹⁷. Mi meraviglio che non abbia detto: «Sì, ne avevo l'intenzione, sono un parricida»¹⁸. Un veleno portato da un cieco è suo solo se quello tenta di giustificarlo¹⁹. Ma sia pure; ammettiamo che sia suo, in che modo lo somministrerà? 7. *M.* Mi promise metà dell'eredità, perché lo somministrassi io. *Q.* Come? Un figliastro e una matrigna, o senatori, discutono in segreto di un parricidio. Possibile che ciascuno dei due non pensi che lo si stia mettendo alla prova?²⁰ Ora voglio tralasciare questo punto. 8. Ma per gli dèi immortali, cosa può mai avere a che fare con un veleno, uno che ha salvato suo padre?²¹ Quant'è incredibile che odi suo padre, che abbia tentato la via del veleno, uno che non poté sopportare di perderlo! Che bisogno c'è del veleno? Avrebbe potuto salvare la madre: in questo modo avrebbe commesso il parricidio, sarebbe sembrato un figlio esemplare²². 9. *M.* Ma ora aveva in odio che il padre gli avesse portato in casa una matrigna, che lo avesse nascosto in un'ala separata della dimora²³. *Q.* Al contrario, avvenne proprio per consiglio del figlio che quella casa, che ospitava soltanto un cieco e un vecchio, avesse la consolazione di un nuovo matrimonio²⁴. E d'altra parte, cos'ha da fare un cieco in pubblico? Quando sta in disparte è più che mai protetto dalle offese²⁵. Ma voglio concedere che il figlio fosse in collera; non, però, fino a tal punto²⁶. Non potrà mai essere odiato fino in fondo, un padre che ha preso il posto degli occhi²⁷. 10. *M.* E però lui perse la vista a vantaggio della madre, piuttosto²⁸. *Q.* È al padre che ha offerto la sua cecità, lui che ha perso gli occhi mentre tornava a prendere la madre, che aveva lasciato indietro a vantaggio suo²⁹. Non stai ottenendo nulla, donna: è più facile che uccida il padre uno che sia stato salvato da lui³⁰. Quest'uomo, il più innocente fra tutti quelli che le proprie azioni valorose abbiano mai portato alla sventura, chiari di non poter commettere parricidio già prima che il padre fosse ucciso³¹. 11. Ma ammettiamo pure che volesse ucciderlo. Avrebbe davvero scelto proprio quel momento in cui il padre non può trovarsi che insieme alla matrigna?³² Voglio però concedere anche questo. E allora, in che modo sarebbe potuto arrivare, attraversando così tante dimore³³, senza farsi sentire? *M.* Ormai era abituato al percorso³⁴. 12. *Q.* Sia pure. E però non sarebbe stato possibile massacrarlo³⁵ sul suo giaciglio con un colpo solo, non con due colpi³⁶. Perché

dormi? *M.* Ero tranquilla. *Q.* E che dire del fatto che la sua mano non abbia avuto esitazioni, non sia caduta su di te, ma abbia colpito immediatamente il suo punto vitale?³⁷ E poi, non ebbe un sussulto? Non produsse un lamento? Perché dormi?³⁸ *M.* È avvenuto tutto in una volta. *Q.* E come? Non ti ha svegliato il frastuono che arrivava dall'esterno? Perché tu continui a dormire accanto a lui?³⁹ 13. *M.* Come sia andata, chiedilo alla parete⁴⁰. *Q.* Chiunque lasci impronte con il palmo della mano su una parete, alla terza non macchierà più⁴¹. Peraltro, le impronte del cieco e della donna non corrispondono⁴². 14. *M.* E cosa dire del fatto che fu ritrovato sulla soglia?⁴³ *Q.* Certamente aveva l'espressione volta al pianto. 15. *M.* Non hai nulla da dire per giustificare la spada⁴⁴. *Q.* Sai benissimo qual è la prima cosa di cui un colpevole si disfa: lo strumento con cui ha compiuto il misfatto⁴⁵. Senatori, contro questo povero cieco sono stati accumulati il veleno, il sangue, la spada e quant'altro non può essere ascritto a negligenza, se non di chi non sa⁴⁶. Voi, però, lo sapete bene: un cieco non dev'essere incolpato sulla base di un sospetto, dev'essere colto sul fatto⁴⁷. Che tu sia colpevole, invece, lo dimostra più di ogni altra cosa il testamento⁴⁸.

4. Note alla traduzione

¹ Questo elemento non compare in *Decl. mai.* 1-2: cfr. *Introduzione*, nota 10.

² Qui, attingendo al testo di *Decl. mai.* 2, *th.*, l'autore dei *Parisina* menziona un *sinus*, cioè una piega della veste che veniva comunemente utilizzata come tasca; cfr. n. successiva.

³ I codici dei *Parisina* si dividono qui tra *insutum* (**B, C, P, V**), messo a testo già da Burman e Lehnert, e *in sinu* (**O, R**). La lezione *in sinu* è stata verosimilmente introdotta in questo punto, nella tradizione dei *Parisina*, per conservare uniformità con il precedente *i uenit in sinu haberet* (che proviene da *Decl. mai.* 2, *th.*); lo sviluppo del discorso, tuttavia, presuppone proprio che il veleno sia stato nascosto in una cucitura (cfr. § 5): l'introduzione di *insutum* fin dall'*argumentum* dev'essere ritenuta un'innovazione genuina dell'*excerptor*.

⁴ S'intende, nella stanza in cui dormivano padre e matrigna.

⁵ Questo elemento, assente nell'*argumentum* e nello sviluppo di *Decl. mai.* 2, svolge un ruolo centrale in *Decl. mai.* 1 (cfr. e.g. 1, 11, 6: *Palmarum sanguine paries inventus sic est*).

⁶ Entrambe le declamazioni pseudo-quintilianee prevedono che il cieco e la matrigna si accusino a vicenda: cfr. *Introduzione*, nota 7.

⁷ La matrigna si rivolge qui ai *patres conscripti*, come se il dibattito si svolgesse dinanzi all'assemblea dei senatori; poco oltre, il difensore rivolge invece ai giudici parole che sono desunte dall'esordio di *Decl. mai.* 2. Il processo, per sua natura, dovrebbe appunto svolgersi in tribunale: si tratta dunque di un'innovazione dell'autore dei *Parisina*, che anche altrove nella raccolta fa indirizzare le sue parti ai *patres conscripti* laddove le *Maiores* corrispondenti si rivolgono a *iudices* (e.g. *Exc. Par.* 5; 6; 10; 14-15; 16).

⁸ In *Decl. mai.* 1 e 2 la difesa del figlio è sostenuta da un anonimo avvocato, in osservanza di un uso consolidato nella declamazione (e, in parte, anche nella prassi processuale romana): quando la parte in causa è una donna, un minore o un disabile, ragioni strategiche e di decoro raccomandano che essa non parli in prima persona, ma si lasci rappresentare da un avvocato, che sarà libero di tessere gli elogi e rimarcare le fragilità del proprio assistito senza suscitare l'antipatia dell'ascoltatore; cfr. sul punto SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017, 21-23. L'avvocato difensore del cieco è qui chiamato Quintiliano, a conferma della fiducia nella paternità quintiliana delle *Declamazioni maggiori* che accomuna l'autore dei *Parisina* agli altri lettori della silloge, fino alla prima età moderna: già Ennodio, nel V secolo, aveva composto un'antilogia a *Decl. mai.* 5 ritenendo di rispondere direttamente a Quintiliano (cfr. Ennod. *Dict.* 21, 1, 260, 27-28 Vogel: *Actio contra Quintilianum suscepta. Ille enim patrem tuetur, nos filium*; 21, 2, 260, 30 V.: *Numquid fas est adversus Quintilianum nisi pro veritate dicere?*; cfr. WINTERBOTTOM 2019, 215-216); una certa fiducia in tal senso è conservata da Vives, nel XVI secolo, che nel rispondere al *Paries palmatus* ritiene di confrontarsi con il vero Quintiliano, o quanto meno con un altro retore della medesima epoca, benché già da tempo fossero state sollevate perplessità sull'aderenza dello stile delle *Maiores* ai precetti che Quintiliano espone nell'*Institutio oratoria* (Vives, *Pro noverca, praef.* 9-10: *nec video quid in illis indignum sit sive ingenio Quintiliani sive eloquentia. [...]* *Cuiuscumque sint, non dubium quin alicuius ex illo Quintiliani saeculo, nam hoc dictio arguit*; cfr. KRAPINGER 2003, 296-299 e note 31-35; BERNSTEIN 2013, 153-154).

⁹ Queste prime parole di 'Quintiliano' riprendono piuttosto fedelmente l'esordio di *Decl. mai.* 2; al di là di alcune lievi modifiche nell'ordine delle parole, l'unica significativa alterazione rispetto al testo originale si ravvisa in *in patrociniū e i u s*, che semplifica *in patrociniū s u m m a e p i e t a t i s* («a patrocinio della sua somma devozione filiale») di *Decl. mai.* 2, 1, 1.

¹⁰ Nella declamazione latina, l'*abdicatio* è il disconoscimento di un figlio da parte di suo padre, con la conseguente espulsione dalla famiglia e la perdita dei diritti ereditari. Questo provvedimento è la misura con cui più spesso i padri della declamazione reagiscono alle disobbedienze dei figli (si vedano anche le allusioni in *Decl. mai.* 1, 16, 1 e 5, citato *infra*); si tratta di un'invenzione delle scuole di retorica, ispirata a un'analoga misura che compare nella tradizione greca (l'ἀποκέρυξις): nella realtà, un figlio poteva essere diseredato con un'esplicita disposizione testamentaria del padre, l'*exheredatio*, o subire altre misure

disciplinari in ambito privato, ma non era prevista una vera e propria forma di disconoscimento prima della morte del genitore. Si veda l'esplicita testimonianza di *Cod. Inst.* 8, 46, 6: *Abdicatio, quae Graeco more ad alienandos liberos usurpabatur et ἀποκήρυξις dicebatur, romanis legibus non comprobatur*, «Il disconoscimento, che nella tradizione greca si utilizzava per espellere i figli dalla famiglia ed era chiamata *apokèryxis*, non è ratificata dalle leggi romane». Sull'*abdicatio* dei declamatori cfr. l'approfondita disamina di LENTANO 2014, 43-50; si vedano inoltre PASETTI 2011, 90-91, nota 2 e SANTORELLI 2019, 285-286 per ulteriori rinvii ai casi di disconoscimento proposti nelle sillogi pseudo-quintiliane. Si noti che nel tema di *Decl. mai.* 2, così come nella riformulazione dei *Parisina*, il figlio è stato appunto diseredato per testamento; in *Decl. mai.* 1, dove non compare il presunto tentativo di avvelenamento e il conseguente cambio di testamento, il figlio è stato relegato in un'ala remota della casa paterna in seguito al secondo matrimonio del padre; in nessun caso il giovane cieco viene disconosciuto. Questa menzione dell'*abdicatio* è ispirata a varie allusioni presenti nei pezzi pseudo-quintiliane: cfr. *Decl. mai.* 1, 16, 1: *Ista ergo sic intellegenda, quasi abdicaret, quasi expelleret?*; 1, 16, 5: *Pater, qui filio sub noverca adsignat secretam domus partem, confitetur uxori se abdicare non posse*; 2, 14, 4: *Non culleum parat, non illud porrigit venenum, non saltem abdicatione dimittit; testamentum tantummodo mutat*. In questi casi, il difensore presuppone un'accusa della matrigna secondo cui il padre, in collera con il figlio, l'avrebbe voluto allontanare da sé; in risposta, il difensore chiarisce che il padre non ha disconosciuto il figlio, ma ha adottato misure che avrebbero dovuto proteggere il giovane dalle trame della matrigna.

¹¹ Questo spunto è desunto da *Decl. mai.* 1, 6, 3: *Nemo inde coepit, quo incredibile est pervenisse*, dove il difensore valorizza un motivo ricorrente nella declamazione: il parricidio è il più empio dei delitti, e pertanto è generalmente preannunciato da una progressione di crimini di minore entità, che danno modo al parricida di prepararsi all'estrema gravità del suo gesto ultimo; in questo caso, il figlio aveva mantenuto una condotta impeccabile fin dalla sua infanzia, e recentemente aveva dato prova di un'estrema dedizione proprio nei confronti del padre, salvandolo dall'incendio (queste le *virtutes* menzionate al § 2): nulla lasciava presagire in lui un'inclinazione al parricidio, che appare dunque estremamente inverosimile. Cfr. anche *Decl. mai.* 18, 9, 4: *Infinitum est quantum debeat ante fecisse filius, ut de illo incestum pater sibi credat*. Per le sue gravi implicazioni sul piano giuridico, etico e sociale, il parricidio è un motivo con cui i declamatori si confrontano spesso: cfr. LENTANO 2015 e, con particolare riferimento a *Decl. mai.* 1, 1, 1, SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017, 87-88, nota 8.

¹² L'*excerptor* si ispira qui a *Decl. mai.* 2, 2, 2: *Nemo, iudices, nemo diligentior debet esse ad facinus, quam qui parricidium potuit facere caecus*, impostando la sua *sententia* secondo una formulazione ricorrente nelle *Maiores*: oltre a 18, 9, 4 (citato alla nota precedente), cfr. ancora 14, 5, 4: *Infinitum est, quantum ex hoc medicamento deprehendi possit notitia peiorum*; 16, 7, 8: *Infinitum est quantum mihi crediderit tyrannus, si me occiderit reversum*. È qui presupposto un argomento su cui il difensore

del cieco si sofferma a lungo in *Decl. mai.* 1 e 2: il figlio dipende totalmente da suo padre, che è l'unico sostegno alla sua cecità (cfr. e.g. *Decl. mai.* 1, 6, 9-10; 1, 17, 2; 2, 7, 4; 2, 10, 3); se questo figlio ha potuto uccidere un padre di cui pure aveva un estremo bisogno, non c'è limite a ciò che un figlio più indipendente potrebbe fare contro un genitore per lui meno 'indispensabile'.

¹³ Prima, s'intende, di arrivare a pianificare il parricidio: la matrigna individua così, assecondando la tesi del difensore, un'azione illecita che il giovane avrebbe compiuto in preparazione del delitto più grave. Questa sezione, preparata già nell'*argumentum*, è uno sviluppo originale dei *Parisina*, giacché le due declamazioni 'quintilianee' non fanno alcun accenno a un tentativo di seduzione della matrigna da parte del cieco.

¹⁴ Cfr. *Decl. mai.* 2, 12, 5: *Potius sermonibus vestris interpone testes: fac coram servis loquatur, fac intersint amici, fac audiat pater. Facillimum est caeci decipere secretum*, «Piuttosto, metti dei testimoni ad assistere alle vostre conversazioni, fa' che parli davanti ai servi, fa' che siano presenti gli amici, fa' che il padre stia ad ascoltare; è facilissimo far credere a un cieco di essere appartati».

¹⁵ Secondo la difesa, il cieco non sapeva di avere indosso il veleno: a nascondarlo nella sua veste sarebbe stata la matrigna, prima di spingere il padre a quell'improvvisato interrogatorio. L'*excerptor* riassume in questa *sententia* un argomento ampiamente valorizzato in *Decl. mai.* 2: cfr. e.g. 2, 13, 2-3: *Homo [...] quem tactus, quem proxima quaeque decipiunt, quid refert quid in sinu habeat, ille, quem deprehendere possis qualem relinquo, a quo modo noverca digressa est, cuius ordinavit vestes, tetigit sinus, membra composuit. Venenum potest habere sic ut nesciat, potest sic ut aliud putet. Si mehercule volueris, tenebit et palam; si iusseris, accipiet coram servulis, coram amicis; et, si venenum non dixeris, hauriet, bibet*, «Un uomo [...] che è ingannato dal tatto, da ogni oggetto che gli sta accanto, che importa cosa abbia in tasca, se lo si può sorprendere tale e quale a come lo si lascia? Se la matrigna si è appena allontanata da lui, gli ha messo in ordine i vestiti, gli ha toccato le tasche, gli ha sistemato le membra? Può trovarsi addosso il veleno in modo da non saperlo, in modo da pensare che sia altro. Diamine: se tu lo vorrai, lo terrà in mano anche in pubblico; se glielo ordinerai, se lo farà dare in presenza dei servi, degli amici; e se non gli dirai che è veleno, lo manderà giù, se lo berrà».

¹⁶ Cfr. *supra*, note 2-3.

¹⁷ Già in *Decl. mai.* 2 il difensore assume il silenzio del giovane a indizio della sua innocenza, presupponendo che egli, se davvero avesse saputo di avere il veleno indosso, si sarebbe premurato di munirsi anche di una spiegazione plausibile con cui giustificarsi, qualora fosse stato scoperto. Cfr. e.g. *Decl. mai.* 2, 5, 2: *Non fuit illud trepidatio, non tacita confessio: quisquis habet venenum, habet et quod respondeat deprehensus*, «Non si trattò di un comportamento dettato dalla paura, né di una tacita ammissione di colpa: chi ha con sé del veleno, ha anche una risposta da

dare nel caso in cui venga colto sul fatto»; 2, 13, 6: *Nescit tacere deprehensorum scelerum trepidatio, et statim respondet illa cum suo sibi scelere parata defensio: tacere facilius est deceptis quam deprehensis*, «Non sa tacere, invece, lo sgomento degli scellerati colti sul fatto: scatta subito in replica quella difesa che ci si era preparati insieme al delitto stesso; tacere è più naturale per chi è stato incastrato, che non per chi è stato colto in flagrante».

¹⁸ L'autore torna qui a seguire, semplificandolo leggermente, il dettato di *Decl. mai.* 2, 13, 7: *Miror hercule non dixisse: «Volui: sum veneficus, sum parricida»*.

¹⁹ Testo tratto, con lievi modifiche, da *Decl. mai.* 2, 13, 8: *Venenum quod tenet caecus ipsius est, si illud excuset*. La *sententia* si fonda sul ragionamento di cui sopra, nota 17: un cieco può essere facilmente ingannato da qualcuno che gli pone indosso del veleno a sua insaputa; il possesso del veleno diventa invece sospetto se, una volta scoperto, il cieco ha pronta una spiegazione.

²⁰ Ripresa puntuale di *Decl. mai.* 2, 11, 3, con minime alterazioni. Nel contesto originario, il difensore si sofferma a considerare quanto sia inverosimile che un figliastro decida di condividere proprio con la sua matrigna (personaggio che generalmente gli è ostile) un piano così rischioso, quando avrebbe potuto trovare complici più fidati nella servitù domestica.

²¹ Nell'antefatto della declamazione, il figlio aveva salvato il padre da un incendio: è inverosimile che ora quello stesso figlio abbia deciso di eliminarlo, peraltro con una macchinazione tanto complessa; se avesse avuto in animo di uccidere il padre, gli sarebbe bastato abbandonarlo al suo destino, recuperando dalle fiamme piuttosto la madre: in quel modo avrebbe raggiunto il suo scopo e al contempo sarebbe stato lodato per il suo eroismo, avendo sfidato l'incendio per salvare comunque un genitore.

²² Qui l'escertore riformula *Decl. mai.* 2, 10, 1-2: *quam incredibile est ut occiderit patrem, qui pati non potuit ut perderet! Rogo, quid opus gladio, quid veneno parricidae? Quantum fuit potius servare matrem! «Rapiatur ex parentibus illa infirmior, illa peritura»*. *Parricidium sic facere potuisti, ut optimus filius videreris*.

²³ La matrigna menziona due possibili motivi di risentimento del figlio nei confronti del padre, che compaiono rispettivamente in *Decl. mai.* 2 e 1. In *Decl. mai.* 2, 3, 2 il difensore chiarisce che il figlio non era in collera per le nuove nozze del padre: *Non expectatis [...] indices, ut excusem quod pater induxit caeco novercam; factum est eo tempore, quo constabat patrem filio senem solvendo non esse*, «Voi non vi aspettate [...], giudici, che io mi metta a giustificare il padre per aver portato una matrigna in casa al giovane cieco; ciò avvenne in un momento in cui era chiaro che il padre, ormai in età avanzata, non era in grado di ricompensare il figlio» (cfr. anche *infra*, con nota successiva); in *Decl. mai.* 1, 15, 5 il difensore precisa che il figlio era stato relegato in una zona remota della casa, ma che questo era

stato un segno di riguardo del padre nei suoi confronti: «*Sed causas*» inquit «*parricidii iste habuit, quem iratus pater in secretam domus partem relegaverat*». *Mulier, erras. Illa forsitan ignominia felicioris videretur esse privigni; caecitatis beneficium est, cum illi secretum datur*, «Ma è stato costui» ella sostiene “ad aver avuto motivi per il parricidio, poiché il padre adirato lo aveva relegato in un’ala separata della casa”. Ti sbagli, donna. Quello sarebbe sembrato forse un disonore per un figliastro più fortunato; per un cieco è un beneficio, quando gli si dà un posto in disparte».

²⁴ L’escertore torna qui all’argomento del favore con cui il figlio aveva guardato al secondo matrimonio del padre, valorizzato nel *Caecus* ‘quintiliano’: cfr. ancora *Decl. mai.* 2, 3, 2: *Contenderim quin immo iuvenis fuisse consilium ut pater, cui matrimonium filiumque abstulerat incendium, residua senectutis alia consolaretur uxore, et ut domus, quae caecum tantum habebat et senem, acciperet ex coniugio ministeria custodita*, «Anzi, io affermerei che fu proprio il giovane a suggerire che il padre, cui l’incendio aveva portato via moglie e figlio, trovasse consolazione in un’altra moglie per quel che gli restava della sua vecchiaia; e che la casa, che ospitava soltanto un cieco ed un vecchio, acquistasse con un nuovo matrimonio chi controllasse i servi».

²⁵ Come nella *sententia* precedente, a un argomento tratto dal *Caecus* segue qui un altro desunto del *Paries*: allontanare il figlio dalle parti più frequentate della casa voleva essere una forma di tutela amorevole da parte del padre, che intendeva così mettere il cieco al riparo dalle offese della servitù e, soprattutto, dalle insidie della matrigna. Cfr. e.g. *Decl. mai.* 1, 2, 6: *excogitavit indulgentissimus senex quemadmodum hic miser patri suo in eadem domo esset, novercae in alia: accepit secretum qui erat petiturus*, «il vecchio, tanto accomodante, escogitò una soluzione per cui quest’infelice fosse per suo padre nella medesima casa, per la matrigna in un’altra: e così il giovane accettò una segregazione che si apprestava egli stesso a chiedere»; 1, 15, 6-8: *O praeclaram senis optimi singularemque pietatem! Quam blande ille seposuit miserum suum, quam diligenter uxoris gaudentis exclusit oculos, quam multo caecum pudore donavit! [...] Secretum quod caecitati praestatur, ideo praestatur ut minus oculi desiderentur*, «Come è stato splendido e straordinario, l’affetto di quell’ottimo vecchio! Con quanta delicatezza egli ha appartato il suo poverino, con quanta premura ha allontanato da lui gli occhi della moglie che gioiva, quanto rispetto ha tributato alla sua cecità! [...] Se si procura a un cieco una vita appartata, la si procura perché egli avverta meno la mancanza dei suoi occhi».

²⁶ Cioè, non fino al punto di uccidere il padre.

²⁷ *Decl. mai.* 2, 10, 3: *Post caecitatem carior est pater, cum in locum successit oculorum*, «Dopo che si diventa ciechi un padre risulta più caro, avendo egli preso il posto degli occhi»; cfr. già *supra*, nota 12.

²⁸ L’obiezione della matrigna, immaginata dall’*excerptor*, riporta l’attenzione agli eventi richiamati nell’antefatto, e in particolare all’ordine con cui il giovane aveva tratto i suoi genitori in salvo; si potrebbe sostenere che il figlio amasse la madre

più del padre, perché per lei fu pronto a sacrificare la sua vista: questo spunto è presupposto in *Decl. mai.* 2, 3, 1: *Viderint, qui filium in eo magis parente mirantur, in cuius salutem faciem vultusque consumpsit*, «Ci pensino, quanti ammirano maggiormente il figlio per ciò che ha fatto verso quel genitore [*scil.* la madre], per la cui salvezza si lasciò devastare il volto e la vista». Il declamatore, seguito dall'*excerptor*, sosterrà poi che anche il sacrificio della vista dev'essere inteso come un tributo nei confronti del padre: cercando di salvare la vita della madre, infatti, il giovane intendeva evitare che il padre perdesse la moglie (cfr. anche *Decl. mai.* 2, 3, 2, citato *supra*, note 23-24).

²⁹ Cfr. *Decl. mai.* 2, 3, 1: *patri praestitit caecitatem, qui amisit oculos dum repetit quam reliquerat matrem*, l'escertore interviene sul testo originale (specificando: *dum, quam p r o e o reliquerat, repetit*), insistendo sul fatto che il figlio aveva lasciato indietro la madre per dare priorità al salvataggio del padre.

³⁰ *Decl. mai.* 2, 10, 4: *Facilius est ut occidas patrem a quo sis ipse servatus*.

³¹ *Decl. mai.* 2, 1, 3.

³² Messo da parte il presunto progetto di veneficio, l'attenzione si concentra ora sull'esecuzione dell'omicidio, e questo porta l'*excerptor* ad attingere nuovamente anche al *Paries palmatus*. Il nuovo spunto è ispirato a *Decl. mai.* 1, 2, 2: *sceleri nox potissimum electa, quo tempore inveniri maritus sine uxore non posset*, «per il delitto è stata scelta giusto la notte, cioè un momento in cui il marito non potesse non trovarsi con la moglie»; cfr. anche 1, 13, 7: *Noctem autem ad scelus quis elegit? Nox tuum tempus est*, «chi ha scelto la notte per il delitto? La notte è il tuo momento» (cioè della matrigna); 2, 16, 2: *Caeco quis renuntiat quid diei noctisve, secretine an sitis pariter [...]?*, «Al cieco chi riferisce che ora sia del giorno o della notte, se vi troviate in due luoghi separati o siate insieme [...]?».

³³ Le due declamazioni 'quintilianee' non offrono una descrizione completa della casa, ma sembrano immaginare un edificio in cui le stanze di padre e figlio sono separate da un lungo corridoio, su cui si apre una serie indefinita di altri ambienti: cfr. e.g. *Decl. mai.* 1, 7, 4: *Putes nos iunctis habitare liminibus? Domus inter patrem filiumque media: quantum erroris, quantum morae! Spatium ingens et vix metiendum*, «Puoi forse pensare che abitiamo in stanze confinanti? Fra il padre e il figlio v'è di mezzo un'intera casa: quanto brancolare, quanti indugi! Uno spazio enorme, a stento percorribile»; soprattutto in *Decl. mai.* 1 il difensore esaspera progressivamente la distanza tra la camera del padre e l'ala destinata al figlio, fino quasi a presentarle come in due case distinte: cfr. ancora 1, 2, 6, citato *supra*, nota 25. Da qui deriva probabilmente la formulazione *per tot domos*, scelta dall'*excerptor* per esprimere in sintesi l'ampiezza e la complessità del percorso che il figlio avrebbe dovuto seguire per raggiungere il padre.

³⁴ Questo argomento della matrigna, che ‘Quintiliano’ è qui pronto a concedere, era decisamente escluso e.g. in *Decl. mai.* 2, 21, 2: *Potest negligere caecitas in cubiculo suo ducem, in quo dies omnes cunctasque noctes agit iter quod iam multis offensis, multis edidicit erroribus; extra limen caecitas est, inde error ac tenebrae*, «Un cieco può fare a meno di una guida nella sua stanza, in cui ogni giorno e tutte le notti compie un percorso che ha imparato ormai a conoscere a prezzo di tanti urti, di tanto brancolare; ma fuori della porta si fa sentire la cecità, da lì in poi ci sono tenebre ed errore».

³⁵ Il padre.

³⁶ In entrambi i pezzi ‘quintilianeî’ il padre è stato trafitto da un singolo colpo letale ed entrambi i difensori rimarcano più volte quanto sia improbabile che un cieco riesca a commettere un omicidio in modo così preciso e silenzioso: cfr. e.g. *Decl. mai.* 1, 4, 1: *Iungunt his multo incredibilia: ut [...] parricidium autem uno ictu explicuerit – quod fere vix etiam his contingere solet, qui oculos manu sequuntur*, «A ciò aggiungono [scil. la matrigna e il suo avvocato] cose ancora più incredibili: il giovane [...] avrebbe altresì compiuto il parricidio con un colpo solo, cosa che per lo più suole riuscire a stento anche a coloro che dirigono la mano con gli occhi»; 2, 17, 2-3: *Unde tantum virium caeco, ut in uno statim ictu mors tota peragatur? Incertum vulnus sit necesse est, cuius impetum non regitis, oculi [...]. Utrum deinde iuvenis post vulnus unum continuo fugit (et quemadmodum scit an facinus expleverit?), an potius expectat ut de parricidio cadaveri credat?*, «Da dove viene al cieco così tanta forza da infliggere subito, con un sol colpo, una ferita mortale? È inevitabilmente incerto un colpo di cui non siate voi a guidare l’impeto, occhi [...]. Il giovane, poi, fugge subito dopo aver inferto un unico colpo (e come fa a sapere se ha portato a termine il delitto?), o piuttosto attende di accertarsi del parricidio dal cadavere?».

³⁷ L’*exceptor* desume da *Decl. mai.* 1 l’uso di *anima* per indicare un punto fisico del petto, sede dello spirito vitale: cfr. 1, 4, 2: *homo ferrum missurus in casum [...] in ipsam protinus animam incidit [...]*?, «un uomo destinato a vibrare l’arma a caso [...] è andato a finire direttamente proprio sul punto vitale [...]»?; 1, 10, 6: *Sic ergo libravit manum caecus, ut ipsam protinus feriret animam?*, «È possibile allora che un cieco abbia librato la sua mano in modo da colpire immediatamente proprio il punto vitale?».

³⁸ La matrigna è ripetutamente incalzata su questo aspetto della vicenda in entrambe i modelli: cfr. e.g. *Decl. mai.* 1, 9, 3-5: *Temptabit ergo vultus et pectus obiectum, brevissimam periturae animae viam quaeret? Et quantus erit sopor, qui ista non sentiat? Dices: «Ne que ego sensi». [...] Ita feritur in sinu tuo maritus, et tu nihil sentis? Ad latus tuum fata hominis peraguntur; tu iaces, tamquam te privignus occiderit priorem?*, «Tasterà quindi i volti, poi la parte esposta del petto, e cercherà la via d’uscita più breve per quella vita destinata a perire? E quanto sarà profondo un sonno che non avverta tutte queste azioni? Tu dirai: “Nemmeno io le ho avvertite”. [...] Dunque tuo marito viene colpito fra le tue braccia, e tu non ti accorgi di nulla? Al tuo fianco si compie il destino di un uomo, ma tu resti distesa, come se il figliastro ti

avesse uccisa per prima?»; 2, 18, 3-5: *Sane non habuerit supremam vocem; habet utique palpitationes, habet motus et quicquid totus lectulus sciat. Ecquando, mulier, seni tuo blandius implicita iacuisti? Sicine dormis [...]?* *En ecce vitalibus ruptis in amplexus tuos effunditur cruor, et fugiens per vulnus anima agit ante se anhelitus, agit crebra suspiria; en iterum largus ille sanguis circa tuos duratur artus, stringeris deficientium rigore membrorum: non moveris, non expavescis, sed dormis per tot diversitates?*, «Ammettiamo pure che non abbia emesso un ultimo grido: ma comunque ha dei palpiti, ha dei movimenti, e quant'altro tutto il suo letto saprebbe. Quando mai, donna, hai giaciuto più dolcemente avvinta al tuo vecchio? E così dunque dormi [...]? Ma ecco: squarciati gli organi vitali, il sangue si spande sui tuoi abbracci, e l'anima, fuggendo attraverso la ferita, si fa strada fra ansiti e ripetuti rantoli; ed ecco ancora: quel copioso flusso di sangue ti si raggruma intorno agli arti, e tu sei stretta da membra che s'irrigidiscono nel venir meno. Eppure non sei turbata, non ti spaventi, ma continui a dormire in mezzo a questo variegato subbuglio?».

³⁹ La donna era stata trovata addormentata accanto al marito, e si sarebbe risvegliata soltanto in seguito al riversarsi degli schiavi domestici nella camera: in *Decl. mai.* 1 e 2 i difensori del figlio presentano questa circostanza come un'incredibile finzione della donna. Cfr. e.g. 2, 19, 3-6.

⁴⁰ Cioè il muro con le impronte insanguinate che caratterizza il *Paries*.

⁴¹ Nel *Paries*, il muro presentava impronte insanguinate per tutta la sua estensione, con la medesima intensità e a distanza regolare, da una parte all'altra; il declamatore rilevava l'innaturalità della situazione, notando che – se davvero le impronte fossero state lasciate dal cieco che si appoggiava alla parete camminando – le prime sarebbero state più intense, le altre sarebbero andate sfumando fino a sparire: era stata la matrigna, secondo la difesa, a imprimere quelle impronte, bagnandosi di volta in volta la mano di altro sangue, in modo da renderle ben visibili per tutto il percorso che conduceva alla stanza del figlio. Cfr. *Decl. mai.* 1, 11-12, e in particolare 1, 11, 7: *debet proxima pars a cubiculo patris habere plurimum sanguinis, sequens minimum, ultima nihil*, «da parte del muro più vicina alla stanza del padre dovrebbe recare moltissimo sangue, quella successiva già assai poco, l'ultima più nulla». Lehnert stampa qui *tertioque*, lezione prevalente nei testimoni dei *Parisina*; trovo preferibile *tertio*, lezione di **B** e **V** (forse introdotta congetturalmente dai copisti per correggere un errore presente nell'archetipo) già recepita da BURMAN 1720, per la più chiara connessione che consente di ripristinare tra l'ipotetica *Quivis* [...] *palmet* e la reggente *non tinguet*.

⁴² L'autore dei *Parisina* sembra aver colto una debolezza strutturale del *Paries* pseudo-quintiliano: dal momento che la matrigna e il cieco si accusano reciprocamente di aver impresso le impronte insanguinate, sarebbe bastato confrontare quelle tracce così ben visibili sulla parete con le mani dei due sospettati, per arrivare a smascherare il colpevole; è forse proprio per questa ragione che, nel rielaborare l'antefatto del *Paries*, l'autore del *Caecus* pseudo-

quintiliano rimuove l'elemento delle impronte insanguinate, complicando piuttosto la vicenda con il presunto veneficio progettato dal figlio. Cfr. SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017, 29-30.

⁴³ Si torna qui alla situazione del *Caecus in limine*: cfr. e.g. *Decl. mai.* 2, 6, 2; 2, 20, 3; nel discorso 'quintiliano', il difensore argomenta che il giovane era rimasto sulla soglia perché lì era stato abbandonato da quel primo impulso che lo aveva indotto ad alzarsi dal letto, all'udire il frastuono che aveva pervaso l'intera casa: cfr. ancora 2, 21, 2, citato a nota 34.

⁴⁴ Cioè, per giustificare che la spada del cieco fosse stata ritrovata insanguinata sotto il suo cuscino: la matrigna sollecita così la difesa ad affrontare l'ultimo elemento a carico del giovane, che finora non era stato esaminato.

⁴⁵ Nell'antefatto del *Caecus*, a cui qui si torna a guardare, la spada è stata trovata nella stanza del figlio: secondo la matrigna, sarebbe stato l'omicida a riportarla con sé, quando si era allontanato dalla scena del delitto, e a nascondere sotto il suo cuscino. Per contro, la difesa ritiene che la spada sia stata lì riposta dalla matrigna, vera responsabile dell'omicidio, che intende far ricadere la colpa sul cieco: portando il ragionamento su un piano generale, in questo escerto il difensore sostiene che il colpevole di un delitto è sempre attento a liberarsi, per prima cosa, dell'arma con cui l'ha compiuto, proprio perché questa può diventare la prova decisiva a suo carico; così anche il cieco, se avesse davvero compiuto l'omicidio, si sarebbe disfatto della spada, invece di riporla in un punto in cui essa sarebbe stata sicuramente ritrovata e ricondotta a lui.

⁴⁶ Ripresa piuttosto fedele di *Decl. mai.* 2, 2, 2: *Congesta sunt adversus miseram debilitatem ferrum, cruor, venenum et quicquid non potest esse negligentiae nisi nescientis*. Oltre ad alterare lievemente l'ordine delle parole, l'escertore sostituisce *debilitatem* con *caecitatem*, verosimilmente nell'intento di rendere più comprensibile il senso del testo, ma comunque conservando l'uso dell'astratto per il concreto (*caecitas* per *caecus*) che è un tratto stilistico ricorrente delle *Maiores*. Nel contesto originale da cui è tratto questo escerto, il difensore sta facendo rilevare un'incongruenza sostanziale nell'interpretazione dei fatti offerta dalla matrigna: per accettare che il cieco sia il vero responsabile dell'omicidio, bisognerebbe ammettere che la stessa persona rivelatasi in grado di compiere operazioni straordinariamente complesse (procurarsi un veleno, attraversare di notte l'intera casa, uccidere la vittima in un colpo solo senza risvegliare la donna che dormiva nello stesso letto, tornare alla sua stanza senza essere visto da nessuno) si sia mostrata al contempo maldestra al punto da usare per il delitto la propria spada, che era nota a tutti nella casa, riportandola poi via con sé, così da conservare una prova della propria colpevolezza. Quegli elementi che la matrigna adduce a carico del cieco sarebbero dunque segno di una negligenza che risulta incompatibile con il quadro sopra descritto: questo dimostra, nella prospettiva del difensore, che in

realtà il cieco era del tutto inconsapevole di ciò che la matrigna stava architettando ai suoi danni.

⁴⁷ L'*excerptor* riformula qui *Decl. mai.* 2, 1, 6: *caecus in parricidio non debet suspectus fieri, sed deprehendi*. Il declamatore intende così ribadire che è inverosimile che un cieco riesca a compiere un delitto, per le particolari difficoltà che la cecità gli impone; per incriminarlo, dunque, non bastano gli indizi o i sospetti che sarebbero forse sufficienti a motivare un'accusa contro una persona vedente, ma sono indispensabili prove schiaccianti a suo carico.

⁴⁸ Il testamento della vittima, che proprio nel giorno precedente l'omicidio aveva diseredato il figlio e reso la moglie unica erede. Su questo argomento il difensore del cieco si sofferma più volte in *Decl. mai.* 2, cfr. *e.g.* 2, 15, 2-4.

Bibliografia

BERNSTEIN 2013 = N. W. BERNSTEIN, *Ethics, Identity, and Community in Later Roman Declamation*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2013.

BREIJ 2015 = B. BREIJ (ed.), *[Quintilian]. The Son Suspected of Incest with His Mother* (Major Declamations, 18-19), Cassino, Edizioni Università di Cassino, 2015.

BRESCIA, LENTANO 2009 = G. BRESCIA, M. LENTANO, *Le ragioni del sangue. Storie di incesto e fratricidio nella declamazione latina*, Napoli, Loffredo, 2009.

BURMANN 1720 = P. BURMAN (ed.), *M. Fabii Quintiliani, ut ferunt, Declamationes XIX majores, et quae ex CCCLXXXVIII. supersunt CXLV minores, et Calpurnii Flacci Declamationes. Cum notis doctorum virorum*, Lugduni Batavorum, Du Vivie, 1720.

KRAPINGER 2003 = G. KRAPINGER (ed.), *Vives' Antwort auf Ps. Quintilians Paries palmatus: Die Deklamation Pro Noverca. Text, Übersetzung und Erläuterung*, in SCHRÖDER, SCHRÖDER (edd.) 2003, 289-333.

KRAPINGER, STRAMAGLIA 2015 = G. KRAPINGER, A. STRAMAGLIA (edd.), *[Quintilian]. Der Blinde auf der Türschwelle* (Größere Deklamationen, 2), Cassino, Edizioni Università di Cassino, 2015.

LEHNERT 1905 = G. LEHNERT (ed.), *Quintiliani quae feruntur Declamationes XIX maiores*, Lipsiae, Teubner, 1905.

LENTANO 2014 = M. LENTANO, *Retorica e diritto. Per una lettura giuridica della declamazione latina*, Lecce, Grifo, 2014.

LENTANO 2015 = M. LENTANO, *Parricidii sit actio: Killing the Father in Roman Declamation*, in E. AMATO, F. CITTI, B. HUELSENBECK (edd.), *Law and Ethics in Greek and Roman Declamation*, Berlin-München-Boston, de Gruyter, 2015, 133-153.

MACCHIORO 2021 = R. MACCHIORO, *La ricezione medievale delle Declamationes maiores tra florilegia e riscritture*, in A. LOVATO, A. STRAMAGLIA, G. TRAINA (edd.), *Le Declamazioni maggiori pseudo-quintilianee nella Roma imperiale*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2021, 235-265.

MACCHIORO 2022 = R. MACCHIORO, *Rewriting Ps-Quintilian's Declamationes Maiores in the Twelfth-Century 'Renaissance': Some Philological Remarks on the Excerpta*

Parisina and Monacensia, in S. FRANZONI, E. LONATI, A. RUSSO (edd.), *Le sens des textes classiques au Moyen Âge. Transmission, exégèse, réécriture*, Turnhout, Brepols, 2002, 207-223.

MARTELLA 2022 = L. MARTELLA, *L'Antilogia di Lorenzo Patarol alla Declamazione 8 di Ps. Quintiliano: un processo alla vivisezione*, diss. Université de Lausanne 2022.

PASETTI 2011 = L. PASETTI (ed.), *[Quintiliano]. Il veleno versato* (Declamazioni maggiori, 17), Cassino, Edizioni Università di Cassino, 2011.

PATAROL 1743 = L. PATAROL (ed.), *M. Fabii Quintiliani Declamationes, Cum earumdem Analysis, & Adnotatiunculis Difficiliores, & conditiores sensus explicantibus. In singulas praeterea declamationes Antilogiae. Auctore Laurentio Patarol*, in ID., *Opera Omnia quorum pleraque nunc primum in lucem prodeunt*, vol. II, Venetiis, Pasquali, 1743, 93-402.

PINGOUD et alii 2020 = J. PINGOUD, A. ROLLE, D. VAN MAL-MAEDER (edd.), *Lorenzo Patarol*, In primam M. Fabii Quintiliani declamationem antilogia. Pro noverca contra caecum (*Antilogie de la première déclamation de M. Fabius Quintilien. Pour la belle-mère, contre l'aveugle*), in IDD. (edd.), *Déclamations et intertextualité. Discours d'école en dialogue*, Bern, Peter Lang, 2020, 241-277.

SANTORELLI 2019 = B. SANTORELLI, in L. PASETTI, A. CASAMENTO, G. DIMATTEO, G. KRAPINGER, B. SANTORELLI, C. VALENZANO (edd.), *Le Declamazioni minori attribuite a Quintiliano*, vol. I, 244-292, Bologna, Pàtron, 2019.

SANTORELLI, STRAMAGLIA 2017 = B. SANTORELLI, A. STRAMAGLIA (edd.), *[Quintiliano]. Il muro con le impronte di una mano* (Declamazioni maggiori, 1), Cassino, Edizioni Università di Cassino, 2017.

SCHRÖDER, SCHRÖDER 2003 = B.-J. SCHRÖDER, J.-P. SCHRÖDER (edd.), *Studium declamatorium. Untersuchungen zu Schulübungen und Prunkreden von der Antike bis zur Neuzeit*, München-Leipzig, Saur, 2003.

STRAMAGLIA 2006 = A. STRAMAGLIA, *Le Declamationes maiores pseudo-quintilianee: genesi di una raccolta declamatoria e fisionomia della sua trasmissione testuale*, in E. AMATO (ed.), *Approches de la Troisième Sophistique. Hommages à Jacques Schamp*, Bruxelles, Latomus, 2006, 555-588.

STRAMAGLIA 2009 = A. STRAMAGLIA, *Pseudo-Quintilianus, Declamationes maiores, 2: Caecus in limine, «Invigilata Lucernis» 31*, 2009, 193-240.

STRAMAGLIA et alii 2021 = A. STRAMAGLIA, M. WINTERBOTTOM, B. SANTORELLI (edd.), *[Quintilian]. The Major Declamations*, 3 voll., Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2021.

WINTERBOTTOM 2019 = M. WINTERBOTTOM, *Ennodius, Dictio 21*, in SCHRÖDER, SCHRÖDER (edd.) 2003, 275-288 (ristampa rivista in ID., *Papers on Quintilian and Ancient Declamation*, edited by A. STRAMAGLIA with F. R. NOCCHI and G. RUSSO, Oxford-New York, Oxford University Press, 2019, 205-217, da cui si cita).



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.71-91

A Few Glances at Medicine in Early Ninth-Century Germany

SOMMARIO

All'inizio del IX secolo quattro monasteri situati nella parte sud-orientale della Francia germanofona, Reichenau, San Gallo, Lorsch e Fulda, furono centri importanti per la trasmissione di testi medici latini. Iniziando dall'*Hortulus*, il famoso poema di Valafrido Strabone, in questo articolo si esamina più da vicino il manoscritto di San Gallo 878, codice miscelaneo messo in rapporto con Valafrido fino a pochi anni fa, e il manuale medico di Lorsch (*Bamb. med.* 1).

Parole chiave: *Sang.* 878, Valafrido Strabone, *De cultura hortorum* (*Hortulus*), manuale medico di Lorsch, farmacia medievale, cultura carolingia.

ABSTRACT

Early in the 9th century, four monasteries situated more or less in the Southeast of the German-speaking part of Francia, Reichenau, St Gall, Lorsch and Fulda, were important for the transmission of Latin medical texts. With Walahfrid's famous poem *Hortulus*, we take a closer look at gardening and the miscellaneous contents of the manuscript 878 at St Gall (linked to Walahfrid until a few years ago) and the Lorsch medical manual (*Bamb. med.* 1).

Keywords: *Sang.* 878, Walahfrid's *De cultura hortorum* (*Hortulus*), Lorsch medical manual, medieval pharmacy, Carolingian culture.

Dulcissimae memoriae Valahfridi Stroß (1939-2025)

1. *Walahfrid's Hortulus and the Medical Items in Sang. 878*

Our journey into the past will start in an attractive little garden, tended by a monk whose devotion to gardening could have started in his early youth, about which we know, however, nothing. Our monk was born not long after the year 800, and he is busying himself in that garden in the twenties and thirties of the 9th century. If that had been all, we surely would not know about it, but he left a literary testimony of his activities in poetic form called *De cultura hortorum* in Latin¹; the simplest and most idiomatic English translation would probably be *Gardening*. This poem – 444 hexameters in total – became better known under a name it acquired when it was printed for the first time, in 1510 in Vienna, a name that has stuck. It is *Hortulus*, which means not just 'little garden', but 'charming little garden'.

By now the reader will have guessed who the monk was, Walahfrid Strabo. In 838, he became the abbot of the monastery where he kept his garden; he had spent a number of years as a pupil of Rabanus (or Hrabanus²) Maurus at Fulda³,

¹ See WALAHFRID STRABO 2023. Latin text and English translation also in GODMAN 1985, 222-225. Cf. in general BRUNHÖLZL 1975, 345-358.

² BRUNHÖLZL 1975, 325-341.

³ On Fulda medical manuscripts in the 9th century, see FISCHER 2018.

and at the royal court, and he drowned while crossing the Loire in 849, approximately forty years old. Walahfrid the Squint-Eye (this is what the Latin word *strabus* means) was one of the foremost representatives of Carolingian culture in his age. He was a gifted Latin poet and also a scholar.

Walahfrid's monastery was located on an island in the top north-western fork at the end of Lake Constance, and 'rich island' is what its German name, Reichenau⁴, means, Augia Dives in Latin; and rich it was, like the not-too-distant abbey of St Gall, when it came to manuscripts. We will return to one of their medical treasures later.

Just now, we will take a stroll and have a look around the garden. When people hear about gardens and monasteries, they tend to think, first and foremost, of medicinal herbs; which is not completely wrong, but far from correct. As Cassiodorus said when addressing his monks in his *Institutions*⁵, recommending the third-century Roman writer Gargilius Martialis for those working in the monastery's garden: «Here you may find both nourishment and health (for your body)». Twenty-three plants make their appearance in Walahfrid's poem, and while he does not fail to recommend their healing powers in every instance, we notice that they have other uses as well: roses and lilies and iris as flowers; lovage, mint, chervil, sage and rue as condiments; melon, fennel, celery and radish to eat and to enjoy.

Walahfrid's poem is definitely not a laboured attempt at making dry Latin prose scan at whatever cost; it is a genuine work of art and a truly splendid testimony to the level that poetic Latin verse had reached once more, after a difficult period of some centuries' duration. We need only compare the verses written two hundred years earlier by Isidore of Seville, a native speaker of Latin (we will look at them in translation at the close of this paper). The best poetry in Charlemagne's reign, roughly a generation before Walahfrid, had been written by men who had received their training in places outside Charles's kingdom, Alcuin (Albinus) in England, Theodulf (Theodulus) in northern Spain, to mention two prominent members of the circle at Charlemagne's court. If we compare Walahfrid with them and with, say, his sometime teacher Hraban Maur, whose intricate poems on the Holy Cross (*De laude sanctae crucis*) testify to technical mastery, we will agree with Brunhölzl that Walahfrid had a natural talent which came to fruition at an early time in his life, if we look e.g. at the metrical *Visio Wettini*.

For gardening, Vergil was Walahfrid's model. In the *Georgics*, Vergil had left gardening for posterity to treat, and two agricultural writers took up the challenge, first Columella and then, more than three hundred years later, Palladius. While Columella gave a poetic rendering of his prose book, Palladius wrote on grafting, in heroic couplets, 170 verses in all.

In the opening lines of his poem, Walahfrid takes us far away from the

⁴ Traditionally founded in 724.

⁵ Cassiod. *Inst.* 1, 28, 6: *de hortis scripsit pulcherrime Gargilius Martialis, qui et nutrimenta holerum et virtutes eorum diligenter exposuit, ut ex illius commentarii lectione praestante Domino unusquisque et saturari valeat et sanari.*

Reichenau, to the Gulf of Salerno, by calling gardening «the art of Paestum» (*Paestanae deditus arti*). Paestum, founded by Greek settlers and justly famous for its splendid Greek temples, was known, in antiquity, for its fine roses, which figure in the final section of Walahfrid's poem. He knew of course Vergil's *biferique rosaria Paesti* (*Georg.* 4, 119), «the rose gardens of Paestum, which bring forth roses twice a year»; they are part of the passage where Vergil leaves the poetic treatment of horticulture to others.

I believe that it is again Vergil who is responsible for another classical allusion in Walahfrid, when he calls gardening «the business of Priapus» (*curas... Priapi*). Priapus, the god of gardening, was responsible for protecting the garden from thieves, both in human and in animal shape, and for assuring their fertility, «Priapus of doubtful propriety» (*obsceni curas... Priapi*), as Walahfrid calls him with his ancient epithet alluding to Priapus' erect member and his favourite pastime.

Priapus is of course also associated with male homosexual activity, but there is no reason whatsoever for speculating that Walahfrid himself was that way inclined. It makes better sense to see this once more as an allusion to Vergil, who in some antique biographies (e.g. that by the grammarian Servius) was credited with the authorship of the *Priapea* (*Poems for Priapus*); furthermore, Vergil had referred to Priapus in the passage in the *Georgics* (4, 11) just mentioned.

Another work from the context of gardening, a short poem *De rosas nascentibus* (*Budding roses*), is associated with Vergil and could well have been known to Walahfrid; at least, we know that a ninth-century manuscript containing this text was in the library at St Gall (397), which had close ties with Augia Dives, for which the famous *Plan of St Gall*, written at the Reichenau, is the most striking evidence.

Walahfrid's little garden contained, as we saw, apart from roses and lilies a number of herbs that could be used both in the kitchen and for medicine. The one exception is the gourd, because Walahfrid does not mention any pertinent medicinal uses, and his treatment of this plant is moreover exceptional because of its sheer length: it gets 52 verses, more than any other plant in his garden. If we disregard the introduction and the closing section of the poem, we are left with 363 verses dealing with plants, and then the gourd takes up even more than one seventh of the total. It is certainly the poetic centrepiece, an *ekphrasis* that, despite of its length, says nothing about its care and cultivation and very little about its use in the kitchen (139-142). Walahfrid's priority is quite obviously not teaching the gardener or the infirmarian, the monk who cares for his sick brethren, but poetry. Here is his description of the fruit (126-135):

Whose astonishment can do justice to the sight of their fruit hanging here and there on the boughs? From every angle they look just as regular in shape as if you were gazing upon wood turned on a lathe, polished in the middle, and finished with a bow-drill. At first they hang attached to a slender stalk and the neck, which supports the massive body, is thin. Then they widen out to a great weight at the waist; they are all belly, all paunch; inside their cavernous

confines many seeds, each in its place, are nourished, capable of promising a harvest comparable to the one before.

We can perhaps picture Walahfrid in our mind's eye sitting in his sunny little garden, unaware of the fact that there are things beyond this lovely little picture contemporaries would not have missed. Walahfrid's teacher at Fulda, Hrabanus Maurus, also talks about gardens and plants in book 19 of his encyclopaedia *De rerum naturis*⁶ (*De universo*); one of his concerns was the allegorical meaning of things, especially if they were mentioned in the Bible. For Hrabanus, «The garden refers to the Holy Church, in which various kinds of virtues grow»⁷; and a little later he adds «The garden symbolizes the inward joys of paradise»⁸. He was speaking, of course, about that famous garden which features prominently in the *Song of Songs* of the Old Testament, a garden which he and his contemporaries could only interpret as a metaphor. But Hrabanus has something to say about gourds as well: «The gourd is a plant in need of support from others and thus an image for all weak and uneducated people that depend on others so that they can find support and will not fall down»⁹.

Medievalists agree that Walahfrid not just wrote about gardening but was himself an active and ardent gardener. Proof seemed to come from some excerpts in *Sang.* 878, which Bernhard Bischoff had identified as an autograph of Walahfrid, a view challenged in 2022 by another specialist in palaeography, Tino Licht¹⁰. Irrespective of who was responsible for this manuscript, it remains an important document to be exploited in a number of ways. We shall in the following take a closer look at excerpts relating to medicine and gardening.

A section on winemaking for instance was copied from Columella's book 12, and another about peach trees from Palladius¹¹. Palladius had, like Columella, written on agriculture in the 4th or 5th century, based on Columella (1st century) and Gargilius Martialis (3rd century). Palladius preferred arranging his material month by month¹² rather than by subject, as Columella had done, and judging by the number of manuscripts preserved¹³, he was in Carolingian times much more popular than his model Columella. Cassiodorus (*Inst.* 1, 28, 6) had recommended both Palladius and Gargilius Martialis as well as Columella to those among the monks of Vivarium that had an interest in agriculture and

⁶ BRUNHÖLZL 1975, 331-333.

⁷ Hraban. *Univ.* 19, 9: *Ortus enim sanctam significat ecclesiam, in qua varie species virtutum gignuntur.* Hrabanus Maurus follows the etymology suggested by Isid. *Orig.* 17, 10, 1.

⁸ Hraban. *Univ.* 19, 9: *Ortus internae delitiae paradisi significant.*

⁹ Hraban. *Univ.* 19, 9: *Cucurbita herba est, alieno egens sustentaculo que significat infirmos quosque et indoctos qui aliorum indigent solacio, quo fulciantur ne corruant.* See now also DOROFEEVA 2025, 377-380.

¹⁰ LICHT 2022. The online description of the manuscript at e-codices.ch includes Licht's article in the bibliography but does not mention his arguments.

¹¹ *Sang.* 878 has been digitized, like many other medieval manuscripts in Switzerland, and the site e-codices.ch also provides information on catalogue descriptions and secondary literature, so the exact references to Columella and Palladius are given there.

¹² Starting with January in book 2; book 13 concerns December, while veterinary medicine, transmitted separately, is book 14.

¹³ FUHRMANN 2020; RODGERS 1975b, 195-199 and 155-171.

gardening and perhaps were deemed too dull¹⁴ for theology. It is rather surprising that in the *Sang.* 878 we do not see excerpts from Gargilius Martialis, and that of his agricultural work a mere four chapters dealing with quinces, peaches, almonds and chestnuts, survive in a palimpsest originally from Bobbio, now in the National Library in Naples¹⁵. It is just a matter of luck that this text palimpsested in Bobbio can be claimed for Gargilius Martialis, because one small section (1, 2) happens to overlap with the *Medicinae ex oleribus et pomis*, also by Gargilius¹⁶.

It is remarkable that in a number of instances we encounter excerpts from antique medical texts in manuscripts earlier than the complete work itself, and this may be seen in some Carolingian manuscripts¹⁷. Apart from Gargilius, whose chapters on mint and catmint occur in the Lorsch medical manual (*Recept. Lauresh.* 3, 47), one might refer to passages taken from the *Medicina Plinii* in Glasgow, University Library, Hunter 96, the oldest complete medical manuscript in the British Isles, written in a centre with Visigothic connections either in northern Spain or southern France, in the late 8th or early 9th century¹⁸. Similarly, Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 11219, a manuscript owned previously by the abbey of Echternach (on the border of Germany and Luxemburg) but written in northern France in the first half of the 9th century, transmits as part of a work called *Tereoperica, hoc est liber medicinalis, scriptus specialiter secundum philosophorum et auctorum inquisitiones*, sizeable chunks of Cassius Felix, an author from North Africa, who in 447/448 composed a succinct therapeutic manual¹⁹.

It seems that this cut-and-paste approach can be traced back even further, to the later Roman Empire, and I have argued²⁰ that the evidence provided by a Latin veterinary manual called *Mulomedicina Chironis* and compiled perhaps in the early 4th century points to this technique having been used in human medicine even before that date, although our first relevant example from medical literature are the collections made by Oribasius, physician to Julian the Apostate, i.e.

¹⁴ Cassiod. *Inst.* 1, 28, 1 (*simplicitas fratrum*) may be interpreted in this way; similarly *Inst.* 1, 31, 2 (*si vobis non fuerit Graecarum litterarum facundia*) for monks working in the medical sphere but lacking the knowledge of Greek. It remains uncertain whether this presupposes the existence of Greek medical works in the library at Vivarium.

¹⁵ ZAINALDIN 2020. It is sometimes, as in Mazzini's edition, referred to as *De hortis*, while the *Thesaurus linguae Latinae* prefers the siglum *pom.* = *de arboribus pomiferis*. MAIRE 2002, LXXII.

¹⁶ On this author, see now ZAINALDIN 2020 with a full bibliography, and FISCHER 2000. Brigitte Maire's Latin text (MAIRE 2002) was used by BRODERSEN 2022 for his bilingual Latin-German edition. For LXI. *De vino costato faciendo*, LXII. *Confectio liquaminis quod oenogarum vocant*, the unnumbered *De malis cydoneis suci confectio* and the *omfacomeli*, we still have to refer to the edition by ROSE 1875, 209-212, who published these texts from *Sang.* 752 (572 in ROSE 1875, 207 is a printing error, corrected in ROSE 1875, 130, but the error was repeated in SUDHOFF 1917, 296) and *Lugd. Voss. oct.* 92, both dated by Rose to the 10th century and called *optimi et antiquissimi*. SUDHOFF 1917, 296 confirms that these additions were also found in the *Codex medicus Hertensis*, destroyed in the Second World War. See further MAIRE 2002, XXX. *Brux.* 2419 (mid-12th century) fol. 95^v transmits only LXI. *De vino costato faciendo splenetis* and omits the rest.

¹⁷ FISCHER 2001, 69-71 with note 1.

¹⁸ See FISCHER 2023, 127.

¹⁹ FRAISSE 2001, LXXV and LÓPEZ FIGUEROA 2011.

²⁰ FISCHER 2009.

around the year 360 AD or later.

Walahfrid provides us with yet another example, excerpts from what circulated under the title of *Liber diaetarum Alexandri et aliorum*. This work provided dietary advice for a number of afflictions, and rather surprisingly, not only is the title correct, but we also know who was the Alexander that is mentioned²¹. Alexander came from an important Byzantine family and was born sometime in the early 6th century. His brother was the architect of the Hagia Sophia in Constantinople, and there are probably few buildings of that size that have survived that long, for one reason or another, especially in a place where earthquakes are not uncommon. Alexander was a doctor and practised in Rome. His medical writings in Greek were soon translated into Latin²², but arranged differently, and the *Liber diaetarum* was excerpted (with a few exceptions) from this translation. The very last chapter of the *Liber diaetarum* does not deal with dietary advice for specific diseases but with advice for healthy people and what they should eat and avoid during the four seasons of the year. This bit comes from one of the Latin pseudo-Hippocratic letters on the preservation of health, addressed to Maecenas, Antigonos or Antiochus²³. For chronological reasons, one need not query the authenticity of these compositions. In Greek, a similar letter (obviously the starting point of the Latin tradition) is ascribed to the physician Diocles, and here chronology seems just to allow for this attribution to be possible, although, with arguments from its contents, there is no consensus among scholars whether it should be considered genuine or not.

In the context of Carolingian medicine, this is far less relevant than the fact that this letter, in various shapes and forms, was immensely popular²⁴ and, in the later Middle Ages, gave rise to a number of vernacular versions. In *Sang.* 878, the letter occurs twice, once following excerpts from the *Liber diaetarum*, where it breaks off, perhaps because it was realised that the letter had already been copied earlier on, and at the very beginning of the medical excerpts, where, however, neither author nor recipient are mentioned.

These little treatises cast in the form of letters aim at giving advice on staying healthy by paying attention to the change of the seasons and to any symptoms that may indicate problems with the four regions of the body. All this is rooted in the doctrine of the four humours, which is exposed at the beginning of the letter to Maecenas, together with the mentioning of the four basic elements fire, water, air and earth, and the four primary qualities hot, cold, humid and dry. The number four features again when the four parts of the body are discussed, head, thorax, belly and bladder. The discussion follows a common pattern, beginning with adverse signs pointing to disease, countermeasures, and the dire consequences threatening if one does not heed this advice.

At the end of the little treatise, four is again the decisive number when the four seasons are the focus. We are told when they begin and when they end, what

²¹ See FISCHER 2017.

²² See LANGSLOW 2006.

²³ FISCHER 2020.

²⁴ FISCHER 2012.

to do and what to avoid. Let us look at what the letter specifies for summer²⁵:

Summer, then, begins on the 17th of June. From this point in time, there is an increase of bile that continues up to the autumn equinox²⁶.

Humoralism classifies summer as hot and dry, just like bile, and therefore you have to look for their opposites, i.e. cold and wet, to counteract any possible bad effects. This is the advice we find in the letter:

Eat cold and sweet things [had it been known, icecream would have been appropriate] and do not fast on any account, and keep off the usual pleasures of Venus for ninety-one days until the autumn equinox on September 26th. From then on, the power of black bile is on the increase, and the humours thicken until the setting of the Pleiads, that is November 7th²⁷.

This season is cold and dry, just like black bile or melancholy, and you have to look for things that are hot and humid to balance this: «Make use of everything that is hot and exceedingly pungent, avoid intercourse and fast a great deal»²⁸.

If you were counting and did not get distracted by other information, you will have noticed that between June 17th and September 26th, there cannot really be 91 days, and that likewise September 26th is not the usual date for the autumn equinox. It is not just a problem of textual criticism and the cumbersome manner in which dates were still given according to the Roman calendar, reformed by Julius Caesar, 850 years earlier. Calendar dates were a major concern in Carolingian times, and before and after, and the reason for this was – religion. The feasts of the calendar of the Church had to be fixed to a certain date, i.e. a date that could not be set arbitrarily by humans but one that had cosmic, and religious, implications²⁹. Which is why Charlemagne, keen on improving education in his realm and fluent in Latin, but not adept at writing any language until old age, made an effort to get a grasp of the system and exchanged letters on this subject with Alcuin after Alcuin had left the court. The science in question, and the books that dealt with it, was called *computus*, the action *computare*, and it is no coincidence that our computer shares the same lexical root.

²⁵ The following quotes are mainly taken from the letter to Antiochus in the version in *Sang.* 878, p. 330-331. A different version is found in NIEDERMANN, LIECHTENHAN 1968, 18-25 (with a German translation). In *De temporum ratione*, ch. 30, Bede quotes it (with a few variations) as Hippocrates' letter to Antigonus (The addressee is called both Antigonus and Antiochus in our manuscripts).

²⁶ *Etenim XV kl. iul. incipit tempus aestivum. Ab ipsa hora incrementum fellis admittitur quod crescit usque in aequinoctium autumnii.*

²⁷ *Frigidis utere et dulcibus et minime ieiuna et consuetis Veneris in totum abstine dies XCI usque in aequinoctium autumnii quod fit VI kl. oct. Ab ipsa hora vis nigri fellis augetur, umorum crassitudo consequitur usque in occasum Phadum hoc est usque in diem VIII id. novemb.*

²⁸ *Utere calidis et acerrimis omnibus et abstine a Venere et nimium ieiuna.*

²⁹ Bede (*Temp. rat.* 30) states that according to many church authorities Christ's conception and passion took place on the spring equinox and his birth at the winter solstice.

To quote Bernhard Bischoff: «For centuries, *computus*³⁰ continued as the most important field of scholarship apart from theology».

No surprise then that *Sang.* 878 had included some computistical texts. But let us return to the specific medical role of calendars. *Sang.* 878 features three of them. The first (p. 366³¹) is concerned with phlebotomy, here not as a therapeutic tool but for prophylaxis: «In April, let blood from the middle vein, to benefit conditions of the thorax and the lung, since at that time blood is on the increase...». And shortly after, the text says:

From the 26th of September until the 26th of November, make use of purging and draw blood through scarification, because then all humours are ready and the worst phlegm and black bile increase, so that the bad humour does not get old, but is put out [lit. down]. Then you will be safe for that year, as long as you pay attention to food and drink. But the course of the moon and of time in general also has to be observed, that is the 1st, 5th, 15th, 20th and 30th day [of the lunar cycle]; on these days you must not let blood.

This is followed by a warning against purging and bloodletting during the dog-days³², and both practices should also be avoided on a number of unlucky days that borrow their authority from the wisdom of ancient Egypt and are therefore called Egyptian Days (*dies Aegyptiaci*, p. 367)³³.

It seems that prophylactic purging and bloodletting were practised commonly and regularly to cleanse the body and to remove unwanted and potentially harmful residues in this way. The rationale behind this was that such residues could rot and thus bring about disease. The importance of purging and bloodletting is clear from the fact that the plan of St Gall provided a special building for these operations, and if you have not guessed already what purging meant, the fact that the building had an annexe with six latrines will leave you in no doubt how it worked. It also had a kitchen; monks undergoing prophylactic purging and venesection were entitled to eating meat; and a room for having a bath was nearby. Baths were, after all, another luxury only to be enjoyed by monks when they were old or infirm, and meat was definitely not part of the normal fare for monks.

Cutting a vein and preparing a purgative were activities that required skill, and practice, and we may well ask what provisions were made, especially in larger establishments like Corbie with some three-hundred monks, one hundred boys attending school, and a good number of lay dependents of the monastery. It is

³⁰ See BORST 2006.

³¹ Latin text in SUDHOFF 1914, 168, note 2.

³² *Hi[c] sunt dies caniculares quos greci quignones (κυνοκαύματα) vocant.*

³³ *At dies egyptiaci sunt. Qui per totum annum servari oportent. Ut sanguis <non> minuetur potio non accipiat ad solvendum id est III non. Ian. VIII kl. feb. VIII id. feb. III kl. <kl. mar.> V kl. apr. III id. apr. XII kl. mai. III non. mai. VIII kl. iun. III id. iun. XVI kl. iul. III id. iul. XI kl. ag. kl. ag. (!) III kl. sep. III non sep. XI kl. oct. III non octb. XI kl. nov. Non. [illegible] III kl. dec. III id. decb. XV III kl. ianuarium.* More texts on the Egyptian Days can be found in WICKERSHEIMER 1966, 195 (*De diebus aegyptiacis*).

quickly assumed that monasteries, as centres of learning (which they certainly were, and were meant to be, in Carolingian times), also had physicians among the inmates, men who had studied the ancient texts and become proficient through long practice. Yes, there was Notker the doctor of St Gall, in the 10th century; however, the situation must have been different in the late 8th and the 9th centuries. To return to Corbie under its abbot Adalhard: we hear of two doctors, but they were lay dependents, not monks, and we have no idea what their qualification or credentials were. When we read in the *Formulae Salisburgenses* requests for a doctor, even for a Jewish doctor or a Slav (perhaps a heathen, god forbid!), we sense that the time for combining missionary work with medical services had not come yet. Monasteries would have had, depending on their size, accommodation for permanently sick and dying monks, even for acute cases (the *domus valde infirmorum* in the St Gall plan [Sang. 1092] may well refer to them), but the kind of care that a sick monk or pilgrim or dependent serf of the monastery would receive necessarily remains guesswork and would have varied from one place to another, and from one year to another. Aspirations and plans outlined on parchment, like the plan of St Gall, must not be confused with reality, about which we know fairly little.

The veil is lifted very occasionally, as is the case with a treatise on venesection now in the library of St Gall, but written in northern Italy, a region of utmost importance for the transmission of medical texts across the Alps into Francia. This manuscript was folded so that it could be transported more easily when the doctor was summoned to a patient some distance away from the monastery, and would have been dangling from the belt. The popularity of these treatises on venesection can be estimated from the number of manuscripts where we encounter them, and also from the great number of different versions. The text in St Gall is attributed to Hippocrates and partly in question-and-answer form. This was an ancient format which gained new popularity in Carolingian times. Thus, some of Alcuin's treatises were in dialogue form, but in the manuscripts we often chance upon other little-known pieces relating to medicine that fall into this category.

The pseudo-Hippocratic treatise on venesection describes the veins to be opened, how this should be done, how the wound should be looked after, and of course what had to be done if something went wrong, e.g. if the patient fainted, if an artery had been cut into instead of a vein, or if perhaps a nerve was damaged in the process. For many centuries, venesection was immensely popular, both as a preventive and a curative measure. In the high Middle Ages, some monasteries had a *minutor ministerialis*, i.e. an employee whose job it was (probably not the only task he was to perform) to bleed the monks regularly.

In Sang. 878, until recently referred to as Walahfrid's scrapbook, we encounter a few recipes loosely connected with the medical sphere, none of them remarkable and probably just copied at random to make use of some empty space. A larger group among them is for removing hair, but we should not be led to believe that Walahfrid or other monks were especially hairy and thus in need of a wide range of epilatories.

Much more interesting are a few lines that follow:

The science of medicine is of the greatest use to men. It is divided into three branches: teaching (*doctrina*), reasoning (*ratio*), and practice (*usus*). Physicians by teaching are those who only study or teach and do not practise medicine; physicians by reasoning, on the other hand, are those who teach from experience; finally, physicians by practice are those who have learned from practice alone whatever they apply, not from written instruction [i.e. a textbook], as those common doctors.

As a philologist I felt a strong urge to look for the source of these pithy lines. Happily, we can now search a large amount of Latin literature, including patristic writings, on the computer, which is a great help. What I found was this: The beginning, about the usefulness of medicine and its three branches, was taken from a letter by Jerome (Hier. *Epist.* 53, 6, 1). But Jerome had used Greek words for the branches of medicine, τὸ δόγμα, τὴν μέθοδον, τὴν ἐμπειρίαν; and this may be rendered in Latin as *doctrina*, *ratio* and *usus*. Jerome, however, had in all likelihood been referring to something different, that is to the three branches, schools or sects which were the most important ones in late antiquity, i.e. the dogmatists, the methodists, and the empiricists. These schools or sects are also mentioned in the poem at the end of Marcellus Empiricus' *De medicamentis* (Marcell. *Med. carm.* 6) and in the poem by Sedulius Scottus which we will look at more closely later. Marcellus refers to the dogmatists (which at that time meant Galenists) with a synonym of *dogma*, i.e. *logos*, and the adjective *logicus* is indeed also used with this specific meaning. But the really startling finding that results from Jerome is that in a manuscript from the Reichenau und now in Zurich (*Turic. Aug.* 41), the Greek is distorted beyond recognition, but there is a Latin gloss, *in doctrinam rationem et usum*, just like in *Sang.* 878.

The close connection between the monasteries of Reichenau and St Gall, both located in the diocese of Constance, cannot only be demonstrated from *Sang.* 878 and the Plan of St Gall. There is another manuscript, written in St Gall towards the end of the 9th century (*Turic.* W 78), that must be brought into our discussion for two reasons: it contains the *Liber medicinalis* of Quintus Serenus, a medical poem running to more than 1,000 hexameters and attested in the Reichenau library at the time when Walahfrid was there. The manuscript also transmits a few introductory lines written by a certain Iacobus, who could well be the same as the notary at Charlemagne's court attested between 787 and 792. These verses link the *Liber medicinalis* and Charles: «Charles, the mild king who reigns orders that this (book) be made, so that in times to come knowledge may shine»³⁴. This may be the clearest statement to make the heritage of antiquity accessible that we can link to Charlemagne's court. We know that the court library was sold after Charlemagne's death, in keeping with his testament, and

³⁴ 18-20: *qui regit, hec fieri Karlus rex: namque modestus / mandat, ut in seclis rutilent sophisma futuris / legit enim famulus stilo animoque Iacobus*, fol. 57^v, VOLLMER 1916, V.

therefore is difficult to reconstruct, but the courts of his successors continued to play a role in the transmission of texts.

The poem of Quintus Serenus, about whose life or other works nothing is known and whom we place, very tentatively, in the early 4th century, was much later, like Walahfrid's *De cultura hortorum*, a favourite with Renaissance humanists. The work is based on Pliny's *Natural History* and its later (prose) offspring, the *Medicina Plinii*. Quintus Serenus may not be well known any longer, especially as there is no English translation, and the last critical edition of the Latin text, with a French translation, was published in 1950³⁵. However, among the cures that Quintus Serenus recommends is the Abracadabra (ch. 51), which most of you will have heard of at one time or another. As a concrete example of Serenus' approach, it may be useful to quote a few lines, for toothache (223-226):

To endure the sharp pain of toothache is not easy, and all the more it is fitting to learn of a medical cure. Boil violets with wine and keep them in your mouth; likewise, chewing (leaves of) the wild olive tree with its astringent juice is beneficial³⁶.

2. *The Lorsch Medical Manual*

We now turn to another special case of the transmission of medical texts in Carolingian times. In German libraries, there are three medical manuscripts from that period which stand out. One of them, Phillipps 1790, now in Berlin, was written in France and came to Germany late in the late 19th century from the library of Sir Thomas Phillipps. Another (*Aug. CXX*) is in Karlsruhe, but had been in the monastery of Reichenau for some 900 years. It likewise had come to Germany from abroad. As we now know, it was written in Northern Italy, in or around Verona. Earlier than both, dating from the turn of the 8th and 9th centuries, is a manuscript that has been kept in Bamberg for close to 1,000 years³⁷. It was written, as Bernhard Bischoff established more than forty years ago, in the monastery of Lorsch, located in the Rhine valley not all that far east of Worms.

It will be useful to recall some facts about this monastery before we examine this manuscript in detail. The scriptorium at Lorsch had an important role in the transmission of texts from antiquity; among medical texts that were not quite common because of their sheer length, Caelius Aurelianus and the Latin Oribasius must be mentioned. Scraps from both manuscripts survived in

³⁵ Cf. PÉPIN 1950.

³⁶ *Haud facile est acrem dentis tolerare laborem: / quo magis est aequum medicam pernoscere curam. / Cum Baccho violas incoxeris, ore teneto. / Mansus item prodest succis oleaster acerbis.*

³⁷ STOLL 1992. The manuscript became, in 2013, part of the UNESCO's Memory of the World programme. My article *Spätantike Rezepte im Lorsch'schen Arzneibuch (Recept. Lauresh. / Bamb. med. 1)* will be published shortly in the *Festschrift* celebrating Vincenzo Ortoleva in «Commentaria Classica», with additional bibliography. A facsimile of the *Bamb. med. 1* with a detailed description by M. Kautz and further bibliography can be found at https://bibliotheca-laureshamensis-digital.de/view/sbbam_mscmed1.

libraries in Zwickau (Saxony) and Berne (Switzerland). Lorsch's role was closely connected with the royal patronage it began to enjoy from 772 onwards, less than a decade after it had been founded by local nobility, Count Cancor and his widowed mother, in 764. Charlemagne was present when the church, dedicated to St Nazarius, was consecrated in 774. The royal palace at Worms, on the western shore of the Rhine, was fairly near, and Charles, being an itinerant king, would have stayed there often and probably also would have met there with representatives of the monastery, perhaps with the abbot himself. While the palace at Worms is no longer, Lorsch is proud of a building that still stands and, as some people believe, could have been seen by Charlemagne himself.

Let us now get back to the Lorsch medical manual. If Bischoff's guess about the poem of Quintus Serenus being copied at Charlemagne's court was correct, it is the second medical codex copied in Germany at Charles's behest. I said 'copied', and not 'composed', because I believe that whoever was in charge of the copying at Lorsch made but a minute contribution to it (if any) and would have assembled or compiled the Lorsch medical manual rather than written or composed it. For reasons which I cannot go into here, I am reasonably certain that this also applies to the very first item of the codex, a text traditionally referred to as the *Defense of Medicine*, published in 1913 by the nestor of German medical historiography, Karl Sudhoff. Sudhoff thought that the manuscript had been written in Germany, without, however, arguing the case, and he certainly was no palaeographer. There is no detail in this *Defense of Medicine* that would help us to link it unambiguously either to Germany or the period when the Lorsch codex was written. Gundolf Keil, instrumental for putting the Lorsch medical manual, in a manner of speaking, on the map by publishing a facsimile with an introduction and German translation, has maintained time and again that the *Defense* contains a statement of the medical policies of Charlemagne, whose wording and very ideas were, in Keil's opinion, to be credited to Richbodo, abbot at Lorsch from 784 until his death in 804. Although Richbodo must have been well connected with the royal family to be chosen as abbot for Lorsch, perhaps the most important royal monastery at the time, adding the bishopric of Trier a few years later when the incumbent, who had accompanied Charles on a campaign, died, the evidence for his intellectual capabilities rests on a few letters addressed to him by Alcuin, and on a commentary on the rule of St Benedict mentioned in the Lorsch library catalogue but not preserved. Richbodo had spent some time at Charlemagne's court when Alcuin was there and undoubtedly profited from Alcuin's teaching, and while Alcuin mentions Richbodo's enthusiasm for Vergil, he is silent about any inclination to medical matters. Consequently, we will conclude that Richbodo did have a chance of doing what Keil said he did, that is shaping a medical policy for Charlemagne while abbot of Lorsch, but there is not a single shred of evidence that Charlemagne had a medical policy, let alone that Richbodo was a kind of his minister of health (as we would say nowadays), who conceived and himself composed the *Defense of Medicine* in order to underpin such a policy.

The *Defense of Medicine* is the first among the introductory sections of the

manual. It is followed by a few verses borrowed from Isidore of Seville, written to adorn Isidore's cupboard containing medical books and the medicine cabinet. Further smaller items outside the main body of the Lorsch manual are the pseudo-Aristotelian *Problemata* (published by Valentin Rose; not connected with the much more extensive work preserved in Greek), *Egyptian Days*, a *Lunary*, a list of herbs and spices to be used in each of the twelve months, starting with January, and a long list of Quid-pro-quo's, i.e. alternative drugs you may substitute if the ingredient required in a particular recipe is not at hand. This is found on the last page of the first quaternio (fol. 8^v) and ends imperfectly with the first item of the letter b, *bdellium*, although half of that page remains empty, so it must be assumed that the scribe did not go on with the list which is preserved in other manuscripts in full. The list itself seems to start from the Greek name of a drug and would therefore have been translated straight from the Greek. Keil interpreted it as an attempt at replacing expensive and exotic drugs with homegrown species (i.e. near Lorsch in the valley of the Rhine near Worms, south of Frankfurt), a claim not borne out by a closer examination of the text.

The quire following the gap begins (on fol. 9^r) with a detailed table of contents, divided into five consecutive tables of chapters referred to as *capitulationes* ('lists of headings'). This is a word we do not seem to come across in any other medical book³⁸ either contemporary or earlier. We are, of course, reminded of the *Capitulatio de partibus Saxonie*. From a simple 'division into sections or chapters', the word acquired the meaning 'treatise' or 'capitulary', the origin of our 'to capitulate' = 'to surrender'.

We must dwell a little longer on terminology when looking at the general heading: *Incipiunt capitula huius codicis qui a diversis medicinalibus libris ad diversa morborum genera excarpsatus esse in ipso curationum ordine omnibus evidenter manifeste ratione declaratur* (fol. 9^r). It is rather difficult to render this convoluted Latin with any degree of fidelity, preserving the clumsiness that is in the original: «(Here) begin the chapters of this codex which we declare to have been excerpted from several medical books for several kinds of diseases in the very sequence of treatments with a method that is clear to everybody». We meet a word that crops up a number of times in ninth-century manuscripts, *excarpsatus*, also *scarapsatus*, deriving from *excarpsum* 'excerpt'. If you cannot pay for the complete copy, you make excerpts, and this is clear from works like the medical digest that in the later Middle Ages circulated under the name of Petroncellus but was called *Tereoperica*³⁹, *Cures*, in our earliest complete version of book 1, or the *Liber passionalis*⁴⁰.

³⁸ Cf. *MLW* (the article was published many years before the *Lorsch Medical Manual* = *Recept. Lauresh.*, which is why it does not occur there), *DMLBS* and the attestations in the *Corpus corporum*. In the manual itself, reference is made to the list of chapters as *titulatio* on fol. 39^r, a term also used in the heading of the five sections.

³⁹ This must relate to θεραπευτικά in some way. For Book I, there is a new edition by LÓPEZ FIGUEROA 2011. A few chapters of Book II can be found in DE RENZI 1854, 287-290. What de Renzi calls Book III are fragments of a Latin translation of Oribasius, see FISCHER 1994.

⁴⁰ Details in FISCHER 2007.

This table of contents for five separate books allows us to see how many recipes had been included originally, because now roughly one third of them is no longer present. The relevant pages were lost from the manuscript at some time we cannot specify. After the last recipe in the list, a few others (not listed) follow, as does the dietetic letter that the Greek physician Anthimus addressed to Theoderic, king of the Franks⁴¹. In the same way, whatever comes before these lists of chapters, i.e. the *Defense of Medicine* etc., is not recorded. The reason might well be that additions to the five *capitulationes* were made at a later stage, which may also be true of the glossary of drugs (fol. 15^r-17^r)⁴² and the few lines from Vindicianus' letter to Pentadius following the *capitulationes*.

The claim that the recipes presented in the *capitulationes* are arranged in a rational order is not borne out by facts. I would suggest that they started as five independent collections of recipes in their own right and that they were later combined either at Lorsch itself or (as I am rather inclined to think) earlier in Italy, where the exemplar copied at Lorsch probably came from.

Occasionally these recipes are grouped according to the kind of preparation or type (κατὰ γένῃ), most often antidotes. This applies to the *capitulationes* 1, 3, 4 and 5. Most recipes in the second *capitulatio* follow the order from head to toe (κατὰ τόπους). The main difference, however, is that the remedies listed there are usually rather simple, i.e. based on one or only a few ingredients that are neither rare or exotic nor expensive. They are often called *enporista*, 'easily procurable'. Alf Önnersfors, the editor of the *Physica Plinii Bambergensis* from the *Bamb. med.* 2⁴³, had seen that three quarters of the second *capitulatio* had been excerpted⁴⁴ from the *Physica Plinii*, *Pliny's Natural Cures*. Its predecessor goes under the name of *Medicina Plinii*⁴⁵, and while its true author is unknown, Pliny the Elder's *Natural History* provided the lion's share of cures listed there⁴⁶. Later versions added material from other sources which we sometimes can identify and sometimes not.

It may be a good idea to quote some examples to show what sort of recipes were copied, and probably tried out, and what exactly the difference between simple recipes and the more elaborate class of the so-called antidotes is:

For pain in a breast or when they have swollen: You pound white horehound well and mix it thoroughly with very old hog's fat and spread it on. This suppresses the pain and prevents the formation of an open sore; if, however, the wound has to be opened, this will be brought about without a knife (*Recept. Lauresb.* 2, 67, 2 < Plin.

⁴¹ LIECHTENHAN 1963, where it is ms. B, referred to with its earlier shelfmark *Bamb. L. III 8*.

⁴² *Glossario medico IV* according to BECCARIA 1956, 459, who lists editions of versions of this glossary in other manuscripts.

⁴³ ÖNNERFORS 1975.

⁴⁴ ÖNNERFORS 1963, 28-34.

⁴⁵ ÖNNERFORS 1964.

⁴⁶ German translation with Önnersfors' Latin text and a fairly full bibliography in BRODERSEN 2015, where the references to the *Natural History* are conveniently listed (BRODERSEN 2015, 191-200). ÖNNERFORS 1964 has them beneath the text. An annotated English translation, also with Önnersfors' text, is HUNT 2019.

Phys. Bamb. 66, 2).

Coughing is checked if you boil garlic in bean-meal until it dissolves and take this dish as food or with honey. This will cure coughs and purulent phlegm (*Recept. Lauresb.* 2, 58, 2 < *Plin. Phys. Bamb.* 57, 13)⁴⁷.

(for laboured breathing) Water that collects in the clefts and hollow parts of a tree brings speedy relief if taken by mouth (*Recept. Lauresb.* 2, 66, 7 < *Plin. Phys. Bamb.* 65, 16).

For broken ribs: Goat dung ground up in old wine and spread onto the broken ribs opens, draws forth [perhaps particles of bone?] and heals miraculously (*Recept. Lauresb.* 2, 101 < *Plin. Phys. Flor.-Prag.* 2, 35, 1 / *cod. Cass.* 69, p. 141a).

Such then are the recipes which I have referred to as ‘simple’. All of them come from the *Physica Plinii*. The use of excrement, animal and human, and other ingredients that we consider unsavoury or classify as health hazards was commonplace. But what you should remember is that the recommendations are simple and inexpensive and undoubtedly based on experience. If we shout, all too quickly, ‘superstition’, we should remember that a placebo is quite often almost as efficacious as a real drug, especially in children; and this can also apply to very serious conditions like epilepsy.

Let us now look at a remedy styled an antidote⁴⁸:

6. Its preparation is as follows: cinnamon, 1 dram; if you have no cinnamon, bark of wild cinnamon, 2 drams; Troglodytic myrrh, 3 drams; saffron, 4 drams; common pepper, 1 oz.; long pepper, 4 drams; castoreum, 1 oz.; costmary, 1 oz.; galbanum, 1 oz.; opium from Thebes [in Egypt], 1 oz.; best quality storax, 1 oz.; spikenard, 1 oz.; honey from Attica, 1 oz. (if it cannot be had, the best quality carefully cleared of its froth). 7. Boil the honey in the galbanum⁴⁹ on a slow fire, not a strong fire; boil the honey down further. Grind it with care for a very long time in a mortar and combine all drugs in a small (glass) container or a container made from *stagnum*. 8. When you wish to administer it, give the size of a bean or a hazelnut as a potion, and three days before a woman gives birth, administer it with 12 drops of vinegar running down from your pinkie, making sure to administer it in a potion made from an infusion of bran.

⁴⁷ *Plin. Med.* 1, 24, 1; Önnersfors compares *Plin. Nat.* 20, 56. Now see also *Plin. Phys. Sang.* 234, 3.

⁴⁸ For the Latin text of this antidote in various manuscripts, see FISCHER 2011. A version with German translation is in *Marcell. Med.* 20, 92. The numbers in the English translation correspond to FISCHER 2011.

⁴⁹ Section 7 is in the two oldest manuscripts but missing from *Recept. Lauresb.* 3, 27. I would now emend *in galbano* to *in cacabo* ‘in a pot’, because I cannot see the point of boiling honey in galbanum.

Feverish patients should take it in hot water with the amounts of vinegar and honey specified above; patients with no fever take it in wine as specified above.

Originally antidotes were preparations to counteract poisons administered orally or through the bite or sting of a poisonous animal, literally ‘given against’. Later on, antidotes became all-purpose medicines of immense popularity which, under the name of *theriac* (literally a remedy against ‘poisonous animals’), were still stocked by European pharmacists in the 19th century. So what is this particular antidote supposed to be good for?

3. It is appropriate for those who do not digest their food and keep repeating it in an unpleasant way, for stomachache, for pain in the side, for sciatica, for troubles of the bladder and the kidneys and for spasms in one’s insides, 4. for patients spitting blood and for coughs, for consumption and asthma, dysentery and sprue, that is flux from the bowel, for a sick liver and for twisting of the bowel; 5. for conditions of the womb in women and for snakebite and the bite of venomous spiders and to get rid of all poisons and all that is around the chest and that is vomited.

Even if we meet a recipe like this one for the first time in Latin translation in the early Middle Ages, nobody would be inclined to suggest that a German monk could have prescribed honey from Attica or opium from Thebes in Upper Egypt, a place where poisonous snakes, scorpions and venomous spiders are much more common than in the valley of the Rhine.

Nevertheless, if sheaf after sheaf of precious parchment is used for copying such prescriptions, we will not be mistaken in assuming that these recipes were copied in order to be used in real life and not for antiquarian interest by historians of medicine *avant la lettre*. Still, nobody in his right mind would venture a guess when asked to state where and when and by whom these antidotes were compounded and used at the turn of the 8th to the 9th century.

As you saw, many of the ingredients of this and the other antidotes in the Lorsch medical manual are such that they could not be produced in central Europe or in the British Isles. If you needed them, you would have to import many ingredients at considerable cost and sometimes they could not even be bought for a lot of money. We happen to have a letter written by the Winchester bishop Cyneheard to Lull, who succeeded St Boniface in the see of Mainz. Cyneheard complains about the difficulties of obtaining *pigmenta ultramarina*, i.e. drugs from overseas⁵⁰. While this is a case dateable to around 760, more or less

⁵⁰ *Et hoc petimus, si qua apud vos solamina, nobis necessaria vel ignota, spiritalis quidem scientiae sive in libris antiquis, qui a nobis non habentur, sive in aliis ecclesiasticis administrationibus, ut nobis libenter participare non negetis. Nec non et, si quos saecularis scientiae libros nobis ignotos adepturi sitis – ut sunt de medicinalibus, quorum copia est aliqua apud nos, sed tamen pigmenta [ci. Jaffé, who however prints *sigmenta*] ultramarina, quae in eis scripta conperimus, ignota nobis sunt et difficilia ad adipiscendum – vel si qua in aliis quibuslibet negotiis vel speciebus nobis necessariis providetis, communicare dignemini, ut fecistis villosam mittendo* (from letter 114, written ca. 755-756: *Cyneheardus episcopus Vintoniensis* [ep. Vintoniensis, 754-780] *Lullo*

the time when Lorsch was founded (764), two centuries later a visitor from the Near East who came to Mainz in 973 was amazed at the range of foreign goods, including drugs and spices, then available in the Mainz market.

If a monastery was rich, it would be able to buy such supplies at a market, and even in large amounts. Evidence for this is a shopping list of the monastery of Corbie, for goods to be acquired at Cambrai, situated some 30 miles away in north-eastern France⁵¹:

pepper, 120 lb. (1 lb. = 12 oz.)
cummin seed, likewise
ginger, 70 lb.
cloves, 10 lb.
cinnamon, 15 lb.
galanga, 10 lb.
rhubarb from the Pontus, 10 lb.
costmary, 10 lb.
percrum (?), 10 lb.
spikenard, 5 lb.
salviola (*Nardum celticum*?), 10 lb.
mastix grains, 10 lb.
incense, 10 lb.
gotsumber⁵², 10 lb.
prepared incense, if of good quality, 2 lb.
myrrh, 3 lb.
sulfur, 10 lb.
red ochre, 3 lb.
orpiment (= trisulphide of arsenic), 3 lb.
dragon's blood (a resin), 3 lb.
indium (indigo?), 3 lb.
sponges, 10
brimstone, 10
zedoar, good
styrax (an aromatic gum), 10 lb.
bees' wax, 600 lb.

Unfortunately, the date of this document is in dispute and ranges from the 8th to the late 10th century. At the end of the list there are some items only used for paints, and it is tempting to think of colourings for the illumination of manuscripts. Be that as it may, Corbie was a very important and large and also a rich abbey, and it would be wrong to assume that other houses would have had as much money to spend on exotic drugs.

Almost automatically we assume that the drugs used in recipes recorded in literary sources would be supplied by a pharmacy, inside or outside a monastery, where qualified personnel would be able to convert the text of the codex into a

episcopo, MGH *Epist.* III, *S. Bonifatii et Lulli epist.*).

⁵¹ STOLL 1991, 188 with note 172.

⁵² *MLW* s.v. *cozumber*.

remedy. As it is, we know next to nothing about pharmacies and pharmacists before the 13th century, and for that reason I would like to draw your attention to a poem by Sedulius Scottus entitled *De quadam medicinali domo*⁵³. When you read it, it is clear that an apothecary's shop is meant, very likely an apothecary's shop in Liège, Belgium, around 850:

*On a certain house devoted to healing*⁵⁴
 You, who desire the joyful gift of health,
 swift as the hart⁵⁵ enter this magnificent building;
 direct your step to it: here, I believe, is the path to health.
 You may find here what Greece, our teacher, knows not.
 So receive with joy the gifts of health-giving medicines;
 thus will you gain your desire, thus you will go in triumph.

Medicine

This mighty queen has come down from ruddy Olympus,
 giving gifts to all on earth with her health-bringing face.
 She who victorious tames a thousand sick-pains,
 and on her flower-crowned brow three lights shine,
 and from her breasts flow so many streams of nectareous juices
 with which she suckles and cures the earth-born multitudes.

Behold the abundant riches of Mother Medicine
 that she brought with her from gardens of paradise:
 In this row ointments exhale their holy fragrance,
 better than frankincense and costly balm;
 the second row gleams with fragrant antidotes:
 whatever impairs your health, they drive out:
 Our Mother, I believe, when she had come down from the sky,
 brought them from the flowering garden of the Hesperides.
 On the top row the products of the Mount of Olives
 glow golden, mixed with healing juices of nectar.
 Hail, holy house, Medicine's chief concern,
 hope of many a man, full of fragrant goods.

It is clear that Sedulius was not making this up but pictured real premises, and

⁵³ Sedul. *Carm.* 2, 31, in MEYERS 1991; earlier edition by Ludovicus Traube in the *Poetae aevi Carolini*, vol. III, Berolini, apud Weidmannos, 1896, 197-198; see also BRUNHÖLZL 1975, 449-461.

⁵⁴ EVERETT 2018, 129. In September 2008, I gave a paper (entitled *In Sickness and in Health. Reclaiming the Classical Medical Heritage in Carolingian Times*) at the Center for Medieval Studies of the University of Toronto, invited by Dr. Nicholas Everett. To make sure that I wouldn't forget it on the train from London, Ont. to Toronto, I had mailed the text of my presentation beforehand. The fact that our English translation of the poems of Sedulius and of Isidore (see below) is almost identical is not explained by the fact that we both translated the same Latin texts (EVERETT 2018, 129, note 59 states explicitly: «my translation»). I delivered the same paper a few days later as The 2008 Clendening Lecture at the Department of History of Medicine at the University of Kansas, Kansas City, Missouri at the invitation of Dr. Linda E. Voigts. Professor McKitterick did not comment when I brought the similarities I just mentioned to her attention.

⁵⁵ EVERETT 2018, 129 writes 'stag' and introduces a few other minor stylistic variations.

this, I would maintain, is our earliest description of an apothecary's shop which antedates by centuries the famous statutes of Frederick II of Hohenstaufen in his reign of Sicily. The word 'apothecary' is derived from Greek ἀποτίθημι 'put away', 'store', and ἀποθήκη was a storeroom long before it turned into a pharmacy. If we look further, we discover that ἀποθήκη gave rise to a rich progeny, French *boutique*, Spanish *bodega* and *botica*. There was also a Latin word in use for a long time, *officina*, 'workshop', an apt designation at a time when pharmacists would compound, and not just store and sell, drugs. And many medicinal plants have *officinalis* or *officinarum* as part of their official botanical name, e.g. sugar, *Saccharum officinarum* L.

Sedulius' pharmacy displays containers in three rows (*ordines*), similar to what we might see even today in an old pharmacy. One of these rows holds ointments, *unguenta*, row no. 2 fragrant antidotes «to banish all that is contrary to health», as Sedulius puts it, and finally in row no. 3 we behold the gifts of the Mount of Olives, i.e. medicinal oils mixed with plant juices. These will be the various oils whose preparation is described in our sources; a manuscript from the abbey of the Holy Trinity of Vendôme, late in the 11th century, lists 41 varieties⁵⁶.

Sedulius represents just what a visitor could see, the space open to the public, but a proper workshop (*officina*) and storage space must also have existed. It is clear that Sedulius' establishment is not located inside a monastery, or at least not in that part that is off limits. Our natural curiosity, who ran the pharmacy – was it somebody's employee or an independent person; who went there to buy drugs; what did they cost; what was prescribed, all this is nothing that was of sufficient interest to Sedulius, otherwise he would have mentioned these details in his poem. And I am sure we would also have heard if this establishment was a novelty or a rare exception.

But rather than speculate, let us return to the very beginning of the Lorsch medical manual and the verses on drugs copied there. Just like Sedulius Scottus' poem, these verses, written by Isidore of Seville († 636), are rarely quoted by historians of pharmacy:

16 *St Cosmas, St Damian, Hippocrates, Galen*⁵⁷

Those famous masters whom medicine celebrates all over the world,
these this image before you shows depicted.

17

The doctor gets gifts as long as someone is ill;
now his patient rises; no wine-jar arrives.
Patient, pay doctor's bills in case your illness
returns – nobody will run another time to help you⁵⁸.

⁵⁶ *Vindoc.* 109 fol. 130^{rb}–132^{vb}; see also STOLL 1992, 374–385.

⁵⁷ SÁNCHEZ MARTÍN 2000, 226–233 (with a Spanish translation). For an additional manuscript witness of *carmen* 19, see FISCHER 2005. The Lorsch manuscript (*Bamb. med.* 1), fol. 5r, has the text printed below in the Appendix.

⁵⁸ Reading *curret* instead of *currit*, which is required by the sense.

18

Doctor, assess the wealth of rich and poor;
their diverse fortunes should be treated differently.
If your patient be rich, let it be ripe time for gain.
If your patient be poor, a single payment suffices you.

19 *Inscription for the Drug Cabinet*⁵⁹

Whatever fragrance the Arab brings for the altar, whatever the Indian brings,
and whatever the wave of the Ionian sea conveys to us: Cinnamon, myrrh,
leaves of nard, gleaming cinnamon bark,
balm, frankincense, sweet flag, and saffron from Corycus,
such things can great kings' drug-cabinets afford,
and a house overflowing with immeasurable riches.
We use the common plants that grow in our meadows,
that lowly valleys and high peaks produce.
So hail to you, holy mountains and lands of Spain,
For your gifts are health-giving, curing many ills.

20

Here fragrant frankincense lies, here cinnamon breathes,
both what the Chinese sow and what Yemen will produce.

21

Though many types of ointment are very pleasing,
nothing can be sweeter than nard and myrrh.

22

Though many types of ointment are made from flowers
nothing can be nicer than rose or violet.
Let fenugreek yield to them, let marjoram,
let even the unguent that comes from Cyprus yield.

23

Here you see sundry ointments Greece has sent,
but the great majority of us hail from Spain.

24

Little containers fired from fragile clay:
we contain drugs, but administer no poisons⁶⁰.

Pigmentarium in the title of Isidore's verses could refer both to a drug-cabinet and a special storeroom. After all, the Plan of St Gall refers to one room of the

⁵⁹ EVERETT 2018, 124. Everett cites the new edition of these verses (SÁNCHEZ MARTÍN 2000), giving pages 37-100 (EVERETT 2018, 124, note 40). Is this just a slip?

⁶⁰ EVERETT 2018, 124 translates *pigmenta gerimus, pocula nulla damus* «we contain drugs, and offer you nothing to drink». It seems he was not aware of Stoll's German translation (STOLL 1992, 65), «liefern keine Zauber- bzw. Giftränke», which I feel is the correct interpretation. SÁNCHEZ MARTÍN 2000, 232 translates «guardamos drogas, mas venenos no damos».

infirmarium as *armarium pigmentorum*, and *armarium* means ‘cupboard’. The *pigmenta* that were stored could be exotic drugs or herbs collected in the vicinity, even grown in the monastery’s own garden. I would not want to stretch the meaning of the verses to the point where domestic herbs are to be preferred. I rather think that this is a topical reference like that in the preface of Theodorus Priscianus⁶¹, written probably very early in the 5th century.

If we trust Einhard, Charlemagne could not be said to have been fond of doctors; they told him to stay away from roasts and eat boiled meat instead, and we may compare the dietary advice of Anthimus and what he has to say about the predilection of Franks for uncooked *lardum* (not identified with certainty; some people even think this is ham, which I doubt; bacon has also been mentioned). All the same, Charlemagne lived to a ripe old age, all the more exceptional at that time, and was in good health except for the last four years of his long life, when he kept suffering recurrent bouts of fevers and at the end of his life developed a limp.

The picture would not be complete without a glance at the *Capitulare de villis*, because however controversial its date has been, it belongs to Charlemagne’s reign. Its longest and final chapter 70 contains a list of all sorts of plants and fruit-trees, called ‘herb garden’ by some scholars and linked directly to a cultivation of medicinal herbs, limited of course to the personnel active on the royal farms and the needs of the royal household. In our day when ‘green’ medicine, interpreted as innocuous and devoid of the potential to harm or to produce unwanted side-effects, is rather popular with many of our especially health-conscious contemporaries, these orders for growing herbs appear very enlightened and attractive. Nevertheless, I do not think it would be correct to look at ch. 70 in this perspective. Leaving aside a number of fruit-trees, there are still more than seventy plants mentioned; and a considerable number of them cannot be identified with any degree of confidence, while other medicinal plants known from medical texts and mentioned there frequently are missing. As we saw earlier in Walahfrid’s garden, many herbs can be used both in the kitchen and in the infirmarium, and whoever wants to establish a link between a wish on Charles’s part to assure the supply of medicinal herbs when drawing up the *Capitulare de villis*, should produce sufficient evidence. Walking through the gardens in Carolingian times, be it on a royal estate or at a monastery, will be beneficial because of its effect on our souls when looking, for instance, at roses and lilies and well-tended plots, and this will in itself no doubt be good for our health.

⁶¹ Theod. Prisc. *Eup. faen.* 3: *neque enim dum aegrotus afficitur, adeundus est mox Pontus aut interiora Arabiae sollicitanda sunt aut storax vel castoreum vel reliqua quae orbis longinquus peculia habet. Ideo medicinam etiam in vilibus herbis parens natura disposuit, ut nullo vel loco vel tempore medendi desit officium, cum tutum possit esse remedium.*

Bibliography

BECCARIA 1956 = A. BECCARIA, *I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956.

BORST 2006 = A. BORST (ed.), *Schriften zur Komputistik im Frankenreich von 721 bis 818*, vol. I, Hannover, Hahn, 2006.

BRODERSEN 2022 = K. BRODERSEN, *Gargilius. Gesundheit aus dem Garten*, Stuttgart, Reclam, 2022.

BRUNHÖLZL 1975 = F. BRUNHÖLZL, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, vol. I, München, Fink, 1975.

DE RENZI 1854 = S. DE RENZI, *Collectio Salernitana ossia documenti inediti e trattati di medicina appartenenti alla scuola medica Salernitana*, raccolti ed illustrati da G. E. T. HENSCHEL, C. DAREMBERG e S. DE RENZI; premessa la storia della scuola e pubblicati a cura di S. DE RENZI, vol. III, Napoli, Filatre-Sebezio, 1854.

DOROFEEVA 2025 = A. DOROFEEVA, *What Is a Vademecum? The Social Logic of Early Medieval Compilation*, in A. DOROFEEVA, M. J. KELLY (edd.), *The Art of Compilation. Manuscripts and Networks in the Early Medieval Latin West*, Binghamton, Gracchi Books, 2025, 369-426.

EVERETT 2018 = N. EVERETT, *The Manuscript Evidence for Pharmacy in the Early Middle Ages*, in E. SCREEN, CH. WEST (edd.), *Writing the Early Medieval West. Studies in Honour of Rosamond McKitterick*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, 115-130.

FELS 2023 = W. FELS, *Ein Gärtchen nach Maß*, in WALAHFRID STRABO 2023, 99-103.

FISCHER 2000 = K.-D. FISCHER, *Q. Gargilius Martialis*, in R. HERZOG, P. L. SCHMIDT (edd.), *Nouvelle histoire de la littérature latine*, vol. IV, *L'âge de transition de la littérature romaine à la littérature chrétienne de 117 à 284 après J.-C.*, Turnhout, Brepols, 2000, 307-311.

FISCHER 2001 = K.-D. FISCHER, *Wer liest, der findet. Versprengte kleinere Stücke medizinischer Werke in mittelalterlichen Handschriften*, in A. DEBRU, N. PALMIERI (edd.), *«Docente natura». Mélanges de médecine ancienne et médiévale offerts à Guy Sabbah*, Saint-Étienne, Presses Universitaires de Saint-Étienne, 2001, 69-90.

FISCHER 2005 = K.-D. FISCHER, *De epistulis XVIII et XVIII codicis Bruxellensis 3701*, in A. FERRACES RODRÍGUEZ (ed.), *Isidorus medicus. Isidoro de Sevilla y los textos de medicina*, A Coruña, Universidade da Coruña, 2005, 263-269.

FISCHER 2009 = K.-D. FISCHER, *Bemerkungen zu den Autorennamen und zum Aufbau der Mulomedicina Chironis und anderer medizinischer Sammelwerke*, in V. ORTOLEVA, M. R. PETRINGA (edd.), *La veterinaria antica e medievale (testi greci, latini, arabi e romanzî). Atti del II Convegno internazionale, Catania 3-5 ottobre 2007*, Lugano, Lumières Internationales, 2009 [2010], 113-121.

FISCHER 2011 = K.-D. FISCHER, *Antidotum cui nomen est acharistum*, in F. E. GLAZE, B. NANCE (edd.), *Between Text and Patient. The Medical Enterprise in Medieval & Early Modern Europe*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2011, 173-199.

FISCHER 2012 = K.-D. FISCHER, *Die lateinischen Fassungen des dem Diokles von Karystos zugeschriebenen diätetischen Briefes*, in N. PALMIERI (ed.), *Préserver la santé ou la rétablir. Le rôle de l'environnement dans la médecine antique et médiévale*, Saint-Étienne, Presses Universitaires de Saint-Étienne, 2012, 335-358.

FISCHER 2017 = K.-D. FISCHER, *Cibi da scegliere e cibi da evitare: il Liber diaetarum Alexandri et aliorum*, in S. BUZZI (ed.), *Il regime di salute in medicina. Dalla dieta ippocratica all'epigenetica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, 111-124.

FISCHER 2018 = K.-D. FISCHER, *Medizinische Handschriften aus Fuldas Frühzeit*, «Archiv für mittelrheinische Kirchengeschichte» 70, 2018, 387-412.

FISCHER 2020 = K.-D. FISCHER, *Pseudo-Hippocrates, Epistulae*, in HERZOG, SCHMIDT (edd.) 2020, 121-124.

FISCHER 2023 = K.-D. FISCHER, *A Hunter in Need of a Gatherer: Notes on Glasgow, University Library, GB 247 MS Hunter 96 (T.4.13)*, «Galenos» 17, 2023, 119-130.

FRAISSE 2001 = A. FRAISSE (ed.), *Cassius Felix. De la médecine*, texte établi, traduit et annoté, Paris, Belles Lettres, 2001.

FUHRMANN 2020 = M. FUHRMANN, *Palladius Rutilius Taurus Aemilianus*, in HERZOG, SCHMIDT (edd.) 2020, 81-86.

GODMAN 1985 = P. GODMAN, *Poetry of the Carolingian Renaissance*, London, Duckworth, 1985.

HERZOG, SCHMIDT 2020 = R. HERZOG, P. L. SCHMIDT (edd.), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, vol. VI, *Die Literatur im Zeitalter des Theodosius (374-430 n. Chr.)*, Erster Teil: Fachprosa, Dichtung, Kunstprosa, hrsg. von J.-D. BERGER, J. FONTAINE, P. L. SCHMIDT, München, Beck, 2020.

HUNT 2019 = Y. HUNT, *The Medicina Plinii. Latin Text, Translation, and Commentary*, London-New York, Routledge, 2019.

LANGSLOW 2006 = D. R. LANGSLOW, *The Latin Alexander Trallianus. The Text and Transmission of a Late Latin Medical Book*, London, Society for the Promotion of Roman Studies, 2006.

LICHT 2022 = T. LICHT, *Revisiting the Question of Walahfrid Strabo's Autograph: New Evidence and a New Conclusion*, «Journal of Medieval Latin» 32, 2022, 65-80.

LIECHTENHAN 1963 = E. LIECHTENHAN (ed.), *Anthimi de observatione ciborum ad Theodoricum regem Francorum epistula*, iteratis curis edidit et in linguam Germanicam transtulit E. L., Berolini, in aedibus Academiae Scientiarum, 1963.

LÓPEZ FIGUEROA 2011 = L. LÓPEZ FIGUEROA, *Estudio y edición crítica de la compilación médica latina denominada Tereoperica*, tesis doctoral Santiago de Compostela, 2011, <http://hdl.handle.net/10347/4356>.

MAIRE 2002 = B. MAIRE (ed.), *Gargilius Martialis. Les remèdes tirés des légumes et des fruits*, Paris, Belles Lettres, 2002.

MEYERS 1991 = I. MEYERS (ed.), *Carmina Sedulii Scotti*, Turnholti, Brepols, 1991.

NIEDERMANN, LIECHTENHAN 1968 = *Marcelli de medicamentis liber*, post M. NIEDERMANN iteratis curis edidit E. LIECHTENHAN, in linguam Germanicam transtulerunt J. KOLLESCH et D. NICKEL, Berolini, in aedibus Academiae Scientiarum, 1968.

ÖNNERFORS 1963 = A. ÖNNERFORS, *In Medicinam Plinii studia philologica*, Lund, CWK Gleerup, 1963.

ÖNNERFORS 1964 = A. ÖNNERFORS (ed.), *Plinii Secundi Iunioris qui feruntur de medicina libri tres*, Berolini, in aedibus Academiae Scientiarum, 1964.

ÖNNERFORS 1975 = A. ÖNNERFORS (ed.), *Physica Plinii Bambergensis (Cod. Bamb. med. 2, fol. 93v-232r)*, Hildesheim-New York, Olms, 1975.

PÉPIN 1950 = R. PÉPIN (ed.), *Quintus Serenus. Liber medicinalis*, texte établi, traduit et commenté, Paris, Presses Universitaires de France, 1950.

RODGERS 1975a = R. H. RODGERS (ed.), *Palladii Rutilii Tauri Aemiliani viri inlustris Opus agriculturae. De veterinaria medicina. De insitione*, Leipzig, Teubner, 1975.

RODGERS 1975b = R. H. RODGERS, *An Introduction to Palladius*, London, University of London, Institute of Classical Studies, 1975.

ROSE 1863 = V. ROSE (ed.), *Aristoteles pseudepigraphus*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1863.

ROSE 1875 = V. ROSE (ed.), *Plinii Secundi quae fertur una cum Gargilii Martialis medicina nunc primum edita*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1875.

SÁNCHEZ MARTÍN 2000 = J. M. SÁNCHEZ MARTÍN (ed.), *Isidori Hispalensis Versus*, Turnholti, Brepols, 2000.

STOLL 1991 = C. STOLL, *Arznei und Arzneiversorgung in frühmittelalterlichen Klöstern*, in G. KEIL, P. SCHNITZER (edd.), *Das Lorscher Arzneibuch und die frühmittelalterliche Medizin. Verhandlungen des medizinhistorischen Symposiums im September 1989 in Lorsch*, Lorsch, Laurissa, 1991, 149-218.

STOLL 1992 = U. STOLL, *Das 'Lorscher Arzneibuch'. Ein medizinisches Kompendium des 8. Jahrhunderts (Codex Bambergensis medicinalis 1). Text, Übersetzung, Fachglossar*, Stuttgart, Steiner, 1992.

SUDHOFF 1914 = K. SUDHOFF, *Beiträge zur Geschichte der Chirurgie im Mittelalter. Graphische und textliche Untersuchungen in mittelalterlichen Handschriften. Erster Teil*, Leipzig, Barth, 1914.

VOLLMER 1916 = F. VOLLMER (ed.), *Quinti Sereni liber medicinalis*, Lipsiae-Berolini, in aedibus B. G. Teubneri, 1916.

WALAHFRID STRABO 2023 = WALAHFRID STRABO, *De cultura hortorum. Das Gedicht vom Gartenbau*, eingeleitet und herausgegeben von W. BERSCHIN unter Mitarbeit von T. LICHT, mit Pflanzenbildern von C. ERBAR und einem Beitrag *Ein Gärtchen nach Maß* von W. Fels, 3., erweiterte Auflage, Heidelberg, Mattes, 2023.

WICKERSHEIMER 1966 = E. WICKERSHEIMER, *Les manuscrits latins de médecine du haut moyen âge dans les bibliothèques de France*, Paris, Centre National de Recherche Scientifique, 1966.

ZAINALDIN 2020 = J. L. ZAINALDIN (ed.), *Gargilius Martialis. The Agricultural Fragments*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.

ZETTLER 1990 = A. ZETTLER, *Der St. Galler Klosterplan. Überlegungen zu seiner Herkunft und Entstehung*, in P. GODMAN, R. COLLINS (edd.), *Charlemagne's Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*, Oxford, Oxford University Press, 1990, 655-687.

Appendix *Verses by Isidore of Seville*

16. COSMAS DAMIANUS IPPOCRATIS GALIENUS

Quos claros orbis celebrat medicina magistros,
Hos praesens scriptos pagina signat viros.

17
Sunt medico dona, quamdiu quisque laborat,
eger iam surgit, nulla lagona venit.
Quod debes medico, redde eger, ne mala rursus
occurrant, currit denuo nemo tibi.

18
Pauperis adtende medice censum atque potentis,
dispar conditio dispari habenda modo.
Si fuerit dives, sit iusta occasio lucris,

si pauper, merces sufficit una tibi.

19

Quicquid Arabia, quicquid fert Indus odoris,
quicquid oceani pervehit unda maris,
Cinamomum, myrram, folium, casiamque nitentem,
balsama, tus, calamum, Coriciumque crocum:
haec possunt magnorum pigmentaria rerum
et domus immensi proflua divitiis.
Nos viles fruimur pratorum germinis herbas,
quas humilis rura et iuga celsa ferunt.
Ergo sacri Esperidum montes et rura valete
nam multis curis munera vestra valent.

20

Hic odorata iacent, hic spirant cynama, thura
quaeque serunt Seres, quaeque Sabea feret.

21

Unguenti genera, dum sint gratissima plura,
nil nardo et stacten dulcior esse potest. [*desunt 3-4*]

22

Unguenti genera, dum constant florida plura,
nil rosae violae gratius esse valet.

23

Unguenta cernis varia, quae Grecia misit,
plurima Hisperia de regione sumus.

24

Vacula congregata fragili de pulvere creta
pigmenta gerimus, pocula nulla damus.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.93-117

Giorgio Pasquali e la biografia di Virgilio: appunti dal corso fiorentino del 1940-1941

SOMMARIO

Dopo un inquadramento del testo e una contestualizzazione nella temperie intellettuale del periodo (con particolare riferimento alle posizioni di altri studiosi italiani come Augusto Rostagni), viene presentata la trascrizione delle pagine delle dispense del corso di Letteratura latina che Giorgio Pasquali tenne nell'anno accademico 1940-1941, dove preliminarmente alla trattazione delle *Georgiche* si affrontano la biografia di Virgilio, le fonti per ricostruirla e il *corpus* delle opere a lui attribuite dalla tradizione antica.

Parole chiave: Giorgio Pasquali, Virgilio, *Appendix Vergiliana*, Augusto Rostagni.

ABSTRACT

The transcription of the first part of the students' lecture notes from the Latin Literature course taught by Giorgio Pasquali in the academic year 1940-1941 is presented here, following an overview of the text and its contextualisation within the intellectual climate of the period (with particular reference to the positions of other Italian scholars such as Augusto Rostagni). Before discussing the *Georgics*, the course covers Virgil's biography, the sources used to reconstruct it, and the body of work attributed to him by the ancient tradition.

Keywords: Giorgio Pasquali, Virgil, *Appendix Vergiliana*, Augusto Rostagni.

Giorgio Pasquali si occupò *ex cathedra* delle *Georgiche* di Virgilio¹, un testo che aveva affrontato come studente nel 1908-1909 in un seminario di Friedrich Leo², in due corsi quasi coevi. Il primo, tenuto all'Università di Firenze, ebbe luogo nell'anno accademico 1940-1941; il secondo, presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, nel 1941-1942³. Di quello fiorentino, che ebbe tra i suoi frequentanti anche Sebastiano Timpanaro e che risultò fondamentale per l'elaborazione della teoria pasqualiana dell'arte allusiva⁴, ci sono pervenute le dispense, intitolate *Corso di Letteratura Latina (Facoltà di Lettere) dalle lezioni del Chiar.mo Prof. Giorgio Pasquali*, «raccolto da Milani Renzo & Chiappelli Fredi», e pubblicate nello stesso 1941 sotto l'egida del locale Gruppo universitario fascista dalla Società editrice universitaria di Firenze.

Si tratta, analogamente agli altri pochi casi di dispense pasqualiane note⁵, della riproduzione di appunti di studenti, raccolti e dattilografati senza alcun controllo da parte del docente, che personalmente era contrario a questa pratica⁶, favorita invece dal regime. Ma mentre in altre circostanze i curatori della pubblicazione

¹ Ad esse avrebbe tra l'altro dedicato anche un articolo divulgativo, PASQUALI 1927.

² Cfr. PASCUCI 1987, 1007.

³ Cfr. BORNEMANN 1988b, 272-273.

⁴ Cfr. TIMPANARO 1972, 131, nonché LA PENNA 1986, 60 (= LA PENNA 1988, 64).

⁵ Cfr. BORNEMANN 1988b, 274-276.

⁶ Cfr. PASQUALI 1994, I, 391: «La dispensa, quando non è una corruttrice della gioventù, una incitatrice a imparare senza capire, è pur sempre un mezzo di studio insufficiente». Si vedano anche BRACCINI 2023, 114 e 2024, 74.

sono figure oscure⁷, in questo caso siamo di fronte a due allievi che in seguito avrebbero intrapreso essi stessi la carriera universitaria nell'ambito dell'italianistica.

Renzo Milani (da non confondere con il più giovane e più celebre don Lorenzo Milani, che proprio in quegli anni era stato posto sotto l'ala protettiva di Pasquali, amico di famiglia⁸), nato a Scarperia nel 1920 e lì morto nel 2011, insegnò per lungo tempo a Strasburgo e curò, tra l'altro, un'edizione dell'*Aminta* del Tasso insieme a Paul Renucci, pubblicata nel 1952 per i tipi de Les Belles Lettres.

Fredi Chiappelli (nato a Firenze nel 1921 e morto a Los Angeles nel 1990), laureatosi a Firenze nel 1945 con Bruno Migliorini, ebbe una brillantissima carriera presso la University of California – Los Angeles, presso la quale fu il direttore del Center for Medieval and Renaissance Studies. La devozione per Pasquali, se già pare intuibile dalla recensione delle *Terze pagine stravaganti* che pubblicò nel 1942⁹ (un anno dopo, dunque, l'uscita delle dispense virgiliane), emerge evidentissima da una lettera che lo stesso Chiappelli inviò trent'anni dopo, nel 1972, a Dino Pieraccioni. Quest'ultimo aveva inviato in America all'antico compagno di studi un proprio articolo su Giuseppe De Robertis uscito su «La Nazione», e Chiappelli lo ringraziava per la commozione che gli aveva procurato, spiegando che

parole come Via Cavour, nomi come Pasquali, hanno per noi un'importanza così intima e ramificata che è inutile voler tentare di spiegare. Nel mio ufficio qui c'è al muro un grande ritratto di Pasquali, quello che fece mio Padre in acquaforte¹⁰. Gli studenti lo guardano senza sapere e senza capire, così i colleghi più giovani o stranieri. Ma il silenzio che corre fra me e quel ritratto non è mai né vuoto né spento...¹¹.

Non stupisce dunque che le dispense sulle *Georgiche*, curate da due studenti dotati e verosimilmente interessati (e peraltro destinati a rimanere amici per lunghi anni¹²), per quanto naturalmente non prive di sviste e refusi¹³, siano

⁷ Cfr. BRACCINI 2023, 115 e 2024, 74.

⁸ Cfr. almeno GRADI 1985, che ricorda tra l'altro come, ancora nel 1949, Pasquali si recasse a far lezione alla scuola serale che don Milani aveva allestito a San Donato a Calenzano, e di come pochi giorni dopo la morte del filologo il sacerdote avesse celebrato per lui una messa di suffragio nella chiesa di San Michelino a Firenze.

⁹ CHIAPPELLI 1942.

¹⁰ Il ritratto cui si accenna era un'opera di Francesco Chiappelli, risalente all'incirca al 1937: cfr. POGGIAGHI, CHIAPPELLI 1965, 52, nota 108.

¹¹ Per il testo della lettera e il suo inquadramento si rimanda a BANDINI 2018, 225-226.

¹² Devo questa informazione alla cortesia del professor Francesco Chiappelli, figlio di Fredi, che mi ha fornito importanti ragguagli sulla vita del padre e su Renzo Milani in una mail del 25 ottobre 2024. Sempre dalle sue parole apprendo che proprio tra i banchi del corso di latino tenuto da Pasquali nel 1940-1941 Fredi conobbe la sua futura prima moglie, Aymerica Bollati, che sposò nel 1945 (cfr. anche *Who's who in the West: 1987-1988*, Chicago, Marquis-Who's who, 1987²¹, 125).

¹³ Talora compare anche qualche toscanismo colloquiale, come «espropiazione» (p. 31) e «proprietà» (p. 70).

complessivamente esenti da quegli svarioni e fraintendimenti anche pesanti che contraddistinguono altri appunti più raffazzonati, che d'altro canto tendono a riportare in maniera meccanica e ingenua ma fedele le parole del docente, comprese tante curiose uscite estemporanee che possono dare l'idea del flusso 'stravagante' dell'esposizione pasqualiana¹⁴. Per quanto più sorvegliate e filtrate, e decisamente meno dirette, le note di Milani e Chiappelli lasciano comunque trapelare elementi d'interesse. In primo luogo, permettono di toccare con mano uno degli aspetti più caratteristici e più ricordati delle lezioni del grande filologo, ovvero la serietà che lo portava a indagare e meditare *ex novo*, approfonditamente e coscienziosamente, i vari problemi in cui s'imbattesse in classe, senza offrire un'esposizione trita o limitarsi ad aderire a una vulgata. E questo talora lo portava a ritrattare, dichiaratamente, quanto aveva esposto magari il giorno prima¹⁵. È il caso, nello specifico, della *Precisazione* alle pp. 35-37 delle dispense, in cui si sconfessa l'attribuzione a Svetonio, in precedenza accettata, della cosiddetta *Vita Donati*.

L'attribuzione svetoniana della *Vita* (con la conseguente maggiore attendibilità che veniva a essere conferita a quest'ultima) costituisce a sua volta una delle sfaccettature di una questione delicata che pare attraversare, per quanto in sordina, l'intera prima parte delle dispense, legata alla biografia virgiliana e alla genuinità delle varie opere ascritte al poeta. Vero 'elefante nella stanza' all'interno di questi appunti è in effetti il problematico rapporto tra Pasquali e Rostagni¹⁶. Certo erano passati molti anni da quel 1916 in cui i due si erano spiacevolmente scontrati nelle pagine di «Atene e Roma»¹⁷, ma non sembra un caso che lo studioso piemontese, autore del discusso *Virgilio minore* (nonché della voce *Virgilio* dell'*Enciclopedia italiana*, che ne riassume le conclusioni)¹⁸, non venga mai citato espressamente nelle dispense, benché sia implicitamente chiamato in causa da molte delle osservazioni avanzate da Pasquali. Questo vale tanto per l'attendibilità della *Vita Donati* e della sua attribuzione a Svetonio (risulta citato solamente Naumann), quanto per la presa di posizione contro l'autenticità del cosiddetto 'preproemio' e soprattutto dei componimenti dell'*Appendix Vergiliana*, al massimo con qualche concessione (p. 70 delle dispense) per alcuni pezzi del *Catalepton*, ritenuti tuttavia ininfluenti per la ricostruzione della personalità del poeta; e in ogni caso all'inizio del corso era stato chiarito (p. 3 delle dispense) che dal programma era esclusa tutta l'*Appendix*. Nel testo

¹⁴ Cfr. BRACCINI 2023, 115-116.

¹⁵ Cfr. PIERACCIONI 2019, 26: «Assistendo alle sue lezioni si aveva la sensazione chiara di che cosa significhi assistere alla creazione dell'interpretazione filologica, ai problemi più diversi, che nascevano come tanti polloni inaspettati e subito venivano affrontati e risolti. Più di una volta, ricordo bene, all'inizio della lezione si scusò con noi ragazzi di dover rifare completamente la lezione del giorno avanti, perché una successiva meditazione l'aveva convinto che si era sbagliato, e che bisognava spiegare e interpretare diversamente».

¹⁶ Cfr. almeno la documentata disamina di GIGANTE 1992, in particolare 22-43.

¹⁷ Alla recensione di *Poeti alessandrini* da parte di Pasquali («Atene e Roma» 19, nn. 207-208, 1916, 91-94) Rostagni contrappose una replica piccata (*Per una recensione*, «Atene e Roma» 19, nn. 214-216, 1916, 256-260), immediatamente seguita dalla controreplica pasqualiana (ivi, 260-261).

¹⁸ Rispettivamente ROSTAGNI 1933 e 1937. Sugli studi virgiliani di Rostagni cfr. anche TREVES 1988.

‘esoterico’ e non rivisto dal maestro delle dispense, peraltro, le posizioni di Pasquali sembrano essere più nettamente negative di quelle espresse pubblicamente, con molta prudenza, pochi anni prima¹⁹. Può darsi che Pasquali, dalla cattedra (dove pure in altri casi non mancava di esprimere *apertis verbis* i suoi dissensi, come emerge da queste dispense e da altre²⁰), non avesse fatto il nome del collega per eleganza, o per non alimentare polemiche, o per la «stima reciproca» che secondo Sebastiano Timpanaro li avrebbe, nonostante tutto, legati²¹. In quegli stessi anni, in effetti, altri non sarebbero stati così riguardosi²². Ma quanto l’equilibrio tra i due, proprio in merito alle questioni virgiliane, fosse instabile e la situazione potenzialmente esplosiva emerge, come è stato ben intuito da Alessandro Barchiesi²³, da una polemica scoppiata pochi anni dopo, nel 1949. L’allora trentenne Giulio Puccioni, allievo di Pasquali²⁴ e più tardi titolare della seconda cattedra di Letteratura latina a Genova (1968-1988)²⁵, aveva criticato l’edizione rostagnana del *De poetis* di Svetonio, imputando allo studioso di aver dato eccessivo credito alla tradizione antica, indulgendo eccessivamente in ipotesi e illazioni e cadendo persino in «errori e sviste evidenti di latino»²⁶. La risposta di Rostagni, dalle pagine della «Rivista di filologia e d’istruzione classica», fu durissima. E al dilleggio nei confronti di Puccioni, dipinto come un illustre

¹⁹ Il riferimento è alla scheda su *Virgilio minore* di Rostagni comparsa su «Pan» I.1 (1933), 158 (= PASQUALI 1986, II, 939), dove l’opera viene giudicata «notevole» e «il frutto forse migliore dell’anno virgiliano», ma osservando come l’autore rivendichi «a Virgilio buona parte dei componimenti dell’*Appendix*», si afferma che «riuscita [è] la prova per molte (non tutte) poesie del *Catalepton*; abbiamo dubbi per il *Culex*; crediamo ancora nettamente non autentica la *Ciris*», non senza una pacata condanna del modo in cui Rostagni avrebbe liquidato la «‘materiale’ analisi stilistica e metrica», giacché «il trovar posto a un componimento nell’evoluzione, ipotetica, di un artista [non] può provarne ancora l’autenticità, quando vi si oppongono ragioni d’altro genere».

²⁰ È il caso, per esempio, delle numerose confutazioni ai danni di Nicola Terzaghi, al quale pure era unito da amicizia, che emergono dalle dispense del corso sulla *Mostellaria* tenuto pochi anni prima a Firenze: cfr. BRACCINI 2023, 119-120, nota 32.

²¹ Cfr. TIMPANARO 1973, qui 194, nota 18, nonché TIMPANARO 1996, 425 e l’introduzione timpanariana in MUNARI 1998, XII-XIII. Di «considerazione che, al di là di qualche spunto o allusione pungente, Pasquali lasciava trasparire per Rostagni» parla MARIOTTI 1972, 75 (= MARIOTTI 2000, 643-652, qui 643). Proprio nel 1940 Pasquali era stato insignito del Premio Vallauri per la letteratura greca e latina da parte dell’Accademia delle scienze di Torino, con una *expertise* di Rostagni la cui equanimità venne rilevata dallo stesso interessato in una lettera a Manara Valgimigli (cfr. PIERACCIONI 1989, 29: «ti dirò che la relazione del Rostagni sui miei due libri non l’avrei scritta diversa io stesso»); in altre pagine dello stesso epistolario, Rostagni viene definito, con una punta polemica, «estetista» (PIERACCIONI 1989, 17), e altrove Pasquali si mostrava perplesso di fronte a una recensione in cui l’accademico torinese era definito il «più scientifico» dei tre grandi grecisti italiani dell’epoca (gli altri due erano Pasquali stesso e Valgimigli): cfr. PIERACCIONI 1989, 29-30.

²² Il riferimento è alle critiche serrate mosse alle ricostruzioni di Rostagni da Funaioli e dalla sua scuola, in particolare dal giovane Ettore Paratore, per le quali, oltre alla nota seguente, cfr. LA PENNA 2024, 342-345.

²³ Cfr. BARCHIESI 2007, X: «di fronte all’attacco ora proveniente da Pisa, il Rostagni, che si dovette sentire quasi preso d’assedio (e, certo, non troppo si sarebbe ingannato, nell’intuire alle spalle del giovane recensore [G. Puccioni] la grande presenza di Giorgio Pasquali), non fece tardare la propria accesa risposta». Cfr. anche STOK 2009, 303.

²⁴ Al ricordo del magistero ‘a tutto tondo’ di Pasquali negli anni della Normale, condito dagli inevitabili aneddoti ‘stravaganti’ (il professore che gira a torso nudo per i corridoi della Scuola, facendo irruzione a tarda notte nelle camere di laureandi e perfezionandi), lo stesso Puccioni ha dedicato una breve nota (PUCCIONI 1982).

²⁵ Cfr. almeno BARABINO *et alii* 2003, 167-168.

²⁶ Cfr. PUCCIONI 1949, 252.

sconosciuto, si accompagna la critica verso i maestri che, senza insegnargli «l'uso del cervello», avrebbero avallato e forse aizzato l'attacco. Puccioni viene dipinto come un giovane incompetente, di quelli che militavano come «denigratori da un lato e... turiferari dall'altro intorno all'opera di questo o quello dei nostri studiosi». Per quanto riguarda gli «errori» che Puccioni aveva osato imputargli, Rostagni ricorda come già in passato

ai miei primordi, il mio volume dei *Poeti alessandrini* fu investito con l'imputazione di quattro o cinque 'errori' [...] che poi errori non si dimostrarono affatto: ma almeno l'investitore si chiamava Giorgio Pasquali, a cui neanche per ischerzo vorrei avvicinare, nonostante la disgraziata coincidenza delle iniziali, l'attuale G.P., che da lui o da altri maestri solo il male sembra avere imparato, e niente di buono²⁷.

L'acredine sembra evidente, per quanto l'uso della preterizione paia dimostrare come anche da parte di Rostagni vi fosse la volontà di non riaprire formalmente le ostilità con Pasquali, dopo i durissimi scambi che oltre trent'anni prima li avevano divisi, e ai quali non manca comunque di alludere²⁸.

Come si accennava, dal testo delle dispense emerge invece chiaramente una punta critica sulla *Letteratura latina* di Marchesi (p. 10 delle dispense), tacciato di avere troppa fiducia nella tradizione biografica antica su Lucrezio; del resto, proprio in quegli anni Pasquali non lesinava gli appunti alla *Letteratura* del collega anche dalle pagine del «Corriere della Sera». Le relazioni nient'affatto idilliache tra i due sono ben note, e questi appunti non fanno che aggiungere un tassello al quadro generale²⁹.

Al di là delle polemiche e degli screzi accademici, si può ritenere che la ricostruzione della posizione di Pasquali in merito alla biografia di Virgilio e alle sue fonti risulti comunque un'acquisizione importante, in particolare se contestualizzata nella temperie dell'epoca. Non solo in relazione al mondo accademico, ma anche tenendo presente la coeva *communis opinio* italiana: basta pensare al fatto che in un'opera divulgativa di grande successo, il *Virgilio* di Giuseppe Lipparini (la cui seconda edizione era uscita per i tipi fiorentini di Barbera nel 1930), ci si basa ampiamente sulle informazioni anche più implausibili delle *Vite*, si accetta l'autenticità dell'*Appendix* e, con appena qualche esitazione, anche del preproemio. Tutti elementi che negli appunti del corso del 1940-1941 vengono esaminati, criticati e respinti. Se si proietta il magistero pasqualiano di quegli anni su questo fondale, si capisce bene quale potesse essere la forza innovatrice ed eversiva del suo insegnamento, che spesso, come in

²⁷ Cfr. ROSTAGNI 1951, 89 e 91.

²⁸ Cfr. GIGANTE 1992, 33-35. Sullo scontro tra i due e le ragioni profonde che lo animavano cfr. anche LA PENNA 2024, 324.

²⁹ Cfr. almeno CANFORA 2019, 140-141, 855-856. L'articolo al quale si fa riferimento è *Carducci in cattedra e gli scolari della vecchia Bologna*, uscito sul «Corriere della Sera» del 29 luglio 1943. Ci è giunta la scomposta e furibonda reazione di Marchesi all'interno di una lettera di poco posteriore indirizzata a Manara Valgimigli, cfr. MARCHESI 1979, 54-55: «sono anni e anni che quell'agitato sacco di sterco attende a sbavare su di me, come e quando può».

questo caso, verteva non a caso su grandi figure e temi lasciati relativamente in disparte, invece, nella produzione accademica³⁰. Per questo motivo sembra opportuno rendere fruibile la prima parte del testo delle dispense (corrispondente alle pp. 3-70), espressamente dedicata proprio a queste tematiche, corredandola di note che ne chiariscano i rimandi spesso ellittici e cerchino di inquadrare le affermazioni di Pasquali sullo sfondo della sua stessa produzione e della bibliografia corrente in quegli anni. L'apprezzata biografia virgiliana di Frank³¹, per esempio, ma soprattutto gli studi di ambito germanico (a partire dalle *Vitae Vergilianae* di Diehl e dal manuale di Schanz e Hosius, entrambi presenti nella biblioteca pasqualiana ed entrambi tenuti costantemente presenti nella preparazione delle lezioni³²), che ancora una volta si conferma il riferimento principale per lo studioso³³. La seconda parte degli appunti, dove vengono commentati i vv. 1-356 del primo libro delle *Georgiche*, ha un orizzonte molto differente e sarà oggetto invece di una pubblicazione successiva.

Per la trascrizione si è preso a modello l'esemplare conservato presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, con segnatura B° 26.11.721. La punteggiatura e l'accentazione (nel testo vengono usati esclusivamente accenti gravi) sono state normalizzate e inserite quando mancanti; si è effettuato qualche ritocco ortografico e sono stati corretti vari piccoli refusi; è stato regolarizzato l'uso delle maiuscole e quello delle cifre romane per gli ordinali; è stato adottato il corsivo per i titoli delle opere e le citazioni latine; le correzioni a mano inserite nel dattiloscritto delle dispense sono state integrate tacitamente e non si è data notizia di alcune sbianchettature all'interno del testo. Le espunzioni sono indicate tra parentesi graffe, le integrazioni tra parentesi uncinate. Tra parentesi quadre sono stati collocati i rimandi alla paginazione originaria delle dispense e alcune altre precisazioni.

[3]

Letteratura latina (Lettere)

Il corso si svolge sulle *Georgiche*.

³⁰ Cfr. PASCUCCI 1987, che parla di «uno spazio esiguo e marginale» occupato da Virgilio nella produzione scientifica pasqualiana, con un manello di contributi qualificabili come «poca cosa». Questa scelta è ben spiegata da LA PENNA 1986, LIV-LV (= LA PENNA 1988, 58-59): «egli deve avere anche pensato, molto giustamente, che, se il filologo può occuparsi con ottimi risultati anche di autori minimi o di compilatori, il docente di letterature classiche fa meglio a occuparsi di autori che possono suscitare interessi vivi negli studenti». Sulla consapevolezza e il discernimento con cui Pasquali affrontò il proprio ruolo di docente cfr. almeno BOSSINA 2016, 308.

³¹ Il riferimento è a FRANK 1930; Pasquali possedeva un esemplare di quest'opera (si trova nella Biblioteca della SNS di Pisa con collocazione 843 V497 F828).

³² Il riferimento è a DIEHL 1911, citato espressamente nelle dispense (p. 27), e a SCHANZ, HOSIUS 1935⁴; gli esemplari pasqualiani di queste opere sono conservati presso la Biblioteca della SNS con le segnature Misc. Pasquali 843 V497 # V.1 e 800 M946 (8.2) / 840 S299 (2).

³³ Cfr. BRACCINI 2024, 77.

Il problema dei testi da usare non si presenta in forma grave, dato il fatto che le edizioni che si hanno delle *Georgiche* sono relativamente fisse. Si può comunque indicare come una delle migliori l'edizione nazionale curata dal Sabbadini³⁴.

A questo proposito, anzi, bisogna³⁵ chiarire il fatto che, sebbene il corso delle lezioni si svolga sull'argomento particolare delle *Georgiche*, agli effetti dell'esame lo studente dovrà dimostrare di conoscere l'opera completa di Virgilio, escludendo quella parte che costituisce la cosiddetta *Appendice Virgiliana*.

Limitatamente alle *Georgiche*, i testi {di} commentati di quest'opera rivelano pressoché un carattere comune: si nota nel commentatore, in [4] generale, la tendenza a scomparire di fronte ad ogni vera difficoltà d'interpretazione; manchevolezza aggravata dal fatto che non esiste di solito nel commentatore una reale conoscenza teorica dell'argomento trattato, mentre <in> Virgilio, per quanto nelle *Georgiche* lavori su fonti greche, e quindi con un carattere spiccatamente letterario, risalta una continua aderenza a quanto di pratico e di realistico c'è nella vita dei campi. Il che può trovare una spiegazione nel fatto soprattutto che Virgilio era di origine campagnola³⁶.

Uno dei principali testi commentati delle *Georgiche* si può considerare quello del Mancini, edizione Sandron, Palermo³⁷.

L'unico però che dimostra un'attenzione per quella particolarità tecnica trascurata dagli altri è un italiano, il Dalmasso³⁸, autore anche di una Storia del vino nei secoli³⁹.

[5]

Generalità sulla vita di Virgilio

Sembrerebbe che la vita di Publio Virgilio Marone dovesse essere ben conosciuta, dato che la sua figura è sempre stata in luce nella storia, ed ha destato il massimo interesse non solo nei suoi immediati contemporanei, ma anche {e} per tutti i secoli che lo seguirono; anzi, accrescendosi coll'andar del tempo, e anche deformandosi, poiché la tradizione della sua vita si andò spesso velando di un alone di leggenda, che la trasformò, come spesso accade, e la alterò.

Un'unità di misura, per decidere della popolarità a cui assurse⁴⁰ Virgilio fra i suoi stessi contemporanei, si può trovare nella quantità davvero preponderante delle citazioni di versi virgiliani scoperte sulle mura di Pompei⁴¹.

³⁴ Il riferimento è a SABBADINI 1930, un esemplare del quale compare tra i libri di Pasquali conservati a Pisa presso la Biblioteca della SNS (collocazione: 843 V497 # I.1 (1)). A dire il vero, in quegli stessi anni Pasquali in altra sede esprimeva qualche riserva su questa stessa edizione: cfr. PASQUALI 1943, 74, nota 2: «né la più bella né la più utile fatica di quello studioso».

³⁵ Il testo delle dispense ha «besogna». Potrebbe forse non essere un refuso, ma il riflesso di una delle pronunce ricercate, arcaiche ed etimologiche adottate per vezzo da Pasquali, che in questo caso avrebbe potuto alludere alla derivazione dal francese *besoin*.

³⁶ Cfr. PASQUALI 1927, dove parlando delle *Bucoliche* afferma che «alle imitazioni [di Teocrito] si intrecciano ricordi della propria vita di campagnolo».

³⁷ MANCINI 1908, più volte ristampato (un esemplare con annotazioni di Sebastiano Timpanaro, forse risalenti proprio a quando seguì il corso di Pasquali, compare tra i suoi materiali conservati presso la Biblioteca della SNS di Pisa, con collocazione BST 10 V497 [RARI]).

³⁸ DALMASSO 1920; tra i materiali pasqualiani conservati presso la Biblioteca della SNS di Pisa compare una ristampa del 1936 (collocazione: 843 V497.3 # II.2 (1)).

³⁹ Il riferimento sembra essere in realtà a DALMASSO 1932 e 1940; tra i materiali pasqualiani conservati presso la Biblioteca della SNS di Pisa si trova un altro opuscolo dello stesso autore, DALMASSO 1927 (collocazione: Misc. Pasquali 843 V497.3 D148).

⁴⁰ Il testo delle dispense ha «assunse».

⁴¹ Un cenno ai graffiti virgiliani di Pompei compare anche in PASQUALI 1994, II, 147.

[6]

E si aggiunga che, malgrado la poca diffusione degli autori latini⁴² in Egitto, sono relativamente numerosi i frammenti di Virgilio scritti su papiri egiziani; è evidente che Virgilio era molto conosciuto e che fu presto studiato come autore scolastico, tanto è vero che ci restano diversi papiri con glosse in greco.

Si sa pure che in Grecia coloro che studia<va>no il latino si servivano di Virgilio e, in modo particolare, dell'*Eneide*. Il forte numero dei commentatori è indice della sua popolarità nelle scuole⁴³ (per inciso si può a questo proposito osservare che la voce greca *scholion* indicante 'commento' ha in comune la radice con *scholē*⁴⁴).

Comincia inoltre prestissimo l'attività critica su Virgilio; subito dopo la sua morte i suoi amici curarono la pubblicazione delle sue opere.

[7] Nel Medio Evo specialmente, poiché Virgilio si prestava ad essere guardato sotto una luce cristiana, ci si occupò molto di lui e della sua opera, e nacque da questo interesse la cosiddetta 'leggenda medievale di Virgilio'. Su questo argomento esiste un'opera insigne di Domenico Comparetti, notevole per larghezza di letture, che porta il titolo di *Virgilio nel Medio Evo*⁴⁵.

Con tutto questo – anzi, forse proprio per tutto questo, non possiamo dire di conoscer bene l'uomo Virgilio. Del resto qui sorge la necessità di inquadrare questa nostra particolare ignoranza in un fenomeno più generale, e ci sembra opportuno chiederci di quanti uomini antichi si possa scrivere così diffusamente e precisamente come dei moderni, e si dovrà concludere che sono ben pochi. Non Cesare, ad esempio, [8] né Senofonte, per quanto nelle opere dell'uno e dell'altro abbondino le notizie autobiografiche; e ciò perché queste notizie sono evidentemente destinate alla pubblicazione. Per Cicerone, invece, si può dire molto di più, perché abbiamo di lui un importante carteggio, che ci rivela molte delle sue intime debolezze e ci avvicina maggiormente alla personalità sua più spontanea. Di Plinio invece abbiamo un carteggio che, per essere stato scritto per la divulgazione, non merita una completa fiducia⁴⁶.

In quanto alle lettere corse fra sant'Agostino e Girolamo nella loro nota polemica, si osserva che ciascuno ha modificato il testo a suo vantaggio, deformando naturalmente la verità dei fatti⁴⁷. Di sant'Agostino sono invece attendibili le *Confessioni*, che se non ci danno particolari realistici [9] della sua vita, ci aprono però la via al mondo dei suoi sentimenti. Si conclude così che, a parte Cicerone e sant'Agostino, nella biografia antica sono sottolineati piuttosto i fatti esterni che non quelli intimi; si nota, specialmente nel periodo alessandrino, una mancanza d'interesse per la personalità dei letterati. Questo fenomeno è notevole anche nel periodo augusteo; e così la leggenda ha sovente soprafatto la storia, ed ha alterato le vite degli uomini politici, ed ancor più quelle dei letterati. Talvolta si scorge come alcune di queste leggende si siano formate, ad esempio

⁴² Il testo delle dispense ha «greci».

⁴³ Cfr. quanto lo stesso Pasquali avrebbe scritto in una recensione a G. Funaioli, *Studi di letteratura antica*, comparsa originariamente su «Belfagor» nel 1948 e ora in PASQUALI 1994, II, 311: «che Virgilio fosse noto anche nella metà orientale dell'Impero, provano ogni giorno più i papiri d'Egitto: sull'*Eneide* imparavano il latino studenti e scolari di lingua greca». Cfr. inoltre PASQUALI 1994, II, 147.

⁴⁴ Il testo delle dispense riporta rispettivamente *skolion* e *skolē*.

⁴⁵ In quegli anni Pasquali ne aveva curato la nuova edizione. Il primo volume vide la luce per i tipi della Nuova Italia nel 1937, il secondo proprio nel 1941.

⁴⁶ Sulle rielaborazioni cui erano sottoposti i carteggi antichi cfr. PASQUALI 2003, 451.

⁴⁷ Cfr. PASQUALI 2003, 454-456.

quella di Lucrezio, che per certa esaltazione estatica della sua poesia fu dato per pazzo, e di lui si disse che avvelenato da un filtro amoroso avesse composto il *De rerum natura* «*per intervalla* [10] *insaniae*», e quella di Euripide, che per il solo fatto d'aver detto male delle donne, si tirò addosso la fama di marito tradito. È questo un sistema alessandrino di estrarre le biografie dalle opere dei vari autori, ricostruendone per induzione fatti appena, o forse involontariamente accennati⁴⁸.

Questo metodo, di cui si è visto l'inconsistenza nei suddetti esempi, prese piede anche a Roma. Riteniamo che si debba avere nel *poculum amatorium* di Lucrezio una fiducia assai scarsa. Si crede troppo alla tradizione, ora: nel Marchesi, per esempio, si accetta per vero tutto ciò che è offerto dalla tradizione⁴⁹, e questo dimostra in lui una eccessiva ripugnanza al metodo probabilistico delle scienze naturali.

[11]

Le biografie su Virgilio

Abbiamo di Virgilio tre vite principali; due di esse sono meno estese, la terza è più ampia. Una delle due brevi è attribuita a Valerio Probo, che visse al tempo dei primi Cesari, ma non è che un piccolo compendio scolastico, probabilmente una prefazione a qualche edizione. Si può fare un parallelo fra quest'operetta e le vite dei Tragici di Aristofane da Bisanzio, che sono pure una opera scolastica. Di solito questo tipo di nota introduttiva manca di originalità e ciascuno cerca di derivarlo dalle note già esistenti. Un po' avviene anche oggi, cosicché coll'andar del tempo le notizie biografiche si fanno sempre meno precise, e il carattere essenziale <di> queste vite è che esse vanno sempre peggiorando; è quindi po[12]ssibile, in linea di massima, risalire progressivamente alle fonti.

La seconda delle vite brevi appartiene a Servio e, per quanto anche questa di discutibile valore, è molto più rispettabile dell'altra per le sue aspirazioni dotte e per il numero delle sue citazioni di testi e di grammatiche; da questa pare abbiano attinto anche gli altri.

La terza vita, più estesa e più importante di tutte le altre, è di Donato, noto studioso del IV secolo, famoso come commentatore di Terenzio. È questa una vita dotta, tanto che vien fatto di dubitare della genuinità completa dell'opera di Donato; allora lavoravano come oggi, travasando. Donato cita spesso Svetonio, e questo accostamento non è casuale. Se Donato avesse preso da Svetonio, la *Vita* accrescerebbe di valore per l'importanza e la [13] serietà della fonte. Svetonio scrisse le *Vite dei dodici Cesari* e una raccolta di cose varie intitolata *Prata*; su questo scrittore e sulla possibilità che sia la principale fonte di Donato ha lavorato il Naumann⁵⁰ in uno studio, *Virgilio e Svetonio* (Rheinisches Museum 1938), in cui confronta lo stile delle *Vite dei Dodici Cesari* con quello di Donato nella biografia di Virgilio⁵¹.

⁴⁸ Cfr. quanto compare nelle dispense tratte dalle lezioni sulla *Mostellaria* di Plauto che Pasquali tenne a Firenze nell'a.a. 1937-1938 (BRACCINI 2023, 125): «Quando si cominciò a scrivere le biografie mancavano fonti a cui attingere perché gli scrittori dei quali si voleva fare la biografia erano ormai lontani nel tempo e allora ci si arrangiava con invenzioni, magari tratte dalle opere loro. Siccome, per esempio, Euripide è misogino, è segno (per i biografi) che doveva essere stato tradito dalla moglie».

⁴⁹ Cfr. MARCHESI 1930², 181-182.

⁵⁰ Il testo delle dispense ha «Nahumann».

⁵¹ Il riferimento è a NAUMANN 1938.

A questo parallelo stilistico si aggiunge la contra<d>izione evidente fra la vita scritta da Donato e il suo commento alle opere di Virgilio. Del resto questo non ci dà una completa sicurezza, come ci lascia indecisi il confronto stilistico, dato che, sebbene Svetonio avesse uno stile molto personale, è difficile affermare che l'opera proprio gli appartenga, mancandoci ogni altra opera di quel periodo. Comunque, si può in massima accettare l'attribuzione di questa vita a Svetonio, e l'affer[14]mazione che quanto di importante abbiamo su Virgilio ci derivi proprio da lui, e che egli resti la nostra unica fonte.

Si modificherebbe in conseguenza anche la vita di Virgilio.

Una delle probabilità è che questa vita sia un po' compendiata, nel senso che all'opera di Svetonio si sia aggiunta quella di altri. Ma, di chiunque siano, qual è il valore delle notizie? La maggior parte delle notizie sembrano false; la vita di Virgilio è stata certamente tramandata, ma non si sa di cosa ci si possa veramente fidare, perché la trattazione partecipa di quel sistema alessandrino di cui si è parlato in precedenza.

La biografia antica in generale rinuncia a darci una lista cronologica degli avvenimenti, e questo sistema, per tradizione, è rimasto anche nel Medio Evo. Di solito mettono la fanciullezza del personaggio, ne descrivono [15] i maestri; poi il resto è per rubriche, non per ordine cronologico. Episodi, vi si trovano aneddoti, senza un vero seguito. La nascita e la morte vi figurano sempre, ma semplicemente contrassegnate.

Nella biografia di Virgilio due cose sono certe: il nome, *Publius Vergilius Maro*, e il giorno della nascita. Questo è stato notato da Virgilio stesso per una coincidenza di date; infatti nello stesso giorno compleanno egli assunse la toga virile. Nacque il 15 ottobre dell'anno 70 a.C., consoli Pompeo e Crasso, presso Mantova.

Si è detto che c'è uno stacco deciso fra la sua giovinezza e l'età ciceroniana, ma egli deve aver conosciuto i grandi di quell'epoca, anzi deve aver conosciuto l'ultima repubblica in pieno. La pace i Romani l'hanno conquistata a poco a poco; non che solo Catullo e Cicerone abbiano vissuto una vita [16] mossa mentre Virgilio l'abbia avuta facile. La sua giovinezza, anzi, è stata mossa quanto poteva esserlo quella di chi viveva nei periodi di forte lotta politica interna, come quelli in cui si verificarono i più importanti accentramenti dinastici (Pompeo e Crasso, Cesare e Pompeo). Le *Georgiche* sono ben scritte negli anni agitati di Azio.

Riguardo al nome bisogna osservare che il *praenomen* non dice niente, poiché i Romani avevano un numero di prenomi molto limitato, al più una dozzina, e quindi essi erano comunissimi. Questi prenomi si possono considerare come avanzi di un antico sistema: *Manius*, per esempio, significa 'nato di mattina', come, più o meno, *Lucius*; *Quintus*, il quinto figlio; *Tiberius*, dedicato al Tevere; *Marcus*, *Mamercus* da Marte; *Spurius*, forse 'illegittimo'; *Publius*, da *pubes*, cioè 'gioventù', 'popolo in armi'. [17]

Il sistema romano, dal quale anche il nostro deriva, era di fare tre nomi: il prenome era comune a tutta la famiglia. Che ci fossero poi anche molti nomi uguali, è spiegato dal fatto che il figlio maggiore prendeva ordinariamente il nome del padre, e che dopo l'emancipazione, che era il modo migliore per ottenere la cittadinanza romana, il liberto assumeva il nome del liberatore.

Quanto più la *gens* è ricca e potente, tanto maggiore sarà il numero delle persone che ne portava il nome. Quando poi un *peregrinus* doveva assumere la cittadinanza romana, prendeva in segno di riconoscenza il nome dell'imperatore che gliel'aveva concessa. L'esempio maggiore è rappresentato da Caracalla (*Constitutio Antoniniana*), con cui si estese moltissimo il numero degli Antonini.

Questo sistema dei tre nomi non è il più antico. Ci fu un tempo in cui in Italia si usò [18] quello dei sistemi che appare il più naturale: un nome e il patronimico.

Si può osservare che questo sistema è in qualche luogo ancora vivo (Russia, Islanda), e anche al formarsi delle *gentes* in fin dei conti permane: così si può notare osservando la desinenza in *-ius* del nome gentile, come *Tullius* (da *Tullus*) ecc., desinenza che denuncia evidentemente il patronimico, che si è a un certo punto cristallizzato nel nome della *gens*.

Quanto al *cognomen*, s'introduce quando le *gentes* si diramarono oltre misura e quindi ebbero bisogno di una precisa distinzione.

Cicero per esempio, che vuol dire 'con un porro sul volto'; *Caesar*, che probabilmente significa 'nato col taglio'; *Crassus*, di significato palese; e viceversa Mario, che era sprovvisto di *cognomen*, per la semplice ragione che apparteneva ad una piccola famiglia di un piccolo paese, dove la necessità di una distinzione[19]ne si faceva meno sentire⁵².

Si cercherà di costruire la biografia di Virgilio dalle biografie, e servendoci anche di documenti che abbiamo, e delle testimonianze di Virgilio stesso. Questi documenti sono rappresentati dai numerosi commenti che ci restano sulla sua opera, il maggiore dei quali è quello di Servio, che come tutti gli altri attinge a opere di grammatici anteriori. In questi commenti si cerca, come già accennato, di ricostruire i fatti dal testo (cosa che è avvenuta, per esempio, anche negli antichi commenti di Dante). Occupandosi di questi commenti sono da tenere presenti due elementi principali: l'elemento che possiamo chiamare tradizione, da una parte; e dall'altra, le riflessioni personali del commentatore il quale congettura sul testo. Di questi elementi, il primo ha un'importanza per noi; le riflessioni personali non ne hanno alcuna.

[20] Ma ritorniamo alla vita di Virgilio.

Se *Publius*, come s'è detto, non ha particolare valore, *Vergilius* è nome gentile che si trova molto nella regione di *Volaterra*, *Sutrium*, *Veii*⁵³; cioè *Vergilius* è in qualche modo connesso con qualcosa d'etrusco. *Maro* in umbro indica 'magistrato'⁵⁴, e c'è anche in etrusco⁵⁵ (per quanto non si sappia se l'umbro l'abbia preso dall'etrusco o viceversa).

Quello che è certo è che Mantova è una fondazione etrusca; gli Etruschi infatti nel loro periodo di maggiore espansione giunsero fino a popolare tutta la valle padana, comprendendo quindi anche *Mantua*. Virgilio stesso, del resto, ci dà notizia di questa origine etrusca. Dice per esempio *Eneide* lib. X v. 198 e sg.

*Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab ori{u}s,
fatidicae Mantus et Tusci filius amnis,
[21] qui muros matrisque dedit tibi, Mantua, nomen,
Mantua, dives avis, sed non genus omnibus unum:
gens illi triplex, populi sub gente quaterni,
ipsa caput populis, Tusco de sanguine vires...*

⁵² Questa trattazione sul nome a Roma presenta consonanze con un analogo *excursus* nelle dispense del corso sulla *Mostellaria* tenuto da Pasquali alcuni anni prima (*supra*, note 20 e 48): cfr. BRACCINI 2023, 126. Per la grande attenzione che Pasquali riservava all'antroponimia antica e moderna si veda almeno FOLENA 1972, 50-51 e RONCONI 1972, 113, dove si ricordano le «indimenticabili conversazioni» nelle quali venivano colti molteplici spunti, compresi quelli dell'onomastica.

⁵³ L'affermazione riprende esattamente quanto riportato da SCHULZE 1904, 101; Pasquali possedeva un esemplare dell'opera, confluito nelle raccolte della SNS di Pisa (collocazione: 835 S391).

⁵⁴ Cfr. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1913³, 380: «Vergil selbst war zwar aus der keltischen Stadt Mantua, aber auch dort war der Untergrund umbrisch, und der Beiname Maro, der entscheidende für die Herkunft, ist die umbrische Bezeichnung für den Dorfschulzen».

⁵⁵ Cfr. FRANK 1930, 2. Si veda anche SCHULZE 1904, 189.

Da questi versi appare che, per quanto nell'89 a.C. Mantova fosse fatta latina con la legge Pompeia, essa era di fondazione mista (il *triplex*, tuttavia, rimane piuttosto oscuro). La legge Pompeia dell'89 era connessa con la guerra sociale, che portò alla concessione di molte cittadinanze romane; ma quello che sopra tutto a noi interessa è che non si può affermare l'origine latina di Virgilio⁵⁶.

Se la data di nascita è certa per le ragioni che si sono portate, c'è un piccolo problema che riguarda la località precisa in cui [22] Virgilio è nato. Il problema è piuttosto aggravato che facilitato dalla vita di Donato o di Svetonio che sia. La vita svetoniana parla di un villaggio chiamato Andes, e posto *non procul a Mantua*⁵⁷, mentre la vita di Probo dice: *rustico vico Andico, qui abest a Mantua milia passuum XXX*⁵⁸. Questa distanza di trenta miglia può essere però anche immaginaria, dato che Svetonio, autore più degno di fiducia, dice soltanto *non procul a Mantua*.

Riguardo al nome *Vergilius* si può ancora osservare che dal 400 prevale la forma *Virgilius*, che si può connettere ad una leggenda secondo la quale il giorno della nascita una fronda di pioppo, *virga populea*, sarebbe cresciuta a vista d'occhio in modo prodigioso⁵⁹.

Se si tiene conto che l'etimologia antica non era abituata a differenze o meglio a distinzioni troppo sottili, si può capire come [23] la forma *Virgilius* abbia preso il sopravvento.

Il padre suo, *quem quidam opificem figulum, plures Magi cuiusdam mercatoris initio mercenarium, mox ob industriam generum* (Donato)⁶⁰, che era detto cioè vasaio (il mestiere, fra i liberi, il più vile⁶¹) oppure uno stipendiato, e poi, per la sua attività, il genere di un certo Mago, resta però comunque di condizioni umili; e si può rilevare che è uso nella tradizione attribuire parenti minimi: serva ad esempio la credenza che il padre d'Orazio fosse o un *salsamentarius* (fabbricante di salsicce) o un banditore d'asta. La madre di Virgilio, come ci dice Probo, si chiamava Magia Polla. Si può pensare che il nome 'Mago' citato sopra sia stato ricostruito posteriormente dal nome della madre⁶².

Sui genitori del poeta ci sono molte leggende: valga ad esempio quella della madre, [24] *quae de eo praegnans fertur in somniis vidisse se enixam virgam lauream et subito in magnitudinem terebinthi crevisse*⁶³.

Gli *initia aetatis*⁶⁴ passò a Cremona fino alla toga virile, che indossò sotto gli stessi consoli sotto cui nacque.

Della vita di Virgilio durante il soggiorno di Cremona si hanno notizie vaghe e imprecise sempre, fino alla morte. Pare che da Cremona si recasse a Milano, spinto dalla famiglia che lo fece studiare, certo pensando di vederlo oratore.

⁵⁶ Le speculazioni sull'origine etnica di Virgilio non erano ignote alle trattazioni biografiche dell'epoca sul poeta: cfr. GLOVER 1930⁶, 13; FRANK 1930, 2-6, nonché SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 34.

⁵⁷ La *Vita Donati* e il cosiddetto *Donatus auctus* (rispettivamente DIEHL 1911, 8 e 27) hanno in realtà *a Mantua non procul*.

⁵⁸ Cfr. DIEHL 1911, 43.

⁵⁹ Cfr. DIEHL 1911, 9; FRANK 1930, 7; SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 34.

⁶⁰ Qui le dispense sembrano seguire il testo del cosiddetto *Donatus auctus* in DIEHL 1911, 26-27.

⁶¹ FRANK 1930, 8-9 sosteneva invece che ai tempi di Virgilio quella di fabbricante di ceramiche fosse una professione più che rispettabile e lucrosa.

⁶² Cfr. DIEHL 1911, 9.

⁶³ La pericope deriva dalla cosiddetta *Vita Monacensis* (DIEHL 1911, 45-46).

⁶⁴ L'espressione ricorre nella *Vita Donati* e nel *Donatus auctus*, rispettivamente DIEHL 1911, 8 e 27.

Bisogna a questo proposito ricordare che la Gallia Cisalpina, divenuta ricca, rese Milano una città importante, anche come centro di studi e di cultura. Riguardo a questo soggiorno milanese ci sono notizie varie.

Dalle vite si estrae la notizia che Virgilio fosse a scuola dall'oratore Epidio, il [25] maggior maestro dell'epoca, e che avesse avuto a compagno Augusto⁶⁵. Ciò sembra improbabile, tanto più se si fa attenzione al fatto che Augusto non fu mai tra i suoi amici intimi⁶⁶. In questo punto la vita di Svetonio risulta assai difettosa.

Parrebbe, dai papiri di Filodemo, trovati ad Ercolano (che però purtroppo, essendo carbonizzati, si leggono male ed esigono una tecnica speciale) e che anzi costituiscono i nove decimi della biblioteca di papiri d'Ercolano, che Virgilio avesse trascorso un periodo della sua vita a Napoli e avesse fatto parte di un circolo di Epicurei. Si legge infatti, se pur stentatamente, in uno di quei papiri una dedica che suona così: «A P<1>ozio, Vario, Virgilio, Quintilio»⁶⁷, che rammenta cioè tutti i personaggi da noi più o meno conosciuti; Napoli in quel tempo non è porto di guerra: sede di studi, è certamente stata sede di un cenacolo [26] epicureo.

Testimoniano questa sua permanenza a Napoli anche gli scolii, es. Servio, commento al VI, *Eneide*, 264 e alla VI *Ecloga*, 13.

In ogni modo ce n'è abbastanza per credere che ha vissuto a Napoli nel periodo che precede Filippi. Con l'anno 42, l'anno di Filippi, cominciano le complicazioni maggiori riguardo alla precisazione dei fatti della vita di Virgilio.

Potrebbe convalidare la tesi del cenacolo epicureo la seguente citazione da *Donatus auctus*: *audivit a Silone praecepta Epicuri, cuius doctrinae socium habuit Varum*⁶⁸.

Che in questo tempo Virgilio abbandonasse la professione vera e propria di oratore lo si può supporre dal fatto che si sa di certo di una sua difesa in tribunale. Difesa, pare, che ebbe esito negativo e che certo lo dissuase dal proseguire in una pratica a cui non era [27] precisamente tagliato. La notizia della causa è molto probabilmente vera⁶⁹.

Riguardo alla famosa perdita dei campi paterni, che si verificò dopo Filippi, e con cui abbiamo detto incominciare le difficoltà, le fonti sono accuratamente raccolte dal Diehl nelle Appendici alle *Vitae* di Virgilio⁷⁰.

Si sa con certezza della storia della assegnazione arbitraria ai veterani dei territori di Cremona; tale assegnazione si estese successivamente anche a Mantova, città confinante.

I punti capitali della questione si possono ridurre a tre: come Virgilio perdesse i campi paterni; come li abbia riavuti e per intercessione di chi; come e se una volta, per una lite con un veterano (altri dice con un misuratore), abbia corso pericolo di vita.

Le bucoliche virgiliane che vengono più in questione su questi argomenti sono la VI [28] ma soprattutto la IX e la I.

La testimonianza più importante, d'altronde, è quella di Donato.

⁶⁵ Cfr. la cosiddetta *Vita Bernensis*, in DIEHL 1911, 44.

⁶⁶ Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 34: «diese Notiz hat keine Gewähr». Possibilista era invece FRANK 1930, 18-19, e la notizia era accolta senz'altro in ROSTAGNI 1937, 425: «Epidio, dal quale si ricavano i figli delle più cospicue e ricche famiglie, come il giovane nipote di Cesare, Ottavio, futuro Ottaviano Augusto (più giovane di Virgilio, ma assai precocemente avviato per la carriera degli studi e degli onori) e altri, coi quali egli ebbe modo di stringere fin d'allora amichevoli relazioni».

⁶⁷ Qui il testo delle dispense sembra condensare i risultati cui erano giunti KÖRTE 1890 e JENSEN 1930, 56-57. Cfr. anche FRANK 1930, 59.

⁶⁸ *Donatus auctus*, in DIEHL 1911, 37.

⁶⁹ Cfr. FRANK 1930, 28-29.

⁷⁰ Cfr. DIEHL 1911, 51-53 e 57-58 (con le riflessioni a 53-57 e 58-60).

Dice egli infatti: *mox cum res Romanas inchoasset, offensus materia, ad bucolica transiit, maxime ut Asinium Pollionem, Alfenum Varum, et Cornelium Gallum celebraret, quia in distributione agrorum, qui post Philippensem victoriam veteranis triumvirorum iussu trans Padum dividebantur, indemnem se praestitissent*⁷¹.

Transiit, dunque, Virgilio, *ad bucolica*, ma è veramente da connettere come una conseguenza necessaria questa svolta nell'arte del poeta al fatto materiale dell'espropriazione? Crediamo che sia supposizione posteriore, estratta anzi, con il solito metodo induttivo, proprio dalle *Bucoliche*⁷². Bisogna cioè accettare il fatto che *transiit ad bucolica* senza per questo volerlo legare⁷³ come una conseguenza.

[29] Si può osservare marginalmente che la riunione di quei tre nomi, Pollione, Varo e Cornelio Gallo fa pensare ad un triumvirato addetto a queste divisioni di terre; ma siccome si sa che Alfeno Varo successe ad Asinio Pollione, appare l'evidenza di un equivoco⁷⁴.

Riguardo ancora al problema di quel *transiit ad bucolica*, bisogna dire che le *Bucoliche* si son prestate a questo accostamento.

Non tutto nelle *Bucoliche* è allegoria: la prima parte della VI vale per spiegare certe leggende.

*Nunc ego — namque super tibi erunt qui dicere laudes,
Vare, tuas cupiant et tristia condere bella —
agrestem*⁷⁵ *tenui meditabor harundine Musam.
Non iniussa cano; si quis tamen haec quoque, si quis
captus amore leget, te nostrae, Vare, myricae,
te nemus omne canet...*

Dalla frase «io canto cose che mi son state richieste» si conferma che è un motivo poetico qualsiasi questo di voler cantare *bucolica*, però si vede che relazioni personali con Varo [30] c'erano; e inoltre che Varo volentieri accettava queste poesie.

Più importanti ci sembrano la IX e la I egloga. Vediamo prima il dialogo della nona.

Lyc. *Quo te, Moeri, pedes? An, quo via ducit, in urbem?*
Moe. *O Lycida, rivi pervenimus, advena nostri
quod numquam veriti sumus, ut possessor agelli
diceret: «Haec mea sunt; veteres migrate coloni».
Nunc victi, tristes, quoniam fors omnia versat,
bos illi — quod nec vertat bene — mittimus haedos.*

Un motivo questo che in Teocrito non c'è, e che evidentemente nasce da una circostanza presente e personale. E continua:

Lyc. *Certe equidem audieram, qua se subducere colles
incipiunt mollique iugum demittere clivo,
usque ad aquam et veteres, iam fracta cacumina, fagos,
omnia carminibus vestrum servasse Menalcan.*
Moe. *Audieras, et fama fuit; sed carmina tantum*

⁷¹ Il testo è ricavato da DIEHL 1911, 12-14.

⁷² Cfr. FRANK 1930, 143-145.

⁷³ Così il testo delle dispense, forse da emendare in «leggere».

⁷⁴ Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 33, e per l'impossibilità che i tra avessero costituito un triumvirato, anche DIEHL 1911, 56.

⁷⁵ Il testo delle dispense ha *agrestam*.

*nostra valent, Lycida, tela inter Martia quantum
<Chaonias dicunt aquila veniente columbas.>*

[31] *Quod nisi me quacumque novas incidere lites
ante sinistra cava monuisset ab ilice cornix,
nec tuus hic Moeris nec viveret ipse Menalcas.*

Evidentemente ci si riferisce all'espropria^rzione dei poteri di Virgilio, e quindi questo Menalca impersonerebbe il poeta stesso; Moeri è anche lui poeta, ma solo quel tanto che ogni pastore delle *Egloghe* deve essere⁷⁶.

In questa stessa Egloga, poco oltre, al v. 26 si trova un accenno a Varo, a Mantova e a Cremona, da cui presumibilmente, e in questo caso a ragione, le *Vitae* hanno estratto la notizia che finora si è discussa:

[32] *Immo haec, quae Varo necdum perfecta canebat
"Vare, tuum nomen, superet modo Mantua nobis,
Mantua vae miserae nimium vicina Cremonae..."*

Passiamo ora alla *Bucolica* I:

*M. Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi
siluestrem tenui musam meditaris avena:
nos patriae fines⁷⁷ et dulcia linquimus arva.
Nos patriam fugimus, tu, Tityre, lentus in umbra
formosam resonare doces Amaryllida silvas.
T. O Meliboe, deus nobis haec otia fecit.
Namque erit ille mihi semper deus, illius aram
saepe tener nostris ab ovilibus imbuet agnus.
Ille meas errare boves, ut cernis, et ipsum
ludere, quae vellem, calamo permisit agresti.*

Qui si tratta di uno che ormai ha riavuto i suoi poteri; *deus* non può essere che Augusto: infatti se ufficialmente in Italia Augusto non era ancora venerato come un dio, lo era già ad [33] esempio in Egitto, e in genere nelle province orientali; ma se uno lo voleva divinizzare anche in patria, non c'era proprio nulla in contrario. Che però uno divinizzasse altri, questo non era possibile.

Vien fatto perciò di pensare che sia Augusto che ha concesso a Virgilio di conservare i poteri.

Da ciò si può anche dedurre che la IX bucolica è precedente alla I, dato che l'intervento di un Augusto non può essere che definitivo⁷⁸.

Cfr. v. 42:

Hic illum vidi iuvenem, Meliboe, quotannis

⁷⁶ Si trova infatti sempre nella nona egloga il riconoscimento dello stesso Moeri: *...et me facere poetam / Pierides, sunt et mihi carmina, me quoque dicunt / vatem pastores...*, che si dichiara [seguono alcune lettere non leggibili] *inter... anser olores*. [La nota è presente nelle dispense; il riferimento è ai vv. 32-36.]

⁷⁷ Se non si tratta di una banalizzazione involontaria, l'uso di *fines* al posto di *finis* potrebbe lasciar intendere che, nel redigere le dispense, Chiappelli e Milani non abbiano tenuto presente l'edizione di Sabbadini, raccomandata da Pasquali.

⁷⁸ Si giunge a queste conclusioni anche in SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 35; propende con cautela per quest'ipotesi anche FRANK 1930, 143.

*bis senos cui nostra dies altaria fumant.
Hic mihi responsum primus dedit ille petenti:
«Pascite ut ante boves, pueri; summittite tauros».*

In conseguenza nasce l'altro problema se a riavere i suoi poteri l'abbia aiutato Augusto ovvero, come dice un'altra leggenda, tre amici.

[34] Certo è che Virgilio venne a Roma, come risulta anche dalla prima egloga, e cercò di riavere il suo col favore di qualche potente. Evidentemente c'è la tendenza di conciliare la tradizione per cui Virgilio sarebbe stato aiutato dai tre amici e quella per cui sarebbe stato aiutato dal solo Augusto. Ci sembra tuttavia più accettabile quest'ultima versione.

Un'altra leggenda da esaminare, sempre in combinazione con questo episodio, e a cui abbiamo già accennato, è quella del pericolo di vita che Virgilio avrebbe corso in una contestazione con un veterano o con un misuratore di terreni.

Si trova infatti nelle *Vitae: in altercatione litis agrariae paulum afuit quin occideretur*⁷⁹, e anzi, altrove si trova anche il nome di colui, cioè un certo Arrione, che l'avrebbe ucciso *nisi in alteram partem natasset*⁸⁰.

Una leggenda, dunque, secondo la quale [35] Virgilio si sarebbe salvato buttandosi nel fiume.

Anche questo fatto della vita del poeta pare ricostruito, sempre con lo stesso metodo deduttivo delle *Bucoliche*, e precisamente dal v. 14 della nona⁸¹:

*{Ne} quod nisi me quacumque novas incidere lites
ante sinistra cava monuisset ab ilice cornix,
nec tuus hic Moeris nec viveret ipse Menalcas.*

Precisazione

Riguardo a ciò che si è detto riguardo all'attribuzione a Svetonio della vita scritta da Donato, bisogna, ciò che spesso accade nel corso di uno studio di questo genere, ritornare sui passi fatti per alcune precisazioni. Non [36] pare che l'attribuzione a Svetonio possa essere sostenibile. Ci sono degli errori storici, che uno studioso come Svetonio non avrebbe potuto commettere. Noi conosciamo di lui le *Vite dei Cesari*, in cui errori di fatto, grossolani errori storici non ci sono davvero; e non è possibile che li abbia commessi in una vita di Virgilio, tanto più che doveva conoscere benissimo il periodo augusteo.

Nel paragrafo 19 della vita, per esempio, si dice che *Asinium Pollionem, Alfenum Varum, et Cornelium Gallum* erano triumviri in distribuzione agrorum⁸²; e più oltre (par. 63) si dice *sed postea et per Maecenatem et per triumviros agris dividendis, Varum, Pollionem et Cornelium... et agros recepit*⁸³.

Ora, siccome si sa che Asinio Pollione successe in questo ufficio ad Alfenio Varo⁸⁴, [37] non è possibile che a cento anni di distanza Svetonio, con tutta la sua conoscenza del periodo augusteo, sia caduto in un errore così banale.

⁷⁹ Si tratta della *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 14.

⁸⁰ Il riferimento è alla *Vita Monacensis*, in DIEHL 1911, 47.

⁸¹ Cfr. DIEHL 1911, 58-60 e FRANK 1930, 149-150.

⁸² *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 14.

⁸³ *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 24.

⁸⁴ Questo perlomeno era quanto riferito dal Servio Danielino (*Ecl.* 6, 6 e 9, 27) e dagli *Scholia Bernensia* (*Ecl.* 8, 6); la notizia era respinta da DIEHL 1911, 56 e FRANK 1930, 144 e 147, ma accettata da SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 33.

Dal momento poi che gli argomenti con cui è stata dimostrata l'attribuzione a Svetonio sono di natura essenzialmente stilistica, è opportuno notare che se lo stile di Svetonio è abbastanza personale, è anche vero che della letteratura del tempo adrianeo non ci resta altro che le *Vite dei Cesari* di Svetonio stesso.

Ciò può far pensare che tale stile fosse comune anche ad altri scrittori.

Il problema dell'autore di questa biografia è dunque ancora insoluto, e non si sa neppure se si tratta di una compilazione.

[38] Riprendendo a parlare della vita di Virgilio, abbiamo visto che della divisione dei campi e del pericolo di vita i fatti son dedotti dalle *Bucoliche*; ora passiamo a stabilire la data di quest'ultime.

Secondo la tradizione (che però è incerta nei termini *scripsisse*⁸⁵ o *perfecisse*) le *Bucoliche* sono del 42.

Ora che Virgilio le abbia finite nel 42 non è possibile, poiché anche un'attestazione di Donato afferma che *Bucolica triennio, Asinii Pollionis suasu, perfecit*⁸⁶. Ad un dipresso dunque le potrebbe avere scritte tra il 42 e il 39⁸⁷.

Nell'egloga quarta, infatti (è questa l'egloga per cui Virgilio fu posto da Dante nella sua *Commedia*, per la famosa profezia) parla di un consolato di Pollione come di un avvenimento futuro: *te consule...* / *Pollionis suasu*⁸⁸, [39] e certo non poteva aver saputo di un futuro consolato di Asinio, se non quando questi era console designato, e cioè pochi mesi prima.

Nell'ottava poi, poco dopo del principio [vv. 6-10],

*Tu mihi seu magni superas iam saxa Timavi
sive oram Illyrici legis aequoris: en erit umquam
ille dies, mihi cum liceat tua dicere facta?
En erit, ut liceat totum mihi ferre per orbem
sola Sophocleo tua carmina digna cothurno?*⁸⁹

Si parla dunque (*saxa Timavi*) di una spedizione oltre l'Adriatico; noi sappiamo che Asinio Pollione, nell'anno 39, fungendo da proconsole combatté in Dalmazia⁹⁰.

Dopo le *Bucoliche* Virgilio comincia ad acquistare una certa notorietà: possiamo dire che ormai è poeta noto. Le *Bucoliche* possono essere uscite ad una ad una, diffondendosi progressivamente con la sua fama, poiché in quel tempo non esisteva un atto unitario di pubblicazione.

[40] Possono essere state lette privatamente, come sappiamo di altre opere, o propagate fra gli amici, prima che dai librai. Questo metodo di diffusione è proseguito fino al Petrarca⁹¹.

Nel 39 Virgilio conosce Mecenate, e ciò può servire per la definizione della data delle *Bucoliche*, perché sarebbe strano che lo conoscesse da prima e che non lo nominasse neppure nella sua opera dove pure rammenta i suoi amici più potenti.

⁸⁵ Così la *Vita* di Servio, in DIEHL 1911, 41: *tunc ei proposuit Pollio ut carmen bucolicum scriberet, quod eum constat triennio scripsisse et emendasse*; il testo delle dispense ha *sensisse*.

⁸⁶ *Donatus auctus*, in DIEHL 1911, 30.

⁸⁷ Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 37.

⁸⁸ Le parole citate provengono dai vv. 11-12.

⁸⁹ Vengono citati i vv. 6-10. Anche in questo caso, il modello non sembra essere stato SABBADINI 1930, che al v. 10 ha *cothurno*.

⁹⁰ Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 25.

⁹¹ Cfr. PASQUALI 2003, 438-439.

Inoltre Orazio in due luoghi delle *Satire* dà notizie che possono illuminarci su questo episodio:

Hor. *Serm.* 2.6.40

*Septimus octavo propior iam fugerit annus,
ex quo Maecenas me coepit habere suorum
in numero...*

Dunque l'amicizia di Orazio e Mecenate risale al 38-37, e la presentazione di Orazio a Mecenate a nove mesi prima. Collegando poi a [41] *Serm.* 1.6.54

*...optimus olim
Vergilius, post hunc Varius dixere, quid essem,*

si vede che l'intermediario fra Orazio e Mecenate fu, insieme a Vario, Virgilio, che dunque conosceva già abbastanza bene Mecenate.

Noi vediamo dunque che nelle *Bucoliche* si trattano avvenimenti certo successi nel 39, e d'altra parte non ci sono accenni posteriori al 39: possiamo fissare qui il tempo in cui quest'opera s'è chiusa⁹².

Le *Bucoliche* portano a Virgilio una certa agiatezza che gli permette di riportarsi a Napoli, secondo quello che dicono le *Vite*.

Nel suo soggiorno a Napoli si cita l'episodio di Vario, che lo invitò a contrarre una relazione con sua moglie Plozia, e per contrasto, forse, che egli era di costumi moderatissimi. Dice infatti Donato: *cetera sane vita et animo tam probum fuisse constat, ut [42] Neapoli Parthenias vulgo appellaretur, ac, si quando Romae, quo rarissime commeabat, viseretur in publico, sectantes demonstrantesque se subterfugeret in proximum tectum*⁹³.

A proposito di questo nome *Parthenias* si è detto che avesse una villa presso il colle Partenio, che sarebbe né più né meno l'odierno Monte Vergine, ribattezzato Partenio probabilmente nel Quattrocento, e in⁹⁴ cui *Mons Virginis* derivava non dalla parola 'vergine' nella sua accezione comune, ma dall'attributo della Madonna⁹⁵.

I Romani avevano avuto sempre una tendenza per le regioni meridionali, e in particolare per la Campania, confacendosi più alla loro natura un paese molle e marittimo che non l'alta montagna. Si può osservare che la storia romana del primo secolo si svolge in Campania, per lo più; e che tutti gli imperatori (Tiberio, Nerone, ecc.) compirono le loro gesta private [43] nelle regioni del sud⁹⁶.

Vediamo ora questi versi che chiudono le *Georgiche* [4, 559-566]:

⁹² Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 37-38.

⁹³ La citazione richiama il testo del *Donatus auctus*, in DIEHL 1911, 29, ma con alcune differenze (in particolare *sane vita et animo*, forse per aplografia, dove Diehl ha *sane vita et ore et animo*).

⁹⁴ Il testo delle dispense ha «il».

⁹⁵ Alla questione Pasquali aveva dedicato un lungo articolo (PASQUALI 1919, poi ristampato con qualche modifica in COMPARETTI 1941-1943, II, 282-295) nel quale demoliva le teorie di AMATUCCI 1918, secondo cui il nomignolo di Virgilio sarebbe stato Παρθενιάς, nel senso di 'quello del Montevergine'. Sempre sul carattere spurio dell'associazione tra Virgilio e il Montevergine cfr. anche la prefazione al primo volume di COMPARETTI 1941-1943, XXV-XXVII (confluita in PASQUALI 1994, II, 126-127).

⁹⁶ Dell'interesse di Pasquali per l'argomento in questi anni testimonia il suo articolo *Roma antica e la Campania*, pubblicato dapprima (con tagli) in «Civiltà» 1, 3, 1940, 11-20, e poi confluito integralmente in *Terze pagine stravaganti*. Si legge in PASQUALI 1994, II, 78-95, in particolare 83 e 93 per il legame di Virgilio con la regione e 89-91 per la voga che quest'ultima ebbe sotto Augusto e i suoi successori.

*Haec super arborum cultu pecorumque canebam
et super arboribus, Caesar dum magnus ad altum
fulminat Euphraten bello victorque volentes
per populos dat iura viamque affectat Olympo.
Illo Vergilium me tempore dulcis alebat
Parthenope studiis florentem ignobilis oti,
carmina qui lusi pastorum audaxque iuventa,
Tityre, te⁹⁷ patulae cecini sub tegmine fagi.*

In questi versi il poeta dichiara che, mentre egli canta, Augusto è lontano in Oriente, a guerreggiare contro i Parti (azione in cui Augusto approfittava delle discordie sorte per la successione al trono parto), dichiarazione da cui si deduce che l'anno in cui il poeta scriveva era il 29⁹⁸.

Dalla frase poi *Illo Vergilium me tempore dulcis alebat / Parthenope...* ecc., si deduce che egli stava a Napoli; e si può trovare, in quella autotestimonianza di solitudine [44] oscura, un po' di scherzo su se stesso, perché la sua solitudine non è più oscura, tanto che egli può citare se stesso (*Tityre, tu patulae*, ecc.).

La conclusione che quindi si può trarre è che nel 29 Virgilio abitava a Napoli ed aveva già una fama.

L'anno in cui le *Georgiche* furon finite sarebbe dunque il 29, e su quest'opera si può aggiungere qualcosa in base alle testimonianze secondo cui Virgilio l'avrebbe letta ad Augusto. La testimonianza è in Donato: *Georgica reverso post Actiacam victoriam Augusto atque Atellae reficiendarum faucium causa commoranti per continuum quadriduum legit, suscipiente Maecenate legendi vicem, quotiens interpellaretur ipse vocis offensione. Pronuntiabat autem cum suavitate et lenociniis miris*⁹⁹. Tuttavia noi possiamo per la ricchezza delle fonti, che ci permette di seguire con molta precisione gli eventi della vita d'Au[45]gusto, affermare con sicurezza che Augusto non si fermò mai ad Atella; perciò l'aneddoto non è storico¹⁰⁰. Può essere anche questa una prova, secondo ciò che si è poco fa precisato, che la vita non è di Svetonio.

Per quello che riguarda la prima edizione delle *Georgiche*, che egli avrebbe composto in sette anni, è da ritenersi che fosse fatta dopo questa lettura privata in presenza dell'imperatore.

<A> questo proposito c'è un'apparente contrad<d>izione fra la voce che lo diceva cattivo parlatore (egli aveva avuto un'infelice causa, l'abbiamo già visto) e quella che invece parla della sua «soave» pronunzia. Contrad<d>izione solo apparente perché i due fatti possono benissimo andare insieme, e si accordano anzi molto bene con quel che si sa dell'indole del poeta.

Egli poteva essere infatti cattivo oratore (allora le orazioni spesso s'improvvisavano) [46] e, nello stesso tempo, ottimo lettore di versi già scritti. Ciò si concilia benissimo, se pensiamo che Virgilio era un uomo di vena un po' lenta, cosa che si ricava anche dalla forma delle sue opere: l'*Eneide* per esempio prima fu fatta in prosa e poi verseggiata, come vedremo più ampiamente fra poco.

Gli anni intorno al 29, dunque, sono anni in cui egli se ne andò più spesso che poteva da Roma, fermandosi a Napoli e anche in Sicilia (cfr. a questo proposito Donato, *secessu*

⁹⁷ Il testo delle dispense, per interferenza con il primo verso della prima delle *Bucoliche*, ha *tu*.

⁹⁸ Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 49.

⁹⁹ La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 16.

¹⁰⁰ Cfr. DIEHL 1911, 17.

*Campaniae Siciliaeque plurimum uteretur*¹⁰¹). Ed era già discretamente ricco; dice Donato che *possedit prope centiens sestertium ex liberalitatibus amicorum*¹⁰². Possedette dunque circa centomila sesterzi¹⁰³ per la liberalità degli amici.

Questo fatto delle donazioni era abbastanza comune: e se faceva onore a chi donava, non [47] era disdoro a chi riceveva il dono.

E ciò si spiega se si pensa che la pubblicazione delle opere non dava nessun profitto materiale. Anche Orazio, nelle *Epistole*, ne parla come di un fatto che comunemente avveniva.

Confronta *Ep.* 2.1.246:

*Munera, quae multa dantis cum laude tulerunt
dilecti tibi Vergilius Variusque poetae
nec magis expressi voltus per aenea signa
quam per vatis opus mores animique virorum
clarorum apparent.*

Delle vicende familiari di Virgilio, si viene a sapere da Donato che

*parentes iam grandis amisit, ex quibus patrem captum oculis et duos fratres germanos,
Silonem inpuerem, Flaccum iam adultum, cuius exitum sub nomine Daphnidis
deflet*¹⁰⁴.

Questa identificazione di Flacco con Dafni è intanto falsa e tratta dall'opera col [48] solito sistema deduttivo¹⁰⁵, e d'altra parte questi fratelli germani paiono inventati: ciò che è provato anche dal fatto che i loro nomi, Silone e Flacco, sono troppo diversi da quello di Virgilio, la qual cosa era contraria all'uso tradizionale e denota nel compilatore una leggerezza storica da cui si può dedurre nuova prova a conforto¹⁰⁶ della tesi per cui l'attribuzione a Svetonio di questa biografia non pare sostenibile.

A Roma Virgilio ha una grande casa, come ci dice Donato, vicino a Mecenate, nel quartiere elegante: *habuitque domum Romae Esquiliis iuxta hortos Maecenatianos*.¹⁰⁷

Una notizia da esaminare è quella di una probabile modificazione delle *Georgiche*. Nel quarto libro avrebbe il poeta incluso una lode di Gallo; caduto poi questo in disgrazia di Augusto nell'anno 26 perché, inviato in Spagna, cercava troppo il favore delle popolazioni e macchinava per attrarre su di sé, con l'intenzione di concentrare nella sua persona i poteri, e di sostituirsi progressivamente all'imperatore, Vir[49]gilio fu costretto a togliere questa presunta lode, sostituendola con l'episodio di Orfeo.

Quanto a Gallo egli scomparve dalla circolazione, e di lui non si seppe più nulla.

La notizia è poco credibile perché l'episodio di Orfeo è quello che lumeggia e dà grazia al libro, e fa presumere che il libro s'impenni appunto su di esso; cosa che non accadrebbe se l'episodio fosse {fosse} interpolato per ragioni estranee, e posto a

¹⁰¹ La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 12 (nel testo delle dispense compare *successu* al posto di *secessu*, forse per pressione contestuale rispetto a quanto segue).

¹⁰² La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 10 (nel testo delle dispense compare la forma *centies* per *centiens*).

¹⁰³ In realtà con l'espressione *centiens sestertium* si indicano dieci milioni di sesterzi.

¹⁰⁴ La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 12.

¹⁰⁵ Cfr. FRANK 1930, 135-136.

¹⁰⁶ Il testo delle dispense ha «confronto».

¹⁰⁷ La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 12.

sostituzione di un elogio. A ciò s'aggiunge che nelle regole della poesia didascalica l'episodio è l'essenza del componimento, mentre un elogio stonerebbe¹⁰⁸.

In questo tempo Virgilio doveva già stare lavorando all'*Eneide*. E anche per questo non pensava probabilmente a ricorreggere altre sue opere.

[50] Sappiamo da Donato il suo metodo di lavoro: *traditur cotidie meditato mane plurimos versus dictare solitus ac per totum diem retractando ad paucissimos redigere, non absurde carmen se more ursae parere dicens et lambendo demum effingere*¹⁰⁹.

S'è già accennato al fatto che egli aveva buttato giù l'*Eneide* in prosa: *Aeneida prosa prius oratione formatam digestamque in XII libros particulatim componere instituit, prout liberet quidque, et nihil in ordinem arripiens. Ac ne quid impetum moraretur, quaedam imperfecta transmisit, alia levissimis verbis veluti fulsit, quae per iocum pro tibicinibus interponi aiebat ad sustinendum opus, donec solidae columnae advenirent*¹¹⁰.

Per comporre l'*Eneide*, dice ancora Donato, Virgilio impiegò undici anni (*undecim perfecit annis*¹¹¹), dove si rileva un'altra improprietà in quel *perfecit*, mentre si sa che Virgilio non terminò di limare il suo poema.

[51] Riguardo alle intenzioni di Virgilio nel comporre l'*Eneide*, si dice nel III delle *Georgiche* che il poeta ha l'intenzione di erigere a Mantova un tempio ad Augusto, tempio in cui saranno effigiate le sue vittorie [vv. 10-18].

È certo che si tratta di un tempio simbolico, e che egli volesse cantare le gesta di Augusto¹¹². Bisogna tener presente che in ognuna delle opere di Virgilio c'è un intimo senso di emulazione con un poeta che l'ha preceduto: per esempio nelle *Bucoliche* il soggetto da emulare è Teocrito, come nelle *Georgiche* è Esiodo; quanto all'*Eneide*, pare non tanto che Virgilio abbia pensato ad Ennio – le cui forme erano superate e fuori moda – quanto che si sia messo in gara con Omero¹¹³.

A questo proposito Donato dice bene: *novissime Aeneidem inchoavit, argumentum varium ac multiplex et quasi amborum Homeri carminum instar, praeterea nominibus ac rebus Graecis Latinisque commune, et in quo <quod maxime> studebat, Romanae simul urbis et Augusti origo contineretur*¹¹⁴.

Si direbbe che questa spiegazione corrisponda esattamente alle intenzioni di Virgilio, ed è possibile che il III libro delle *Georgiche* non volesse dire altro che questo.

Che Augusto ci tenesse all'*Eneide* si vede da parecchie cose. Dice Donato: *Augustus vero – nam forte expeditione Cantabrica aberat – supplicibus atque etiam minacibus per iocum litteris efflagitare, ut «sibi de Aeneide», ut ipsius verba sunt, «vel prima carminis ὑπογραφή vel quodlibet κῶλον mitteretur»*¹¹⁵.

Augusto dunque avrebbe scritto una lettera scherzosamente minacciosa chiedendo a Virgilio l'*Eneide*: o l'*hypographe*¹¹⁶, cioè il disegno generale [53] dell'opera, o un *kolon*,

¹⁰⁸ La veridicità della notizia della modifica del quarto libro delle *Georgiche*, riportata da Servio (*Ecl.* 10, 1 e *Georg.* 4, 1), era accettata da SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 50-51, che tuttavia riportano anche varie voci in contrario, le più recenti delle quali sono il polemico ANDERSON 1933 e il nettissimo *Orpheus und Eurydice: ein nachträgliches Gedenkblatt für Vergil* di Eduard Norden (1934), ristampato in NORDEN 1966, 468-532, in particolare 469-474.

¹⁰⁹ La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 14.

¹¹⁰ La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 14, con alcune piccole differenze: *duodecim* per *XII* e *imperfecta* per *inperfecta*.

¹¹¹ La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 16, con *undecim* al posto di *XI*.

¹¹² Cfr. per esempio FORBIGER 1872⁴, 379; PLESSIS, LEJAY 1919, 168.

¹¹³ Per i «modelli» di Virgilio si rimanda alle celeberrime pagine di Pasquali sull'arte allusiva, com'è noto comparso in origine nel 1942 (si legge in PASQUALI 1994, II, 275-282, qui 277-279).

¹¹⁴ La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 14.

¹¹⁵ La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 16.

¹¹⁶ Il testo delle dispense ha *upographe*.

cioè un brano già verseggiato, forse un canto. Ora questa lettera è certamente autentica: Augusto spesso era solito seminare i suoi scritti di parole greche.

Questo avveniva dal 27 al 25, perché allora Augusto era in Spagna. Ma possiamo dire che il libro VI era pronto prima del 23, tantopiù che da Donato abbiamo notizia che fu letto in presenza di Ottavia, sorella di Augusto e madre di Marcello, la quale, alla lettura del passo in cui parlava di suo figlio, svenne e con molta fatica fu fatta ritornare in sé: *cui tamen multo post perfectaque demum materia tres omnino libros recitavit, secundum quartum et sextum, sed hunc notabili Octaviae adfectione, quae cum recitationi interesset, ad illos de filio suo versus: «tu Marcellus eris», defecisse fertur atque aegre fociata est*¹¹⁷.

La morte di Virgilio segue questi episodi a breve distanza.

[54] La fonte prima sulla sua morte è ancora Donato:

*Anno aetatis quinquagesimo secundo inpositurus Aeneidi summam manum statuit in Graeciam et in Asiam secedere triennioque continuo nihil amplius quam emendare, ut reliqua vita tantum philosophiae vacaret. Sed cum ingressus iter Athenis occurrisset Augusto ab oriente Romam revertenti destinaretque non absistere atque etiam una redire, dum Megara vicinum oppidum ferventissimo sole cognoscit, languorem nactus est eumque non intermissa navigatione auxit ita <ut> aegrior aliquanto Brundisium appellere¹¹⁸, ubi diebus paucis obiit XI kal. Octobr. C. Sentio Q. Laetio cons. Ossa eius Neapolim translata sunt tumuloque condita qui est via Puteolana intra lapidem secundum, in quo distichon fecit tale:
«Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope; cecini pascua rura duces»¹¹⁹.*

[55] La notizia del viaggio in Grecia non è in sé incredibile. L'uso di recarsi in Grecia anche tardi era abbastanza comune (ad esempio Tiberio); e poi Virgilio, che non aveva avuto, come Orazio, un'istruzione universitaria in Ellade, può benissimo aver avuto il desiderio di andarci per lo meno da vecchio.

Il fatto che aspettasse Augusto per ritornare insieme con lui può essere psicologicamente esatto, ma non si capisce bene come abbia fatto ad incontrarlo ad Atene da dove Augusto non doveva passare¹²⁰.

È la seconda volta che lo si fa incontrare con l'imperatore, e infondatamente, dato che i documenti lo smentiscono: è certo una tendenza dei biografi che vogliono far credere ad un'intimità che forse non c'era.

Se si vuole ancora rifarsi al problema dell'autore della vita principale, è da osservare [56] che un fatto di questo genere Svetonio l'avrebbe saputo.

Ci si può domandare se il distico che gli fa da epigrafe è effettivamente di Virgilio: la cosa non sembra probabile¹²¹.

Molto presumibilmente Virgilio è morto a Brindisi, e nel distico si parla del trasporto delle sue ossa a Napoli. Ossa che furono messe in un tumulo al di qua del secondo miglio sulla via di Pozzuoli, e su cui un anonimo pose l'epigrafe che sopra abbiamo citato.

Il testamento di Virgilio

¹¹⁷ La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 16.

¹¹⁸ Il testo delle dispense ha *appellaret*.

¹¹⁹ La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 16-18.

¹²⁰ Cfr. DIEHL 1911, 17-18.

¹²¹ Cfr. FRANK 1930, 229-230.

Ancora dalla *Vita* di Donato, dopo la notizia della morte di Virgilio, abbiamo quella del suo testamento nei termini seguenti:

[57] *Heredes fecit ex dimidia parte Valerium Proculum fratrem alio patre, ex quarta Augustum, ex duodecima Maecenatem, ex reliqua L. Varium et Plotium Tuccam*¹²².

A proposito del lascito della quarta parte del patrimonio ad Augusto, ci sembra opportuno notare che era un uso del tempo di legare una parte dei propri averi (o anche tutto) all'imperatore allora regnante.

Il quale aveva anche facoltà, nel caso in cui il testamentario non ottemperasse a quest'uso corrente, di annullare l'atto legale.

Prosegue sempre sull'argomento {di} Donato:

qui (Varus et Plotius Tucca) eius Aeneidem post obitum prout petiverat iussu Caesaris emendarunt; nam nullius omnino sententia crematu Aeneis digna visa fuit. De qua re Sulpicii Carthaginiensis extant huiusmodi versus:

[58] *«Iusserat haec rapidis aboleri carmina flammis
Vergilius, Phrygium quae cecinere duces.*

*Tucca vetat Varusque (Varrusque cod.); simul tu (cum cod.), maxime Caesar,
non sinis et Latiae consulis historiae.*

*Infelix gemino cecidit prope Pergamos igni,
et paene est alio Troia cremata rogo»*¹²³.

Non sembra che Virgilio avesse ordinato di emendare l'*Eneide* a Var<i>o e Tucca, come risulta dal verbo *emendarunt*, che sarebbe stato *emendarent*, e il *qui* sarebbe finale invece che relativo.

La citazione segue,

eegerat cum Vario, priusquam Italia decederet, ut siquid sibi accidisset, Aeneida combureret; at is ita facturum se pernegarat; igitur in extrema valetudine assidue scrinia desideravit, crematurus ipse; verum nemine offerente nihil quidem nominatim de ea cavit. Ceterum eidem Vario ac simul Tuccae scripta sua sub ea condicione legavit, ne quid ederent, quod non a se editum esset.

[59] *Edidit autem auctore Augusto Varius, sed summatim emendata, ut qui versus etiam imperfectos sicut erant reliquerit*¹²⁴.

Sorge un problema d'indole strettamente interpretativa, se il *quidem* si debba riferire a *nominatim* o a *nihil*.

Ci sembra senz'altro da accettare il primo caso. Ci sembra anche che prima del *ceterum* avrebbe più ragione d'essere una virgola che un punto.

In quanto al fatto che Virgilio avrebbe lasciato a Vario e a Tucca i suoi scritti al completo a patto che non pubblicassero nulla di quello che egli non aveva già pubblicato

¹²² La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 18.

¹²³ La citazione deriva dal cosiddetto *Donatus auctus*, in DIEHL 1911, 33, del quale vengono riportate anche le indicazioni delle varianti tra parentesi tonde.

¹²⁴ La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 20 (il testo delle dispense ha *imperfectos* al posto di *imperfectos*).

(lasciava cioè il permesso di fare soltanto delle ristampe), è poco probabile che ci fossero altri scritti virgiliani inediti oltre l'*Eneide*¹²⁵.

E che qui si tratti proprio dell'*Eneide* può essere provato anche dall'accenno immediatamente successivo a dei versi *imperfectos*, che sono evidentemente i versi non perfezionati e gli [60] emistichi che si trovano qua e là per il poema.

Fu dunque, data questa posizione testamentaria del poeta, un atto d'arbitrio quello di Augusto di far pubblicare l'*Eneide*.

E la citazione segue ancora, poco oltre:

*Nisus grammaticus audisse se a senioribus aiebat, Varium duorum librorum ordinem
commutasset, et qui nunc secundus sit in tertium locum transtulisse, etiam primi libri
correxisse principium, his versibus demptis:*
«*Ille ego qui quondam gracili modulatus avena
carmina et egressus silvis vicina coegi,
ut quamvis avido parerent arva colono,
gratum opus agricolis, at nunc horrentia Martis
arma virumque cano*»¹²⁶.

Prima di tutto è impossibile che sia stato invertito l'ordine fra il terzo e il secondo libro¹²⁷, e tutt'oggi si discute sull'autenticità di questi versi. Prima di tutto, se si rammenta che Virgilio si riattaccava rigidamente alla tradizione omerica [61] del poema epico, si vedrà subito come è impossibile che egli cominciasse la sua opera parlando di se stesso, cosa contraria alla tradizione dell'epica.

Ché, se Esiodo accenna a fatti personali nel poema didascalico *Le opere e i giorni* (come d'altra parte Virgilio stesso nelle *Georgiche*), Omero si guarda dal dare notizie di sé nell'*Iliade* e nell'*Odissea*; solo Ennio ha accennato ad avvenimenti della sua vita, ma ha rotto la tradizione greca; e poi bisogna ricordare che il titolo del suo poema era *Annales*, titolo che orienta piuttosto verso un valore storico.

Si può anche osservare, inoltre, che il periodo riportato in parte dalla citazione verrebbe ad essere lungo undici versi: periodo di una lunghezza come in Virgilio non se ne trovano mai.

E Virgilio non dovrebbe aver mai scritto un verso brutto come il secondo, [62] *carmina et egressus silvis vicina coegi*¹²⁸.

La vita di Virgilio, con questa notizia, è esaurita e risulta piuttosto spoglia; sarebbe più vasta, se ritenessimo autentica l'*Appendix Vergiliana*.

Le opere che costituiscono l'*Appendix Vergiliana* cominciarono ad essere attribuite a Virgilio molto anticamente. Lo stesso Donato ce ne dà un esempio, elencandone alcune:

¹²⁵ In questa maniera Pasquali liquida implicitamente uno dei capisaldi della teoria di Rostagni, che identificava le opere inedite con quelle dell'*Appendix Vergiliana*: cfr. almeno ROSTAGNI 1930, nonché l'introduzione di Sebastiano Timpanaro in MUNARI 1998, XVI-XVII.

¹²⁶ La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 20 (il testo delle dispense ha *comutasset* [sic] al posto di *commutasse*).

¹²⁷ Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 59, dove si parla di «unglaubliche Überlieferung».

¹²⁸ Cfr. PASQUALI 1994, II, 311: «Virgilio non poté mai scrivere (e tanto meno nei primi versi della sua epopea) un periodo così smisurato e informe». Lo studioso liquida questi versi come interpolati anche in PASQUALI 2003, 347 e 1943, 76. La genuinità del cosiddetto 'preproemio' dell'*Eneide* era stata recentemente caldeggiata, con l'ennesima rivalutazione della tradizione, da ROSTAGNI 1939. Contro l'autenticità si schieravano, tra gli altri, uno dei più venerati maestri di Pasquali, Friedrich Leo (cfr. LA PENNA 1986, XX-XXI = LA PENNA 1988, 25: «il maestro più importante per Pasquali e stato, se non erro, Friedrich Leo»), nonché, più vicini nel tempo, NORDEN 1966, 470 e Funaioli. Sulla questione cfr. almeno PEROTTI 2013, 281-283.

*Poeticam puer adhuc auspicatus in Ballistam ludi magistrum ob infamiam
latrociniorum coopertum lapidibus distichon fecit:
«Monte sub hoc lapidum tegitur Ballista sepultus;
nocte die tutum carpe viator iter».*
*Deinde Catalepton, et Priapea et Epigrammata et Diras, item Cirim et Culicem, cum
esset annorum XVI. Cuius materia etc....*¹²⁹.

Non è da intendere anzitutto che in un anno scrivesse tutte queste cose, ed è da notare che [63] in questo elenco mancano il *Moretum* e l'*Aetna*.

Si può dubitare dell'autenticità di tutti gli scritti che compongono l'*Appendix Vergiliana*; per esempio si dimostra la non autenticità del *Ciris* confrontandolo con scritti autentici; si vede che qua e là nel poemetto ci sono emistichi e anche versi interi tratti di sana pianta dalle opere maggiori ed autentiche di Virgilio stesso: sarebbe strano che la *Ciris* – che verrebbe ad essere quindi un'opera giovanile – si trovasse a contenere per l'appunto motivi che riappaiono nelle altre opere, dato il fatto che nella *Ciris* ci stanno male ed appaiono posticci¹³⁰, mentre stanno benissimo nelle altre opere¹³¹.

Quanto all'altro poemetto *Culex*, cioè la zanzara, è da notare che è dedicato a un Ottavio, chiamato *puer venerandus*, e che sembra da identificare col nipote di Augusto¹³². Ora, sarebbe ben strano che Virgilio avesse dedicato una sua opera semplicemente ad un *puer*, che tale [64] era Ottavio, al tempo della composizione del *Culex*, anteriore al testamento di Augusto e alla sua morte¹³³.

Il *Moretum*, che tratta della preparazione di una pizza rustica, e consiste più o meno in una pittura in piccolo del contadino che la mattina si alza e fa la torta, ci sembra che

¹²⁹ La citazione deriva dalla *Vita Donati*, in DIEHL 1911, 12.

¹³⁰ Cfr. PASQUALI 1940, 69 (= PASQUALI 1986, II, 631-632, qui 631): «correggere per congettura la *Ciris* è in genere assunto rischiosissimo: il confronto con il modello principale, il Virgilio autentico, dimostra che il poeta, pur di poter accogliere una reminiscenza, cioè inserire un'allusione, si rassegna a dire, non ciò che vuole, ma ciò che può. Quindi avviene che, per quanto sia evidente che la tradizione è miserabile, in ogni singolo caso è difficile decidere se il passo sia corrotto o se invece l'autore non sia riuscito a esprimersi». Sul dibattito in merito all'autenticità del poemetto cfr. almeno SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 83-84, che propendono per il carattere spurio del componimento rimandando soprattutto alle prese di posizione di Leo (in particolare LEO 1902 e 1907), che ancora una volta sembra aver costituito un punto di riferimento importante per Pasquali (*supra*, nota 128). Lo stesso Pasquali, peraltro, nell'anno accademico aveva tenuto un corso presso la Scuola Normale Superiore di Pisa dal titolo eloquente di *Lettura e interpretazione della Ciris pseudovirgiliana* (cfr. BORNHANN 1988b, 273) e proprio da una tesi pisana di un allievo di Pasquali sarebbe scaturito il brillante MUNARI 1944 (ristampato in MUNARI 1998), che evidenziava metodicamente tutti i casi di riuso evidente di materiali virgiliani da parte dell'autore della *Ciris*. Su questo lavoro e la sua *ratio* cfr. anche TIMPANARO 1996, 423-424 e l'introduzione dello studioso in MUNARI 1998, XVIII-XXII.

¹³¹ Diametralmente opposta la posizione di FRANK 1930, 39-52, che non solo propugnava l'autenticità della *Ciris*, ma arrivava a ritenere che le coincidenze con i poemi maggiori di Virgilio fossero dovute al fatto che il poeta si sarebbe sentito libero di 'saccheggiare' un proprio componimento giovanile rimasto, per così dire, nel cassetto.

¹³² Sembra esservi qualche perturbazione nel testo delle dispense: è verosimile che qua Pasquali, come pressoché tutti gli altri interpreti (cfr. almeno LEO 1891, 22-24; SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 77), stesse valutando la possibilità che *Octavius* fosse il giovane Ottaviano, e dunque il nipote di Cesare, e non di Augusto; anche il testamento cui si fa riferimento subito dopo sarebbe quello di Cesare, nel quale Ottaviano venne nominato suo erede.

¹³³ Rimangono in dubbio sull'autenticità del *Culex* SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 76-78, fornendo anche un'ampia dossografia in materia, nella quale spicca la posizione negativa di Leo (cfr. nota precedente). Propende per l'autenticità del *Culex* FRANK 1930, 31-38; l'autenticità di *Culex* e *Ciris* è asseverata da ROSTAGNI 1937, 425.

sia, più che un'opera originale, una di quelle cose che si vanno cristallizzando intorno a ciò che è autentico dei grandi scrittori.

Allo stesso modo la *Copa*, cioè diciannove versi detti da un'ostessa; e anche le testimonianze che l'attribuiscono a Virgilio sono tarde e di scarso valore¹³⁴.

L'*Aetna*, poemetto che tratta di fenomeni vulcanologici, non può essere del poeta perché dimostra un interesse e una conoscenza di fatti naturali che Virgilio non poteva possedere. Seneca non la conosceva; è in ogni modo, chiunque ne sia l'autore, anteriore al 79 perché parla di [65] Pompei come città ancora in piedi, cioè senza dubbio prima della famosa eruzione del Vesuvio¹³⁵.

A questi poemetti si aggiunge, nell'*Appendix Vergiliana*, la raccolta di componimenti poetici chiamata *Catalepton*. Questa raccolta si compone di tre priapee, e di altri sedici componimenti, in trimetri e anche in tetrametri trocaici.

Non è da escludersi che l'epigramma finale della raccolta si riferisca proprio al *Catalepton* (*Vate Syracosio qui dulcior Hesiodoque / maior, Homereo non minor ore fuit, / illius haec quoque sunt divini elementa poetae / et rudis in vario carmine Calliope*), a voler confermare che l'opera è di Virgilio. Potrebbe del resto anche darsi che l'avesse [66] scritta proprio lui in giovinezza; ma allora come potrebbe accennare – come fa – a tutte le sue opere? Alludendo con *Syracosio*, cioè Teocrito, alle *Bucoliche*, con Esiodo alla didascalica delle *Georgiche*, con Omero all'epica e all'*Eneide*?

Del resto ogni poeta che scrivesse qualche cosa, la metteva in circolazione fra gli amici e poi l'opera girava; in questa forma di diffusione nessuno garantisce dell'autenticità del lavoro.

Il titolo di *Catalepton* è preso da Arato e si adatta molto bene col suo significato (esso vale 'a spiccioli') per piccole poesie raccolte.

Dei quattordici veri componimenti alcune sono storielle oscene; altri due furono attribuiti a Virgilio perché contenevano una dedica a Vario e una a Tucca: essi sono rispettivamente la settima e la prima. Il secondo è un incomprensibile scherzo contro un ignoto retore:

[67] *Corinthiorum amator iste verborum,
iste iste rhetor! Namque quatenus totus
Thucydides, tyrannus Atticaest febris,
tau Gallicum, min et psin et «male illi sit» –
ita omnia ista verba miscuit fratri*¹³⁶.

Poi ci sono poesie che hanno un carattere speciale: la sesta, la dodicesima, la tredicesima. Sono componimenti di circa sei-otto versi (a parte la tredicesima che è assai più lunga) di tipo catulliano: il che però non fa escludere a priori che siano di Virgilio, ma potrebbero essere di lui in un periodo giovanile influenzato da quel poeta, come per la tredicesima, che ricorda il tipo dell'epodo oraziano.

Poi c'è un'ode per il trionfo di Messalla Corvino.

Essa non può esser anteriore al 27, perché Messalla Corvino celebrò il suo trionfo nell'anno 27.

¹³⁴ Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 88. Il poemetto viene invece ritenuto autentico da FRANK 1930, 184-186.

¹³⁵ Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 80-81. Ritiene invece il poemetto autentico FRANK 1930, 66-68.

¹³⁶ La citazione è tratta da ELLIS 1907, n.p. Nel testo delle dispense compare *frati* al posto di *fratri*.

[68] Ora quest'elegia mostra dei versi [9, 13-19] che non potrebbero essere se non di Virgilio giovane, e sa anche un poco di Tibullo:

*Pauca tua in nostras venerunt carmina chartas,
carmina cum lingua, tum sale Cecropio,
carmina, quae Phrygium, saeculis accepta futuris,
carmina, quae Pylum vincere digna senem.
Molliter hic viridi patulae sub tegmine quercus
Moeris pastores et Meliboens erant,
dulcia iactantes alterno carmina versu...*

E questo doveva Virgilio scrivere in un tempo in cui già lavorava all'*Eneide*¹³⁷.

In conclusione, se ciascuno di questi componimenti preso a sé potrebbe anche far credere d'essere autentico, dal complesso della raccolta risulta il contrario.

Infatti ne verrebbe fuori contemporaneamente un Virgilio tibulliano, catulliano, oraziano ecc.¹³⁸.

[69] Tre delle poesie del *Catalepton* e precisamente l'ottava, la decima e la quinta pongono di fronte a un problema leggermente diverso. Esse cioè possono ancora destare un dubbio sulla loro autenticità ma, nel caso che non fossero di Virgilio, sono un falso deliberatamente composto, e non un'attribuzione sbagliata.

Infatti chi l'ha scritte, se non era Virgilio stesso, doveva conoscere molto profondamente i particolari della vita di Virgilio. Dice per esempio nell'ottava:

*Villula, quae Sironis eras, et pauper agelle,
verum illi domino tu quoque divitiae,
me tibi et bos una mecum, quos semper amavi,
si quid de patria tristius audiero,
commendo, in primisque patrem: tu nunc eris illi
Mantua quod fuerat quodque Cremona prius.*

In un'altra poesia [10, 1-5]:

*Sabinus ille, quem videtis, hospites,
[70] ait fuisse mulio celerrimus,
neque ullius volantis impetum cisi
nequisse praeterire, sive Mantuam
opus foret volare sive Brixiam.*

Con queste due, anche la quinta partecipa della stessa proprietà, di essere cioè autentica o un falso a bella posta composto. Un falso in questo senso: prima negando l'autenticità delle poesie si pensava che fossero di altri, qui si tratta di poesie fatte proprio per essere aggiunte all'opera di Virgilio, e quindi espressamente ricalcandolo.

Ma l'importante è dimostrare non autentici i poemetti maggiori dell'Appendice, che verrebbero a conferire al poeta un aspetto più completo forse, ma totalmente diverso da quello che in realtà pare essere; mentre il fatto che queste cosette del *Catalepton* siano

¹³⁷ Cfr. SCHANZ, HOSIUS 1935⁴, 87.

¹³⁸ Il medesimo fatto viene fatto derivare, invece, dalla pluralità di stimoli che agivano sul giovane Virgilio in ROSTAGNI 1937, 425, per il quale «cominciò sotto l'impressione e la guida degli immediati predecessori, vale a dire dei *poetae novi*, da cui storicamente e naturalmente egli dipendeva».

sue o non sue, non toglie e non aggiunge niente a quella che è la più profonda personalità di Virgilio.

Bibliografia

AMATUCCI 1918 = A. G. AMATUCCI, *La timidezza di Virgilio (dubbi filologici)*, «Rassegna italiana di lingue e letterature classiche» 1, 1918, 151-152.

ANDERSON 1933 = W. B. ANDERSON, *Gallus and the Fourth Georgic*, «Classical Quarterly» 27, 1933, 36-45.

BANDINI 2018 = M. BANDINI, *Dall'epistolario di Dino Pieraccioni: voci in ricordo di Giorgio Pasquali e Medea Norsa*, «Analecta Papyrologica» 30, 2018, 223-235.

BARABINO *et alii* 2003 = G. BARABINO, F. BERTINI, P. BUSDRAGHI, *L'ambito classico*, in G. ASSERETO (ed.), *Tra i palazzi di via Balbi: storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, Genova, Società ligure di storia patria, 2003, 155-176.

BARCHIESI 2007 = A. BARCHIESI, *Suetonio e la biografia dei poeti secondo Ettore Paratore*, in E. PARATORE, *Una nuova ricostruzione del De poetis di Suetonio*, nuova ed. a cura di C. Questa *et alii*, Urbino, QuattroVenti, 2007, VII-XIV.

BOSSINA 2016 = L. BOSSINA, *Giorgio Pasquali e la filologia come scienza storica*, in D. LANZA, G. UGOLINI (edd.), *Storia della filologia classica*, Roma, Carocci, 2016, 277-314.

BRACCINI 2023 = T. BRACCINI, *A lezione di Mostellaria con Giorgio Pasquali*, «Bollettino dei Classici» s. III, 44, 2023, 113-175.

BRACCINI 2024 = T. BRACCINI, *Giorgio Pasquali e l'Odissea. Gli appunti dalle lezioni sulla Telemachia (Parte I)*, «Studi italiani di filologia classica» 117, 2024, 73-116.

BORNMANN 1988a = F. BORNMANN (ed.), *Giorgio Pasquali e la filologia classica del Novecento. Atti del Convegno (Firenze-Pisa, 2-3 dicembre 1985)*, Firenze, Olschki, 1988.

BORNMANN 1988b = F. BORNMANN, *L'attività di insegnamento di Giorgio Pasquali nelle Università di Firenze, Pisa e Kiel*, in BORNMANN (ed.) 1988a, 267-276.

CANFORA 2019 = L. CANFORA, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

CARETTI 1972 = L. CARETTI (ed.), *Per Giorgio Pasquali: studi e testimonianze*, Pisa, Nistri-Lischi, 1972.

CHIAPPELLI 1942 = F. CHIAPPELLI, *Terze pagine stravaganti*, «Maestrale» 3, 1942, 27-29.

COMPARETTI 1941-1943 = D. COMPARETTI, *Virgilio nel medio evo*, a cura di G. PASQUALI, 2 voll., Firenze, La Nuova Italia, 1941-1943.

DALMASSO 1920 = L. DALMASSO (ed.), *P. Virgilio Marone. Le Georgiche*, vol. I, *Libri I-II*, Firenze, Sansoni, 1920.

DALMASSO 1927 = L. DALMASSO, *Virgilio e la vite: riflessi del carattere di Virgilio nel poema delle Georgiche*, Modena, Società tipografica modenese, 1927.

DALMASSO 1932 = L. DALMASSO, *La vite e il vino nella letteratura romana*, Milano, Gualdoni, 1932.

DALMASSO 1940 = L. DALMASSO, *La viticoltura ai tempi dell'impero romano*, Roma, Istituto di studi romani, 1940.

DIEHL 1911 = E. DIEHL (ed.), *Die Vitae Vergilianae und ihre antiken Quellen*, Bonn, Marcus und Weber, 1911.

- ELLIS 1907 = R. ELLIS (ed.), *Appendix Vergiliana sive carmina minora Vergilio adtributa*, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, s.d. [ma 1907].
- FOLENA 1972 = G. FOLENA, *Pasquali e la lingua*, in CARETTI (ed.) 1972, 50-70.
- FORBIGER 1872⁴ = A. FORBIGER (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, vol. I, *Bucolica et Georgica*, Lipsiae, Hinrichs, 1872⁴.
- FRANK 1930 = T. FRANK, *Virgilio: l'uomo e il poeta*, trad. it. Lanciano, Carabba, 1930.
- GIGANTE 1992 = M. GIGANTE, *Augusto Rostagni, filologo classico*, in I. LANA (ed.), *Augusto Rostagni a cento anni dalla nascita*, Torino, Accademia delle Scienze, 1992, 19-63.
- GLOVER 1930⁶ = T. R. GLOVER, *Virgil*, London, Methuen, 1930⁶.
- GRADI 1985 = G. GRADI, *Testimonianza per l'amicizia quasi inedita e sconosciuta fra Giorgio Pasquali e Lorenzo Milani*, «Stazione di Posta» 7-8, dicembre 1985, 62-74.
- JENSEN 1930 = CH. JENSEN, *Die Bibliothek von Herculaneum*, «Bonner Jahrbücher» 135, 1930, 49-61.
- KÖRTE 1890 = A. KÖRTE, *Augusteer bei Philodem*, «Rheinisches Museum für Philologie» 45, 1890, 172-177.
- LA PENNA 1986 = A. LA PENNA, *Gli Scritti filologici di Giorgio Pasquali*, in PASQUALI 1986, IX-LXXIV.
- LA PENNA 1988 = A. LA PENNA, *Gli Scritti filologici di Giorgio Pasquali*, in BORNHANN (ed.) 1988a, 15-77.
- LA PENNA 2024 = A. LA PENNA, *Filologia e studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, a cura di S. GRAZZINI e G. NICCOLI, vol. II, *Maestri e metodi*, Pisa, Della Porta, 2024.
- LEO 1891 = F. LEO (ed.), *Culex, carmen Vergilio ascriptum*, Berolini, apud Weidmannos, 1891.
- LEO 1902 = F. LEO, *Vergil und die Ciris*, «Hermes» 37, 1902, 14-55.
- LEO 1907 = F. LEO, *Nochmals die Ciris und Vergil*, «Hermes» 42, 1907, 35-77.
- MANCINI 1908 = A. MANCINI (ed.), *P. Virgilio Marone. Le Georgiche*, comm. ad uso delle scuole, Palermo, Sandron, 1908.
- MARCHESI 1930² = C. MARCHESI, *Storia della letteratura latina*, vol. I, Messina-Roma, Principato, 1930².
- MARCHESI 1979 = C. MARCHESI, *Quaranta lettere a Manara (e a Erse) Valgimigli con quattro lettere di M. Valgimigli*, a cura di I. DE LUCA, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1979.
- MARIOTTI 1972 = S. MARIOTTI, *La personalità filologica del Rostagni*, in ID., *Cinque studi su Augusto Rostagni*, Torino, Bottega d'Erasmio, 1972, 75-84.
- MARIOTTI 2000 = S. MARIOTTI, *Scritti di filologia classica*, Roma, Salerno editrice, 2000.
- MUNARI 1944 = F. MUNARI, *Studi sulla Ciris*, Firenze, Accademia d'Italia, 1944.
- MUNARI 1998 = F. MUNARI, *Studi sulla Ciris*, a cura di A. CAVARZERE, introduzione di S. TIMPANARO, Trento, Università degli studi di Trento, 1998.
- NAUMANN 1938 = H. NAUMANN, *Suetons Vergilivita*, «Rheinisches Museum für Philologie» 87, 1938, 334-376.
- NORDEN 1966 = E. NORDEN, *Kleine Schriften zum klassischen Altertum*, Berlin, de Gruyter, 1966.
- PASCUCCI 1987 = G. PASCUCCI, *s.v. Pasquali, Giorgio*, «Enciclopedia Virgiliana», III, Roma, 1987, 1006-1007.
- PASQUALI 1919 = G. PASQUALI, *Virgilio e Montevergine*, «Atene e Roma» 22, 1919, 215-227.
- PASQUALI 1927 = G. PASQUALI, *Virgilio agricoltore padano*, «Giornale di agricoltura della domenica» 37.16, 17 aprile 1927, 142.

PASQUALI 1940 = G. PASQUALI, *Ciris 384 sg.*, «Studi italiani di filologia classica» n.s. 17, 1940, 69-71.

PASQUALI 1943 = G. PASQUALI, *Un verso interpolato nel VI Canto dell'Eneide*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia» s. II, 12, 1943, 74-76.

PASQUALI 1986 = G. PASQUALI, *Scritti filologici*, vol. I, *Letteratura greca*, a cura di F. BORNMANN, G. PASCUCI, S. TIMPANARO, Firenze, Olschki, 1986.

PASQUALI 1994 = G. PASQUALI, *Pagine stravaganti di un filologo*, 2 voll., a cura di C. F. RUSSO, Firenze, Le Lettere, 1994.

PASQUALI 2003 = G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, premessa di D. PIERACCIONI, Firenze, Le Lettere, 2003.

PEROTTI 2013 = P. A. PEROTTI, *Sullo pseudo-proemio dell'Eneide*, «Les Études Classiques» 81, 2013, 277-297.

PIERACCIONI 1989 = D. PIERACCIONI, *Manara Valgimigli, Giorgio Pasquali: storia di un'amicizia (1912-1952)*, Milazzo, SPES, 1989.

PIERACCIONI 2019 = D. PIERACCIONI, *Profili e ricordi*, a cura di M. BANDINI, A. GUIDA, Firenze, Le Lettere, 2019.

PLESSIS, LEJAY 1919 = F. PLESSIS, P. LEJAY (edd.), *Œuvres de Virgile: texte latin*, Paris, Hachette, 1919.

POGLIAGHI, CHIAPPELLI 1965 = O. POGGIAGHI, F. CHIAPPELLI (edd.), *Le incisioni di Francesco Chiappelli*, Firenze, Olschki, 1965.

PUCCIONI 1949 = G. PUCCIONI, recensione a E. Paratore, *Una nuova ricostruzione del De poetis di Suetonio*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia» s. II, 18, 1949, 252-258.

PUCCIONI 1982 = G. PUCCIONI, *Giorgio Pasquali alla Normale di Pisa*, «L'osservatore politico letterario» 28, 1982, 72-74.

RONCONI 1972 = A. RONCONI, *Il filologo*, in CARETTI (ed.) 1972, 90-119.

ROSTAGNI 1930 = A. ROSTAGNI, *Il testamento di Virgilio e la questione dell'Appendix Vergiliana*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica» n.s. 8, 1930, 1-23.

ROSTAGNI 1933 = A. ROSTAGNI, *Virgilio minore. Saggio sullo svolgimento della poesia virgiliana*, Torino, Chiantore, 1933.

ROSTAGNI 1937 = A. ROSTAGNI, *s.v. Virgilio*, «Enciclopedia Italiana», XXXV, Roma, 1937, 424-430.

ROSTAGNI 1939 = A. ROSTAGNI, *«Ille ego qui quondam» in Properzio e i progressi dell'Eneide*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica» 17, 1939, 1-10.

ROSTAGNI 1951 = A. ROSTAGNI, *Del prendere il fresco in Suetonio, e del malcostume che ci infesta*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica» 29, 1951, 89-93.

SABBADINI 1930 = R. SABBADINI (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, vol. I, *Bucolica et Georgica*, Romae, Typis regiae officinae polygraphicae, 1930.

SCHANZ, HOSIUS 1935⁴ = M. SCHANZ, C. HOSIUS, *Geschichte der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian*, vol. II, *Die römische Literatur in der Zeit der Monarchie bis auf Hadrian*, München, Beck, 1935⁴.

SCHULZE 1904 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin, Weidmann, 1904.

STOK 2009 = F. STOK, recensione a E. Paratore, *Una nuova ricostruzione del De poetis di Suetonio*, nuova ed., «Exemplaria classica» 13, 2009, 303-306.

TIMPANARO 1972 = S. TIMPANARO, *Storicismo di Pasquali*, in CARETTI (ed.) 1972, 120-146.

TIMPANARO 1973 = S. TIMPANARO, *Giorgio Pasquali*, «Belfagor» 28, 1973, 183-205.

TIMPANARO 1996 = S. TIMPANARO, *Franco Munari*, «Belfagor» 51, 1996, 417-446.

TREVES 1988 = P. TREVES, *s.v. Rostagni, Augusto*, «Enciclopedia Virgiliana», IV, Roma, 1988, 583-584.

WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1913³ = U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *An den Quellen des Clitumnus*, in ID., *Reden und Vorträge*, Berlin, Weidmann, 1913³, 370-390.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.119-149

ALESSANDRA SCIMONE

Medicina antica e tardoantica.

Rassegna degli studi (2025) e complementi bibliografici (2021-2024)

SOMMARIO

Il contributo propone una rassegna degli studi e delle iniziative scientifiche dedicati alla medicina antica e tardoantica e alla sua ricezione nel corso del 2025.

Parole chiave: medicina antica, medicina tardoantica, medicina medievale e rinascimentale, bibliografia.

ABSTRACT

The paper presents a review of the studies and research activities devoted in 2025 to ancient and late-antique medicine and its reception.

Keywords: ancient medicine, late-antique medicine, medieval and Renaissance medicine, bibliography.

La rassegna informativa *Medicina antica e tardoantica*, giunta alla sua terza edizione, si configura come uno strumento specializzato relativo agli studi sulla medicina in Grecia e a Roma, nell'antichità e nella tarda antichità, con un *focus* privilegiato sugli anni 2024-2025. Sono inoltre presenti complementi bibliografici relativi ai tre anni precedenti (2021-2023), già presi in esame nei primi due numeri della rassegna.

La strutturata complessiva del contributo si articola in tre sezioni:

- a) pubblicazioni, fondate su base testuale e censite nell'ambito della medicina e della farmacologia nell'antichità greca e romana, classica e tardoantica, nonché della loro ricezione in epoca premoderna e moderna;
- b) incontri scientifici (conferenze, seminari, giornate di studio) pertinenti agli stessi ambiti di ricerca;
- c) contenuti e risorse digitali di rilievo recentemente resi disponibili (blog con contributi a carattere scientifico sulla storia della medicina antica, cataloghi speciali, software).

Le pubblicazioni sono distribuite in più rubriche: cinque sezioni generali (antichità e tarda antichità; antichità [= Grecia e Roma]; Grecia; Roma; tardoantico); tre blocchi relativi ad autori vari (autori vari attivi in Grecia, a Roma e nel tardoantico; autori di testi letterari, filosofici e di medicina o medici); singoli paragrafi dedicati a ciascun autore di trattatistica medica *stricto sensu* o fondamentale per la dottrina medica successiva (*e.g.*, Platone). In ogni paragrafo vengono segnalate prioritariamente, ove disponibili, nuove edizioni corredate di traduzione e commento, edizioni accompagnate da una traduzione, edizioni provviste di commento, edizioni critiche, traduzioni; seguono gli studi e infine i contributi che documentano la ricezione dell'autore e delle sue opere nella medicina e nella cultura coeve e successive. Nelle miscellanee, negli atti di convegno e negli incontri scientifici di carattere generale o monografico sono

presi in considerazione esclusivamente i contributi inerenti alla produzione, alla prassi e alla dottrina medica.

La rassegna è stata curata perseguendo il massimo grado di esaustività possibile; non pretende, tuttavia, di offrire un quadro completo, considerate la frammentazione della produzione scientifica e la varietà delle iniziative promosse da istituzioni e singoli studiosi.

A) PUBBLICAZIONI

Generali: antichità e tarda antichità

L. F. Antignani, *La tubercolosi: storia di una malattia infettiva, dall'antichità all'attualità*, in A. Bargoni et alii (edd.), *Atti del 54° Congresso della Società Italiana di Storia della Medicina (Torino, 30 maggio-1 giugno 2024)*, Torino, Società italiana di Storia della Medicina, 45-58.

D. J. Asade, *Farmacia ancestral mediterránea: la almáciga a través de la historia*, «Revista de la Asociación Médica Argentina» 138, 2025, 30-38.

P. Berche, *Vie et mort de la variole, de l'Antiquité au monkeypox*, «Histoire des Sciences Médicales» 6, 2024, 485-505.

V. Bonet et alii, *Pestes, pestis, Loimos: les grands fléaux épidémiques*, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2025.

R. Bongiovanni, *A Digital Critical Edition of the Iatromagical Papyri: Challenges and Opportunities*, in N. Reggiani (ed.), *Digital Papyrology III. The Digital Critical Edition of Greek Papyri: Issues, Projects, and Perspectives*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2025, 153-162.

R. Bongiovanni, *Edizione critica digitale del corpus dei papiri iatromagici*, PhD Th., Pisa, Università degli Studi di Pisa, 2025.

S. Bouhdiba, *La chair et la scie: l'amputation de la Préhistoire à nos jours*, Paris, L'Harmattan, 2022.

M. Cooley, *A Is for Artemisia: Historical Pharmacopeias Research in a Liberal Arts Setting*, «History of Pharmacy and Pharmaceuticals» 66, 2025, 83-103.

K. M. Crowther, *Policing Pregnant Bodies: From Ancient Greece to Post-Roe America*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 2023.

M. Gadebusch Bondio, K.-L. Förg, *Erkundungen des Fremden. Über 'korrigierende' Eingriffe an den weiblichen pudenda in der vormodernen Medizin*, «Medizinhistorisches Journal» 57, 2022, 2-35.

F. Guillon-Metz, *Des diabétiques célèbres. De l'Antiquité à nos jours*, Paris, L'Harmattan, 2024.

E. M. Hanses, *The Big O: On the Process of Female Pleasure, from Ancient Medicine to Modern Sexology*, «Eugesta» 14, 2024, <https://www.peren-revues.fr/eugesta/1567>.

J. Høyrup, *From Hesiod to Saussure, from Hippocrates to Jevons*, Cham, Springer, 2024.

A. S. Jamieson, C. J. Tully, L. A. Hitchcock (edd.), *Plague in Antiquity*, Leuven, Peeters, 2024.

E. J. Kröker, *Das antike Verständnis zu mineralischen Giften*, Norderstedt, Books on Demand, 2025.

B. Lauriou, *Une histoire de la diététique. D'Hippocrate au Nutri-Score*, Paris, CNRS, 2025.

K.-H. Leven, N. Metzger (edd.), *Brill's Encyclopedia of Medicine in the Greco-Roman World*, 2024-2025, <https://referenceworks.brill.com/display/db/emgo> (con update progressivi).

E. Martin, *The Virtuous Physician: A Brief Medical History of Moral Inquiry from Hippocrates to COVID-19*, Bradford, Ethics International Press, 2023.

S. H. Miller, *The History and Culture of Breast Milk: From Greco-Roman Myth to Medieval Mysticism*, London, Routledge, 2024.

G. Petridou, *Divine Ophthalmology: From St Paraskevi to Demeter and Kore*, in C. Prêtre, P. Charlier (edd.), «C'est un peu de moi que je vous abandonne...» *Maladies, gestes et objets (votifs) de l'Antiquité à nos jours*, Paris, de Boccard, 2022, 155-176.

E. R. Ragland, *Knowing Diseases and Medicines Forward and Backward: Analysis and Synthesis from Galen to Early Modern Academic Medicine*, in W. R. Newman, J. Schickore (edd.), *Traditions of Analysis and Synthesis*, Cham, Springer, 2025, 169-214.

N. Reggiani, *Pharmacology on the Margins: The Significance of Personal Marginal Additions in the Development of Pharmacological Writings in Antiquity and Beyond*, in S. M. Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies in the Mediterranean Traditions: Studies across Disciplines for Alain Touwaide*, vol. III, *Remedies. Pharmacy, Drugs, Archaeology, Tradition*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2025, 159-174.

M. Rumor, *Perplexing Remedies in Ancient Medicine: Dreckapothek in Mesopotamia and the Graeco-Roman World*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2025.

C. Salter, *Die Geschichte der Anatomie in 150 Büchern – von der Antike bis heute*, Bern, Haupt, 2024.

C. Stapley, *A History of Plant Medicine: Western Herbal Medicine from the Ancient Greeks to the Modern Day*, London, Aeon Books, 2024.

F. Steger, *Representation of the Plague in Ancient Greek and Byzantine Texts and Responses to the COVID-19 Pandemic*, in S. Wojciech, T. Whyton (edd.), *Encountering the Plague. Humanities Takes on the Pandemic*, Bristol-Chicago, Intellect, 2024, 93-106.

R. Vinkesteyn, *The Language of Melancholy: A Historical-Philosophical Exploration of Its Potential*, Abingdon-New York, Routledge, 2025.

G. Wöhrle, *Humorvolle Abwehr. Ärzte und ärztliches Handeln als Objekte antiker Witze*, «Philologia Classica» 16, 2021, 174-185.

J. Wright, *Psychiatry. Antiquity and Its Legacy*, London, Bloomsbury Academic, 2024.

Generali: antichità

B. Amiri, *Préservés par les dieux: quand les médecins en appellent à la protection divine*, in B. Amiri, G. Labarre, C. Stein (edd.), *Soignés et guéris par les dieux. Actes du colloque international de Besançon, 17-18 novembre 2022*, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2025, 227-246.

H. Becker, *Caveat Emptor: The Perils of Shopping for Medical Products in the Ancient Marketplace*, «Mouseion» 62, 2021, 321-349.

V. Bonet, E. Faure, D. Soleil, *Les utilisations des armoises (Artemisia L.) dans le monde gréco-romain à la lumière des connaissances chimico-médicales actuelles*, «Aldrovandiana» 4, 2025, 127-150.

V. Boudon-Millot, *Les lieux du savoir médical: de la table de dissection au chevet du malade*, A. Daniel (ed.), *Les espaces du savoir dans l'antiquité*, Vandœuvres, Fondation Hardt, 2024, 183-223.

S. Bradley, *The Concept and Correspondences of Flavor in Ancient Medical Systems*, in S. M. Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies in the Mediterranean Traditions: Studies across Disciplines for Alain Touwaide*, vol. I, *Manuscripts. Codices, Texts, Science and Medicine*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2025, 473-496.

C. Bubb, *How to Eat: An Ancient Guide for Healthy Living*, Princeton, Princeton University Press, 2025.

D. Cairns, *Emotional Contagion, Empathy, and Sympathy as Responses to Verbal and Visual Narratives: Some Conceptual and Methodological Issues*, in L. Huitink, V. Glaveanu, I. Sluiter (edd.), *Social Psychology and the Ancient World. Methods and Applications*, Leiden, Brill, 2025, 188-216.

M. Capitani et alii, *Art that Cures. The Power of Interventions Based on Music, Painting, Writing and Movies to Relieve Physical and Mental Pain*, «Medicina nei Secoli» 37, 2025, 101-118.

S. Coughlin, *Recipes for Horror in Greco-Roman Magic and Medicine*, in C. Thumiger, G. Kazantzidis (edd.), *Horror in Classical Antiquity and Beyond: Body, Affect, Concepts*, London, Bloomsbury Academic, 2025, 215-246.

M. Cilione et alii, *Voiceless Pain. On the Trail of the Suffering of Children in the Greek and Roman World*, «Medicina nei Secoli» 37, 2025, 9-18.

M. Cilione, V. Cazzaniga, *Giochi da ragazze. Alcune riflessioni storico-mediche sull'altalena e sull'esercizio con la palla nel mondo greco-romano*, in E. Zocca, A. M. G. Capomacchia (edd.), *Bambine. Percezione del femminile ed elaborazione di modelli fra Antichità e Medioevo*, Roma, Sapienza University Press, 2025, 131-142.

T. A. Curtis, *Greek and Latin Roots of Medical and Scientific Terminologies*, Hoboken, Wiley-Blackwell, 2025.

D. Ezrokhi, *The Lower Cavity: The Origins and History of an Anatomical Idea*, «Medical History» 69, 2025, 337-355.

D. Fermi, *I Greci, i Romani e... la medicina*, Roma, Carocci, 2024.

S. Fortuna, *Curare: voci del mondo antico*, in Bargoni et alii (edd.), *Atti del 54° Congresso*, cit., 291-305.

W. Golder, *Die Phlebotomie in der griechisch-römischen Antike als Teilaspekt einer invasiven Gefäßmedizin*, «Gefäßchirurgie» 30, 2025.

L. A. Graumann, *Overcoming Horror: 'Numbness' and Medical Agents. Some Thoughts on Medical Horror in Antiquity and Today*, in Thumiger, Kazantzidis (edd.), *Horror in Classical Antiquity*, cit., 189-214.

A. Harris, *New Diseases and Sectarian Debate in Hellenistic and Roman Medicine*, «Apeiron» 55, 2022, 167-191.

J. Harzt, *Krankenpflege in der griechisch-römischen Antike Zwischen Arztassistenten, familiärer Fürsorge und christlicher Wohltätigkeit*, Stuttgart, Steiner, 2025.

G. L. Irby, *Greco-Roman Waters: A Sourcebook*, London, Routledge, 2025.

E. Karev, *Physical Descriptions, Biometrics and Eikonographia in Graeco-Roman Papyri from Egypt*, Leiden, Brill, 2025.

E. Karev, *Impairments as Biometric Modalities in Graeco-Roman Papyri, 241 BCE–299 CE*, in A. F. Morris, H. Vogel (edd.), *Disability in Ancient Egypt and Egyptology. All Our Yesterdays*, London, Routledge, 2025, 257-277.

G. Kazantzidis, *Ιστορία των ψυχικών ασθενειών στην κλασική αρχαιότητα Μανία και μελαγχολία* [Undergraduate textbook], Zografo, Callipos, Open Academic Editions, 2025.

C. Laes, *Ancient Disability and Technology. With a Little Help from Technology, Animals, and People*, in B. Girotti, V. Neri (edd.), *Ethical Challenges: sfide etiche nell'impero romano. Valori, personaggi e contesti sociali tra continuità e trasformazione*, Bologna, Pàtron, 2025, 79-94.

M.-H. Marganne, *De l'alimentation à la médecine: l'utilisation du vin dans les papyrus littéraires grecs et latins relatifs à la cuisine et à la médecine*, «Revue des Études Grecques» 137, 2024, 733-748.

M.-H. Marganne, *L'utilisation des insectes dans la pharmacopée de l'Égypte gréco-romaine*, in S. Aufrère, C. Spieser (edd.), *Le microcosme animal en Égypte ancienne. De l'effroi à la vénération. Etudes d'archéo- et d'ethnoarthropodologie culturelle*, Leuven, Peeters, 2021, 195-218.

N. Metzger, *A Disease with a History: Ancient 'Puerperal Fever', Modern Science, and Retrospective Diagnosis*, «Studies in Late Antiquity» 9, 2025, 579-592.

V. Nutton, *La médecine dans la Grèce et la Rome antiques: structures sociales et institutions*, in L. Perilli, *Histoire des sciences de la vie et de la médecine*, vol. I, *Antiquité et Moyen Âge*, London, ISTE, 2025, 143-188.

S. M. Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies in the Mediterranean Traditions: Studies across Disciplines for Alain Touwaide*, vol. II, *Plants. Botany, Gardens, Materia medica, Ethnopharmacology*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2025.

M. Cilione, V. Gazzaniga, *At the Origins of Women's Herbal Skills: From Myth to the Medical Treatises of Antiquity*, 175-190; T. Geladopoulos, *Coriander in Archeology, Ancient Medical Literature, and Current Biomolecular Therapeutics*, 347-432; I. Nesseris, D. Makri, *Ξηροφθαλμία: Dry Eye Disorder in Greek and Latin Medical Source*, 501-532.

G. Petridou, *Epiphany and Divination Reconsidered: The Case-Study of the iamata from Imperial Pergamum*, in E. G. Simonetti, C. Hall (edd.), *Divination and Revelation in Later Antiquity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2023, 136-158.

N. Reggiani, *Dire il dolore nella quotidianità: il linguaggio dei papiri dall'Egitto greco-romano*, in R. Otranto, M. Pinto (edd.), *Malattia parola città. Ricerche e prospettive tra passato e presente. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Bari 13-14-15 giugno 2023)*, Bari, Edipuglia, 2024, 55-66.

N. Reggiani, *Disability in the Greek Papyri from Roman Egypt: A Public Concern?*, in Morris, Vogel (edd.), *Disability in Ancient Egypt*, cit., 278-293.

N. Reggiani (ed.), *Donne e medicina nel mondo antico. Papiri e altre fonti*, Parma, Silva, 2024.

F. Pagnotta, *Donne e capabilities nel mondo antico: oltre le dicotomie concettuali di uno stereotipo di genere*, 19-32; E. Urzì, *Donne medico nell'Egitto antico: dall'umano al divino*, 33-62; D. Fausti, *Farmaci pericolosi nella medicina 'al femminile': dal nepente di Elena alle ricette di Metrodora*, 63-94; F. Pagnotta, *Per la decostruzione di un'esclusione: alcune note su donne e sapere medico nel mondo antico*, 119-152; N. Reggiani, *Medicina al femminile nei papiri greci d'Egitto*, 171-188.

N. Reggiani, *Medicina per corrispondenza nell'Egitto greco-romano: le testimonianze dei papiri greci*, in A. Di Natale (ed.), *Atti del XXI Convegno di Egittologia e Papirologia (Siracusa, 15-17 dicembre 2022)*, «Quaderni del Museo del Papiro» 20, 2024, 267-276.

L. Taborelli, *Contenitori per φάρμακα-medicamenta in epoca ellenistica e romana: i progressi delle conoscenze*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. III, cit., 285-328.

A. Tatarkiewicz, *Physical Activity of Pregnant Women in the Light of Ancient Texts*, «Res Historica» 59, 2025, 393-402.

L. Totelin, *The Dark Side of Synthesis? Fraud and Substitution in Graeco-Roman Pharmacology*, in Newman, Schickore (edd.), *Traditions of Analysis and Synthesis*, cit., 15-40.

A. Touwaide, Οὐτίς – *Noman*, «Medicina nei Secoli» 37, 2025, 5-8.

A. M. Urso, *Quando il paziente è donna. Tracce di medicina di genere nel mondo antico*, in Otranto, Pinto (edd.), *Malattia parola città*, cit., 67-84.

M. Viola, *Ambivalent Affects in Experimental Psychology*, in D. Cairns, P. Campeggiani (edd.), *Mixed Feelings: An Interdisciplinary Phenomenology*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2025, 29-44.

J. L. Zainaldin, *Was Greek and Roman Philosophical Consolation Therapy for Disordered Grief? An Ancient Tradition in Modern Light*, «Transactions of the American Philological Association» 155, 2025, 439-478.

Ricezione

E. Gamillscheg, *Kampf der Kulturen oder Wissenstransfer: Überlegungen zur Überlieferung der antiken Medizin im Mittelalter*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. I, cit., 127-132.

I. Grimm-Stadelmann, *Medical Epitomes in Byzantium*, in C. T. Mallan (ed.), *Studies in Byzantine Epitomes and the Greek Epitomizing Tradition*, Leiden, Brill, 2025, 108-143.

Generali: antichità (Grecia)

- A. Alba, *Metáforas espinosa: sobre los términos anatómicos ῥάχis, ἀνθερεών y γλῶττα*, «Cuadernos de Filología Clásica» 34, 2024, 29-36.
- J. Allen, *Medical Empiricism and Causation*, «Elenchos» 42, 2021, 23-45.
- M. Anastasiadis, *Slave Medical Treatment in Classical Greece before and after the Slave Market*, «Historia» 74, 2025, 130-160.
- J. Belghiti, *Le mythe de Prométhée et la régénération hépatique*, «Histoire des Sciences Médicales» 6, 2024, 381-392.
- S. Buzzi, *The Pain of Despair: The Suffering of Those Who See no Future*, «Medicina nei Secoli» 37, 2025, 19-32.
- G. Camassa, *Statuto del corpo e annuncio di salvezza, II: dalle memorie di Gesù agli apporti dei primi maestri neoplatonici*, Roma-Bristol, «L'Erma» di Bretschneider, 2025.
- H. Castelli, *L'héritage d'Asklépios. Soigner par le geste en Grèce archaïque et classique*, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2025.
- B. Chomakovska, *The Language of Madness in Aristophanes' Comedies. Observation on Wasps and the Contemporary Psychiatric Terminology*, «Studia Philologica Universitatis Velikotarnovenski» 1, 2023, 87-96.
- M. Cilione, S. Iorio, V. Gazzaniga, *The Medical Origins of a Gender Stigma: The Underestimation of Women's Pain*, «Cogent Arts & Humanities» 12, 2025, 1-7.
- G. M. Cooper, *Healing the 'Body Politic': Medical Dimensions of Political Thought in the Greek, Arabic, and Byzantine Traditions*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. III, cit., 423-440.
- E. Damiani, *Emile Littré and the Death of Alexander the Great: A Philological and Medical Reappraisal*, «Karanos» 7, 2024, 99-116.
- P. van der Eijk, *Geschichten, Aphorismen und andere Kunstformen in der antiken Medizin*, in S. N. Willich (ed.), *Kunst und Medizin. Wie Musik, Malerei, Theater, Tanz, Literatur und Architektur heilen*, Berlin, Medizinisch Wissenschaftliche Verlagsgesellschaft, 2025, 3-9.
- A. R. Figueira, *Kairos: intersecções entre medicina e vasos gregos de figuras (VI-V a. C.)*, «Florentia Iliberritana» 35, 2024, 83-118.
- G. Freni, *Mythical Panaceas of the Ancient World: The Healing Discoveries of Chiron, Heracles, and Asclepius*, «Aevum» 99, 2025, 3-22.
- M. Giannopoulou, *Apotropaic and Prophylactic Practices at Troizen and Methana*, in M. G. Spathi, M. Chidioglou, J. Wallensten (edd.), *Apotropaia and Phylakteria: Confronting Evil in Ancient Greece*, Oxford, Archaeopress, 2024, 19-32.
- P. M. Hamoudi Diouf, *Conception traditionnelle de la 'maladie' dans les Iamata d'Épidaure et dans la culture Sereer Sine actuelle en Afrique noire*, in Amiri, Labarre, Stein (edd.), *Soignés et guéris par les dieux*, cit., 289-306.
- J. Krajewska, *The Theory of the Pulse in Antiquity*, «Vox Patrum» 78, 2021, 7-24 (in polacco).
- V. Linka, *Approaches to Pain in Classical Greek Philosophy and Medicine*, PhD Th., Praha, Charles University, 2023.

A. C. Mayo, *Method and Analogy in Hellenistic Medicine*, PhD Th., Ann Arbor, University of Michigan, 2025.

A. F. Morris, *Disability in Ptolemaic Egypt and the Hellenistic World: Plato's Stepchildren*, London, Routledge, 2024.

A. Paine, *Healing Plants of Greek Myth – The Origins of Western Medicine and Its Original Plant Remedies Derive from Greek Myth*, Lanham, John Hunt, 2022.

Perilli, *Histoire des sciences de la vie*, cit.

L. Perilli, *La médecine grecque: bref aperçu historique*, 115-142; A. Roselli, *La médecine grecque: séméiotique, physiologie, nosologie*, 189-208; V. Lorusso, *Anatomie et connaissance du corps humain: nerfs, cerveau, cœur*, 209-234; L. Totelin, *La médecine grecque: la thérapeutique*, 235-244.

K. Petrasek, *Parallels between Greco-Roman Veterinary and Human Medicine: A Comparison of the Procedures of Bloodletting and Bone Setting*, «Rosetta» 30, 2025, 50-76.

V. Richard, *Shamanism and Psychology in Ancient Greece and India: The Evolution of Psyche*, Abingdon-New York, Routledge, 2025.

A. Ricciardetto, *De l'automédication animale à la pratique médicale: l'ibis et l'utilisation thérapeutique des produits tirés de cet oiseau dans l'Antiquité gréco-romaine*, in F. Collard, E. Samama (edd.), *Ani-maux. Souffrances animales, remèdes humains - Antiquité, Moyen Âge, Époque moderne*, Paris, L'Harmattan, 2024, 313-336.

M. Rouphael Aoun, *À la recherche du siège de l'Âme: des battements du cœur aux tréfonds du cerveau*, «Histoire des Sciences Médicales» 6, 2024, 105-126.

B. Takács, *Technical Phylactery in Graeco-Egyptian Ritual Practice*, in Spathi, Chidioglou, Wallensten (edd.), *Apotropaia and Phylakteria*, cit., 223-232.

Ricezione

F. Gambetti, *Dell'utilità della medicina greca antica oggi*, «Syzetesis» n.s. 12, 2025, 301-318.

Generali: antichità (Roma)

G. Arena, *Istruzione e accesso alle cure mediche nell'età di Settimio Severo: potenzialità e limiti del consulto epistolare*, «Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente» 101, 2023, 310-325.

V. J. Belfiglio, *Orthopedic Surgery in Ancient Roman Military Hospitals: 27 BCE to 476 CE*, «International Journal of Interdisciplinary Cultural Studies» 18, 2023, 81-90.

C. Bubb, *Ancient Conceptions of the Human Uterus: Italic Votives and Animal Wombs*, «Journal of the History of Medicine and Allied Sciences» 79, 2024, 101-114.

C. Bubb, *At the Borders of Horror and Science: The Social Contexts of Roman Dissection*, in Thumiger, Kazantzidis (edd.), *Horror in Classical Antiquity*, cit., 175-188.

M. Cassia, *Mangiare e dimagrire: alimentazione e medicina nella Roma d'età antonina*, «Cronache di archeologia» 43, 2024, 252-266.

- A. Fraïsse, *Ignis sacer, le feu sacré des Romains*, «Latomus» 84, 2025, 3-14.
- I. Gentile, *Évolution de l'eau dans la préfecture des Gaules: témoignages littéraires et archéologiques de ses fonctions thérapeutiques et miraculeuses à l'époque paléochrétienne*, in S. Georgel-Debedde, C. Hut (edd.), *Le passé au fil de l'eau: l'eau et ses enjeux dans les sociétés anciennes*, Paris, Éditions de la Sorbonne, 2024, <https://books.openedition.org/psorbonne/116149>.
- S. González Soutelo, *Thermalism in the Roman Provinces: The Role of Medicinal Mineral Waters across the Empire*, Oxford, Archaeopress, 2024.
- A. Karasaridis, A. Chalupa, *Comparative SIR/SEIR Modeling of the Antonine Plague in Rome*, «PloS ONE» 20, 2025, <https://journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0313684>.
- E. Legge, *Roman Medicine and Military: Topics in Healing and Power*, S. L., Independently Published, 2025.
- A. Lyman-Dixon, *The Magi and the Crocodile*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. II, cit., 567-578.
- J. C. Magalhães de Oliveira, *A Peste Antonina: A Experiência e O Impacto De Uma Pandemia Na Antiguidade*, in *Dossiê de Homenagem à Professora Maria das Graças de Moraes Augusto*, «Phoinix» 28, 2022, 168-183.
- M.-H. Marganne, *Comment échapper à la 'peste antonine'? Mise en contexte du texte grec gravé sur une amulette en plomb découverte à Londres (Museum of London, inv. 941, c. 165-180)*, «Studi di Egittologia e di Papirologia» 18, 2021, 103-115.
- J. Menabrito-Paz, *Contra naturam nasci. Sulla questione della figura umana nelle fonti giuridiche romane*, «Tesseræ iuris» 6, 2025, 129-149.
- A. P. Merletto, *Public Toilets (foricae) and Sanitation in the Ancient Roman World: Case Studies in Greece and North Africa*, Oxford, BAR Publishing, 2023.
- K. Miller, *Intentional Menstrual Suppression in Imperial Rome*, «Journal of Roman Studies» 114, 2024, 27-59.
- K. Miller, *Resetting Her Biological Clock: Menstrual Induction in Imperial Rome*, «Journal of the History of Medicine and Allied Sciences» 80, 2025, <https://academic.oup.com/jhmas/advance-article-abstract/doi/10.1093/jhmas/jraf017/8242706>.
- G. Petridou, *Calling upon Gods, Offering Bodies and the Antonine Plague*, in C. Martínez Maza, A. Alvar Nuño, J. Alvar Ezquerro (edd.), *Calling upon Gods, Offering Bodies: Strategies of Human – Divine Communication in the Roman Empire*, Lausanne, Peter Lang, 239-265.
- F. Prescendi, *Febris, déesse de la maladie ou/et de la santé?*, in Amiri, Labarre, Stein (edd.), *Soignés et guéris par les dieux*, cit., 247-260.
- V. A. Ronzhin, *On the Origin and the Structure of Latin Medical Adjectives of the Coccigeus Type*, «Philologia Classica» 18, 2023, 61-74.
- C. Stein, *Des rites pour se soigner: pistes pour repenser l'ancienne médecine rituelle romaine*, in Amiri, Labarre, Stein (edd.), *Soignés et guéris par les dieux*, cit., 205-226.
- D. Tilloi-d'Ambrosi, *Le ventre et le régime dans l'Antiquité romaine*, «Siècles» 53, 2022, <https://journals.openedition.org/siecles/10552>.
- D. Tilloi-d'Ambrosi, *Manger de la viande à Rome: entre médecine et cuisine*, in M. Brisville, A. Renaud, N. Rovira (edd.), *L'alimentation en Méditerranée occidentale aux*

époques antique et médiévale: archéologie, bioarchéologie et histoire, Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine (BLAMA), Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2021, 99-110.

D. Tilloi-d'Ambrosi, *Les dons de Neptune et la santé: le poisson dans la diététique à l'époque impériale*, «Histoire, Médecine et Santé» 17, 2021, 23-39.

J. L. Zainaldin, *The artes and the Emergence of a Scientific Culture in the Early Roman Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2025.

Ricezione

C. T. Doyle, *The Reception of Latin Medicine in Early Medieval England. The Evidence from Old English Texts*, York, York Medieval Press, 2025.

P. Roelli, *The Role of the Beneventan Script in the Transmission of Latin Medical Texts*, «Вспомогательные исторические дисциплины» 42, 2023, 8-30.

Generali: tardoantico

M. Alviz, *A propósito de los orígenes de la educación en la disciplina médica bizantina: la figura del Iatrosofista en el siglo IV*, «Revista de Estudios Bizantinos» 9, 2022, 53-77.

P. Badenas de la Peña, *Byzance et l'extrême-orient: Byzance médiateur dans la diffusion de la connaissance entre l'Orient et l'Occident*, in S. M. Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. III, cit., 627-638.

R. Bongiovanni, *Assenze e presenze: l'autorialità femminile nei papiri iatromagici e nei testi alchemici*, in Reggiani (ed.), *Donne e medicina nel mondo antico*, cit., 211-226.

J. A. Brinckmann, A. L. Fields, *Wild Allium: Apotropaic Magic, Monastic Medicine. Cultural, Ecological, and Phytotherapeutic Importance*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. II, cit., 579-598.

C. BurrIDGE, *Healing Body and Soul in Early Medieval Europe: Medical Remedies with Christian Elements*, «Studies in Church History» 58, 2022, 46-67.

S. Constantinou, A. Skouroumouni Stavrinou, *The Other Mother: Ancient and Early Byzantine Approaches to Wet-nursing and Mothering*, «The Journal of Hellenic Studies» 144, 2024, 29-47.

Cooper, *Healing the 'Body Politic'*, cit.

I. Csepregi, *Incubation in Early Byzantium. The Formation of Christian Incubation Cults and Miracle Collections*, Turnhout, Brepols, 2024.

A. P. Di Cosmo, *Le patologie di Giustiniano e le profilassi mediche in voga nella Proto Bisanzio. Gli Adynata come eccezionale cura*, «Asclepio» 73, 2021, <https://doi.org/10.3989/asclepio.2021/02>.

A. Foscati, *In Pain You Shall Bring Forth Children. Humble Acceptance of the Pain of Childbirth? A Brief Overview from the Middle Ages to the Sixteenth Century*, «Medicina nei Secoli» 37, 2025, 81-100.

I. Grimm-Stadelmann, *Medizin und Recht in Byzanz*, in P. Schreiner, J. P. Laut, I. Biliarsky (edd.), *Byzantinische Rechtsgeschichte im internationalen Kontext: Akten einer Tagung der Akademien der Wissenschaften zu Göttingen und Sofia (28.9.–1.10.2021)*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2024, 157-204.

Grimm-Stadelmann, *Medical Epitomes in Byzantium*, cit.

N. H. Korsvoll, Á. T. Mihálykó (edd.), *Diagnosis: Late Antique Taxonomies in Medicine and Healing Issue*, «Trends in Classics» 17, 2025.

H. Marx, *Healing and the Elements in the Ancient World*, 10-26; I. Csepregi, *Illness, Impairment and Bodily Suffering as Divine Punishment in Greek Ritual Healing*, 27-59; F. Spadini, *A Stone to Diagnose Epilepsy? The Case of Gagates*, 60-85.

A. Zibaev, O. R. Zhukov, P. V. Belous, *On the Periodization of the Justinianic Plague*, «Via in tempore» 52, 2025, 58-68 (in russo).

AA.VV.: Grecia

Letteratura, epigrafia

I. Andrés Alba, *El uso anatómico de ταῦρος según los lexicógrafos: ¿una metáfora inexistente?*, «Minerva» 37, 2024, 15-27.

M. Berrey, *Conjectures to Two Greek Medical Texts: Apollonius Citiensis 92 and Galen Praen. 14.638 K*, «Hermes» 150, 2022, 508-514.

C. Bubb, *A New Interpretation of the Medical Competitions at Ephesos* (I. Ephesos IV 1161-69), «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 221, 2022, 152-156.

M. Cariou, P. Hamon, F. Salviat, *Le médecin Timokleidès fonde un sanctuaire de Dionysos: à propos d'une épigramme thasienne méconnue*, «Revue des Études Grecques» 137, 2024, 85-142.

M. Cassia, *Fra incubatio e oniromantica: Asclepio in Artemidoro di Daldi*, in Amiri, Labarre, Stein (edd.), *Soignés et guérés par les dieux*, cit., 73-99.

L.-F. Garnier, *La blessure de Patrocle: de l'art du bandage au pansement ouaté*, «Histoire des Sciences Médicales» 4, 2022, 79-88.

M. Govers Hopman, *Authorizing Prognosis in Prometheus Bound*, in M. Flohr, S. Mols, T. Tieleman (edd.), *Anchoring Science and Technology in Greco-Roman Antiquity*, Leiden-Boston, Brill, 2025, 239-256.

E. Katsarelis, *Erotic Rational Madness in the Hippolytus and the Phaedrus*, «New Classicists» 12, 2025, 24-49.

V. Kousoulini, *Suffering Women and Their Skin(s): Representations of Female Bodies in Pain in Euripides*, «Synthesis» 31, 2024, <https://www.redalyc.org/journal/846/84677783001/html/>.

A. C. Loney, *The Medicine of Blindness and Human Time in the Prometheus Bound*, «Classical World» 114, 2021, 251-280.

M. Meeusen, *A Gentleman's Health: Plutarch and the 'Age of Hypochondria'*, in K. Jazdzewska, F. Doroszewski (edd.), *Plutarch and His Contemporaries: Sharing the Roman Empire*, Leiden-Boston, Brill, 2024, 410-422.

A. Nicolosi, *Suonatori di aulos, eccessi nel cibo e musicoterapia: a proposito di Hippon. fr. 4, *4A, 78, 102, 118, *151A W.2 E FR. 153 DG*, «Exemplaria Classica» 25, 2021, <http://dx.doi.org/10.33776/ec.v25i0.5511>.

S. D. Olson, *Pollux on the Anatomy of the Spine* (Onom. 2.44-5, 130-2, 178-80) and the Modern Lexica, «Apeiron» 55, 2022, 587-600.

Otranto, Pinto (edd.), *Malattia parola città*, cit.

E. Samama, *Malattia, ferita e cura negli eserciti greci*, 19-30; A. Ricciardetto, *Dire la maladie dans les lettres privées grecques de l'Égypte ptolémaïque et romaine*, 31-54; L. Arcari, *Gesù come guaritore urbano (Gv 5,1-18)*, 85-100.

G. Petridou, *Mapping Medicine onto Mysteries in Aelius Aristides' Hieroi Logoi*, in N. Belayche, F. Massa, P. Hoffmann (edd.), *Les 'mystères' au II^e siècle de notre ère: un 'mysteric turn'?*, Turnhout, Brepols, 2021, 217-242.

G. Petridou, *Between Pergamum, Athens, and Eleusis: Illness and Initiation in Aelius Aristides*, in G. Woolf, I. Bultrighini, C. Norman (edd.), *Sanctuaries and Experience: Knowledge, Practice and Space in the Ancient World*, Stuttgart, Steiner, 2024, 369-394.

G. A. Prada, *Aquiles, el médico del pueblo. Salud, enfermedad y política en Iliada*, «Lexis» n.s. 40, 2022, 323-346.

G. A. F. Silva, *Erichtho the Doctor? Medical Observations on Lucan's Necromantic Episode*, «Classical Quarterly» 73, 2023, 777-785.

J.-C. Vincent, *Amphiaraios, Asclépios et au-delà: la place et l'importance des divinités guérisseuses chez Pausanias*, in Amiri, Labarre, Stein (edd.), *Soignés et guéris par les dieux*, cit., 101-160.

Filosofia

M. Cilione, V. Gazzaniga, *Il continuum fisiologico σώμα-ψυχή. Relazione tra livelli di purezza culturale, attitudine cognitiva e ruolo socio-politico nelle prescrizioni dietetiche di Pitagora e del pitagorismo*, in A. Casamento, F. Giorgianni, G. Marrone (edd.), *Cuochi sulla scena. Da Archestrato a René Redzepi*, Palermo, Palermo University Press, 2025, 83-96.

V. Damiani, *ἰατρείον ἐστὶν τὸ τοῦ φιλοσόφου σχολεῖον. Gesundheit und Moral bei Seneca und Epiktet*, in J. Balegová, E. Brodňanská (edd.), *Hortus Graeco-Latinus Cassoviensis IV*, Košice, Katedra klasickej filológie Filozofická fakulta Univerzity Pavla Jozefa Šafárika v Košiciach, 2024, 72-85.

K. Ierodiakonou, *The Physics and Metaphysics of Stoic Corporealism*, in J. Klein, N. Powers (edd.), *The Oxford Handbook of Hellenistic Philosophy*, Oxford, Oxford University Press, 2025, 247-268.

S. Irannejad, A. Milenković, *Of Organs, Functions, and Body Concepts: Localization in Empedocles and Nemesis*, in C. Ferella, T. Pommerening, U. Steinert (edd.), *Living Bodies, Dead Bodies, and the Cosmos Culturally Specific and Universal Concepts*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2024, 91-116.

P.-M. Morel, *Du mouvement atomique à l'équilibre psychique: ordre et désordre dans l'éthique de Démocrite*, «Antiquorum Philosophia» 15, 2021, 41-61.

W. Nijs, *Medicina ancilla philosophiae: The Epicurean Remedy for the Fear of a Childless Life*, in F. Masi, P.-M. Morel, F. Verde (edd.), *Epicureanism and Scientific Debates. Epicurean Tradition and Its Ancient Reception*, vol. II, *Epistemology and Ethics*, Leuven, Leuven University Press, 2024, 141-166.

C. Pellò, *Why We Sleep? Early Greek Theories of Sleeping and Waking*, «Ancient Philosophy» 45, 2025, 337-355.

A. Piazzalunga, *Chrysippus' Theory of Cosmic Pneuma: Some Remarks in Light of Medical and Biological Doctrines on Respiration, Digestion and Pulse*, «Apeiron» 56, 2023, 431-467.

T. Raiola, *Plutarco medico dell'anima. Alcune osservazioni su metafore e similitudini mediche nel corpus dei Moralia*, «Classica Vox» 6, 2024, 75-99.

L. Repici, *Interpreting Pain in Early Stoicism*, «Medicina nei Secoli» 37, 2025, 47-58.

J. Rösche, *Empedokles und die Einheit des Heilswissens*, in Id., *Aspekte der Theorie und Ethik in der Medizin der Antike*, Berlin-Heidelberg, Springer, 2025, 5-25.

G. Scalas, *Corpuscules de voix: la phonation et ses causes chez Épicure*, in A.-I. Bouton-Touboul (ed.), *Magna voce. Effets et pouvoirs de la voix dans la philosophie et la littérature antiques*, Paris, Garnier, 2021, 53-66.

S. Trépanier, *Empedocles and the Early Stoics*, in C. Vassallo, M. Alessandrelli, S. Kouloumentas (edd.), *Stoic Presocratics – Presocratic Stoics: Studies in the Stoic Reception of Early Greek Philosophy*, Turnhout, Brepols, 2024, 213-268.

Medicina e farmacologia

Edizione, traduzione, commento

G. Freni, *Il Carmen de viribus herbarum. Edizione critica, traduzione e commento*, PhD Th., Potenza, Università degli Studi della Basilicata, 2025.

Studi

M. Diarra, *La Podagra de Lucien: une paratragédie existentielle aux échos galéniques?*, in M. Cariou, N. Zito (edd.), *Μάρτυρι μύθοι. Poésie, histoire et société aux époques impériale et tardive. Actes du colloque international*, Paris, Sorbonne Université, 8-10 septembre 2022, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2024, 295-322.

P. van der Eijk, *Les projets d'édition des textes médicaux grecs pour le Corpus Medicorum Graecorum (CMG)*, in J. Jouanna et alii (edd.), *Histoire de la tradition et de l'édition des textes médicaux. Actes de colloque*, Paris, Belles Lettres, 2025, 97-102.

D. Fausti, *Considerazioni su P.Oxy. 3654v, un testimone 'imparziale' della medicina metodica*, in Jouanna et alii (edd.), *Histoire de la tradition*, cit., 103-124.

E. García Novo, *Interrogativas indirectas con μή e indicativo en la medicina griega: un rasgo de empatía*, «Studia Philologica Valentina» 26, 2024, 1-6.

A. Guardasole, *Sang de mouche et tête de souris: les animaux guérisseurs dans les recettes de cosmétique grecque antique*, in Collard, Samama (edd.), *Ani-maux*, cit.

A. Guardasole, *Du crocus sur la balance: le remède de Philon dans les mésaventures de la tradition manuscrite*, in Cariou, Zito (edd.), *Μάρτυρι μύθοι*, cit., 277-293.

C. Hammann, *Petrus, die Reinigung der Herzen und die Inklusion in das Volk Gottes (Apg 15,9). Die καρδία bei Lukas im Kontext der griechisch-römischen Naturphilosophie und Medizin*, «Biblische Zeitschrift» 69, 2025, 73-100.

M.-H. Marganne, *De l'alimentation à la médecine: l'utilisation du vin dans les papyrus littéraires grecs et latins relatifs à la cuisine et à la médecine*, «Revue des Études Grecques» 137, 2024, 733-748.

A. Monte, *I colori dei farmaci antichi: l'impiastrò grigio egizio' nella letteratura medica e in un ricettario su papiro*, «Aegyptus» 105, 2025, 87-100.

N. Reggiani, *Prognosi: la previsione come terapia nella medicina antica e nei papiri medici greci*, in R. Berardi, S. Mancuso, O. Montepaone (edd.), *Prolepsis: Predicting*,

Anticipating, Foretelling from Antiquity to the Renaissance, Berlin-Boston, de Gruyter, 2025, 301-314.

L. van de Weghe, *Luke the Physician: Some Notes on the Internal Evidence*, «Tyndale Bulletin» 76, 2025, 31-45.

J. Verdejo Manchado, *Una contribución al estudio de la farmacología griega antigua: los asclepiadas Petronio (Musa) y Diódoto*, «Quaderni urbinati di cultura classica» 139, 2025, 89-123.

Ricezione

C. de Martino, *Filumeno in Aezio: su alcuni marginalia nel Par. gr. 2205*, «Galenos» 18, 2024, 11-32.

I. Grimaldi, *La riflessione neoplatonica sul dinamismo della natura. Damascio a confronto con Proclo*, «Noctua» 12, 2025, 298-325.

B. Mondrain, *Deux médecins byzantins érudits au travail dans les manuscrits*, in Jouanna et alii (edd.), *Histoire de la tradition*, cit., 251-264.

L. Perilli, *Su Varinus Phavorinus Camers e le fonti mediche manoscritte del suo Mega Lexikon (1523)*, in Jouanna et alii (edd.), *Histoire de la tradition*, cit., 391-412.

AA.VV.: Roma

Letteratura, epigrafia

A. Agelarakis, *In Defence of the Aeneid Physician Iapyx Iasides in Honour and pietas*, «Eulimene» 24, 2024, 43-55.

G. Arena, «Non penso sia giusto per un medico ignorare completamente l'ars coquinaria»: *la dieta malsana delle élites di Roma imperiale*, «Klio» 107, 2025, 149-168.

A. Buonopane, *Le ostetriche nel mondo romano (I a.C.-V d.C.): alcune riflessioni sulla documentazione epigrafica greca e latina*, in Reggiani (ed.), *Donne e medicina nel mondo antico*, cit., 95-118.

Damiani, ἰατρειὸν ἐστὶν τὸ τοῦ φιλοσόφου σχολεῖον, cit.

V. T. Danciakova, *Hygiene in Roman Law – Burials, Sewers, and Water System*, «Historia et Theoria Iuris» 14, 2023, 10-26.

A. Grzelak-Krzymianowska, *Horace on Diseases*, «Collectanea Philologica» 27, 2023, 119-130.

A. Grzelak-Krzymianowska, *Why Do We Get Sick? Some Remarks by Horace on the Causes of Human Ailments*, «Collectanea Philologica» 27, 2024, 113-124.

M. Kamil, *Trauma and Recovery in the Rape Narratives of Ovid's Metamorphoses*, «Transactions of the American Philological Association» 154, 2024, 503-536.

S. Martorana, *Seneca's Tragic Hydrophobia: The Case of Tantalus*, «Arethusa» 58, 2025, 331-357.

A. Schiesaro, *Ovid's Aeginian Plague and the Ending of De rerum natura (with a Correction to Lucr. VI 1249)*, «Maia» 74, 2022, 585-600.

A. Simões, *Médicos, enfermos y enfermedades en la literatura epigramática: Marcial y Bocage*, «Florentia Iliberritana» 33, 2022, 123-131.

B. Ware Allen, *Domitian: Of Polio, Litters, Archery, and Flies*, «Greece and Rome» 71, 2024, 1-9.

J. L. Zainaldin, «*We Fortunate Souls*»: *Timely Death and Philosophical Therapy in Seneca's Consolation to Marcia*, «*American Journal of Philology*» 142, 2021, 425-460.

Filosofia

M. M. Perilli, *A Dead(hy) Air: Lucretius on the Origins of Epidemics and the Perishability of Air in De rerum natura VI 1090-1137*, «*Maia*» 74, 2022, 573-584.

Schiesaro, *Ovid's Aeginian plague*, cit.

Medicina

Edizioni

A. Monte, *Recording Medical Recipes on the Back of Papyrus Documents: A receptarium from the British Library*, «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*» 233, 2025, 143-162.

N. Reggiani, *Descrizione di un caso clinico di febbre: riedizione di P.Med. I.2 18 (P.Mil. II 18)*, «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*» 233, 2025, 169-173.

Studi

F. Andreozzi, *Plants and Signs: Healing with Plants According to the iatromathematica Science during the Roman and Late Antique Egypt*, «*Aegyptus et Pannonia*» 7, 2023, 21-64.

N. Corre, *Litanies, parenté et jeux de rôles: les dieux en réseaux dans les traités thérapeutiques latins*, «*Antigüedad, Religiones y Sociedades*» 22, 2024, 75-109.

Marganne, *De l'alimentation à la médecine*, cit.

A. Monte, *Medicine per corrispondenza: due papiri viennesi rivisitati (MPER N.S. XIII 6 e SB XXVI 16455)*, «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*» 233, 2025, 163-168.

A. Palla, 'Con' o 'senza'? *Riflessioni su Γαλήνη 107*, in J. Maksimczuk, L. Orlandi (edd.), *Mesôtēs. At the Intersection of Textuality and Materiality: Papers on Textual Criticism, Manuscript Studies, and Scholarly Practices. Presented to Christian Brockmann on His 65th Birthday*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2025, 279-284.

A. Ruta, *La retorica dell'ars medica nella Historia Apollonii regis Tyri*, «*Erat Olim*» 4, 2024, 37-56.

AA.VV.: tardoantico

Letteratura, epigrafia

A. Nikolaou, *The Use of Snake Flesh in the Formula of Theriac. Based on a Glossary for the Works of Pseudo-Dionysius the Areopagite (6th Century)*, «*Sudhoffs Archiv*» 108, 2024, 2-10.

G. Arena, *Epidemus, pandemus e loemodes: le malattie infettive in Ammiano Marcellino*, in G. Arena (ed.), *Le malattie infettive tra passato e presente. Shock e resilienza dalle antiche epidemie al Covid-19*, Roma, Quasar, 2023, 21-61.

T. Batterman, *The Pen behind the Pathogen: Yersinia pestis and the Lombard Conquest in Paul the Deacon's Historia Langobardorum*, «*Journal of Late Antiquity*» 17, 2024, 159-199.

S. Bralewski, «Where Do These Terrible Diseases and Pestilences Come from?». *Illness in the Roman World in Light of the Ecclesiastical History of Eusebius of Caesarea*, «Studia Ceranea» 12, 2022, 313-337.

A. Broseta, *Une thériaque orphique. Médecine, rite et divination à l'époque de Julien*, in Cariou, Zito (edd.), Μάρτυρι μύθος, cit., 347-372.

P. Bystrický, *The Justinian Plague in Literary Sources*, «Forum Historiae» 17, 2023, 11-31.

J. Demetriooff, *To the Ailing Traveler: A Pliny-Inspired Late Antique First Aid Handbook*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. I, cit., 213-234.

L. R. G. Diniz, «When a Woman Recites an Incantation, a Serpent Recites It»: *Female Magic and Medicine in Caesarius of Arles*, «Eventum» 2, 2024, 24-51.

M. Djuth, *El cuerpo, la sensación y el arte de la medicina en los primeros escritos de Agustín (386-395)*, «Augustinus» 69, 2024, 309-328.

F. Feraco, *La morte di Valentiniano in Ammiano Marcellino*, «Erat Olim» 4, 2024, 57-76.

G. Gollo, *Byzantine Incubation Literature between Religion and Medicine: Food as Medicament in the Collection of Healing Miracles Performed by Saints Cosmas and Damian (BHG 373B)*, «Studia Ceranea» 12, 2022, 75-93.

M. N. Iulietto, *La medicina 'raccontata' da Isidoro di Siviglia (Etymologiae IV, De medicina): tra strategie retoriche e inserti narrativi*, «Erat Olim» 4, 2024, 99-122.

P. Kruschwitz, *Miscarriage and Other Horrors of a Mother from Roman Skopje: A New Reading of IMS VI 164 = AE 1984.752 = CLEMOes 11*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 224, 2022, 49-57.

T. Krynicka, *A Disease in Isidore of Seville's Selected Writings*, «Vox Patrum» 78, 2021, 467-498.

M. J. Ludewicz, «There Was a Great Mortality in Rome, More Serious than Is Recalled in the Time of Any Other Pontiff». *Plagues and Diseases in the Liber Pontificalis*, «Vox Patrum» 78, 2021, 347-364.

Z. Rzeźnicka, M. Kokoszko, *The History of Polyarchion (πολυάρχιον), John Chrysostom's Illness, and Access to Medicinal Treatments at the End of Late Antiquity*, «Vox Patrum» 91, 2024, 563-588.

È. Samama, *Procopé, la peste et le Destin*, in Amiri, Labarre, Stein (edd.), *Soignés et guéris par les dieux*, cit., 261-288.

P. Szczur, *The Catholic Church Regarding the Physically and Spiritually Sick in the Light of Selected Legal Texts of Eastern Christianity in 4th century*, «Vox Patrum» 78, 2021, 183-206 (in polacco).

S. H. Vazquez, M. T. Gargiulo, *La concepción de enfermedad del alma en Evagrio Pónico. Una nueva síntesis y extensión del modelo teleológico de explicación de la medicina hipocrático-galénica*, «Vox Patrum» 78, 2021, 207-238.

A. Zibaev, *From λοιμός (Procop. De bellis. IV.14, 5-6; II. 23) to pestis inguinaria (Paul. Diac. Hist. Langobard. IV. 4): Perception of 'Justinian's Plague' by Greek and Latin Authors of the 6th-8th Centuries*, «Mnemon» 22, 2022, 189-206 (in russo).

A. Zibaev, *The Justinianic Plague in the Ecclesiastical History of Evagrius Scholasticus (Evagr. Hist. Eccl. IV. 29): Geographical Origin of the Epidemic and Its Chronological Framework*, «Vizantiyskiy Vremennik» 107, 2023, 48-66 (in russo).

N. Zito, «*Ne fortissimi uiri soboles appareret*». Aborti spontanei e procurati nel Περί καταρχῶν di Massimo, in Cariou, Zito (edd.), Μάρτυρι μύθοι, cit., 325-346.

Filosofia

S. Acerbi, *Terapeutic δύνανμις in Marinus' Life of Proclus*, in M. Alviz Fernández, D. Hernández de la Fuente (edd.), *Shaping the 'Divine Man'. Holiness, Charisma and Leadership in the Graeco-Roman World*, Stuttgart, Steiner, 2023, 229-242.

G. Hermanin de Reichenfeld, *Augustine on Embryology and Human Procreation: Theological and Physiological Context*, «Vigiliae Christianae» 79, 2025, 387-417.

J. M. Zamora Calvo, *Las aptitudes del embrión. Propuestas neoplatónicas del tratado Ad Gaurum*, «Florentia Iliberritana» 33, 2022, 133-147.

Medicina e farmacologia

Edizione

M. W. Zellmann-Rohrer, E. O. D. Love, *Traditions in Transmission: The Medical and Magical Texts of a Fourth-Century Greek and Coptic Codex (Michigan Ms. 136) in Context*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2022.

Studi

Andreozzi, *Plants and Signs*, cit.

I. Anagnostakis, *Sweet and Salty Recipes: Some Examples from the Muslim and Byzantine Culinary and Medicinal Common Tradition*, «Studia Ceranea» 14, 2024, 145-214.

A. Bovo, *Un frammento di un possibile trattato ginecologico (P.Duk. inv. 1037)*, in Reggiani (ed.), *Donne e medicina nel mondo antico*, cit., 189-196.

M. De Laurentiis, *Tra pseudoepigrafia e topoi prefatori: il prologo dei Gynaecia di Cleopatra*, «Erat Olim» 4, 2024, 77-98.

K.-D. Fischer, *Die Passionum nomina, eine spätantike lateinische Zusammenstellung von Krankheitsdefinitionen*, «Galenos» 18, 2024, 33-57.

A. Heinrich, *Praktiken der Texttradition in spätantiken griechischen medizinischen Sammelwerken – Fallstudie Uroskopie*, in M. Becker-Sawatzky et alii (edd.), *Logbuch Wissensgeschichte: Abschlusspublikation des SFB 980 'Episteme in Bewegung'*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2024, 409-420.

M. Lamagna, *Per l'edizione degli Scolii a Magno di Stefano di Atene*, in Jouanna et alii (edd.), *Histoire de la tradition*, cit., 67-76.

E. Márquez Alonso, *P.Golenischeff: un tratado ginecológico diferente*, in Reggiani (ed.), *Donne e medicina nel mondo antico*, cit., 197-210.

A. Nikolau, *The Use of Snake Flesh in the Formula of Theriac Based on a Glossary for the Works of Pseudo-Dionysius the Areopagite (6th Century)*, «Sudhoffs Archiv» 108, 2024, 2-10.

P. Paolucci, *Botanica e narrazione nel De remediis salutaribus Salmasiano*, «Erat Olim» 4, 2024, 1-36.

M. do Sameiro Barroso, *Byzantine Female Physicians: 'Pearl-Like Hardenings' by Aspasia*, «Vesalius - Acta Internationalia Historiae Medicinae» 1, 2024, 5-10.

K. Tomczyszyn, «*Anoint Your Chest and Eat Some of the Wax-Salve*»: *The Non-Liturgical Use of Holy Oils in the Early Byzantine East*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 63, 2023, 325-349.

F. Watkins, *Early Medieval Herbal Remedies: Preparation and Storage*, in S. M. Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. III, cit., 193-210.

Zellmann-Rohrer, Love, *Traditions in Transmission*, cit.

Ricezione

B. Christiansen, «To Provoke the Menses». *Menstruation and Compilation in the Old English Herbarium and Medicina de quadrupedibus*, in C. Voth (ed.), *Cultivating the Earth, Nurturing the Body and Soul: Daily Life in Early Medieval England. Essays in Honour of Debby Banham*, Turnhout, Brepols, 2025, 295-315.

C. Doyle, *Foods for Body and Soul. The Application of Late Antique Regimen in Old English Medical Texts*, in Voth (ed.), *Cultivating the Earth*, cit., 267-293.

A. Ferraces-Rodríguez, *Cuatro capítulos del Liber botanicus (Sangallensis) en dos manuscritos de la obra de Beda*, «Graeco-Latina Brunensia» 30, 2025, 19-29.

J. T. Palmer, *Bede's Medical Books*, «Early Medieval England and Its Neighbours» 51, 2025, <https://doi.org/10.1017/ean.2025.10004>.

I. Valiakos, *Die anonyme medizinische Rezeptsammlung im Codex Laur. Plut. 75.3*, Heidelberg, Propylaeum, 2025.

Aezio di Amida

C. de Martino, *Filumeno in Aezio: su alcuni marginalia nel Par. gr. 2205*, «Galenos» 18, 2024, 11-32.

T. Martí Casado, *Exploring the Medical excerpta et opuscula in the Greek Manuscript Collection of the Estense Library and Their Connections with Giorgio Valla's œuvre – Part 2: Mut. gr. 213, ff. 235v-237r*, «Medicina nei Secoli» 36, 2024, 79-94.

Alessandro di Afrodisia

I. Bodnár, *Nature in Alexander of Aphrodisias' Commentary on Book II of the Physics*, in M. G. Mouzala (ed.), *Nature and Human Nature in Ancient Greek Philosophy and Its Reception*, Leiden, Sidestone Press, 2025, 75-90.

M. G. Mouzala, *Nature and Soul as Principles of Motion and Change: Simplicius, Alexander of Aphrodisias, and Philoponus on Aristotle's Physics II. 1-3*, in Mouzala (ed.), *Nature and Human Nature*, cit., 91-120.

L. Silvano, *(Pseudo-)Alexander of Aphrodisias between the Middle Ages and the Renaissance: Notes on the Afterlife of the Medical Puzzles and Physical Problems*, in P. B. Rossi, M. Di Giovanni, A. A. Robiglio (edd.), *Alexander of Aphrodisias in the Middle Ages and the Renaissance*, «Studia Artistarum» 45, 2021, 117-144.

Alessandro di Tralles

N. G. de Santo, C. Bisaccia, L. S. De Santo, *Alexander of Tralles, On Gout*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. III, cit., 211-238.

Anonymus Londiniensis

D. Manetti, *Anonymus Londiniensis: De Medicina. Editio altera*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2022.

Antimo

Traduzione

M. G. De Rubeis, *Anthimus: De Observatione Ciborum: Early-medieval Recipes at the Court of the Franks*, S. L., Independently Published, 2021.

Studi

M. Kokoszko, Z. Rzeźnicka, *On Young Hares in a Spiced Sauce: Poisonous Turtledoves and Hunting for Bustards in Anthimus's De observatione ciborum*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. III, cit., 331-354.

Z. Rzeźnicka, «*Leporis vero si novellae...*», i.e. about Connections between Medicine and Culinary Art in Anthimus' De observatione ciborum, «Vox Patrum» 81, 2022, 91-110.

Pseudo-Apuleio

G. Orofino, *In Search of the Lost Archetype? An Alternative Reading of the Illustrations Provided in the Herbarium of Pseudo-Apuleius*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. II, cit., 297-312.

V. Ortoleva, «*Slightly Out of Focus*», «Wiener Studien» 137, 2024, 221-246.

Areteo di Cappadocia

S. Passavanti, *Mad Rituals. Aretaeus of Cappadocia on 'Divine' Frenzy*, «Medicina nei Secoli» 37, 2025, 143-166.

Aristotele

Edizioni

L. Dean-Jones, *Historia Animalium Book X: Aristotle's endoxon, topos and dialectic on On Failure to Reproduce*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2023.

F. Guichard-Tesson, M. Goyens, *Livre des problemes de Aristote: édition de la partie I d'après le manuscrit autographe*, Paris, Champion, 2024.

Studi

S. H. Baker, *Aristotle on the Nature and Politics of Medicine*, «Apeiron» 54, 2021, 411-449.

Bodnár, *Nature in Alexander of Aphrodisias' Commentary*, cit.

G. Feola, M. M. Sassi, D. Zucca (edd.), *Forme materiate. L'ilomorfismo aristotelico fra biologia, psicologia ed etica*, Roma, Tab, 2025.

G. Mingucci, «*Materia informata*». *Il corpo vivente nella psicologia e nella biologia aristoteliche*, 11-36; M. M. Sassi, *Questioni di gusto. Difficoltà nascoste nella trattazione di De anima II 10-11*, 65-84; F. Masi, *Un inutile fuorviante effetto accidentale? L'affezione psicofisica del sogno secondo Aristotele*, 85-122; E. Mercati, *L'orexis nella teoria aristotelica dell'azione*, 161-197.

C.-H. Huang, *Die aristotelische Exaktheit: von der Medizin zur Prinzipienlehre*, Baden-Baden, Karl Alber, 2024.

P. Isépy, *A Study on the Manuscript Transmission of Aristotle, De partibus animalium I: With a New Text Based on the Entire Greek, Arabic and Latin Tradition*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2025.

F. Iversen, Embryon y kyema en los escritos biológicos de Aristóteles, «Archai» 33, 2023, www.scielo.br/j/archai/.

K. Konstantinou, *The Interplay between Philosophy and Medicine: Plato and Aristotle*, «Deltos» 53, 2025, 33-38.

L. La Bella, *Immaginazione, divinazione e melancolia: prospettive dell'indagine aristotelica sulla mantica onirica*, «Méthexis» 37, 2025, 32-53.

D. Lefebvre, *The Science of Life in Aristotle and the Early Peripatos*, Leiden-Boston, Brill, 2024.

A. Falcon, *The Peripatetic Study of Perishable Life: Prospects and Limits*, 51-74; L. Repici, *The Minimal Requisites of Life in Aristotle and Theophrastus*, 75-95; C. Louguet, *Perittôma vs. Suntêgma: Was Aristotle Unfair in Equating Pangenesis with the 'Seed as Suntêgma' Theory?*, 99-125; S. M. Connell, *How Does a Living Animal Come to Be from Semen? The Puzzles of Aristotle's Generation of Animals II 1-3*, 126-149; P. Morel, *All Around the Body: Organism and Surrounding Environment in Aristotle*, 150-173; A. Libero Carbone, *Living and Well-Living in Aristotle's Zoology*, 174-186; R. Mayhew, *Simple Solutions to Complex Problems: Spontaneous Generation in [Aristotle]*, *Problemata physica* X, 187-208; D. Lefebvre, *Aristotle, Generation of Animals III 11: In Search of a Place for the Fourth Kind of Living Being*, 209-241; D. Quarantotto, *Perishable and Imperishable Lives: Aristotle's Analogy with the Heavenly Element in GA II 3.736b29-737a5*, 245-270; M.-L. Boureau, «We Think of the Stars as Mere Bodies»: *Aristotle's Epistemological Confrontation with the Academy on Heavenly Bodies*, 271-309; P. Pellegrin, *Can Aristotle Be Considered a Biologist?*, 335-353.

S. Gullino, *Le rôle de la phantasia dans la psychologie du mouvement d'Aristote*, in J.-P. Schneider, D. Schulthess (edd.), *Le mouvement. Actes du XXXIX^e congrès de l'ASPLF Neuchâtel – 22-26 Août 2023*, Genève, Droz, 2025, 371-376.

M. Leunissen, *Aristotle's Gynecology: Facts, Evidence, and Early Medicine*, Oxford, Oxford University Press, 2025.

P.-M. Morel, *Amnésie, écholalie, mélancolie. Les troubles psycho-physiques dans le De memoria d'Aristote*, in A. Pietrobello, L. Loviconi (edd.), *Corps et âme. Leurs interactions selon les médecins et les philosophes de l'Antiquité à l'époque moderne*, Paris, Publications de l'École Pratique des Hautes Études, 2025, 17-36.

Mouzala, *Nature and Soul as Principles of Motion and Change*, cit.

C. Mutch, *An Emendation to Pseudo-Aristotle, Problêmata 19.4*, «Classical Quarterly» 74, 2024, 784-787.

R. Neels, *Predicating Qualities in Aristotle's On Generation and Corruption*, «Ancient Philosophy» 44, 2024, 429-447.

G. Pearson, *Aristotle on What Emotions Are*, Oxford, Oxford University Press, 2024.

L. Perilli, *How Aristotle Named His Sources. On παρασημαίνεσθαι and Related Terms*, «Wiener Studien» 138, 2025, 7-20.

F. Piangerelli, *Un caso antico di resistenza al determinismo. La 'teoria dei climi' in Ippocrate, Platone e Aristotele*, «Rivista di filosofia neoscolastica» 117, 2025, 1-14.

R. Roreitner, *Aristotle on the Nature and Causes of Perception*, Cambridge, Cambridge University Press, 2025.

L. Torrente, *Génération, nature et individuation chez Aristote*, PhD Th., Paris, Sorbonne Université, 2022.

L. Torrente, *Revisiting the Authorship of [Arist.] περὶ πνεύματος: The Case for Theophrastus*, «Apeiron» 57, 2024, 265-288.

L. Torrente, *L'Unité de l'âme et le problème de la séparation de l'intelligence dans le De anima d'Aristote*, in U. Chantreuil, L. Torrente, T. Karagöz, (edd.), *Sens et usages de l'un chez Aristote. Perspectives psychologiques, métaphysiques et éthiques*, «Cahiers de Philosophie Ancienne» 29, 2025, 115-138.

C. Vera del Canto, *Sulla possibilità di una nozione di campo percettivo in Aristotele: note sul senso*, «Rivista di filosofia antica» 18, 2024, 61-81.

M. Vespa, *The Visibility of the Aorta. Anatomical Ideas behind an Ancient Etymology (Aristotle, Historia Animalium, 3, 513a)*, «Apeiron» 58, 2025, 341-368.

C. Viano, *Introduction. La technè et la connaissance des causes: Aristote et le modèle de la médecine*, «Elenchos» 42, 2021, 13-22.

N. Volkova, *Аристотель о запахе и обонянии [= Aristotele sull'odore e l'olfatto]*, «The Philosophy Journal» 17, 2024, 36-55 (in russo).

J. Winzenrieth, *Histoire du texte des Parva naturalia d'Aristote. Prolegomènes à une édition critique*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2025.

N. Woodcock, *Aristotle on Eggs*, PhD Th., Princeton, Princeton University, 2025.

Ricezione

M. W. Dunne, *The Reception of the Parva naturalia, 'Completing Aristotle': Commentaries and Associated Texts in the Twelfth to Thirteenth Centuries*, in P. Toma, P. Bara (edd.), *Latin Translations of Greek Texts from the 11th to the 13th Century*, Leiden-Boston, Brill, 2025, 116-138.

M. Goyens, *La réception d'Aristote à Paris: le cas des Problemata pseudo-aristotéliciens traduits par Évrart de Conty (vers 1380)*, in C. Gaullier-Bougassas (ed.), *Nouvelles traductions et réceptions indirectes de la Grèce ancienne*, vol. II, *Traductions de traductions de textes grecs et translatio studii*, Turnhout, Brepols, 2025, 73-90.

Asclepiade di Bitinia

D. Leith, *Medicine and Atomism: Asclepiades of Bithynia and Epicurean Science*, in F. Masi, P.-M. Morel, F. Verde (edd.), *Epicureanism and Scientific Debates*, vol. I, cit., 167-186.

Cassio Felice

L. J. Dorfbauer, *Ein Fragment von Cassius Felix, De medicina in beneventanischer Schrift (s. X²)*, «Commentaria Classica» 10, 2023, 173-185.

P. Tempone, *Fra mitologia e medicina: un caso-studio in Cassio Felice*, «Erat Olim» 4, 2024, 123-137.

Celso

A. A. Alekseeva, *The Ways of Expressing Medical Prescriptions in De Medicina by Aulus Cornelius Celsus*, «Lomonosov Philology Journal» 9, 2024, 160-169 (in russo).

P. Luthon, *Celse et la tradition médicale. La diététique dans les livres 1 à 4 du De medicina*, PhD Th., Paris, Sorbonne Université, 2023.

Ricezione

S. M. Marchiori, *Ten Centuries of Celsus's De Medicina: Practical Histories of Medical Humanism*, PhD Th., Cambridge, University of Cambridge, 2025.

S. M. Marchiori, *Persistence and Innovation in the Greco-Roman Medical Tradition: The Reading and Writing Practices of a Tenth-Century Monk*, «Social History of Medicine», 2025, 1-25.

Dioscoride*Edizione, traduzione e commento*

V. Piccirillo, *Epigrammi di Dioscoride. Edizione critica, traduzione e commento*, PhD Th., Cagliari, Università degli Studi di Cagliari, 2025.

Studi

B. Böck, *Parallel Worlds: Ancient Mesopotamian Medicinal Plant Knowledge and Dioscorides' De materia medica*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. II, cit., 79-108.

M. Cronier, *Identifying the Plant Illustrated on Yerevan Dioscorides Greek Fragment. Some Remarks on the Illustrative Tradition of De materia medica*, «Aldrovandiana» 4, 2025, 99-125.

S. Dumont, *Théophraste, Dioscoride et le joyau secret du lynx: nouvelle hypothèse pour l'identification du lynxurium*, «Anthropozoologica» 60, 2025, 85-101.

G. Freni, *La nuova taxis del De materia medica di Dioscoride: tra accuratezza scientifica e sapere popolare*, in M. Aresu, A. Giudice, R. Porqueddu (edd.), *Dall'Anomia alla Norma. Strategie di codifica dall'antichità ai giorni odierni*, «Rhesis» 13, 2025, 55-73.

M. Haars, *Identifikation der Pflanzen bei Dioskurides – Forschungsstand, Desiderate und Perspektiven*, «Antike Naturwissenschaft und ihre Rezeption» 34, 2024, 87-114.

M. H. Sayar, *Dioscorides, Anazarbos, and the Epigraphic Evidence*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. II, cit., 61-78.

*Ricezione**Edizione, traduzione*

D. Brancato, I. Ventura, *The Reception of Dioscorides's De materia medica in a Sixteenth-Century Latin-Italian Glossary: Benedetto Varchi's Inventario d'herbe (ca. 1540) – Text and Translation*, in F. Baldassarri (ed.), *Epistemic Practices and Plant Classification in Premodern European Botanical Knowledge: An Interdisciplinary Treatment*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2025, 51-118.

Studi

H. Al-Alawi, J. Hunnex, *The Arabic and Persian Annotations to Vienna, Österreichische [sic] Nationalbibliothek [sic]*. Cod. Med. Gr. 1, «Archives of Natural History» 52, 2025, 206-210.

F. Collard, *Secundum Dyascoridem: ce que la vénéologie du Moyen Âge latin doit vraiment à Dioscoride*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. II, cit., 109-126.

M. Cronier, *Dioscorides in Southern Italy (11th-13th c.)*, in C. Brockmann et alii (edd.), *Die griechische Gelehrsamkeit in Süditalien Manuskripte, Texte und Wissenstransfer im 10.-13. Jahrhundert*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2025, 87-119.

M. Cronier, *La première Aldine de Dioscoride (1499) : sources et acteurs*, in Jouanna et alii (edd.), *Histoire de la tradition*, cit., 31-66.

M. Haars, *Seven Years in Greece – Carl Fraas (1810–1875) and His Identifications of Dioscoridean Plant Names*, «Aldrovandiana» 4, 2025, 65-86.

S. Inić, P. Gašparac, *Overview of Dioscorides' Recipes in Croatian Books of Folk Recipes*, «Die Pharmazie» 77, 2022, 270-277.

A. Lardos, *On the Traces of Dioscorides in Iatrosophia Texts from Cyprus*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. III, cit., 735-762.

A. Minelli, *Travels of European Botanists of the 16th-18th Centuries in Search of Mediterranean Plants Described by Dioscorides and Theophrastus*, «Webbia. Journal of Plant Taxonomy and Geography» 80, 2025, 5-13.

M. Muñoz Benavent, *Las dedicatorias del Dioscórides en la Italia renacentista*, «Hipogrifo» 12, 2024, 529-539.

S. Nafise, Z. Farzaneh, P. M. Mahdi, *Investigating the Theory of Correspondence between Pedanius Dioscorides and Luqman al-Hakim in Persian Medicine: An Evaluation of Verification Criteria*, «Sadra Medical Sciences Journal» 13, 2025, 409-420 (in persiano).

Pseudo-Dioscoride

J. G. Fitch, *Textual Notes on Ps.-Dioscorides, On Simples*, «Classical Quarterly» 71, 2021, 285-291.

Ricezione

R. Rosól, *Graeco-Aramaica: The Syrian Plant Names in Pseudo-Dioscorides*, «Graeco-Latina Brunensia» 29, 2024, 199-211.

Erofilo

L. Madson, *The Herophilos Hypothesis and the Hairy Heart of Aristomenes of Messene*, in T. Figueira, R. Vignolo Munson (edd.), *Misinformation, Disinformation, and Propaganda in Greek Historiography*, London, Bloomsbury Academic, 2025, 197-218.

Galeno

Edizioni, traduzioni

P. Potter, *Hippocrates. Wounds in the Head. In the Surgery. Fractures. Joints. Instruments of Reduction*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2025.

- R. Wittwer, *Galen. De locis affectis III–IV*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2025.
Traduzioni
- M. Duran Mañas, *Traducción al español y estudio de los libros I-III del tratado De compositione medicamentorum secundum locos de Galeno*, PhD Th., Barcelona, Institut d'Història de la Ciència, 2025.
- P. N. Singer, *Galen: An Anthology*, Oxford, Oxford University Press, 2025.
Traduzione, commento
- A. R. Das, P. Koetschet, M. Schiefsky (edd.), *Galen: Writings on Plato's Timaeus. Compendium of Plato's Timaeus; Commentary on the Medical Statements in Plato's Timaeus*, Cambridge, Cambridge University Press, 2025.
Studi
- Arena, «Non penso sia giusto», cit.
- G. Arena, *Galeno in Sicilia: un viaggio mai compiuto?*, in M. Albana et alii (edd.), *Viaggiare nel Mediterraneo tra antico e moderno. Atti del convegno di studi (Catania 4-6 ottobre 2021)*, Bari, Edipuglia, 2021, 205-220.
- G. Arena, *La cura del potere e il potere della cura. Studi su Galeno*, Roma, Quasar, 2021.
- G. Arena, *Allattamento degli adulti e galattoterapia: la prospettiva 'divergente' di Galeno*, in M. Cassia (ed.), *L'alimentazione fra passato e presente. Archeologia, storia, filologia*, Roma, Quasar, 2023, 249-263.
- Arena, *Istruzione e accesso alle cure mediche*, cit.
- G. Arena, *Cibo per gladiatori: il decotto d'orzo, Galeno e Commodus*, «Cronache di archeologia» 43, 2024, 267-287.
- G. Arena, *Fra ricerca, didattica, ostentazione e opportunismo: le pubbliche vivisezioni di Galeno*, in M. Cassia (ed.), *Uomini e bestie fra Antichità e Medioevo. Animali domestici, selvatici e fantastici*, Roma, Quasar, 2024, 323-346.
- M. Asper, *Some Stance Acts in Galen*, 2025, https://www.academia.edu/144378583/Some_Stance_Acts_in_Galen_2025_HU_Berlin_.
- Berrey, *Conjectures to Two Greek Medical Texts*, cit.
- Cassia, *Mangiare e dimagrire*, cit.
- A. Čelkytė, *Galen on Human Physiology. Taking the Body Apart and Putting it Back Together Again*, Cambridge, Cambridge University Press, 2025.
- R. Chiaradonna, *Galen and the Formal Cause*, «Elenchos» 42, 2021, 95-116.
- V. Damiani, *Selbsterklärende Wissenschaft – Metareflexion als Mittel zur Konstruktion medizinischer Autorität bei Galen*, in S. Föllinger (ed.), *Begründen und Erklären im antiken Denken. Akten des 7. Kongresses der Gesellschaft für antike Philosophie 2022*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2025, 105-118.
- V. Damiani, *Patterns of Reception of Epicureanism in Galen's Writings*, in Masi, Morel, Verde (edd.), *Epicureanism and Scientific Debates*, vol. I, cit., 187-210.
- A. Debru, *Découverte et fonction de l'innervation viscérale chez Galien*, «La Lettre des Neurosciences» 66, 2024, 1-7.
- C. Delle Donne, *Parole, monete e legislatori: Galeno e il Cratilo di Platone*, «Technai» 14, 2024, 117-135.

C. Delle Donne, οἶδα δὲ καὶ ἑμαυτῷ ποτε συμβᾶσαν ὀδύνην σφοδροτάτην. *Autobiography and Patients' Imagery in Galen's corpus*, «Medicina nei Secoli» 37, 2025, 117-128.

G. Ecça, *Starnuto e apnea uterina nella ginecologia antica: il commento di Galeno all'aforisma V 35 ippocratico*, «Technai» 14, 2024, 75-95.

G. Ecça, *Due testimoni indipendenti del Commentarium in Hippocratis Aphorismos di Galeno. Il Vaticanus gr. 280 e il Vaticanus Palatinus gr. 385*, in Maksimczuk, Orlandi (edd.), *Mesôtēs. At the Intersection*, cit., 263-278.

D. Ezrokhi, O. Lewis, *Galen's Typology of Organs*, «Apeiron» 58, 2025, 109-133.

J. Giovacchini, *Galien. La place de la colère dans la psycho-pathologie galénique*, in V. Laurand, E. Malaspina, F. Prost (edd.), *Lectures plurielles du De ira de Sénèque. Interprétations, contextes, enjeux*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2021, 350-358.

W. Golder, *Die literarische Patientenakte – Wie Galen von Pergamon seine Krankheiten dokumentiert hat*, «Orthopädie» 54, 2025, <https://doi.org/10.1007/s00132-025-04698-5>.

C. Grivas, *Galen's De antidotis: The Art of Formulas in the Roman World*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. III, cit., 75-136.

A. Grouard de Tocqueville, *Un nouveau témoin fragmentaire du traité de Galien De indolentia (§§ 59-81) dans une versio brevior (Par. Suppl. gr. 675, f. 8r)*, in D. Bucca, F. D'Aiuto, M. Re (edd.), *Διαυγές ἀγλαΐσμα τῆς Καλαβρίας. Studi in onore di Santo Lucà III*, «Νέα Ῥώμη» 21, 2025, 7-22.

M. Havrda, *Why Are Galen's Relational Syllogisms Relational?*, «History and Philosophy of Logic», 2025, <https://doi.org/10.1080/01445340.2025.2524952>.

Jouanna et alii (edd.), *Histoire de la tradition*, cit.

L. Orlandi, *'Anatomia' degli errori e ricadute ecdotiche. Una nota su due recensioni neglette della Methodus medendi*, 125-140; V. Boudon-Millot, *Le livre II du De antidotis de Galien: une édition impossible?*, 227-264; S. Mucci, *Note sulla tradizione manoscritta del primo libro del De antidotis di Galeno*, 347-358.

R. Julião, *Mapping the Role of Memory in Galen's Oeuvre*, PhD Th., Berlin, Humboldt-Universität zu Berlin, 2023.

N. Köhle, *The Many Colors of Excrement: Galen and the History of Chinese Phlegm*, «Bulletin of the History of Medicine» 97, 2023, 197-226.

K. I. Koryuk, *The Description of Tyche in Galen's Treatise Protrepticus*, «Philologia Classica» 18, 2023, 190-204.

J.-P. Levet, *La traduction des textes antiques aujourd'hui: présentation de principes suivie d'une application pratique concernant Galien*, «Tôzai» 15, 2022, 29-36.

V. Longhi, *Le temps des crises chez Galien*, in R. Faure, S.-P. Valli, A. Zucker (edd.), *Conceptions of Time in Greek and Roman Antiquity*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2022, 101-118.

J. A. López Férez, *Palaistra en Galeno*, «Florentia Iliberritana» 35, 2024, 169-207.

M. Marai, *Wound Treatment in Galen: An Archaeology of Early Pharmacology and Its Experimental Assessment*, PhD Th., Warwick, University of Warwick, 2024.

- S. P. Mattern, *Galen and the Words of Patients*, «Medical History» 69, 2025, 205-217.
- S. P. Mattern, *Galen's Pergamene Identity*, in T. J. Nelson, G. Pezzini, S. Rebggiani (edd.), *Pergamon & Rome: Culture, Identity, and Influence*, Oxford, Oxford University Press, 2025, 101-114.
- K. Miller, *Making Time for the Body: Galen on Time Scarcity and Health*, «Bulletin of the History of Medicine» 98, 2024, 534-563.
- S. Mucci, *A Study of Galen's De antidotis, Book 1*, PhD Th., Warwick, University of Warwick, 2023.
- S. Mucci, *Osservazioni filologiche su Galeno, De antidotis XIV 3,16-4,4 K.*, «Comparative Oriental Manuscript Studies Bulletin», 9, 2023, 89-94.
- B. Nongbri, *Galen and the Parchment Codex: A Note on the Text of De indolentia 33*, «Classical Philology» 120, 2025, 132-138.
- S. Northgraves, *The Critics of Galen: Analysing Criticisms of Galen's Accounts of the Antonine Plague*, «New Classicists» 12, 2025, 75-89.
- O. Overwien, *Galens De motu thoracis et pulmonis in der griechischen, lateinischen, syrischen und arabischen Tradition oder: Was macht man mit einer Schrift, deren Inhalte teilweise veraltet sind*, «Galenos» 18, 2024, 161-174.
- A. Pelavski et alii, *Dissection Revisited: Deciphering Bodies and Ancient Medical Texts*, «Proceedings of the National Academy of Sciences» 121, 2024, <https://doi.org/10.1073/pnas.2416336121>.
- L. Perilli, *Galeno 'commentatore' di Giovenale? A proposito dei pesci tiberini (Juven. Sat. V 104 et Gal. Alim. Fac. VI 722,3 K.)*, «Technai» 14, 2024, 153-167.
- F. Pezon, *Méthodologie de l'examen clinique dans le livre I de la Méthode thérapeutique à Glaucon de Galien: le médecin au lit du malade au II^e siècle de notre ère*, «Histoire des Sciences Médicales» 6, 2024, 451-466.
- A. Pietrobelli, *Désir, plaisir et âme des plantes dans le Sur ses propres opinions de Galien*, in Pietrobelli, Loviconi (edd.), *Corps et âme*, cit., 37-60.
- K. Pietruczuk, *Digging in the Palatine Libraries: Three Textual Problems in Galen's Peri alupias 16-19*, «Mnemosyne» 78, 2025, 812-836.
- I. V. Prolygina, *Galen on the Greek Language of Medicine: Echoes of Sophistic Debates on Atticism and Asianism*, «Philology» 3, 2025, 171-179.
- T. Raiola, *Da Pergamo a Roma e ritorno: storia di un auto-esilio*, in L. Sernicola, G. Lusini (edd.), *In viaggio contro la propria volontà. Storie di fughe e migrazioni dall'antichità ai giorni nostri*, Napoli, UniorPress, 2025, 59-66.
- J. Rösche, *Die theoretischen Grundlagen der antiken Medizin vor Galen*, in Id. (ed.), *Aspekte der Theorie und Ethik*, cit., 71-85.
- J. Rösche, *Galens medizinische Philosophie*, in Id. (ed.), *Aspekte der Theorie und Ethik*, cit., 87-106.
- C. K. Rothschild, *Editorial Hermeneutics and Galen's De indolentia*, in J. Frey, M. Nägele (edd.), *Der Nous bei Paulus und in seiner Umwelt. Griechisch-römische, frühjüdische und frühchristliche Perspektiven*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2021, 109-118.
- N. Rousseau, *Ὅτι ἀλαζών ἐστὶ μάρτυς ἡ ἐτυμολογία: Galen on Etymology, Theory and Practice*, in A. Zucker, C. Le Feuvre (edd.), *Ancient and Medieval Greek Etymology: Theory and Practice I*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2021, 125-176.

- C. Savino, *Galen on Faking Pain*, «Medicina nei Secoli» 37, 2025, 33-46.
- A. Scimone, *Tradizione del De causis pulsuum di Galeno: i manoscritti e le edizioni greche, la traduzione latina di Burgundio da Pisa*, «Galenos» 18, 2024, 127-144.
- E. Song, *Galen on the Brain as the Seat of the Rational Soul*, «Cheolhak – Korean Journal of Philosophy» 162, 2025, 51-72.
- T. Tieleman, M. Hulskamp (edd.), *Galenus van Pergamon*, «Lampas» 54, 2021.
- V. Nutton, *Galen, a Life of Controversy*, 409-428; P. van der Eijk, *Galenus als therapeut*, 429-448; M. Hulskamp, V. Nutton, *Het Koekiemonster*, 449-454; C. Rijpstra-van Daal, T. Tieleman, *De beste arts is ook filosoof*, 455-472; S. Klerk, *Het leven is lang. Een receptiegeschiedenis van Galenus*, 473-496; T. Tieleman, *Ontwikkelingen in de Galenus-studiën*, 497-513; C. Rijpstra-van Daal, *Galenus over onderwijs: verrassend bedendaags*, 514-531.
- T. Tieleman, *Galen on Human Nature: Individual and Cosmos*, in Mouzala (ed.), *Nature and Human Nature*, cit., 45-54.
- T. Tieleman, *Galen's Use of Hippocrates as an Anchor for Medical Innovation*, in Flohr, Mols, Tieleman (edd.), *Anchoring Science and Technology*, cit., 303-325.
- T. Tieleman, *Perspectivas médicas y filosóficas sobre el Timeo de Platón: la contribución de Galeno de Pérgamo*, in M. Boeri, I. Costa (edd.), *El Timeo de Platón. Aspectos sistemáticos y de recepción del diálogo*, Zaragoza, Pressas Universitarias de Zaragoza, 2025, 415-436.
- J. Trompeter, *Galen on Ethics and Human Nature*, Leiden-Boston, Brill, 2025.
- G. Trovato, *Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno*, «Peloro» 10, 2025, 165-176.
- A. Verbanck-Piérard, *Galien, thérapeutes d'Asclépios à Pergame: médecin et servant du dieu, un réel privilège*, in Amiri, Labarre, Stein (edd.), *Soignés et guéris par les dieux*, cit., 35-72.
- R. Vinkesteijn, *Galen's Timaeus*, in J. Prins, E. Thomas (edd.), *The Legacy of Plato's Timaeus: Cosmology, Music, Medicine, and Architecture from Antiquity to the Seventeenth Century*, Leiden-Boston, Brill, 2024, 106-133.
- J. Wilkins, *Food for Life: Galen's On Health (De sanitate tuenda)*, «Studia Ceranea» 13, 2023, 153-164.
- J. Wilkins, *Galen's Approach to Drugs in Simple Medicines*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. III, cit., 61-74.
- S. Xenophontos, *Didactic Tales in Galen*, in S. Constantinou, A. Andreou (edd.), *Storyworlds in Short Narratives. Approaches to Late Antique and Early Byzantine Tales*, Leiden-Boston, Brill, 2025, 83-106.
- Ricezione*
Edizioni
- G. Bekir, *Gawami' li-l-Iskandaraniyin li-kitab Galinus Fi bilat al-bur'*, Frankfurt am Main, Institute for the History of Arabic-Islamic Science, 2025.
- E. García Novo, *Edición crítica de Pseudo-Hipócrates, De venae sectione (Extracto de Galeno, De cur. rat. per venae sect.)*, «Fortunatae» 41, 2025, 79-96.
- D. Pellegrino, *Galen De elementis secundum Hippocratem. Versione di Burgundio da Pisa. Introduzione, testo critico e indici*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2025.

P. Pormann *et alii*, *Galen: Simple Drugs in Syriac Translation. Book 6-9*, University of Manchester, 2025, <https://doi.org/10.48420/c.7641374>.

P. Radici Colace, *Niccolò da Reggio, De tiriaca ad Pamphilum: edizione critica*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. I, cit., 235-254.

A. Scimone, Galenus Latinus. *La traduzione di Burgundio da Pisa del De causis pulsuum*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2025.

Edizione, traduzione

M. Havrda, P. Koetschet, *Galen, On Demonstration: Reconstruction of a Lost Treatise from Greek and Arabic Sources. With English Translations by Pauline Koetschet, Matyáš Havrda, and Sean Coughlin*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2025.

Studi

C. Anagnostidou, *Galien, sur le possible: De demonstratione IV (?)*. *Proposition de reconstruction de l'argument. Sources grecques et arabes*, «Chôra» 23, 2025, 223-244.

M. Börno, *Oribasios und die galenische Temperamentenlehre. Die Möglichkeiten des Kompilierens*, in Becker-Sawatzky *et alii* (edd.), *Logbuch Wissensgeschichte*, cit., 392-408.

G. Boter, *Διαχειρόμαι and Galen 9.787 Kühn*, «Rheinisches Museum für Philologie» 167, 2024, 428-429.

M. Brémond, *De Simplicius à Hunayn: la transmission d'une doxographie dans les résumés au traité sur les éléments de Galien*, «Arabic Sciences and Philosophy» 33, 2023, 1-23.

C. Cerami, *Puissance, domination et complexion: la physique élémentaire d'Averroès entre Alexandre d'Aphrodise et Galien*, «Arabic Sciences and Philosophy» 35, 2025, 201-241.

T. Daiber, *Galen, Body and Soul in Vita Cyrilli XI, 13-20*, «Studia Ceranea» 11, 2021, 75-90.

Diarra, *La Podagra de Lucien*, cit.

M. Díaz Marcos, *Un índice anónimo de remedios simples en el manuscrito BAV Pal. lat.1094, f. 602 (563)*, «Minerva» 37, 2024, 109-132.

M. Durán Mañas, *Las traducciones argentinas de Galeno: el caso de La Sangría*, «Asclepio» 73, 2021. Lo studio è consultabile al seguente link: <https://asclepio.revistas.csic.es/index.php/asclepio/article/view/1065/1760>.

S. Fortuna, *The Latin Tradition of Galen's Capacities of Simple Drugs and Capacities of Foods from Late Antiquity to the Renaissance*, «Medicina nei Secoli» 36, 2024, 107-127.

R. M. Huguenin, *Subfiguratio Empirica I-V: aspectos básicos da escola empírica de medicina de Galeno com base na tradução latina de Nicolau de Reggio*, «Revista Estudos de Filosofia e Ensino» 4, 2022, 124-136.

D. Jacquart, *Médecine et philosophie dans le commentaire à l'Ars medica de Barthélemy (XII^e siècle)*, in L. Bianchi, L. Campi (edd.), *Filosofia e medicina in Italia fra medioevo e prima età moderna*, Turnhout, Brepols, 2025, 11-28.

A. M. Ieraci Bio, *Galeno nell'enciclopedia di Giorgio Valla*, «Medicina nei Secoli» 36, 2024, 9-40.

Jouanna *et alii* (edd.), *Histoire de la tradition*, cit.

A. Guardasole, G. Kessel, *Le Syriac Book of Medicines et la tradition syriaque du traité de Galien des Médicaments composés selon les lieux*, 199-226; A. Roselli, *Les annotations de Ianus Cornarius aux commentaires de Galien sur Fractures, Articulations et Officine du médecin dans l'Aldine de Iéna (ThULB Jena, Med. V 2e)*, 293-314; A. Pietrobelli, *Une Aldine de Galien découverte à Patmos (37.II.Δ'): un exemplaire de travail de l'officine des Juntas, annoté par Donzellini et Gadaldini*, 327-358; S. Fortuna, *L'édition Farri de Galien, 1541-1545: contributions d'Agostino Ricchi et Vittore Trincavelli*, 373-390.

I. Lavorato, «Galien, souverain de la phisique d'amors». *Galeno in un racconto in antico francese tra l'exemplum e l'aneddoto*, «Romania» 142, 2024, 340-364.

L. Orlandi, *Tradizione indigena e contaminazione orizzontale nella trasmissione di Galeno in Italia meridionale: un esempio dalla Methodus medendi*, in Brockmann et alii (edd.), *Die griechische Gelehrsamkeit in Südtalien*, cit., 299-310.

Overwien, *Galens De motu thoracis et pulmonis*, cit.

N. Palmieri, *Gli antichi maestri dell'Ars medicine tra manoscritti perduti e nuove digitalizzazioni*, «Galenos» 18, 2024, 59-91.

D. Pellegrino, *Niccolò da Reggio traduttore del De typis di Galeno: tradizione manoscritta e datazione della traduzione*, «Galenos» 18, 2024, 93-107.

L. A. Salas, *Galen's Natural Faculties and Arthur Brock's Medical Humanism*, in J. Henderson, R. Thomas, R. Rosen (edd.), *James Loeb and the History of Psychiatric Medicine: Proceedings of the Third James Loeb Biennial Conference, Munich and Murnau 4-6 June, 2023*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2025, 237-258.

C. Savino, *I Simulanti di Galeno e la traduzione latina di Niccolò da Reggio*, «Galenos» 18, 2024, 109-125.

C. Savino, *Simulanti alla fine del Cinquecento: Giovanni Battista Selvatico e il De iis qui morbum simulant deprehendendis*, «Bruniana e Campanelliana» 31, 2025, 259-271.

Scimone, *Tradizione del De causis pulsuum di Galeno*, cit.

M. Scotton, *Comment expliquer l'union de l'âme et du corps? Le recours à Galien dans le De natura hominis de Némésius d'Émèse*, in Pietrobelli, Loviconi (edd.), *Corps et âme*, cit.

A. M. Urso, *In Search of the Perfect Equivalence. The uerbum de uerbo Method in Burgundio of Pisa's Translations of Galenic Works*, in Toma, Bara (edd.), *Latin Translations of Greek Texts*, cit., 234-259.

E. Wakelnig, *Ibn Rušd, His Son and Galen's Method of Healing (Ḥīlat al-bur')*, «Zeitschrift für Geschichte der arabisch-islamischen Wissenschaften» 24-25, 2025, 287-306.

Pseudo-Galeno

Traduzione

Fischer, *Die Passionum nomina*, cit.

Studio

L. Perilli, *Osservazioni sulla editio princeps delle Definitiones medicae falsamente attribuite a Galeno*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 152, 2024, 489-499.

Ricezione

A. M. Urso, *Due modelli per due versioni? Niccolò da Reggio e lo pseudogalenico de theriaca ad Pisonem*, «Galenos» 18, 2024, 145-160.

Gargilio Marziale

H. Lehmann, Y. Lehman, *Les Medicinae ex holeribus et pomis de Gargilius Martialis (III^e siècle apr. J.-C.): une pharmacopée à usage familial en Afrique romaine*, in *46th International Congress for the History of Pharmacy, 4th-7th September 2024*, Beograd, SFUS, 2025, 99-107.

Ricezione

M. Trevizam, *Como o Opus agriculturae de Paládio incorporou Columela e Gargílio Marcial*, «Phaos» 25, 2025, <https://econtents.sbu.unicamp.br/>.

Ippocrate

S. Ağırman Yılmaz, *Did Hippocrates Really Say That?*, «Medicina Historica» 8, 2024. Lo studio è consultabile al seguente link: <https://mattioli1885journals.com/index.php/MedHistor/article/view/15767>.

A. Almeida da Costa, *Ascoltare il vero discorso medico. Il Fedro platonico e la medicina ippocratica*, in Otranto, Pinto (edd.), *Malattia parola città*, cit., 11-18.

J. Battin, *L'engagement médical dans le serment d'Hippocrate*, «Histoire des Sciences Médicales» 6, 2024, 375-380.

F. Boller, N. Caputi, S. Finger, *Les apports d'Hippocrate et du monde grec à la neurologie et la neuropsychologie*, «Histoire des Sciences Médicales» 6, 2024, 365-374.

M. Bonneau, *Hippocrate, premier gynécologue de l'histoire occidentale ? Polyphonie du discours hippocratique sur la médecine des femmes*, in *Écrire, prescrire: l'invention du corps féminin*, «Littérature» 219, 2025, 12-24.

V. Boudon-Millot, *Soigné par le médecin, guéri par le dieu: quand la médecine hippocratique dialogue avec Asclépios*, in Amiri, Labarre, Stein (edd.), *Soignés et guéris par les dieux*, cit., 17-34.

M. Boylan, *Hippocratic Medicine and Philosophy*, in A. Broadbent (ed.), *The Oxford Handbook of Philosophy of Medicine*, Oxford, Oxford University Press, 2025, 79-100.

H. F. Cairus, J. Alsina, *A equação pitagórica do Corpus Hippocraticum*, in *Almas ancestrais*, «Anais de Filosofia Clássica» 16, 2022, 129-157.

D. H. Camden, *Taste and Dunamis in the Hippocratic On Regimen*, «American Journal of Philology» 146, 2025, 423-450.

L. Capron, *Le Tabès dorsal d'Hippocrate était-il syphilitique?*, «Histoire des Sciences Médicales» 4, 2022, 185-198.

J. Ciurlionis, *Ethics of the Corpus Hippocraticum: Philosophical Foundations of a Contemporary Debate*, «Acta Baltica Historiae et Philosophiae Scientiarum» 10, 2022, 42-60.

E. Craik, *Environment, Biodiversity and Ethnicity in the Black Sea Region: Evidence from the 'Hippocratic' Corpus*, in D. Braund, V. F. Stolba, U. Peter (edd.), *Environment and Habitation around the Ancient Black Sea*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2021, 213-224.

V. Damiani, Διαβολὴν δὲ ἔχει ὅλη ἡ τέχνη πρὸς τῶν δημοτέων μεγάλην: *Kritik an Medizin und Ärzten in der griechischen Komödie und ihre Reflexion im Corpus Hippocraticum*, «Dioniso» 15, 2025, 135-152.

C. Darbo-Peschanski, *Medical and Philosophical Causality of Nutrition. About Some Hippocratic Issues*, «Elenchos» 42, 2021, 67-93.

P. Demont, *Faire jeûner les femmes pour avoir des enfants dans la Grèce ancienne: de la religion à la médecine hippocratique en passant par la littérature*, in *Écrire, prescrire : l'invention du corps féminin*, cit., 25-38.

A. Diamandopoulos, *Hippocrates' Intuition on the Renal Tubule's Role in Ion Exchange*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. I, cit., 381-388.

C. Enache, *Hippocrates*, On regimen 49.2, «Classical Quarterly» 74, 2024, 774-776.

C. Enache, *Die metaphysische Taxonomie der Tiere in Hippokrates' Über die Lebensweise (Kap. 46-49)*, «Antike Naturwissenschaft und ihre Rezeption» 35, 2025, 9-32.

G. Freni, A. Montalto, *Le Epistole pseudo-ippocratiche come esercizio letterario tra medicina, filosofia e paradossografia*, «Studi classici e orientali» 71, 2025, 211-247.

L.-F. Garnier, *Le cœur selon Hippocrate*, «Histoire des Sciences Médicales» 6, 2024, 1-12.

S. Geroulanos, E. Evergetis, N. Papantoniou, *The Hippocratic Herbal at the Botanical Hippocratic Garden of Kos*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. II, cit., 193-210.

J.-C. Grulier, *Hippocrate et la raison. La pensée n'est sérieuse que par le corps*, Paris, L'Harmattan, 2024.

J. Jouanna, *Philologie de surface et philologie des profondeurs. Pour une histoire de deux hapax d'Hippocrate*, *Articulations c. 1, connus sous les formes δυσχυρίειω et ισχυρίειω*, «Revue des Études Grecques» 137, 2024, 427-439.

Jouanna et alii (edd.), *Histoire de la tradition*, cit.

P. Potter, *New and Refound Manuscripts of the Hippocratic Medications*, 77-96; A. Ricciardetto, *Le manuscrit de Heidelberg Pal. gr. 398 et l'histoire de l'édition des Lettres hippocratiques*, 265-288; J. Jouanna, *Présentation d'une nouvelle édition critique et commentée d'un traité de la Collection hippocratique: Officine du médecin cent ans après*, 315-358; F. Giorgianni, *Per una storia delle edizioni del I libro del De morbis ippocratico: il problema dell'unità dell'opera*, 359-372.

M. Labiano, *The Athenian Decree Contained in the Corpus Hippocraticum*, in K. Lennartz, J. Martínez (edd.), *Tenue est mendacium. Rethinking Fakes and Authorship in Classical, Late Antique & Early Christian Works*, Groningen, Barkhuis, 2021, 74-90.

D. Leith, *The Presbeutikos Logos and the Hippocratic Corpus*, «Classical Philology», 120, 2025, 402-415.

A. Macé, *Plato and 'Hippocrates' on Nature and Power: Reading Phaedrus 269d-272b in the Light of the Hippocratic Treatise On Ancient Medicine*, in C. Araújo (ed.), *Plato's Power*, Leiden-Boston, Brill, 2025, 23-41.

T. Miguet, *Un nouveau témoin d'Ancienne médecine d'Hippocrate* (Vaticanus gr. 2256, XIV^e siècle): *entre histoire des textes et histoire des livres*, «Revue des Études Grecques» 137, 2024, 365-379.

S. Passavanti, *Exploring the Medical excerpts and opuscula in the Greek Manuscript Collection of the Estense Library and Their Connections with Giorgio Valla's œuvre – Part 1*: Mut. gr. 61, ff. 31r-33r; Mut. gr. 213, 239r-242r, «Medicina nei Secoli» 36, 2024, 65-78.

Piangerelli, *Un caso antico*, cit.

N. Roggo-van Luijn, *Drilling Holes in Vessels: Two Comparisons in the Hippocratic Treatise On Diseases IV*, «Antike Naturwissenschaft und ihre Rezeption» 34, 2024, 9-24.

J. Rösche, *Naturphilosophische Konzepte im Corpus Hippocraticum*, in Id., *Aspekte der Theorie und Ethik*, cit., 27-57.

J. Rösche, *Ethik im Corpus Hippocraticum*, in Id., *Aspekte der Theorie und Ethik*, cit., 59-70.

J. da Silveira Pinheiro, *A natureza humana entre a medicina e a filosofia*, «Sofia» 11, 2022, <https://doi.org/10.47456/SOFIA.V11I2.36534>.

C. Sierra Martín, *La herencia de Prometeo. Las enfermedades ocupacionales en el Corpus Hippocraticum*, «Asclepio» 74, 2022, <https://doi.org/10.3989/asclepio.2022.08>.

E. Squeri, *χράομαι khraomai as a Support Verb in the Medical Jargon of the Hippocratic Corpus*, in V. B. Fendel (ed.), *Support-Verb Constructions in the corpora of Greek: Between Lexicon and Grammar?*, Berlin, Language Science, 2024, 133-164.

E. Squeri, *Trois propositions textuelles issues de l'étude de la spécialisation verbale dans la langue de la gynécologie hippocratique*, «Revue des Études Grecques» 137, 2024, 441-469.

Ricezione

A. Agelarakis, *The Hippocratic Legacy in Cranial Trauma Surgery: From On Head Wounds to Rogerius Frugardi's Chirurgia, and the Semantic Transformation of 'Trepanation' in Scholarship*, «Eulimene» 25, 2024, 79-93.

P. Albou, *Traitements 'hippocratiques' au XX^e siècle en France: sangsues, ventouses, sinapismes etc.*, «Histoire des Sciences Médicales» 6, 2024, 393-404.

Ecce, *Starnuto e apnea uterina nella ginecologia antica*, cit.

Ecce, *Due testimoni indipendenti*, cit.

Palmieri, *Gli antichi maestri dell'Ars medicine*, cit.

C.-J. Perczyk, G. Lombardi, C. Labaronnie, *Virginité et pathologies féminines: Freud face aux médecines hippocratiques*, «Revue Française de Psychanalyse» 89, 2025, 219-231.

E. Piergiacomi, *Medicine and Responsibility: Hippocratic and Democritean Influences on Epicurus' Περὶ φύσεως Book XXV?*, in Masi, Morel, Verde (edd.), *Epicureanism and Scientific Debates*, vol. I, cit., 141-166.

Roselli, *Les annotations de Ianus Cornarius*, cit.

L. Saudelli, *Medicina ippocratica e filosofia platonica nelle Lettere dello pseudo-Eraclito*, «Méthexis» 37, 2025, 3-21.

Tieleman, *Galen's Use of Hippocrates*, cit.

Pseudo-Ippocrate

Edizione

García Novo, *Edición crítica de Pseudo-Hipócrates*, De venae sectione, cit.

Studi

J. Cano Cuenca, *Healing and Exceptionality: Theia physis in Letters 1 and 2 of the Hippocratic Corpus*, in Alviz Fernández, Hernández de la Fuente (edd.), *Holiness, Charisma and Leadership*, cit., 39-52.

A. Roselli, *Ps. Ippocrate*, Epistola 21, Sulla somministrazione dell'elleboro. *Un assemblaggio di estratti da trattati ippocratici*, in Maksimczuk, Orlandi (edd.), *Mesôtēs. At the Intersection*, cit., 285-304.

Magno di Emesa

D. Mussi, *Note alla tradizione del trattato Sulle urine di Magno di Emesa*, in Jouanna et alii (edd.), *Histoire de la tradition*, cit., 413-426.

Ricezione

Lamagna, *Per l'edizione degli Scolii*, cit.

Marcello Empirico

Ricezione

A. Ferraces-Rodríguez, *Reescritura y deturpación: un pasaje de Marcelo de Burdeos (med. 30, 51) en recetas médicas altomedievales*, «Filologia mediolatina» 32, 2025, 41-62.

Metrodora

Fausti, *Farmaci pericolosi nella medicina 'al femminile'*, cit.

F. Ronconi, *Sur l'origine et la première circulation du manuscrit de Metrodora (Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 75.3)*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. I, cit., 63-90.

Nicandro di Colofone

E. Magnelli, *Aspetti dell'uso del mito nella poesia di Nicandro*, in J. A. Clúa Serena, R. J. Gallé Cejudo (edd.), *Mythe et pensée dans la poésie hellénistique et dans la littérature grecque impériale*, «Aitia» 14, 2024, <https://journals.openedition.org/aitia/14169>.

A. Malomud, *Der geographische Raum in den Werken des Nikander von Kolophon*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2024.

F. Overduin, *A Note on Nicander's Alexipharmaca 449 and Virgil's Origin of the Bugonia*, in Oberhelman (ed.), *Manuscripts, Plants, Remedies*, vol. I, cit., 199-212.

P. Luccioni, *Flowers in the Poem and Flowers in the Gardens: On Plant Lists in Nicander (frg. 74 Schn.) and Meleager (AP IV, 1)*, «Aldrovandiana» 4, 2025, 23-41.

Ricezione

C. MacCormack, *Knowledge, Fear, and Snakes: The Influence of Nicander on Lucan's Bellum civile Book 9*, «Classical Philology» 119, 2024, 376-397.

T. J. Nelson, *From Colophon to Rome: Pergamene Nicander, Latin Poetry, and Ovid's Ceyx and Alcyone*, in Nelson, Pezzini, Rebeggiani (edd.), *Pergamon & Rome*, cit., 195-210.

Oribasio

Börno, *Oribasios und die galenische Temperamentenlehre*, cit.

Paolo di Egina

E. Hoptoncann, *Revolution in Byzantine Orthopedics: New Operations for the Treatment of Fractures in the Pragmateia of Paul of Aegina*, «Dumbarton Oaks Papers» 78, 2024, 49-80.

Platone

Araújo (ed.), *Plato's Power*, cit.

Macé, *Plato and 'Hippocrates'*, cit.; C. Araújo, *Powers as First Causes of Generation in Plato's Timaeus*, 58-82; F. Fronterotta, *Movement, Life, Soul and Intelligence: The Dynamis of Being at Sophist 248e-249a and Its Reception in the History of Platonism*, 154-167.

Almeida da Costa, *Ascoltare il vero discorso medico*, cit.

E. Benati, *Zalmoxis' Medical Holism in the Charmides*, «Apeiron» 57, 2024, 315-338.

D. R. Campbell, *The Soul's Tomb: Plato on the Body as the Cause of Psychic Disorders*, «Apeiron» 55, 2022, 119-139.

D. R. Campbell, *Irrigating Blood: Plato on the Circulatory System, the Cosmos, and Elemental Motion*, «Journal of the History of Philosophy» 62, 2024, 519-541.

Das, Koetschet, Schiefsky (edd.), *Galen: Writings on Plato's Timaeus*, cit.

Konstantinou, *The Interplay between Philosophy and Medicine*, cit.

S. Marino, *The Pregnant Soul and Labor Pains: Female Medical Imagery in Plato*, in C. Araújo (ed.), *Women in the Socratic Tradition*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2025, 431-452.

Piangerelli, *Un caso antico*, cit.

F. Piangerelli, *Wealth and σχολή in Plato*, in A. Fermani, E. Irrera, F. Piangerelli (edd.), *Oikos Nomos. Politics and Economics in Ancient Thought*, Pistoia, Petite plaisance, 2025, 99-114.

L. A. Schroeder, *Replenishment and Maintenance of the Human Body (Timaeus 77a-81e)*, «Apeiron» 54, 2021, 317-346.

Ricezione

Delle Donne, *Parole, monete e legislatori*, cit.

Prins, Thomas (edd.), *The Legacy of Plato's Timaeus*, cit.

Vinkesteijn, *Galen's Timaeus*, cit.; F. Lauritzen, *Curing Body and Soul with Plato's Timaeus in the Eastern Roman Empire (284-1453)*, 229-254; J. Vons, *Vesalius and the Timaeus. The Anatomist's Answer to the Philosopher*, 365-385.

Tieleman, *Perspectivas médicas y filosóficas sobre el Timeo*, cit.

Plinio il Vecchio

F. Feraco, *Il castoreo in Plinio*, nat. 32, 27: *problemi testuali ed esegetici*, «Myrtia» 39, 2024, 262-268.

Ricezione

C. Santos Pinheiro, *Os povos monstruosos de Plínio nos tratados de ginecologia de Ludovico Bonaccioli, Nicholas de la Roche e Rodrigo de Castro Lusitano*, in A. do Espírito Santo *et alii* (edd.), *Optimo magistro sodalium et amicorum munus. Homenagem a Aires A. Nascimento pelo seu 80º aniversário*, Lisboa, Centro de Estudos Clássicos, 2022, 331-345.

Quinto Sereno Sammonico

A. Corrado, *Frog Confit, Sore Throat, and Cypress Juice: Three Obeli in Q. Serenus' Liber medicinalis (114; 278; 684)*, «Mnemosyne» 78, 2025, 949-958.

Rufo di Efeso

Traduzione

C. Delle Donne (ed.), *Rufo di Efeso. Domande per il malato*, Pisa, ETS, 2024.

Scribonio Largo

Traduzione

A. Katolo, *Treatment of Headpain, Epilepsy, Eye and Ear Diseases According to Scribonii Largii Compositiones Medicamentorum from the 1st Century*, «Collectanea Philologica» 27, 2024, 395-410 (in polacco).

Studi

T. Raiola, *Alcune considerazioni sui graeca nella tradizione manoscritta di Scribonio Largo*, in Jouanna *et alii* (edd.), *Histoire de la tradition*, cit., 9-30.

Sorano

G. Arena, *Non la fede né il diritto: 'etica' dell'aborto in Sorano di Efeso*, in B. Girotti, V. Neri (edd.), *Ethical Challenges. Sfide etiche nell'Impero Romano: valori, personaggi e contesti sociali tra continuità e trasformazione*, Bologna, Pàtron, 2025, 57-78.

E. Carra, *La figura dell'ostetrica in Sorano*, in Reggiani (ed.), *Donne e medicina nel mondo antico*, cit., 153-170.

C. Le Feuvre, *Soranus of Ephesus, Orion and Meletius: With or Without ἥ, «Hermes» 153, 2025, 70-92.*

A. Martínez García, *El embarazo en los tratados médicos del alto imperio: la Gynaikeia de Sorano de Éfeso*, «Espacio Tiempo y Forma» s. II, 38, 2025, 61-82.

I. Valderrábano González, *Las madres alejadas: Sorano y los cuidados del recién nacido en la Roma Imperial (s. II d.C.)*, «Dynamis» 44, 2024, 443-467.

M. Witt, I. Calà, *Soranos von Ephesos. Zwei unbekannte griechische Fragmente seiner verlorenen Schrift Über chronische Krankheiten?*, «Medizinhistorisches Journal» 59, 2024, 327-335.

Ricezione

Celio Aureliano

S. E. Volkova, *Caelius Aurelianus on Meninx: A Contradiction to Methodist Doctrine*, «Philologia Classica» 20, 2025, 77-84.

Mustione

M. Brembilla, «*Muliebribus uerbis usus sum*». *The Gynaecia of Mustio and the Language of Midwives*, in G. Galdi, S. Aerts, A. Papini (edd.), *Varietate delectamur: Multifarious Approaches to Synchronic and Diachronic Variation in Latin: Selected Papers from the 14th International Colloquium on Late and Vulgar Latin (Ghent, 2022)*, Turnhout, Brepols, 2025, 253-262.

Teofilo

Ricezione

F. Giorgianni, *The Theophilus of Giorgio Valla (De expetendis et fugiendis rebus, Book XLVIII, Chapters 4-7)*, «Medicina nei Secoli» 36, 2024, 41-64.

Teofrasto

Dumont, *Théophraste, Dioscoride et le joyau secret du lynx*, cit.

Repici, *The Minimal Requisites of Life*, cit.

Torrente, *Revisiting the Authorship*, cit.

Ricezione

T. De Robertis, *From Greek to Latin Europe and Back: Recovering and Interpreting Theophrastus' De odoribus in the Early Modern Age*, «Annals of Science», 2025, <https://doi.org/10.1080/00033790.2025.2582587>.

C. Martin, *Philology, Observation, and Medicine in Daniel Furlanus' Commentary on Theophrastus' De ventis*, in P. Gregoric, M. Rossi Monti (edd.), *Renaissance Aristotelianism in Southeast Europe*, London, Bloomsbury, 2025, 73-98.

Minelli, *Travels of European Botanists*, cit.

B) CONFERENZE, SEMINARI, GIORNATE DI STUDI

➤ 2024

16th Annual Conference of the International Society for Cultural History, *Embodied Histories: Cultural History of, in, and through the Human Body*, University of Potsdam, 4-6 settembre 2024.

B. Méndez Santiago, *The Body of the Elderly in Plutarch's Lives*; P. Castillo Pascual, S. Casamayor Mancisidor, *The Political Advantage of an Old Capax Imperii: The Cases of Galba, Nerva and Pertinax*; A. Mánguez Tomás, *Ista Cano Saeculo: 'Christian Old Age' in Late Antiquity (5th-7th century)*; A. Litu, *Narratives of Body and Status in Homer's Odyssey*; R. Meisl, *Balancing on the Edge: Mobility Impairments as Counternarratives to the Classical Ideal Body?*; M. Nicolás-Muelas, *Moving Female Chorus: Public Spaces Configuration in Ancient Greece*; C. Laes, *Disabilities and the Disabled in the Ancient World. A Social and Cultural History*; P. Ferrara, *Physical Dionysian Pluralities: Maenadic Bodies over Time*; S. Palermo, *Amazon Warriors: Bodies of Desire, beyond Gender and Sexuality*; A. C. Corradino, *Facing the Goddesses: Body, Gender, and Desire in Contemporary Reception of Female Epiphany*; C. Tuena, *Till Death Do us Part and*

beyond: *Artemisia's Transgressive Grief in Literature and Art*; A. Anđelović, «I Am a Soul Making Use of a Body»: *Michael Psellos' Views on the Symphony of Body and Soul between Neoplatonism, Christianity, and Renaissance*; I. Damian, *Socrates' Body as a Historical Resource in Understanding His Philosophy*; M. A. Lanza, *The Philosopher as an Athlete of the Mind. Body-Mind Relationships in Plutarch's De tuenda sanitate praecepta*; E. Limongelli, *The Embodied Mind and Its Manifestations in Early Greece and in the Ancient Near East*; J. Kaiser, *Intersectionally Unappealing: Unpacking the Vetula in Roman Satire*; L. Lizarzategui Elu, *Commanding Concordia. The Authority of the Roman Female Body in Confictive Situations*; C. Marraccini, *Women Bodies and Images in Funerary Landscapes of the Late Antique Oecumene. An Analysis of Women Representation between Idealized Pagan Antecedents and Concrete Female Power within Christian Communities*; L. McGuire, *Methodologies for Interpreting Female-Authored Pompeian Graffiti: CIL IV.10231*; P. Hermon, *Interacting with the Internal Historical Body: A Digital Exploration*; M. Vespa, D. Ezrohi, *Giving Words a Body: From Ancient Texts to 3D Models*; A. Pelvaski Atlas, *Deconstructing Embodied Histories: Re-enacting Ancient Dissection Practices*; G. Manelis, *Borders and Topography in and of the Body, and beyond – through the Eyes of the Machine*; B. Emme, *The Abstract and the Anthropomorphic – Exploring the Origins of Personifications in Greek Visual Arts*; L. Winkler-Horače, *The Emperor's Health and the Healing of the Sick: Salus and Aesculap in the 2nd Century CE*; A. Klünker, *On Personifications and Gendered Political Bodies*; V. Jin, *Anthropomorphized Abstractions and Literary Imagination of Female Body*; A. Walter, *Vergil's Emotional Bodies: Corporeality and the Site of Feelings in the Aeneid*; S. Martoran, *Bodies, Disease, and Metamorphosis: Corporeal and Ontological Fluidity in Ovid's Plague of Aegina (Met. 7)*; E. Sanderson, *Broken Yet Emboldened: Paradoxes of Wounding in Lucan's Bellum Civile*; I. Watkins Nattermann, *Illegible Bodies: The Broken Body-as-Text in Seneca's Oedipus*; M. McAuley, *Grabbing Back: Hands and the Embodied Prehistory of Violence in Ovid and Statius*; B. Descharmes, *Naevia tussit. On Fever, Coughs and Legacy Hunting*; D. Hofmann, *Dying Bodies of (Female) Martyrs*; R. Matuszewski, *Departing Life and Coming Back. Apparent Death in Classical Antiquity*; K. Freitag, *The Dying Body in the Corpus Hippocraticum: Some 'Cultural-Historical' Considerations*; N. Van der Syde, «*Tam praeclarum quam male nutat opus!*»: *Embodied Older Age in Maximianus' Elegiae (Sixth Century AD) as Metaphor for Late Antiquity?*; L. Williamson, *Naturae Fraudes, or Nature's Trick: Exceptional Bodies in Ennodius' Epigrams (Sixth Century AD)*; F. Benvenuti, *Describing the Emperor's Body in the Panegyrici Latini*; S. Costero-Quiroga, *Mens sana in corpore sano: Examining Exceptionality in the Bodies of Philosophers According to Neoplatonism*.

Alexander von Humboldt Professorship of Classics and History of Science,
Kolloquium - Wintersemester 2024/25, Humboldt-Universität, Berlin.

K. Gligorijević, *Medical Questions Collected from the Books of Galen*; R. Veit, *Averroes' Concepts on Mixtures*; G. Freni, *Preliminary Results for a New Critical Edition of the Carmen de viribus herbarum*; P. Singer, *Practices of Book Composition, Edition and Dissemination in the Graeco-Roman World: The Evidence of Galen*; M. Dattilo, *The Medicalization of Fertility: Implications and Trends in Roman Empire Demography*; U. Vagelpohl, *John the Grammarian's Galen Summaries: Translation or Original?*; E. Shcherbakova, *Pneuma, Embryology, and Vortices: Pneuma as a Cause in Early Greek Embryological Accounts*.

C. Darbo-Peschanski, J. Devinant, A. Guardasole, G. Scalas (org.), *Seminaire Physiologies medicales et philosophiques (V^e s. AEC-V^e s. EC)*, Paris, Sorbonne Université, 2024-2025.

A. Ricciardetto, *La Section physiologique de l'Anonyme de Londres* (P.Lit.Lond. 165, Brit. Libr. inv. 137): nouvelles lectures et propositions; L. Torrente, *Un morceau d'embryologie théophrastéenne chez Albert le Grand? Le fragment 377 FHSG reconsidéré*; L. Monteils-Laeng, *Physiologie du vieillissement dans la physique géométrique du Timée*; C. Darbo-Peschanski, *Qu'est-ce qu'un lien du corps?*; Ph. van der Eijk, *Two Summaries of Galenic Element Theory from Late Antiquity*; C. Petit, *Galen, Xenocrates, and the Empiricists: About the Sources of Books 10 and 11 of Galen's Treatise On Simple Drugs*; V. Longhi, *Les vertus du mélange constitutionnel avant Aristote: quels modèles médicaux?*

CSMBR, *Online Lectures Series*, Domus Comeliana, Pisa, 2024-2025:

M. Vespa, *Non-Human Animals and Ancient Medicine. A Shared History in the Constitution of Medical Knowledge*; B. Holmes, *Galen on Contagion and Material Imagination. A Reading of On Problematical Movements*; C. Thumiger, *Galen on the Question of Metabolism. Body and Environment in Ancient Medicine*; B. Mota, *Medical Views on Sexual Pleasure in the Renaissance. Interpreting Hippocrates' On Generation*.

A. Magnaldi, E. Malaspina, C. Sánchez Natalías (org.), *Convegno internazionale Persone e parole della cura nell'antichità*, Università degli Studi di Torino, Torino, 27-29 novembre 2024.

M. Á. Alonso Alonso, *Derelictus a medicis. El retrato del médico negligente en la epigrafía de época romana*; F. Feraco, *L'invettiva contro i medici di Plinio il Vecchio*; I. Paolini, *Il corpo femminile come oggetto e fonte di cure: uno studio su Elefantide*; S. Chavarria, *Women as Authorities in Healing Matters. Midwives, Sorceresses, Priestesses and matronae in mid-Republican Rome*; I. Salvo, *Amphiaraos as a Healer in Attic Votive Reliefs: An Anthropological Analysis*; A. Borgna, «Non ce lo dicono». *Diffidare dei medici nel mondo antico*; M. Dattilo, *Profitti e cure nell'economia della medicina romana*; A. Hahn, *The Hippocratic Triangle: The Doctor-Patient relationship in Neronian Philosophy and Satire*; R. Ampio, «Huc accedit quod non minus in partibus, quam in soliditate curatio est» (*Vittricio, De laude sanctorum, 11.1-2*). *I poteri 'guaritori' dei santi e delle reliquie in Gallia nella seconda metà del IV secolo: Vittricio di Rouen, Ilario di Poitiers, Sulpicio Severo, Paolino di Nola*; C. Sgarlata, A. D'Aranzo, *L'imperatore medico nei panegirici epici di Giorgio di Pisidia: note sugli sviluppi di un topos retorico tra lessico specialistico e nuovi contesti*; A. Fongoni, A. Provenza, *Fra cura della comunità e terapia dell'individuo: peana ed epodè in Grecia in età arcaica e classica*; A. Ferraces Rodríguez, «Ad herpetas quas Graeci zonas uocant» (*Ps. Apul. herb. 75*); G. A. F. Silva, *Dove devo mettere l'alveare? Virgilio, le api, e le teorie antiche sulla salute*; P. Garofalo, «Qui puriter (aqua) lavit dentes»: *acqua pura e igiene orale nel Lazio antico*; P. Luthon, *À propos des usages externes de l'eau dans la diététique du De medicina: enquête sur les spécificités d'une méthode thérapeutique romaine*; G. Freni, *Περὶ σῶμα («addosso al corpo»): su alcuni amuleti curativi del Carmen de viribus herbarum*; I. Garofalo, *Il Continens di Razi: testi arabo e latino e fonti greche*; S. Buzzi, *Oribasio e le domande sulla cura nella trattatistica medica: non solo una questione di stile*; C. Manco, *Galeno e le piante farmacologiche: preparazione e somministrazione*; M. M. López Pérez, *La ginecología y la formación de las parteras en los textos de la tardoantigüedad: el libro de la obstetra Soteris y la teoría de las siete celdas del útero*; A. Gili, *Care as a Process of Theoretical Reasoning: The Alexandrian Tradition of Galen's Methodus Medendi*; I. Bonati, *The 'Anatomy' of Ancient Medical termini technici and Their Heritage to the World of Contemporary Medicine... Starting from the Greek Medical Papyri from Egypt*; F.

Amianto, F. Rosso, *Anoressia nervosa nella storia*; R. Ravazzani, S. Guarguagli, *Arte e salute: dalla teoria alle esperienze cliniche*; C. Ravanelli, «*Turba se medicorum perisse*»: la figura del medico nella letteratura comico-satirica fra I e II sec. d.C.; F. Colella, *Quando a curare è una divinità ferita: per uno studio comparato sul ferimento di Enea (Aen. XII)*.

A. Ricciardetto (org.), Journée d'étude *Instruments et lexicographie dans l'Antiquité gréco-romaine et tardive: autour d'Ergaleion et d'Instrumentum Medicum*, MOM, Lyon, 29 novembre 2024.

F. Biville, *Bandages et pansements dans les pratiques médicales romaines*; A. Fraisse, *Le matériel médical utilisé dans le traitement des ulcères et des abcès: le témoignage de Celse et de Cassius Felix*; V. Gitton-Ripoll, *Pourquoi les médecins latins conservaient-ils les médicaments dans des boîtes en plomb?*; J. Matthieu, *Quelques noms d'instruments attestés pour la première fois dans les Compositiones de Scribonius Largus (I^{er} s. apr. J.-C.)*; T. Daoulas, *Instrumentation de chirurgien dans le monde romain: application aux découvertes bretonnes*.

M. Cilione, F. Gambetti (org.), Convegno *Alcmeone di Crotone tra medicina e filosofia*, Sapienza Università di Roma, Roma, 2-3 dicembre 2024.

T. Tsiampokalos, *Alcmaeon's Zoological Observations: From Empirical Data to Paradoxographical Curiosities*; F. Giorgianni, *Note sul pensiero embriologico di Alcmeone*; S. Grimaudo, *Ancora sul frammento 4 D.K. Alcmeone e Galeno a confronto*; M. Cilione, *Seed from the Brain (24 A 13 D-K): Sexual and Cognitive Development from Childhood to Adolescence in Greek and Roman Antiquity*; S. Kouloumentas, *Alcmaeon or Herophilus? Revisiting the Last Chapter of Aëtius' Placita*; A. Provenza, *Alcmeone, Filolao e Aristosseno su aisthesis e ascolto*; L. Perilli, *Considerazioni sul dualismo in Alcmeone*; F. Gambetti, *Knowledge and Perceptions between Parmenides and Alcmaeon*.

L. Salvarani, D. Varini (org.), Giornata di studi *Scrivere la cura. Intersezioni tra storia dell'educazione, medicina antica e letteratura*, Parma, 3 dicembre 2024.

S. Fortuna, *Galeno e il galenismo: dalla tarda antichità al Cinquecento*; M. Settecase, *Scrivere la malattia come storia di successo: Elio Aristide, retore per grazia di Asclepio*; L. Galli, *Philosophia medicans in Lucrezio (e dintorni)*.

➤ 2025

A. Das, C. Scott (org.), *Society for Classical Studies Meeting. Panel Medical Modernities*, Philadelphia, 2-5 gennaio 2025.

J. Muñoz Morcillo, *Ancient Vivisection as Argument for Early Modern Medicine – On Galen and Andreas Vesalius*; M. H. Green, *The 'Genetics Turn' in Disease History: What It Means to 'Retrospectively Diagnose' in an Age of Evolutionary Pathogen Histories*; A. Gili, *Arabic 10th-Century Physicians and the Challenge of Reconstructing the History of Medicine*; P. Hay, *Celsus and the Temporality of Medical History in De Medicina*; A.-J. Peart, *Medical Modernities: The Shift from Hippocratic Aporia to Galen's Agnoia in On My Opinions*.

J. Liao, K. Nakajima (org.), Graduate Conference *Beyond the Page: the Hidden Worlds of Ancient Science*, Baltimore, Johns Hopkins University, 7-8 marzo 2025.

C. Bubb, *Texts beyond Texts: Recovering Lost Voices in Ancient Science*; H. Ruger, *Seeing beyond the Page: Forms of Viewing in Soranus' Gynaecology*; G. Hussong, *Disability in Hippocratic Medicine: Some Methodological Reflections*; D. Ezrokhi, *Follow the Fibers: Perceptual Learning in Galen's Anatomical Texts*; A. Blanck, *Embryotomy, Surgical Instruments & Archeological Possibility: Reinterpreting the 'Claw'*; N. D'Angelo, *«In our well-mixed residences»: Difference, Mixture, and the Plasticity of Form in Galen*.

Durham's Department of Classics and Ancient History-Dipartimento di Civiltà e forme del sapere dell'Università di Pisa (org.), Workshop *Medical Knowledge and Practices Facing Plato: New Perspectives on the Role of Medical Expertise in the Platonic Corpus*, Durham University, Durham, 21-22 marzo 2025.

A. Novokhatko, *Philosophers, Physicians and Spectators in Middle Greek Comedy*; G. Bernardini, *Eryximachus and the Other Comedic Doctors*; M. Berti, *Plato's Timaeus and the Hippocratic De Victu: A Medical Approach towards Virtue?*; F. Pelosi, *Eugenics and Music in Plato*; C. Pellò, *Alcmaeon According to Plato: Physician and physikos*; J. Gordon, *Disease and Sex Difference in Plato's Timaeus*; S. Tanner, *Happiness Is... Playing Checkers with Socrates: Logotherapy in Plato's Charmides*; P. van der Eijk, *What Does the Doctor's «Knowledge of the Overall Nature of Bodies» (Laws 857d2) Consist In?*; S. Connell, *Seeds, Fruits and Eggs: The Biomedical Basis to Agricultural Metaphors in Plato*; F. Ferro, *Philosophical Rhetoric as Medicine for the Soul: Zeno of Elea as Bad Pedagogue in the Parmenides*; G. Trovato, *Trees Won't Teach Me Anything. Nonanimal Psychology in Plato's Timaeus*; J. Gatt, *A Hippocratic Look at the Platonic Physiology of Hearing in Timaeus*; H. Crüwell, *Archaia physis: On the Platonic Adaptation of a Hippocratic Concept*; G. De Cesaris, *How Does the kosmos Stay in Good Health?*

Institut für Ethik, Geschichte und Theorie der Medizin, Workshop *Fragmente Pneumatischer Ärzte in Byzantinischen Kompilationen*, Ludwig-Maximilians-Universität München, München, 29-30 marzo 2025.

G. Bavant, *Einfügungen pneumatischer Oreibasios-Kapitel in einer Handschrift des Aetios von Amida: Antyllos und Heliodoros im Vatic. Pal. Gr. 199*; T. Raiola, *On Some Fragments of the Pneumatic Physician Pleistonicus*; M. Witt, *The Fragments of the Pneumatic Surgeon Leonides of Alexandria*; S. Demo, *Pneumatic Fragments in Galen*; I. Calà, *Aspasia and the Others: Women and Medicine in Late Antiquity*; G. Freni, *Two Fragments of Herodotus medicus in Oribasius and Aetius Amidenus*; L. Ronchini, *Quoting a Quotation: Galen, Athenaens and Plato*; M. Witt, I. Calà, *Reception of the Pneumatic School in Late Antiquity: The Fragments in Aetius of Amida*.

Centre for the Study of Science, Technology, Ancient Medicine and Philosophy (STAMP), Antigonid Network (org.), Workshop *Ancient Medicine in Macedonia, Thrace and Northern Greece: New Approaches to the Classical and Hellenistic Periods*, University of Exeter, Exeter, 8 aprile 2025.

D. Ignatiadou, *Doctors' Burials in Ancient Macedonia*; E. Photos-Jones, *Exploring Biotechnically-Generated Mineral Therapeutics from Macedonia and Northern Greece*; D. Leith, *Legends of Hippocrates in Macedonia and Thrace*; R. Flemming, *Antigonid Medicine?*

C. Beneduce, A. Robert (org.), *Parva naturalia & Medicine in Medieval and Renaissance Latin Works*, Université Paris Cité, Paris, 8-9 aprile 2025.

T. Nelis, *Medical Elements in the Marginalia on the Translatio Vetus of De longitudine et brevitae vitae*; M. Gensler, M. Mansfeld, *A Question of Taste. Investigating Medical Sources in Geoffrey of Aspill's Ideas of Sensory Perception*; V. Decaix, *Radulphus Brito on the Subject-Matter of the Parva naturalia*; M. W. Dunne, *The Relationship between Medicine and Natural Philosophy in Some Thirteenth and Fourteenth Century Commentaries on the De longitudine et brevitae vitae*; R. Zambiasi, *Medical Problemata in Late Medieval Latin De sensu Commentaries*; F. Wallis, *Alfred of Sareshel, the Movement of the Heart, and Aristotle's De somno et vigilia*; C. Martin, *The Parva naturalia in Giambattista Da Monte's Paduan Lectures: Aristotle as Authority for Philosophical Medicine and His Use for Medical Practice*; L. Graciotti, *Rethinking the Nature and Causes of Sleep and Wakefulness: Giovanni Argenterio's De somno et vigilia*; H. Hirai, *Aristotle's Parva naturalia among Renaissance Innovators*; E. Moreau, *Flavors and Odors in Late Renaissance Medicine: Juan Bravo de Pedrabita's Reception of Aristotle's On the Senses (1583)*.

Alexander von Humboldt Professorship of Classics and History of Science, Kolloquium, Humboldt-Universität, Berlin, Summer Semester 2025.

L. Taub, *Science at the Symposium*; S. Čéplö, *Corpus Linguistics with the (No)SketchEngine*; P. Pormann, *Syriac Palimpsests and the Recovery of Medical Texts*; J. Greig, *Maximus on Soul-Body*; A. Calderaro, *Libri Galieni De tiriaca et metridato: A hitherto Unknown Compendium of Galen's De antidotis*; T. Taape, *Distilling Bodies: Technology, Analogy, and the Body from Antiquity to the Early Modern Period*; A. Mikhailova, *On defixiones*; M. Berger, *On Medicine in Severianus of Gabala*.

S. Passavanti (org.), *International Conference Being 'Mad' in Byzantium. Mental Disorders in the Greek Middle Ages*, Danish Institute, Atene, 5-6 maggio 2025.

M. Cilione, *Gender-Based Mental Disorders: The Effects of Uterine Suffocation in Byzantium. Medical Lexicon and Iconography of Hystera Amulets*; A. Pizzone, *Dementia Reassessed: Considerations on Greek and Byzantine Sources*; A. Guardasole, *Autour des sources des chapitres sur les troubles mentaux dans les traités médicaux byzantins*; S. Passavanti, *«Tis All One»: Melancholy in Alexander of Tralles*; P. Bouras-Vallianatos, *The Role of Diet in Treating Mental Illnesses in Byzantium*; I. Grimm-Stadelmann, *Between Anthropology and Psychiatry: The Concept of 'Psychic Pneuma' and Mental Disorders in Byzantine Medicine*; B. Cavarra, *Considérations sur les désordres de la perception dans la tradition galénique: médecine et philosophie (IV-VI s.)*; C. Thumiger, *Devouring Oneself: Sources and Parallels of a Byzantine Image between Metaphor and Representation*; S. Xenophontos, *Mental Illness in Theodoros Metochites*; F. Vasileou, *Saints, Fools, and the Possessed: Perceptions of Mental Impairment in Byzantium (9th-11th c.)*; Y. Rotman, *Social Insanity, Medical Insanity, and Religious Insanity in Byzantine Hagiography*; C. Messis, B. Caseau, *Représentations littéraires de la folie et de la possession démoniaque à Byzance*.

Waldemar Ceran Research Centre for the History and Culture of the Mediterranean Area and South-East Europe “Ceraneum” (org.), *Colloquia Ceranea VII*, University of Łódź, Łódź, 8-10 maggio 2025.

M. Marai, *Pharmaceuticals from the Mineral and Animal Kingdoms: Considerations on Ancient and Modern Uses*; A. Capobianco, *Tracing the Archaeological Evidence of Raw Material Processing in Roman Medicine*; R. Bongiovanni, *Ingredients and Rituals in Iatromagical Papyri: Between Religious Beliefs and Social Differences*; M. Biamino, *When the Raw Material Is Lacking: Imitation and Counterfeiting*; J. Draycott, *Prosthetics and Assistive Technology in Antiquity*; D. Mussi, *Fuel for Kidneys’. The Treatment of Kidney Stones in Late Antiquity*; B. Zipser, *The Disappearance of Mental Health Conditions in the Tradition from Paul of Aegina to Ioannes Achiatrius [sic]*; A. Lasek, *How to Pretend Virginity? Ancient Remedies from the Textbook of Metrodora On the Diseases and Cures of Women*; A. King, *Worthy of the Hands of the Caliphs: The Cleansing Compounds of the Islamicate Table*; T. Zampaki, *Translating Knowledge: Hunayn b. Ishāq and the Integration of Greek Medicine into Islamic Thought*; F. Botti, *Preventing and Treating with Diet: Foods in the Hippocratic Glossaries of Erotian and Galen*; R. Matuszewski, *Soporific Foodstuffs: Ancient Recipes for Restful Sleep*; A. Morin, *«After Bread, Maṣa Is Good Too»: Negative Attitudes towards Barley and Barley Bread in the Byzantine Empire*; E. J. Håland, *Water Sources and the Sacred in Modern and Ancient Greece*; E. Photos-Jones et alii, *The Green and the White and the Yeast that Binds’ Them: Oxos (Poor Wine) as a Reagent in Biotechnological Processes, 4th c. BCE*; M. Kokoszko et alii, *Boiling Milk in Ancient and Byzantine Medical Texts versus Modern Nutritional Science*; C. Bourbou, *Breathing Life into Greek Byzantine Populations: What Would You Ask a Bioarchaeologist?*; G. Merianos, *Replication and the Study of Greek Alchemy: Insights from Selected Examples*; H. Fors, *Embodying the Experience of the Past: A Multisensory Approach to Historical Pharmacy*; J. Węglorz et alii, *Teriak. Retrieving the Ancient, Reconstructing the Early Modern*; S. Coughlin, *Syrax, Storax, and Stacte*; L. Prieto Pabon, *The Impossible Challenge of Reconstructing Ancient Perfumes*; K. Gromek, *Metrodora’s Fragrance and Its Descendants*.

F. Giorgianni (org.), *Ecdotica dei testi medici greci e bizantini*, Università degli Studi di Palermo, Palermo, 9 maggio 2025.

A. Guardasole, *I tragici al soccorso dei medici: Eschilo e Ippocrate a confronto, al servizio della filologia*; A. Ricciardetto, *Saggio di una nuova edizione delle Lettere ippocratiche: l’arrivo di Ippocrate ad Abdera (Ep. XVII, 1 sq.)*; B. Cavarra, M. Cilione, *La tradizione della letteratura medica greca nell’Umanesimo: il caso del Περὶ διαίτης / De victu humano di Teofane Crisobalante/Giorgio Valla*; F. Giorgianni, *Per una nuova edizione del De morbis I ippocratico: note sulla tradizione del testo nei mss. Vind. med. gr. 4 e Marc. gr. 269*.

North American Patristics Society, *Annual Meeting* – Thematic session *Religion, Medicine, Disability, Health and Healing in Late Antiquity* (org. J. Zecher), Hyatt Regency, Chicago, 22-24 maggio 2025.

H. Martin, *Evagrius’ Disabled Demons Are ‘Very Cold, Indeed’*; M. Homewood, *Sufferers’ Choices and Christian Cure in Augustine’s Sermones ad populum*; N. Kamimura, *‘Medicus’ and ‘Mediator’ Relationships in Augustine’s City of God*; L. Diniz, *Popular Medicine and Subversion in Early Medieval Sources*; S. Holman, *Therapy Underfoot: Medicine and Waters in Sixth-Century Petra*; T. Myers, *By Virtue of Deification: Interpreting Health as Cosmic Movement in Maximus the Confessor*; P. Ulishney, *Hippocratic Medicine and Theological Discourses on the*

Body in the Umayyad Caliphate: The Naturalism of Anastasius of Sinai; O. Matarasso, *Against the Galenists: Counter-Intellectualism in Late Antique Mesopotamia*; K. Holob, *The Use of the Executed in Late Antique Medicine and Magic*; P. Snow, *Pliny's Razor and whether or not Someone Had Died*; N. Houstin, *An Impaired, Disabled, and Liberated Body: A Phenomenological Reading of Mary in the Protoevangelium of James*; J. Hunter, *The Procreative Potential of the Female Gaze and Desire*.

M. Martelli, L. Raggetti (org.), Workshop *Medicine, Sciences and Manuscript Culture*, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Bologna, 28 maggio 2025.

C. Petit, *Texts on Urine in Greek Manuscripts: Towards a Survey and Analysis*; U. Vagelpohl, *Uroscopy in Arabic: A First Overview*; M. Baschetti, *Vessels of Knowledge: Three Pseudo-Galenic Summaries on Uroscopy in the Arabic Medical Tradition*; A. Scimone, Γαληνὸν ἐκ Γαληνοῦ σαφηνίζειν: *Between the De pulsibus ad tirones and the De causis pulsuum*; M. Marai, *Pharmaceuticals from the Mineral and Animal Kingdoms: Considerations on Ancient and Modern Uses*; S. Mucci, *Novelties on the Edition and Interpretation of Galen's On Antidotes, Book 1*; J. I. Sánchez, *Order and Disorder in the Tabular Summaries of Galen's On Simple Drugs*; L. Raggetti, *The Book of Occult Properties and Library of Abū al-'Alā ibn Zuh̄r: Sources and Transmission*.

R. Courtray et alii (org.), XXIX^{es} Rencontres de Patristique *La médecine chez les Pères de l'Église. Science, philosophie et exégèse*, Université de Montpellier Paul-Valéry, Montpellier, 11-13 giugno 2025.

J.-C. Courtil, *Les textes médicaux latins comme corpus littéraire*; A. Boiché, *Maladies du corps, maladies de l'âme chez Philon d'Alexandrie*; L. Perrone, *Thérapeutiques de l'âme et du corps dans l'école monastique de Gaza*; B. Pouderon, *L'avortement comme homicide (ou non) chez les premiers Pères de l'Église*; N. Rixhon, *La (dé)composition des corps. Arguments scientifiques autour de la résurrection de la chair chez Méthode d'Olympe*; A. Perrot, *La question sur la licéité du recours à la médecine dans l'Asceticon basilien*; M. Cassin, *Grégoire de Nysse et la médecine: état des lieux*; M. Kanaan, *Maladies, traitements et guérisons chez les Pères du désert*; F. Chapot, *Saeuitia medicinae. Tertullien et les fruits de la souffrance*; J. Lagouanère, *Les nerfs chez les Pères latins*; J. Hagerman, «L'exemple des médecins tend à le confirmer» (*Homélie 17 d'Origène sur les Nombres*): *la médecine dans l'exégèse biblique origénienne*; R. Courtray, «Sana me, Domine, et sanabor, saluum me fac et saluus ero» (Jr 17, 14). *La médecine spirituelle chez Jérôme*; M. Pauliat, *Les images médicales dans les Sermons de Vienne (AN h Esc)*; R. Gounelle, *Le Christ médecin dans quelques textes apocryphes*; M. Renard, *Le Christus medicus dans les premières œuvres d'Augustin*; M.-A. Vannier, *Le Christ médecin et la sotériologie patristique*; T. Lavabre-Bertrand, *Les Pères de l'Église et l'évolution des idées en médecine*.

J.-C. Courtil, M. Dinter (org.), International Conference *Ancient Sexuality Revisited*, King's College, London, 26-28 giugno 2025.

A. Pietrobelli, *Galen and Aphrodisia*; L. Ronchini, Οἰκειότης and ἦθος as *Coordinates of Sexuality in Galen*; J. Hernández, *The Sexual Hygiene within Galenism: Tractado Del Uso de las Mugerres (1572) by Francisco Núñez De Coria*; V. Recio Muñoz, A. I. Martín Ferreira,

Hymen: From Literature to Medicine (Lexical and Literary Aspects); B. Delignon, *Semen and Sexuality: The Lucretian Rereading of Hippocrates and Its Influence on Some Latin Poets*; J.-C. Courtil, *Venereal Diseases in Antiquity? New Perspectives*.

RFE-network “Between Encyclopaedia and Epitome – Talmudic Strategies of Knowledge-Making in the Context of Ancient Medicine and Sciences”, *Ancient Practical Expertise and Knowledge Practices: Pragmatic Texts, Handbooks and Compendia – Cultural Dynamics, Developments and Epistemic Functions of Practical Knowledge*, Freie Universität Berlin, 30 giugno-1° luglio 2025.

C. Burridge, *Compiling Knowledge in the Early Medieval Latin West: The Addition of Practical Medical Texts to Non-Medical, Technical Manuscripts*; A. Cerulli, *To Treat Ailing Bodies, Read Medical Texts*; T. Benfey, *Aḥudemmeḥ Antipaṭrōs Revisited: The Movement of Practical (?) Medical Knowledge between Greek, Syriac, and Hebrew in the Premodern Middle East*.

Institute of the History of Pharmacy and Medicine, Philipps-Universität Marburg, Ancient Near Eastern Studies, CNMS (org.), 4th Annual Meeting *Marburg Dialogues on Ancient Healing Arts*, Research Center Deutscher Sprachatlas, Marburg, 4-5 luglio 2025.

O. Overwien, *Galens Kommentar zu den Aphorismen des Hippokrates in der griechischen und arabischen Tradition*; S. Saker, *Ad fontes – eine weitere arabische Handschrift der Pferdeheilkunde des Theomnest*; E. Beaujard, *Horse Remedies from the Fragments of Hippocrates the Veterinarian: Facts and Problems*; M. Chervinka, *AI and Ancient Medicine: Opportunities, Considerations and Risks for the Use of AI and Other Digital Methods*; D. Michaelides, *Medicine in Ancient Cyprus: The Archaeological Evidence*; O. Wenskus, *Welche Rolle spielt der Mond wirklich für die Gynäkologie der griechischen Archais und Klassik?*; G. Freni, *Some Notes on the Textual Transmission of the Carmen de viribus herbarum*; N. Roggo-van Luijn, *Gähnen und Schwitzen: zwei Vergleiche mit einem Kochtopf im hippokratischen Traktat Über die Lüfte*; R. Du, *Reevaluating Yan: Authority and Verification in Early Chinese Medicine*; A. Ilona Blöbaum, *Die Angst vor Krankheit: Eine Analyse der Bezeichnungen von Krankheiten und Krankheitszuständen in den sog. Oracular Amuletic Decrees*.

Institute for Medieval Studies (org.), *International Congress on the Study of the Middle Ages (c. 300-1500)*, University of Leeds, Leeds, 7-10 luglio 2025.

L. Totelin, *The ‘Hands of God’: Pharmaka in Early Byzantine Miracles*; M. Meyer, *Healing in Byzantine Art: Identities and Performances*; S. Constantinou, *Byzantine Imperial Families as Beneficiaries of Healing Miracles*; M. Kokoszko, *Milk Processing to Nourish and Heal: Advice from Medical Recipes*; J. van Doren, *Something Fishy: Garum in Food and Medicine in the Early Middle Ages*; C. Burridge, *Farming Pharmaceuticals: Foods as Drugs in the Early Medieval West*; P. Bouras-Vallianatos, *Byzantine Hospital Recipes: Texts and Contexts*; C. Doyle, *Ancient Recipes Attributed to Pliny in Bohemian Manuscripts*; S. Matysiak, *With Long, Slim, Fingers, and Short Nails: Touching as a Way of Examination in Soranos’ Gynaecology*; J. Boynton, *Behold: An Interdisciplinary Examination of London, British Library, Harley Roll T.11*; A. Głusiuk, *«Obstetrix unctis digitis oleo violato intromissis sagaciter inquirat»: Touch in Medieval Gynaecology - Diagnosis, Treatment, and Birth Assistance Based on Selected Medical Treatises*.

S. Mecci, S. Lombardi (org.), 16th Celtic Conference in Classics. Panel 25: *Nosos and Mania in Greek and Roman Philosophy*, University of Coimbra, Coimbra, 15-18 luglio 2025.

C. Gitsoulis, *Poetry as Medicine: Shared Aims of Hippocratic and Aristotelian Healing*; F. Gambetti, *Parmenides and True Knowledge between Medicine and Epistemology*; M. Magnano San Lio, *Madness between Hippocrates and Plato: Mystical-Philosophical and Physiological-Rational Considerations*; M. Meyer, *Athena and Her Divine Cult Associates: Anchoring Innovations in Myth*; N. Dianosashvili, *Mania: A Path to Healing and Release in the Philosophy of Plato*; N. Baima, S. Malanowski, *A Taxonomy of Madness in Plato's Laws*; V. Konrádová, *Diagnosing the Soul: Socratic Therapy and the Ethics of Healing in the Gorgias*; J. K. Ward, *Plato on Theoria: Philosophy as Healing*; I. Vasiliou, *Diseases of the Soul and the Body as Disease in Plato*; S. Gambino, *Healing the Body, Healing the Soul: Knowledge and Ignorance in Plato and Galen*; Z. Guo, *Divine Madness as Attention Anomaly in Plato's Ion and Phaedrus*; J. Kramer, *The Affinities of Divine Reason and Erotic Madness in Human Cognition in the Phaedrus*; V. Tu, *Love as the Convergence of Mania and Nous in Plato's Phaedrus*; D. Pausch, *Keep on Reading! Strategies against Fatigue and Apathy in Livy's Ab urbe condita*; M. Wang, *The Tumor of Anger: Reading Senecan Tragedies as Preventive Medicine*; M. Shelton, *Talking to Fools: Chrysippus on Madness*; S. Lombardi, *All Fools are Mad: Is the Stoic Paradox Real?*; S. Mecci, *The Sage, the Madman and the Fool. The Case of Ancient Cynicism*; C. Bowden, *We All Go a Little Mad Sometimes: Can the Stoic Sage Be Mentally Ill?*; C. Marrou, *From μανία to insania: Roman Writers Translating Greek Madness*; Z. Ma, *Galenic Moral Madness and the Non-Philosophical Therapy of the Soul*; N. Pandey, *The Labor of (Re)production, from Latin Literature to the Classics Academy*; M. Nocchi, *Healing through Theater – Healing the Theater: Comedy as φάρμακον in Plato's Laws*; A. L. Anton, *Rehabilitating Incontinence: Mending the Jekyll-Hyde Divide in Aristotle's Moral Psychology*; K. Alevizos, *Physical Examination and Self-Conviction: The Epicurean Philosophical Remedy*; S. M. Kershner, *Purging Mania: Epicurean Metaphors of Cognitive Restoration in Vergil's Georgics*; E. Pacheco Magallanes, *Vitruvius on Affective Life: De Architectura and the Architect as Healer*; M. Esteban Payno, *Mad or Sane? Enthousiasis, nosos y mania in Scipio's Behaviour during the Second Punic War in Appian's Iberike*.

Save Ancient Studies Alliance, V Virtual Conference “Opening the Ancient World”, *Body and Medicine in Antiquity: Health Care, Knowledge, and Practice*, 20-21 luglio 2025 (virtual).

V. Kampourelli, *Death and Death Awareness: Greek Tragedy and Narrative Medicine*; K. Petrasek, *Aspasia the Doctor: Exploring Women's Pseudonyms in Greco-Roman Drug Works*; P. Grancow, *The Use of Selected of Seafood in Ancient Gynecology (4th century BCE - 5th century CE)*; B. Wickkiser, *Medicine, Religion, and Terroir in Greco-Roman Healthcare: Galen's Voyage to Lemnos*.

O. Overwien, R. Veit (org.), 35. Deutscher Orientalistentag DOT 2025 - Panel *Das Fortleben der antiken griechischen Medizin in der syrisch-arabischen Wissenschaftsliteratur*, Friedrich-Alexander-Universität, Erlangen-Nürnberg, 12 settembre 2025.

K. Gligorijevic, *Eine anonyme syrische Sammlung von Fragen aus den Büchern Galens und ihre Quelle*; O. Overwien, R. Veit, *The Arabic Translation of Galen's Commentary on the Hippocratic Aphorisms: A New Project*; S. von Seggern, *Die ps.-hippokratischen Briefe in der griechischen und arabischen Tradition*; J. Jabbour, *Al-Fārābī and the Status of Medicine as a Practical Art*; H. Arezaei, *In the Middle of Galen's Heart! The Fortleben of Galen's Anatomical Structure of the Heart in the Ibn Sina's Canon of Medicine Exegetical Legacy*; F. Käs, *Griechische toxikologische Schriften bei Ibn al-Mubārak*; J. I. Sánchez Sánchez, *New Evidence on Maimonides' Collection of Galenic Summaries*; U. Vagelpohl, *Galen in Twelfth-Century Cairo: Maimonides' Galen Summaries in Context*; L. Böttiger, *Echoes of Greek Medicine in Medieval Arabic Craft Recipes*.

The Medical Puzzles and Natural Problems Attributed to Alexander of Aphrodisias: Problems and Prospects, Humboldt-Universität, Berlin, 25-26 settembre 2025.

P. van der Eijk, *The Medical Puzzles and Natural Problems and Their Place in the History of Peripatetic Thinking about Health, Disease and Medicine*; L. Silvano, *Remarks on the Manuscript Tradition of Pseudo-Alexander of Aphrodisias' Problemata*; K. Gligorijevic, *Three problemata on Babies in ps-Alexander: 1.63, 1.121 and 1.122*; K. Oikonomopoulou, *The Concept of Nature in the Medical Puzzles and Natural Problems*; M. Meeusen, *The Authorship of Ps-Alexander's Medical Writings: A Synthetic Attempt*.

J. Gatt (org.), *Conference Discourses on Illness: Ancient Ways of Coping with Ill Health*, L-Università ta' Malta, Msida, 6-7 ottobre 2025.

L. Dean-Jones, *The Therapy of the Speaker: The Importance of 'Heracles' in the Cure of Philoctetes*; P. Strolonga, *Coping with Infertility: The Delphic Oracles as Early Medical Texts*; S. Calloway, *Bodies of Text: Reading and Ritual Therapeutics at Epidaurus*; O. Lantzios, *Therapeutic Mythology: The Use of Myth in Coping with Illness*; H. Ruger, *Disorientation from the Self: Infertility, Identity, and the Limits of Language in Ancient Greek Medicine*; A. Gili, *Narratives of Disease: Clinical Case Studies from Greek Sources to Medieval Arabic Medical Practice*; M. Berti, *Liver's Physiology and 'Inner' Divination of Phantasmata in Plato's Timaeus*; E. Sherbakova, *Comedy, Soul Motion, and Early Psychotherapy in On Regimen*; C. Thumiger, *Tongue, Voice, Word, Text in Ancient Physiology, Pathology, and Therapy*; C. Attard, *When Art Heals: Sacred Image, Ritual, and Aesthetics as Medicine*; V. Kampourelli, *Greek Tragedy and Narrative Medicine: Speech, Empathy and Compassion*; C. Delle Donne, *Speaking Metaphors, or how Ancient Patients Would Represent Their Body and Suffering*; E. Piergiacomini, *The Voice that Heals. Antyllus and the Medical-Performative Tradition*; M. Mac-Coy, *Cicero, the Death of Tullia, and Depression: Coping through Writing*; M. Petrova, *Ovidian Purgatives: Words and Medicamina for Evacuation of Elegiac Passions*; A. Walter, *Beyond Pain: Statius' Thebaid and the Impossibility of Healing*.

Project B07: *Evidentiality, Modality and Speaker's Stance as Register Features in Galen's Medical Discourse* (org.), *International Workshop Categorizing Knowledge and Knowledge Reference in Galen: Perspectives from Different Fields*, Humboldt-Universität, Berlin, 9-10 ottobre 2025.

P. N. Singer, *Between Scientific Certainty and the Blindingly Obvious: Galen's Formal and Informal Vocabulary of Persuasion*; M. Asper, *Commentary and Performance Narrative: Kinds of Stance-Taking in Galen*; V. Damiani, *Authorial Presence and Authority Construction in Galen's De animi affectuum/peccatorum dignotione et curatione*; E. Squeri, *Degrees of Ontological Commitment in the Metaphorical Lexicon of Ancient Greek Medicine*; E. La Roi, *Correlating Stance-Taking Strategies with Register and Diachrony in Galen's Medical Writings*; N. Rousseau, *Tracking, Encoding, Analysing and Publishing Galen's Lexical Knowledge: Towards a Medical Dictionary According to Galen of Pergam*; T. M. Roth, M. Maccio, L. Heblík, *Categorizing Linguistic Evidentiality in Galen: The Case of Verbs of Perception*.

The History of Science Society, Annual Meeting, Panel 65. *Family Matters: The Stuff of Heredity in Greco-Roman Antiquity*, New Orleans, 13-16 novembre 2025.

C. Scott, *States of Heredity: The Science of Similarity in the World of the Polis*; Y. Wieggers, *Heredity between In-Formation and Materialism*; M. Buturovic, *Galen's Germ Line*.

ATLOMY (org.), Conference *Technical Knowledge in Human History. Text, Image and Re-creation*, Domus Comeliana, Pisa, 24-25 novembre 2025.

E. Bellini, *The Sly Invention of a Poreless Lung: Erasistratus and the Limits of Visualization*; J.-C. Courtil, *Using Diagrams to Understand Sexual Anatomy in Latin Medical Texts*; S. Irannejad, *Visual Mouvance of the Anatomical Diagrams in al-Rāzī's Kitāb al-Manṣūrī*; S. Gottlieb, *The Visual Anatomical Representation in Rhazes's Sefer Almansur – The Hebrew Tradition*; T. McCall, *Picturing the Dissected Female Body: Anatomy and Autopsy in Medieval Medical Images*; K. Burstein, *Theatrum Anatomicum: Witnessing the Assembly of the Collective Body*; Ead., *The Inscribed Body: Modalities of Sight in Ritual Healing*; G. Manelis, *Shaping the Voice: Reconstructing Galen's Phonatory System*; F. Marchetti, *The Surgical and Orthopaedic Illustrations of MS. Par. gr. 2248 (BnF): A Neglected Witness to Late Antique Illustrated Surgical Manuals?*; S. Yeomans, *Tools of Knowing: Experimental Reconstructions and the Embodied Technē of Ancient Medicine*; D. Raj, J. Węglorz, K. Pękacka-Falkowska, *Distilling Pharmaceutical Minds: The Elixir Proprietatis as Experiment, Artifact, and Epistemic Tool*; N. Rousseau, *From a Database Project to an Open Tool: Galenus verbatim as a Means of Sharing Research Data and Results in a FAIR Way*.

C) ALTRI CONTENUTI E STRUMENTI DI RICERCA IN DIGITALE

➤ CSMBR (ed.), blog *Forma fluens: Histories of the Microcosm*, 2025, <https://csmbr.fondazionecomel.org/blog/forma-fluens>.

L. Lippoli, *Healing in the Homeric World. Uncovering Medical Knowledge in the Iliad and Odyssey*; M. D. Pereira, *Dioscorides and the Mandrake. Changing Historical Conceptions and Medical Uses*.

➤ Society for Ancient Medicine and Pharmacology, blog *The rootcutter*, 2022-, <https://www.societyancientmedicine.org/the-rootcutter>.

2025: K. Van Schaik, *Galen and AI*.

➤ N. Rousseau, *Galenus verbatim*, 2023-, <https://galenus-verbatim.humanum.fr/>.

Il progetto offre accesso digitale integrale alle edizioni Kühn di riferimento e alle principali edizioni antiche dei trattati galenici e pseudo-galenici; nella fase attualmente in corso, i testi vengono progressivamente corretti, trascritti in OCR e corredati dalle traduzioni latine umanistiche.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.151-198

ATTI DEL CONVEGNO
*LETTERATURE DI RACCOLTA
E RISCRIITTURE DEL MONDO
ANTICO. ANTOLOGIE,
TRADUZIONI, PARAFRASI*

(MESSINA, ACCADEMIA DEI
PERICOLANTI, 20-21 FEBBRAIO
2025)

ORGANIZZATO DA
PAOLA RADICI COLACE

Letteratura di raccolta e riscritture del mondo antico. Antologie, interferenze e nomadismo

SOMMARIO

Il contributo esamina la costituzione e la fortuna del testo di quattro importanti rappresentanti della letteratura astrologica (Doroteo, Tolomeo, Massimo ed Efestione), con l'intenzione di dimostrare che più di mille anni che hanno antologizzato, tradotto, parafrasato, riassunto non possono essere considerati un inerte tubo di trasmissione del mondo antico. I fenomeni studiati privilegiano alcune dinamiche della riscrittura, quali la presenza di antologie e di sottoantologie caratterizzate da alcune costanti (trasversalità, interferenze e nomadismo), che rendono la tradizione dei testi astrologici particolarmente complessa ed articolata e dei quali la responsabilità va ricercata proprio nell'intensità della riscrittura, che caratterizza questo genere di prodotti. Questa pratica combinatoria e metastatizzante è studiata nei tre differenti livelli a) della composizione, b) della trasmissione/riuso c) della tradizione manoscritta, che mettono sullo stesso piano il poeta/compiler, lo scienziato/compiler e il semplice compilatore, e dimostra l'inadeguatezza di etichette come *réurrence lexical*, allusione, *littérature au second degré*, e la necessità, invece, di utilizzare la categoria critica del ri-uso, declinata nel senso della letteratura di raccolta manualistica e di consumo.

Parole chiave: letteratura di raccolta, antologie, antigrafi, interferenze, riscrittura, riuso.

ABSTRACT

This paper examines the formation and afterlife of the textual tradition of four major authors of astrological literature (Dorotheus, Ptolemy, Maximus, and Hephæstion), arguing that more than a thousand years of anthologizing, translating, paraphrasing, and summarizing cannot be reduced to a passive conduit for texts from antiquity. The phenomena discussed highlight specific dynamics of rewriting, including the proliferation of anthologies and sub-anthologies shaped by recurring features – transversality, interference, and nomadism – which make the astrological tradition particularly complex and multifaceted. This complexity stems precisely from the intensity of rewriting that characterizes this kind of textual production. The paper analyses this combinatorial, “metastasizing” practice at three levels: (a) composition; (b) transmission and reuse; and (c) manuscript tradition. Taken together, these levels place the poet-compiler, the scholar-compiler, and the mere compiler on the same plane. The study thus shows the inadequacy of labels such as lexical recurrence, allusion, and second-degree literature, and argues instead for the critical category of reuse, understood as the production of compilations and handbooks – i.e. texts designed for practical, “consumer” use.

Keywords: collected literature, anthologies, antigraphs, interferences, rewriting, reuse.

Le parole meravigliate di Adso mentre visita la Biblioteca, nel romanzo di Umberto Eco *Il nome della rosa*, ritengo possano rappresentare la più adatta *Einleitung* emozionale alla trattazione di un settore di studi che si occupa di aspetti specifici della trasmissione nell'ambito della letteratura scientifica e tecnica greca e latina:

Sino ad allora avevo pensato che ogni libro parlasse delle cose, umane o divine, che stanno fuori dai libri. Ora mi avvedevo che non di rado i libri parlano di libri, ovvero è come si parlassero fra loro. Alla luce di questa riflessione, la biblioteca mi parve ancora più inquietante. Era dunque il luogo di un lungo e secolare sussurro,

di un dialogo impercettibile tra pergamena e pergamena, una cosa viva, un ricettacolo di potenze non dominabili da una mente umana, tesoro di segreti emanati da tante menti, e sopravvissuti alla morte di coloro che li avevano prodotti, o se ne erano fatti tramite.

Il discorso ventriloquo di testi che continuano a parlare per bocca di altri testi mi ha appassionato sin da quando, sulla base di Basilio di Cesarea e di Plutarco (in più di un'opera), ho corretto la collocazione dell'*Elegia alle Muse* di Solone, attribuendola alla sezione sulla ricchezza piuttosto che a quella sulla giustizia in cui era trädita¹. Fondamentale, comunque, è stata l'esperienza con la scrittura astrologica, sulla cui tradizione ho meditato abbastanza per poter dire qualcosa di significativo a proposito dei fenomeni di riscritture, antologie, traduzioni, parafrasi e tradizione/trasmissione che la interessano.

Già nel 1988, quando licenziavo l'edizione critica delle parafrasi del Περὶ καταρχῶν di Massimo, osservavo nelle pagine della *Premessa* che senza quella da me definita una «immersione nel mondo bizantino» non avrei compreso tanti aspetti del poema di Massimo, «della sua dimensione originaria, dei tagli e delle ricuciture, delle sue attuali lacune, della lunga storia degli usi, dei riusi, dei travestimenti, dei rivestimenti»².

Il laboratorio dell'edizione critica mi ha posto di fronte a vari livelli di riscrittura, che mi si proponevano man mano che la *recensio* dei manoscritti mi portava ad allargare il *parterre* della tradizione, consentendomi di passare dagli unici manoscritti noti all'editore precedente³, rispettivamente del testo (*Laur. gr.* 28.27 = L) e della parafrasi (*Laur. gr.* 28.34 = M), ai 28 manoscritti della *Paraphrasis*^{1 4}, di scoprire la *Paraphrasis*², sino ad allora inedita⁵, di ricollocare la *Paraphrasis*^{3 6} e la *Paraphrasis*^{4 7} in rapporto con il resto della tradizione e, infine,

¹ RADICI COLACE 1989, 469-475.

² RADICI COLACE 1988, 9-10.

³ LUDWICH 1877.

⁴ A questa parafrasi in prosa, contenuta nel manoscritto M (*Laur. gr.* 28.34), era assegnato il compito di traghettare nel mondo bizantino il testo di Massimo, adattandolo alle esigenze di un pubblico diverso, non necessariamente indotto, ma non aduso alla *dictio* epicizzante della poesia didascalica del IV secolo d.C.

⁵ Il testo, da me rinvenuto ed edito per la prima volta (RADICI COLACE 1988, 127-129), differisce sia dal testo di Massimo che da quello della *Paraphrasis*¹, in quanto accorpa sotto il solo segno zodiacale dell'Ariete le previsioni su cinque sezioni delle dodici di Massimo. Benché incompleta, questa riscrittura risulta di particolare importanza in quanto presenta parti relative a posizioni degli astri e a calcoli astronomici assenti nel testo di Massimo trädito da L (*Laur. gr.* 28.27). Cfr. *infra*, 208 e note 46-47.

⁶ Al n. 30 Gautier dei testi di Michele Italico figura una lettera contenente una parafrasi della sezione V (Περὶ γάμου) di Massimo, *Paraphrasis*³. Il confronto con il testo della *Paraphrasis*¹ ne dimostra l'indipendenza e, in almeno un caso abbastanza significativo, ne evidenzia una lacuna strutturale, già presente anche nel testo di Massimo.

⁷ Giovanni Camatero, segretario di Stato, arcivescovo di Bulgaria (Achrida) e maestro alla Scuola patriarcale (XII secolo), compose una parafrasi del poema di Massimo, la *Paraphrasis*⁴, all'interno della sua Εἰσαγωγή τῆς ἀστρονομίας, un compendio di contenuto astrologico dedicato all'imperatore Manuele Comneno (1143-1180), scritto in versi politici e in una lingua mista di volgarismi. Oltre a Massimo, tra le fonti compendiate si ritrovano Tolomeo, Efestione di Tebe, Retorio, Giovanni Lido, che da sempre hanno fatto parte dell'enciclopedia astrologica occidentale.

di rinvenire un formicolaio di altri testi variamente intrecciati con la tradizione di Massimo.

Ho descritto altrove le caratteristiche di ciascuno dei momenti che hanno consentito al Περὶ καταρχῶν (già esso stesso risultato di una prima trasposizione nobilitante da prosa in versi) di attraversare un lasso di tempo di otto secoli (IV-XII d.C.), adattandosi alle esigenze di un pubblico di volta in volta diverso⁸. In questa sede, l'analisi privilegerà alcune dinamiche della riscrittura sinora non evidenziate, quali la presenza ricorrente di antologie e sottoantologie, di antografi ipotizzati, di fenomeni quali trasversalità, interferenze e nomadismo, che rendono la tradizione dei testi astrologici particolarmente complessa e articolata. Di tali fenomeni la responsabilità va senz'altro ricercata proprio nell'intensità della riscrittura, che caratterizza questo genere di prodotti a tutti i livelli.

1. Antologie e sottoantologie

Chi ha pratica di manoscritti astrologici, soprattutto di epoca umanistica e rinascimentale, sa che la caratteristica fondamentale di tali prodotti librari è costituita da una quasi esasperata antologizzazione, da una volontà, cioè, di riunire, agglomerare, conglutinare quanta più materia è possibile, quante più teorie è possibile, in una scansione della dottrina secondo schemi che tengono conto, in maniera brutalmente sintetica, di un ordine interno al compilatore della raccolta, che ha completamente polverizzato e ridotto in pillole essenziali il testo originario. Questo fenomeno di riscrittura, quand'anche non fosse responsabile della nuova formalizzazione del testo antologizzato, è tuttavia responsabile, per ogni singolo codice, di un sistema di accorpamento che ha sminuzzato, tagliato e raccolto in maniera assolutamente unica, sì da realizzare in ogni singolo manufatto un testo globalmente a sé stante⁹. Anche se alla fine, con molto sforzo, si possono individuare delle antologie originarie, da considerare alla base della tradizione di questo tipo di prodotti, è pur vero che per scelte di autori e dottrine, per la sequenza in cui repertori anche simili sono disposti, per quantità di testi tramandati, ogni manoscritto astrologico medievale ha, come prodotto librario, una sua incontrovertibile unicità: l'amanuense ha riscritto l'enciclopedia del sapere astrologico con interventi massicci e pesanti, non si è cioè limitato a trascrivere, ma ha messo in piedi una silloge *una tantum*¹⁰.

Il fenomeno dell'antologizzazione non riguarda però soltanto la tradizione manoscritta. Già nel 1909 Heeg segnalava la presenza di significative coincidenze, nel Περὶ καταρχῶν di Massimo, con gli Ἔργα καὶ Ἡμῆραι orfici¹¹. Le sezioni maggiormente interessate da tali coincidenze sono quella relativa all'agricoltura (Περὶ γεωργίας), nella quale il proemio della sezione X di Massimo (vv. 456-465), il v. 466 e le descrizioni dei lavori agricoli nel segno della Vergine

⁸ RADICI COLACE 1988, 17-53.

⁹ Si veda per un quadro d'insieme BOLL 1889.

¹⁰ RADICI COLACE 1997a.

¹¹ Come messo in evidenza da HEEG 1907.

(vv. 488-496) corrispondono parola per parola ai frammenti orfici¹², e quella relativa agli schiavi fuggitivi (Περὶ δραπετῶν)¹³, per la quale Heeg giunge a ipotizzare un testo orfico, che sarebbe servito da modello anche per l'elaborazione della sezione VIII di Massimo¹⁴. La coincidenza, infine, tra il v. 141 di Massimo e gli *Orphica* spinge lo studioso a ritenere possibile che questi ultimi potessero contenere anche un Περὶ νόσων (= sezione VI)¹⁵.

Tali coincidenze possono essere ricondotte o a un rapporto di intertestualità o all'utilizzo di fonti comuni, cioè di antologie di materiali astrologici ordinate per argomento già in circolazione, che sarebbero state inglobate nel Περὶ καταρχῶν di Massimo¹⁶. Che sia corretta questa chiave interpretativa del fenomeno è confermato dal fatto che anche il testo di Teofilo di Edessa (695-785 d.C.) sulle καταρχαί è stato ritenuto il risultato di un'operazione parafrastica effettuata sul Περὶ καταρχῶν orfico¹⁷.

Ma questo non è un caso. Se si guarda allo sviluppo e alla storia della scrittura astrologica, ci si accorge che il fenomeno dell'antologizzazione è connaturato al genere fino a costituirne la cifra specifica¹⁸. Quello che è considerato il primo manuale astrologico in versi, il *Pentabiblos* di Doroteo, definito non a caso l'unico poeta astrologico dello *Späthellenismus*¹⁹, è già il risultato di un'operazione di raccolta che ha consentito il passaggio «dai primi canovacci al poema didascalico»²⁰. Autorevole, indiscusso, prezioso, citato, riassunto e commentato nella tradizione greca (Manetone, Anubio, Massimo, Efestione, Balbillo, Retorio), romana (Firmico Materno), bizantina (Giovanni Tzetzes, Michele Italico) e araba (*textus arabicus e fonte pahlavico derivato*)²¹, usato dagli astrologi di professione, il testo si presentava come una compilazione generale del sapere astrologico onnicomprensiva e completa, nella quale si trovava raccolto, sistemato e trasmesso il materiale preesistente. Non a caso la città in cui l'autore, nativo di Sidone, visse, Alessandria in Egitto, fu nel I secolo a.C. il crocevia dei più antichi saperi astrologici provenienti dal mondo mesopotamico, egizio e greco. Ἄλλοι, collocato all'inizio di un esametro doroteiano riportato da Efestione²², è la spia linguistica del procedimento di raccolta, accumulo e traghettamento di cui Doroteo si è fatto protagonista e del suo tentativo di trasmettere tutto rispettando le singole dottrine degli altri senza confonderle. Non è un caso che nei codici astrologici Ἄλλως, seguito da un segno di

¹² HEEG 1907, 45-55: III. *Die Georgia*, in particolare 51-52.

¹³ HEEG 1907, 55-58: IV. <Περὶ δραπετῶν>.

¹⁴ HEEG 1907, 56: «Wir müssen wohl auch ein orphisches Gedicht Περὶ δραπετῶν annehmen, das ähnlich wie das des Maximus war und für diesen die Vorlage bildete».

¹⁵ HEEG 1907, 55.

¹⁶ Sui rapporti di Massimo con i *Lithica* orfici cfr. ZITO 2012.

¹⁷ HEEG 1907, 62: «Dass Theophilus umfangreichere Partien aus Orpheus' Gedicht Περὶ καταρχῶν paraphrasierte und seinem Buch eingliederte, ist gewiss nicht unwahrscheinlich».

¹⁸ RADICI COLACE 2002, 89-110.

¹⁹ GUNDEL, GUNDEL 1966, 117. Cfr. anche il capitolo intitolato *Geschichtlicher fassbare Autoren griechischer Astrologumena*, 104-121.

²⁰ Queste parole fanno da titolo al capitolo su Doroteo in RADICI COLACE 2002, 91.

²¹ PINGREE 1976.

²² Doroth. 4, 1, 144-158 = Hephaest. 2, 25, 16, 378 Pingree.

interpunzione, sia la locuzione caratteristica per attenzionare il passaggio da una dottrina all'altra sullo stesso argomento.

Anche Tolomeo (100 d.C. circa-168 d.C. circa), che imitò Doroteo nella scelta del titolo *Tetrabiblos* dato ai suoi quattro libri di previsioni astrologiche, assunse la stessa funzione rispetto al materiale dottrinario precedente: dichiarò infatti nel proemio di conoscere l'astrologia dei Caldei (Babilonesi) e quella degli Egiziani. Gli scrittori dell'arte astrologica che cita frequentemente sono quelli da cui riporta le leggi frutto dell'osservazione. In 1, 21, 20-21 affermò di avere avuto tra le mani «un antico manoscritto molto malridotto, contenente una trattazione naturale ed organica della successione e della quantità dei territori [...] spesso indecifrabile per il cattivo stato di conservazione»²³. E non c'è da meravigliarsi: ultimo epigono della scuola scientifica alessandrina, Tolomeo trascorse la sua vita di studioso ricoprendo l'incarico di bibliotecario presso la Biblioteca reale di Alessandria, che vantava la più ampia raccolta di testi e documenti del mondo antico.

Raccoglitore e compilatore di dottrine altrui, Tolomeo aveva accostato fisicamente, materialmente, il pensiero di una fonte a quello di un'altra, esponendo in un trattato organico i materiali raccolti: per descrivere il tipo di attività che caratterizzava la sua opera, Efestione avrebbe usato frequentemente il verbo ἔκκειμαι, che indica l'accostamento, e i verbi ἐκτίθημι ed ἐπεκτίθημι, che indicano rispettivamente il lavoro di estrazione dalle fonti (ἐκ-) e quello di giustapposizione (ἐπεκ-). Come del resto aveva fatto anche Doroteo, prelevatore di dottrine altrui agglomerate con la propria esperienza: ἐκ δὲ τῶν ἄλλων ἀρχαίων καὶ πείρα κατελημμένων²⁴.

In questo senso, particolare rilievo assume il brano in cui Efestione, autore che ha sintetizzato riassunto e parafrasato nel 415 d.C. sia Doroteo che Tolomeo in un'opera di compilazione intitolata Ἀποτελεσματικά²⁵, afferma l'importanza fondamentale della raccolta e dello studio della dossografia precedente, individuando in questa fase il trampolino di lancio (ὀρμώμενος) verso il futuro che deve preparare l'*inventio*, cioè la scoperta, di nuove, numerose verità (πάμπολλα ἀληθῆ εἰς πρόγνωσιν)²⁶. La coscienza di questa missione sublima lo sforzo del compilatore, che si colloca come cerniera per la conservazione di autori altrimenti perduti (Doroteo, Apollinario, Necepso, Petosiride, Anubione²⁷), ma anche di autori, quali Tolomeo, che non debbono a Efestione la sopravvivenza, ma che evidentemente nel IV secolo erano diventati di difficile lettura e comprensione: a tutti loro Efestione offre il carrello *passepertout* di una più fruibile antologizzazione.

²³ La traduzione è di FERABOLI 1985, 85.

²⁴ Hephaest. 3, 9, 29. Per gli aspetti relativi alla tecnica di composizione di Efestione rimando a RADICI COLACE 1997a, in particolare 13-14.

²⁵ Viene citata in questo contributo dall'edizione di PINGREE 1973.

²⁶ Il concetto è espresso nel prologo di 2, 3.

²⁷ Per le fonti di Efestione rimando alla *Praefatio* dell'edizione di PINGREE 1973, V-XI.

Il fatto che egli definisca con il verbo ἐκτίθημι sia il suo rapporto con le fonti²⁸, sia il rapporto di Doroteo²⁹ e Tolomeo³⁰ con le rispettive fonti, è di importanza notevole per la definizione di questo genere di scrittura, poiché allinea, senza trovarvi una sostanziale differenza, i tre autori fondanti della letteratura astrologica, mettendo sullo stesso piano il poeta/compilatore, lo scienziato/compilatore e il semplice compilatore, in quanto in una letteratura caratterizzata dalla riscrittura la metodologia e le finalità sono le stesse. La precisione puntuale con cui Efestione si preoccupa di attribuire *unicuique suum* è finalizzata ad evitare che nel flusso del racconto continuato, in questa nuova veste della sua prosa che omogeneizza le peculiarità stilistiche dei singoli autori, il lettore, trascinato per pagine e pagine di resoconti, non sappia più di chi si tratti. A questa esigenza di precisione e precisazione, attenta a non perdere l'individualità dei singoli nella globalità della compilazione, sono dovuti i numerosissimi φασί, ὡς ἔφην, φησί e i numerosi incisi con il nome della fonte, che scandiscono il testo come delle spie rosse di avvertenza³¹.

Alle συναγωγαί di Doroteo, Tolomeo ed Efestione fanno quindi da sfondo i παλαιὰ συντάγματα di quelli che correntemente venivano citati come παλαιοὶ Αἰγύπτιοι o παλαγενεῖς σοφοὶ Αἰγύπτιοι, cioè le varie raccolte preesistenti, che si collocano lungo la scia di una tradizione che ha sempre conglomerato e antologizzato, ma che soprattutto ha spesso sentito l'esigenza di cambiare pelle, cioè di trovare, per i suoi contenuti, nuove forme di aggregazione ed agglutinamento. Tale processo continua fino a giungere all'esercito di epitomatori, compilatori e rifacitori che dal IV al XIV secolo avrebbero continuato a sminuzzare, tagliuzzare e ricucire il testo di Efestione, matrioska ingravidata del testo di Doroteo, Tolomeo e dei παλαιοί³².

All'interno della tradizione manoscritta della *Paraphrasis*¹, tramandata per intero dal *Laur. gr.* 28.34 (= M, XI secolo), codice miscelaneo costituito da un'antologia astrologica di testi vari conosciuta sotto il nome di *Syntagma Laurentianum*³³, un ruolo a parte occupa la famiglia di manoscritti provenienti dall'*atelier* di Giovanni Abramio, contenenti una vasta compilazione intitolata Ἐκ τῶν Ἡφαιστίωνος τοῦ Θηβαίου ἀποτελεσματικῶν καὶ ἐτέρων παλαιῶν. Siglata nella mia edizione con γ³⁴, tale famiglia è portatrice di un testo che presenta notevoli divergenze dal resto della tradizione e che per questo ho ritenuto in più punti di editare in sinopsi³⁵. Pingree, che ha studiato tale compilazione³⁶, ritiene sia stata messa insieme da Giovanni Abramio, che nel XIV secolo avrebbe raccolto estratti derivati principalmente dagli Ἀποτελεσματικά di Efestione di Tebe, dalle

²⁸ Hephaest. 2, 18, 8.

²⁹ Hephaest. 3, 9, 29.

³⁰ Hephaest. 2, 22, 8.

³¹ RADICI COLACE 1997a, 20.

³² PINGREE 1974.

³³ La raccolta fu messa insieme nella prima metà del IX secolo d.C., periodo di rifioritura, attorno alla personalità di Leone il Filosofo, degli studi scientifici e pseudo-scientifici a Bisanzio.

³⁴ Essa è contenuta nei manoscritti *Marc. gr.* 324, ff. 49-147; *Laur. gr.* 28.13, ff. 99-240; *Laur. gr.* 28.14, ff. 34-177; *Laur. gr.* 28.16, ff. 108-255.

³⁵ RADICI COLACE 1988, 49-50 e note 97-98. Per la descrizione dei manoscritti cfr. *ivi*, 31-40.

³⁶ PINGREE 1971, 189-213.

καταρχαί di Teofilo di Edessa e da testi della raccolta iatromatematica conservata, tra l'altro, nel manoscritto dell'XI secolo *Laur. gr.* 28.34³⁷.

Le sezioni presenti nei manoscritti della famiglia γ che abbiamo preso in considerazione per l'edizione delle parafrasi bizantine di Massimo non costituiscono però un blocco unitario: nel *Marc. gr.* 324 (= X) sono otto, nell'ordine IX, X, II, III, IV, V, I, VIII³⁸; nel *Laur. gr.* 28.13 (= I) sono dieci, nell'ordine IX, X, II, III, IV, V, I, VIII, VI, VII; nel *Laur. gr.* 28.16 (= K) sono dieci, nell'ordine V, X, IX, II, III, IV, I, VIII, VI, VII³⁹; nel *Laur. gr.* 28.14 (= J) sono dodici (ma con il doppiante di due sezioni, VIII e XI), nell'ordine IX, X, II, III, IV, I, VIII (Περὶ δραπετῶν), VIII (Περὶ δραπετῶν Μαξίμου), XI (Περὶ τῶν ἐν δεσμοῖς Μαξίμου), VI, IX⁴⁰.

Va detto che tutte le sezioni anonime (in qualche caso anche recanti titoli diversi da quelli attestati nelle corrispondenti sezioni di Massimo)⁴¹ sono state attribuite da me per la prima volta a Massimo, mentre Pingree parlava genericamente di tali testi come provenienti dall'antologia del *Syntagma Laurentianum*⁴². Identificazione e attribuzione sono state rese possibili solo grazie alla memorizzazione degli *incipit* e alla lettura perpetua di ciascun volume del *Catalogus Codicum Astrologorum Graecorum*⁴³.

La tradizione di γ fa propendere per la dipendenza di questa famiglia da una fonte diversa da M, nella quale era già avvenuto lo smembramento del testo originario ed erano presenti vistose varianti alternative, che hanno trovato la loro giusta collocazione nella pubblicazione del testo in sinossi⁴⁴.

2. Antigrafi

Nella parte relativa alle sottoantologie, la collocazione della famiglia γ nello *stemma codicum* ne postula la dipendenza da un codice gemello di M, portatore delle caratteristiche già evidenziate. Lungi dal rappresentare un caso isolato, la necessità di postulare antigrafi perduti è un fenomeno frequente in questa letteratura governata dalla riscrittura.

³⁷ RADICI COLACE 1988, 19-21.

³⁸ Stesso numero e stesso ordine si ritrovano nel *Marc. gr.* 336 (= x), *descriptus* da X.

³⁹ Stesso numero e stesso ordine nel *Barb. Vat. gr.* 127 (= k), *descriptus* da K.

⁴⁰ Il manoscritto presenta in due casi la parafrasi delle stesse sezioni, una prima volta anonima, all'interno della silloge efesionea (ff. 34-177v) di cui fa parte la famiglia γ (siglato J_(A)) e una seconda volta con l'indicazione della paternità di Massimo all'interno di una silloge apotelesmatica comprendente il commentario di Eliodoro e Paolo e testi di altri astronomi, che inizia al f. 178 (siglato J_(B)). Cfr. RADICI COLACE 1988, 36-37.

⁴¹ Contro M V e Camatero, che non distinguono tra parte introduttiva e sezione I, i manoscritti della famiglia γ presentano i contenuti della sezione sotto il titolo Περὶ ἐμπράκτου ἀνθρώπου. In generale, cfr. RADICI COLACE 1988, 34-38.

⁴² PINGREE 1971, 202.

⁴³ CAG 1898-1953.

⁴⁴ Cfr. lo *stemma codicum* in RADICI COLACE 1988, 53.

Un caso dello stesso tipo è costituito dalla *Paraphrasis*^{2 45}, la cui derivazione dal testo di Massimo è esplicitamente dichiarata nel titolo che, oltre a indicare l'autore, riporta con cura anche i titoli delle sezioni di riferimento dei pronostici (viaggio, matrimonio malattie, schiavi fuggitivi, furto)⁴⁶. L'esame del testo pervenuto rivela che esso si ferma alla trattazione del solo segno di apertura dello Zodiaco, l'Ariete⁴⁷.

Ciò non impedisce tuttavia di ricavare alcune interessanti deduzioni. Fatta salva, ovviamente, l'importanza dell'osservazione della posizione della Luna, vera regina delle *καταρχαί*, il redattore della parafrasi invita a porre l'attenzione anche su altri aspetti che a suo avviso è necessario tenere presenti ai fini della bontà del pronostico: l'inizio dell'oroscopo, il punto cardinale in cui avviene l'iniziativa, il domicilio dei pianeti, i punti di esaltazione e di depressione. Di questi elementi però non esiste traccia né nel testo in esametri di Massimo⁴⁸ né nelle altre parafrasi. Ma soprattutto, oltre alla *textura* complessiva che la rende indipendente dal resto della tradizione, colpisce che nelle trenta linee di cui si compone, la *Paraphrasis*² presenti un brano di ben diciassette righe (ll. 14-30), in cui l'autore si rivolge imperativamente al destinatario, invitandolo ad attenzione (*ἐπίβλεπε*) anche le lunazioni, il pianeta dominante della casa, l'oroscopo dell'iniziativa e il *medium caelum*. Rovistando nei meandri della memoria (e di questo rendo omaggio a Mnemosyne, dea protettrice dei filologi) ho trovato che il testo coincide *paene ad verbum* con un riassunto di Efestione, contenuto nell'*Epitome*^{4 49}, risultato dell'inquietante fenomeno del nomadismo di 'pezzi' da una parte all'altra: ma chi è andato da chi?

La *Paraphrasis*² apre inoltre dubbi piuttosto inquietanti sull'integrità del testo di Massimo come a noi pervenuto da L (*Laur. gr.* 28.27), che potrebbe invece senz'altro essere, nella forma che oggi leggiamo, già il risultato di un'operazione di sfrondamento, responsabile di aver giustiziato sull'altare di una maggiore possibilità divulgativa alcune parti più specificamente tecniche, meno utili a un pubblico di non addetti ai lavori⁵⁰. Autorizzano questa ipotesi due elementi oggettivi: da una parte la 'semplificazione' che ha guidato gli adattamenti subiti nel tempo dai testi astrologici per andare incontro al desiderio sbrigativo e guadagnino di un'utenza desiderosa di intascare velocemente, per le proprie iniziative spicciole, il verdetto delle stelle; dall'altra la decisa sicurezza con cui il redattore della *Paraphrasis*² dichiara la dipendenza dal testo da Massimo, indicando anche con precisione i titoli delle sezioni⁵¹.

La *Paraphrasis*³, realizzata da Michele Italico con l'intenzione di sciogliere le difficoltà stilistiche e metriche che ostacolavano la comprensione del testo di

⁴⁵ Edita in RADICI COLACE 1988, cui rimando per la descrizione generale (27-28) e per il testo (127-131).

⁴⁶ Maxim. *Paraphr.*², 1-2, 129 Radici Colace: Ἐκ τῶν Μαξίμου περὶ ἀποδημίας καὶ γάμου καὶ νόσων καὶ δραπετῶν καὶ κλοπῆς.

⁴⁷ Il testo è edito in RADICI COLACE 1988, 129-131.

⁴⁸ Dopo l'edizione di LUDWICH 1877, il testo di Massimo è stato di recente riedito da ZITO 2016.

⁴⁹ Hephaest. *Epit.*⁴ 110, 1-6 (II, 313-314 Pingree). Cfr. RADICI COLACE 1988, 130.

⁵⁰ RADICI COLACE 1988, 27-28.

⁵¹ Cfr. *supra*, nota 45.

Massimo, è relativa ad una sola sezione, la V (matrimonio). Il testo, indipendente da M come dimostra la *collatio*, denuncia *ex silentio* una lacuna che interessa sia il testo di Massimo che il testo della *Paraphrasis*¹ in un caso abbastanza significativo, confermato peraltro dalla *Paraphrasis*⁴. Essa è costituita dall'assenza del pronostico sull'esito del matrimonio contratto nel primo giorno del segno dei Gemelli, che non può mancare data la struttura logico-compositiva di questo tipo di testi: sarebbe infatti, e stranamente, questo l'unico caso in cui Massimo non farebbe precedere il pronostico sul secondo giorno da quello sul primo⁵². Oltre a dimostrare la dipendenza di *Paraphrasis*³ e *Paraphrasis*⁴ da un manoscritto diverso da M, tale lacuna costituisce una conferma del fatto che, nello stesso clima di rinascenza degli studi scientifici e pseudo-scientifici a Bisanzio, animato dalla personalità di Leone il Filosofo, sarebbe stato sia trascritto in minuscolo il testo di Massimo (L), sia redatto il manoscritto principale della *Paraphrasis*¹ (M)⁵³.

Un altro elemento concorre a configurare le caratteristiche di questo antigrafo. La *Paraphrasis*⁴ ha inizio direttamente da quella che in M è la sezione II, Περὶ κτήσεως δούλων: manca infatti la parafrasi della sezione I dedicata al tema della genitura, Περὶ γενέσεως, il cui solo titolo era stato già ritenuto da Ludwich mancante in M e integrato nell'edizione della parafrasi⁵⁴, mentre il testo in versi in questo punto tace, in quanto mutilo delle prime tre sezioni e mezzo.

Ciò consente la delineazione di due scenari: ipotizzare o che Camatero, interessato unicamente alle prescrizioni, abbia ritenuto proemiale la parte senza titolo e abbia dato inizio alla sua parafrasi direttamente dalla sezione fornita di titolo, di fatto la seconda⁵⁵, o che tale operazione fosse già avvenuta nell'antigrafo a sua disposizione.

3. Interferenze e nomadismo

In corrispondenza delle previsioni relative alle malattie, né nel testo di Massimo né in quello della *Paraphrasis*¹ è fatta alcuna menzione riguardo ai pronostici sull'esito delle pratiche abortive sotto il segno dello Scorpione: una singolarità, questa, che contrasta sia con il sistema della sezione specifica, nella quale è fatto riferimento ai prognostici sulle malattie per tutti gli altri segni dello Zodiaco⁵⁶, sia con il sistema generale praticato nel genere delle *καταρχαί*. Ai vv. 1861-1862 del testo di Camatero (*Paraphrasis*⁴) è invece esplicitamente indicato come

⁵² Cfr. RADICI COLACE 1988, 81, nota 114, dove sono elencati a conferma i seguenti passi di Massimo: vv. 42-43, 124-127, 158-160, 171-173, 179-183, 230-231 242-245, 251-253, 347-350, 384-386.

⁵³ Per le informazioni su M cfr. RADICI COLACE 1988, 17-21 e note.

⁵⁴ RADICI COLACE 1988, 61, nota 7. Per la posizione all'interno della tradizione della silloge in versi di Camatero cfr. *ivi*, 51 e 53.

⁵⁵ Così WEIGL 1902, 55.

⁵⁶ Cfr. Maxim. 229-231 = *Paraphr.*¹ 6, 167, 92 Radici Colace: Σελήνης Σκορπίου· ὁ κατακλιθεὶς ἐν μὲν τῇ α' ἡμέρῃ ἀβλαβῶς ἀπαλλάξει, ἐν δὲ τῇ β' ἐπικινδύνως νοσήσει. Cfr. invece Camat. 1861-1862: ἐν δὲ Παρθένῳ καὶ Ζυγῷ, ἄλλα καὶ τῷ Σκορπίῳ / δυσκόλως ἐκτιτρώσκουσι καὶ σφαλερώς τὰ πάντα.

negativo il pronostico per le donne che si sottopongono a un aborto procurato sotto il segno dello Scorpione. Oltre alle deduzioni in sede stemmatica⁵⁷, tale divergenza testuale trova un interessante riscontro in Efestione⁵⁸, nel capitolo dedicato alle donne che abortiscono, testo con cui quello di Camatero concorda anche per la serie di segni negativi proposti: Vergine, Bilancia, Scorpione. Questo significa che l'«integrazione», per così dire, è avvenuta attraverso un fenomeno di trasversalità e interferenza fra il testo di Efestione e quello di Camatero, e che quindi questo punto specifico del testo di Camatero va considerato come il deposito, nascosto e occultato dalla dichiarata paternità massimiana, di un nucleo concettuale appartenuto a Efestione, quasi una citazione carsica.

Un fenomeno pressoché analogo si presenta all'inizio della sezione VII della *Paraphrasis*¹, relativa agli *Interventi chirurgici* (Περὶ χειρουργίας). Già Ludwich, in apparato, avanzava il sospetto sul termine ὠροσκόπος⁵⁹, che non trova rispondenza nel testo di Massimo e sarebbe poi stato considerato da Bouché-Leclercq una «glose inintelligente»⁶⁰. Una perlustrazione della letteratura astrologica mi ha consentito di riscontrare che nel testo della *Paraphrasis*¹ è stata inglobata una *doctrina* di Doroteo, il quale consigliava, evidentemente contro la *communis opinio*, di stare attenti, oltre che alla Luna, anche all'oroscopo, quando ci si accingeva a intervenire chirurgicamente⁶¹. Anche in questo caso, il tramite è costituito da Efestione, che aveva riassunto e antologizzato in maniera consistente il *Carmen astrologicum* di Doroteo.

L'infiltrazione nascosta di un testo in un altro non rappresenta un'eccezione. Già Pingree nella sua edizione delle epitomi di Efestione si era accorto che il manoscritto V (*Vat. gr.* 1056) tramandava al f. 180^r, all'interno di una epitome efestionea e sotto il titolo Ἄλλως περὶ τεχνῶν διδασκαλίας, un testo corrispondente a quello della sezione IX della parafrasi di Massimo⁶². Curiosamente, ma non sorprendentemente per tale tipo di prodotti librari, nello stesso manoscritto è tramandato ai ff. 183^r-188^r il testo dell'intera parafrasi, tranne la sezione I, ma compresa la sezione IX. Come si può riscontrare dall'apparato, per quanto riguarda la sezione in oggetto i due testi presenti in V sono alquanto divergenti, segno di una provenienza indipendente, che presuppone mediazioni e trafile diverse. Quanto detto testimonia la grande

⁵⁷ RADICI COLACE 1988, 93, e nota alla linea 168.

⁵⁸ Hephaest. 3, 13, 1 (I, 267, 24-25 Pingree) = *Epit.*² 3, 22, 1 (II, 122 Pingree).

⁵⁹ Maxim. *Paraphr.*¹ 97, nota 187 Radici Colace: Ὁ ὠροσκόπος ἢ ἡ Σελήνη ἐν Ταύρῳ ἢ Αἰγόκερῳ ἢ ἐν Παρθένῳ βλάπτουσι τοὺς χειρουργουμένους - διὸ ἄμεινον τότε ἡσυχίαν ἔχειν μὴδὲ χειρουργεῖν. Nei versi corrispondenti di Massimo non troviamo menzione del precetto che bisogna tenere conto anche dell'oroscopo (Maxim. 280-282: εἰ μὲν ἀπ' Ὁρκεανοῖο νέον προφάησιν ἀγαυή / Πληγὰς εἰαρόεσσ', ἢ καὶ πανθία Σελήνη / Ταύρῳ ἐνδρομέουσα κατ' οὐρανόν ἰνδάλλῃται κτλ.). Tale indicazione è assente anche nella versione di Camat. 1913-1919: Ἄλλο δὲ πάλιν θαυμαστὸν περὶ τῆς χειρουργίας: / Σελήνης ἐν τοῖς τροπικοῖς προσούσης τῶν ζῳδίων / κακὸν εἰς τὸ χειρουργεῖν καὶ πρὸς τομὴν ὑπάρχει. Di fronte a questa divergenza tra testo e parafrasi, LUDWICH 1877, 89 bolla ὠροσκόπος come «suspectum».

⁶⁰ BOUCHÉ-LECLERCQ 1899, 467, nota 2.

⁶¹ Cfr. infatti Doroth. 5, 39-40, 6-7, 420 Pingree = Hephaest. 3, 32, 6-7 (I, 292 Pingree): ὁ δὲ Δωρόθεος ἐν τοῖς περὶ χειρουργίας τὰ αὐτὰ λέγει, πρὸς τοῦτο δὲ καὶ τάδε φησὶν· οὐ μόνον δεῖ τὴν Σελήνην ἀλλὰ καὶ τὸν ὠροσκόπον ἀκάκωτον εἶναι φυλάσσειν.

⁶² Corrispondente a *Epit.* 2, 3, 23, 4-3, 122-123 Pingree.

disponibilità di testi che affollava la scrivania del confezionatore di un manoscritto astrologico miscelaneo, il cui pregio maggiore doveva consistere proprio nella trascrizione del maggior numero di notizie possibili⁶³.

Se l'esempio succitato torna ad onore del fiuto di Pingree nel restituire *unicuique suum*, altri casi dimostrano che il testo di Efestione è stato spesso epitomato in forma anonima, e per questo ancor più facilmente mimetizzabile.

La sezione X della *Paraphrasis*¹ di Massimo relativa all'agricoltura (Περὶ γεωργίας) è caratterizzata dalla presenza di due redazioni parallele: da qui la necessità, in alcuni punti, di un'edizione in sinopsi⁶⁴. In particolare, la *recensio* II, dovuta alla famiglia δ⁶⁵, presenta un'integrazione nella quale si mette in guardia dal prendere terreni in affitto sotto il segno del Toro, in quanto l'operazione non porta alcuna utilità: καὶ μισθοῦσθαι χώραν ἀσύμφορον⁶⁶. Tale integrazione si rivela necessaria grazie al confronto con il testo corrispondente di Massimo, che presenta anch'esso [...] la prescrizione negativa circa la lavorazione di terra non propria: οὐδὲ φέροι κεν ὄνειαρ ἐπ' ἄλλοτρίῳ μογέοντι⁶⁷. Fin qui si tratterebbe di una normale operazione di *collatio*, se non fosse che tale integrazione si ritrova *ad verbum* nel testo di Efestione: ἐν δὲ Ταύρῳ [...] μισθοῦσθαι δὲ χώραν ἀσύμφορον⁶⁸, segno di un contatto tra i codici della *recensio* II della *Paraphrasis*¹ di Massimo ed Efestione.

Lo stesso caso si ripete nella parte immediatamente seguente, relativa ai pronostici agricoli riguardanti il segno dei Gemelli. Qui di nuovo la *recensio* II presenta rispetto al resto della tradizione un'integrazione, nella quale si raccomanda, in aggiunta ad altri lavori agricoli, anche di procedere alla raccolta dei frutti: καὶ καρπῶν συγκομιδὰς ποιεῖσθαι⁶⁹. La stessa prescrizione, con le stesse parole si ritrova in Efestione: ἐν δὲ Διδύμοις [...] καὶ καρπῶν συγκομιδὰς ποιεῖσθαι⁷⁰.

Alla fine della parafrasi della sezione I di Massimo, incentrata sulla nascita(γένεσις) e sulle previsioni che se ne possono trarre, l'ultima pericope è uguale al testo dell'*Epitome*⁴ di Efestione, dove occupa lo stesso posto, ma alla fine di un brano relativo alle ricompense (χάριτες)⁷¹. Il passo è perfettamente congruo sia al contesto di Massimo, in quanto prescrive di indagare sul tema

⁶³ Rimando a RADICI COLACE 1988, 108-111, dove i due testi di V sono indicati nell'apparato con due differenti sigle, V(A) e V(B).

⁶⁴ RADICI COLACE 1988, 112-113.

⁶⁵ *Paraphr.*¹ 272-275, 112 Radici Colace: Σελήνης Ταύρῳ συμφέρει γεωργικὰ πράγματα πάντα ἀπλῶς πράττειν· ἐργολαβίας δὲ ἢ μισθώσεως· γεωργικῆς ἐπιλαβέσθαι οὐ συμφέρει (471-474) καὶ μισθοῦσθαι χώραν ἀσύμφορον (474-475) (quest'ultimo rigo è presente solo nella *recensio* II). Se si confronta il testo corrispondente di Maxim. 473-475, che presenta la prescrizione negativa circa la lavorazione di terra non propria (μὴ μὲν δὴ τημόσδ' ἐθέλειν ἐρίβωλον ἄρουραν / ἄρτυσθαι μισθῷ· ἐπὶ λατρίῳ οὐ γὰρ ἄμεινον), se ne deduce che essa non solo si ritrova nel testo efestioneo, ma che addirittura le parole impiegate sono le stesse: cfr. Hephaest. 3, 14, 1 (I, 268, 7-8 Pingree): ἐν δὲ Ταύρῳ σπεῖρειν καὶ ἀργὴν γῆν, μισθοῦσθαι δὲ χώραν ἀσύμφορον, segno esplicito di un contatto tra i codici della *recensio* II della parafrasi di Massimo e il testo di Efestione.

⁶⁶ *Paraphr.*¹ 274-275, 112 Radici Colace.

⁶⁷ Maxim. 475.

⁶⁸ Hephaest. 3, 14, 1 (I, 268, 7-8 Pingree).

⁶⁹ Maxim. *Paraphr.*¹ 112, 278-279 Radici Colace.

⁷⁰ Hephaest. 3, 14, 1 (I, 268, 8-10 Pingree).

⁷¹ Maxim. *Paraphr.*¹ 62, 16-19 Radici Colace = Hephaest. *Epit.*⁴ 102, 4 (II, 303 Pingree).

natale dell'interrogante per sapere se l'astrologo potrà sperare in una ricompensa (!) (χάρις)⁷², sia al testo dell'epitome efestionea, che è relativa ai pronostici sulle richieste di pagamento (e quindi anche sul pagamento delle prestazioni dell'astrologo).

L'esame della tradizione manoscritta di questo brano presenta però delle strane evidenze, che meritano di essere sottolineate. L'*Epitome*⁴ di Efestione è stata redatta all'interno della scuola astrologica di Giovanni Abramio, così come il *corpus* di parafrasi della famiglia γ, che riporta, però anonime, ben otto sezioni della *Paraphrasis*¹ di Massimo, tra cui appunto quella in questione, la prima. Ma, stranamente, i codici della famiglia γ si arrestano immediatamente prima della pericope finale, cioè in corrispondenza della linea 15⁷³, presentando un testo *brevior*, così come manca di questa parte il paragrafo corrispondente del testo di Efestione⁷⁴. Essa è presente, invece, per gli strani meandri della confezione e della trasmissione dei testi astrologici, nella *Epitome*⁴ e negli altri testimoni della sezione I (M e V), indipendenti.

Parlando di letteratura di raccolta e riscritture del mondo antico abbiamo attraversato mille anni che hanno antologizzato, tradotto, parafrasato, riassunto, e non possono essere considerati un inerte tubo di trasmissione. Per definire la pratica combinatoria e metastatizzante della 'riscrittura' dei testi astrologici nei tre differenti livelli a) della composizione, b) della trasmissione/riuso, c) della tradizione manoscritta non sono adeguate etichette come *réurrence lexical*⁵, allusione⁷⁶, *empathia*⁷⁷, memoria letteraria, *littérature au second degré*⁷⁸. È necessario constatare che la critica, mentre ha studiato approfonditamente il riverbero della parola letteraria all'interno di una tradizione che l'ha riusata nel serio e nel comico, poche energie ha speso nella formalizzazione delle pratiche di riscrittura nell'ambito della letteratura 'altra', cioè della letteratura di contenuto tecnico-scientifico, che va sotto il nome tedesco di *Gebrauchsliteratur*, francese di *littérature d'usage courant* e italiano di letteratura d'uso strumentale: un settore dello scrivere generalmente trascurato o attenzionato al massimo per i soli aspetti formali in cui, nella poesia didascalica, i saperi scientifici e tecnici si incrociano con la letteratura creativa. Per definire il continuo riciclaggio formale che pervade la scrittura dei materiali astrologici bisogna utilizzare la categoria critica del ri-uso, declinandola nel senso della letteratura manualistica e di consumo.

⁷² La «remarque» è stata giudicata «bizarre» da BOUCHÉ-LECLERCQ 1899, 466-467, nota 3.

⁷³ Riportano infatti, sotto il titolo Περί ἐμπράκτου ἀνθρώπου, solo le ll. 8-15: cfr. Maxim. *Paraphr.* 8-15, 60-61, nota 7 Radici Colace.

⁷⁴ Hephaest. 3, 23, 1-2 (I, 277 Pingree).

⁷⁵ Cfr. ÉVRARD-GILLIS 1976.

⁷⁶ È il titolo felicissimo di un pur breve articolo di Giorgio Pasquali, pubblicato su «L'Italia che scrive. Rassegna per il mondo che legge» 25, 1942, 185-187 e ristampato in PASQUALI 1968², 275-282, dove, a proposito della poesia dotta d'età augustea, era scandita per la prima volta la differenza tra 'reminescenze' e 'allusioni', che potevano sfumare, queste ultime, in 'evocazioni' o 'citazioni'. Cfr. anche BONANNO 1990, 15: «un progetto che intende la scrittura come lettura della tradizione, ed il testo come assorbimento di [...] un altro testo».

⁷⁷ Si tratta di quell'intesa di complicità tra autore e lettore, per cui la letteratura diventa di fatto riscrittura del *déjà vu*.

⁷⁸ Per una panoramica delle modalità dell'intertestualità e della paratestualità (*Palimpsestes*) cfr. GENETTE 1982, 7-8.

Bibliografia

- BOLL 1889 = F. BOLL, *Beiträge zur Überlieferungsgeschichte der griechischen Astrologie und Astronomie*, «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Philologische und Historische Klasse» 1, 1899, 77-140.
- BONANNO 1990 = M. G. BONANNO, *L'allusione necessaria. Ricerche intertestuali sulla poesia greca e latina*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1990 (rist. Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2018).
- BOUCHÉ-LECLERCQ 1899 = A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *L'astrologie grecque*, Paris, Leroux, 1899 (rist. Bruxelles, Culture et civilisation, 1963).
- CCAG 1898-1953 = *Catalogus Codicum Astrologorum Graecorum*, 12 voll., Bruxelles, In aedibus Academiae, 1898-1953.
- CONCA 1997 = F. CONCA (ed.), *Byzantina Mediolanensia. Atti del V convegno di studi bizantini*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997.
- ÉVRARD-GILLIS 1976 = J. ÉVRARD-GILLIS, *La récurrence lexicale dans l'œuvre de Catulle. Étude stylistique*, Paris, Belles Lettres, 1976.
- FERABOLI 1985 = S. FERABOLI (ed.), *Claudio Tolomeo. Le previsioni astrologiche (Tetrabiblos)*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 1985.
- GARZYA 1989 = A. GARZYA (ed.), *Metodologie della ricerca sulla Tarda Antichità. Atti del primo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, Napoli, D'Auria, 1989.
- GENETTE 1982 = G. GENETTE, *La littérature au second degré*, Paris, Seuil, 1982.
- GUNDEL, GUNDEL 1966 = W. G. GUNDEL, H. G. GUNDEL, *Astrologumena. Die astrologische Literatur in der Antike und ihre Geschichte*, Wiesbaden, Steiner, 1966.
- HEEG 1907 = J. HEEG, *Die angeblichen Ἑρῶα καὶ Ἡμῆραι*, diss. München 1907.
- LUDWICH 1877 = A. LUDWICH (ed.), *Maximi et Ammonis carminum de actionum auspiciis reliquiae; accedunt anecdota astrologica*, Lipsiae, Teubner, 1877.
- MASTRO ROSA, ZUMBO 2002 = I. MASTRO ROSA, A. ZUMBO (edd.), *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*, Roma, Carocci, 2002.
- PASQUALI 1968² = G. PASQUALI, *Pagine stravaganti di un filologo*, Firenze, Sansoni, 1968².
- PINGREE 1971 = D. PINGREE, *The Astrological School of John Abramius*, «Dumbarton Oaks Papers» 23, 1971, 189-213.
- PINGREE 1973 = D. PINGREE (ed.), *Hephaestionis Thebani Apotelesmaticorum libri tres*, vol. I, Leipzig, Teubner, 1973.
- PINGREE 1974 = D. PINGREE (ed.), *Hephaestionis Thebani Apotelesmaticorum Epitomae quattuor*, vol. II, Leipzig, Teubner, 1974.
- PINGREE 1976 = D. PINGREE (ed.), *Dorothei Sidonii Carmen Astrologicum. Interpretationem arabicam in linguam anglicam versam una cum Dorothei fragmentis et Graecis et Latinis*, Leipzig, Teubner, 1976.
- RADICI COLACE 1988 = P. RADICI COLACE, *Le parafrasi bizantine del PERI KATARXΩN di Massimo*, introduzione, testo critico, traduzione e note di commento linguistico-filologico, Messina, Edas, 1988.
- RADICI COLACE 1989 = P. RADICI COLACE, *L'Elegia alle Muse di Solone nella tradizione gnomologica: antologie tematiche e fonti 'minori'*, in GARZYA (ed.) 1989, 469-475.
- RADICI COLACE 1997a = P. RADICI COLACE, *La parola riscritta nella manualistica tecnica e scientifica: gli Apotelesmatiká di Efestione Tebano*, in SCONOCCHIA, TONEATTO (ed.) 1997, 9-21.

RADICI COLACE 1997b = P. RADICI COLACE, *Riassunti bizantini di testi astrologici: Efestione epitomato e le parafrasi del Περί καταρχῶν di Massimo*, in CONCA (ed.) 1997, 367-374.

RADICI COLACE 2002 = P. RADICI COLACE, *Astrologia come linguaggio e letteratura*, in MASTROROSA, ZUMBO (edd.) 2002, 89-110.

SCONOCCHIA, TONEATTO 1997 = S. SCONOCCHIA, L. TONEATTO (edd.), *Atti del II Seminario sulla letteratura scientifica e tecnica greca e latina, Trieste 4-5 ottobre 1993*, Bologna, Pàtron, 1997.

WEIGL 1902 = L. WEIGL, *Studien zu dem unedierten astrologischen Lebrgedicht des Johannes Kamateros*, Würzburg, Stürtz, 1902.

ZITO 2012 = N. ZITO, *Massimo di Efeso e i Lithica orfici*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 140, 2012, 134-166.

ZITO 2016 = N. ZITO (ed.), *Maxime. Des initiatives*, texte établi et traduit, Paris, Belles Lettres, 2016.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.201-214

MARIO LENTANO

Riscritture d'autore.

*Servio, Virgilio e il finale delle Georgiche**

SOMMARIO

Il contributo riprende in esame la *vexatissima quaestio* delle *laudes Galli* che secondo Servio chiudevano in origine il quarto libro delle *Georgiche* e che Virgilio avrebbe poi rimosso su richiesta di Augusto e sostituito con il mito di Aristeo (o di Orfeo). A questo scopo, vengono passati al vaglio e confutati i principali argomenti addotti dagli studiosi che negano credito alla notizia del commentatore virgiliano; infine, si avanza l'ipotesi che attraverso la peripezia del cantore tracio il poeta abbia inteso alludere, in forma criptata, alla vicenda di Gallo e alla sua rovina personale e politica.

Parole chiave: Virgilio, *Georgiche*, Cornelio Gallo, Augusto, censura.

ABSTRACT

The contribution takes once more into consideration the *vexatissima quaestio* of the *laudes Galli* that, according to Servius, originally closed the fourth book of the *Georgics* and were later removed at the request of Augustus and replaced by the myth of Aristaeus (or Orpheus). The main arguments of the scholars who reject the Servian comments are critically examined and refuted, suggesting that through the myth of the Thracian singer Virgil alluded in a ciphered form to Gallus' vicissitudes and to his personal and political downfall.

Keywords: Virgil, *Georgics*, Cornelius Gallus, Augustus, censorship.

1. Vexatissima quaestio

Secondo una notizia che Servio riferisce in due punti diversi del proprio commento a Virgilio, nella sua stesura originaria l'ultimo libro delle *Georgiche* recava *a medio usque ad finem* un lungo elogio di Cornelio Gallo, che Virgilio sostituì in prosieguo di tempo con la *fabula Aristaei* o con il solo mito di Orfeo ed Euridice; il rimaneggiamento fu l'esito di un ordine impartito al poeta dallo stesso Augusto dopo che Gallo, dapprima in posizione di spicco tra gli amici del principe, era caduto in disgrazia per aver congiurato contro di lui e si era tolto la vita¹. Come è stato detto, è questo il problema più spinoso dell'intera filologia virgiliana, o il suo *locus desperatus*, al punto che a partire almeno dalla metà dell'Ottocento non c'è stato virtualmente interprete alle prese con il secondo capolavoro del poeta augusteo che non si sia visto indotto a prendere posizione sull'affidabilità delle due note serviane². Nei decenni più vicini a noi, inoltre, lo scontro fra le diverse posizioni ha assunto talora i toni e il lessico di una vera e propria guerra di religione, con i difensori di Servio pronti a definire 'scettici' i

* Nello scrivere queste pagine, ho contratto un debito di riconoscenza nei confronti di Enrico Ariemma, Alessandro Biotti, Sergio Casali, Maria Luisa Delvigo, Paola Gagliardi, Ignazio Lax, Rita Pierini, Giuseppe Ramires e Katia Vandoni. Sono altresì grato agli anonimi revisori di «Classica vox» per i loro commenti.

¹ Il testo di Servio è riportato *infra*, note 4 e 5.

² Come dimostra, fra i tanti esempi che si potrebbero fare, STEHLE 1974, 363, nota 23.

seguaci della tesi opposta e questi ultimi che bollano i loro contraddittori come ‘credenti’. In questa sede non intendiamo presentare una vera e propria dossografia sulla questione, oltre tutto destinata fatalmente all’incompletezza, ma confrontarci criticamente con gli argomenti che più spesso sono stati adottati nel dibattito³.

Prendiamo le mosse, com’è inevitabile, dalle note in questione, che aprono rispettivamente il commento alla decima bucolica e quello al quarto libro delle *Georgiche*:

Questi [*scil.* Gallo] faceva parte in un primo momento degli amici di Cesare Augusto; in seguito, divenuto sospetto per il fatto che avrebbe congiurato contro di lui, venne ucciso. D’altra parte, fu legato a Virgilio da un tale rapporto di amicizia che il quarto libro delle *Georgiche*, a partire dalla metà e sino alla fine, conteneva le sue lodi. Successivamente, per ordine di Augusto, [Virgilio] le sostituì con il mito di Aristeo⁴.

Bisogna sapere che la parte finale di questo libro, come abbiamo detto sopra, andò incontro a un rifacimento. Infatti, la sezione che attualmente è occupata dal mito di Orfeo recava le lodi di Gallo, mentre il mito fu inserito dopo che questi, avendo suscitato l’ira di Augusto, venne ucciso⁵.

A queste due testimonianze, un provetto specialista di Virgilio come Aldo Setaioli ne ha poi aggiunta all’incirca trent’anni orsono una terza, da lui scovata tra i cosiddetti *Scholia Bernensia* e apparentemente sfuggita sino a quel momento

³ Riporto qui di seguito, in ordine cronologico, i saggi e i commenti che ho preso in considerazione nella stesura di queste pagine: PEERLKAMP 1861, 305-306; RIBBECK 1866, 22-48; SCHAPER 1873, 34; BORGIUS 1875, 22-25; WANG 1883; THILO 1886, XXIV-XXV; PULVERMACHER 1890, 32-43; BRANDL 1893; GALLETTIER 1926; ANDERSON 1933; NORDEN 1934; KLOTZ 1947; TOMSIN 1953; PARATORE 1954², 263-282, e 1977; RICHTER 1957, 11-13; DUCKWORTH 1959; DELLA CORTE 1960, 90-103; HAARHOFF 1960; SAINT-DENIS 1960², XXXVI-XL; COLEMAN 1962; HANDEL 1962, 86-87; BÜCHNER 1963, 360-369; SEGAL 1966, 308-309; WILKINSON 1969; WANKENNE 1970; COLEIRO 1971; GRIFFIN 1979, 74-76; SALVATORE 1982, 148-157; JACOBSON 1984; JOCELYN 1984; D’ANNA 1985, 76-77; LEFÈVRE 1986; NISBET 1987, 189; ROSS 1987, 188-189; THOMAS 1988, 13-16; CONTE 1989 e 1998; MYNORS 1990, 296; FARRELL 1991, 253-256; HORSFALL 1995, 86-89; OTIS 1995, in particolare 407-413; OWEN LEE 1995, 124; NOSARTI 1996, 209-238; EL-NOWIEEMY 1998; SETAIOLI 1998, 108-111 e 191-202, 1999, 2014; ERREN 2003, 905-910; GAGLIARDI 2003, 61-94, 2012, 2017, 2021, 2022b; PAGÁN 2004, 378-384; LA PENNA 2005, 93-99; BAIER 2007; NIEHL 2007; DELIGNON 2015; DELVIGO 2016 e 2023 (nonché, più brevemente, 2025, 290-292); RAYMOND-DUFOULEUR 2016; HOFMANN 2020; BIOTTI 2022², 23-24. Le pagine che seguono presuppongono di volta in volta uno o più di questi lavori, senza che si sia ritenuto opportuno riportare ogni volta la fonte specifica dei diversi argomenti.

⁴ Serv. *Buc.* 10, 1: *Hic [scil. Gallus] primo in amicitia Augusti Caesaris fuit; postea, cum venisset in suspicionem quod contra eum coniuraret, occisus est. Fuit autem amicus Vergilii adeo ut quartus Georgicorum a medio usque ad finem eius laudes teneret, quas postea, iubente Augusto, in Aristaei fabulam commutavit.* Interessante il congiuntivo *coniuraret*: Servio è il terminale ultimo di una tradizione che metteva in dubbio l’accusa di defezione anti-augustea fulminata contro Gallo.

⁵ Serv. *Georg.* 4, 1: *Sane sciendum, ut supra diximus, ultimam partem huius libri esse mutatam; nam laudes Galli habuit locus ille qui nunc Orphei continet fabulam, quae inserta est postquam, irato Augusto, Gallus occisus est.*

all'attenzione degli studiosi⁶. Nel chiosare il termine *lucus*, impiegato più volte da Virgilio nel racconto della catabasi di Orfeo, l'anonimo scoliasta annotava:

A causa del poeta Gallo Lucisco, che venne ucciso da Augusto per il fatto di aspirare a un rivolgimento politico⁷.

S'intende che da un testo fortemente compresso e quasi certamente guasto – non è chiaro, in particolare, che cosa possa significare *Luciscum* in riferimento a Gallo, posto che il termine sia tramandato in modo corretto – c'è poco da cavare, come ammette lo stesso Setaioli; tuttavia, è significativo il fatto che lo scolio istituisca una triangolazione fra questa sezione delle *Georgiche*, la vicenda di Orfeo che ne costituisce l'oggetto e la rovina politica di Gallo per mano di Augusto. Quali fossero nella fonte dell'anonimo commentatore i termini precisi di una simile triangolazione non è facile stabilire, date le condizioni testuali in cui lo scolio è giunto sino a noi, ma le sue parole hanno se non altro il pregio di mostrare come la testimonianza di Servio sul nesso tra l'attuale finale del quarto libro e le disavventure del poeta elegiaco non rappresenti un dato isolato nell'antica tradizione grammaticale, smentendo così uno degli argomenti – a dire il vero il più esile fra tutti – invocati dai negatori della sua attendibilità.

Beninteso, che un'accettazione delle due note serviane al loro valore facciale non sia ragionevole è opinione diffusa anche fra gli studiosi meglio disposti verso il commentatore virgiliano; d'altra parte, anche la tesi di chi vorrebbe respingere in blocco quelle note, ritenendole frutto di una somma di fraintendimenti o invenzioni, appare altrettanto ingiustificata, quando non viziata da un vero e proprio partito preso⁸. Qui non siamo di fronte a uno dei tanti autoschediasmi che punteggiano in particolare il commento di Servio alle *Bucoliche*, come già la biografia di Svetonio-Donato, nati da una lettura allegorica del primo capolavoro virgiliano e dalla conseguente persuasione che dietro i pastori dell'Arcadia e le loro vicende si celassero puntuali riferimenti alla biografia dell'autore o alle figure di spicco dell'epoca in cui l'opera venne composta; al contrario, le note del grammatico offrono un'informazione che non è in alcun modo desumibile dal testo delle *Georgiche* per come Servio poteva leggerlo e che non può dunque

⁶ Cfr. SETAIOLI 1998, 195, ripreso in SETAIOLI 1999, 180. L'esegesi di Setaioli è stata contestata in particolare da NIEHL 2007, 148-149, alle cui obiezioni lo studioso italiano ha replicato a sua volta in SETAIOLI 2014.

⁷ *Schol. Bern. Georg.* 4, 468, 979 Hagen (*et caligantem nigra formidine lucum*): *LUCUM, propter Gallum 'Luciscum' poetam, qui novis studere volens ab Augusto occisus est*. Ipotesi sul significato dello scolio e l'interpretazione del termine *Luciscum*, oltre che nelle pagine di Setaioli citate alla nota precedente, si leggono in LUCIFORA 2015, 69-71 e in GAGLIARDI 2022a, in particolare 194-197.

⁸ È il caso, tra gli altri, di HORSFALL 2006-2007, 5-6, per il quale «evidence of this kind in Servius is *prima facie* not credible». Subito appresso, questa postura iper-scettica induce Horsfall a consentire con l'improbabilissima ipotesi formulata a suo tempo da ANDERSON 1933 (ma di fatto già presente in PULVERMACHER 1890), secondo cui il commentatore tardo-antico – e dunque un grammatico che all'opera di Virgilio aveva dedicato un'intera vita di studio e ne conosceva perfettamente il testo – avrebbe semplicemente fatto confusione tra la fine delle *Bucoliche* e quella delle *Georgiche*.

derivare dalla sovrainterpretazione o dalla forzatura di quel testo⁹. Inoltre, ad onta di tutti i tentativi profusi al riguardo, nessuno dei negatori della notizia serviana è stato sinora in grado di spiegare in modo persuasivo non solo in che modo una simile tradizione possa essersi formata, ma, ciò che più conta, chi e a quale scopo avrebbe congegnato una storia così dettagliata e puntuale.

Personalmente, sono incline a salvare quello che a me pare il nucleo centrale delle due glosse: l'esistenza di una prima edizione delle *Georgiche* contenente, in un qualche punto della sua chiusa, le *laudes Galli*; la soppressione delle medesime *laudes*, sulla scorta di una precisa richiesta di Ottaviano, in seguito alla disgrazia politica di Gallo, intervenuta a due o tre anni di distanza dalla presumibile data di pubblicazione del poema; la loro sostituzione con la vicenda di Orfeo ed Euridice, almeno nella forma in cui oggi la leggiamo. Della notizia di Servio credo invece, con altri, che siano da respingere tanto l'idea che l'intero epillio di Aristeo sia a sua volta l'esito di un rimaneggiamento, data la sua congruenza con il tema dell'apicoltura che domina il quarto libro (la menzione della *fabula Aristaei* in una delle due note sarà dovuta a un *lapsus memoriae* di Servio), quanto l'affermazione secondo cui l'elogio di Gallo occupava per intero la seconda metà del medesimo libro, poiché una simile estensione risulterebbe incompatibile con gli equilibri interni del poema.

Quanto al contenuto delle *laudes*, sul quale Servio non offre alcuna indicazione, sono convinto che esse riguardassero il ruolo svolto da Gallo non tanto dopo la sua nomina a prefetto dell'Egitto, ma soprattutto durante la battaglia di Azio e nella successiva campagna di conquista del paese sul Nilo e che di conseguenza sia da ritenere priva di valore la ricorrente obiezione secondo cui il neo-governatore non poteva ancora aver compiuto atti meritevoli di elogio nei pochi mesi intercorsi tra la nomina stessa e il momento in cui il poema vide la luce. Immaginare invece, come molti hanno fatto, che le *laudes* virgiliane consistessero in una sorta di omaggio letterario, sostanziato di allusioni e riferimenti alla poesia di Gallo e ai temi da lui prediletti, è un modo particolarmente maldestro di demolire la notizia di Servio nel momento stesso in cui si ha l'aria di volerla prendere sul serio: secondo questa interpretazione, infatti, le *Georgiche* che noi leggiamo recherebbero proprio quelle lodi delle quali il grammatico denuncia invece l'avvenuta rimozione.

2. *Ascesa e caduta di un politico poeta*

Proviamo ora a guardare più a fondo nel complicato *dossier*, a cominciare dalla figura del suo protagonista. Come risulta da un fugace riferimento contenuto nell'epistolario ciceroniano, alla fine degli anni Quaranta la figura di Gallo, all'epoca pressappoco trentenne, era legata a doppio filo a quella di Asinio Pollione, che lo definisce *familiaris meus*; è dunque probabile che anche il comune

⁹ Sulla tendenza degli antichi interpreti virgiliani a leggere in chiave allegorica le *Bucoliche* cfr., tra i molti altri, BARCHIESI 1979.

legame con quell'autorevole patrono abbia propiziato l'amicizia di Gallo con Virgilio e la sua significativa presenza nelle *Bucoliche*, in cui Pollione occupa, com'è ben noto, una posizione di assoluto rilievo¹⁰. Emarginato quest'ultimo dalla sfera politica all'indomani della guerra di Perugia, Gallo era riuscito a saltare per tempo sul carro del vincitore, anche se i dettagli di questo passaggio di campo sono destinati a sfuggirci: quando i riflettori della storia tornano ad accendersi su di lui, troviamo infatti il poeta accanto a Ottaviano, come si è accennato, nella decisiva battaglia di Azio e nella successiva guerra in territorio egizio, con un incarico di grande rilievo come quello di *praefectus fabrum*, e dunque responsabile del genio militare¹¹.

Come si sa, all'indomani della vittoria su Antonio e Cleopatra Ottaviano preferì evitare la riduzione dell'Egitto a provincia, trasformando piuttosto il paese una sorta di protettorato personale affidato a un governatore di rango equestre che a lui rispondeva direttamente e interdetto agli stessi senatori che non fossero muniti di uno speciale salvacondotto. È dunque particolarmente significativo che nell'autunno dell'anno 30 a.C., quando lascia l'Egitto per intraprendere una non facile missione diplomatica nel Vicino Oriente, Ottaviano assegna proprio a Gallo il delicatissimo compito di gestire il passaggio del grande paese da regno indipendente a territorio di nuova conquista, in una situazione che rimaneva fortemente instabile e tutt'altro che esente da rischi. Quella scelta, infatti, mostra non solo che dei servigi prestati da Gallo nella campagna appena conclusa il futuro principe era stato pienamente soddisfatto, ma altresì che anche a guerra finita l'uomo continuava a godere della fiducia di Ottaviano ed era anzi considerato tra le punte di diamante del nuovo gruppo dirigente salito al potere sull'onda delle sue fortune politiche.

Che in una simile congiuntura Virgilio scegliesse di dedicare a Gallo una significativa sezione delle *Georgiche*, scritta a ridosso degli eventi e collocata alla chiusa del poema, in una posizione che le assicurava il massimo di visibilità, appare dunque del tutto plausibile. Tra l'altro, quella sezione faceva da *pendant* al proemio del terzo libro, anch'esso tra le ultime parti del poema ad essere composte e anch'esso valorizzato dalla sua posizione incipitaria e dalla collocazione al centro esatto delle *Georgiche*: in quel contesto, Virgilio alludeva proprio alla recente conquista dell'Egitto e tesseva le lodi di Ottaviano, annunciando contestualmente l'intenzione di mettere mano a un poema dedicato alle imprese del vincitore¹². Aggiungo che l'elogio di Gallo non entrava in

¹⁰ Cic. *Fam.* 10, 32, 5 (si tratta di un'epistola dello stesso Pollione): *etiam praetextam, si voles legere, Gallum Cornelium, familiarem meum, poscito*. La medesima indicazione *familiaris meus*, senza la menzione del nome, si legge anche in *Fam.* 10, 31, 6; ed è stato notato che Pollione scelse il cognome *Gallus* per il figlio, nato proprio nel 40 (l'osservazione è in CAPPONI 2002, 183, nota 22).

¹¹ Cfr. ROHR VIO 2015, 14 e nota 28. Il saggio in questione contiene, più in generale, un'attenta disamina delle fonti letterarie ed epigrafiche sulla biografia di Gallo.

¹² Mi riferisco in particolare a 3, 28-29: *atque hic undantem bello magnumque fluentem / Nilum*; THOMAS 1988, II, 36, con altri, è del parere che questi versi del terzo libro «may well be the last part of the poem composed». Non vedo invece perché le parole di Virgilio dovrebbero riferirsi alla battaglia di Azio, come è opinione pressoché unanime tra i commentatori: il «Nilo schiumante di guerra», secondo la bella traduzione di Gianfranco Nuzzo, alluderà piuttosto alla campagna

contraddizione con quello di Ottaviano, come obiettano quegli studiosi per i quali lodare il fedele collaboratore del principe avrebbe rischiato di urtare la suscettibilità di quest'ultimo o semplicemente di fargli ombra, ma si armonizzava con esso: nella campagna appena conclusa i due protagonisti avevano infatti operato fianco a fianco e dunque le lodi dell'uno finivano inevitabilmente per ridondare sul prestigio dell'altro.

D'altra parte, è altrettanto chiaro che eventi imprevedibili appena pochi anni prima, come la vertiginosa caduta politica di Gallo e il suicidio che ad essa seguì, nel 26 o forse già nel 27, non poterono non produrre i loro effetti anche sul testo virgiliano: si capisce infatti come agli occhi del principe dovesse risultare sommamente disturbante che il capolavoro da poco pubblicato del poeta più brillante ed 'esposto' del regime dedicasse versi su versi – pochi o molti che fossero non ha importanza – al cortigiano divenuto nel frattempo un nemico di quello stesso regime. Augusto preferì allora optare per una forma di rimozione 'chirurgica' che faceva salvo il corpo vivo delle *Georgiche* limitandosi a espungerne un pugno di versi in fondo periferici e in ogni caso ormai incongrui; intanto, la macchina della censura si metteva in moto con tutta la sua potenza di fuoco allo scopo di rintracciare e distruggere gli esemplari circolanti della prima edizione. Che di quest'ultima non sia rimasta traccia nelle allusioni dei contemporanei o nella superstite tradizione manoscritta è apparso a molti un argomento irresistibile per negare credibilità alla notizia di Servio, ma si tratta ancora una volta di un'obiezione fiacca: non abbiamo la prima edizione degli *Amores* di Ovidio, come è stato osservato, ci è giunta solo in parte quella degli *Academica* ciceroniani, le copie dell'*Orator* contenenti per errore il nome di Eupoli in luogo di Aristofane non sono sopravvissute pur essendo già fuoriuscite dall'atelier di Attico, mentre del prologo della *Casina* leggiamo solo la versione messa in scena in una replica postuma e non quella originariamente scritta da Plauto, e tutto questo nonostante il fatto che in nessuno dei quattro casi il potere politico sia attivamente intervenuto allo scopo di cancellare la stesura originaria, come dovette accadere invece per le *Georgiche*. Né più condivisibile, a mio avviso, appare l'ipotesi di compromesso, pure da taluni avanzata, secondo cui un elogio di Gallo era bensì presente nel testo originario del poema, ma Virgilio lo avrebbe eliminato di sua iniziativa prima della vera e propria pubblicazione: se infatti le cose fossero andate in questo modo, sarebbe difficile spiegare come la fonte di Servio potesse avere contezza di quel testo, di fatto mai uscito dal laboratorio del poeta.

d'Egitto, distinta dallo scontro navale evocato subito dopo attraverso l'immagine delle colonne ricavate dai rostri (3, 29: *ac navali surgentis aere columnas*). Nel testo delle *Georgiche*, insomma, la successione delle immagini è la stessa che si legge nell'elegia 2, 1 di Properzio, relativa al triplice trionfo celebrato da Ottaviano nell'agosto del 29: anche qui il riferimento alla sottomissione del regno tolemaico (2, 1, 30-32: *et Ptolemaei litora capta Phari, / aut canerem Aegyptum et Nilum, cum attractus in urbem / septem captivis debilis ibat aquis*) precede la menzione dei rostri conquistati ad Azio (2, 1, 34: *Actiaque in Sacra currere rostra via*) e rimane da essa distinto; e si noti che anche Properzio sta elencando i temi di un possibile epos 'augusteo', come accade nel proemio virgiliano, anche se nel suo caso quell'elenco è inserito nel contesto di una *recusatio*.

3. Il controllo della cultura

Nella vicenda raccontata da Servio, anche l'idea che Virgilio abbia operato la rimozione delle *laudes Galli* in seguito a un ordine di Augusto, ritenuta da molti poco plausibile, appare in realtà del tutto coerente con la storia dei rapporti tra il principe e il suo poeta di maggiore spicco: una storia che lungo tutta la sua parabola è segnata dalla costante ingerenza del primo nel lavoro del secondo. Si comincia dagli *haud mollia iussa* di Mecenate, e dunque di Ottaviano, che per dichiarazione dello stesso Virgilio avevano determinato la composizione delle *Georgiche*: una formula che una parte degli studiosi ha cercato invano di sterilizzare, dando a *iussum* il significato più blando di 'richiesta' o 'sollecitazione' oppure interpretando *haud mollia* come riferito alle difficoltà dell'impegno poetico e non alla durezza dell'ordine o ancora riconducendo *inbere* a una sorta di retorica convenzionale per alludere alla relazione fra i poeti e i loro patroni, e che invece significa null'altro se non che l'intrapresa del vasto poema didascalico si dovette alle esplicite pressioni del regime, cui Virgilio non seppe o non volle sottrarsi¹³. Dieci anni più tardi, sulla via che da Brindisi lo conduceva a Roma di ritorno dall'Oriente, Ottaviano decise di trattenersi per alcuni giorni nel borgo campano di Atella, posto su un diverticolo della via Appia, e di convocare Virgilio dalla non lontana Napoli per una lettura integrale del poema, giunto alla sua redazione pressoché definitiva, lettura che si svolse in quattro giorni consecutivi alla presenza di Mecenate¹⁴. Appena pochi anni dopo, tra il 26 e il 24, proprio mentre era impegnato sul fronte iberico in una difficile campagna contro i Cantabri, l'unica che volle condurre in prima persona, Augusto trovava il tempo e il modo di far giungere a Virgilio «lettere supplichevoli o anche scherzosamente minacciose» perché gli mandasse «o un primo schizzo dell'*Eneide* o un qualsiasi brano a sua scelta»: una testimonianza rivelatrice e inoppugnabile, ricavata com'è dalla consultazione autoptica della corrispondenza imperiale da parte di Svetonio¹⁵.

Intorno al 23 una nuova lettura, questa volta presumibilmente a Roma, si svolse di fronte al principe e al suo più stretto *entourage* e riguardò i libri sino ad allora completati dell'*Eneide*, il secondo, il quarto e il sesto: è il noto episodio che

¹³ Verg. *Georg.* 3, 40-41: *Interea Dryadum silvas saltusque sequamur / intactos, tua, Maecenas, haud mollia iussa*. La bibliografia recente sull'interpretazione della formula virgiliana comprende MARANGONI 2002-2003; GRAVERINI 2006, 68-71; PIERI 2011, 138-147; da ultimo cfr. GOWERS 2024, 134-143.

¹⁴ Don. *Vita Verg.* 27: *Georgica reverso post Actiacam victoriam Augusto atque Atellae reficiendarum faucium causa commoranti per continuum quadriduum legit, suscipiente Maecenate legendi vicem quotiens interpellaretur ipse vocis offensione*. Su questo episodio, della cui autenticità non c'è ragione di dubitare ad onta del ritornante scetticismo sui dati della cosiddetta *Vita di Svetonio-Donato*, cfr. in tempi recenti SMOLENAARS 2017; arguta, ma a mio avviso troppo sottile la lettura di KEAREY 2023, in particolare 181-182.

¹⁵ Don. *Vita Verg.* 31: *Augustus vero – nam forte expeditione Cantabrica aberat – supplicibus atque etiam minacibus per iocum litteris efflagitaret, «ut sibi de Aeneide», ut ipsius verba sunt, «vel prima carminis ὑπογραφὴ vel quodlibet κῶλον mitteretur»*. Che in questo punto la vita donatiana dipenda *recta via* da Svetonio è fuor di dubbio, vista la tendenza di quest'ultimo, anche nelle vite dei Cesari, a citare documenti epistolari per illuminare in particolare i rapporti dei diversi principi con i membri del loro *milieu* sia familiare che intellettuale.

vide lo svenimento di Ottavia, sorella di Augusto, sopraffatta dall'emozione dopo aver udito i versi dedicati al figlio Marcello prematuramente scomparso¹⁶. Nel 19, infine, Augusto non solo impose a Virgilio di troncare il viaggio già intrapreso alla volta della Grecia e dell'Asia Minore, costringendolo a fare ritorno con lui in Italia da Atene, dove i due si erano casualmente incrociati, ma dopo la morte inaspettata del poeta pretese altresì la pubblicazione del testo dell'*Eneide* nella forma incompiuta in cui era stato lasciato, ignorando la richiesta di darlo alle fiamme formulata da Virgilio *in articulo mortis* nonché gli accordi del medesimo tenore che questi aveva stretto con l'amico Lucio Vario Rufo prima di salpare per l'Oriente¹⁷.

Quello capillarmente esercitato da Augusto lungo un arco di tempo esteso per un ventennio è insomma un controllo che riguarda l'intera produzione di Virgilio successiva al suo ingresso nella cerchia di Mecenate: dalle sollecitazioni iniziali alla composizione delle *Georgiche*, e più tardi dell'*Eneide*, come risulta esplicitamente dalla biografia di Servio, alle reiterate pressioni affinché il poema epico fosse condotto a termine, esercitate persino dal remoto fronte iberico, dalle letture totali o parziali prima della pubblicazione sino alla finale diffusione dell'*Eneide* in barba alle volontà testamentarie dell'autore¹⁸. In un simile contesto, il minimo che si possa dire è che l'espressione *iubente Augusto* con la quale Servio spiega il rimaneggiamento delle *Georgiche* risulta tutt'altro che sorprendente e si inserisce semmai in modo coerente nell'atteggiamento da sempre tenuto dal principe verso il 'suo' poeta, anzi verso i suoi letterati in genere. Oltre alle ben note *recusationes* che punteggiano le raccolte di Orazio o di Propertio, segno che di *haud mollia iussa* Virgilio non era il solo destinatario, basta considerare che anche Livio, in una digressione chiaramente inserita in un secondo momento in un capitolo del quarto libro, corresse una notizia relativa agli *spolia opima* dedicati da Cornelio Cosso nel tempio di Giove Feretrio alla metà del V secolo a.C. sulla base di una rettifica a lui suggerita da Augusto, segno che il principe monitorava da vicino la composizione dell'*Ab urbe condita* visionando i relativi materiali a mano a mano che lo storico li portava a compimento¹⁹.

¹⁶ Don. *Vita Verg.* 32: *Cui [scil. Augusto] tamen multo post, perfectaque demum materia, tres omnino libros recitavit, secundum, quartum et sextum; sed hunc notabili Octaviae adfectione, quae, cum recitationi interesset, ad illos de filio suo versus: «tu Marcellus eris», defecisse fertur atque aegre fociata.* Sull'episodio cfr. di recente ZIOGAS 2017; una posizione radicalmente scettica sulla sua autenticità è invece, anche in questo caso, quella di HORSFALL 2001; che tra i libri dell'*Eneide* letti alla presenza del principe dovesse figurare, accanto al quarto e al sesto, il primo e non il secondo, e che dunque in questo senso vada emendato il testo di Donato, è sostenuto con buoni argomenti da MURGIA 1968, 332-335. Uno dei revisori di «Classica vox» mi fa notare inoltre che al medesimo episodio potrebbero alludere anche due note di Servio (*Aen.* 4, 323 e 6, 861), che parlano entrambe di letture dell'*Eneide* svolte al cospetto di Augusto.

¹⁷ Don. *Vita Verg.* 35-41. La notizia relativa alla pubblicazione postuma dell'*Eneide* e al ruolo decisivo giocato da Augusto nella vicenda era nota già a Plinio il Vecchio (*Nat.* 7, 114), che parla espressamente del veto imposto dal principe alla distruzione del poema *contra testamenti eius verecundiam*, anche se lo interpreta come un riconoscimento onorifico al valore di un'opera che il suo stesso autore avrebbe preferito cancellare.

¹⁸ Serv. *Vita Verg.* 153, 1-2 Brugnoli-Stok: *Postea ab Augusto Aeneidem propositam scripsit annis undecim.*

¹⁹ Si tratta di Liv. 4, 20, 5-11, su cui vale tuttora la pena di leggere il vecchio contributo di SYME 1959, in particolare 43-44. Lo storico anglosassone osserva tra l'altro che Livio «bows to this

Anche la ricorrente obiezione secondo cui se avesse davvero nutrito ostilità verso Gallo Augusto non avrebbe lasciato circolare i passi delle *Bucoliche* che ne recavano il nome, nonché le riconoscibili allusioni alla sua poesia tuttora presenti nelle *Georgiche*, è inconsistente, perché quella manifestazione di tolleranza, una volta di più, è omogenea a quanto sappiamo circa lo stile della politica culturale augustea: una politica flessibile, che nei confronti di figure a vario titolo 'scomode', ma al tempo stesso troppo ingombranti per essere semplicemente espunte dal discorso pubblico e dalla memoria collettiva, procedeva a forme di censura parziale che ne cassavano i problematici tratti partigiani e ne lasciavano intatti, o persino ne enfatizzavano, i meriti letterari e più ampiamente culturali.

È ciò che avvenne in un caso che conosciamo particolarmente bene, quello di Cicerone. Una pagina illuminante di Plutarco fa sapere che Augusto sorprese un giorno uno dei suoi nipoti – probabilmente Gaio o Lucio Cesare – mentre leggeva una non meglio precisata opera dello statista, che il giovane, colto di sorpresa, si affrettò a nascondere in una piega della veste: evidentemente, pur in mancanza di una vera e propria 'messa all'indice' dell'illustre proscritto, l'ostilità del principe nei confronti di Cicerone era ben nota, specie poi se a frequentare certe letture 'repubblicaneggianti' erano gli stretti congiunti di Augusto, nonché suoi successori designati. Come che sia, il goffo tentativo di occultamento non sfuggì al principe, che si fece consegnare il rotolo e dopo averlo scorso commentò che il suo autore era un uomo «colto, colto e amante della patria», λόγιος καὶ φιλόπατρις²⁰. Agli occhi di Augusto, insomma, Cicerone poteva essere letto, e persino ricollocato nello spazio di una memoria condivisa, a patto di essere ridotto a un'icona culturale e insieme a un generico patriota, amante e difensore di una repubblica senza ulteriori specificazioni, indistinta e indifferenziata, come tale buono per tutte le stagioni. Che la repubblica per la quale Cicerone si era battuto ed era morto fosse tutt'altra rispetto a quella fintamente restaurata da Augusto era un dato che poteva e doveva passare in secondo piano. Allo stesso modo, il poeta e caposcuola Gallo poteva essere

authoritative pronouncement» (44), con la giustificazione che sarebbe stato *prope sacrilegium* [...] *Caesarem* [...] *subtrahere testem* (4, 20, 7): un'espressione che sui veri rapporti di forza tra il principe e la sua cerchia intellettuale fornisce un indizio ben più illuminante di molti studi moderni in materia. Ancora Syme osserva che la «antiquarian digression is probably a later insertion by the author» (44): se, come qualcuno ha ritenuto, questo avvenne in occasione di una seconda edizione del libro liviano, saremmo di fronte a un nuovo caso in cui dell'edizione originaria si è persa ogni traccia. Del resto, Augusto usava farsi leggere anche opere di autori non direttamente appartenenti alla sua cerchia, e potenzialmente interveniva sul loro contenuto ed esprimeva un parere che poteva determinarne la fortuna o, viceversa, la rovina: l'affermazione di Svetonio sugli *Annales* di Cremuzio Cordo, dati alle fiamme sotto Tiberio «sebbene fosse dimostrabile che erano stati letti alcuni anni prima alla presenza dello stesso Augusto» (*Tib.* 61, 3: *quamvis probarentur ante aliquot annos etiam Augusto audiente recitata*), ha senso infatti solo ammettendo che quest'ultimo avrebbe potuto agire allo stesso modo del suo successore, ma non lo fece. Anche a Dione Cassio risulta che il principe conoscesse, anzi che avesse letto in prima persona l'opera storica di Cremuzio (57, 24, 3: ἦν αὐτὸς ἐκεῖνος ἀνεγνώκει).

²⁰ Plut. *Cic.* 49, 5: Πυνθάνομαι δὲ Καίσαρα χρόνους πολλοῖς ὕστερον εἰσελθεῖν πρὸς ἓνα τῶν θυγατρίδων· τὸν δὲ βιβλίον ἔχοντα Κικέρωνος ἐν ταῖς χερσίν, ἐκπλαγέντα τῷ ἱματίῳ περικαλύπτειν· ἰδόντα δὲ τὸν Καίσαρα λαβεῖν καὶ διελθεῖν ἐστῶτα μέρος πολὺ τοῦ βιβλίου, πάλιν δ' ἀποδιδόντα τῷ μειρακίῳ φάναι λόγιος ἀνὴρ ὁ παῖ, λόγιος καὶ φιλόπατρις. Su questo passo e più in generale sulla gestione della memoria di Cicerone da parte di Augusto mi permetto di rimandare a LENTANO in corso di stampa e alla bibliografia ivi citata.

lodato senza imbarazzi da amici ed epigoni, purché del politico e dell'uomo d'arme Gallo si perdesse ogni traccia²¹.

Che poi Augusto non avrebbe potuto imporre a Virgilio la rimozione delle *laudes Galli* perché non ebbe alcuna responsabilità nella morte del suo ex prefetto, anzi ne provò dolore al punto da piangerla a calde lacrime, come risultava a Svetonio, è apparso a molti un argomento ulteriore per negare credibilità a Servio, mentre l'obiezione rivela semmai il candore di chi scambia la propaganda del potere con la verità storica²². A parte le considerazioni generali sulle lacrime dei leader politici – *non sponte cadentes*, diceva Lucano di quelle che Cesare avrebbe versato in Egitto sulla testa mozzata di Pompeo –, è del tutto ovvio che il principe avrà voluto smarcarsi, per quanto possibile, dalla responsabilità di un processo politico, quale fu quello imbastito contro Gallo, e dai danni d'immagine che potevano derivargliene, addossando la colpa della condanna – è ancora la medesima pagina di Svetonio a farcelo sapere – a non meglio precisati *accusatores* e alle deliberazioni assunte dal Senato²³.

Anche in questo caso giova il raffronto con i comportamenti tenuti da Augusto in situazioni analoghe. Quando molto tempo più tardi si trattò di liquidare lo storico dissidente Tito Labieno, provocatorio autore di un'opera dalle evidenti nostalgie filo-repubblicane (la nostra unica fonte sull'episodio, Seneca il Vecchio, parla al riguardo di *Pompeiani spiritus*), l'accusa di lesa maestà venne fatta presentare da non meglio precisati *inimici*, dunque da avversari privati di Labieno, e la decisione di mettere al rogo i suoi libri fu assunta formalmente dal Senato senza nessun diretto coinvolgimento del principe: al punto che il

²¹ Le considerazioni sommariamente avanzate nel testo dovrebbero indurre ad affrontare in termini nuovi anche la questione, meno *vexata* rispetto a quella delle *laudes Galli* ma ugualmente molto discussa in tempi recenti, circa l'esistenza o meno di una *damnatio memoriae* decretata da Augusto nei confronti di Gallo (da ultimo sul tema va visto l'informatico articolo di GAGLIARDI 2017; per le misure assunte contro Gallo *post mortem* cfr. anche FLOWER 2006, 125-129). L'alternativa non è infatti necessariamente quella 'secca' tra esistenza o meno di un provvedimento ufficiale di *damnatio*, che probabilmente nel caso di Gallo non vi fu: sotto un regime autoritario, anche la semplice consapevolezza che un certo tema politicamente sensibile risulti sgradito al potere può essere sufficiente per indurre gli intellettuali, specie quelli più vicini al potere stesso, a un atteggiamento di auto-censura, anche in assenza di una misura formalizzata come quella che sanciva la *damnatio*. Altra questione, che non possiamo affrontare in questa sede, è quella della totale perdita della produzione poetica di Gallo, che tanto più colpisce in quanto l'elegia augustea si è invece in larghissima misura conservata: anche in questo caso, è improbabile che si tratti di un evento casuale, dovuto agli accidenti della tradizione manoscritta, ma neppure occorre postulare un esplicito intervento repressivo da parte di Augusto.

²² Suet. *Aug.* 66, 1-2: *Neque enim temere ex omni numero in amicitia eius afflictis reperientur praeter Salvidienum Rufum, quem ad consulatum usque, et Cornelium Gallum, quem ad praefecturam Aegypti, ex infima utrumque fortuna provexerat. Quorum alterum res novas molientem dammandum senatui tradidit, alteri ob ingratum et malivolum animum domo et provinciis suis interdixit. Sed Gallo quoque et accusatorum denuntiationibus et senatus consultis ad necem compulso laudavit quidem pietatem tanto opere pro se indignantium, ceterum et inlacrimavit et vicem suam conquestus est, quod sibi soli non liceret amicis, quatenus vellet, irasci.*

²³ Lucan. 9, 1037-1041, che merita di essere citato per intero: *utque fidem vidit sceleris tutumque putavit / iam bonus esse socer, lacrimas non sponte cadentes / effudit gemitusque expressit pectore laeto, / non aliter manifesta potens abscondere mentis / gaudia quam lacrimis*. Sui versi in questione, oltre al commento di WICK 2004, 426-427, cfr. gli specifici approfondimenti di ASSO 2014; VASSILADES 2022; cfr. anche SANNICANDRO 2011, 259-260, con ulteriore bibliografia. Il passo di Svetonio è quello citato alla nota precedente, nel quale va notata in particolare l'espressione *et accusatorum denuntiationibus et senatus consultis*.

prudentissimo Seneca riesce a raccontare l'intera vicenda senza fare neppure una volta il nome di Augusto e fingendo di prendere per buona la versione ufficiale sullo sgradevole episodio, salvo disseminare qua e là una serie di indizi che lasciavano intendere come il principe vi fosse implicato fino al collo²⁴. Qualche anno dopo, la stessa prassi verrà adottata dal pedissequo Tiberio nei confronti di un altro storico di sentimenti repubblicani, Aulo Cremuzio Cordo, la cui incriminazione fu ugualmente promossa da due oscuri liberti che agivano in realtà come *longa manus* di Seiano²⁵; e persino il ben altrimenti sbrigativo Caligola, quando volle rimettere in circolazione gli scritti di autori perseguitati sotto i suoi predecessori, tra i quali gli stessi Labieno e Cremuzio, affermò nel dettato del relativo provvedimento, parafrasato una volta di più da Svetonio, che la cancellazione delle loro opere era stata promossa da altrettanti *senatus consulta*, evitando così di addossare direttamente ad Augusto o a Tiberio la responsabilità della censura²⁶.

4. Una ipotesi, per concludere

Possiamo infine volgerci alla *pars construens* del nostro discorso, all'ipotesi cioè che inserendo l'episodio di Orfeo in luogo delle *laudes Galli* Virgilio abbia inteso assicurare in ogni caso la presenza dell'amico scomparso nella chiusa del suo poema, sia pure in una forma cifrata e allusiva che si teneva prudentemente al di qua di ogni menzione esplicita. S'intende che quando parlo di allusività non intendo riferirmi alla ripresa di temi e forme della poesia di Gallo: tali riprese possono senz'altro essere postulate, anzi appaiono largamente probabili, al punto che più di uno studioso, come si è detto, ha identificato proprio in tale omaggio letterario le *laudes* di cui parlava Servio; quello che ho in mente è semmai l'uso della figura di Orfeo allo scopo di richiamare la sorte infausta dell'amicissimo caduto in disgrazia e di lasciar affiorare, dietro la nuova

²⁴ Sen. Contr. 10, Praef. 5: *In hoc primum excogitata est nova poena; effectum est enim per inimicos, ut omnes eius [scil. Labieni] libri comburerentur*. Sull'episodio e sull'interpretazione della pagina senecana che lo riporta mi permetto di rimandare a LENTANO 2019, in particolare 144-151, con ampia bibliografia, cui va aggiunto ora l'importante lavoro di BERTI 2022; che l'accusa sollevata contro Labieno, non menzionata espressamente da Seneca il Vecchio, fosse quella di *maiestas* è stato sostenuto con buoni argomenti da HENNIG 1973.

²⁵ Tac. Ann. 4, 34, 1: *Cremutius Cordus postulatur novo ac tunc primum audito crimine, quod editis annalibus laudatoque M. Bruto C. Cassium Romanorum ultimum dixisset. Accusabant Satrius Secundus et Pinarius Natta, Seiani clientes*. Il nome di Satrio Secondo e la sua qualifica di cliente di Seiano sono attestati peraltro già in Sen. Marv. 22, 4.

²⁶ Suet. Cal. 16, 1: *Titi Labieni, Cordi Cremuti, Cassi Severi scripta senatus consultis abolita requiri et esse in manibus lectitarique permisit, quando maxime sua interesset ut facta quaeque posteris tradantur*. GUASTELLA 1992, 134 osserva giustamente che queste ultime parole di Svetonio hanno l'aria di essere «una citazione dal testo di un discorso o di un editto di Gaio», ma è molto probabile che dalla stessa fonte venga anche il riferimento ai *senatus consulta* che immediatamente precede. Del resto, anche Seneca il Vecchio, che, come abbiamo detto, non fa mai espressamente il nome di Augusto nel suo resoconto della vicenda di Tito Labieno, parla analogamente di un *senatus consultum* che impose la distruzione dei libri (Contr. 10, Praef. 8: *illo tempore, quo libri Labieni ex senatus consulto urebantur*).

formulazione del suo finale, la chiusa originaria delle *Georgiche*, o quanto meno il protagonista di quella chiusa.

Che la figura di Orfeo abbia riconoscibili tratti elegiaci e che dunque si lasci sovrapporre, se non a quella dell'uomo Gallo, ovviamente per noi inattingibile, al personaggio letterario protagonista dei suoi versi, è stato spesso osservato dagli interpreti: la concentrazione esclusiva sulla propria vicenda erotica, eletta a tema preponderante se non unico del canto, la pratica dell'elegia come *werbende Dichtung*, anche se la seduzione è rivolta in questo caso agli dèi inferi, e infine il motivo dell'amore come pena sono altrettanti *topoi* del genere elegiaco e vengono associati da Virgilio alla figura di Gallo sin dalla decima ecloga. E tuttavia nelle *Georgiche* il fascino irresistibile del poeta va da ultimo incontro allo scacco di fronte a un potere che si rivela più forte di lui, quello della morte stessa: difficile sottrarsi alla suggestione che una simile sequenza richiami proprio la vicenda di Gallo, anch'egli poeta d'amore e anch'egli stroncato dall'impatto con un potere più grande del suo, che ha tentato invano di sfidare. Meno verosimile l'ipotesi, pure spesso avanzata, che il dolore di Orfeo per la perdita di Euridice intendesse evocare quello provato da Virgilio per la morte dell'amico: le allusioni alla *dementia* e al *furor* come cause della rovina di Orfeo sarebbero poco adatte a esprimere i sentimenti del poeta, mentre si attagliano perfettamente all'obnubilamento alla base della disgrazia di Gallo²⁷.

Ma non c'è solo questo. Quella di Orfeo è anche, anzi in primo luogo, la peripezia di un uomo cui è stato concesso un privilegio straordinario e senza precedenti, quello di scendere negli inferi e tornare nel mondo dei vivi portando con sé la donna amata; di quel privilegio, però, il suo beneficiario non si è mostrato all'altezza, finendo con il perdere tutto e da ultimo la sua stessa vita. Anche questo aspetto del racconto costituisce con ogni probabilità un modo per alludere alla figura di Gallo, depositario a sua volta di un tesoro inestimabile come il governo dell'Egitto e insieme l'amicizia del principe che ne costituiva il presupposto, salvo rivelarsene alla prova dei fatti, come era accaduto a Orfeo, un custode inadeguato, commettendo una leggerezza che aveva pagato con la vita. Virgilio, insomma, non si è limitato a omaggiare Gallo riprendendo stilemi e motivi dalla sua poesia: ha criptato nei suoi versi un vero e proprio racconto in codice della vicenda che aveva segnato per sempre il destino dell'amico.

Possiamo fermarci qui, nella consapevolezza che argomenti come quelli proposti, per quanto auspicabilmente convincenti, non sono risolutivi: su una questione come quella del finale delle *Georgiche*, del resto, è difficile che si possa mai approdare a conclusioni universalmente condivise e il dibattito è destinato a oscillare tra le diverse posizioni, almeno sino a quando nuovi dati dovessero rendersi disponibili²⁸. Nonostante questi limiti, legati in primo luogo all'esiguità della documentazione in nostro possesso, ciò che spero di aver dimostrato è da

²⁷ Mi riferisco in particolare a 4, 488 (*cum subita incautum dementia cepit amantem*) e 4, 494-495 (*Illa «Quis et me» inquit «miseram et te perdidit, Orphen, / quis tantus furor?»*).

²⁸ Con eccessivo ottimismo, MAZZA 2009, 56 ha affermato che «L'annoso problema sembra ora finalmente risolto»; più opportunamente GAGLIARDI 2022b parla sin dal titolo del suo contributo di un *endless debate*.

un lato che l'ipotesi di un rifacimento di quel finale desumibile dal commento di Servio è coerente con le informazioni in nostro possesso circa il ventennale rapporto tra Virgilio e Augusto e il *modus operandi* del principe verso gli altri letterati della sua cerchia, dall'altro che la possibilità di cogliere dietro la peripezia del cantore Orfeo, per come oggi possiamo leggerla, un intenzionale riferimento alla figura e alla sorte di Gallo è quanto meno plausibile.

Bibliografia

ANDERSON 1933 = W. B. ANDERSON, *Gallus and the Fourth Georgic*, «Classical Quarterly» 27, 1933, 36-45.

ASSO 2012 = P. ASSO, *Tears in Lucan*, in TH. BAIER (ed.), *Götter und menschliche Willensfreiheit. Von Lucan bis Silius Italicus*, München, Beck, 2012, 159-170.

BAIER 2007 = TH. BAIER, *Episches Erzählen in Vergils Georgica: Struktur und Funktion der Proteus-Geschichte*, «Rheinisches Museum für Philologie» 150, 2007, 314-336.

BARCHIESI 1979 = A. BARCHIESI, *La vendetta del silenzio. Uno schema esegetico antico e una pretesa correzione d'autore in Virgilio*, *Georgiche*, 2.225, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» s. III, 9, 1979, 527-537.

BERTI 2022 = E. BERTI, *Supplicium de studiis sumere: il rogo dei libri tra retorica e storiografia*, «Bollettino di studi latini» 52, 2022, 17-41.

BIOTTI 2022² = A. BIOTTI (ed.), *Publio Virgilio Marone. Georgiche. Libro IV*, Bologna, Pàtron, 2022² (1994¹).

BORGHIUS 1875 = F. BORGHIUS, *De temporibus, quibus Vergili Georgica scripta et perfecta sint* [...], Halis Saxonum, Ploetz, 1875.

BRANDL 1893 = J. BRANDL, *Qui loci Georgicis a Vergilio post annum 725 sint additi*, Würzburg, Steurtz, 1893.

BÜCHNER 1963 = K. BÜCHNER, *Virgilio*, trad. it. Brescia, Paideia, 1963 (ed. or. P. *Vergilius Maro*, Stuttgart, Druckenmüller, 1959).

CAPPONI 2002 = L. CAPPONI, *Maecenas and Pollio*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 140, 2002, 181-184.

COLEIRO 1971 = E. COLEIRO, *Allegory in the IVth Georgic*, in H. BARDON, R. VERDIÈRE (edd.), *Vergiliana. Recherches sur Virgile*, Leiden, Brill, 1971, 113-123.

COLEMAN 1962 = R. COLEMAN, *Gallus, the Bucolics, and the Ending of the Fourth Georgic*, «American Journal of Philology» 83, 1962, 55-71 (ora in HARDIE, ed., 1999, 289-300).

CONTE 1989 = G. B. CONTE, *Introduzione*, in Virgilio, *Georgiche*, Milano, Mondadori, 1989, VII-XXXI (ed. or. 1980).

CONTE 1998 = G. B. CONTE, *Aristeo, Orfeo e le Georgiche: una seconda volta*, «Studi classici e orientali» 46, 1998, 103-128 (ora in ID., *Virgilio. L'epica del sentimento*, Torino, Einaudi, 2007², 65-89).

D'ANNA 1985 = G. D'ANNA, *Virgilio e Cornelio Gallo: un contrasto ideologico*, «Atti e memorie dell'Accademia nazionale virgiliana» 53, 1985, 29-40 (ora in ID., *Virgilio. Saggi critici*, Roma, Lucarini, 1989, 67-77, da cui si cita).

DELIGNON 2015 = B. DELIGNON, *Cornelius Gallus père de la poésie élégiaque: réalité littéraire ou reconstruction politique?*, in ROHR VIO, CIAMPINI (edd.) 2015, 61-76.

DELLA CORTE 1960 = F. DELLA CORTE (ed.), *Le Georgiche di Virgilio commentate e tradotte*, vol. II, *Libri III-IV*, Torino, Loescher, 1960 (poi Genova, Istituto di filologia classica e medievale, 1986, da cui si cita).

DELVIGO 2016 = M. L. DELVIGO, *Preistoria e protostoria del testo virgiliano: ancora sul preproemio dell'Eneide e le laudes Galli*, in J. VELAZA (ed.), *From the Protobistory to the History of the Text*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2016, 207-222.

DELVIGO 2023 = M. L. DELVIGO, *Il passato di Evandro. Colpa, punizione, esilio da Gallo a Ovidio*, «Maia» 75, 2023, 398-408.

DELVIGO 2025 = M. L. DELVIGO, *Ira numinis: colpa e punizione da Gallo a Ovidio*, in C. N. BENVENUTO, R. CANTORE, V. D'URSO, C. TELESCA (edd.), *Il latino e la sua eredità*, Potenza, Basilicata University Press, 2025, 281-292.

DUCKWORTH 1959 = G. E. DUCKWORTH, *Vergil's Georgics and the laudes Galli*, «American Journal of Philology» 80, 1959, 225-237.

EL-NOWIEEMY 1998 = M. EL-NOWIEEMY, *Alexandria versus Rome in the Aristaetus of Virgil* (Georg. IV. 315-558), in *L'Egitto in Italia dall'Antichità al Medioevo. Atti del Congresso internazionale italo-egiziano, Roma-Pompei, 13-19 novembre 1995*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 1998, 111-120.

ERREN 2003 = M. ERREN (ed.), *P. Vergilius Maro. Georgica*, vol. II, *Kommentar*, Heidelberg, Winter, 2003.

FARRELL 1991 = J. FARRELL, *Vergil's Georgics and the Tradition of Ancient Epic. The Art of Allusion in Literary History*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1991.

FLOWER 2006 = H. I. FLOWER, *The Art of Forgetting. Disgrace and Oblivion in Roman Political Culture*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 2006.

GAGLIARDI 2003 = P. GAGLIARDI, «*Gravis cantantibus umbra*». *Studi su Virgilio e Cornelio Gallo*, Bologna, Pàtron, 2003.

GAGLIARDI 2012 = P. GAGLIARDI, *I due volti dell'Orfeo di Virgilio*, «Hermes» 140, 2012, 284-309.

GAGLIARDI 2017 = P. GAGLIARDI, *La presunta damnatio memoriae di Cornelio Gallo*, «Historia» 66, 2017, 65-82.

GAGLIARDI 2021 = P. GAGLIARDI, *Properzio, Ovidio e le laudes Galli*, «Prometheus» 48, 2021, 104-128.

GAGLIARDI 2022a = P. GAGLIARDI, «*Caligantem nigra formidine lucum*»: *Verg. georg. 4.468, la stele di Philae e un'annotazione degli Scholia Bernensia*, «Philologus» 166, 2022, 194-209.

GAGLIARDI 2022b = P. GAGLIARDI, *The laudes Galli at the End of Virgil's Georgics: An Endless Debate*, «Eranos» 113, 2022, 61-88.

GALLETIER 1926 = É. GALLETIER, *L'éloge de Gallus au IV^e livre des Géorgiques*, «Bulletin de l'Association Guillaume Budé» 12, 1926, 11-29.

GOWERS 2024 = E. GOWERS, *Rome's Patron. The Lives and Afterlives of Maecenas*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2024.

GRAVERINI 2006 = L. GRAVERINI, *Mecenate, mecenatismo e poesia augustea*, «Annali aretini» 12, 2006, 49-71.

GRIFFIN 1979 = J. GRIFFIN, *The Fourth Georgic, Virgil, and Rome*, «Greece & Rome» 26, 1979, 61-80 (poi in ID., *Latin Poets and Roman Life*, London, Duckworth, 1985, 163-182 e in HARDIE, ed., 1999, 268-288, ora in K. VOLK, ed., *Vergil's Georgics*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2008, 225-243).

GUASTELLA 1992 = G. GUASTELLA (ed.), *Gaio Svetonio Tranquillo. La vita di Caligola*, Roma, Carocci, 1992.

- HAARHOFF 1960 = T. J. HAARHOFF, *Vergil and Cornelius Gallus*, «Classical Philology» 55, 1960, 101-108.
- HÄNDEL 1962 = P. HÄNDEL, *Vergils Aristaens-Geschichte*, «Rheinisches Museum für Philologie» 105, 1962, 66-91.
- HARDIE 1999 = PH. HARDIE (ed.), *Virgil. Critical Assessments of Classical Authors*, vol. II, *Georgics*, London-New York, Routledge, 1999.
- HENNIG 1973 = D. HENNIG, *T. Labienus und der erste Majestätsprozeß de famosis libellis*, «Chiron» 3, 1973, 245-254.
- HOFMANN 2020 = H. HOFMANN, *Noch einmal: Wo sind die Laudes Galli?*, «Eranos» 111, 2020, 83-139.
- HORSFALL 1995 = N. HORSFALL (ed.), *A Companion to the Study of Virgil*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1995.
- HORSFALL 2001 = N. HORSFALL, *Virgil Reads; Octavia Faints: Grounds for Doubt*, «Proceedings of the Virgil Society» 24, 2001, 135-137.
- HORSFALL 2006-2007 = N. HORSFALL, *Fraud as Scholarship: The Helen Episode and the Appendix Vergiliana*, «Illinois Classical Studies» 31-32, 2006-2007, 1-27 (ora in ID., *Fifty Years at the Sibyl's Heels. Selected Paper on Virgil and Rome*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2020, 426-445).
- JACOBSON 1984 = H. JACOBSON, *Aristaens, Orpheus, and the laudes Galli*, «American Journal of Philology» 105, 1984, 271-300 (ora in HARDIE, ed., 1999, 301-327).
- JOCELYN 1984 = H. D. JOCELYN, *Servius and the 'Second Edition' of the Georgics*, in Accademia nazionale virgiliana (ed.), *Atti del convegno mondiale scientifico di studi su Virgilio (Mantova-Roma-Napoli 19-24 settembre 1981)*, vol. I, Milano, Mondadori, 1984, 431-448.
- KEAREY 2023 = T. KEAREY, *Virgil's Voice and Ancient Reading*, «Helios» 50, 2023, 171-198.
- KLOTZ 1947 = A. KLOTZ, *Die Umarbeitung von Vergils Georgica*, «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft» 2, 1947, 140-147.
- LA PENNA 2005 = A. LA PENNA, *L'impossibile giustificazione della storia. Un'interpretazione di Virgilio*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- LEFÈVRE 1986 = E. LEFÈVRE, *Die laudes Galli in Vergils Georgica*, «Wiener Studien» 99, 1986, 183-192.
- LENTANO 2019 = M. LENTANO, *Confondere le tracce. L'immagine di Augusto in Seneca il Vecchio*, «Invigilata Lucernis» 41, 2019, 143-160.
- LENTANO in corso di stampa = M. LENTANO, *Relocating Cicero. Libri pericolosi alla corte di Augusto*, in E. DELLA CALCE, S. MOLLEA (edd.), *Dangerous Latin Literature from Antiquity to the Modern Age. Proceedings of the International Conference (Torino, 30 June - 1 July 2022)*, Berlin-Boston, de Gruyter, c.d.s.
- LUCIFORA 2015 = R. M. LUCIFORA, *Note a Prop. 2, 34, 91-92: la 'catabasi' di Gallo*, «Commentaria Classica» 2, 2015, 41-76.
- MARANGONI 2002-2003 = C. MARANGONI, «*Tua, Maecenas, haud mollia iussa*». *Materiali e appunti per la storia di un topos proemiale*, «Incontri triestini di filologia classica» 2, 2002-2003, 77-90.
- MAZZA 2009 = T. MAZZA, *Il nuovo Orfeo di Virgilio. Un mito riscritto*, Roma, Palombi, 2009.
- MURGIA 1968 = CH. E. MURGIA, *Critical Notes on the Text of Servius' Commentary on Aeneid III-V*, «Harvard Studies in Classical Philology» 72, 1968, 311-350.
- MYNORS 1990 = R. A. B. MYNORS (ed.), *Virgil. Georgics*, edited with a commentary, Oxford, Clarendon Press, 1990.

NIEHL 2007 = R. NIEHL, *Vergils angebliche Revision der Georgica*, «Hyperboreus» 13, 2007, 137-150.

NISBET 1987 = R. G. M. NISBET, *Pyrrha among Roses: Real Life and Poetic Imagination in Augustan Rome*, «Journal of Roman Studies» 77, 1987, 184-190.

NORDEN 1934 = E. NORDEN, *Orpheus und Eurydice: ein nachträgliches Gedenkblatt für Vergil*, Berlin, Akademie der Wissenschaften, 1934 (ora in ID., *Kleine Schriften zum klassischen Altertum*, Berlin, de Gruyter, 1966, 468-532).

NOSARTI 1996 = L. NOSARTI, *Studi sulle Georgiche di Virgilio*, Padova, Libraccio-Ziolo, 1996.

OTIS 1995 = B. OTIS, *Virgil: A Study in Civilized Poetry*, Norman-London, University of Oklahoma Press, 1995 (ed. or. Oxford, Clarendon Press, 1964).

OWEN LEE 1996 = M. OWEN LEE, *Virgil as Orpheus. A Study of the Georgics*, Albany, State University of New York Press, 1996.

PAGÁN 2004 = V. PAGÁN, *Speaking before Superiors: Orpheus in Vergil and Ovid*, in I. SLUITER, R. M. ROSEN (edd.), *Free Speech in Classical Antiquity*, Leiden-Boston, Brill, 2004, 369-389.

PARATORE 1954² = E. PARATORE, *Virgilio*, Firenze, Sansoni, 1954² (1945¹).

PARATORE 1977 = E. PARATORE, *L'episodio di Orfeo*, in *Atti del Convegno virgiliano sul bimillenario delle Georgiche*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1977, 9-36.

PEERLKAMP 1861 = P. H. PEERLKAMP, *Ad Virgilium*, «Mnemosyne» 10, 1861, 229-308.

PIERI 2011 = B. PIERI, *Intacti saltus. Studi sul III libro delle Georgiche*, Bologna, Pàtron, 2011.

PULVERMACHER 1890 = N. PULVERMACHER, *De Georgicis a Vergilio retractatis [...]*, Berlin, Heinrich & Kemke, 1890.

RAYMOND-DUFOULEUR 2016 = E. RAYMOND-DUFOULEUR, *Sanctions mémorielles et fragments littéraires au 1^{er} siècle av. J.-C.*, in F. DAVIET-TAYLOR, L. GOURMELEN (edd.), *Fragments. Entre brisure et création*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2016, 45-68.

RIBBECK 1866 = O. RIBBECK (ed.), *P. Vergilii Maronis Opera. Prolegomena critica*, Leipzig, Teubner, 1866.

RICHTER 1957 = W. RICHTER (ed.), *Vergil. Georgica*, herausgegeben und erklärt, München, Hueber, 1957.

ROHR VIO 2015 = F. ROHR VIO, *Gaio Cornelio Gallo: una biografia problematica*, in ROHR VIO, CIAMPINI (edd.) 2015, 11-28.

ROHR VIO, CIAMPINI 2015 = F. ROHR VIO, E. M. CIAMPINI (edd.), *La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015.

ROSS 1987 = D. O. ROSS, *Vergil's Elements. Physics and Poetry in the Georgics*, Princeton, Princeton University Press, 1987.

SAINT-DENIS 1960² = E. DE SAINT-DENIS (ed.), *Virgile. Géorgiques*, texte établi et traduit, Paris, Belles Lettres, 1960² (1956¹).

SALVATORE 1982 = A. SALVATORE, *Lettura del quarto libro delle Georgiche*, in M. GIGANTE (ed.), *Lecturae Vergilianae*, vol. II, *Le Georgiche*, Napoli, Giannini, 1982, 121-157.

SANNICANDRO 2011 = L. SANNICANDRO, *Dolor in Lucano*, in P. MANTOVANELLI, F. R. BERNO (edd.), *Le parole della passione. Studi sul lessico poetico latino*, Bologna, Pàtron, 2011, 245-263.

SCHAPER 1873 = C. SCHAPER, *De Georgicis a Vergilio emendatis*, Berlin, Calvary, 1873.

SEGAL 1966 = CH. SEGAL, *Orpheus and the Fourth Georgic: Vergil on Nature and Civilization*, «American Journal of Philology» 87, 1966, 307-325 (ora in ID., *Orpheus. The Myth of the Poet*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 1989, 36-53).

SETAIOLI 1998 = A. SETAIOLI, *Si tantus amor... Studi virgiliani*, Bologna, Pàtron, 1998.

SETAIOLI 1999 = A. SETAIOLI, *Postilla al problema della doppia redazione del quarto libro delle Georgiche*, «Prometheus» 25, 1999, 177-180.

SETAIOLI 2014 = A. SETAIOLI, *Ancora a proposito della doppia redazione del finale delle Georgiche*, «Prometheus» 40, 2014, 175-179.

SMOLENAARS 2017 = H. SMOLENAARS, *The Historical Truth of Vergil's Recitation of the Georgics at Atella (VSD § 27)*, in A. POWELL, PH. HARDIE (edd.), *The Ancient Lives of Virgil. Literary and Historical Studies*, Swansea, The Classical Press of Wales, 2017, 153-172.

STEHLE 1974 = E. M. STEHLE, *Virgil's Georgics: The Threat of Sloth*, «Transactions of the American Philological Association» 104, 1974, 347-369.

SYME 1959 = R. SYME, *Livy and Augustus*, «Harvard Studies in Classical Philology» 64, 1959, 27-87 (ora in ID., *Roman Papers*, vol. I, Oxford, Clarendon Press, 1979, 400-454).

THILO 1886 = G. THILO (ed.), *P. Vergili Maronis Carmina*, Leipzig, Tauchnitz, 1886.

THOMAS 1988 = R. F. THOMAS (ed.), *Virgil. Georgics*, 2 voll., Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1988.

TOMSIN 1953 = A. TOMSIN, *Virgile et l'Égypte*, «L'Antiquité Classique» 22, 1953, 412-418.

VASSILIADES 2022 = G. VASSILIADES, *Pompey's Head and Caesar's Tears: The History of an Anecdote*, «Classica et Mediaevalia» 71, 2022, 23-74.

WANG 1883 = J. WANG, *Num veri quid in iis insit, quae Servius ad Verg. Eclog. X. 1. et ad Georg. IV. 1. annotavit, laudes Galli continuisse quondam alteram Georg. libri IV. partem, quaeritur*, in L. SCHMUEDE (ed.), XXXIII. Programm des K. K. Staats-Gymnasiums zu Klagenfurt, Klagenfurt, K. K. Staats-Gymnasium, 1883, 5-14.

WANKENNE 1970 = A. WANKENNE, *Aristée et Orphée dans les Géorgiques*, «Les Études Classiques» 38, 1970, 18-29.

WICK 2004 = C. WICK (ed.), *M. Annaeus Lucanus Bellum civile liber IX. Kommentar*, München-Leipzig, Saur, 2004.

WILKINSON 1969 = L. P. WILKINSON, *The Georgics of Virgil. A Critical Survey*, Cambridge, Cambridge University Press, 1969.

ZIOGAS 2017 = I. ZIOGAS, *Singing for Octavia: Vergil's Life and Marcellus' Death*, «Harvard Studies in Classical Philology» 109, 2017, 429-481.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.215-231

ANITA DI STEFANO

Riscrivere i testi sacri.

*Tecniche parafrastiche e intertestualità classica nelle retractationes salmiche
di Paolino di Nola*

SOMMARIO

Il contributo propone l'analisi delle parafrasi ai salmi 1, 2 e 136 di Paolino di Nola, significativo esempio di *retractatio* biblica, con l'obiettivo di rilevare aspetti peculiari del sistema poetico di un autore tra i più rappresentativi della letteratura latina di età tardoantica: alla solida formazione tecnica, quale emerge dai numerosi intertesti classici che strutturano la versificazione, si affianca la consapevole lettura dei testi biblici e delle interpretazioni patristiche, in particolare dei commentari di Ilario di Poitiers e, per il salmo 1, di Ambrogio, come si coglie da digressioni e aggiunte in senso esegetico e parenetico, secondo una modalità di scrittura poetica che si muove tra magistero classico e *renovatio* cristiana.

Parole chiave: Poesia latina cristiana, parafrasi biblica, intertestualità, parenesi.

ABSTRACT

The paper proposes the analysis of the paraphrases of *Psalms* 1, 2, and 136 by Paulinus of Nola, a significant example of biblical *retractatio*, with the aim of highlighting peculiar aspects of the poetic system of one of the most representative authors of Latin literature of the late antique age: the solid technical training, which emerges from the numerous classical intertexts that structure the versification, is accompanied by the conscious reading of the biblical texts and patristic interpretations, in particular of the commentaries of Hilary of Poitiers and, for Psalm 1, of Ambrose, as can be seen from digressions and additions in an exegetic and parenetic sense, according to a mode of poetic writing that moves between classical magisterium and Christian *renovatio*.

Keywords: Christian Latin poetry, biblical paraphrase, intertextuality, parenesis.

1. Premessa

Indicato nell'*Institutio* quintiliana come momento formativo del futuro retore¹, l'esercizio della parafrasi «comporta una *translatio* sia da una lingua ad un'altra, sia, nell'ambito della medesima lingua, da uno stile ad un altro, da un metro ad un altro, dalla poesia alla prosa e viceversa»²; dunque, anzitutto uno strumento

¹ Quint. *Inst.* 1, 9, 1-2: *Et finitae quidem sunt partes duae quas haec professio pollicetur, id est ratio loquendi et enarratio auctorum, quarum illam methodicen, hanc historicen vocant. Adiciamus tamen eorum curae quaedam dicendi primordia quibus aetatis nondum rhetorem capientis instituant. Igitur Aesopi fabellas, quae fabulis nutricularum proxime succedunt, narrare sermone puro et nihil se supra modum extollente, deinde eandem gracilitatem stilo exigere condiscant: versus primo solvere, mox mutatis verbis interpretari, tum paraphrasi audacius vertere, qua et brevare quaedam et exornare salvo modo poetae sensu permittitur*; 10, 5, 5: *Sed et illa ex Latinis conversio multum et ipsa contulerit. [...] Nam et sublimis spiritus attollere orationem potest, et verba poetica libertate audaciora non praesumunt eadem proprie dicendi facultatem. Sed et ipsis sententiis adicere licet oratorium robur, et omissa supplere, effusa substringere. Neque ego paraphrasin esse interpretationem tantum volo, sed circa eosdem sensus certamen atque aemulationem.* La parafrasi come addestramento tecnico è attestata nell'ambito della retorica greca già dal II secolo a.C. ed entra, all'altezza del I d.C., nei *Progymnasmata* di Elio Teone (62, 10, 24 Spengel); sul fronte latino, testimonianze antecedenti la riflessione quintiliana vengono dalla *Rhetorica ad Herennium* (1, 8, 12) e da Cicerone, che la presenta come esercizio autonomo (*De or.* 1, 34, 154). Per un affondo sulla tecnica parafrastica nel mondo antico si rinvia a ROBERTS 1985, 5-54, che, nell'ambito di un'importante monografia sui modi della *retractatio* biblica nella tarda antichità, dedica i primi capitoli a un quadro d'insieme del concetto di parafrasi e della sua evoluzione nella tradizione retorica classica.

² NAZZARO 1986, 94.

tecnico la parafrasi, ma pure destinata a transitare dall'ambito della formazione scolastica alla scrittura più squisitamente letteraria³ e a rimanere consueta attività compositiva in età tardoantica, per i pagani come per i cristiani, partecipi di un'organizzazione scolastica e retorica che tra IV e VI secolo si mantiene stabile e assicura una solida padronanza della lingua, della metrica, dello stile dei grandi *auctores*⁴.

La svolta dell'applicazione del sistema parafrastico alle Sacre Scritture, segnata per l'Occidente latino dagli *Evangeliorum libri* di Giovenco⁵, con la possibilità di adoperare le tecniche retoriche già esperite dalla poesia pagana, nutre poi il peculiare epos biblico, che innalza a rango poetico e veicola attraverso i modi più connaturati al sistema versificatorio classico temi, vicende, ma anche riflessioni e dibattiti del credo cristiano⁶; e nutre, parimenti, in Occidente, nuove forme di poesia innodica ispirate dalla tradizione giudaica dei salmi⁷. Le diverse modalità di rifacimento delle pagine bibliche sono di norma volte a soddisfare un'esigenza di miglioramento stilistico del testo di partenza e possono realizzarsi attraverso accorgimenti quali omissione di ripetizioni e aspetti ritenuti ridondanti, in nome, invece, di un'adesione a quella *brevitas* che aveva già caratterizzato tanta parte della scrittura classica⁸; trasposizione e conflazione di episodi, «to achieve narrative economy and a more rational and effective sequence of events»⁹, dunque per una particolare attenzione alle strategie narrative richieste dal testo; «modal variation»¹⁰, ovvero alterazioni qualitative più che quantitative dei testi biblici, che comportano, ad esempio, l'utilizzo di figure di pensiero e una specifica cura nella gestione dei discorsi all'interno della parafrasi («the handling of speech»¹¹); amplificazione, speculare all'omissione, che attraverso perifrasi, accumulo di sinonimi, digressioni tende a una *interpretatio* che, pur mantenendosi vicina al senso dell'originale, lo dilata e talvolta lo piega a esigenze esegetiche o speculative¹².

Si tratta di modi ben rintracciabili nel nutrito manipolo di autori cristiani che, sia pure ciascuno con le proprie specificità, si dedicano a componimenti *tout court* parafrastici o innestano sezioni parafrastiche all'interno di opere più ampie, ascrivibili a uno o a un altro genere letterario¹³: si inserisce in questo solco

³ ROBERTS 1985, 54-60.

⁴ Sul sistema scolastico, con particolare riferimento all'età tardoantica e al rapporto fra cristianesimo e tradizione classica, cfr. BOWEN 1972, 254-283; MARROU 1978, 411-429.

⁵ Per un approccio al poema cfr. FLIEGER 1993; COLOMBI 1997.

⁶ Sull'epos biblico, nell'ambito di una bibliografia ormai corposa, oltre che la voce *Epos* curata da Klaus Thraede per il *Reallexikon für Antike und Christentum* (THRAEDE 1962), cfr. almeno HERZOG 1975; KARTSCHOCKE 1975; NODES 1993; SMOLAK 2001; STELLA 2005-2006; CUTINO 2020.

⁷ Si pensi a Ilario di Poitiers e ad Ambrogio, peraltro esegeti dei testi salmici (*infra*), cui si deve la composizione di inni ispirati appunto a quel *corpus* davidico «archétype de toute prière chantée et, par là, de toute poésie religieuse» (FONTAINE 1980, 133).

⁸ ROBERTS 1985, 108.

⁹ ROBERTS 1985, 127.

¹⁰ ROBERTS 1985, 139.

¹¹ ROBERTS 1985, 139.

¹² ROBERTS 1985, 148 ss.: la linea è quella del precetto *omissa supplere, effusa substringere* già del dettato quintiliano (Inst. 10, 5, 4).

¹³ Si veda l'ampio capitolo (*Christian Reception of the Paraphrase*) di ROBERTS 1985, 61-106.

Paolino di Nola, attivo nella seconda metà del IV secolo e originario di Bordeaux, dunque della vivace provincia romana della Gallia¹⁴, il quale, com'è noto, dopo un'esperienza di formazione retorica e poetica anche sotto il magistero di Ausonio¹⁵, abbandona, convertendosi al cristianesimo, i *figmenta vatum*, rinuncia alle Muse (*abdicatas... Musas*) e alle vuote favole dei poeti (*vanis... et fabulosis litteris*) per la nuova forza e il Dio più grande che lo animano (*nunc alia mentem vis agit, maior deus*); l'approdo, senza possibilità di ritorno, alla nuova fede diventa così avvio per una nuova strada poetica (*Negant Camenis nec patent Apollini / dicata Christo pectora*)¹⁶, che vedrà il culmine nei diversi *Natalicia* per Felice, nume tutelare di Paolino¹⁷, e che sembra avere inizio proprio con l'approccio alla parafrasi poetica di testi scritturali¹⁸.

È infatti ormai un dato acquisito dalla critica la collocazione alta, nella fase iniziale, catecumenica, della conversione paoliniana e della consacrazione battesimale¹⁹, delle *retractationes* dei salmi 1, 2 e 136²⁰, primo esempio di poesia parafrastica veterotestamentaria in Occidente e unica, in latino, del *corpus*

¹⁴ Per la ricostruzione della vicenda biografica, culturale e spirituale di Paolino si rinvia a TROUT 1999; SANTANIELLO 2015; utile anche il quadro di sintesi di FILOSINI 2008, 9-25.

¹⁵ Un magistero oggi inteso dalla maggior parte degli studiosi in una dimensione domestica e privata, che si tramuta poi in consuetudine di amicizia e di scambi letterari: FILOSINI 2008, 26-28 (anche per la ricostruzione del dibattito critico).

¹⁶ Paul. Nol. *Ult.* 1, 19-42: *Quid abdicatas in meam curam, pater, / redire Musas praecipis? / Negant Camenis nec patent Apollini / dicata Christo pectora. / Fuit ista quondam non ope, sed studio pari / tecum mihi concordia / ciere surdum Delphica Phoebum specu, / vocare Musas numina / fandique munus munere indultum dei / petere e nemoribus aut ingis. / Nunc alia mentem vis agit, maior deus, / aliosque mores postulat, / sibi reposcens ab homine munus suum, / vivamus ut vitae patri. / Vacare vanis, otio aut negotio, / et fabulosis litteris / vetat, suis ut pareamus legibus / lucemque cernamus suam, / quam vis sophorum callida arsque rhetorum et / figmenta vatum nubilant, / qui corda falsis atque vanis imbuunt / tantumque linguas instruunt, / nihil ferentes, ut salutem conferant / quod veritatem detegat.* Qui e di seguito i carmi paoliniani sono citati secondo l'edizione allestita da DOLVECK 2015, che rivede la canonica edizione di HARTEL 1894, operando anche sostanziali modifiche sul versante tanto dell'assetto testuale, quanto dell'attribuzione di alcuni carmi.

¹⁷ TROUT 1999, 160-197; SANTANIELLO 2015, 247-392.

¹⁸ Più complesso il caso della cosiddetta *Laus sancti Iohannis*, elogio del Battista in 330 esametri, 229 dei quali costituiti da parafrasi del Vangelo di Luca, cui si inframezzano sezioni digressive e dichiarazioni di poetica: accolta fino a pochi decenni fa nelle edizioni di Paolino come carne 6 e datata, come i rifacimenti dei salmi, agli inizi dell'esperienza poetica cristiana del Nolano, è oggi considerata di dubbia attribuzione, per motivi essenzialmente codicologici, a partire dallo studio di TURCAN-VERKERK 2003, seguito da Franz Dolveck, che non inserisce il poemetto nella sua edizione (DOLVECK 2015, 25-27). Per un approccio alla *Laus Iohannis* si rinvia, tra i numerosi studi, almeno ai diversi saggi di Antonio Nazzaro (NAZZARO 1999, 2001, 2003, 2004a, 2004b, 2006, 2006-2007), volti a indagare sequenza per sequenza le modalità parafrastiche dell'autore; alle riflessioni di Franca Ela Consolino (CONSOLINO 2005, 473-480), che interpreta il carme come panegirico cristiano; agli studi di CUTINO 2020 e 2024, che propende per l'inautenticità paoliniana della *Laus*; da ultimo, per un'analisi delle scelte strutturali e retoriche operate dall'autore e dei segmenti inter- e ipotestuali che tramano il testo, DI STEFANO in corso di stampa.

¹⁹ Paolino, istruito nella religione cristiana dal sacerdote Amando, riceve il battesimo nel 389, ad opera di Delfino, vescovo di Bordeaux: TROUT 1999, 55; SANTANIELLO 2015, 109 ss.

²⁰ Sono i carmi 7-9 dell'edizione HARTEL 1894, inseriti tra i *varia* da DOLVECK 2015. Nello specifico, FABRE 1948, 111-113 e KOHLWES 1979, 123 propongono rispettivamente il 389 e il 390 come anno della composizione; più ampio l'arco temporale, 389-394, considerato da LIENHARD 1977, 190; TROUT 1999, 85-86 e 290.

innodico che la tradizione biblica attribuiva a David, re d'Israele²¹. Una scelta, quella del Salterio, che non stupisce ove si consideri che il libro dei salmi è testo biblico destinato all'uso liturgico in Occidente e particolarmente familiare agli autori cristiani, ma anche ai semplici fedeli²², definiti da Jacques Fontaine «nouveaux psalmistes»²³; è stata già d'altronde evidenziata la nutrita messe di citazioni salmiche (circa 750) che punteggia l'intera opera poetica ed epistolare di Paolino, con una percentuale che supera l'occorrenza di recuperi da altri testi scritturali²⁴. Non è tuttavia da escludere che a orientare la scelta del Nolano nella fase iniziale della sua esperienza di versificazione cristiana fosse anche la particolare poeticità della silloge innodica, che dal testo ebraico si era almeno in parte trasfusa nelle traduzioni greche e latine²⁵. Più difficile valutare le motivazioni dell'esiguità del *corpus* salmico approntato da Paolino, da individuarsi nella perdita di altre trasposizioni²⁶ o, più verosimilmente, nell'interruzione di un più ampio progetto di rifacimento; di certo i tre testi rappresentano tre diverse categorie di poesia innodica: il primo, nel delineare il cammino del giusto in contrapposizione a quello del malvagio, rientra nei cosiddetti salmi sapienziali; il secondo, espressione della certezza del perenne sostegno del Signore al suo consacrato, è rappresentativo dei salmi regali o messianici; il salmo 136, il celebre canto degli esuli prigionieri a Babilonia dopo la caduta di Gerusalemme nel 587 a.C., trova il suo centro nell'antitesi tra Babilonia/Edom e Gerusalemme/Sion ed è appunto annoverato tra i canti di Sion, che celebrano la città celeste, dimora di Dio²⁷.

²¹ Nel quadro di un'amplissima bibliografia sulla storia dei salmi e sulla costituzione del Salterio, si rinvia a FLINT, MILLER 2005; BARBIERO *et alii* 2021; una rapida messa a punto in BABOTA 2023.

²² RALLO FRENI 1984, 135.

²³ FONTAINE 1980, 132.

²⁴ RALLO FRENI 1984, 135.

²⁵ Per un quadro del valore poetico e della ideazione e struttura stessa dei testi salmici cfr. SEYBOLD 2007 e i saggi raccolti in AUWERS *et alii* 2011.

²⁶ La terna delle parafrasi a noi giunta è trasmessa da tre codici di origine francese, risalenti al IX secolo: London, British Library, Harley 4831 (J); Paris, Bibliothèque nationale, lat. 2122 (S) e lat. 2772 (O), quest'ultimo solo per Ps. 136 e l'inizio di Ps. 1: DOLVECK 2015, 40-42, 50-51.

²⁷ È in effetti ormai ridimensionata la classificazione dei salmi per tipologie, proposta da Hermann Gunkel nei primi decenni del Novecento; per l'evoluzione del concetto di 'famiglie' di salmi si rinvia al lavoro di VERMEYLEN 2011, 33: «Tous les psaumes ne disent pas la même chose. Certains proposent une réflexion de sagesse, d'autres une prière de louange ou de demande. Entre ces attitudes plus complémentaires qu'opposées, il existe une réelle fluidité, et les auteurs passent fréquemment de l'une à l'autre». Un'interpretazione politico-religiosa della scelta dei salmi da parte di Paolino in chiave attualizzante è di WALSH 1975, 18-19: «the message of Psalm I also preaches precisely the desirability of retirement, but retirement from the life of sin to ponder night and day on God's law and to cultivate purity of mind. When Paulinus begins his paraphrase of that Psalm with the line *Beatus ille qui procul vitam suam...*, he is inviting his classically oriented readers to recall the Horatian epode, and thus to contrast the purpose of Christian retirement with that of the pagan [...]. Just as Paulinus' elaboration of Psalm I contains this instruction for literary contemporaries on the superiority of Christian retirement over pagan, so his versification of Psalm 2 represents an exhortation to the governing class to heed the warnings of Scripture and to turn to the service of God. It is tempting to set this composition in the context of the religious controversies preoccupying the Roman establishment in the 380s. [...] Psalm 136, "By the waters of Babylon..." was chosen by Paulinus for paraphrase in Poem 9 because once again this Old Testament theme seemed to have a pressing relevance to the age. The Jews, the chosen people of old, had been the victims of persecution by Babylon. Now in

Propongo di seguito un'analisi dei componimenti per una riflessione sul sistema di scrittura parafrastica esperito da Paolino, in quello che appare un movimento oscillante ma sostanzialmente bilanciato tra magistero classico e *renovatio* cristiana: la sentita adesione al messaggio del testo salmico ne vede una rivisitazione alla luce della contemporanea esegesi dei Padri, protagonisti, sia sul fronte greco che latino, di una lettura dei salmi in prospettiva cristologica, sostenuta dal ricorso alle citazioni salmiche che popolano gli scritti neotestamentari e al sostanziale simbolismo davidico che li attraversa²⁸; le scelte formali rinviando invece in buona parte al consistente *parterre* di autori classici di cui il Nolano aveva nutrito la sua formazione culturale e poetica, i cui intertesti e le cui suggestioni vengono ricontestualizzati e risemantizzati, secondo modalità peraltro da tempo al vaglio della critica nell'ambito dell'intera produzione paoliniana²⁹, in funzione di una *retractatio* nuova e diversa rispetto alle esercitazioni retoriche, ma anche alle esperienze parafrastiche letterarie della classicità.

In questa prospettiva, prima ancora di entrare nell'officina del poeta, uno sguardo d'insieme all'assetto stesso delle prove paoliniane consente di individuare come modalità prevalente dei rifacimenti una chiara tendenza all'amplificazione: per quanto non perfettamente sovrapponibili, nella diversità delle due misure (versetti per i salmi, versi giambici per la prima parafrasi ed esametri per le altre due), anche il semplice accostamento sinottico dei testi evidenzia la maggiore lunghezza delle rielaborazioni allestite da Paolino³⁰,

the Christian imagery, pagan Rome is called the daughter of Babylon, and as such is contrasted by Christian apologists with the new Jerusalem, the *civitas Dei*. Un approccio comparativo fra testo salmico e rifacimento paoliniano è già di NAZZARO 1986.

²⁸ In ambito greco, all'altezza del IV secolo, domina l'interpretazione di Origene: per un quadro d'insieme sull'esegesi del filosofo e teologo alessandrino si rinvia ai contributi accolti in PIZZOLATO, RIZZI 2001 e in BARILLI, PERRONE 2014 e relativa bibliografia; sul fronte latino, di poco precedente all'avvio di Paolino alla poesia cristiana è il *Tractatus super Psalmos* di Ilario di Poitiers, libero rifacimento dell'esegesi origeniana, databile agli anni 360-364 (DESCOURTIEUX 2008); tra il 379 e il 386 si collocano le *Explanations in XII Psalmos Davidicos* di Ambrogio (ai salmi 1, 35-40, 43, 45, 47, 48, 61: PIZZOLATO 1980; cfr. anche PIZZOLATO 1963); più tardi, tra il 392 e il 416, Agostino compone le *Enarrationes in Psalmos* (cfr. *Tavola cronologica delle Esposizioni sui Salmi*, <https://www.augustinus.it>, allestita sulla scorta di ZARB 1948; RONDET 1960 e 1964; LA BONNARDIÈRE 1965); in un ampio arco temporale, verosimilmente dal 389 a dopo il 410, si datano i *Tractatus in psalmos* attribuiti a Girolamo (cfr. CAPONE 2013, 2018, 2021; PERRONE 2020). Non rientra nell'assunto di questo lavoro penetrare nelle fitte maglie delle riflessioni e delle questioni dottrinali che investono la lettura patristica dei salmi: ci si limiterà invece, in linea con alcuni riscontri già effettuati (NAZZARO 1986; SMOLAK 2011), a verificare l'incidenza, sulla versificazione paoliniana, di specifici passi o espressioni dei commenti di Ilario e di Ambrogio (limitatamente al primo salmo), i più vicini all'allestimento poetico di Paolino.

²⁹ Molti gli studi dedicati a ricostruire il sistema di approccio e di riuso dei testi classici da parte del Nolano, tanto sul piano di specifici accertamenti, quanto su quello di un'interpretazione ampia della funzione, ideologica oltre che poetica, dei prelievi testuali via via individuati: ormai molto ricco il panorama degli studi (si rinvia alla bibliografia curata da WYSOCKI 2021, peraltro già da integrare con le acquisizioni più recenti), dedicati sia a una disamina complessiva dell'incidenza della tradizione nella poesia paoliniana (tra cui GREEN 1971 e HERZOG 1975), sia alla ricostruzione della presenza e della funzione di singoli *auctores* nella trama dei carmi del Nolano (ad esempio NAZZARO 1995; NICASTRI 1999; BRUHAT 2015); per le ultime, nuove prospettive di indagine si rinvia ai contributi accolti in DI STEFANO *et alii* in corso di stampa.

³⁰ Il rapporto è di 6 versetti del salmo 1 contro i 51 versi del carne di Paolino; 13 versetti del salmo 2 a fronte dei 32 esametri del carne 8; 9 versetti del salmo 136 cui corrispondono 71 versi

ottenuta, come si vedrà, attraverso veri e propri slarghi testuali, in direzione esegetica o anche poetica *tout court*, o tramite ampliamenti stilistici più minuti, ma frequenti, sull'onda di una generale epicizzazione del testo che è peraltro tendenza comune nei parafrasi cristiani.

2. La parafrasi del salmo 1

È stato già ampiamente colto come la ripresa, d'altronde volutamente esplicita, dell'*incipit* epodico oraziano³¹, con conseguente scelta, da parte di Paolino, del metro giambico per l'intero carme³², realizzi una sorta di trasposizione dell'epicureo *makarismòs* del modello – un elogio della vita dei campi e della pace di cui è possibile godere lontano dai *negotia* – in una esaltazione parenetica della beatitudine del giusto, conquistata attraverso l'allontanamento da una vita di peccato; l'intertesto dell'epodo consentiva al lettore colto di IV secolo di entrare pianamente nelle dinamiche emulative di un testo che riprende il modello³³, ma al contempo se ne smarca e lo supera, veicolando un messaggio ben più alto e duraturo rispetto al precedente pagano, con la prefigurazione di un godimento che dalla dimensione epicurea e idillica della prospettiva oraziana si sposta alla visione salvifica e ultraterrena della vera *fides*, ma anche alla rappresentazione della giustizia divina, nel grande quadro dedicato al Giudizio universale: il macroampliamento costituito dai vv. 16-49, per il quale Paolino attinge in parallelo alla rappresentazione del Giudizio di Matteo³⁴, rappresenta, rispetto al salmo stesso, una digressione di tipo esegetico-escatologico³⁵, «una sorta di sovrappiù interpretativo che va oltre la lettera del Salmo»³⁶; il poeta innesta infatti nel quadro della parafrasi innodica l'immagine di tre categorie umane, i giusti, gli empi e i peccatori, e si orienta, per il destino che attende questi ultimi, lungo la contemporanea linea speculativa dei cosiddetti Padri misericordiosi³⁷: in una

della trasposizione paoliniana. Lo studio di Rosalba Rallo Freni ha evidenziato nell'intera opera paoliniana il ricorso a diversi salteri in circolazione alla fine del IV secolo (RALLO FRENI 1984, in particolare 239-248). Così la studiosa: «il testo dei salmi che Paolino utilizza è, di volta in volta, chiaramente individuabile, dal momento che egli si serve delle antiche versioni latine già esistenti e da noi conosciute; il suo Salterio, però, non coincide nella sua interezza con nessuna di esse, per lo meno nella forma in cui ci sono pervenute. Esso si uniforma a quell'antico fondo comune, dal quale presero vita tutte le versioni latine e il cui più illustre esponente è il Salterio romano; risulta, innanzi tutto, molto vicino ai Salteri diffusi nella Gallia centrale, e cioè al Salterio di San Germano e al Salterio di Corbie, i quali sono i rappresentanti dell'antico Salterio gallo» (244-245). Per il testo dei salmi qui presentato ho seguito l'edizione SABATIER 1743 (*Versio latina antiqua sec. LXX usu recepta ante Hieronymum*).

³¹ Hor. *Epod.* 2, 1: *Beatus ille, qui procul negotiis eqs.*; cfr. NAZZARO 1986, 99-100; SMOLAK 2011. In generale, per la presenza di Orazio in Paolino cfr. NAZZARO 1995.

³² Trimetri giambici *katà stichon* rispetto al distico giambico del modello, cfr. CONSOLINO 2008, 270.

³³ Dove il gioco satirico si rivela nel momento in cui il *beatus* viene individuato nell'usuraio Alfio.

³⁴ Matth. 25, 46: *Et ibunt hi in supplicium aeternum, iusti autem in vitam aeternam*.

³⁵ NAZZARO 1986, 101; SMOLAK 2011, 200-201.

³⁶ SMOLAK 2011, 200. Lo studioso coglie nel carme paoliniano un atteggiamento di «imitazione per contrasto», con l'opposizione del vero *beatus* al 'beato' Alfio della satira oraziana (203).

³⁷ Nella corrente dei Padri misericordiosi, su cui DE LAVALETTE 1960 e NAZZARO 2015, 20-23, sono annoverati gli stessi Ilario e Ambrogio.

prospettiva che vede «la fede e la mancanza di fede [...] spartiacque nel giudizio divino»³⁸, anche i peccatori, purché mantengano la fede e si pentano, saranno salvati dopo aver espiato le proprie colpe, nella convinzione, in sostanza, «della superiorità della misericordia di Dio sulla sua giustizia»³⁹.

Psalmus 1

- ¹ Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum
et in via peccatorum non stetit
et in cathedra pestilentiae non sedit.
² Sed in lege Domini fuit voluntas eius,
et in lege eius meditabitur die ac nocte.
³ Et erit tamquam lignum
quod plantatum est secus decursus aquarum,
quod fructum suum dabit in tempore suo,
et folium eius non decidet,
et omnia, quaecumque fecerit, prosperabuntur.
⁴ Non sic impii, non sic,
sed tamquam pulvis, quem proicit ventus a
facie terrae.
⁵ Ideo non resurgent impii in iudicio,
neque peccatores in concilio iustorum.
⁶ Quoniam novit Dominus viam iustorum,
et iter impiorum peribit.

Paul. Nol. *Psalmus 1*

Beatus ille qui procul vitam suam
ab impiorum segregavit coetibus
et in via peccantium non manserit
nec in cathedra pestilenti sederit,
sed corde toto fixus in legem dei 5
praecepta vitae nocte volvit et die,
mentemque castis institutis excolit.
Erit ille ut arbor, quae propinqua flumini
humore ripae nutriente pascitur
suoque fructum plena reddet tempore, 10
et fronde numquam defluente pervirens
stabit perenni vividum lignum coma.
Non haec iniquos prosequetur gloria;
sed ut favillam pulveris ventus rapit,
sic ira iniquos verret a vultu dei. 15
Iccirco tali dividuntur ordine

³⁸ NAZZARO 2015, 22.

³⁹ NAZZARO 1986, 102. Un confronto della parafrasi paoliniana con la metafrasi del salmo attribuita ad Apollinare di Laodicea è offerta da UGENTI 2011.

hominum per orbem dissipatorum greges,
 ut iudicandi non resurgant impii,
 qui denegarunt debitum cultum deo,
 sed puniendi; namque crimen evidens 20
 non indigeat quaestione detegi,
 quoniam imminensem praeferent mortis notam
 signum salutis non gerentes frontibus.
 Peccator autem, non et impius tamen,
 quae magna turba est, non resurget gloriae, 25
 verum resurget deputanda examini;
 nec enim sedere cum piis iudex potest
 causas suorum redditurus actuum
 varieque gestis aut probandus aut reus.
 Sine lege passim legis ignari cadent, 30
 in lege lapsus lege iudicabitur;
 opus per omne curret ignis arbiter:
 quod non cremarit flamma sed probaverit,
 illud perenni praemio pensabitur;
 qui concremanda gesserit damnum feret, 35
 sed ipse salvus evolabit ignibus;
 tamen subusti corporis signis miser
 vitam tenebit, non tenebit gloriam;
 quia carne victus, mente non versus tamen,
 etsi negarit debitam legi fidem, 40
 per multa saepe devolutus crimina,
 tamen fidei nomen aeternum gerens
 numquam salutis exulabit finibus.
 Iccirco cuncti nunc in isto saeculo,
 dum currit aetas et dies aevi patet, 45
 rectas agamus semitas firmo pede
 nec deferamur lubrico latae viae:
 praestat per artum dimicantes tramitem
 laboriosis introire nisibus;
 vias bonorum laetas agnoscit Deus, 50
 at impiorum primum iter delebitur.

1-7. Già sulla soglia dell'*interpretatio* ilariana Paolino può rinvenire la fondamentale distinzione tra l'empio e il peccatore: *Quinque generum observantiam beato viro subesse propheta commemorat: primam in impiorum consilium non eundi, alteram in peccatorum via non consistendi, tertiam in cathedra pestilentiae non sedendi, tum deinde voluntatis in lege Domini ponendae, postremo in ea die noctuque meditandi. Ergo necesse est differre impium a peccatore, peccatorem a pestilente, maxime cum sit impiis consilium, peccatori via, cathedra pestilenti, dehinc cum in consilium impiorum eatur potius quam stetur, in via vero peccatoris stetur magis quam eatur. Quarum rerum causas intellegere possimus, discernendum est quanto differat peccator ab impio*⁴⁰. Nella categoria degli *impii* rientrano per Ilario gli atei, che sono ostili alla religione e imputano alla *necessitas naturae* il ciclo della vita e della morte, così come gli eretici, che plasmano l'immagine di Dio *ex*

⁴⁰ Hil. Pict. Tract. in ps. 1, 6.

*arbitrii sui voluntate*⁴¹; altro lo stato dei peccatori: *Sequens autem est ut qui in impiorum consilium non abiit, in peccatorum quoque via non stet. Plures enim sunt qui, cum per confessionem Dei ab impietate discreti sint, non tamen a peccato per id liberi sint, in ecclesia quidem manentes, sed ecclesiae disciplinam non tenentes, ut avari, ebriosi, tumultuosi, procaces, superbi, simulatores, mendaces, rapaces*⁴². Diversa, ma altrettanto incidente nella costruzione paoliniana, l'angolatura d'avvio del commento ambrosiano, che insiste sulla beatitudine eterna promessa all'uomo che manterrà intatta la sua *virtus*: «*Beatus, inquit, vir, qui non abiit in consilio impiorum*». *Quam aptum, quam opportunum principium! Nam ut ii qui agonis aliquam solemnitatem receperint exhibendam, proponere praemium solent, iactare coronae nobilitatem, quo certaturi studio maiore conveniant, nisu quoque propensiore decertent, ita Dominus noster Iesus regno caelestis gloriam, perpetuae quietis gratiam, vitae aeternae beatitudinem ad virtutis humanae incentiva proposuit*⁴³. I primi sei versi del carne parafrasano in maniera sostanzialmente aderente, quanto meno nell'estensione, i versetti 1-2 del salmo, immettendo nel tessuto poetico, insieme con l'*incipit*, un secondo richiamo a Orazio, per il sintagma *praecepta vitae* (Hor. *Sat.* 2, 4, 95), significativo, secondo Smolak, di un'interpretazione filosofica del salmo⁴⁴. Una prima microespansione è data dalla resa del semplice *abiit* del salmo attraverso la locuzione *qui ~ segregarit*, con realizzazione di *enjambement* tra il primo e il secondo trimetro; il periodo risulta poi ampliato in chiusura dal v. 7 (*mentemque ~ excolit*), una sorta di *variatio* rispetto alla meditazione (*voluit*) evocata nel verso precedente. Piccoli accorgimenti di impreziosimento sono dati dalla rima in clausola (vv. 3-4: *manserit... sederit*) e dal gioco fonico *dei/die*, sempre in clausola (vv. 5-6).

8-12. Anche il versetto 3 del salmo è rielaborato sul piano lessicale e lievemente ampliato rispetto all'ipotesto.

8-9. A *lignum* è sostituito *arbor*⁴⁵, seguito da una proposizione relativa che, nel mantenere l'indicazione della sua vicinanza a un corso d'acqua, con *flumina* a rendere il *decursus aquarum* del salmo⁴⁶, apre a un'immagine 'bucolica' (v. 9: l'albero nutrito dall'*humor* della riva⁴⁷).

10. La resa fedele del riferimento al *fructus* non impedisce all'autore di poetizzare il quadretto, grazie al forte iperbato *suoque... tempore* e, soprattutto, all'impiego dell'aggettivo *plena* (10) che, verosimilmente evocato dall'esegesi ilariana incentrata sulla *plenitudo temporum*⁴⁸, poteva forse sollecitare, in Paolino, anche l'immagine dell'annunciazione di Gabriele: *Ave, gratia plena, Dominus tecum* (Luc. 1, 28).

11-12. Il lineare *folium eius non decidet* del testo biblico si snoda in una locuzione che, demandando una prima immagine dell'albero sempreverde all'ablativo assoluto (*fronde*

⁴¹ 1, 8.

⁴² 1, 9.

⁴³ Ambr. *Expl. in ps.* 1, 13.

⁴⁴ SMOLAK 2011, 196. La *iunctura* è anche in Prop. 3, 9, 21 (*vitae praecepta*).

⁴⁵ Cfr. pseud. Cypr. *Resurr. mort.* 135: *Et nudata foliis suo tempore fructicat arbor*.

⁴⁶ In Ilario il richiamo è al *flumen aquae vitae* dell'*Apocalisse* (22, 1-2): *Iohannes in Apocalypsi [...]* «*Et ostendit mihi flumen aquae vitae, splendidum tamquam crystallum, exiens de throno Dei et Agni, in medio plateae eius et ex utraque parte fluminis arborem vitae*» (Hil. Pict. *Tract. in ps.* 1, 16); cita invece il Vangelo di Giovanni Ambrogio (*Expl. in ps.* 1, 35): *Hi sunt decursus aquarum de quibus dicitur in Evangelio: «Flumina de ventre eius fluent aquae vivae. Hoc autem dicebat de Spiritu quem incipiebant accipere qui credituri erant in eum [Ioh. 7, 38]»*.

⁴⁷ Contigua la *iunctura* in Avien. *Arat.* 1523: *pascitur umore*.

⁴⁸ Hil. Pict. *Tract. in ps.* 1, 15: *Nam in tempore suo dabit, et quo tandem tempore? Nempe eo de quo beatus apostolus ait: «Notum facere vobis sacramentum voluntatis suae secundum placitum, quod proposuit in ipso, in dispensatione plenitudinis temporum [Eph. 1, 9-10]». Hoc ergo dispensationis est tempus, quo et accipiendi et dandi oportunitas temperatur, cum suum erit tempus, ut accipiant quibus dabit; temporis autem mora in plenitudine temporum pendet. Dispensatio enim dandi fructus plenitudini temporum reservatur*.

*numquam defluente*⁴⁹), la declina e amplia, quasi in maniera incalzante, attraverso il participio *pervirens*, *hapax* paoliniano⁵⁰, e il nesso *perenni... coma*, che racchiude in chiasmo il sintagma *vividum lignum*; non è da escludere la sottile preziosa ripresa della *iunctura* lucreziana *perenni fronde*⁵¹, ‘ripartita’ tra l’ablativo assoluto (*fronde... defluente*) e l’ablativo di qualità *perenni... coma*, con *variatio* del sostantivo. L’insistita rilevanza così data al concetto di perennità sembra assorbire e spostare in una dimensione metaforica la chiusa del versetto salmico (*et omnia... prosperabuntur*).

13-15. Rimane nel solco concettuale dell’ipotesto anche la parafrasi del quarto versetto, ancora, tuttavia, con peculiari indugi poetici: il lapidario attacco *Non sic impii* è reso da un intero trimetro incentrato sulla gloria che non toccherà agli iniqui, mentre il complemento di paragone *tamquam pulvis* si amplia in un periodo che innesta la comparazione tra il vento e l’ira divina (con *dei* che può essere inteso ἀπὸ κοινοῦ tra *ira* e *vultu*).

14. Il nesso *favillam pulveris*, riutilizzato da Paolino nel *Natalicium* 13⁵², potrebbe rinviare a un passo della *Prophetia Danielis*⁵³, mentre è al contempo verosimile, per la clausola *ventus rapit*, il recupero di analoghe *iuncturae* classiche (Prop. 2, 28, 8: *ventus et unda rapit*; Ov. *Am.* 2, 9, 32: *ventus in alta rapit*).

15. Rafforza la comparazione *ventus ~ ira* il ricorso, per indicare l’azione di annientamento degli empi, al verbo *verro*, già in Lucrezio per descrivere lo sconvolgimento apportato dai turbini (*Sunt igitur venti nimirum corpora caeca / quae mare, quae terras, quae denique nubila caeli / verrunt ac subito vexantia turbine raptant*⁵⁴) e significativamente ricorrente, anche qui al futuro *verret*, negli *Aratea* di Avieno⁵⁵.

16-43. L’avvio della parafrasi del quinto versetto offre il destro per la lunga digressione esegetico-escatologica, nel nome della tripartizione tra giusti, empi e

⁴⁹ La voce verbale *defluo*, che sarà poi adottata da Girolamo nella *Vulgata*, rinvia verosimilmente al commento di Ilario: *Folium autem ligni huius non defluet. Nec mirum si folia eius non defluunt, cuius fructus dabuntur potius quam decident, non maturitate depulsi, non vi exteriori decussi, sed rationalis officii dispensatione demensi* (Hil. Pict. *Tract. in ps.* 1, 16), cfr. SMOLAK 2011, 204, nota 29. L’esegesi ilariana identifica i *folia* con la parola di Dio, con rinvio a Matth. 24, 35: *Non defluent igitur haec folia id est Dei verba, quia per Dominum dictum est: «Caelum et terra praeteribunt, verba autem mea non praeteribunt». Nihil enim ex his quae a Deo dicta sunt dilabatur aut decidet (ibid.)*; nel quadro invece di una distinzione tra mistica e morale la riflessione di Ambrogio: *Fructus est interior, folium quo fructus vel a sole torrenti, vel a frigore defenditur. Fructus videtur esse fides, pax, doctrina, excellentia verae cognitionis, intentio bona, mysteriorum ratio [...] In mysticis fructus est, in moralibus folium, contemplatione mysteriorum coelestium. Nam virtutes sine fide, folia sunt: videntur virere, sed prodesse non possunt* (Ambr. *Expl. in ps.* 1, 41).

⁵⁰ *ThLL* X, 1877, cfr. NAZZARO 1986, 100.

⁵¹ Lucr. 1, 118: *Detulit [scil. Ennius] ex Helicone perenni fronde coronam*. Per la presenza di Lucrezio nella poesia di Paolino cfr. HARDIE 2020; BORDONE 2020-2021; FURBETTA in corso di stampa, anche con ricognizione nelle *retractationes* dei salmi 1 e 136.

⁵² Paul. *Nat.* 13, 564-565: *tui subito existente favilla / pulveris in nostro reserari tempore velles?*

⁵³ Dan. 2, 35: *tunc contrita sunt pariter ferrum testa aes argentum et aurum et redacta quasi in favillam aestivae areae rapta sunt vento*; cfr. *ThLL* VI/1, 380; NAZZARO 1986, 101, nota 36 segnala la *contaminatio* fra il passo della *Prophetia Danielis* e Iob 21, 18: *Erunt sicut paleae ante faciem venti, et sicut favilla, quam turbo dispergit*.

⁵⁴ Lucr. 1, 277-279.

⁵⁵ Avien. *Arat.* 660-661: *Interea totis Notus acer saeviet undis, / excitumque salum verret Notus*; 878: *verret salsi vada gurgitis Euris*; 1535-1536: *Si duo se lunae circumfudere, repente / maxima vis pontum, vis verret maxima terras*; 1690-1695: *Inde etiam ventos mox adfore praemonet usus. / Quod si diversis se passim partibus ignes / excutiant, verret pelagus sine fine modoque / turba procellarum, si duri limite ab Euris, / si regione Noti, si lenis parte Favoni / aut de Bistonio mundi procul axe coruscat*. Si osservi come (con eccezione dei vv. 1535-1536, ove è menzionata una *maxima vis*), l’azione devastatrice sia esplicitamente riferita ai venti.

peccatori, in linea con la riflessione dei Padri misericordiosi⁵⁶. È possibile individuare nel passo quattro sequenze: ai vv. 18-23 l'indugio è sulla perdizione eterna degli *impij*; segue, ai vv. 24-31, un primo quadro sulla diversa sorte riservata ai peccatori; ben dodici versi (32-43) sono poi dedicati, con l'immagine iniziale del fuoco giudice, di nuovo a colui che, pur cedendo nella carne, *mente non versus* (39), sarà salvo nel nome eterno della fede.

16-17. I versi costituiscono una sorta di preambolo al vero e proprio *excursus*: diversa la funzione assegnata all'avverbio *iccirco*, che pur rendendo *ideo* del salmo (versetto 5), lo inquadra come connettivo logico di una prima, prolettica e metodica, si direbbe, distinzione delle tre categorie di uomini, con ripresa dello specifico lessema *ordo* da Ambrogio (*Habes duos ordines. Tertius superest impiorum*⁵⁷). Il v. 17 inquadra i soggetti della tripartizione (*dividentur*) con l'icastica immagine degli *hominum... dissipatorum greges*: all'acuta analisi di Smolak, che individua nel verso un sapiente intarsio combinatorio del testo di Matteo con il modello epodico oraziano⁵⁸, mi sembra possibile aggiungere il richiamo a una altrettanto perspicua espressione ciceroniana riferita ai seguaci di Catilina (*desperatorum hominum flagitiosi greges*)⁵⁹.

18-31. Nella sezione ha un peso consistente il lessico tecnico-giuridico, con la presenza di termini afferenti alla sfera semantica del diritto, in relazione al tema fondante del salmo, quello appunto della giustizia divina, con specifico riferimento alla situazione del *peccator: crimen evidens* (20), *quaestione detegi* (21), *deputanda* (*scil. turba*) *examine* (26), *sedere iudex* (27), *causas redditurus* (28), *aut probandus aut... reus* (29); nella stessa dimensione è possibile collocare l'insistente combinazione di iterazione e poliptoto del termine *lex* nei sentenziosi vv. 30-31 (*Sine lege passim legis ignari cadent, / in lege lapsus lege iudicabitur*), recupero di un passo dell'*Epistola ai Romani* di Paolo (2, 12: *Quicumque enim sine lege peccaverunt, sine lege et peribunt; et, quicumque in lege peccaverunt, per legem iudicabuntur*)⁶⁰; studiata appare anche l'apertura e chiusura della porzione poetica all'insegna del verbo *iudico* (18 *iudicandi* / 31 *iudicabitur*). Un aspetto, questo, che, poco incisivo sul fronte degli intertesti poetici, è tuttavia indicativo di una familiarità dell'autore con l'ambito tecnico del linguaggio giuridico (ove si pensi alla formazione stessa e alla carriera politica

⁵⁶ Hil. Pict. Tract. in ps. 1, 22: *Sunt enim aliqui inter pios impiosque qui medii sint, ex utroque admixti, neutri tamen proprii, quia in id ipsum constiterint ex utroque, nec fidei admiscendi, quia sit illis aliquid infidelitatis insertum, nec infidelitati deputandi, quia aliquid habeant et fidei. Plures namque Dei metus in ecclesia continet, sed eosdem tamen ad saecularia vitia saeculi blandimenta sollicitant. Orant, quia timent; peccant, quia volunt. [...] Impii non manent, quia his Dei nomen in honore est; pii non sunt, quia quae pietatis sunt aliena sectantur; Ambr. Expl. in ps. 1, 56: ergo «*impij non resurgunt in iudicio*» hoc est, in portionem eorum qui iudicium subituri sunt: «*nec peccatores resurgunt in concilio iustorum*». Vides quia surgunt impij, et non surgunt in iudicio iustorum, quia peccatores etsi non resurgunt in concilio iustorum, resurgunt tamen in iudicio. Unde videntur qui bene crediderunt, et fidem suam etiam operibus exsecuti sunt, ipsi non iudicari, sed surgere in concilio iustorum, peccatores autem qui non possunt inter iustos surgere, surgent in iudicio. Habes duos ordines. Tertius superest impiorum, qui quoniam non crediderunt, iam iudicati sunt: et ideo non surgunt in iudicio, sed ad poenam.*

⁵⁷ Ambr. Expl. in ps. 1, 56; cfr. SMOLAK 2011, 201.

⁵⁸ SMOLAK 2011, 199-200; il riferimento è a Matth. 25, 32: *Et congregabuntur ante eum omnes gentes; et separabit eos ab invicem.*

⁵⁹ Cic. Catil. 2, 10: *Hunc vero si secuti erunt sui comites, si ex urbe exierint desperatorum hominum flagitiosi greges, o nos beatos, o rem publicam fortunatam, o praeclaram laudem consulatus mei!*

⁶⁰ Il passo dell'*Epistola*, che non viene menzionato nei commenti di Ilario e Ambrogio, unitamente a un'avvertita estraneità dei due versi rispetto al complessivo fluire dei trimetri giambici, induce SMOLAK 2011, 202 a ritenerne opportuna l'espunzione, in quanto probabile interpolazione al testo paoliniano; non ritengo però sia da escludere una diretta ripresa, da parte del Nolano, dalla lettera di Paolo, come d'altronde sembra accadere nella combinazione dell'epodo oraziano con il passo evangelico di Matth. 25, 32 (*supra*, nota 58).

percorsa da Paolino prima della conversione⁶¹), ma anche di una sua capacità di piegarlo alle esigenze del testo poetico.

32-38. Dedicati alla prova del fuoco *arbiter*, cui saranno sottoposte le azioni dell'uomo al momento del giudizio finale, i trimetri si nutrono in maniera ampia e varia del corrispondente campo semantico: *ignis / ignibus* (32 e 36), *cremarit flamma* (33), *concremanda* (35), *subusti* (36); l'indugio su dettagli stilistici, da versi allitteranti (34 *illud perenni praemio pensabitur*, 36 *sed ipse salvus evolabit ignibus*; 37 *tamen subusti corporis signis miser*) a strutture chiastiche (38 *vitam tenebit, non tenebit gloriam*), contribuisce a mantenere il tono poetico e cadenzato a fronte della complessità del dettato dottrinale. Nazzaro vi individua la parafrasi di 1 Cor. 3, 12-15: *Si quis autem superaedificat supra fundamentum aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, fenum, stipulam, uniuscuiusque opus manifestum erit; dies enim declarabit: quia in igne revelatur, et uniuscuiusque opus quale sit ignis probabit. Si cuius opus manserit, quod superaedificavit, mercedem accipiet; si cuius opus arserit, detrimentum patietur, ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem*⁶².

39-43. Il nuovo slargo sulla peculiare condizione di espiazione come strada per la salvezza, che attende coloro che, pur avendo peccato, hanno mantenuto la fede, è significativo del peso che Paolino attribuisce all'interpretazione di una giustizia divina che si veste di misericordia, con la certezza della salvezza finale (42 *numquam ~ finibus*), nella prospettiva di una legge (e *fides*) divina superiore alle norme (e alla *fides* ad esse dovuta) che regolano la vita terrena. Il nesso *nomen aeternum* modifica in direzione cristiana e sovraumana (*fidei*) un sintagma dell'epos classico, in genere connotativo della gloria e della rinomanza che nascerà da imprese eroiche: si vedano Verg. *Aen.* 6, 235 e 381, in cui il *nomen aeternum* è quello riservato al capo Miseno e al capo Palinuro, rispettivamente in ricordo del trombettiere e del nocchiero di Enea; in Ov. *Am.* 2, 10, 32, la *iunctura* è invece appannaggio del *miles*, alla cui attività bellica si contrappone l'auspicio del poeta elegiaco di *Veneris languescere motu* (v. 35).

44-49. Conseguenziale all'*excursus* escatologico e introdotta dall'avverbio *iccirco*, ripetuto rispetto a v. 16, a scandire un ragionamento logico e rigoroso, l'esortazione alla probità chiude la lunga deviazione rispetto all'ipotesto salmico. L'insistenza sulla contingenza della vita umana (*in isto saeculo, dum currit aetas*), con variazione sinonimica *saeculum / aetas*, di fronte all'approssimarsi del trapasso all'eternità (*dum... dies aevi patet*), sostiene l'ammonimento a mantenersi con fermezza (*firmiter pede*) lungo il sentiero del bene (*rectas... semitas*), senza cedere alla pericolosa e ingannevole lubricità di un'ampia strada (*lubrico latae viae*): l'immagine dell'uomo che vince sul peccato è attivata da elementi verbali legati al concetto di lotta (*dimicantes*) e di fatica (*laboriosis... nisibus*), mentre il nesso *artum... tramitem* recupera in *variatio* il precedente *semita*. Anche in questa sequenza si riscontrano recuperi e rielaborazioni di nessi classici: così *currit aetas* è esemplato sul *currit... ferox / aetas* oraziano, dove il riferimento è, consueto, all'incombere della vecchiaia⁶³; più peculiare il riuso del sintagma *dies aevi*, che rispetto agli ipotesti appare semanticamente ricodificato, con l'indicazione del tempo ultraterreno rispetto alla tradizionale immagine del giorno/tempo dell'esistenza umana, quale rappresentata nella celebre riflessione delle *Georgiche* virgiliane: *Optima quaeque dies miseris mortalibus aevi / prima fugit*⁶⁴.

⁶¹ SANTANIELLO 2015, 1-58.

⁶² NAZZARO 1986, 103-104.

⁶³ Hor. *Carm.* 2, 5, 13-14.

⁶⁴ Verg. *Georg.* 3, 66; al verso virgiliano è possibile accostare anche Stat. *Silv.* 4, 2, 13 (*Haec aevi mihi prima dies, hic limina vitae*); *dies* e *aevum* appaiono sullo stesso piano anche in Stat. *Silv.* 2, 1, 224-225 (*Nos miseri, quibus unde dies suprema, quis aevi / exitus incertum*).

50-51. La conclusione del carme riprende la chiusa del salmo: eliminato il *quoniam* dell'ipotesto, data la lunga digressione che separa i due versi finali dalla precedente sezione parafrastica, il tono sentenzioso si arricchisce attraverso la variazione modale, ovvero *additio* qualitativa di attributi: *laetus* (*deus*), *pronus* (*iter*); l'opzione del verbo *deleo* rispetto all'originale *pereo* rende più forte l'immagine della distruzione della via degli empi.

3. La parafrasi del salmo 2

Il carme, anch'esso verosimilmente sollecitato dall'esegesi allegorica di Ilario di Poitiers⁶⁵, appare, fra le tre parafrasi, il più vicino alla lettera del modello, ma una valutazione della trama lessicale e stilistica degli esametri consente, come vedremo, di enucleare numerosi aspetti di variazione modale, qualitativa, rispetto al testo di partenza.

Psalmus 2

- ¹ Quare fremuerunt gentes,
et populi meditati inania?
- ² Astiterunt reges terrae,
et principes convenerunt in unum
adversus Dominum et adversus Christum eius.
- ³ «Dirumpamus vincula eorum
et proiciamus a nobis iugum ipsorum!».
- ⁴ Qui habitat in caelis, irridebit eos,
et Dominus subsannabit eos.
- ⁵ Tunc loquetur ad eos in ira sua
et in furore suo conturbabit eos:
- ⁶ «Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion,
montem sanctum eius, praedicans praeceptum.
- ⁷ Dominus dixit ad me: «Filius meus es tu;
ego hodie genui te.
- ⁸ Postula a me, et dabo tibi gentes hereditatem tuam
et possessionem tuam terminos terrae.
- ⁹ Reges eos in virga ferrea:
tamquam vas figuli confringes eos».
- ¹⁰ Et nunc, reges, intelligite:
erudimini, qui iudicatis terram.
- ¹¹ Servite Domino in timore,
et exultate ei cum tremore.
- ¹² Adprehendite disciplinam, nequando irascatur,
et pereatis de via iusta.

⁶⁵ Si consideri, ad esempio, l'interpretazione ilariana di *vincula* (versetto 3) come 'catene dei peccati': *quia gentes peccatorum suorum vinculis conligentur* (Hil. Pict. *Tract. in ps. 2, 9*).

¹³ Cum exarserit in brevi ira eius,
beati omnes, qui confidunt in eum.

Paul. Nol. *Psalmus* 2

Cur gentes fremuere et inania cur meditati
sunt populi? Astiterunt procures cum regibus alti
adversum Dominum et Christum vesana frementes:
«Vincula rumpamus, iuga discutiamus eorum!»
Qui manet aeterno totis moderamine caelis 5
irridebit eos, iustaque loquetur in ira
terribilique minax verbo turbabit iniquos:
«Ast ego rex ab eo parili ditione creatus,
praeceptum Domini super alium praedico Sion;
ipse ad me Dominus: “Meus, inquit, filius es tu, 10
teque hodie genui. Pete: sis mihi gentibus heres,
et tua fundatur totis possessio terris.
Ferreus virga tibi est, valido quia iure tumentes
orbe regis toto populos, ceu vasa recocto
ficta luto frangens corda ut meliora reformes”». 15
Et nunc ecce, omnes stratis advertite, reges,
mentibus et quicumque hominum famulantia corda
iudicio regis rerumque tenetis habenas:
deservite Deo trepidi mixtoque fideles
exultate metu; fiat discordia concors, 20
dissimiles socians affectus pectore in uno,
ne timor affligat mentes vel gaudia solvant
si careant laeto pavidi formidine laeti.
Discite iustitiam rectosque capessite mores,
et iusto trepidate Deo, gaudete benigno, 25
ne quando meritum Deus irascatur in orbem
vosque via iusta iuste pereatis abacti.
Amodo iam resilire via properetis iniqua:
ecce, brevi cum magna potentis inarserit ira
ventilet ut totum divino examine mundum, 30
segreget et paleas igni, frumenta saluti,
tunc omnes quibus est in eo spes fida beati.

1-4. Sul piano verbale e versificatorio, la presenza di intertesti della tradizione poetica è di un certo rilievo⁶⁶; pur risultando forse forzato intendere il *Cur gentes* di Paolino come riecheggiamento della *inunctura* lucanea *cur faciles populi*⁶⁷, l'avvio è volutamente epicheggiante, solenne, sostenuto dalla scelta di *fremuere* per *fremuerunt* e dall'*enjambement* tra primo e secondo verso, che, scomponendo e ricomponendo nella misura esametrica la lineare frase dell'ipotesto (*populi meditati inania*), con la ripetizione della congiunzione

⁶⁶ Un'analisi del carme per la ricognizione di intertesti da Lucrezio e Manilio è offerta da FURBETTA in corso di stampa.

⁶⁷ Lucan. 2, 314-315.

interrogativa *cur*, fin dalle prime battute innalza e impreziosisce il tono del carne; nella stessa direzione spinge la rimodulazione sintattica e lessicale, per un periodo più articolato: lo scarto di *principes* con l'opzione della voce epica *proceres*⁶⁸ e l'eliminazione della coordinata *et... convenerunt* a favore del complemento di compagnia (*cum regibus*), modifica infatti la scarna struttura dei versetti e culmina, anche attraverso l'eliminazione dell'iterato *adversus*, in una clausola che, giocando sul poliptoto *frementes* con *fremuere* del primo verso, si pone come netta marca epica, ove si consideri che *frementes* è chiusa esametrica in Ovidio e Valerio Flacco⁶⁹, ma soprattutto in più versi staziani⁷⁰, e che *vesanus* è termine diffuso nella poesia epica imperiale⁷¹, ma anche elegiaca⁷² e naturalmente tragica, a indicare lo stato di *furor*⁷³. Il quarto verso abbrevia e concentra, per così dire, il terzo versetto del salmo, in un parallelismo (sostantivo-verbo-sostantivo-verbo) impreziosito dalla rima interna (*rumpamus... discutiamus*).

5-7. In corrispondenza dei versetti 4-5, caratterizzati dalla consueta struttura scarna e spezzata, gli esametri distendono in un'unica locuzione l'immagine di Dio che schernisce e poi minaccioso terrorizza gli iniqui. Raffinata la perifrasi dei vv. 5-6: il poeta rinuncia alla peculiare voce verbale *subsanno*, variazione di *irridebit* all'interno del testo salmico⁷⁴ e tipica del linguaggio cristiano⁷⁵, e opta invece per un tono alto, ampliando la struttura di partenza (*qui habitat in caelis*): è possibile individuare, nella testura esametrica, la ripresa della riflessione ilariana, dalla quale Paolino trae la voce verbale *maneo* e il senso di eternità: *Sed volens propheta sub personae distinctione significare patrem, qui, Filio suo etiam in Filio hominis consistente in terris, in illa aeterna sua sede ac beata manere*⁷⁶; la scelta di *moderamen*, termine diffuso nella poesia classica per indicare il governo, la reggenza, e passato in ambito cristiano a indicare la guida di Dio, e lo studiato *ordo verborum* di attributi e sostantivi (*aeterno totis moderamine caelis*) compattano e nello stesso tempo innalzano la visione di colui che presiede all'eterna guida di tutto l'universo; analogamente, tra gli esametri 6 e 7 si distende la raffigurazione dell'ira divina, qui connotata dall'attributo *iusta*, con ripresa ovidiana⁷⁷, e qualitativamente variata dall'impiego di aggettivi (*terribili, minax* in funzione predicativa) che, insieme con l'andamento allitterante del verso (gioco fonico di *t* e *r*), insistono sullo sgomento che sarà generato dalla voce di Dio.

⁶⁸ Sulla scorta degli *Atti degli apostoli* (4, 27: *Convenerunt enim vere in civitate ista adversus sanctum puerum tuum Iesum, quem unxisti, Herodes et Pontius Pilatus cum gentibus et populis Israel*) Ilario identifica in Erode e Pilato i *reges terrae* menzionati nel salmo (Hil. Pict. Tract. in ps. 2, 5-8).

⁶⁹ Ov. Met. 5, 627; Val. Flacc. 8, 305.

⁷⁰ Stat. Theb. 1, 348; 3, 298, 606; 6, 488 et al.

⁷¹ Cfr. e.g. Lucan. 2, 543; 6, 196; 7, 496; 8, 345; 10, 42, 70 e 279; Val. Fl. 5, 527; Stat. Theb. 12, 226; Sil. 5, 445; 11, 555. Diversa la funzione sintattica, in una pure analoga successione, di *vesana... furentes* in Lucan. 7, 764: *Quos agitat vesana quies somnique furentes*.

⁷² Prop. 1, 8, 5; 2, 9, 10; 2, 15, 29; Ov. Am. 1, 7, 4; 1, 7, 25.

⁷³ Sen. Herc. f. 1094; Med. 123, 738; Ag. 724; Phoen. 584; Herc. O. 1930.

⁷⁴ Cfr. Hil. Pict. Tract. in ps. 2, 12: *Non differt autem 'subsannare' et 'inridere'; utrumque enim secundum voluntatis adfectum officio oris efficitur*.

⁷⁵ Forcellini IV, 251.

⁷⁶ Hil. Pict. Tract. in ps. 2, 12.

⁷⁷ Ov. Epist. 17, 251: *Tu fore tam iusta lentum Menelaon in ira*. Per *iusta... ira* cfr. anche Stat. Theb. 12, 589; Mart. 6, 64, 30. Possibile che l'esigenza di connotare l'ira di Dio come *iusta* venisse a Paolino dalla lunga esegesi al versetto da parte di Ilario (Tract. in ps. 2, 13-21), volta ad assicurare l'imperturbabilità di Dio rispetto alle passioni e dunque, nello specifico, all'ira, spiegata dall'esegeta come punizione per coloro che in libera volontà hanno scelto di agire male: *Itaque his quibus ex voluntatis libertate malitia magis placuit ultio constituta ira esse Dei creditur, non quia indemutabilis illa Dei et quieta natura motu impetus turbidi incalescat, sed quod ille qui per constitutionem poenae maneat in poeta, sentiat sibi auctorem huius constitutionis iratum* (Tract. in ps. 2, 17). NAZZARO 1986, 105 ritiene che l'attributo sia stato aggiunto per scrupolo religioso. Per *irridebit*, Plaut. Bacch. 515; Capt. 657.

8-9. L'incipit epico (*Ast ego*⁷⁸), unitamente all'ablativo *dicione*, iscrive gli esametri nel solco della più consueta poesia classica, focalizzando tuttavia la peculiarità della natura e del ruolo di Cristo (uno con il Padre) attraverso il significativo *parili* e marcandola a livello visivo grazie al forte iperbato (*ego... creatus*)⁷⁹, mentre l'aulico *almus* (*almum... Sion*), a fronte dell'originario *sanctum*, mantiene il senso maestoso dell'intervento divino; il nesso *praeceptum Domini* torna poi in *Ult. 1* di Paolino, celebre congedo da Ausonio e dalla poesia pagana (293-294: *At nisi, dum tempus praesens datur, anxia nobis / cura sit ad Domini praeceptum vivere Christi*).

10-12. La formula incidentale *inquit* consente di armonizzare la resa dell'ipotesto, comunque fedele all'originale, al di là di minuti accorgimenti stilistici, quali la collocazione di *Dominus* in poliptoto rispetto a v. 9 e la sfumatura intensiva ottenuta dal predicativo *ipse*. Al v. 11 la ripresa quasi alla lettera del testo salmico (*teque hodie genui ← ego hodie genui te*) acquisisce patina classica attraverso il recupero della clausola lucanea *gentibus heres*⁸⁰, traslata dal contesto bellico a quello dell'investitura di erede universale conferita a Cristo dal Padre; la scelta autonoma del verbo *fundare* insiste sul senso di rinnovamento escatologico assegnato alla figura di Cristo, anche attraverso la *iunctura totis possessio terris*⁸¹, che rende più esplicitamente il sintagma *terminos terrae* del salmo, inteso da Ilario di Poitiers come significante dell'universalità del possesso⁸².

13-15. Anche in questi versi è possibile cogliere la linea esegetica di Ilario: la motivazione dell'uso della *virga ferrea* (*quia... tumentes... regis*) sembra infatti fare propria l'interpretazione positiva dell'azione divina⁸³, esplicitando nell'oggetto *tumentes... populos* la consapevolezza dell'atteggiamento superbo e arrogante delle genti umane; lo stesso participio *tumentes* risulta corrispettivo di espressioni (*ferventes iras, tumentes fastus*) presenti nel trattato ilariano⁸⁴; d'altronde, è allo stesso esegeta che Paolino si richiama nel momento in cui l'azione della *confractio vasis* si illumina dell'idea di una *reformatio in melius*⁸⁵. Sul piano formale, nella comparativa, in cui il più aulico *ceu* sostituisce *tamquam*, l'espressione *vasa... frangens* rinvia a stilemi giovenaliani⁸⁶ e, complessivamente, lo scarno *vas figuli* del modello salmico viene rimodellato e impreziosito da *iuncturae* esornative (*vasa... ficta, recocto... luto*), in *enjambement*.

16-20. Più ampia la *retractatio* dei versetti 10-11, esortazione ai re della terra a servire Dio. L'impianto epico è rilevabile nell'incipit staziano (*Theb. 11, 716: Et nunc ecce*), mentre

⁷⁸ Si tratta di un avvio esametrico molto diffuso, per lo più nei poemi epici: cfr., e.g., Verg. *Aen.* 1, 46; 7, 308; Ov. *Met.* 12, 439; 13, 878; Lucan. 8, 279; 10, 197 e 262; Val. Fl. 3, 326; Stat. *Theb.* 3, 212; 7, 215; 8, 61; Sil. 4, 826; 8, 229; 9, 161 et al. L'incipit ha inoltre diverse occorrenze in Ausonio (*Praef.* 5, 5; *Epitaph.* 23, 3; *Epigr.* 29, 3; *Mos.* 50 e 448; *Epist.* 23, 6).

⁷⁹ Cfr. Hil. Pict. *Tract. in ps.* 2, 24-25.

⁸⁰ Lucan. 9, 93-95: *Inveniet classes quisquis Pompeius in undas / venerit, et noster nullis non gentibus heres / bella dabit*.

⁸¹ Il sintagma *possessio terris* ha un immediato antecedente in Iuvenc. 3, 307 (*terris possessio*).

⁸² Hil. Pict. *Tract. in ps.* 2, 32-33.

⁸³ Hil. Pict. *Tract. in ps.* 2, 35: *quamquam ipsum "reges" non tyrannicum neque iniustum sit, sed ex aequitatis ac moderationis arbitrio regimen rationale demonstrat*.

⁸⁴ Hil. Pict. *Tract. in ps.* 2, 39: *Confringit enim Deus in omnibus omnes inextinguibiles cupiditates, et illecebras lascivias, et ferventes iras, et inanes superstitiones, et tumentes fastus et impias opiniones*.

⁸⁵ Cfr. *ut meliora reformes* (v. 15), da leggere in controluce con Hil. Pict. *Tract. in ps.* 2, 39: *Sic petitas atque obtentas haereditatis suae gentes Deus confringet et conteret, ut reformat. [...] Reformat autem nos ad rationabilem vitae usum contemptu pecuniae, luxus pudore, irae moderatione, veri scientia, communione vivendi, religionis officiis*. Anche la scelta paoliniana di *corda* oggetto di *frangens* (15) richiama il testo esegetico, là dove Ilario rinvia, citando il salmo 50, 19, al *cor contribulatum et humiliatum* che Dio non disprezzerà.

⁸⁶ Iuv. 6, W5 (*vasa... frangenda*); 10, 101-102 (*vasa... frangere*); più sfumato il possibile recupero, per *orbe regis* (14), da Ov. *Trist.* 5, 2, 50: *O vir non ipso, quem regis, orbe minor*.

la clausola *advertite reges* potrebbe costituire un richiamo allusivo, fonico, alla tradizionale locuzione *advertite mentes*⁸⁷, il cui sostantivo viene invece recuperato al verso successivo (*mentibus*) con *enjambement* e connotato dal participio *stratis*, con il verbo *sterno* che da innumerevoli contesti bellici offerti dai modelli classici, a significare l'abbattimento di guerrieri o di intere schiere, passa qui a indicare la disposizione d'animo, di assoluta sottomissione, con cui è opportuno volgersi a Dio.

17-18. Il sintagma *quicumque hominum* trova un referente vicino in Iuvenc. 2, 623 e torna nella *Laus sancti Iohannis* (v. 262)⁸⁸; legato all'ambito della produzione tardoantica appare l'uso del participio attributivo *famulantia*, inteso per lo più di elementi bellici⁸⁹ o naturali⁹⁰. Un nuovo *enjambement* marca il passaggio al verso successivo, ove si collocano i verbi della proposizione introdotta da *quicumque*: non sfugge la ripresa di uno snodo della versificazione classica, ovvero della relativa *qui regitis*⁹¹, nonché del ricorso, con *rerumque... habenas*, ancora a una *iunctura* epica⁹².

19-20. Un esametro e mezzo chiudono la sezione parenetica con gli altri due imperativi, *deservite... exultate*: il verbo *deservio*, presente nella prosa latina, in particolare in Cicerone, ma diffuso soprattutto nella scrittura cristiana⁹³, avvia un verso fortemente allitterante (*deservite deo trepidi mixtoque fideles*) che, ancora in *enjambement* con il successivo, bilancia senso di paura (*trepidi*, *metu*⁹⁴) e atteggiamento di fede (*fideles*), individuabile nell'esegesi ilariana del salmo⁹⁵, e avvia un vero e proprio, per quanto contenuto, slargo rispetto all'ipotesto biblico.

20-23. I versi, a partire dal secondo emistichio di 20, costituiscono un'*additio* di parenesi moraleggiante, che sembra valere come spiegazione del concetto di esultanza nel timore (*exultate ei cum tremore / mixtoque... exultate metu*): l'appello è a una *discordia concors*, sintagma derivato dal poema di Manilio⁹⁶, che in sostanza assembla sentimenti e passioni diversi in una sorta di 'giusto mezzo' fra timore e gioia, senza che il prevalere dell'uno o dell'altro *adfectus* affligga (il *timor*) o perda (i *gaudia*) le menti: il *culmen* è dato dal forte assetto retorico di v. 23, dove l'*ordo verborum* improntato al parallelismo (ablativo-nominativo plurale-ablativo-nominativo plurale) assegna al contempo al poliptoto *laeto... laeti*, in variazione sintattica tra aggettivo sostantivato e aggettivo in funzione predicativa, il ruolo di accerchiamento della sequenza *pavidi formidine*, di forte impatto emotivo.

24-27. La parafrasi degli ultimi due versetti conferma la tendenza a impreziosire il dettato di forme poetiche, ma anche a intervenire sul messaggio stesso del salmo in direzione di un'interpretazione che inglobi comunque l'immagine del Dio neotestamentario, di misericordia. L'*incipit* virgiliano (*Discite iustitiam moniti et non temnere*

⁸⁷ Diffusa nella poesia classica, per lo più epica, a partire da Verg. *Aen.* 5, 304.

⁸⁸ *Supra*, 235, nota 18.

⁸⁹ Claud. *In Ruf.* 2, 77 (*agmina*); *Stil. cos.* 1, 332 (*arma*).

⁹⁰ Avien. *Orb. terr.* 1007 (*flabra*); Claud. *Carm. min.* 31, 35 (*sidera*); Prud. *C. Symm.* 2, 804 (*elementa*); il nesso *famulantia corda* è anche in Orient. *Carm. min.* 3, 116.

⁹¹ Stat. *Theb.* 1, 57; Sil. 16, 211.

⁹² Verg. *Aen.* 7, 600; Sil. 2, 292; l'espressione torna in Claud. *Hon. III cos.* 83.

⁹³ Cfr. *TbLL V/1*, 691-693.

⁹⁴ Per il sintagma *mixtoque... metu*, cfr. Verg. *Aen.* 11, 807; occorrenza anche in Claud. *Rapt. Pros.* 155.

⁹⁵ Cfr. Hil. Pict. *Tract. in ps.* 2, 45: *Ac ne tyrannici terroris hic metus esse fidelium crederetur, ad id quod dixerat «Servite in timore» adiecit «et exultate», ut metum servitutis gaudii exultatio temperaret, cum ipse timor causam laetitiae per conscientiam servitii fidelis adferret.*

⁹⁶ Manil. 1, 142: *sitque haec discordia concors* (con *fiat* che in Paolino recupera il senso e il valore sintattico di *sitque*), su cui ora FURBETTA in corso di stampa.

divos)⁹⁷ vale, oltre che a innalzare il tono degli esametri, a incanalare l'intera sezione nel solco del concetto della giustizia divina, ribadita, nello snodarsi dei versi, dall'insistenza di forme (*rectos, iusto, meritum, iusta, iuste*) che punteggiano i versi spingendo nella direzione di un unico alveo semantico: la ripresa eneadeica risulta particolarmente efficace nella trasposizione delle parole ammonitrici dal mitico Flegia, punito nell'oltretomba perché empio nei confronti di Apollo, al cantore del salmo nel rifacimento paoliniano, in un'ennesima ricollocazione di situazioni ed espressioni pagane in un contesto di poesia e parenesi cristiana. L'immagine rimane quella di un bilanciamento fra timore e gioia (*trepidate... gaudete*); allitterazione e poliptoto allitterante (*posque via iusta iuste*) arricchiscono il testo del salmo (*et pereatis de via*), in un verso che si chiude, inoltre, con il recupero di un lessema che da clausola virgiliana (*ad litus abacti*)⁹⁸ slitta a clausola di Ausonio in una delle epistole metriche a Paolino (*Diomedis abacti*)⁹⁹.

28-32. Un secondo ampliamento di quattro versi (28-31) separa la sezione precedente dalla chiusa del salmo (32), accostando l'immagine dell'ira divina alla visione del Giudizio finale, che spinge il poeta a una nuova esortazione ad abbandonare la via del peccato. *Amodo*, forma tarda e cristiana¹⁰⁰, introduce l'apostrofe parenetica, indicando la persistenza della salvezza per coloro che avranno mantenuto *spes fida* in Dio: la poeticità dei versi, ottenuta anche attraverso il succedersi di due anastrofi (*ventilet ut, segreget et*) e il ricorso a un sostrato verbale da Lucrezio¹⁰¹ e Manilio¹⁰², vede il punto d'arrivo nella preziosa *retractatio* della conclusione del salmo, con un crescendo sillabico (*spes fida beati*) che quasi sostiene e raffigura a livello verbale e metrico l'innalzamento consolante e luminoso dell'uomo dalla condizione di superbia e ribellione rappresentata all'inizio del salmo (e del carne) alla fiduciosa, quieta affermazione in Dio.

4. La parafrasi del salmo 136

La peculiare rielaborazione del salmo 136 si allinea all'interpretazione figurale di Ilario, che individua nella *captivitas* degli Ebrei la rappresentazione della schiavitù spirituale dal peccato: *Itaque et hanc corporalem populi captivitatem referri in exemplum spiritalis captivitatis oportet. Captae enim mentes nostrae sunt corporum saeculique dominatu, captae a daemonibus sunt iure vitiorum, quae imperium in nos suum per diversa ministeriorum genera exercent, dum nos ebrietas possidet, dum luxus subigit, dum avaritia devincit, dum ambitio occupat, dum malivolentia obtinet, dum ira usurpat, dum omnia in nobis regant haec incentiva vitiorum [...] Et mihi in praesenti psalmo omnis virtus et ratio verborum non tam corporalem captivitatem tractare quam spiritalem videtur. Ea enim et in querellis et in locis et in rebus et in nominibus momenta sunt, ut spiritalem potius captivitatem haec lamentabilis prophetae querella significet* (*Tract. in ps. 136, 3*).

⁹⁷ Verg. *Aen.* 6, 620; analogamente di matrice virgiliana l'imperativo *trepidate* (Verg. *Aen.* 9, 114; cfr. anche Ov. *Trist.* 1, 5, 37).

⁹⁸ Cfr. Verg. *Aen.* 11, 261-263: *Militia ex illa diversum ad litus abacti / Atrides Protei Menelaus adusque columnas / exulat.*

⁹⁹ Cfr. Auson. *Epist.* 24, 15-16 Green: *Hoc tam mite iugum docili cervice subirent / Martis equi stabuloque feri Diomedis abacti.*

¹⁰⁰ *ThLL* I, 1960.

¹⁰¹ Anzitutto lucreziana è la voce verbale *resilire* (1, 1046; 4, 323; 4, 685), ricorrente poi anche in Ovidio (*Met.* 3, 677; 6, 374).

¹⁰² Da Manilio la clausola di v. 30: *suspenduntque suo libratum examine mundum* (2, 921).

Il rifacimento paoliniano offre, grazie alla particolare poeticità già del testo davidico, una suggestiva, sentita e anche ‘libera’ stesura letteraria, confermata dalla peculiare estensione della prova, qui alimentata da una sorta di continuo ricamo poetico sulle immagini e sui sintagmi del modello veterotestamentario: l’andamento lento, struggente, dei versi, dove l’occorrenza insistita del termine *cantica*¹⁰³ e del toponimo Sion¹⁰⁴ sottolinea ed esplicita la piena adesione al tema e alla peculiare intensità del salmo, è sostenuto da un ampliamento della struttura dei versetti attraverso il ricorso a stilemi e *iuncturae* classiche, a varianti modali, a un continuo incremento di attributi funzionali a sottolineare il *pathos* del canto; l’intarsio poetico si arricchisce inoltre di sezioni digressive e di *additiones*, di modulazione ecfrastica (vv. 4-8), patetica (vv. 14-23), sentenziosa (vv. 24-31), che culminano nell’*excursus* dottrinale dei vv. 50-71: a partire dai versetti del salmo relativi alla necessaria uccisione dei piccoli figli di Babilonia, che dovranno essere sbattuti contro la pietra, l’ultima parte del carne ne sviluppa un’interpretazione cristologica, ancora sulla scorta dell’esegesi dei Padri e con il recupero, dalla prima lettera ai Corinzi di Paolo¹⁰⁵, dell’immagine pietra-Cristo: Babilonia è la carne che genera come figli i peccati, da sfracellare contro la *petra spiritalis*.

Psalmus 136

¹ Super flumina Babylonis,
illic sedimus et flevimus,
cum recordaremur Sion.

² In salicibus in medio eius
suspendimus organa nostra.

³ Quia illic interrogaverunt nos,
qui captivos duxerunt nos,
verba cantionum,
et, qui abduxerunt nos:

«Hymnum cantate nobis de canticis Sion».

⁴ Quomodo cantabimus canticum Domini

¹⁰³ Cfr. vv. 11, 19, 21, 26, 27, 31. Il sostantivo ha un’occorrenza minima nella poesia pagana, in contesti ben lontani dal salmo e dal rifacimento paoliniano: Prop. 4, 5, 44-45: *In mores te verte viri: si cantica iactat, / i comes et voces ebria iunge tuas* (nel carne contro la *lena*); Mart. 3, 63, 3-6: *Bellus homo est, flexos qui digerit ordine crines, / balsama qui semper, cinnama semper olet; / cantica qui Nili, qui Gaditana susurrat, / qui movet in varios brachia vulsa modos* (sulla faceta definizione di *bellus homo*). Appare tuttavia significativo che il termine ricorra due volte nella poesia ausoniana: Auson. *Epist.* 6, 13 Green: Περὶ τῆς κατὰ Μνημοσύνης κρηδεμνοκόμου πολυ*cantica* τέκνα (*invitatio ad Assio Paolo e singolare esempio di Sprachmischung*, cfr. MONDIN 1995, 168 ss.; GREEN 1991, 614-617; DRÄGER 2015, 425-426); Auson. *Epist.* 21, 16 Green: *Dindyma Gargarico respondent cantica luco* (ovvero in una delle epistole del carteggio metrico con Paolino, cfr. *infra*, 262).

¹⁰⁴ Cfr. vv. 3, 21, 25, 27, 31; in particolare, ai vv. 21, 27, 31, ricorre la clausola *cantica Sion*.

¹⁰⁵ Paul. 1 *Cor.* 10, 1-4: *Nolo enim vos ignorare, fratres, quoniam patres nostri omnes sub nube fuerunt et omnes mare transierunt et omnes in Moyse baptizati sunt in nube et in mari et omnes eandem escam spiritalem manducaverunt et omnes eundem potum spiritalem biberunt; bibebant autem de spiritali, consequente eos, petra; petra autem erat Christus*. Sulle trasposizioni del salmo vd. anche MELIDIS 2021.

in terra aliena?

⁵ Si oblitus fuero Ierusalem,
obliviscatur me dextera mea;
⁶ adhaereat lingua mea gutturi meo,
si non meminero tui,
si non praeposuero Ierusalem
in principio laetitiae meae.

⁷ Memento, Domine, filiorum Edom
diem Ierusalem,
qui dicunt: «Exinanite, exinanite
quoadusque fundamentum in ea».

⁸ Filia Babylonis misera,
beatus, qui retribuet tibi retributionem tuam,
quam retribuisti nobis;
⁹ beatus, qui tenebit
et adlidet parvulos tuos ad petram.

Paul. Nol. *Psalmus 136*

Sedimus ignotos dirae Babylonis ad amnes
captivi, Iudaea manus, miserabile flentes,
cum patrium memori traheremus pectore Sion
et meritum iusta suspiraremus ab ira
exilium, lentis qua consita ripa salictis 5
hospitibus populis umbras praebebat amicas.
Illic, Assyriae mediis in moenibus urbis,
obliti laetas per maesta silentia voces
de salicum ramis suspendimus organa nostra;
namque dabat nobis durum gravis ira dolorem, 10
quod solita in sancto depromi cantica templo,
haec ad delicias sibi nos cantare iubebat
impius ille domo qui nos abduxerat hostis.
Ergone divinas laudes et carmina castis
apta choris inter sacra barbara foedaque busta 15
inter et accensas funestis ignibus aras,
heul male de nostro laetis maerore canemus,
deque pio ritu luxum faciemus iniquum,
mystica ad hostilem modulantes cantica ludum?
Quo miseri nunc ore sacros cantabimus hymnos, 20
quove loco Babylon poscit sibi cantica Sion?
Sed Domini carmen tellus aliena mereri
non capit, indignas sacra vox avertitur aures.
Si tamen ut captis dominus violentior instas
et si tantus amor Sion pia noscere vobis 25
cantica, si pergis me cogere non tua fari
et divina tibi, quaenam sint cantica Sion
accipe, quid captae Deus ultor spondeat urbi;
ne longum speres isto gaudere triumpho,

impie, quo sacrum prodi tibi praecipis hymnum! 30
 Ecce quis est hymnus Domini, quae cantica Sion:
 si fuero oblitus, mea moenia, te, mea cura,
 urbs Hierusalem, fiat mea non memor umquam
 dextra mei; mea lingua meis et adhaereat arens
 faucibus, aeterno nisi te complectar amore 35
 et nisi principio promissi in saecula regni
 laetitiaeque meae primo reminiscar in anno
 te cunctis, Hierusalem, praeponere terris!
 Esto memor tum prolis Edom, ut versa vice nostrum
 aspiciat confusa diem quo plebs tua claram 40
 moenibus aeternis Hierusalem habitabit,
 cui nunc gens oblita tui crudele minatur
 excidium, dicens: «Invisam funditus urbem
 diruite et vacuate manu vestigia donec
 nulla relinquantur, muris ad inane redactis». 45
 Infelix miserae Babylonis filia, felix
 qui tibi pro nobis in nos tua gesta rependet.
 Nec minus ille beatus erit qui parva tenebit
 et simul elidet solidae tua pignora petrae!
 Si cupis extincta Babylonis stirpe beari, 50
 in te ipso primis gliscentia crimina flammis
 frange fide. <Iam> propter adest petra Christus: in ipso
 vipeream subolem validis elide lacertis.
 Nam Babylon nomen Confusio, filia cuius
 est caro, peccatis mater, quae turba saluti 55
 noxia corporeis ducit mala semina fibris.
 Haec vincenda tibi si vis evincere mortem;
 namque tuis tales inclusos ossibus hostes,
 si permittantur crescendo assumere vires,
 difficili vinctus luctamine: praeripe parvos, 60
 dum rudis ex utero cordis per pectora capta
 reptat adhuc teneris vitiorum infantia membris;
 quae nisi praecaueas, aucta virtute necabit
 concordem vitiis animam terrena propago.
 Ne parcas igitur talem mactare catervam: 65
 non tibi crimen erit nocituram perdere gentem
 ultricemque malo perfundere sanguine petram;
 gaudet enim iustus si concidat impia proles;
 nam magis atque magis pius ista caede piatur,
 si perimat peccata suis dominantia membris 70
 et fracta in Christo vitiorum plebe triumphet.

1-9. I versi rielaborano e impreziosiscono stilisticamente i primi due versetti del salmo, rivestendoli di una forte patina classica¹⁰⁶.

¹⁰⁶ LUBIAN in corso di stampa, in un contributo sull'attenzione al dato naturale, topografico e paesaggistico, nella poesia di Paolino, propone da ultimo una riflessione proprio sui vv. 1-9 della parafrasi al salmo 136.

1-3. Rispetto a *flumina*, il più poetico *amnes* in unione a *ignotos* recupera un sintagma lucaneo¹⁰⁷, mentre Babilonia è contrassegnata dall'aggettivo *dura*, per cui la combinazione dei due attributi introduce subito allo smarrimento generato negli esuli da luoghi sconosciuti e ostili; *captivi*, in *enjambement* a *incipit* del secondo verso e ulteriormente dettagliato dal successivo sintagma appositivo, *Iudaea manus*¹⁰⁸, è termine chiave che sottolinea la condizione di prigionia dei Giudei; le due voci verbali del salmo, *flevimus* e *recordaremur*, si espandono e si immalinconiscono nella scelta di Paolino: *miserabile flentes; memori traheremus pectore*¹⁰⁹, in una tendenza patetica, cui si deve anche l'aggiunta a *Sion* dell'attributo *patrium*, in parte dovuta, verosimilmente, anche alla relativa riflessione ilariana: *Affectus humani sensus ita est, ut inter iniurias praesentium calamitatum ad praeteritorum bonorum recordationem ingemescat*¹¹⁰.

4-6. L'ampliamento rispetto al testo di partenza è anzitutto volto a una riflessione di tipo 'morale': l'esilio è meritato, l'ira di Dio è giusta¹¹¹. Sul piano formale, il contesto si arricchisce di un'immagine quasi di *locus amoenus*, in voluto contrasto con l'atmosfera di pianto e di dolore: alla ben nota sfera bucolica virgiliana rinvia il nesso *lentis... salictis*¹¹²; analogamente contrastiva la raffigurazione delle *umbrae amicae* che offrono di consueto frescura a popoli che sono *hospites*¹¹³ e non nemici, né tanto meno *captivi*¹¹⁴.

7-9. L'estraneità e la lontananza dei luoghi è ribadita dalla locuzione *Assyriae mediis in moenibus urbis*, una sorta di espansione di *illic*¹¹⁵: il sintagma virgiliano *mediis in moenibus*, capace di attivare l'evocazione del dramma troiano¹¹⁶, vale anche, sul fronte dell'*ordo verborum*, a separare in iperbato la menzione *Assyriae urbis*, quasi resa visiva dell'imprigionamento patito dai Giudei. Al v. 8 l'atto della rinuncia al canto (*de salicum ramis suspendimus organa nostra*) è imputato alla dimenticanza stessa della sua letizia (*obliti laetas... voces*) nel mesto silenzio che avvolge i prigionieri: sagace la struttura chiastica che assegna il cuore dell'esametro ai *maesta silentia* di derivazione staziana (*eunt taciti per maesta silentia magnis / passibus exhaustasque dolent pallere tenebras*)¹¹⁷. Sostanzialmente

¹⁰⁷ Lucan. 10, 32-33: *ignotos miscuit amnes / Persarum Euphraten, Indorum sanguine Gangem*, che agisce nella memoria poetica paoliniana anche, come mette in rilievo LUBIAN in corso di stampa, per l'immagine cruenta che evoca.

¹⁰⁸ Il richiamo è a numerosi sintagmi della tradizione, per lo più epici: Verg. *Aen.* 2, 29 (*Dolopum manus*); 8, 328 (*manus Ausonia*); 10, 353 (*Auruncaeque manus*); 11, 597 (*manus Troiana*); Hor. *Epod.* 10, 12 (*Graia manus*); 16, 4 (*Etrusca manus*); Lucan. 2, 532 (*Romana manus*).

¹⁰⁹ NAZZARO 1986, 109 ha già notato il richiamo a Giovenale (11, 28: *memori tractandum pectore*); rilevo, in aggiunta, che *memori pectore* è già *iunctura* oraziana e ovidiana (Hor. *Sat.* 2, 4, 90; Ov. *Epist.* 13, 66; *Fast.* 3, 178; *Pont.* 2, 10, 52) che passa anche nella testura epigrammatica di Marziale (6, 25, 4).

¹¹⁰ Hil. Pict. *Tract. in ps.* 136, 4. Già prima l'esegeta aveva definito il salmo *lamentabilis prophetiae querella* (*supra*, 250).

¹¹¹ Il sintagma *iusta... ira* ripete la formula già osservata nella parafrasi a Ps. 2, 6.

¹¹² Verg. *Ecl.* 5, 16 (*lenta salix*), già rilevato da NAZZARO 1986, 109; andranno pure considerate la possibile suggestione di un luogo ovidiano (*Met.* 11, 363: *palus... densis obsessa salictis*) e l'allusiva ripresa, con *consita ripa*, ancora da Ovidio (*Epist.* 5, 27: *popule... quae consita margine ripae*). Cfr. anche LUBIAN in corso di stampa.

¹¹³ Paolino riprende il nesso *hospitibus populis* in *Nat.* 13, 684.

¹¹⁴ Rilevante, per le ombre ristoratrici, il richiamo, colto da LUBIAN in corso di stampa, a Verg. *Georg.* 2, 434-436 (*Quid maiora sequar? Salices humilesque genistae / aut illae pecori frondem aut pastoribus umbram / sufficiunt saepemque satis et pabula mellis*); è possibile aggiungere, per *umbrae* in unione a *praebeo*, il rinvio a Ov. *Met.* 10, 110-111 (*Ingens cervus erat lateque patentibus altis / ipse suo capiti praebebat cornibus umbras*).

¹¹⁵ L'avverbio di luogo è anticipato rispetto all'ipotesto, dove si legge nel terzo versetto.

¹¹⁶ Verg. *Aen.* 2, 328, cfr. LUBIAN in corso di stampa.

¹¹⁷ Stat. *Theb.* 10, 382-383, cfr. LUBIAN in corso di stampa. Segnalo anche il ritorno di *laetas... voces* in Paul. Nol. *Nat.* 8, 4.

sovrapponibile alla chiusa del secondo versetto il nono verso, grazie alla perfetta collocazione esametrica del mesto *suspendimus organa nostra*.

10-13. Lo scarno e perentorio ordine, dato dai nemici, di cantare i canti di Sion offre un'ulteriore voce al sentimento, icasticamente rappresentato dal chiasmo di v. 10 (*Namque dabat nobis durum gravis ira dolorem*), provato dai Giudei di fronte all'arrogante richiesta, che impone di offrire al piacere (*ad delicias sibi*) di un nemico, stigmatizzato dall'iperbato *impius... hostis* di v. 13¹¹⁸, quei *cantica* di norma destinati invece a essere intonati *in sancto templo*¹¹⁹. La stringente rievocazione del salmo, che culmina nell'apostrofe diretta dei nemici (*Hymnum cantate nobis de canticis Sion*), lascia il posto, nella *retractatio* paoliniana, a una più distesa forma narrativa, nella quale la sapiente scelta di specifici attributi per connotare alcune delle 'parole chiave' consente il raffinato inserimento di intertesti poetici che arricchiscono il tessuto salmico: così, *durum... dolorem* è ripresa da Lucrezio¹²⁰ e *gravis ira* trova riscontri, ad esempio, in Virgilio, Ovidio, Seneca¹²¹; parimenti, *ad delicias* proviene dal modello virgiliano delle ecloghe¹²², mentre di varia provenienza risulta la *iunctura impius... hostis*¹²³.

14-23. I versi costituiscono un esteso ampliamento a partire dal versetto 4: l'accorata domanda dei Giudei (*Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?*) offre infatti al poeta lo spunto per una lunga tirata patetica, che nell'accorto riuso di sintagmi, *incipit* e clausole del patrimonio classico, ma anche nell'originale adozione di lessemi e *iuncturae*, struttura un intenso stacco lirico, che ripete e declina variamente il senso della paradossale violenza insita nella pretesa esecuzione dei *cantica* in un contesto assolutamente contrastante con l'essenza stessa degli inni.

14-16. È tutto paoliniano l'avvio del lamento con un *incipit* (*Ergone*) che non trova riscontri precedenti¹²⁴, ma indirizza successive riprese¹²⁵; intensa la duplicazione dell'oggetto *cantica* (v. 11) in *divinas laudes* e *carmina... apta*, forse memoria, quest'ultimo sintagma, del *Culex* pseudo-virgiliano¹²⁶, ma qui intervallato dal nesso *castis... choris*, che rimodula in senso cristiano l'intertesto classico. Di seguito, è un passo di Lucano (3, 401-405) a suggerire le immagini dell'aberrante luogo in cui gli Ebrei saranno costretti a cantare: *Hunc [scil. lucum] non ruricolae Panes nemorumque potentes / Silvani Nymphaeque tenent sed barbara ritu / sacra deum; structae diris altaribus arae, / omnisque humanis lastrata cruoribus arbor*. Il contesto lucaneo, il sinistro e minaccioso *lucus* nei pressi di Marsiglia, che Cesare non esita ad abbattere per approvvigionarsi di legname, offre testualmente il nesso *barbara sacra* e la suggestione di are approntate per cerimonie che nulla hanno della ritualità e religiosità latina¹²⁷: il riadattamento al contesto veterotestamentario, in cui sono gli oppressori babilonesi a incarnare il ruolo dei barbari, è significativo di un sistema parafrastico, e più in generale di recupero del sostrato classico, di alta tensione

¹¹⁸ L'iperbato incastona peraltro nella struttura esametrica la locuzione *qui nos abduxerat* che è ripresa quasi *ad verbum* di *qui abduxerunt nos*.

¹¹⁹ Ai vv. 11-12 si colloca anche la figura etimologica *cantica... cantare*.

¹²⁰ Lucr. 3, 460 (*durumque dolorem*).

¹²¹ Verg. *Aen.* 5, 781; Ov. *Pont.* 1, 4, 44; 4, 1, 8; Sen. *Med.* 494; il sintagma torna in Paul. Nol. *Nat.* 10, 287; *Iov.* 96.

¹²² Verg. *Ecl.* 9, 22; cfr. anche Iuv. 10, 291.

¹²³ App. Verg. *Aetna* 66; Petron. 133, 7; Val. Fl. 5, 396.

¹²⁴ In Manil. 4, 469 *Ergone* è lezione solo del ms. Lipsiensis 1465 contro *Erigones*.

¹²⁵ Cfr. Cypr. Gall. *Ios.* 491; Sidon. *Carm.* 22, 96; Ven. Fort. *Mart.* 1, 45; *Anth. Lat.* 672, 1.

¹²⁶ App. Verg. *Culex* 35-36, con cui il nesso paoliniano condivide anche la dislocazione in *enjambement*.

¹²⁷ Non sembra da trascurare anche un passo del poema lucaneo in cui la connotazione *funestis*, nella parafrasi paoliniana attribuita ai fuochi di cui sono accesi gli altari, è riferita direttamente ai *sacra*: *Nullaque funestis inventa est victima sacris* (Lucan. 7, 167).

e di indiscussa capacità poetica: la stessa che consente a Paolino di organizzare un *tricolon*, si direbbe in *climax*, con l'inserimento di *foedaque busta*, da confrontarsi con *vilia busta* di Lucano (8, 393); d'altronde, il tono epico permane nella clausola *ignibus aras*, di matrice virgiliana e ovidiana¹²⁸.

17-19. I versi, introdotti dall'*incipit* eneadico *heu! male*¹²⁹, sono giocati sul contrasto tra la sacralità dei *cantica* e l'empio *luxus* cui i nemici vorrebbero piegarli: in questa direzione si collocano alcuni accorgimenti dell'*ordo verborum*, che nel v. 17 ha il cuore nell'accostamento ossimorico *laetis maerore*, nel successivo distanzia i due attributi *pio* e *iniquum*, a v. 19 realizza un *versus aureus* secondo lo schema del doppio iperbato intrecciato (A¹-A²-V-S¹-S²). Il sintagma *de nostro... maerore* appare recuperato da Ovidio (*Epist.* 15, 117-118: *Gaudet et e nostro crescit maerore Charaxus / frater*) non solo sul piano formale, ma anche del significato, nell'immagine di Carasso, fratello di Saffo, che gode del dolore della poetessa abbandonata da Faone.

20-21. La nuova variazione epicheggiante del versetto 4, il cui *incipit* *quo miseri* rielabora un sintagma staziano, modificando il *quo* da avverbio di luogo¹³⁰ ad aggettivo interrogativo riferito a *ore*, risulta snodo per il passaggio alla sezione successiva, *additio* (vv. 22-31) di tono sentenzioso e insieme polemico, volta a introdurre la parafrasi del seguito del salmo.

22-31. L'interlocuzione con il nemico conquistatore insiste sullo scarto tra l'atteggiamento arrogante ed empio dei nuovi padroni e l'impossibilità di offrire loro il canto, anche attraverso un mirato impiego lessicale: *dominus violentior, indignas... aures, cogere, non tua (cantica)* a fronte di *Domini carmen, sacra vox* (al centro di un chiasmo aperto e chiuso da *indignas... aures*), *pia (cantica)*, *divina (cantica)*; certamente studiato il poliptoto *Domini* (22) - *dominus* (24), con mutamento semantico, dall'indicazione del Signore, cui appartiene il canto, al padrone che incombe violento sui prigionieri; in direzione patetica anche il poliptoto *captis* (24) - *captae* (28).

22-23. In avvio, il recupero del sintagma *terra aliena* segna ancora la connessione con il versetto 4 del modello, forse anche su suggestione catulliana (68, 99-100: *Sed Troia obscena, Troia infelice sepultum / detinet extremo terra aliena solo*).

24-27. La triplice ripetizione della congiunzione *si* varia, attraverso il sapiente riuso di intertesti classici, l'inevitabile, forzato cedimento alla richiesta del canto e iscrive i versi nel solco di una ben riconoscibile tradizione poetica: così, l'*incipit* di v. 24, *si tamen ut*, è recupero dai *Fasti* ovidiani, in cui è Marte a cedere e a spiegare a Giove le cause e le sofferenze dell'assedio del Campidoglio da parte dei Galli: *Scilicet ignotum est quae sit fortuna malorum, / et dolor hic animi voce querentis eget. / Si tamen ut referam breviter mala iuncta pudori / exigis, Alpino Roma sub hoste iacet*¹³¹; riconoscibile anche il rinvio al celebre attacco virgiliano con cui Enea si accinge a narrare a Didone le vicende della sua fuga da Troia: *Sed si tantus amor casus cognoscere nostros* (Verg. *Aen.* 2, 10); chiude l'iterazione, al v. 26, il sintagma *si pergis*, che sembra rinviare al linguaggio comico¹³², anche per l'occorrenza immediatamente successiva *me cogere*¹³³.

¹²⁸ Verg. *Aen.* 8, 542; Ov. *Met.* 7, 427; 13, 590; 15, 574.

¹²⁹ Verg. *Georg.* 1, 448; 3, 249; cfr. anche Tib. 1, 4, 57; l'esclamazione incipitaria ricorre poi nella poesia tardoantica (cfr., e.g., Auson. *Mos.* 242; Prud. *Psych.* 399; C. *Symm.* 1, 25 e 381; Orient. *Comm.* 1, 378 e 528; 2, 58; Paul. Petr. *Mart.* 3, 382).

¹³⁰ Stat. *Theb.* 3, 629: *Quo, miseri, fati superisque obstantibus arma, / quo rapitis?*

¹³¹ Ov. *Fast.* 6, 355-358. Altrettanto significativa nel verso della parafrasi la clausola *violentior instas*, minima variazione di una chiusa siliana (12, 690: *violentior instat*).

¹³² Cfr. Plaut. *Bacch.* 570; Ter. *Ad.* 127 e 181.

¹³³ Cfr. Plaut. *Most.* 894 (*cogere me*).

28-31. I versi realizzano una sorta di ribaltamento della linea seguita nella costruzione delle protasi: a livello semantico, infatti, il poeta realizza un forte scarto con la tradizione stessa, laddove, se nei passi sopra citati il narratore dipana la trama delle vicende trascorse per rievocarle a un ascoltatore pacato (Giove, Didone), qui l'apodosi si fa minaccia di ciò che la vendetta di Dio (28: *Deus ultor*) infliggerà all'empio conquistatore (30: *impie*), che non può sperare nel lungo godimento del trionfo (29: *ne... speres*); in questa direzione, il sintagma *Deus ultor*, diffuso tra gli autori classici¹³⁴, viene risemantizzato a indicare la rivalsa divina contro gli aguzzini del suo popolo; diverso il *background* del vocativo *impie*, di matrice sostanzialmente cristiana¹³⁵, ma presente anche in una delle epistole metriche di Ausonio, come apostrofe a Paolino stesso¹³⁶. Il v. 31 introduce con tono sarcastico (*ecce quis est...*) l'esecuzione del canto, qui di nuovo lessicalmente duplicato (*hymnus domini... cantica Sion*), quasi in un ossessivo martellamento di quella che può considerarsi la vera e propria essenza del salmo, e dunque della parafrasi paoliniana.

32-38. I sette esametri corrispondono ai versetti 5-6 dell'inno, con un arricchimento e impreziosimento del testo in direzione patetica: *Hierusalem*, due volte invocata (vv. 33 e 38), diventa marca semantica della sezione, volta a rendere l'intensità del rapporto dei Giudei prigionieri con la propria terra.

32-35. L'*incipit* *Si fuero oblitus* ripete l'avvio del salmo con una semplice inversione dell'*ordo verborum* per esigenze metriche; *Hierusalem* viene da Paolino sostituito con il crescendo *mea moenia*, *te*, seguito dalla forma apposizionale *mea cura*, e recuperato al vocativo *urbs Hierusalem* a inizio del verso successivo: di nuovo, il prelievo di una *iunctura* epica, *mea moenia*¹³⁷, è collocato in un diverso contesto, di affetto struggente per la propria città, la cui personificazione attraverso l'uso del pronome personale (*te*) si apre all'ampliamento *mea cura*, diffuso nella poesia classica con riferimento consueto per lo più a contesti epici o elegiaci¹³⁸. Nel successivo svolgersi degli esametri, l'iterazione di *mea*, prima due volte riferito a Gerusalemme (*mea moenia... mea cura*), ora due volte al cantore stesso (33-34: *mea... dextra*, *mea lingua*, peraltro con ripresa puntuale del testo salmico, ma in ridondanza fonica, al v. 34, nell'inseguirsi dei poliptoti *mei*, *mea... meis*), concorre a sottolineare l'identificazione tra la città e il suo popolo: dimenticarsi di *Hierusalem* equivarrebbe a dimenticarsi di sé stessi. Sostanzialmente paoliniano il prosieguo della parafrasi: il participio attributivo *arens* riferito a *lingua* torna in *Nat.* 13, 702-703 e *hapax* poetico risulta il nesso *meis... faucibus*; significativo poi che la *iunctura aeterno... amore* trovi riscontro, nella poesia classica, in Virgilio, dove è Vulcano a rivolgersi a Venere *aeterno... devinctus amore* (*Aen.* 8, 394): nella medesima giacitura metrica, il nesso rappresenta però, nella parafrasi paoliniana, il senso di rapporto filiale del

¹³⁴ Ov. *Am.* 3, 8, 65; *Met.* 14, 750; Gratt. *Cyneg.* 455; Sen. *Herc. f.* 385; *Laus Pis.* 251; Stat. *Theb.* 5, 133. Anche l'*incipit* *Accipe quid* trova riscontro in Orazio (*Sat.* 2, 3, 233) e in Germanico (*Arat.* 3, 112).

¹³⁵ Commod. *Instr.* 1, 26, 30; 1, 28, 5; Prud. *Perist.* 10, 588.

¹³⁶ Auson. *Epist.* 23, 19-22 Green: *Impie, Pirithoo disiungere Thesea posses / Euryalumque suo socium secernere Niso. / Te suadente fugam Pylades liquisset Oresten / nec custodisset Siculus vadimonia Damon.* Si tratta però di versi oggetto di un fitto dibattito, che vede anche l'ipotesi di una interpolazione al testo, di per sé filologicamente complesso, dell'epistola 23, trasmessa in due redazioni (*brevior* e *maior*): GREEN 1991, 654-657; MONDIN 1995, LVII-LX.

¹³⁷ Verg. *Aen.* 4, 655; Ov. *Met.* 8, 61; Sil. 17, 368.

¹³⁸ Cfr., e.g., Verg. *Aen.* 1, 678; 2, 599; 6, 691; Hor. *Sat.* 2, 5, 36; Prop. 1, 8, 1; Tib. 3, 17, 2; Ov. *Am.* 3, 1, 41; *Rem.* 311; *Trist.* 4, 6, 45 et al. Suggestivamente vicina all'immagine di Gerusalemme oggetto del canto l'occorrenza in Ov. *Pont.* 1, 5, 61, poesia d'esilio, in cui *sollicita cura* del poeta sono i *carmina* stessi: *Cur ego sollicita poliam mea carmina cura?* (la concordanza sintattica di *mea* con *carmina* non esclude una connessione logica ed 'emotiva' con *cura*).

cantore nei confronti della patria. I vv. 36-38 arricchiscono la chiusa del versetto 6 (*si non praeposuero...*) incanalandola nella più ampia immagine del regno promesso e della gioia eterna e introducendo così all'invettiva e maledizione finale contro Babilonia.

39-45. Si distende in sette versi la parafrasi del versetto 7, con la richiesta a Dio di vendicarsi dell'empia Babilonia. Poco incisiva la presenza di intertesti classici, mentre si conferma una certa libertà compositiva di Paolino.

39-42. Se l'attacco *Esto memor* può rinviare più direttamente a un verso di Ilario di Poitiers che a un più remoto *enjambement* virgiliano¹³⁹, tutto paoliniano è l'uso poetico di *Edom*¹⁴⁰, così come minima risulta altrove la diffusione del sintagma *versa vice*¹⁴¹; al v. 41 il nesso *moenibus aeternis*, che connota la Gerusalemme celeste (*claram... Hierusalem*), si riscontra in precedenza in Giovenco (3, 280). La minaccia del popolo babilonese dimentico di Dio (42: *gens oblita tui*) può forse rinviare per il nesso *crudele minatur / excidium*, a una clausola dell'*Ilias latina*, 76: (*Aeacides*) *letum crudele minatur*.

43-45. Un colorito epico riveste gli esametri che parafrasano l'esortazione dei nemici a distruggere Gerusalemme, attraverso il riutilizzo di una clausola virgiliana (*funditus urbem*, cfr. *Aen.* 12, 594) e l'ennesima duplicazione, in *diruite et vacuate*¹⁴², dell'imperativo *exinanite* del salmo, forse sulla scorta, per queste voci verbali, dell'esegesi, *ad loc.*, di Ilario: *Omne igitur religionis initium, omne fundamentum spei nostrae evacuare temptant, ne qua in nobis memoria et recordatio Dei resideat, ne qua spes boni alicuius relinquatur. Fundamento enim fidei, quod est Christus, eruto et everso, ne ipsius quidem aedificandae nobis per paenitentiam consolatio relinquatur*. Ai vv. 44-45 si realizza inoltre un accorto intarsio testuale tra un luogo staziano (*Theb.* 12, 31-32: *multis vestigia caedis / nulla*) e la clausola ovidiana *vestigia donec* (*Met.* 14, 259).

46-49. Si chiude qui la parafrasi del salmo, con gli esametri dedicati agli ultimi due versetti. L'organizzazione del *makarismòs* finale passa per la visione di infelicità e miseria in cui già versa Babilonia: in una ricercata ridondanza Paolino attribuisce significativamente a *filia* l'attributo *infelix*¹⁴³, trasferendo al contempo a *Babylonis* l'aggettivo *miser*: così il v. 46, aperto da *infelix* e chiuso dal suo contrario *felix* (colui che farà pagare a Babilonia le sue colpe), inquadra pure visivamente l'antitesi che è anche ribaltamento della posizione di superiorità, ora preannunciata per il popolo d'Israele. Il v. 47 sembra rendere tramite allitterazione delle sibilanti e poliptoto (*nobis-nos*) l'assonanza creata nel versetto dalla figura etimologica *retribuet... retributionem*. La ripresa di un nesso della tradizione (*nec minus ille*¹⁴⁴) introduce la seconda immagine del *beatus*, colui che ucciderà i piccoli figli di Babilonia, sostanzialmente aderente al testo del salmo, pur con la sostituzione di *parvulos tuos* con *parva... tua pignora*, in direzione classica e patetica, e il potenziamento, ancora a sollecitare il *pathos*, dell'immagine della pietra attraverso l'aggettivo *solidus*.

¹³⁹ Hil. Pict. Macc. 92: *Esto memor nostri generis, si sensus inhaeret*; Verg. *Aen.* 10, 280-281: *nunc coniugis esto / quisque suae tectique memor*.

¹⁴⁰ Paul. Nol. Nat. 4, 96 e 9, 621. Sempre in senso figurale la relativa esegesi ilariana: *Edom interpretatur terrenum. Vitia itaque terreni corporis nostri. Quae quia ex natura corporis exeunt, Edom filii nuncupantur, his Babyloniis, id est confusionibus et perturbationibus sensus nostri imperant, ut nos ex ea plenitudine, qua repleti sumus, evacuent* (*Tract. in ps.* 136, 12).

¹⁴¹ In ambito classico Sen. *Her.* O. 70; cfr. anche Ter. Maur. *Litt.* 156. In Paolino la *iunctura* torna in Nat. 4, 11; 8, 96; 9, 161; 13, 511; *Cyt.* 29; *Nic.* 154.

¹⁴² Hil. Pict. *Tract. in ps.* 136, 12. La forma *evacuo* ricorre anche poco prima nello stesso paragrafo (*supra*, nota 140).

¹⁴³ Si consideri, anche in questo caso, la presenza dell'aggettivo nel testo ilariano (*Tract. in ps.* 136, 13): *Ad infelicem enim illam confusionis et perturbationis nostrae carnem sermo omnis revertitur, quae secundum historiae fidem ex confusionis patribus genita est, quia omnis caro superioris carnis est filia*.

¹⁴⁴ Lucr. 3, 1092; Verg. *Aen.* 10, 812; Ov. *Pont.* 4, 9, 14; *Il. lat.* 77.

50-71. Alla parafrasi del salmo segue una vera e propria *additio* esegetica, di spiegazione del canto e in particolare della sua conclusione: sulla linea dell'interpretazione patristica, la visione dell'annientamento di Babilonia da parte di Dio vendicatore è immessa nell'ampio quadro figurale della sconfitta dei peccati da parte dell'uomo che ha fede e può trionfare in Cristo.

50-53. La vittoria sui *crimina* fin dal loro sorgere è la strada per godere della fine della stirpe di Babilonia; pochi intertesti classici¹⁴⁵ contribuiscono a una costruzione che trova il suo *focus* in un termine peculiare della scrittura cristiana, la voce verbale *beo* (50: *beari*)¹⁴⁶, e in un gioco di figure, quali l'*enjambement* ai vv. 51-52, il chiasmo al v. 51 che inanella il sintagma *gliscentia crimina*¹⁴⁷, la forte allitterazione a *incipit* del v. 52 (*frange fide*), in cui la possibile suggestione virgiliana di *Aen.* 11, 484, *Frangere manu telum Phrygii praedonis*, viene rimodulata indicando la *fides* quale strumento necessario a distruggere i peccati; mi chiedo inoltre se possa aver inciso, sul piano del gioco fonico, l'allitterante *frange fores* di Ausonio, malizioso consiglio di Venere all'amante infelice¹⁴⁸. Il prosieguo di v. 52, in *enjambement* con il v. 53, esplicita l'identificazione *petra-Christus* e consegna l'imperativo *elide*, ripresa di *elidet* del v. 49, a un esametro puntigliosamente studiato sul piano fonico, con il rincorrersi dei suoni *v-s-l-d*¹⁴⁹.

54-56. In una sorta di spiegazione a catena (v. 54: *nam*) i versi rinviano all'interpretazione di Babilonia, il cui nome equivale a *confusio*, come rappresentazione della carnalità e origine dei peccati¹⁵⁰. Si colgono alcuni recuperi classici ricontestualizzati: peculiare per una certa consonanza tematica la presenza del nesso *turba noxia* nell'*Ibis* ovidiano, con riferimento alla folla delle anime colpevoli, che abitano luoghi lontani dai Campi Elisi¹⁵¹; analogamente, i *mala semina*, che indicano in Ovidio il principio del mal d'amore (*Rem.* 81) e in Lucano quello della guerra crudele (3, 150), vengono assunti da Paolino a significare il germe iniziale del peccato: la posizione della *iunctura*, in chiasmo, ne sottolinea il peso semantico, in un verso che vede peraltro, grazie all'*enjambement* con il precedente, un accumulo di aggettivazione negativa (*noxia... mala*).

57-65. Nel contesto didascalico-parenetico della sequenza, il punto focale è dato dall'incitazione a vincere sui peccati quale atto preliminare al trionfo sulla morte: accorto, in questa direzione, l'impiego di *vinco* ed *evinco*, nel quadro di una battaglia, ben rappresentata da una generale insistenza sul campo semantico bellico (*hostes, luctamine, vinctes*), che è tutta interiore (58: *inclusos ossibus hostes*). Il tono parenetico (57: *haec vincenda tibi*, forse con suggestione da Catull. 76, 15: *hoc est tibi pervincendum*) sfocia nell'imperativo *praeripe* (60), accorata e al tempo stesso ferma ingiunzione a prevenire la crescita dei peccati, rappresentati metaforicamente, ai vv. 60-62, come piccoli appena nati, con un dispiego di elementi lessicali che rinviano all'immagine di bambini o cuccioli (*rudis, ex*

¹⁴⁵ Per *si cupis* Mart. 6, 63, 8; 9, 101, 3; per *in te ipso* Hor. *Sat.* 2, 2, 20; per *primis... flammis* Ov. *Met.* 9, 159.

¹⁴⁶ *TbLL* II, 1908.

¹⁴⁷ Il participio presente da *glisco* risulta piuttosto diffuso nella prosa storiografica e nella poesia per lo più epica: *TbLL* VI/2, 2047-2048.

¹⁴⁸ Auson. *Epigr.* 103, 8 Green.

¹⁴⁹ L'*incipit* di v. 53, *vipeream subolem*, torna in Paul. Nol. *Nat.* 8, 46. Di derivazione per lo più epica il sintagma *validis... lacertis* (Lucr. 4, 829; Ov. *Met.* 9, 223; Lucan. 2, 686; 3, 672; Stat. *Theb.* 5, 141; Sil. 10, 531).

¹⁵⁰ Cfr. Hil. *Pict. Tract. in ps.* 136, 5: *illa Babylon civitas confusionis et inrationabili motu turbulenta, quae, ut Genesis docet, a confusarum linguarum hominibus nuncupata Babylon est – illic enim loqui universarum gentium linguis, cum unus omnium esset sermo, coeperunt, et ipsum illud Babylonis vocabulum interpretationem habet confusionis.*

¹⁵¹ Ov. *Ibis* 173-174: *In loca ab Elysiis diversa fugabere campis, / quasque tenet sedes noxia turba, coles.*

*utero, reptat*¹⁵², *teneris... membris*¹⁵³), ma culminano in una *iunctura* in un certo senso rivelatrice della metafora stessa: *vitiorum infantia*. Ancora di messa in guardia i versi successivi (63: *quae nisi...*¹⁵⁴), a ribadire il pericolo insito in una crescita dei peccati (*aucta virtute*): a uccidere l'anima sarà allora la *terrena propago*, sintagma che Paolino significativamente costruisce sulla scorta di nessi della tradizione classica (Verg. *Aen.* 6, 870: *Romana propago*; Ov. *Am.* 3, 6, 65: *Troiana propago*; Sil. 2, 8: *Spartana propago*), sostituendo agli etnonimi l'idea di una collettività (di peccati) terrena opposta alla virtù del mondo celeste. Il v. 65 chiude la sequenza, variando l'invito a distruggere la schiera nemica, con l'icastico ricorso al verbo *mactare*¹⁵⁵.

66-71. La conclusione del carne, volta a giustificare e assolvere l'uccisore dell'*impia proles*, combina intertesti classici nell'organizzazione di una visione, tutta cristiana, del trionfo sui peccati: l'*incipit* di v. 66 recupera un attacco ovidiano (*Am.* 2, 17, 25: *non tibi crimen ero; Epist.* 9, 51: *non tibi crimen erunt*), con trasposizione del *crimen* al piano spirituale; nella clausola eneadeica (*Aen.* 7, 304: *perdere gentem*) si insinua la connotazione negativa (*nocituram*)¹⁵⁶; il verso successivo, in cui il forte iperbato (*ultricemque... petram*) abbraccia e pone in rilievo l'immagine di un sangue che è *malus*, deve probabilmente a una suggestione staziana non solo la *iunctura perfundere sanguine*, ma anche la raffigurazione di un agente vendicatore: *potuitne ultricia Graius / virginibus dare tela pater laetusque dolorum / sanguine securos iuvenum perfundere somnos* (Stat. *Theb.* 5, 117-119); quasi una *sententia* conclusiva (*enim*) il v. 68, con accostamento antitetico *iustus-impia (proles)*, che tuttavia apre a un'ennesima argomentazione (*nam*): l'attuazione della strage (*ista caede*) è presentata come strumento di purificazione per il pio (*pius... piatur*, con scaltro impiego di figura etimologica), destinato, una volta eliminati i peccati e distrutta la folla dei vizi (*fracta* in ripresa di *frange* del v. 52) in Cristo, ora direttamente sostituito a *petra*, a un trionfo (*triumphet*) che è quasi chiusura speculare di un canto iniziato all'insegna della sconfitta e della prigionia.

5. Conclusioni

L'esordio paoliniano nella poesia cristiana affida alle parafrasi veterotestamentarie l'importante e difficile compito di mostrare attuabile una scrittura capace di incanalare nelle forme della tradizione classica, già saldamente acquisite, la verità di una *res* fatta di valori e di urgenze nuovi, diversi. Nei tre salmi, anche alla luce del contemporaneo dibattito dottrinale, Paolino coglieva i grandi temi del peccato e della *fides*, del dissidio dell'uomo tra esigenza di libertà e obbedienza al Padre, e la visione di un Dio misericordioso che si affianca e si sovrappone al Dio giusto (si è osservata la rilevanza data da Paolino al concetto di *iusta ira*), ma severo del Vecchio Testamento: una linea interpretativa, peraltro

¹⁵² Si consideri l'ambiguità creata dal frequentativo *repto*, che è dei piccoli che si muovono carponi (cfr. Stat. *Ach.* 1, 477: [*Achilles*] *effossa reptans nive*), ma anche di animali che strisciano (cfr. Plin. *Nat.* 9, 95: *locustae reptantium modo fluitant*; 11, 101: [*locustae*] *emittunt parvas, nigrantes et sine cruribus pinnisque reptantes*).

¹⁵³ Cfr. Lucr. 4, 1103.

¹⁵⁴ *Incipit* ricorrente nella poesia di età augustea: Hor. *Sat.* 2, 4, 87; Prop. 4, 6, 52; Ov. *Met.* 13, 346; 14, 288; *Pont.* 4, 12, 31; 4, 13, 50.

¹⁵⁵ Cfr. SOLER MERENCIANO 1996, 431-432.

¹⁵⁶ Nel passo virgiliano, con riferimento al popolo dei Lapiti, *gentem* è connotato, al verso successivo, dall'attributo *immanem*.

destinata a restare punto nodale nell'intera produzione paoliniana, che sembra guidare le *retractationes* salmiche, legate l'una all'altra dal filo sottile di un *makarismòs* religioso, che dal *Beatus ille* di Ps. 1, 1 passa al *tunc omnes, quibus est in eo* [scil. Deo] *spes fida, beati* di Ps. 2, 32, per coloro che mantengono fiduciosa speranza in Dio, al più carico e vendicativo *felix / qui tibi* [scil. *Babyloni*] *pro nobis in nos tua gesta rependet*¹⁵⁷ del carme contro Babilonia madre dei peccati¹⁵⁸.

Ma per il 'nuovo corso', che doveva veicolare e celebrare anzitutto la svolta della sua stessa vicenda biografica e culturale, Paolino metteva in campo una formazione stilistica e tecnica di vecchia data, forte di una perizia acquisita sugli *auctores* della tradizione pagana e tale da consentirgli, attraverso un riuso del patrimonio classico a più livelli, da veri e propri ritagli testuali a più sfumate suggestioni di memoria culturale, l'organizzazione di tre carmi significativi di un cambio di rotta e di un rinnovato *modus* poetico: d'altronde, la ripresa, da parte di Paolino, di peculiari *iuncturae* delle parafrasi in componimenti successivi¹⁵⁹, così come la persistenza, nello sviluppo della sua poetica, di una tendenza narrativa, che talora affiora nello snodarsi dei versi salmici¹⁶⁰, sono spie della lunga gittata dell'esperienza parafrastica, vero e proprio banco di prova per il completo ripensamento della propria attività di poeta. Un'operazione, quella delle *retractationes*, che inoltre, nel susseguirsi e alternarsi di recuperi puntuali dal testo dei salmi, a volte con minime variazioni per necessità metrica, di preziosi arricchimenti modali, di studiate digressioni, ripeteva sotto certi aspetti, e naturalmente con intenti altri, itinerari e schemi esperiti da Ausonio, nel continuo e sapiente *lusus* intrecciato dall'autore bordolese sulla poesia dei grandi modelli¹⁶¹.

I rifacimenti veterotestamentari potevano allora configurarsi come prima, concreta attuazione di quella svolta poetica propugnata nelle epistole metriche ad Ausonio¹⁶² e valere, in questo senso, a confermare, anche nel fresco terreno della poesia cristiana, un'arte capace di attingere a diversi modelli e di manipolarli per nuove creazioni, tali da fare propri e ancora di più elevare i modi e i toni della tradizione¹⁶³: in questa direzione, l'esordio del trittico salmico nel nome di

¹⁵⁷ Paul. Nol. Ps. 136, 46-47; cfr. anche al v. 50: *Si cupis extincta Babylonis stirpe beari*.

¹⁵⁸ Il verso viene poi recuperato in chiusura dall'immagine del giusto che gode per la morte dell'empia progenie: *Gaudet enim iustus si concidat impia proles* (Paul. Nol. Ps. 136, 68).

¹⁵⁹ *Supra*, 242; 254, nota 117; 255, nota 121; 259, nota 149.

¹⁶⁰ *Supra*, 255.

¹⁶¹ Per uno sguardo d'insieme si rinvia ai contributi raccolti in WOLFF 2018 e a SCAFOGLIO 2020, con la bibliografia ivi citata.

¹⁶² Il 'carteggio' poetico tra Ausonio e Paolino costituisce ad oggi, com'è noto, un fondamentale documento di due modi diversi di intendere il sentimento religioso e la letteratura stessa: per un inquadramento del *corpus* epistolare, anche per il dibattito filologico e la datazione, e del rapporto che ne emerge tra i due poeti, cfr. MONDIN 1995, XXXI-XXXII, L-LXIII; TROUT 1999, 53 ss.; FILOSINI 2008, 26-37; si vedano, da ultimo, le riflessioni di FILOSINI in corso di stampa.

¹⁶³ Cfr. FILOSINI 2008, 44: «La fedeltà del Nostro alle forme d'espressione della tradizione pagana è ancor più evidente nelle sezioni che sviluppano contenuti cristiani, nelle quali l'ancoraggio principale è offerto dalle Scritture, inframezzate con tessere di chiara matrice classica, che non solo nobilitano il dettato poetico, ma offrono una esemplificazione di ciò che dovrebbe essere la nuova poesia che Paolino intende praticare; una poesia capace di trovare un *modus vivendi* tra linguaggio tradizionale ed abilità tecnico-retorica da un lato e contenuto dall'altro, un contenuto rinnovato che conceda spazio alla proclamazione del messaggio cristiano».

Orazio (*Beatus ille...*) si conferma anche come tassello di una schermaglia nella quale il grande poeta lirico di età augustea, modello tra i più significativi della poesia ausoniana¹⁶⁴, veniva piegato da Paolino a rappresentare concetti e ideali di gran lunga superiori ai toni epicurei tanto cari all'anziano *magister*; e gli stessi minuti intertesti ausoniani che qua e là punteggiano, come si è osservato, i versi delle parafrasi, in parte prelevati proprio dai carmi il cui destinatario è Paolino, potrebbero profilarsi quali frammenti di un allusivo dialogo a distanza, come lasciano suggestivamente pensare i *cantica* di Sion, quasi *oppositio in imitando* a quei *Dindyma cantica* evocati dall'amico di un tempo¹⁶⁵.

Bibliografia

AUWERS *et alii* 2011 = J. M. AUWERS, E. DI PEDE, D. NOCQUET, J. VERMEYLEN, C. VIALLE, A. WÉNIN, *Psaumes de la Bible, psaumes d'aujourd'hui*, Paris, Cerf, 2011.

BABOTA 2023 = V. BABOTA, *Dai salmi al Salterio: tra formazione, versioni, canoni ed edizioni critiche*, «Rivista biblica» 71, 2023, 5-41.

BARBIERO *et alii* 2021 = G. BARBIERO, M. PAVAN, J. SCHNOCKS (edd.), *The Formation of the Hebrew Psalter: The Book of Psalms between Ancient Versions, Material Transmission and Canonical Exegesis*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2021.

BARILLI, PERRONE 2014 = C. BARILLI, L. PERRONE (edd.), *Origene commentatore dei Salmi: dai frammenti catenari al codice di Monaco*, Brescia, Morcelliana, 2014.

BORDONE 2020-2021 = F. BORDONE, *Risonanze e dinamiche lucreziane per la definizione di una poetica cristiana: il carm. 22 H. di Paolino di Nola e la Laus sancti Iohannis*, «Revue des Études Tardo-Antiques» 10, 2020-2021, 137-168.

BOWEN 1972 = J. BOWEN, *A History of Western Education*, vol. I, *The Ancient World*, London-New York, Routledge, 1972.

BRUHAT 2015 = M.-O. BRUHAT, *Présence de Virgile et d'Ovide dans la poésie de Paulin de Nole*, in S. CLÉMENT-TARANTINO, F. KLEIN (edd.), *La représentation du 'couple' Virgile-Ovide dans la tradition culturelle de l'Antiquité à nos jours*, Villeneuve-d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion, 2015, 139-154.

CAPONE 2013 = A. CAPONE, «*Folia vero in verbis sunt*»: *parola divina e lingua umana nei Tractatus in psalmos attribuiti a Gerolamo*, «Adamantius» 19, 2013, 437-456.

CAPONE 2018 = A. CAPONE, *Scomposizione e composizione dei Tractatus in psalmos di Gerolamo*, in É. AYROULET, A. CANELLIS (edd.), *L'exégèse de saint Jérôme*, Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2018, 131-149.

CAPONE 2021 = A. CAPONE, *Gerolamo interprete dei Salmi nel periodo romano*, in I. SCHAAF (ed.), *Hieronymus Romanus. Studies on Jerome and Rome on the Occasion of the 1600th Anniversary of His Death*, Turnhout, Brepols, 2021, 355-393.

COLOMBI 1997 = E. COLOMBI, *Paene ad verbum. Gli Evangeliorum libri di Giovenco tra parafrasi e commento*, «Cassiodorus» 3, 1997, 9-36.

CONSOLINO 2005 = F. E. CONSOLINO, *Il senso del passato: generi letterari e rapporti con la tradizione nella 'parafrasi biblica' latina*, in I. GUALANDRI, F. CONCA, R. PASSARELLA

¹⁶⁴ Cfr. NAZZARO 1993; lo stesso studioso (NAZZARO 1995), mette in rilievo gli intertesti oraziani nella lettera di Paolino *Ult. 1* ad Ausonio.

¹⁶⁵ *Supra*, 251, nota 103.

(edd.), *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-VI secolo*, Milano, Cisalpino, 2005, 447-526.

CONSOLINO 2008 = F. E. CONSOLINO, *Le scelte metriche di Paolino. Affinità con Ausonio?*, in FILOSINI (ed.) 2008, 261-284.

CUTINO 2020 = M. CUTINO, *Fictions poétiques et vérités bibliques dans les réécritures vétéro et néotestamentaires en vers. Questions méthodologiques*, in ID. (ed.), *Poetry, Bible and Theology from Late Antiquity to the Middle Ages*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2020, 13-25.

CUTINO 2024 = M. CUTINO, *La vexata quaestio della paternità paoliniana della Laus Sancti Iohannis*, in T. PISCITELLI, C. EBANISTA (edd.), *Paolino, Nola e il Mediterraneo. Atti del III Convegno Paoliniano (10-11, 17-18 maggio 2021)*, Napoli, LER, 2024, 217-234.

DE LAVALETTE 1960 = H. DE LAVALETTE, *L'interprétation du Psaume 1, 5 chez les Pères 'miséricordieux' latins*, «Recherches de Science Religieuse» 48, 1960, 544-563.

DESCOURTIEUX 2008 = P. DESCOURTIEUX (ed.), *Hilaire de Poitiers. Psaumes 1-14*, Paris, Cerf, 2008.

DI STEFANO in corso di stampa = A. DI STEFANO, *Vis tanta fidei. Per una rilettura della Laus Iohannis*, in DI STEFANO et alii (edd.) in corso di stampa.

DI STEFANO et alii in corso di stampa = A. DI STEFANO, I. LAX, M. ONORATO (edd.), *Ales picta loquellis. Nuove prospettive sulla poesia di Paolino di Nola*, Napoli, Loffredo, in corso di stampa.

DOLVECK 2015 = F. DOLVECK (ed.), *Paulini Nolani Carmina*, Turnhout, Brepols, 2015.

DRÄGER 2015 = P. DRÄGER (ed.), *Decimi Magni Ausonii Opera Burdigalensia aetate posteriora*, Trier, Kliemedien, 2015.

FABRE 1948 = P. FABRE, *Essai sur la chronologie de l'œuvre de saint Paulin de Nole*, Paris, Belles Lettres, 1948.

FILOSINI 2008 = S. FILOSINI (ed.), *Paolino di Nola. Carmi 10 e 11*, Roma, Herder, 2008.

FILOSINI in corso di stampa = S. FILOSINI, *Un'ars poetica cristiana? Paolino di Nola e il proptrepticon a Giovio*, in DI STEFANO et alii (edd.) in corso di stampa.

FLIEGER 1993 = M. FLIEGER, *Interpretationen zum Bibeldichter Iuvenius*, Stuttgart, Teubner, 1993.

FLINT, MILLER 2005 = P. W. FLINT, P. D. MILLER (edd.), *The Book of Psalms: Composition and Reception*, Leiden-Boston, Brill, 2005.

FONTAINE 1980 = J. FONTAINE, *Le poète latin chrétien nouveau psalmiste*, in ID., *Études sur la poésie latine tardive d'Ausone à Prudence*, Paris, Belles Lettres, 1980.

FURBETTA in corso di stampa = L. FURBETTA, *Modalità e implicazioni narrative del riuso del testo lucreziano nei versi di Paolino di Nola*, in DI STEFANO et alii (edd.) in corso di stampa.

GREEN 1971 = R. P. H. GREEN, *The Poetry of Paulinus of Nola: A Study on His Latinity*, Bruxelles, Latomus, 1971.

GREEN 1991 = R. P. H. GREEN, *The Works of Ausonius*, Oxford, Clarendon Press, 1991.

HARDIE 2020 = P. HARDIE, *Lucretius in Late Antique Poetry: Paulinus of Nola, Claudian, Prudentius*, in P. HARDIE, V. PROSPERI, D. ZUCCA (edd.), *Lucretius Poet and Philosopher. Background and Fortunes of De Rerum Natura*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2020, 127-142.

HARTEL 1894 = G. HARTEL (ed.), *S. Pontii Meropii Paulini Nolani Opera*, vol. II, *Carmina*, Pragae-Vindobonae-Lipsiae, Tempsky-Freytag, 1894.

HERZOG 1975 = R. HERZOG, *Die Biblepik der lateinischen Spätantike. Formgeschichte einer erbaulichen Gattung*, München, Fink, 1975.

KARTSCHOCKE 1975 = D. KARTSCHOCKE, *Bibeldichtung. Studien zur Geschichte der epischen Bibelparaphrase von Juvenius bis Otfrid von Weissenburg*, München, Fink, 1975.

KOHLWES 1979 = K. KOHLWES, *Christliche Dichtung und stilistische Form bei Paulinus von Nola*, Bonn, Habelt, 1979.

LA BONNARDIÈRE 1965 = A. M. LA BONNARDIÈRE, *Recherches de chronologie augustinienne*, Paris, Études Augustiniennes, 1965.

LIENHARD 1977 = J. T. LIENHARD, *Paulinus of Nola and Early Western Monasticism*, Köln-Bonn, Hanstein, 1977.

LUBIAN in corso di stampa = F. LUBIAN, *Ver auibus uoces aperit: spazio, paesaggio e (geo)poetica nei carmi di Paolino di Nola*, in DI STEFANO *et alii* (edd.) in corso di stampa.

MARROU 1978 = H.-I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, trad. it. Roma, Studium, 1978.

MELIDIS 2021 = K. MELIDIS, *Biblical Epics: Intersection of Rhetoric and Religion in Greek and Latin Hexametric Paraphrases of Psalm 136 (137)*, in S. PAPAIOANNOU, A. SERAFIM, K. DEMETRIOU (edd.), *Rhetoric and Religion in Ancient Greece and Rome*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2021, 269-289.

MONDIN 1995 = L. MONDIN (ed.), *Decimo Magno Ausonio. Epistole*, Venezia, il Cardo, 1995.

NAZZARO 1986 = A. V. NAZZARO, *La parafrasi salmica di Paolino di Nola*, in *Atti del Convegno per il XXXI cinquantenario della morte di Paolino di Nola (431-1981) (Nola, 20-21 marzo 1982)*, Roma, Herder, 1986, 93-119.

NAZZARO 1993 = A. V. NAZZARO, *Momenti della fortuna di Orazio nella poesia cristiana latina*, in C. D. FONSECA (ed.), «*Non omnis moriar*». *La lezione di Orazio a duemila anni dalla scomparsa*, Potenza, Università della Basilicata, 1993, 219-242.

NAZZARO 1995 = A. V. NAZZARO, *La presenza di Orazio in Paolino*, in ID. (ed.), *Omaggio sannita a Orazio*, San Giorgio del Sannio, Comune, 1995, 119-175.

NAZZARO 1999 = A. V. NAZZARO, *Il proemio della Laus sancti Iohannis (Carm. VI) di Paolino di Nola*, «Vichiana» 1, 1999, 45-61.

NAZZARO 2001 = A. V. NAZZARO, *La Laus Sancti Iohannis di Paolino di Nola: tra parafrasi ed esegesi*, «Impegno e dialogo» 13, 2001, 343-357.

NAZZARO 2003 = A. V. NAZZARO, *L'Annunzio dell'Angelo a Zaccaria (Lc 1, 5-25) nelle parafrasi di Giovenco (1, 1-51) e Paolino di Nola (carm. 6, 27-107)*, in R. BARCELLONA, T. SARDELLA (edd.), *Munera amicitiae. Studi di storia e cultura sulla Tarda Antichità offerti a Salvatore Pricoco*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, 283-306.

NAZZARO 2004a = A. V. NAZZARO, *La visita di Maria a Elisabetta (Lc 1, 39-56) nelle riscritture metriche di Giovenco (1 80-104) e Paolino di Nola (carm. 6, 139-78)*, in U. CRISCUOLO (ed.), *Societas studiorum. Per Salvatore D'Elia*, Napoli, Università degli studi Federico II, 2004, 355-370.

NAZZARO 2004b = A. V. NAZZARO, *L'Annunzio dell'Angelo a Maria (Lc 1, 26-38) nelle riscritture metriche di Giovenco (1, 52-79) e Paolino di Nola (Carm. 6, 108-38)*, in A. M. TARAGNA (ed.), *La poesia tardoantica e medievale. Atti del II Convegno Internazionale di Studi. Perugia, 15-16 novembre 2001*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, 19-33.

NAZZARO 2006 = A. V. NAZZARO, *La nascita di Giovanni Battista (Lc 1, 57-80) nelle riscritture metriche di Giovenco (1, 105-32) e Paolino di Nola (C. 6, 179-228)*, «Impegno e dialogo» 15, 2006, 133-146.

NAZZARO 2006-2007 = A. V. NAZZARO, *La veste e il cibo del Battista (Mc 1, 6 = Mt 3, 4) nelle riscritture metriche di Giovenco (1, 323-25) e Paolino di Nola (carm. 6, 229-35)*, «Rendiconti dell'Accademia di archeologia lettere e belle arti» 74, 2006-2007, 315-324.

NAZZARO 2015 = A. V. NAZZARO, *Paolino di Nola: teologo sapienziale?*, in F. GASTI, M. CUTINO (edd.), *Poesia e teologia nella produzione latina dei secoli IV-V. Atti della X Giornata Ghisleriana di Filologia classica, Pavia 16 maggio 2013*, Pavia, Pavia University Press, 2015, 13-28.

NICASTRI 1999 = L. NICASTRI, *Paolino di Nola lettore di Ovidio*, in W. SCHUBERT (ed.), *Ovid: Werk und Wirkung. Festgabe für Michael von Albrecht zum 65. Geburtstag*, Bern, Peter Lang, 1999, 865-910.

NODES 1993 = D. J. NODES, *Doctrine and Exegesis in Biblical Latin Poetry*, Leeds, Francis Cairns, 1993.

PIZZOLATO 1963 = L. F. PIZZOLATO, *Ambrogio esegeta dei Salmi nella Explanatio Psalmorum XII*, «Aevum» 37, 1963, 211-238.

PIZZOLATO 1980 = L. F. PIZZOLATO (ed.), *Sant'Ambrogio. Commento ai dodici Salmi*, Roma, Città nuova, 1980.

PIZZOLATO, RIZZI 2001 = L. F. PIZZOLATO, M. RIZZI (edd.), *Origene maestro di vita spirituale*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.

RALLO FRENI 1984 = R. RALLO FRENI, *Il testo dei Salmi nell'utilizzazione dell'opera di Paolino di Nola*, in *Atti del Convegno per il XXXI cinquantenario della morte di Paolino di Nola (431-1981) (Nola, 20-21 marzo 1982)*, Roma, Herder, 1984, 231-252.

ROBERTS 1985 = M. ROBERTS, *Biblical Epic and Rhetorical Paraphrase in Late Antiquity*, Liverpool, Francis Cairns, 1985.

RONDET 1960 = H. RONDET, *Essais sur la chronologie des Enarrationes in psalmos de saint Augustin*, «Bulletin de Littérature Ecclésiastique» 61, 1960, 111-127 e 258-286.

RONDET 1964 = H. RONDET, *Essais sur la chronologie des Enarrationes in psalmos de saint Augustin*, «Bulletin de Littérature Ecclésiastique» 65, 1964, 110-136.

SABATIER 1743 = P. SABATIER (ed.), *Bibliorum Sacrorum Latinae versiones antiquae seu Vetus Italica [...]*, Remis, Apud Reginaldum Florentain, 1743.

SANTANIELLO 2015 = G. SANTANIELLO, *Vita di Paolino da Bordeaux, vescovo di Nola (352/353 ca. - 431)*, Marigliano, LER, 2015.

SCAFOGLIO 2020 = G. SCAFOGLIO, *Il lusus come strategia pedagogica nella poesia di Ausonio*, «Pallas» 114, 2020, 43-67.

SEYBOLD 2007 = K. SEYBOLD, *Poetica dei Salmi*, ed. it. a cura di D. ASTORI, Brescia, Paideia, 2007.

SMOLAK 2001 = K. SMOLAK, *Die Bibeldichtung als 'verfehlte Gattung'*, in F. STELLA (ed.), *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2001, 15-29.

SMOLAK 2011 = K. SMOLAK, *Beatus ille... Osservazioni sul carme 7 di Paolino di Nola*, in L. CRISTANTE, S. RAVALICO (edd.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, vol. IV, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2011, 195-206.

SOLER MERENCIANO 1996 = A. SOLER MERENCIANO, *A propósito de los versos 65-71 del Carmen 9 de San Paulino de Nola*, in A. M. ALDAMA ROY (ed.), *De Roma al siglo XX*, Madrid, Universidad Nacional de Educación a Distancia, 1996, 429-434.

STELLA 2005-2006 = F. STELLA, *Imitazione interculturale e poetiche dell'alterità nell'epica biblica latina*, «Incontri triestini di filologia classica» 5, 2005-2006, 9-24.

THRAEDE 1962 = K. THRAEDE, *Epos*, in «Reallexikon für Antike und Christentum», V, Stuttgart, 1962, 983-1042.

TROUT 1999 = D. E. TROUT, *Paulinus of Nola: Life, Letters, and Poems*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1999.

TURCAN-VERKERK 2003 = A.-M. TURCAN-VERKERK, *Un poète latin chrétien redécouvert: Latinus Pacatus Drepanius, panégyriste de Théodose*, Bruxelles, Latomus, 2003.

UGENTI 2011 = M. UGENTI, *La parafrasi del Salmo 1 nella Metafrasi dei Salmi attribuita ad Apollinare di Laodicea e nel Carme 7 di Paolino di Nola: due tecniche a confronto*, in M. E. CONSOLI (ed.), *Società, diritto, letteratura nel Tardoantico. Atti della 1ª Giornata di studio (30 ottobre 2008)*, Galatina, Congedo, 2011, 79-93.

VERMEYLEN 2011 = J. VERMEYLEN, *Il y a psaume et psaume. Faut-il encore parler de "genres littéraires" à propos des Psaumes?*, in AUWERS *et alii* 2011, 11-34.

WALSH 1975 = P. G. WALSH, *The Poems of St. Paulinus of Nola*, New York, Newmann Press, 1975.

WOLFF 2018 = É. WOLFF (ed.), *Ausone en 2015: bilan et nouvelles perspectives*, Paris, Institut d'études augustinienes, 2018.

WYSOCKI 2021 = M. WYSOCKI, *Bibliografia Paulina z Noli*, «Vox Patrum» 77, 2021, 247-298.

ZARB 1948 = S. ZARB, *Chronologia Enarrationuin S. Augustini in Psalmos*, «Angelicum» 25, 1948, 37-44.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.233-266

GIUSEPPE TROVATO

Tradurre e compilare:

*il De remediis parabilibus attribuito a Galeno come fonte degli Euporista
di Teodoro Prisciano*

SOMMARIO

Teodoro Prisciano è uno dei più illustri esponenti della medicina latina tardoantica. Attivo nella provincia d'Africa tra IV e V secolo d.C., fu allievo del celebre Vindiciano e raccolse nella sua produzione, in modo eclettico, sia l'eredità ippocratico-galenica sia quella metodica. A lui sono attribuiti un trattato di patologia in tre libri, gli *Euporista*, e un frammento abbastanza esteso di un trattato di rimedi magico-naturali, dal titolo *Physica*. Tra le fonti degli *Euporista*, già il primo (e a tutt'oggi il solo) editore, Valentin Rose, aveva indicato lo pseudo-galenico *De remediis parabilibus* (di recente in verità attribuito parzialmente al medico di Pergamo), segnalando anche qualche concordanza in apparato. Fino ad oggi, tuttavia, non è stata valutata compiutamente la presenza di quest'opera nel trattato latino, né si sono studiati i modi secondo cui essa è stata utilizzata da Teodoro. Il contributo che si presenta si propone questi due obiettivi, al fine di una più esaustiva conoscenza delle fonti degli *Euporista*.

Parole chiave: Teodoro Prisciano, Galeno, *Euporista*, *De remediis parabilibus*.

ABSTRACT

Theodorus Priscianus is one of the most distinguished exponents of late antique Latin medicine. Active in the province of Africa between the 4th and 5th centuries CE, he was a student of the famous Vindicianus and brought together in his production, in an eclectic manner, both the Hippocratic-Galenic and Methodist heritage. A treatise on pathology in three books, the *Euporista*, and a fairly extensive fragment of a treatise on magical-natural remedies, entitled *Physica*, are attributed to him. Among the sources of the *Euporista*, the first (and to date the only) editor, Valentin Rose, had already mentioned the pseudo-Galenic *De remediis parabilibus* (recently in truth partly attributed to the Pergamon physician), also pointing out some concordances in the critical apparatus. To date, however, the presence of this work in the Latin treatise has not been fully assessed, nor have the ways in which it was used by Theodorus been studied. The present contribution aims at these two objectives, in order to gain a more comprehensive knowledge of the sources of the *Euporista*.

Keywords: Theodorus Priscianus, Galen, *Euporista*, *De remediis parabilibus*.

L'età tardoantica costituisce uno snodo epocale per la trasmissione del sapere medico. Gran parte della letteratura squisitamente medica in lingua latina è riconducibile ad autori tardoantichi e tale produzione si sviluppa soprattutto nell'Africa romana. Nel V secolo questa provincia rappresentava infatti una regione dell'impero in cui la medicina era tenuta in considerazione ed era oggetto di insegnamento, soprattutto nell'ambiente culturale di Cartagine. Inoltre, costituiva un fattore di influenza non secondario la vicinanza della scuola medica di Alessandria, tempio del galenismo dal IV al VII secolo. Tutto ciò permise a personalità bilingui come Vindiciano, Cassio Felice, Celio Aureliano e Teodoro Prisciano, di cui ci occupiamo in questo contributo, di avere a disposizione

trattati e manuali di medicina greci da tradurre, adattare, escertare, così da rendere ancora disponibile all'Occidente latino la cultura medica in lingua greca¹.

Sono abbastanza esigue le notizie che possediamo su Teodoro Prisciano; egli stesso si definisce allievo del celebre medico Vindiciano, per cui possiamo desumere che visse intorno al IV-V secolo d.C. Di Teodoro possediamo un trattato, gli *Euporista*, «rimedi facilmente reperibili», redatto inizialmente in una versione greca che non ci è pervenuta². Successivamente l'autore stesso l'avrebbe tradotta, forse riducendola, in latino³. In questa versione l'opera consta di tre libri, aventi ognuno un proprio titolo: *Phaenomena*, *Logicus* e *Gynaecia*. Il primo libro tratta delle infermità che colpiscono esternamente il corpo, descritte *a capite ad calcem*, secondo il criterio abituale di questo tipo di trattati; il secondo delle patologie interne, suddivise in *acutae* e *chronicae*, mentre il terzo, dedicato a un'ostetrica di nome Victoria, delle malattie ginecologiche⁴. L'opera, nella quale la dimensione teorica è ridotta al minimo, si inserisce nel genere degli *euporista*, quella branca della farmacologia antica che si occupava delle raccolte di rimedi facili da procurarsi e preparare, i cui destinatari erano spesso viaggiatori. Questi ultimi, infatti, qualora si fossero trovati lontani dalle città, in luoghi deserti o impervi, e la malattia li avesse colti, avrebbero avuto la possibilità di curarsi autonomamente in assenza di medici specializzati⁵.

L'unica edizione critica attualmente disponibile degli *Euporista* di Teodoro Prisciano è quella curata da Valentin Rose, che la pubblicò per i tipi della Teubner nel 1894⁶. Nella prefazione l'editore cita, tra le fonti dell'opera, i primi due libri del trattato Περὶ εὐπορίστων (in traduzione latina, *De remediis parabilibus*)⁷, trasmesso con il *corpus* galenico ma da lui ritenuto pseudo-galenico. Rose sosteneva, in particolare, che si trattasse di una compilazione di vari estratti provenienti da diversi testi di Galeno, formatasi in quanto già nel IV secolo d.C. era andato perduto il testo originale del Περὶ εὐπορίστων redatto dal medico di Pergamo. Questa compilazione avrebbe cominciato a circolare dopo la morte dell'imperatore Giuliano, fino a giungere tra le mani di Teodoro. Sempre secondo l'editore, nel corso del tempo sarebbe confluito, all'interno di questa

¹ Cfr. BENSEDDIK 1989, 670; URSO 2005, 1-2. Un affondo su questo polo di studi medici africani in età tardoantica si ha in SABBAH 1985 e 1998. Per una rassegna bibliografica della letteratura medica latina nell'Africa tardoantica, aggiornata al 2006, rimando a URSO 2005 e 2006.

² Theod. Prisc. *Eup. faen. praef.* 1, 1 (cito il testo secondo l'edizione di riferimento di ROSE 1894): *Nuper me collegae Olympii exhortatione provocatum nonnullos confecisse praesentaneae libellos medicinae vel mediocris fama retinet, sed graeco stylo quoniam medendi industriam sermone claro haec natio publicavit*, cfr. anche Theod. Prisc. *Log.* 9, 127, 29: *addes etiam adiutoria de graeco euporiston compendiosa*.

³ Questa, a tutt'oggi, è l'opinione condivisa dagli studiosi; tuttavia, come è sostenuto correttamente in LANGSLOW 2000, 55, in nessun passo degli *Euporista* viene esplicitato dall'autore che il testo latino che possediamo rappresenta una traduzione della sua opera greca, per quanto probabile. Teodoro si limita semplicemente a citare il suo scritto greco, a cui talvolta rimanda.

⁴ Per un quadro generale sull'autore e un approfondimento sulla sua lingua rimando alla monografia di LANGSLOW 2000.

⁵ Sul genere degli *euporista* cfr. TOTELIN 2021, 31, 37-38; FITCH 2022, 5.

⁶ ROSE 1894.

⁷ Il testo di riferimento, impiegato anche per il presente lavoro in assenza di un moderno testo critico, è ancora quello di Kühn (XIV, 311-581).

compilazione, materiale non galenico, che concorse a formare il testo del *De remediis parabilibus* per come lo leggiamo oggi⁸.

Sulle tracce di Rose, gli studiosi hanno a lungo considerato il *De remediis parabilibus* un'opera spuria, ma negli ultimi anni questa opinione sembra essersi modificata. In particolare, Athena Bazou e Laurence Totelin, in lavori pubblicati rispettivamente nel 2020 e nel 2021, hanno fornito prove della genuinità di buona parte del primo dei tre libri di questo trattato. Le studiose hanno condotto le loro ricerche intrecciando i dati desunti dalla tradizione araba (in particolare le testimonianze fornite dal medico di IX secolo Hunayn ibn Ishāq) con riferimenti interni ai trattati galenici e al *De remediis parabilibus*, ovvero prove interne al *corpus* galenico che dimostrerebbero la paternità dell'opera, quali citazioni del trattato in diversi testi galenici e riferimenti interni al *De remediis parabilibus* dove l'autore menziona, parlando in prima persona, altre sue opere che ci sono giunte; inoltre molte ricette presenti nel *De remediis parabilibus* si trovano anche in altri trattati galenici. Bazou e Totelin hanno dunque concluso che ci sono buone probabilità per ritenere in gran parte genuino il primo libro dell'opera, assai parzialmente il secondo (questo secondo Bazou, mentre Totelin lo considera spurio), concordemente inautentico il terzo⁹.

In ogni caso, la questione della paternità non riguarda la presente ricerca. L'intento perseguito da questo contributo è quello di dimostrare da un lato la dipendenza di Teodoro Prisciano dalla fonte greca in questione, che sia galenica o meno, dall'altro di studiare per la prima volta secondo quali procedimenti l'autore latino la impiega, traducendola. Rose si è infatti limitato a segnalare in apparato i punti di contatto tra i due testi, e anche dopo di lui il rapporto che intercorre tra il *De remediis parabilibus* e gli *Euporista* non è stato studiato¹⁰. Per esemplificare i procedimenti cui ricorre l'autore latino, l'analisi si concentrerà sulla prima parte del capitolo intitolato *De querellis capitis*, la prima delle malattie croniche trattate nel *Liber Logicus*¹¹. Qui i testi a confronto con una mia traduzione, nella quale il grassetto evidenzia le coincidenze¹².

Ps.-Gal. *De rem. parab.* 1, proemio (XIV, 313-314, ll. 15-17, 1-15, K.)¹³

Theod. Prisc. *Log.* 14, 139-140, 40-42

[1] πάσχει δὲ αὕτη ποικίλως, ἐγκαιομένη τε καὶ ψυχομένη, καὶ ὑπὸ ἀναθυμιάσεων τῶν ἐκ τῆς κοιλίας πληρουμένη, καὶ ἀπὸ τῶν ἑξωθεν, τῶν καρωδῶν καὶ δυσωδῶν, καὶ διὰ πολλὰ ἕτερα. ἐξ ἐπιμέτρου καὶ ταῖς

[1] Querellae capitis variis frequenter ex accidentibus superveniunt, ut aliquando de vapore aliquando de frigore vel de ceteris rationibus accidere videantur.

⁸ Cfr. ROSE 1879, III-IV e 1894, XIX.

⁹ Cfr. BAZOU 2020; TOTELIN 2021.

¹⁰ Cfr. URSO 2006, 27.

¹¹ Theod. Prisc. *Log.* 14, 139-140, 40-42. Henning Mørland ha identificato estratti di questo capitolo nella traduzione più antica della *Sinossi* di Oribasio: cfr. MØRLAND 1952, 83-84.

¹² Anche nel resto dell'articolo, dove non altrimenti indicato, le traduzioni sono di chi scrive.

¹³ Le opere di Galeno e dello pseudo-Galeno verranno citate secondo le abbreviazioni del *Corpus Medicorum Graecorum* (CMG) presenti in FICHTNER 2023. La sigla K. indica l'edizione KÜHN 1821-1833, priva di apparato critico, ma che per alcuni trattati resta tuttora l'unica disponibile.

κατὰ τὸ δέρμα καὶ τὰς τρίχας ἀπρεπείαις ἀλικομένη, ἀλωπεκίαις, ὀφιάσεσι, διαφόροις ἐλκώσεσιν. [2] ἐγκαύσεως μὲν οὖν καὶ ψύξεως καὶ τῆς ἀπὸ τῶν ἔξωθεν ἀναθυμιάσεως ἱκανὰ σημεῖα ταῦτα προκατάρχοντα αἴτια. [3] ἤδη δὲ τοῖς ἐξ ἐγκαύσεων ἄλγημα παρακολουθεῖ σφυγματῶδες ὅλης σφακελιζούσης δοκεῖν¹⁴ τῆς κεφαλῆς μετὰ πυρώδους αἰσθήσεως καὶ διάτασις τῶν περὶ τὸ μέτωπον ἀγγείων καὶ ὀφθαλμῶν ἔρευθος, τὰ πολλὰ καὶ ἀγρύπνια· [4] τοῖς δὲ ἀπὸ ψύξεως ναρκῶδες βάρος καὶ πῆξις καὶ τῶν μετὰ τὸ μέτωπον ἀγγείων σύμπτωσις· [5] εἰ δὲ μεθ' ὑγρότητος καταψύχονται, καὶ καταφορώδης ὕπνος· [6] τοῖς δ' ἐξ ἀναθυμιάσεων ἄλγημα νυγματῶδες καὶ σφυγμὸς τῶν περὶ τὸ μέτωπον ἀρτηριῶν, ὕλγιοι τε καὶ παροράσεις καὶ ὧτων ἦχοι. [7] ὁμοίως καὶ τοῖς ἀπὸ τῶν ἐντὸς ἀναθυμιάσεων πληρουμένοις τὰ αὐτὰ ταῦτα συμπίπτειν εἶωθεν.

[3] igitur quando de vapore dolor insederit capiti, tunc accidente illo dolore cum vapore quodam et venarum inflatione concutitur. tunc oculi sanguinei, tunc etiam insomnietates nimiae procurantur. [...] ¹⁵

[4] si vero de frigore caput fuerit inquietatum, tunc gravedo quaedam cum torpore venarum et interceptione contingit, tunc effusio lacrimarum, [5] tunc falsi somni graves et insuaves existunt. [...] [6] quibus autem exhalatione inferiorum, quam anathymiasin appellamus, caput fuerit sollicitatum, tunc ille dolor per intervalla subcutiens cum saltu quodam venarum caput sollicitat. tunc quam maxime vertigines, tunc oculorum obscuritates emergunt, querellis attamen aliquibus pulsantibus etiam et praecordiorum loca.

[1] La testa soffre in vario modo, per effetto del caldo, del freddo, della congestione innescata dalle esalazioni che provengono dallo stomaco, da quelle che provengono dall'esterno, soporifere e maleodoranti, e per molti altri motivi. In aggiunta, (la testa) subisce la deformità della pelle e dei capelli, come l'alopecia, le formazioni serpiginose, le ulcerazioni di varia tipologia. [2] Questi (sono) i sintomi precisi di una condizione innescata dal caldo, dal freddo e dalle esalazioni che provengono dall'esterno: [3] si manifesta nei pazienti, nel caso di un colpo di calore, un dolore pulsante che colpisce interamente la

[1] I disturbi che colpiscono la testa sopraggiungono, spesso, in seguito a varie cause, così che talvolta sembrano verificarsi a causa del calore, talvolta a causa del freddo o di altre motivazioni.

[3] Per cui quando, a causa del calore, il dolore si è insediato nella testa, allora (la testa) è scossa da quel dolore che si verifica con un certo calore e

¹⁴ In questo punto sembra esserci un guasto testuale: il sintagma σφακελιζούσης δοκεῖν dovrebbe intendersi come σφακελίζειν δοκούσης.

¹⁵ Gli *omissis* tra parentesi quadre, qui e *infra*, corrispondono alle porzioni testuali in cui Teodoro Prisciano descrive la terapia da somministrare per combattere le varie tipologie di mal di testa. Nel modello greco questa sezione terapeutica segue, invece, la trattazione della sintomatologia, ovvero la porzione testuale riportata in questo contributo.

testa, tanto che essa sembra tutta in preda alla cancrena, **accompagnato da una sensazione di calore, tensione delle vene** intorno alla fronte, **rossore degli occhi e, nella maggior parte dei casi, insonnia**. [4] **In caso di raffreddamento (si avvertono) una pesantezza torpida, rigidità e contrazione dei vasi** della fronte, [5] e qualora si unisse al freddo l'umido, **anche un sonno comatoso**. [6] **In coloro che sono stati soggetti alle esalazioni** (che provengono dall'esterno) **(si verificano) un dolore puntorio e pulsazione delle arterie** della fronte, **vertigini, false visioni** e suono nelle orecchie. [7] Ugualmente, si verificano questi medesimi sintomi anche in coloro che sono angustati dai vapori interni (al corpo).

tensione delle vene. Allora si presentano occhi sanguinolenti, inoltre anche un'eccessiva insonnia¹⁶. [...]

[4] **Invece, se il capo è disturbato a causa del freddo, allora si presenta un certo senso di pesantezza accompagnato da intorpidimento e stasi**¹⁷ **delle vene**, inoltre si manifestano lacrimazione, [5] **un finto sonno profondo e sgradevole**. [...] [6] **D'altra parte, se in questi malati il capo è tormentato da esalazioni** provenienti dalle parti inferiori (del corpo), che chiamiamo *anathymiasis*¹⁸, **allora quel dolore, presentandosi ad intervalli, molesta il capo con una certa pulsazione delle vene**. Insorgono soprattutto **vertigini, vista offuscata**, nondimeno (anche) alcuni disturbi dolorosi, che fanno pulsare¹⁹ perfino la regione precordiale.

Nella sezione iniziale del testo (1), l'autore greco enumera le varie cause che sono all'origine dei disturbi che colpiscono la testa: il caldo, il freddo, la congestione innescata dalle esalazioni che provengono dallo stomaco o da quelle che provengono dall'esterno, soporifere e maleodoranti; inoltre, l'autore elenca le varie malattie dermatologiche che danneggiano la cute della testa e i capelli (alopecia, formazioni serpiginose e varie ulcerazioni). Segue una frase di passaggio (2) con cui è annunciato l'elenco dei sintomi in base a ciascuna delle cause che ha innescato il mal di testa, quindi questi sintomi vengono elencati. Per primo viene descritto il mal di testa provocato da un colpo di calore, il quale comporta un dolore pulsante che colpisce interamente la testa, «tanto che essa sembra tutta in preda alla cancrena», accompagnato da una sensazione di calore, tensione delle vene intorno alla fronte, rossore degli occhi e, nella maggior parte dei casi, insonnia (3). Per secondo, viene trattato il mal di testa provocato da raffreddamento, che comporta pesantezza torpida, rigidità, contrazione dei vasi

¹⁶ Termine tardo, riscontrabile per lo più in contesti medici, impiegato al posto del più usuale *insomnia*: cfr. *TbIL*, s.v. *insomnietas*, VII, 1, 1936.

¹⁷ Teodoro Prisciano sembra essere il primo a impiegare tale sostantivo con il significato di 'sospensione', 'stasi', qui riferita alle vene: cfr. *TbIL*, s.v. *interceptio*, VII, 1, 2157, ll. 76-81.

¹⁸ Vapore interno del corpo, ascendente dalle zone basse verso quelle alte, in particolare verso il capo. Questo grecismo (*ἀναθυμίασις*) risulta attestato soltanto in Teodoro Prisciano e, prima di lui, in Petronio; inoltre non sembra aver avuto seguito negli autori successivi al medico africano: cfr. *TbIL*, s.v. *anathymiasis*, II, 21.

¹⁹ Per il valore causativo di *pulso* cfr. *TbIL*, s.v. *pulso*, X, 2, 2611, ll. 56-68.

della fronte (4). L'autore greco precisa inoltre che se al freddo si unisce l'umido, si presenta anche un sonno comatoso (5). Segue la sintomatologia del mal di testa provocato da vapori esterni, che si presenta con un dolore puntorio e pulsazione delle arterie della fronte, vertigini, false visioni e suono nelle orecchie (6). Infine, l'autore precisa che gli stessi sintomi si presentano nel mal di testa scatenato da vapori interni (7).

Come risulta dal confronto tra i due testi, Teodoro impiega, quale fonte per la sua trattazione, proprio questo passo, di cui sono ripresi, in modo relativamente fedele, i punti 1, 3, 4, 5 e 6 dell'esposizione. Nella sezione iniziale del capitolo l'autore latino, sull'esempio del modello greco, fornisce al lettore un'elencazione delle varie cause all'origine del mal di testa; l'elenco è più sintetico, poiché Teodoro si limita a nominare il caldo e il freddo, riferendosi alle altre cause in modo generico («altre motivazioni»); quindi segue l'analisi dettagliata della sintomatologia associata a ciascuna tipologia di mal di testa, qui ridotte a tre (il caso in cui al freddo si unisce l'umidità non viene distinto, mentre sono considerate esclusivamente le esalazioni provenienti dall'interno dell'organismo).

Anche all'interno delle singole sezioni colpiscono le coincidenze tra i due testi, che si distinguono per pochi scarti; in genere, Teodoro elimina qualche sintomo presente nel modello greco (per esempio, il riferimento alla cancrena nel mal di testa causato dal caldo al punto 3, il suono delle orecchie in quello causato da *anathymiasis* al punto 6), eccezionalmente ne aggiunge (la lacrimazione al punto 4 e la pulsazione della regione precordiale al punto 6), a volte fraintende (forse indotto da una corruzione del testo che aveva davanti, come nel caso di τὰ πολλὰ al punto 3, in cui l'aggettivo πολὺς viene riferito a ἀγρυπνία e tradotto con *nimius*). In ogni caso, i segni più importanti sono mantenuti e vengono elencati anche nello stesso ordine. Il mal di testa generato dal caldo comporta, anche in Teodoro, dolore, tensione delle vene, occhi sanguinolenti e insonnia; quello causato dal freddo, senso di peso e stasi delle vene; è menzionato qui anche il sonno letargico, che l'autore greco riferisce al caso in cui si associno raffreddamento e umidità; infine, il mal di testa causato dall'*anathymiasis*, ovvero da vapori interni al corpo, si manifesta con dolore intermittente, pulsazione delle vene (nel modello greco sono le arterie), vertigini e vista offuscata (nel testo greco si parla di *paroràseis*: ci torneremo). Teodoro, inoltre, elimina puntualmente il riferimento alla localizzazione delle vene (la fronte) e all'*anathymiasis* causata da fattori esterni²⁰.

Tutte queste coincidenze non possono essere casuali; piuttosto esse provano il rapporto che lega il testo greco al testo latino. Una conferma indiretta di tale relazione ci viene fornita dal confronto con un'opera simile, il *De medicina* di Cassio Felice, redatto nello stesso ambiente culturale in cui opera Teodoro, quello della provincia romana d'Africa di IV-V secolo d.C. Cassio Felice apre il

²⁰ Si noti, inoltre, il mantenimento della figura retorica del parallelismo del testo greco da parte del medico africano, sebbene ne modifichi la struttura morfo-sintattica: τοῖς ἐξ ἐγκαύσεων / *igitur quando de vapore dolor insederit capiti*; τοῖς δὲ ἀπὸ ψύξεως / *si vero de frigore caput fuerit inquietatum*; τοῖς δ' ἐξ ἀναθυμιάσεων / *quibus autem exhalatione inferiorum [...] caput fuerit sollicitatum*.

suo trattato di patologia con un capitolo dedicato al mal di testa. Anche qui la sezione iniziale presenta la variegata eziologia della patologia in questione, con un elenco parzialmente differente rispetto ai due testi sopra presentati (1, 5, 3 Fraisse):

Contingit frequentius ex perfrictione aut contrario adustione aut vinolentia aut percussu aut ventositatis causatione nervositatis membranae pericranii supra dictae. Solet etiam et austrinus aer iniurias capitis nutrire.

La malattia si verifica assai frequentemente in seguito a raffreddamento o, al contrario, a riscaldamento, o a ubriachezza, o a percossa, o a causa della presenza dei venti nei nervi della suddetta membrana pericranica. Anche il vento del Sud suole alimentare i dolori della testa²¹.

Ma torniamo ai nostri testi. Come si è visto, nel complesso, Teodoro ha attuato un processo di selezione e snellimento del modello greco, mantenendo gli elementi che doveva ritenere necessari e utili per la sua esposizione. In alcuni casi possiamo anche comprendere la ragione che ha suggerito tali omissioni, se si considera come Teodoro abbia inteso e strutturato la materia della sua opera. Le malattie che colpiscono esternamente il corpo, e che dunque si manifestano alla vista, sono descritte nel primo libro (*Phaenomena*) degli *Euporista*. Ed è proprio in questo libro che l'autore, in due capitoli differenti (*De achoris* e *De alopeciosis*)²², tratta delle problematiche legate alla cute della testa e all'alopecia. Queste ultime non possono rientrare in un capitolo quale quello destinato alle affezioni che colpiscono la testa, che appartiene al secondo libro del trattato (*Logicus*), a cui viene destinata la trattazione di tutte le patologie interne al corpo, che l'occhio umano non può vedere ma che devono essere comprese con la ragione.

Il confronto tra i due testi permette di evidenziare, inoltre, come la traduzione operata da Teodoro sul modello greco appaia in più punti una riscrittura parafrastica, a tratti esegetica, che spiega, integra, precisa ed elimina ogni possibilità di fraintendimento della fonte impiegata, secondo l'atteggiamento e i procedimenti che Anna Maria Urso ha individuato nella traduzione dei *Gynaecia* soranei realizzata da Celio Aureliano, un altro autore, come abbiamo visto, appartenente al *milieu* dell'Africa tardoantica²³. Il passo di seguito riportato ne è un esempio: *πάσχει δὲ αὕτη ποικίλως* = *Querellae capitis variis frequenter ex accidentibus superveniunt*. Qui Teodoro parafrasa l'enunciato greco, sostituendo, in particolare, all'avverbio *ποικίλως*, «in vario modo», il cui significato va interpretato in riferimento alla molteplicità di cause dalle quali trae origine il mal di testa, il sintagma formato da sostantivo più aggettivo *variis* [...] *ex accidentibus*, «in seguito a varie cause», che lo rende più chiaro e preciso. Inoltre, l'autore latino aggiunge

²¹ Traduzione di SESTILI 2021, 58. Appare, inoltre, rilevante la totale assenza nell'intero capitolo di Cassio Felice della trattazione della sintomatologia associata a ciascuna tipologia di mal di testa.

²² *Eup. faen.* 6, 13-16, 13-15; 7, 16-20, 16-18.

²³ Cfr. URSO 2003, in particolare 188-197, e 2008.

l'avverbio *frequenter*, con il quale fornisce un'osservazione sulla ricorrenza della malattia, probabilmente derivata dalla sua esperienza di medico.

Anche in altri passaggi il dettato del testo latino appare più didascalico rispetto al modello: tale processo si realizza tramite l'aggiunta di dettagli all'indicazione del sintomo fornito dall'autore greco, che spesso si concretizzano con l'introduzione di aggettivi o avverbi. È il caso di καταφορώδης ὕπνος = *tunc falsi somni graves et insuaves*: nel momento in cui Teodoro, trattando del mal di testa causato dal freddo, ne descrive la sintomatologia, si trova a dover tradurre la *iunctura* del modello greco καταφορώδης ὕπνος, «sonno letargico». L'aggettivo καταφορώδης è *hapax* assoluto, che il *Lexikon zur byzantinischen Gräzität* (LBG) interpreta con il significato di «ohnmachtähnlich, komatös»²⁴. Del resto, tale lemma condivide la stessa radice del sostantivo καταφορά, che nei testi medici assume il significato specializzato di 'attacco letargico'²⁵. Nella traduzione del medico africano emerge un'evidente volontà di distinguere tra un sonno profondo, ma fisiologico, e un sonno profondo di natura patologica. Un'analoga necessità è riscontrabile anche nelle *Tardae passionēs* di Celio Aureliano. Il medico di Sicca, infatti, distingue il sonno fisiologico dal torpore patologico, designando quest'ultimo sintomo, proprio di diverse malattie, tra cui la letargia, con i termini *pressura*, *gravatio* o *oppressio*; i primi due, in particolare, sono indicati da Celio stesso come equivalenti latini di κάρωσις ('torpore')²⁶. Risulta interessante il fatto che Celio si oppone ad alcuni medici che hanno confuso il sonno quale fenomeno biologico con la *pressura*; l'argomento addotto è che il sonno fisiologico ristora le forze, mentre la *pressura* le opprime²⁷. Inoltre, Celio sottolinea come il corpo di chi dorme abbia un aspetto naturale e pieno di vita, mentre chi è affetto da torpore letargico assuma un colorito pallido o simile al piombo, in ogni caso un colore innaturale. Inoltre, l'espressione di chi dorme risulta felice, quella dei letargici, invece, triste²⁸.

²⁴ LBG, s.v. καταφορώδης, I, 802; nel LSJ 1996 il lemma non è presente.

²⁵ L'*Anonymus Parisinus*, autore del trattato *De morbis acutis et chroniis*, proprio nel capitolo dedicato alla letargia impiega tale sostantivo nel momento in cui fornisce alcune prescrizioni per non far cadere il paziente, dopo il pasto, in uno stato letargico: μετὰ δὲ τὴν τροφήν διακρατητέον ἐπὶ πολὺ τῶν ποδῶν τοὺς δακτύλους πρὸς τὸ μὴ εἶκιν ταῖς καταφοραῖς, ὑπανακλωμένον καὶ κνιζομένων τῶν σκελῶν <καὶ> τῶν ἐνταῦθα πεφυκυῶν τριχῶν διαλελοιπότης ἀνασπωμένων (2, 3, 14, 4 Garofalo). Anche Areteo di Cappadocia, nel capitolo destinato alla trattazione della sintomatologia della pleurite, tra i vari sintomi che connotano tale patologia descrive uno stato comatoso, impiegando il medesimo sostantivo. I pazienti, infatti, talvolta entrano in uno stato letargico, farneticando: ἔστι δὲ ὅτε καὶ κωματώδεες, καὶ ἐν τῇ καταφορῇ παράφοροι (SA 1, 10, CMG II, 12, 2 Hude). Cfr. anche LSJ 1996, 919-920, s.v. καταφορά.

²⁶ *Chron.* 4, 3, 792, 33 (cito il testo secondo le edizioni di riferimento di BENDZ 1990 e 2002): *pressura capitis sive gravatione, quam carosin vocant; Acut.* 2, 1, 130, 132, 3: *sed neque iste somnus est impeditis omnibus naturalis actionis officiis, sed est oppressio, quae nihil resumat aegrotantem, at potius demergat*. Per il significato di κάρωσις cfr. LSJ 1996, 882, s.v.

²⁷ *Acut.* 1, <De phrenitide>, 30, 17: *his [scil. Asclepiadi et eius sectatoribus] nos respondebimus differre pressuram a somno. Contra naturam etenim pressura intelligitur, secundum naturam somnus*.

²⁸ *Acut.* 1, 6, 50, 50: *colore inquam, dormientium enim mundum corpus atque floscule vividum et naturali habitudine plenum, oppressorum vero in lethargi<c>a passione pallens vel plumbeum vel quolibet alio colore affectum invenitur. Character autem dormientium hilaris, lethargicorum tristis invenitur*. Per la distinzione fra sonno fisiologico e sonno patologico in Celio Aureliano e, più in generale, per un'analisi più dettagliata del sonno nell'opera di questo autore cfr. URSO 2015.

La possibilità di distinguere tra sonno vero e proprio e stato letargico spiega l'esigenza di Teodoro di definire non solo *graves*, ma anche *falsi* i sonni che si accompagnano a questa forma di mal di testa, i quali peraltro, essendo tali, non possono neanche essere ristoratori (da qui *insuaves*). Non può soddisfarlo qualificare il sonno semplicemente con l'aggettivo *gravis*, in quanto i non addetti ai lavori potrebbero intenderlo soltanto come un sonno profondo, senza coglierne la valenza patologica. Sono diverse, infatti, le attestazioni dell'aggettivo *gravis* per descrivere un sonno profondo, ma non patologico. Un esempio si può rintracciare nelle *Metamorfosi* ovidiane: quando Perseo riesce a uccidere Medusa tagliandole la testa, la Gorgone, e con lei gli aspidi, sono immersi in un sonno profondo: *dumque gravis somnus colubrasque ipsamque tenebat, / eripuisse caput collo* (4, 784-785, 123 Tarrant). Anche Valerio Flacco nei suoi *Argonautica* impiega l'aggettivo *gravis* in riferimento a un sonno profondo, ma fisiologico, in cui erano caduti gli Argonauti e, in particolare, i genitori di Giasone, Esone e Alcimedede: *Mox, ubi victa gravi ceciderunt lumina somno* (1, 300, 20 Liberman)²⁹. Questo basti per concludere che la scelta di Teodoro di definire i *somni* come *falsi*, oltre che *graves*, mira a eliminare qualsiasi possibile ambiguità dal testo modello.

Non stupisce, dunque, che proprio nel capitolo degli *Euporista* dedicato alla letargia, in una diagnosi differenziale con la frenite, il sonno del letargico sia definito ancora una volta come 'falso', che opprime (*Log.* 3, 112-113, 13):

Lethargicis et freniticis [...] utrique acutis febris agitatur, his tamen accidentibus differunt quod frenitici manentibus insomniatibus et alienationibus eriguntur, lethargici vero sub simili incommoditate vigiliarum gravedine molestissima et falso veluti somno molestius deprimuntur.

I letargici e i frenitici [...] Entrambe le categorie di malati sono agitati da febbri acute, tuttavia si differenziano per questi sintomi: i frenitici sono stimolati da insonnia persistente e da alterazione mentale, mentre i letargici, che si trovano in uno stato di insonnia altrettanto fastidiosa, sono oppressi, in modo assai molesto, da un torpore molto penoso e come da un falso sonno.

Si noti nel passo appena riportato la corrispondenza semantica di *deprimo* con la radice di *καταφορώδης*, e quindi anche di *κατάφορος*, 'che precipita in basso', da cui il significato più specializzato di 'letargico'³⁰, e di *καταφέρω*, 'tirare in basso', in forma passiva 'essere appesantito', 'cadere addormentato', 'essere in stato semicomatoso'³¹.

Altri due esempi analoghi di traduzione esegetica si riscontrano nella sezione dedicata al mal di testa causato dall'*anathymiasis*, l'eccesso di vapori presenti nel corpo, che risalendo verso l'alto provocano il disturbo in questione. Dove il modello greco, descrivendone la sintomatologia, parla semplicemente di vertigini

²⁹ Per *somnus gravis* quale sonno profondo che non implica uno stato patologico cfr. *ThII*, s.v. *gravis*, VI, 2, 2288, ll. 11-29.

³⁰ LSJ 1996, 920, s.v. *κατάφορος*.

³¹ LSJ 1996, 919, s.v. *καταφέρω*.

(ἰλιγγοί), l'autore latino sottolinea l'intensità del sintomo aggiungendo l'avverbio *quam maxime* (*quam maxime vertigines*), basandosi probabilmente, ancora una volta, sulla sua esperienza come medico, allievo del celebre Vindiciano.

Il mal di testa da *anathymiasis* è collegato anche a problematiche legate alla vista, *παροράσεις*. Questo sostantivo, deverbativo da *παροράω* e di per sé poco attestato, nei testi medici greci indica un difetto di vista, una 'visione distorta', potremmo dire con termine moderno un'allucinazione³². Galeno, nel *De symptomatum causis*, parlando della cornea i cui umori hanno cambiato colore, utilizza il sostantivo *παρόρασις*, puntualizzando che il difetto è rappresentato da discromatopsie: gli itterici credono di vedere tutto giallo e coloro che sono affetti da una rottura dei vasi sanguigni tutto rosso (1, 2, VII, 99, 8-12 K.):

εἰ δὲ μὴ πολλὰ μὲν εἴη τὰ ὑγρά, τῇ χρῶα δ' ἐξηλλαγμένα, κατὰ τὴν ἐκείνων φύσιν παρόρασις γίνεσθαι. διὰ τοῦτο γοῦν οἱ μὲν ἰκτεριῶντες ὥχρὰ πάντα θεᾶσθαι δοκοῦσιν, οἱ δὲ ὑπόσφαγμα πεπονθότες ἐρυθρά.

Se gli umori non sono abbondanti, ma di colore mutato, si ha una allucinazione corrispondente alla loro natura. È per questo che gli itterici credono di veder tutto giallo e quelli affetti da rottura di vasi di sangue tutto rosso³³.

Anche Rufo di Efeso, in un frammento tramandatoci da Paolo di Egina, trattando di patologie oculari impiega il sostantivo *παρόρασις*, descrivendo però questo vizio della vista come una visione disturbata da corpi mobili, qui indicati attraverso la similitudine ricorrente delle zanzare che si posano davanti agli occhi (Paul. Aeg. 3, 22, CMG IX, 1, 184-185, 30 Heiberg): ὅσοις δὲ παροράσεις γίνονται, οἷον κωνωπίων προφαινομένων [...], «a tutti quanti coloro in cui si verifica un disturbo della vista, come se comparissero davanti (agli occhi) delle zanzare [...]». Nelle fonti greche il termine *παρόρασις* non era dunque specializzato nell'indicazione di un difetto particolare, mentre Teodoro qui lo interpreta, intendendolo come un oscuramento della vista (*oculorum obscuritates*).

In conclusione, gli elementi emersi dall'analisi sembrano sufficienti a dimostrare un rapporto diretto fra il testo di Teodoro Prisciano e il *De remediis parabilibus* e a dare un'idea del modo in cui Teodoro ha utilizzato la sua fonte. In particolare, il passo analizzato mostra la volontà del medico africano di selezionare, riorganizzare e chiarire la materia ripresa dal modello greco. Naturalmente si tratta solo di un primo saggio; è verosimile che un'analisi più estesa potrà fornire altri elementi interessanti per comprendere più in profondità il rapporto che lega il testo di Teodoro Prisciano alla sua fonte greca.

³² LSJ 1996, 1343, *sn.* *παρόρασις*, interpreta questo sostantivo come «false vision», citando i passi di Galeno e Rufo di Efeso riportati *infra*, ma omettendo il passo del *De remediis parabilibus* in cui tale lemma pure ricorre.

³³ Traduzione di Ivan Garofalo ripresa da GAROFALO, VEGETTI 1978, 1079.

Bibliografia

BAZOU 2020 = A. BAZOU, *Γαληνικά και μη γαληνικά φάρμακα στο (ψευδο-) γαληνικό έργο Περί εὐπορίστων*, in A. Παπαθωμάς, Γ. ΚάρλαΔ. Σταμάτης (edd.), *Ἡματα πάντα. Τιμητικός τόμος στον καθηγητή Ανδρέα Ι. Βοσκό* [...], Αθήνα, Ινστιτούτο του Βιβλίου – Καρδαμίτσα, 2020, 261-271.

BENDZ 1990 = G. BENDZ (ed.), *Caelii Aureliani Celerum passionum libri III, Tardarum passionum libri V*, in linguam Germanicam transtulit I. PAPE, pars I, *Cel. pass. lib. I-III; tard. pass. lib. I-II*, Berolini, in aedibus Academiae Scientiarum, 1990.

BENDZ 2002 = G. BENDZ (ed.), *Caelii Aureliani Celerum passionum libri III, Tardarum passionum libri V*, in linguam Germanicam transtulit I. PAPE, pars II, *Tard. pass. lib. III-V*, indices composuerunt J. KOLLESCH et D. NICKEL, editio altera, Berolini, in aedibus Academiae Scientiarum, 2002.

BENSEDDIK 1989 = N. BENSEDDIK, *La pratique médicale en Afrique au temps d'Augustin*, in A. MASTINO (ed.), *L'Africa romana. Atti del VI convegno di studio (Sassari, 16-18 dicembre 1988)*, Sassari, Gallizzi, 1989, 663-682.

FICHTNER 2023 = G. FICHTNER, *Corpus Galenicum. Bibliographie der galenischen und pseudogalenischen Werke* [...], 2023, 1-188, disponibile al seguente indirizzo: <https://cmg.bbaw.de/fileadmin/Webdateien/Dateien/Galen-Bibliographie.pdf>.

FITCH 2022 = J. G. FITCH (ed.), *On Simples, Attributed to Dioscorides*, introduction, translation, concordances, Leiden-Boston, Brill, 2022.

FRAISSE 2002 = A. FRAISSE (ed.), *Cassius Felix. De la médecine*, texte établi, traduit et annoté, Paris, Belles Lettres, 2002.

GAROFALO, VEGETTI 1978 = I. GAROFALO, M. VEGETTI (edd.), *Opere scelte di Galeno*, Torino, UTET, 1978.

GAROFALO 1997 = I. GAROFALO (ed.), *Anonymi Medici De morbis acutis et chroniis*, edited with commentary, translated into English by B. FUCHS, Leiden-New York-Köln, Brill, 1997.

HEIBERG 1921 = I. L. HEIBERG (ed.), *Paulus Aegineta*, pars prior, *Libri I-IV*, Lipsiae-Berolini, in aedibus B. G. Teubneri, 1921.

HUDE 1958 = C. HUDE (ed.), *Aretaeus*, editio altera [...], Berolini, in aedibus Academiae Scientiarum, 1958.

KÜHN 1821-1833 = C. G. KÜHN (ed.), *Claudii Galeni Opera Omnia*, 20 voll., Lipsiae, in officina libraria Car. Cnoblochii, 1821-1833.

LANGSLOW 2000 = D. R. LANGSLOW, *Medical Latin in the Roman Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2000.

LBG 1994-2017 = *Lexikon zur byzantinischen Gräzität* [...], 3 voll., Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1994-2017.

LIBERMAN 2003 = G. LIBERMAN (ed.), *Valerius Flaccus. Argonautiques*, vol. I, *Chants I-IV*, texte établi et traduit, Paris, Belles Lettres, 2003.

LSJ 1996 = H. G. LIDDELL, R. SCOTT (edd.), *A Greek-English Lexicon*, revised and augmented throughout by Sir H. S. JONES with the assistance of R. MCKENZIE [...], Oxford, Clarendon Press, 1996.

MØRLAND 1952 = H. MØRLAND, *Theodorus Priscianus im lateinischen Oribasius*, «Symbolae Osloenses» 29, 1952, 79-91.

ROSE 1879 = V. ROSE (ed.), *Cassii Felicis De medicina ex Graecis logicae sectae auctoribus liber translatus sub Artabure et Calepio consulibus (anno 447)*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1879.

ROSE 1894 = V. ROSE (ed.), *Theodori Prisciani Euporiston libri III cum Physicorum fragmento et additamentis Pseudo-Theodoreis, accedunt Vindiciani Afri quae feruntur reliquiae*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1894.

SABBAH 1985 = G. SABBAH, *Observations préliminaires à une nouvelle édition de Cassius Félix*, in I. MAZZINI, F. FUSCO (edd.), *I testi di medicina latini antichi. Problemi filologici e storici. Atti del I Convegno internazionale (Macerata-S. Severino M., 26-28 aprile 1984)*, Roma, Bretschneider, 1985, 279-312.

SABBAH 1998 = G. SABBAH, *Notes sur les auteurs médicaux africains de l'Antiquité tardive (IV^e-V^e siècles)*, «Recherches & Travaux» 54, 1998, 131-150.

SESTILI 2021 = A. SESTILI (ed.), *Cassio Felice. Sulla medicina*, introduzione, traduzione e note, Roma, Dante Alighieri, 2021.

TARRANT 2004 = R. J. TARRANT (ed.), *P. Ovidi Nasonis Metamorphoses*, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 2004.

TOTELIN 2021 = L. TOTELIN, *Easy Remedies – Difficult Texts: The Pseudo-Galenic Euporista*, in C. PETTIT, S. SWAIN, K.-D. FISCHER (edd.), *Pseudo-Galenica. The Formation of the Galenic Corpus from Antiquity to the Renaissance*, London, University of London Press, 2021, 31-45.

URSO 2003 = A. M. URSO, *Riscritture di Sorano nel mondo latino tardoantico. Il caso dei Gynaecia*, in I. GAROFALO, A. ROSELLI (edd.), *Galenismo e medicina tardoantica. Fonti greche, latine e arabe. Atti del Seminario Internazionale di Siena (Certosa di Pontignano - 9 e 10 settembre 2002)*, con l'editio princeps di *Galenus qui fertur ad Glauconem liber tertius ad fidem codicis Vindocinensis* 109, editionem curavit K.-D. FISCHER, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2003, 161-202.

URSO 2005 = A. M. URSO, *La letteratura medica latina nell'Africa tardoantica: consuntivo degli studi. I*, «Lettres d'informations. Médecine antique et médiévale» n.s. 4, 2005, 1-40.

URSO 2006 = A. M. URSO, *La letteratura medica latina nell'Africa tardoantica: consuntivo degli studi. II*, «Lettres d'informations. Médecine antique et médiévale» n.s. 5, 2006, 1-31.

URSO 2008 = A. M. URSO, *Quando l'esegesi cambia il testo: traduzione e riscrittura nei Gynaecia di Celio Aureliano*, in V. BOUDON-MILLOT, V. DASEN, B. MAIRE (edd.), *Femmes en médecine. Actes de la Journée internationale d'étude organisée à l'Université René-Descartes (Paris V, le 17 mars 2006), en l'honneur de Danielle Gourevitch*, Paris, De Boccard, 2008, 205-222.

URSO 2015 = A. M. URSO, *Le sommeil dans la médecine méthodique: le témoignage de Caelius Aurelianus*, in V. LEROIX, N. PALMIERI, C. PIGNÉ (edd.), *Le sommeil. Approches philosophiques et médicales de l'Antiquité à la Renaissance*, Paris, Champion, 2015, 235-257.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.267-278

L'epitome bizantina del Commentario di Porfirio all'Armonica di Tolomeo

SOMMARIO

Il *Commentario* di Porfirio all'*Armonica* di Tolomeo si presenta, in un piccolo gruppo di codici, in forma epitomata. Il presente contributo muove dall'analisi quantitativa e contenutistica del rapporto tra il testo integrale e l'epitome per proporre un'ipotesi sugli scopi e gli interessi dell'epitomatore.

Parole chiave: scienza armonica, epitome, Porfirio, Tolomeo.

ABSTRACT

The text of Porphyry's *Commentary* on Ptolemy's *Harmonics* is provided by a small group of manuscripts in an epitomised version. This article analyses the relationship between the integral text and the epitome in quantitative terms as well as with reference to contents, to offer a hypothesis on the epitomiser's interests and aims.

Keywords: harmonics, epitome, Porphyry, Ptolemy.

Dei settantatré manoscritti attualmente noti contenenti il *Commentario* di Porfirio all'*Armonica* di Claudio Tolomeo¹, otto² ne presentano il testo in una versione epitomata³ e priva (con l'eccezione di **h_{Par}**) della dedica introduttiva all'ignoto Eudossio⁴. Il testo è organizzato in unità numerate da 1 (α') a 97 (φζ'); la disposizione della scrittura, pressoché concorde in tutti i testimoni, permette poi di individuare tre ulteriori suddivisioni non numerate, il che porta il totale dei capitoli alla cifra tonda di cento. In **h_{Par}** le lettere iniziali di ciascun capitolo sono ornate o evidenziate in vari modi, mentre negli altri testimoni i numeri dei capitoli sono vergati in margine. La numerazione procede concordemente fino al capitolo 42 (μβ'), mentre dal successivo inizia a variare nei diversi testimoni a causa di alcune omissioni⁵. Inoltre, tutti i manoscritti presentano una sorta di cesura in corrispondenza dell'inizio del capitolo 63 (ξγ'), il cui titolo (Περὶ τῆς κατὰ τὸν Ἀριστόξενον τῶν γενῶν διαίρεσεως καὶ τῶν καθ' ἕκαστον τετραχόρδων) è scritto in maniera particolarmente ornata, come per introdurre l'*incipit* di una nuova sezione; in **h_{Pal}** e **h_N** tale cesura è ancor più enfatizzata dalla chiusura del capitolo precedente vergata a mo' di colofone.

¹ RAFFA 2016b, XI-XXVIII. Rispetto a DÜRING 1932, la mia *recensio* aggiunge tre codici (*Cantabr. Trin. gr.* 1308, olim O.5.27, sec. XVII; *Upsal. gr.* 52, sec. XVI; *Vat. Urb. gr.* 78, sec. XV), peraltro non particolarmente significativi ai fini della *constitutio textus* (RAFFA 2016, XXXI). In questo contributo i luoghi dell'epitome saranno citati con pagina e linea della mia edizione.

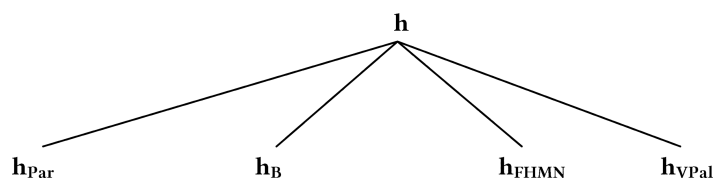
² *Flor. Magl. gr.* I, sec. XVI (**h_F**); *Hamb. inter phil. gr.* 87, sec. XVI (**h_H**); *Lond. Burn. gr.* 101, sec. XVI (**h_B**); *Mutin. gr.* 149, sec. XV (**h_M**); *Neapol. gr.* 263 (III C 5), sec. XVI (**h_N**); *Paris. Suppl. gr.* 59, sec. XV (**h_{Par}**); *Vat. gr.* 1364, sec. XV (**h_V**); *Vat. Pal. gr.* 60, sec. XVI (**h_{Pal}**).

³ Testo critico in RAFFA 2016b, 255-272.

⁴ Personaggio di difficile identificazione, cfr. RAFFA 2013.

⁵ Per comodità, in questo contributo farò riferimento alla numerazione di **h_{Par}**, che è la più regolare, così come il codice in generale appare vergato con maggior cura rispetto agli altri.

Ingemar Düring, primo editore moderno del *Commentario* dopo l'*editio princeps* di John Wallis⁶, non dedica particolare attenzione a questa epitome, i cui manoscritti colloca, senza ulteriori distinzioni, in un gruppo siglato **h** (forse da *ἐκατόν*?), che fa discendere dalla famiglia **g**, ossia dalla *διόρθωσις* realizzata dall'astronomo ed erudito bizantino Niceforo Gregora (secolo XIV), e dal lavoro esegetico di Isacco Argiro, forse allievo di quest'ultimo⁷. Per dare un'idea dell'epitome, Düring include una ridotta selezione di capitoli (α' , β' , γ' , $\iota\delta'$, $\nu\alpha'$, $\pi\zeta'$, $\langle\rho'\rangle$)⁸. Tuttavia, un esame più approfondito permette di ampliare i risultati raggiunti dall'editore svedese. Innanzitutto, sulla base delle lezioni separative e congiuntive⁹ si possono ripartire i testimoni secondo lo schema seguente:



In secondo luogo, alcune lezioni dell'epitome concordano con il Vat. gr. 187 (**V**₁₈₇), che lo stesso Düring assegna, a mio avviso giustamente, a una diversa famiglia, siglata con **m**; anche la messa in pagina delle tabelle in **hPar** mostra evidenti affinità con questo testimone¹⁰. Se ne può dedurre che chi ha epitomato il testo ha utilizzato più di un antigrafo, come dimostra anche la compresenza di lezioni caratteristiche tanto di **g** quanto di **m**: un'operazione condotta con una cura inconsueta, che va ben oltre la mera riduzione di un testo troppo lungo. È il caso, quindi, di analizzare le scelte dell'epitomatore, che ovviamente ne rivelano gli interessi.

Sarà opportuna qualche osservazione preliminare sulla relazione fra il trattato di Tolemeo e il *Commentario* di Porfirio. L'*Armonica* affronta le principali questioni della teoria armonica in modo, per così dire, ciclico, o forse, ancor meglio,

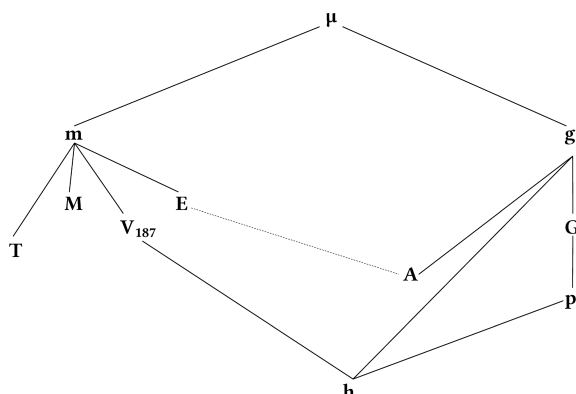
⁶ WALLIS 1699, 189-355 (l'edizione del *Commentario* si trova a 189-355).

⁷ DÜRING 1930, LIX-LXVIII; 1932, XXI-XXVI; RAFFA 2016a, LXX-LXXII. Su Gregora cfr. THEODOSSIOU *et alii* 2006; per Argiro TIBON 2008.

⁸ DÜRING 1932, XXVII-XXVIII.

⁹ Per i dettagli cfr. RAFFA 2016b, XXXIII-XXXVII.

¹⁰ Ciò mi ha indotto a una diversa configurazione stemmatica, che per comodità riporto qui (RAFFA 2016b, XXXVII):



spiraliforme, nel senso che nei tre libri che lo compongono, ciascuno composto di sedici capitoli, gli argomenti tornano ogni volta in modo più approfondito. In particolare, le definizioni fondamentali (cosa sia il suono, quali suoni siano utilizzabili in musica, da cosa derivino le variazioni di altezza dei suoni, quali siano i fondamenti delle consonanze) sono concentrate nei primi cinque capitoli del primo libro. Sono proprio questi temi a suscitare maggiormente l'interesse di Porfirio, come si evince dall'andamento del *Commentario* e come è possibile mostrare con un semplice controllo di natura quantitativa. Il fatto che tanto l'*Armonica* quanto il *Commentario* siano stati editi dal medesimo studioso (Düring, appunto) a soli due anni di distanza, per di più nella medesima sede editoriale (i *Göteborgs högskolas årsskrift*) ed esattamente con il medesimo assetto tipografico, permette infatti di assumere le righe di testo come unità di misura attendibile per un confronto. Ebbene, il rapporto tra le righe dei diversi capitoli del trattato tolemaico e quelle dei corrispondenti capitoli del commentario porfiriano (che, com'è noto, non copre tutta l'*Armonica*, ma arriva fino a 2, 7, con l'omissione di 1, 16)¹¹ può essere rappresentato con il grafico seguente, in cui i capitoli dell'*Armonica* sono riportati sull'asse orizzontale, mentre quello verticale mostra il numero di righe di Porfirio per ogni singola riga di Tolemeo:

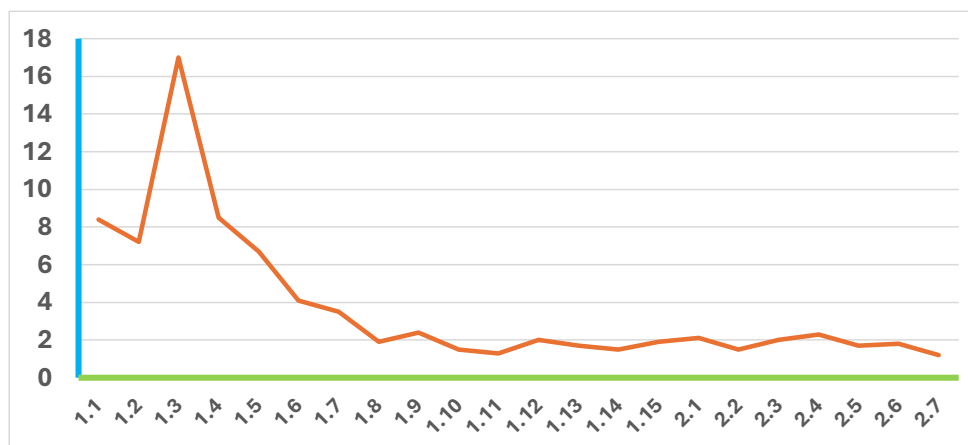


Figura 1. Rapporto Ptol. *Harm.* / Porph. *In Ptol. Harm.* espresso in numero di righe delle rispettive edizioni critiche (DÜRING 1930 e 1932).

Come si vede, il rapporto tocca il suo picco in corrispondenza di Ptol. *Harm.* 1, 3, forse il capitolo dottrinalmente più denso, dedicato alle variazioni delle diverse caratteristiche dei suoni, in particolare quelle di altezza: ogni riga di Tolemeo ne genera ben diciassette in Porfirio¹². Già dal capitolo successivo inizia una

¹¹ Le ragioni dell'incompletezza del *Commentario* non sono note. L'impossibilità di determinare la cronologia dell'opera rende la questione ancora più difficile. Sull'argomento, che comunque non è rilevante ai fini della presente discussione, cfr. RAFFA 2016a, XLIII-L (ma anche, *contra*, TARRANT 2021, che contesta, con buoni argomenti, la mia ipotesi di datazione); L-LIII.

¹² Ciò è dovuto in larga parte alla presenza, in questo capitolo, di lunghe citazioni, molte delle quali da opere altrimenti perdute: Heracl. *Introd. mus.* (36, 11-38, 10); [Archyt.] *De sap.* (38, 13-16); Democr. test. 126A Diels-Kranz (38, 22-28); Aelian. *In Pl. Tim.* (40, 6-43, 10); Dion. Mus. *De simil.* (44, 29-33); [Arist.] *De aud.* (61, 13-27; 82, 19-94, 13); Archyt. *De math.* (= fr. 1 Huffmann, 69, 12-71, 3); Theophr. *De mus.* (= fr. 716 Fortenbaugh, 75, 12-79, 29); Panaet. Iun. *De rat.* (80,

evidente decrescita, che porta, marcatamente da 1, 10 alla fine del *Commentario*, a un appiattimento intorno a un valore di poco superiore all'unità, indice di uno scivolamento della scrittura porfiriana nella mera parafrasi, quando non ricopiatura, del testo tolemaico.

Occupiamoci adesso del rapporto tra l'epitome e il *Commentario*. La seguente tabella mostra quanti capitoli della prima corrispondano a ciascun capitolo del secondo:

Capitoli del <i>Commentario</i>	Numero di capitoli dell'epitome
1, 1	9 (1-9)
1, 2	3 (10-12)
1, 3	15 (13-27)
1, 4	3 (28-30)
1, 5	12 (31-42)
1, 6	7 (43-49)
1, 7	5 (50-54)
1, 8	2 (55-56)
1, 9	2 (57-58)
1, 10	3 (59-61)
1, 11	1 (62)
1, 12	6 (63-68)
1, 13	1 (69)
1, 14	1 (70)
1, 15	6 (71-76)
2, 1	7 (77-83)
2, 2	4 (84-87)
2, 3	2 (88-89)
2, 4	2 (90-91)
2, 5	2 (92-93)
2, 6	3 (94-96)
2, 7	[4] (97-[100])

Questi dati disegnano il seguente grafico, il cui andamento presenta analogie evidenti con quello del precedente¹³:

12-82, 3). Sull'enorme importanza di Porfirio come fonte per la trattatistica musicale perduta cfr. TOCCO 2016.

¹³ Sull'asse verticale il numero di capitoli dell'epitome, su quello orizzontale i capitoli del *Commentario*. Rispetto al grafico precedente, l'andamento più frastagliato della parte destra, da 1, 10 in avanti, è dovuto al maggior numero di capitoli dell'epitome per singolo capitolo del commentario, ma il testo è fondamentalmente sovrapponibile a quello porfiriano.

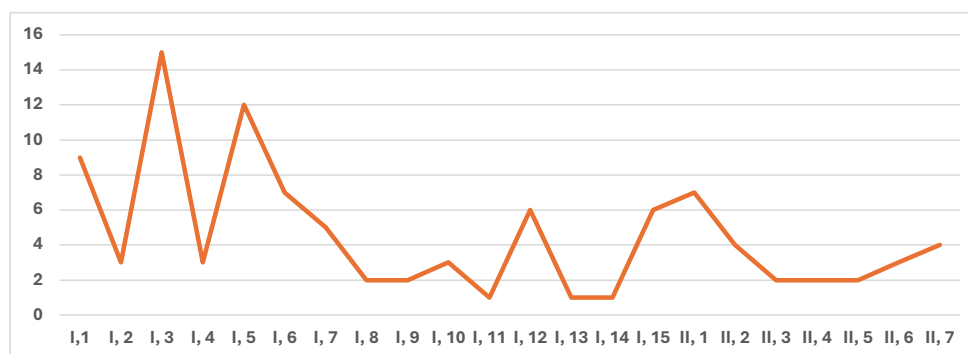


Figura 2. Rapporto epitome/ *Commentario*, espresso in numero di capitoli della prima a fronte dei capitoli del secondo.

L'epitome segue quindi, in proporzione, il medesimo andamento del commentario. Le parti più filosofiche di Porfirio – cioè, come abbiamo visto, i primi capitoli – appaiono sfrondate delle citazioni e le questioni più intricate vengono ridotte ai termini fondamentali. Valga per tutti l'esempio di uno dei problemi che più a lungo impegnano il filosofo di Tiro nel capitolo 1, 3, ossia se la natura della variazione di altezza dei suoni debba considerarsi quantitativa o qualitativa. La prima opzione, naturalmente, è quella della tradizione pitagorica, per la quale i rapporti di altezza tra i suoni musicali sono esprimibili per mezzo di rapporti numerici; ne discende che la valutazione di queste relazioni appartiene principalmente alla ragione. Viceversa, la seconda è di ambito peripatetico e chiama in causa caratteri dei suoni che sono assai meno misurabili, come il modo in cui si muovono nell'aria o, in generale, non meglio specificate peculiarità (è il caso della *ἰδιότης* di cui parla Teofrasto). Nel commentare Ptol. *Harm.* 1, 3, Porfirio cerca di tenere insieme i due approcci¹⁴, secondo quella generale tendenza alla conciliazione tra platonismo e aristotelismo che pare contraddistinguere le filosofie medio- e neoplatonica¹⁵. L'epitomatore, dal canto suo, riassume l'intera discussione in una pittoresca similitudine tra il campo dei suoni e quello delle pietanze, che, caso unico in tutta l'epitome, non è derivata in alcun modo dal testo porfiriano, ma sembra essere un'aggiunta esplicativa (*Epit. in Porph. Comm. in Ptol. Harm.* 27, 262, 21-26 Raffa):

ἐπιστῆσαι δὲ ἄξιον ὅτι ὥσπερ ἐπὶ τῶν ἐδεσμάτων ἐν ποσῷ μὲν καὶ σταθμῷ τὰ ἐμβαλλόμενα εἰσὶν, ὅμως δὲ τὸ πᾶν τῆς μίξεως εἰς τὴν ποιότητα ἀνάγεται, οὕτως καὶ ἐπὶ τῶν τόνων ἐξ ἀριθμῶν μὲν αὐτοῖς ἢ τῆς συστάσεως δῆλωσις καὶ κατὰ τοῦτο προσήκοιεν ἂν τῷ ποσῷ· ὅμως ἢ πᾶσα μίξις, εἴτε οἷός ἐστι εἴτε βαρὺς, ὑπὸ τὴν ποιότητα ἀνάγεσθαι ἐστὶ δίκαιον.

Val la pena di comprendere che, come nel caso delle pietanze gli ingredienti si misurano secondo peso e quantità, e tuttavia il complesso della loro mescolanza si risolve nella qualità, così, anche nel caso dei suoni musicali, la dimostrazione del loro fondamento è

¹⁴ Porph. *In Ptol. Harm.* 1, 1, 59, 23-63, 17 Raffa = 49, 5-52, 4 Düring.

¹⁵ Sul tema cfr., in generale, KARAMANOLIS 2006.

di natura numerica e, sotto questo aspetto, riguarderebbe la quantità; tuttavia, la loro mescolanza nel suo insieme, non essendo né acuta né grave, giustamente si risolve nella qualità.

Viceversa, nelle parti in cui Porfirio commenta le *divisiones tetrachordi* di Tolomeo¹⁶, gli interventi dell'epitomatore sono praticamente nulli: egli lascia intatte, infatti, le parti in cui Porfirio spiega per esteso i calcoli che in Tolomeo sono solo accennati o dati per scontati sulla base di quanto precede¹⁷. Tutto ciò induce a pensare che si rivolgesse a lettori interessati agli aspetti tecnici dell'armonica più che ai suoi fondamenti filosofici e fisico-acustici.

L'epitome appare dunque, alla luce di queste osservazioni, come l'opera di un matematico desideroso, da una parte, di snellire il ponderoso *Commentario* porfiriano per renderlo accessibile a studiosi con interessi analoghi ai suoi, ma anche intenzionato, dall'altra parte, a confezionare un prodotto attendibile sia nel testo sia nelle tabelle, tanto da darsi la pena di collazionare diversi testimoni invece che compendiare un solo antigrafo.

Bibliografia

DÜRING 1930 = I. DÜRING (ed.), *Die Harmonielehre des Klaudios Ptolemaios*, Göteborg, Elanders, 1930.

DÜRING 1932 = I. DÜRING (ed.), *Porphyrios Kommentar zur Harmonielehre des Ptolemaios*, Göteborg, Elanders, 1932.

KARAMANOLIS 2006 = G. KARAMANOLIS, *Plato and Aristotle in Agreement? Platonists on Aristotle from Antiochus to Porphyry*, Oxford, Oxford University Press, 2006.

RAFFA 2013 = M. RAFFA, *Per chi fu scritto il Commento di Porfirio agli Harmonica di Tolomeo?*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 141, 2013, 361-372.

RAFFA 2016a = M. RAFFA (ed.), *Claudio Tolomeo. Armonica. Con il Commentario di Porfirio*, Milano, Bompiani, 2016.

RAFFA 2016b = M. RAFFA (ed.), *Porphyrius. Commentarius in Claudii Ptolemaei Harmonica*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2016.

TARRANT 2021 = H. TARRANT, *Porphyry's Commentary on Ptolemy's Harmonics: Questions of Philosophic and Scientific Identity*, in F. PELOSI, F. M. PETRUCCI (edd.), *Music and Philosophy in the Roman Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021, 198-226.

¹⁶ Sarà il caso di ricordare che la *divisio tetrachordi*, un problema classico della teoria armonica, consiste nel determinare le ampiezze dei tre intervalli musicali che insieme coprono, appunto, l'*ambitus* di una quarta. Secondo l'approccio pitagorico, in particolare, ciò equivale a individuare tre rapporti che, moltiplicati l'uno per l'altro, diano invariabilmente 4/3, cioè il rapporto dell'intervallo di quarta. In base alle premesse teoriche adottate, la ricerca di tali *logoi* è sottoposta a maggiori o minori limitazioni. Ad esempio, vi è la necessità di avere l'intervallo più acuto maggiore degli altri due e l'intermedio maggiore del più grave nel genere cromatico, oppure l'intervallo più acuto maggiore della somma degli altri due nell'enanarmonico. Inoltre, se si sceglie il criterio della cosiddetta superparticolarità, tutti gli intervalli dovranno essere espressi nella forma $(n + 1)/n$.

¹⁷ Sul tema rimando a RAFFA 2016a, LXI-LXIII.

THEODOSSIOU *et alii* 2006 = E. THEODOSSIOU, V. M. MANIMANIS, M. S. DIMITRIJEVIĆ, E. DANEZIS, *Nicephorus Gregoras: The Greatest Byzantine Astronomer*, «Astronomical and Astrophysical Transactions» 25, 2006, 105-118.

TIBON 2008 = A. TIBON, *Argyros, Isaac*, in N. KOERTGE (ed.), *New Dictionary of Scientific Biography*, Detroit-New York, Thomson Gale, 2008, 98-99.

TOCCO 2016 = A. TOCCO, *Porfirio come fonte di trattati musicali frammentari. Il Commentario agli Harmonica di Claudio Tolomeo*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 144, 2016, 338-360.

WALLIS 1699 = J. WALLIS (ed.), *Opera mathematica*, vol. III, Oxoniae, Sheldon, 1699.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.279-285

*El corpus de Compositiones médicas del manuscrito de Módena, Archivio Capitolare,
O. I. 11., s. IX^m.*

RESUMEN

El manuscrito de Modena, Archivio Capitolare, O. I. 11., de finales del siglo VIII o de comienzos del siglo IX, contiene tres series de recetas médicas. Cada serie ha sido copiada en un sector del manuscrito y ofrece una apariencia ininterrumpida, sin cortes internos, de modo que en teoría estaríamos ante tres recetarios. Sin embargo, el estudio de la organización interna de las series, combinado con el estudio de fuentes permite concluir que se trata, en realidad, de seis recetarios, cuyo inicio y cuyo final pueden ser delimitados con precisión.

Palabras clave: Alta Edad Media, recetarios médicos, organización de la materia, Marcelo de Burdeos, Oribasio, Alejandro de Trales.

ABSTRACT

The manuscript Modena, Archivio Capitolare, O. I. 11., which dates from the late 8th or early 9th century, contains three different sets of medical recipes. Each set has been copied into a separate sector of the manuscript and appears to be a continuous, uninterrupted text, so that in theory we are dealing with three recipe books. However, a study of the internal organisation of the sets, combined with a study of sources, leads to the conclusion that there are in fact six recipe books, the beginning and end of which can be clearly identified.

Keywords: Early Middle Ages, medical recipe books, content organisation, Marcellus of Bordeaux, Oribasius, Alexander Trallianus.

1. *Introducción*

El presente trabajo se ocupa de los recetarios médicos del códice de Módena, Archivio Capitolare, O. I. 11. Puesto que éstos han llegado a nosotros sin título y las recetas pertenecen en su mayor parte al tipo general de las *compositiones*, utilizaré aquí el título general de *Compositiones Mutinenses* para referirme de modo global a dicho corpus de recetas. El manuscrito, en pergamino, está formado por 103 folios de 203 x 119 mm y numerados en el recto. Su escritura es minúscula precarolina de finales del s. VIII o de principios del IX. Se da como segura zona de copia la Italia septentrional, sin que hayan faltado intentos de vincularlo a la abadía de Nonantola o a Bobbio, centro con fuertes conexiones con Sankt Gallen. En él se distinguen dos sectores o partes que Beccaria califica como ‘afines por su escritura, pero quizá independientes una de la otra’. El copista del primer sector (ff. 1-21), que contiene la *Crónica* de Isidoro de Sevilla, afirma estar en el vigesimoséptimo año del reinado de Carlomagno en Italia, lo cual nos lleva al año 801. El segundo sector (ff. 22-103) contiene sólo textos médicos, en su mayor parte de carácter práctico. Entre ellos cabe destacar la traducción latina tardoantigua de los *Aforismos* hipocráticos (ff. 25r-36v), una selección de recetas del Herbario de pseudo-Apuleyo agrupadas bajo el título general de *Apulei liber de apla* (ff. 72v-85v) y las tres series de recetas complejas o *compositiones* objeto de

este trabajo¹. Dado que la mano que copia la *Crónica* de Isidoro de Sevilla es afín o muy similar a la que copia los textos de medicina, también a finales del siglo VIII o a principios del siglo IX sería necesario datar el sector de contenido médico.

Fue R. Simonini el primero que dio a la imprenta los textos de medicina, en una serie de publicaciones escalonadas en el tiempo. La primera de ellas corresponde al *Apulei liber* de los folios 72v-85v, en el que Simonini comete abundantísimas faltas, que en proporción no menor están presentes también en su edición de los *Aforismos* hipocráticos². En último lugar publicó en varios números de una revista de historia de la medicina las tres series de *compositiones*³. Pero su trabajo presenta tal cantidad de deficiencias que resulta completamente inservible, incluso para una aproximación superficial a los textos. Con el fin de corregir tan abultado número de errores he efectuado una nueva colación de dichas series y he preparado una edición provisional del corpus de recetas. De ese trabajo preparatorio arranca el presente artículo, que persigue como objetivo primario el de establecer de modo definitivo cuántos recetarios contiene el códice. Secundariamente se llamará también la atención sobre la presencia de extractos de importantes fuentes tardoantiguas como el *De medicamentis* de Marcelo de Burdeos, el Oribasio latino o la traducción latina tardoantigua de los *Therapeutica* de Alejandro de Trales⁴. La datación del códice mutinense entre finales de la octava centuria y el inicio de la novena hace de dichos extractos un testimonio de valor privilegiado de las fuentes originales. Poner en ellos el foco, además de contribuir a una visión más completa de la difusión de dichos autores en el temprano medievo, quizá presente también utilidad en lugares dificultosos donde la tradición directa no permite por sí sola alcanzar una solución definitiva.

2. Tres series de recetas

El códice presenta tres tiradas o series continuas de recetas, copiadas en tres sectores distintos, ff. 22r-24v, 37r-72r y 88r-103v, respectivamente. En su mayoría se trata de recetas que se encuadran en el tipo general de las *compositiones*,

¹ LINDSAY 1915, 465; LOWE 1959, n° 368; BECCARIA 1956, 291-293 y 1961, 5-9; MÜLLER-ROHLFSEN 1980, XXII-XXIII; PICCININI 1992-1993.

² SIMONINI 1929 y 1937. Con el título de *Apulei liber* edita Simonini el recetario que en el manuscrito lleva un título más preciso, *In Christi nomine incipit Apulei liber de abla idest de simplicibus*. De la relación entre dicho *Apulei liber* y la fuente pseudoapuleyana, con aportación de paralelos, SIGERIST 1930. Con variantes de redacción, y precedido de un prólogo tomado de la misma fuente, el libro está atestiguado también en el manuscrito de Florencia, BML, 73.1, ff. 143va-149vb, *Incipit liber Apulei Platonici traditum a Cicerone centauro magistro Achillis et ad Esculapio*. Cf. BECCARIA 1956, 277-281.

³ SIMONINI 1940-1941.

⁴ Para la edición de Marcelo de Burdeos NIEDERMANN, LIECHTENHAN 1968. Con la excepción del libro tercero, la traducción latina tardoantigua de Alejandro de Trales es solo accesible en la *editio princeps*, publicada en Lyon en 1504 con notas de J. Despars y Simon Januensis, *Practica* 1504. Una nueva edición está en preparación por D. Langslow, que ha dado a la imprenta el libro tercero y ha adelantado importantes notas en una monografía previa. Cf. LANGSLOW 2006 y 2020.

es decir, preparados o formulaciones magistrales a base de un número de ingredientes múltiple y de eficacia multivalente, de modo que cada preparado suele estar indicado para múltiples dolencias. Con frecuencia, la dosis de los ingredientes y el modo de preparación están también especificados en detalle.

La primera tirada (ff. 22r-24v) comprende veintisiete recetas en cuyo orden de presentación no se advierte en primera instancia un criterio definido. La segunda (ff. 37r-72r) constituye una extensa colección de doscientas ochenta y dos *compositiones* que por lo menos parcialmente han sido organizadas siguiendo un criterio alfabético. Integran la tercera serie (ff. 88r-103v) un grupo heterogéneo de ochenta y seis recetas cuya organización es en parte también alfabética. Cualquier examen global pone de manifiesto la condición dispar de las tres series tanto por el número de recetas como por la ordenación de la materia. Y aún donde se percibe algún tipo de orden ninguna de las tiradas es completamente uniforme.

A efectos del presente estudio me referiré aquí provisionalmente a las tres series con la denominación convencional de serie primera, segunda y tercera. En el intento de establecer el número definitivo de recetarios del manuscrito serán utilizados dos tipos de criterios, uno externo al texto, como es el de la foliación, y otro interno, como es el del orden alfabético o no alfabético de los grupos de recetas auxiliado con los datos sobre fuentes cuando éstas han sido identificadas⁵. Del examen conjunto de los factores externo e interno se desprenden indicios sólidos no solo para fijar el número de recetarios sino también para delimitar donde comienza y donde acaba cada uno de ellos en particular.

3. Primera serie (ff. 22r-24v)

La primera serie comienza en el f. 22r. El inicio del folio coincide con inicio de receta, sin que exista marca visual que advierta de un comienzo de texto. Dado que se trata del primer folio del sector médico y que éste pudo haber constituido un código independiente, no hay que excluir una posible caída de folios en su inicio y, por tanto, la hipótesis de que la serie de recetas haya llegado a nosotros acéfala. En cualquier caso, carecemos de datos para verificar este extremo y solo cabe atenerse al texto realmente conservado, que consta de las recetas siguientes⁶:

⁵ El presente artículo no pretende ser un estudio exhaustivo de las fuentes de los recetarios de Módena, que será objeto específico de un trabajo en curso de redacción. Al respecto me limitaré aquí a ofrecer los datos que puedan presentar utilidad para delimitar de manera precisa los distintos recetarios.

⁶ Ofrezco en todos los casos el segmento inicial de la receta, que corresponde en líneas generales al título, si bien a veces la segmentación del mismo y su longitud pueden ser variables. Tomo los títulos de una edición provisional del texto en curso de realización.

<i>Comp. Mutin.</i>	Fuente
1. Vnguentum ad scabias et ad pruditum	
2. Vnguentum ad scabias et proditum	
3. Vnguentum ad proditum et ad scabias et ad rabię<m> et ad inpetigines	
4. Vnguentum dya cissiu[m] pudagricis. De magistri mei	
5. Vnguentum ad caput capillos deducendos	
6. Vnguentum ad proditum inline<nd>um	
7. Vnguentum ad impetigines siluatica<s> Gaudiosi Rumfini	
8. Vnguentum ad hoc	
9. Puluer ad uuam desiccandum per ore stomachi[s] antera	
10. Puluer antera ad uuam desiccandum	
11. Puluer epaticis. De <i>Cata topas</i> Galieni auctoris	
12. Puluer ad splenem mirabile[m]	
13. Puluer ad polippus	Gal. <i>De compos. med. sec. loc.</i> XII 681 K.
14. Puluer ad polippos	Theod. Prisc. <i>Faen.</i> 13
15. Puluer ad dentes nigros et qui se commedunt et ad reumatizantes gingibas	
16. <Dia>ynantis confectio	
17. Inpetigines tollendas	
18. Inpetigines tollendas	
19. Inpetigines tollendas	Marcell. <i>Med.</i> 19, 12
20. Ad pilos adulteros	Orib. <i>Eup.</i> 4, 66 <i>Aa</i>
21. Anacollima ad pilos adulteros	Orib. <i>Eup.</i> 4, 66 <i>Aa</i>
22. Collirio ad pilos adulteros	Orib. <i>Eup.</i> 4, 66 <i>Aa</i>
23. Inunctio ani ad deducendam uentositatem cum stercore	Orib. <i>Syn.</i> 3, 209 (V, 890 Molinier)
24. Antidotum Genufilu, qui facit ad uissicce ulcera et renum	Orib. <i>Syn.</i> 3, 197 (V, 889 Molinier)
25. Item antidotum ad ulcera renum et uissice anodi<n>on	Alex. Trall. 2, 183
26. Antidotum Filonium anodinon ad colum	

En su estado actual la serie constituye una tirada única. Más allá de un tímido intento de agrupar las recetas por géneros, no se advierte un criterio de ordenación uniforme. A una subserie de *unguenta* sigue otra de *puluera*. Ambas ocupan los ff. 22r-23r completos y constituyen, en conjunto, más de la mitad del total de recetas. Éstas se agrupan después por patologías: para las *inpetigines*, para los *pili adulteri* y para dolencias de vientre y de la zona renal, entre otras. Entre ambas secciones figura una *<Dia>ynantis confectio* que encabeza el f. 23v y de cuya utilidad terapéutica no tenemos en este caso información alguna.

Más allá de esta distinción elemental entre los *unguenta* y los *puluera*, por una parte, y el grupo de las demás recetas, por otra, tanto en uno como en otro caso es obvio el esfuerzo del compilador por agrupar las recetas en función de su eficacia terapéutica para la curación de un mismo órgano o zona afectados. Así se desprende de la secuencia de tres recetas para la *scabies* y el prurito (1-3), de dos ungüentos para las *impetigines siluaticas* (7-8) o de dos *puluera* para secar la úvula (9-10), en las dos subseries más amplias. Ese es también el caso de tres recetas consecutivas (*ad impetigines tollendas* (17-19), de otras tres para eliminar los *pili adulteri* (20-22) o de las dos para las úlceras en el riñón y en la vejiga (24-25). Si bien ninguna de las dos secciones carece de inconsecuencias, como sucede en la primera parte con la colocación separada del *unguentum ad proditum inlinendum* (6) así como con la discontinuidad entre dos recetas para el vientre (23 y 26) en la segunda parte, el propósito de asociar las recetas para una misma dolencia parece obvio, de modo que, en última instancia, la única diferencia entre el grupo de *unguenta* y el de los *puluera* respecto a los demás es únicamente el número de recetas concernidas, pero no la voluntad del compilador de proceder con criterio diferente en cada caso.

Si bien no cabe excluir que en el antígrafo del mutinense pudiese tratarse de dos microseries, una formada por los *unguenta* y los *puluera* y otra por las demás recetas, teniendo en cuenta la foliación y en ausencia de cualquier otro indicio, es obligado contemplar la serie como única en cualquier caso.

3.1. *Agrupación de recetas por afinidad terapéutica (fuentes explícitas y no explícitas)*

Como la mayoría de los recetarios altomedievales, los del manuscrito de Módena apenas dan información explícita sobre sus fuentes, más allá de imprecisas alusiones a autoridades que en ningún caso permiten obtener conclusiones firmes. A título de ejemplo, en el testigo mutinense únicamente encontramos una vaga mención de que una receta procede de un maestro o bien de que fue tomada de una autoridad (2, 226, *ex alio auctore*; 2, 260, *ex plurimis auctoribus*) o bien atribuida a personajes conocidos (Galeno, Heracles de Capadocia, Filón). Pero sobre la fuente escrita a partir de la cual fue copiada o modificada carecemos de datos, de modo que sólo un rastreo paciente permite averiguar de vez en cuando que una receta remonta a un autor de la Antigüedad Tardía.

En la primera serie mutinense varias recetas responden a este patrón informativo. Es el caso de un ungüento para la podagra, que ha sido tomado de un maestro innominado (4, *de magistri mei*); el de una receta para el impétigo salvaje, de un tal Gaudioso Rufino, quizás el mismo personaje mencionado en las adiciones del pseudo-Teodoro Prisciano⁷; o el de una receta atribuida escuetamente a Filón, sin más detalles. Más allá de ser testimonio, en un caso, de una actividad de formación del médico al lado de un maestro, ninguna de tales referencias es útil para identificar la fuente escrita de donde procede la receta bien sea por derivación directa o indirecta. Y aún en algunos casos en donde

⁷ ROSE 1894, 355.

reconocemos sin ambages el nombre de una autoridad conviene manejar los datos con cautela, pues podríamos estar ante una atribución ficticia cuya única finalidad sería la de conferir autoridad a la receta.

3.1.1. Un preparado para dolencias hepáticas atribuido a Galeno

Aunque un denominado *puluer epaticis* (11) parece escapar al principio de agrupación según el efecto terapéutico, puesto que se trata de una sola receta para dolencias de hígado, es probable que sea ésta una impresión engañosa, puesto que el mismo está seguido por un *puluer ad splenem* y las recetas para ambos órganos solían estar agrupadas en los recetarios en un mismo capítulo o en capítulos contiguos. Pero más importante que esta banal cuestión es que el *puluer epaticis* está en la serie mutinense atribuido explícitamente a Galeno, que no sólo es calificado como *auctor* sino también identificado por medio de la obra de la que en teoría ha sido extraída la receta. El pasaje es el siguiente (ff. 22v-23r):

Puluer epaticis. De Cata topos Galieni auctoris.
Camipithei dr. III, elenium dr. III, croco dr. III, gentiana dr. IIII,
costo dr. IIII, nardostaceo<s> dr. III, piper dr. XIII, foliu dr. III,
eupaturium dr. III, fenu greco dr. VIII, absentium dr. IIII, lini
semen dr. II. Dabis dose dr. III in uino optimo. Miraberis.

De conceder crédito al título, el mencionado *puluer* sería un extracto del *De compositione medicamentorum secundum locos*, al que es seguro que remite la expresión *De Cata topos Galieni auctoris*⁸. Como en el caso de la receta *de magistri mei*, cabe llamar aquí la atención sobre el empleo de la preposición *de*, que implica la consideración del título *Cata topos* como un elemento funcional solidario desde el punto de vista sintáctico. Resulta también relevante que el propio título del libro no sea traducción de su correspondiente griego sino solo transliteración del mismo en alfabeto latino. Ello presupone en el autor de la receta algún tipo de contacto con la obra griega, sin excluir su pertenencia a medios bilingües en los que ésta podría circular en su lengua original.

El caso guarda llamativa semejanza con una receta transmitida por el manuscrito de Copenhague, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Gamle Kgl. Samling 1643. 4º, ff. 196v-197r⁹. En el marco de un amplio recetario, y dentro de un grupo de recetas para dolencias hepáticas, el código hafniense, de finales del siglo XI y de origen beneventano, atribuye una de ellas también a la obra de Galeno mencionada en el testigo de Módena. El pasaje es como sigue:

⁸ KÜHN 1821-1833. El *De compositione medicamentorum secundum locos* comprende desde el vol. XII, 378 hasta el vol. XIII, 361.

⁹ BECCARIA 1956, 119-124.

Epaticis de *Cata topon* Galieni.

Chamipiteos radiceis ÷ VI; cicoriei radices IIII. Facis puluerem et colligis cum melle et dabis in modum abellanę cum aqua calida. Vteris.

Aunque la composición y preparación de la receta es ahora diferente, ambas recetas latinas coinciden en señalar como única indicación médica la de su eficacia para una dolencia hepática. Ambas remiten también a la misma obra de Galeno, que, en efecto, contiene una amplia sección de recetas para esta patología¹⁰. Parece dar verosimilitud a la cita este carácter tan restrictivo, a diferencia de la generalidad de *compositiones* de cualquier recetario, que suelen estar indicadas para múltiples dolencias. En cualquier caso, esa atribución es indicio de un conocimiento, aunque sea sumario, de la obra de Galeno, o por lo menos suficiente para saber que contenía una sección específica para dolencias hepáticas.

Sin embargo, solo la receta del manuscrito de Copenhague tiene correspondencia en el *De compositione medicamentorum secundum locos* (8, 8, XIII, 208-209 K.). En cambio, hasta el momento no he podido identificar en dicha obra ninguna receta de la que *Comp. Mut.* 1, 11 pudiera ser traducción latina. El problema es más agudo, si cabe, porque este texto de Galeno es accesible hasta ahora únicamente en una edición sin valor científico como la de Kühn. En consecuencia, determinar si la mencionada receta latina es traducción de una receta griega que quizás no ha sido todavía identificada, o si, por el contrario, la atribución del código mutinense tiene como única finalidad conferir autoridad a la receta es un problema cuya solución se antoja difícil.

3.1.2. Dos recetas para pólipos nasales (Galeno y Teodoro Prisciano)

Cualquiera que sea la verdad de los hechos, en el estado actual de nuestros conocimientos la mención del *Cata topos Galieni* como origen de *Comp. Mut.* 1, 11 no responde a la realidad. En cambio, quizás a través de fuentes intermedias perdidas, es verosímil que remonte a Galeno una receta sobre cuyo origen nada dice el texto mutinense. Se trata de un *puluer ad polippus* (1, 13), que parece una traducción abreviada del *De compos. med. sec. loc.* XII, 684 K.¹¹:

<i>Comp. Mut.</i> 1, 13: Puluer ad polippus. Recipit hęc: alumen scissum et myrra et sandarace dr. singulas et diligenter tritas	Gal. <i>De comp. med. sec. loc.</i> XII 684 K.: ἄλλο. στυπτηρίας σχιστῆς < δ' σμύρνης < δ' σανδαράχης < β' ... λείους ἐμφύσα. πρὸ δὲ

¹⁰ *De comp. med. sec. loc.* 8, 6-10 (XIII, 187-227 K.)

¹¹ Un texto muy cercano, también para los pólipos nasales, es mencionado en otro pasaje por Galeno, que se lo atribuye a Asclepiades. Se trata de Galeno, *De comp. med. sec. loc.* XII, 681 K.: Ἀσκληπιάδου πρὸς ὀζαίνας καὶ πολύποδας. ἐν μὲν τῷ πέμπτῳ τῶν ἐκτὸς οὕτως ἔγραψεν ὁ Ἀσκληπιάδης. ξηρὸν πρὸς ὀζαίνας, στυπτηρίας σχιστῆς < δ' σμύρνης < δ' σανδαράχης < δ' ... λείους ξηρῷ, πρότερον ἐκκλύζων τοὺς μυκτῆρας οἶνω εὐώδει, καὶ τότε παραπτόμενος πυρῆνι μήλης.

per calamum insufflabis, perloto uino bono naribus.	τῆς θεραπείας, ἐκκλύζειν τοὺς μυκτῆρας πειρώμεθα οἶνω εὐώδει καὶ μέλιτι καλῷ.

Que las recetas de la serie que escapan a la noción de género han sido agrupadas en razón de su afinidad terapéutica salta a la vista con solo observar de modo sumario los propios títulos. Y también en el presente caso viene a confirmarse esa voluntad del compilador de proceder por afinidad de contenido, pues a la receta basada en Galeno sigue otra también para los pólipos, pero esta vez tomada de los *Euporista* de Teodoro Prisciano¹²:

<i>Comp. Mut.</i> 1, 14: Puluer ad polippos. Calcitheum, miseos, aeris flos equali ponderatione confecto et locis adibito. Per cannolas insufflabis. Pulippus e naribus sic cecidisse probatum est.	Theod. Prisc. <i>Faen.</i> 13 (45 Rose): ego uero saepissime sic e naribus polypos cecidisse probauī, puluere ex chalcitide misy aeris flore aequa ponderatione confecto et locis adhibito per cannulam, sicut superius memoraui.

Tampoco ahora es posible saber si el libro de Teodoro ha sido utilizado directamente o estamos ante un extracto de segunda mano. Pero apenas cabe dudar de que la información arranca, en última instancia, del autor africano¹³. No solo los ingredientes son en la receta mutinense los mismos sino que la redacción se mantiene todavía muy próxima a la de Teodoro. Pero además el pasaje constituye un ejemplo palmario de objetivación de la fuente, al ser despojada la receta de cualquier elemento relacionado con un momento o con un autor específicos. Es esa voluntad no declarada de dar a ésta un carácter atemporal la que explica que mientras Teodoro se erige en actor principal y testigo ocular de la curación de los pólipos por este método (*ego uero saepissime... polypos cecidisse probauī*), en la redacción mutinense haya sido borrado todo rastro de la primera persona para dejar constancia cierta de que la eficacia de la receta es cosa probada (*pulippus cecidisse... probatum est*). Más allá de quién haya efectuado esa operación o en qué fase haya ésta acontecido, esta despersonalización contrasta con ejemplos donde referencias similares han pasado de una receta a otra sin supresión alguna. Valga como muestra un pasaje en el que Alejandro de Trales afirma haber modificado la composición de una receta con el resultado de una mayor eficacia curativa. El empleo de la primera persona fue mantenido no sólo en la traducción latina del texto griego sino también en el extracto de la misma reutilizado en *Comp. Mut.* 2, 110: *Addidi etiam et sinono syriaco... Vsus sum ego ad emoptoycos et mirabiliter operatus est*¹⁴. Casos tales son testimonio elocuente de las múltiples direcciones en que puede derivar la transmisión de una receta en la que el único elemento permanente e irrenunciable era su contenido estrictamente terapéutico.

¹² ROSE 1894, 45.

¹³ Para un panorama general sobre el autor y su obra DEICHGRÄBER 1934; ZURLI 1992; FISCHER 1999; FORMISANO 2004; FIORUCCI 2010; CILLIERS 2019, 141-156.

¹⁴ Véase el pasaje en el epígrafe 4.3. de este mismo trabajo.

3.1.3. Recetas en serie para las *inpetigines*

Un ejemplo ulterior de esta multiforme adaptación de fuentes se encuentra en la secuencia de tres recetas para la curación del impétigo:

<i>Comp. Mut.</i> 1, 17-19: 17. Inpetigines tollendas. Nucis incensas triblas cum melle. Addito farina<m> ordei et sulfor iudaicum. Teris cum acro aceto diutissime, ut ueluti ad mellis pinguidinem ueniat, et factum unguentum uteris. 18. Inpetigines tollendas. Caprofici folia dr. XXIII, tyu uapiru dr. XXXII, alcionium dr. XX, libano arreno dr. XXIII, eleboro albo dr. XXIII, radices asfodilli dr. XXIII. Omnia soluis cum aceto usque ad pinguidinem mellis. Prius de nitro lauas et unguis. 19. Inpetigines tollendas. Fecla cum aqua terito et eum locum perfricato, dum quinquaginta numerare poteris et continuo leuato; exulceratam cutem emplastro albo curato. Obserua ne diutius fecla esse patiaris et ulcera grandia fiant, quia medicamenti huius tanta uis est <ut> miraueris effectum.	Marcell. <i>Med.</i> 19, 12: Impetiginem quamuis inueteratam cito abolebis, si faecula uini, qua tinctorum utuntur, cum aqua permixta locum perunxeris ita, ut, dum quinquaginta numeras, illic esse permittas et continuo destringas; nam si diutius fuerit, altius uis eius insidet et ulcus grande faciet.

Desde el punto de vista formal cabe destacar que en los tres casos el título corresponde a un preparado elaborado a partir de un ingrediente simple, es decir, *Ad* más el nombre de la dolencia, pero la preposición ha sido omitida. Si bien omisiones similares son frecuentes en todo tipo de recetarios y seguramente no entorpecían la comprensión del texto, lo destacable en este caso es que la omisión es común a las tres recetas, revelando así una transmisión de todas ellas como bloque. Es verosímil que la fuente directa del pasaje sea algún recetario perdido, pero el verdadero centro de interés lo constituye la acumulación de recetas de origen diverso, de las que solo la tercera procede de fuente identificada, Marcell. *Med.* 19, 12. Aunque la receta mutinense es un poco más concisa, su dependencia de Marcelo no ofrece duda. Ahora bien, el compilador recurre a la retórica del sobrepujamiento para ensalzar la validez absoluta del remedio. Es con esta finalidad que concluye la receta con una frase tópica

completamente ajena a Marcelo pero que con variantes está documentada en otros lugares, ... *huius medicamenti tanta uis est ut miraueris effectum*¹⁵.

3.1.4. Serie de depilatorios (extracto del Oribasio latino)

Un nuevo ejemplo viene a probar que toda prudencia es poca en materia de interpretación de la variada casuística documentada en los recetarios médicos altomedievales. Se trata ahora también de tres recetas para la misma dolencia, como en el caso de los pólipos nasales o del inpétigo. Las tres se refieren a la eliminación de pelos bien sea por motivos estéticos o por razones de salud y llevan un título similar, *Ad pilos adulteros*, *Anacollima ad pilos adulteros* y *Collirio ad pilos adulteros*. Sin embargo, en esta ocasión la agrupación de las mismas obedece solo a que así figuraban en la fuente, de modo que el compilador reescribe el extracto en bloque pero la secuencia de recetas es obra del autor inicial. Aún más, lo que en el presente caso semejan tres recetas encubre, en realidad, una serie de once recetas diferentes¹⁶:

20. Ad pilos adulteros.

Euellere pilos de oculis inutile est, nam postea, cum renascuntur, punctiones maiores faciunt. Melius est ergo ut glutinentur ad illos pilos qui secundum naturam nati sunt. Fit enim de pice et gumen, aut hoc modo confectum: mastice et cera et libanum et pice in unum masticata collegis et facis trociscos et, cum opus fuerit, spatummele calefacis et tanges medicamen et, cum se soluit, glutinas. Sed si iam antea euellere consuevit, hoc modo facis: sanguinem caprum miscis cum mel et euellis cum bursella pilos adulteros et tanguis ex hoc medicamen loca ex quibus euulsi sunt pili et non renascuntur.

Item. Aliud. Sanguisucas uistas, cinus earum cum aceto teris et tanges ex eo loca ubi pili adulteri sunt. Ipsi cadent et alii non renascuntur.

Aliud. Ranas uirides pungis et sanguinem earum misces cum cytria et, <unde> euulsi sunt pili, tange.

Item. Aliud. Aranii oua trita super unge et non renascuntur.

Item aliud. Stypteria rotunda ~ I [partis duas], ouarum uetellum unum [pars una], fel taurinum <∠ IIII> [pars una]. Hec teris cum aqua et facis collyria; euellis pylos et super inunguis.

21. Anacollima ad pilos adulteros.

Pice ~ I, ispalto ∠ I, sulfur ui<u>um ~ II, colofonia ∠ VI.

¹⁵ Expresiones similares son frecuentes en los recetarios y en textos relacionados con la materia medicinal. Cf. Ps.Apul. *Herb.* 4, 7; 11, 4; 17, 3; Plac. *Med.* 1, 7 rec. α; 1, 8 rec. β; Isid. *Etym.* 17, 7, 21; 17, 8, 14; 17, 9, 61.

¹⁶ El texto aquí ofrecido corresponde a una edición crítica provisional, que será publicada en un futuro próximo. Cabe destacar que en la receta 20 el fragmento posterior a *facis trociscos* (l. 6) ha sufrido una transposición y en el manuscrito figura después de la receta 22.

Item. Aliud. Colofonia ~ II; sulfur, cera, aspalto, ana tri<o>bolon;
sulfur tritum super spargis.

Item. Aliud. Felicteria ∠ VIII, calcant<u> ∠ III, myrra ∠ III;
aloe, gumen, ana ∠ I; uino quod sufficit.

22. Collirio ad pilos adulteros.

Castoreo, opiu, iusquiami suco, ana ∠ I; euellis pilos et inunguis
loca.

Item. Aliud collirium. Castoreo, gumin, fel uitulini sicco a<na> ∠
I; cum aqua facis colliria et uteris.

El pasaje procede, en bloque, de una fuente que circuló con profusión en forma de extractos en los recetarios altomedievales. Se trata del texto conocido por la etiqueta general de ‘Oribasio latino’, detrás de la cual se esconde uno de los problemas más intrincados de la filología latina tardoantigua. En efecto, Oribasio es autor de una extensa obra en griego sólo parcialmente conservada¹⁷. De las *Collectiones medicae* ha llegado a nosotros en traducción latina un pequeño capítulo sobre las aguas que sigue al *Peri dietis Theodori* (o *Dieta Theodori*) en los manuscritos de Copenhague, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Gamle Kgl. Samling 1643. 4º, s. XI, f. 71r, y Viena, Österreichische Nationalbibliothek, 24, 25, s. XII, f. 160r. Su atribución explícita a Oribasio y la mención del libro décimo (*ex libro decimo Vrinasi*) concuerdan con la fuente griega, convirtiendo el fragmento en el único testimonio de la obra que ha sido identificado en traducción latina¹⁸. Por el contrario, de los *Euporista* y de la *Synopsis* ha pervivido la traducción latina completa, transmitida en una variada gama de testigos de tradición directa además de en una tradición indirecta que va revelándose cada vez más rica a medida que van intensificándose los rastreos¹⁹. Pero los manuscritos ofrecen dos estados de texto sobre los cuales el acuerdo de los especialistas está todavía lejano. Los puntos de vista divergen hasta tal punto que ni siquiera sabemos con certeza si se trata de dos traducciones, como creía A. Molinier y convirtió en doctrina establecida H. Mørland, o de dos versiones distintas de una misma traducción. Y aún aceptando la hipótesis del estudioso sueco, que consideró que ambas traducciones estarían cercanas en el tiempo y habrían sido efectuadas en el entorno de Rávena hacia el siglo VI, las opiniones se dividen entre quienes, desde Molinier, siguen considerando *Aa* como la versión más antigua y *La* la más reciente, hasta quienes creen más verosímil la hipótesis inversa, la de que *La* sea un estado de texto más antiguo y *Aa* una versión modificada²⁰. Cualquiera que sea la solución definitiva, las *Compositiones Mutinenses* contienen extractos del

¹⁷ SCHRÖDER 1940; BALDWIN 1975; MAZZINI 1997, 84-85; LEVEN 2005; DE LUCIA 2005; GÓMEZ COSTOYA 2020.

¹⁸ FERRACES 2008.

¹⁹ MOLINIER 1873-1876; MØRLAND 1932 y 1940.

²⁰ Para una presentación esquemática de la situación FERRACES 2015; véase ahora GÓMEZ COSTOYA 2020. Los principales avances en materia de la relación entre las versiones *Aa* y *La* han venido de la mano de M. E. Vázquez Buján y de F. Messina. Remito, entre otros trabajos, a VÁZQUEZ BUJÁN 1984, 1994, 2007, 2012; MESSINA 2003-2004, 2007, 2007-2008.

Oribasio latino dignos de la mayor atención. En su mayor parte se trata de fragmentos de los *Euporista* utilizados de modo casi literal, de modo que conviene evaluar todavía su eventual utilidad para la fijación del texto de la fuente de la que han sido extractados. Pero además en este caso los extractos presentan el interés adicional de que, al contrario de lo que sucede con la tradición directa, cuyos testigos se adscriben o bien a *Aa* o bien a *La*, en las series de recetas del manuscrito de Módena figuran extractos de las dos versiones. Y ello no es asunto menor, dada la temprana datación y la verosímil área geográfica de origen del manuscrito.

A diferencia de los fragmentos de la tercera serie, que se adscriben a la recensión *La*, el transcrito más arriba procede de la recensión *Aa*. En concreto, se trata de Orib. *Eup.* 4, 66 *Aa* (VI, 542-543 Molinier). Ese carácter singular es un indicio poderoso para sostener que debe de tratarse de un extracto completamente independiente de los demás de la misma fuente y que debe de haber llegado a la presente colección de recetas también por una vía diferente. Más aún, a juzgar por su extensión, no debe ser excluída la hipótesis de que el extracto pueda haberse originado en algún folio suelto de la fuente que posteriormente fue copiado sin solución de continuidad con otro tipo de recetas.

3.1.5. Receta analgésica para casos de úlcera de riñón y de vejiga (Alejandro de Trales)

Con el problema de Oribasio guardan relación también dos recetas para dolencias de riñones y de vejiga que siguen al extracto transcrito más arriba. La primera es atribuida a un tal Genúfilo y tiene su origen también en el Oribasio latino, pero se trata de un extracto de la *Synopsis*, por lo que hay que excluir la misma vía de transmisión que para el fragmento de los *Euporista*. La segunda, cuyo título es muy semejante al de la primera, presenta indicios ostensibles de derivación de la traducción latina tardoantigua de los *Therapeutica* de Alejandro de Trales. Aunque en este último caso la única edición accesible es todavía la de J. Despars, publicada en 1504, la utilizo aquí a efectos comparativos porque es suficiente para verificar la fuente de la receta mutinense:

<i>Comp. Mut.</i> 1, 24-25: 24. Antidotum Genufilu, qui facit ad uissicce ulcera et renum, et lapides frangit. Cassia fistula ~ I, saxifraga ~ IIII; uitonica, cyperu, petrosilino, costo, tribulo, selinu sperma, lini semen frixu, ana ~ II; foliu, spica nardi, asaru, dyptammo, bagas lauri, ocimi semen, ana ~ I; gingiber ~ II, apii semen ~ I, nucl<e>i pini ~ VI, mel libr. II. Das in balneo aut ante balneo cum uino et mel aut cum crisattico fabe magnitudinem.	Orib. <i>Syn.</i> 3, 197 (V, 889 Molinier): Antidotum genofilu. Qui facit ad uissiccae ulcera et reum et lapides frangit. Cassia fistula ~ I, saxifraga ~ IIII; uitonica, cyperu, petroselino, costu, tribolu, ligu spermu, lini semen frixu, ana ~ II; foliu, spica nardi, asaru, diptamnu, baca lauri, ocimu semen, ana ~ I; gingiuer ~ II, appii semen ~ I S, nocli piniu ~ VI, mel lib. II. In balneo aut ante balneum cum uino et mel aut cum crisattico fabe magnitudinem.

25. Item. Antidotum ad ulcera renum et uissice anodi<n>on, qui mox de presenti tollit dolorem. Piper albo ∠ XX, iosquiami semen albi ∠ XX, opiu thebeu ∠ X, croco ∠ III, piretro ∠ I, euforuio ∠ I, cucumeris domestici semen ∠ VI, apii semen ∠ VI, cicute semen ∠ III, lapati semen ∠ III, amigdalas amaras ∠ III, fenuculi semen ∠ III, mel quod sufficit. Conficis et, cum opus fuerit, dabis in calida aqua auellane magnitudinem.	Alex. Trall. 2, 183: Item antidotum ad nefreticos et ad ulcera renum et uesice quod statim tollit dolorem. Recipit hec: piperis albi ∠ XX iusquiami albi seminis ∠ XX opii ∠ X croci ∠ III piretri ∠ I euforbii ∠ I cucumeris domestici seminis ∠ VI apii seminis ∠ VI comi seminis lappacii seminis amigdalorum amararum purgatarum feniculi seminis ana ∠ III mellis quod sufficit. Conficis et uteris ad nimios habentes dolores.

3.2. *A modo de síntesis*

Más allá de la inevitable componente erudita que es consustancial a la identificación de fuentes, el hecho de que en los casos hasta aquí citados a una o varias recetas cuyo origen es desconocido venga a añadirse una receta para la misma dolencia que ha sido extraída de fuente conocida viene a probar que la amalgama de contenidos era un procedimiento de composición típico del recetario y que es en la organización de los materiales donde encuentra su lugar la libertad del compilador.

En resumen, la característica definitoria de la tirada de recetas de los ff. 22r-24v y, en último término, la que permite identificarla como tal serie, es la heterogeneidad en cuanto al género de las recetas en ella incluídas, en cuanto a sus fuentes y en cuanto al método de reutilización o de reescritura. Es sólo la acumulación de materiales dispares efectuada por voluntad de un compilador el elemento que identifica a todas las recetas como grupo y, a la postre, el único que permite hablar de un recetario en lugar de una suma de recetas individuales sin relación entre sí.

El procedimiento de acumular varias recetas del mismo o similar efecto terapéutico tampoco resulta en sí novedoso. De ello existen abundantísimos ejemplos en recetarios de todo tipo, incluidas las propias *Compositiones Mutinenses*, en particular en aquellos sectores no sometidos a ordenación alfabética. Al ámbito de la tradición compilatoria hay que referir también la distinción entre fuentes mencionadas y fuentes realmente utilizadas. Si bien es éste un aspecto que apenas ha recibido atención en el ámbito de los recetarios médicos, un autor tan señero como Isidoro de Sevilla (s. VII) ilustra bien la que debe de haber sido práctica común en la actividad compilatoria durante la Antigüedad Tardía. En sus *Origenes* o *Etymologiae* reúne el Hispalense una vastísima masa de materiales de fuentes antiguas y tardoantiguas extractados y ensamblados, a veces con técnica de orfebre, para obtener noticias de corte etimológico en los más variados dominios del saber. También en Isidoro la mención explícita de una fuente suele ser indicio de que se trata de una noticia de segunda mano, mientras

que sobre las fuentes realmente utilizadas pasa en silencio y solo pueden éstas ser identificadas tras una búsqueda paciente y con resultado siempre incierto²¹.

4. Segunda serie (ff. 37r-72r)

Frente a la serie de los ff. 22r-24v, la de los ff. 37r-72r destaca por su extensión y por organizar la materia con un criterio definido, por lo menos en algunos sectores. Sin embargo, el propio número de recetas lleva en sí un germen de heterogeneidad debido a la necesidad de ensamblar una amplia masa de materiales cuya procedencia sólo en mínima parte podemos intuir. La condición multiforme de la serie emerge con sólo un recorrido panorámico por la lista de títulos:

<i>Comp. Mutin.</i>	Fuente
1. Antidotum qui dicitur Maurentius	
2. Arteriaca ad aspidinem uocis et raucidinem et artarias reumatizantes et ad uocem incisa<m>	
3. Arteriaca ad artarias grassiora<s> et difficultatem uocis	
4. Arteriaca ad tussem humidam	
5. Arteriaca ad tussem	
6. Cataputias ad tussem et ad dipsnoycos	
7. Cataputias ad tussem expertas	
8. Cataputias ad tussem	Alex. Trall. 2, 12
9. Cataputias ad tusse<m>	Alex. Trall. 2, 12
10. Fanascica ad raucidinem uocis uel tussem	
11. Fanascica ad reuma ex artaria	
12. Fanascica ad uocem declarandum	
13. Fanascica ad uocem clarificandum	
14. Fanascica ad raucidinem expellendam	
15. Fanascica ad idem quod supra	
16. Fanascica ad idem quod supra	
17. Potio ad sanguinem mouendum	
18. Pessarum ad menstrea[m] prouocanda[m]	
19. Pessarum quod facit ad matricis uitia et ad uulnera eius omnia	
20. Pessarum ad dolorem matricis	
21. Pessarum ad tumorem et impetum uuluę	
22. Pessarum quod ad omnes causas facit	
23. Pessarum ad sanguinem mouendum siue menstrea prouocanda	
24. Pessarum ad sanguinem constringendum	
25. Pessarum ad dolores uissice	
26. Pessarum ad difficultatem urine	

²¹ Para los métodos de Isidoro reenvío al modélico estudio de DÍAZ Y DÍAZ 1982, especialmente 180-200.

27. Pessarium ad infrigdationes et duritias matricis et ad dolores	
28. Pessarium qui uocatur aureus	
29. Pessarium qui facit ad inflammationes soluendas et duritias	
30. Pessarium ad matrices mulieris	
31. Potio efficax ualde ad matricis <et> uuluę omnia uitia mulieris	
32. Trociscus amazonus ad multas et probatas	
33. Trociscus ad febres extinguendas	
34. Trociscus panchristus ad uniuersas passiones	
35. Trociscos p[r]odagricis	
36. Trociscos ad tussem et ad agras et tenues reumas	Alex. Trall. 2, 12
37. Trociscus ad capitis dolorem et ad oculorum	
38. Trociscus ad capitis dolorem	
39. Trociscus qui dolorem capitis amputat et mitigat	
40. Trociscos dia corallium	Alex. Trall. 2, 97
41. Trociscos dia fissalidos	Alex. Trall. 2, 188
42. Vnguentum dia <a>lteę calasticum	
43. Vnguentum ad scabias et proritum	
44. Vnguentum dia steaton	
45. Vnguentum marciatum	
46. Vnguentum pentamyrum, quod dedit Ioannis pimentarius	
47. Vnguentum marciaton	
48. Vnguentum pudagricis remedium magnum	
49. Vnguentum pentamirum	
50. Vnguentum decameron lisoponi<on>	
51. Vnguentum ad renum dolorem experimentatum	
52. Confectio medicaminis quod facit ad omnes dolores et ad omnes tumores neruorum	
53. Oxiporium dia cidon<ion>	
54. Oxiporium dia melon cidonion	Marcell. Med. 20, 126
55. Oxiporium diaspoliten	
56. Discriptio Muse collirii	Marcell. Med. 8, 216
57. Discriptio rosacei collirii	Marcell. Med. 8, 217
58. Collirium quod Proteum dicitur	Marcell. Med. 8, 219
59. Ad peduculos negandos	Marcell. Med. 4, 65
60. Ad peduculis in omni parte corporis negandos	Marcell. Med. 4, 66
61. Psilotrum ut pili non renascantur	
62. Vt eunuchos sine ferro facias	Marcell. Med. 33, 62
63. Herba est que Grece nymphaea, Latine claba Herculis, Gallice baditis appellantur	Marcell. Med. 33, 63
64. Mulier quam tibi habueris, ut nunquam aliud iniri possat	Marcell. Med. 33, 64

65. Si quem ad usum uenerium infirmum uolueris esse	Marcell. <i>Med.</i> 33, 65
66. Vt rebus ueneriis aptus sis	Marcell. <i>Med.</i> 33, 66
67. Si quem cohire noles fierique cupies in usu uenerio tardiozem	Marcell. <i>Med.</i> 33, 68
68. Si quem uoles per noctem cum femina coyre non posse	Marcell. <i>Med.</i> 33, 69
69. Natura<e> siue ueretro uirili remedium efficax	Marcell. <i>Med.</i> 33, 71
70. Vt semper sis paratus in uenerem	Marcell. <i>Med.</i> 33, 73
71. Malagma copton	
72. Maculas [h]albas uel nigras tollendas	
73. Mirtis confectio	
74. Hyera locadii Theodori medici ad omnes mortiferas passiones	
75. Crocomagme confectio	
76. Crocomagma	
77. Hentaticum ut multum exerceant uenerii actus	
78. Hentaticum ad uolontatem coitus	
79. Apozimas ad febres incidendas	
80. Apozima quod utebatur Theodolus Papa propter cauculum	
81. Confectio ydromelli<s>	
82. Confectio unfagomelle	
83. Confectio ydrorosato	
84. Absentium qui facit ad uertiginem capitis	
85. Ad empiicis et tycicis et omnibus passionibus	
86. Confectio dia moron	
87. Puluer Sorani pudagricis	
88. Ad uomitum et defectionem stomachi	
89. Ad stomachum dessiccandum	
/f. 49r/	
90. Antidotum iera, qui facit ad uniuersas melancoli<c>as causas	
91. Antidotum iera aloetica	
92. Antidotum trifera ad omnes dolores	
93. <...> dia codion	
94. Antidotum <ami>theonus	
95. Antidotum ad febres	
96. Antidotum agaristus ad multas ualitudines	
97. Antidotum ad stomachi dolore<m>	
98. Antidotum achariston	
99. Antidotum panacia	
100. Antidotum qui facit ad tussem, catarizominis, disintericis, ciliacis, pleureticis	
101. Antidotum anodinum somnum faciens	

102. Antidotum ad quartanas. Galieni	
103. Antidotum Eraclei Capadocis ad causas capitis	
104. Antidotum panchristus	
105. Antidotum panchristus faciens epilemticis, melancolicis, et ad uertigines capitis	
106. Antidotum ad omnes febres quartanas, tertianas et cottidianas	
107. Antidotum diaspoliti	
108. Antidotum ad tysicis	
109. Antidotum tiriacum mirum probatum, quem Atticus rex probauit et tradidit	
110. Antidotum ad stomachum frigidum	Alex. Trall. 2, 35
111. Antidotum Adrianum	
112. Collirium ad albo de oculo tollendum	
113. Collirium ad albo de oculo tollendum	
114. Collirium ad lacrimas stringendum et sanguinem <in> oculis	
115. Collirium ad maculas oculorum	
116. Plumbum album facere	
117. Collirium que facit ad oculorum caligines	
118. Collirium ad grauitios oculorum	
119. Collirium ad sanguinolentos <oculos>	
120. Collirium ad caligines uel lacrimas stringendum	
121. Collirium ad idem supra scriptum	
122. Collirium ad oculorum maculas	
123. Collirium ad pilos adulteros	
124. Collirium ad proditum oculorum aut cui capillus intus ceciderit	
125. Collirium ad oculos	
126. Collirium ad scorticaturas oculorum, quem peduculi manduca<n>t	
127. Cataputias catarticas	
128. Cataputias narcoticas somnum faciens	
129. Cataputias narcoticas ad eos qui nimiu<m> uigilias patiuntur	
130. Cataputias ad tussem. De expertis	
131. Cataputias disintericis	
132. Cataputias ad sitim extinguendam. Dioscoridi<s>	
133. Cataputias catarticas	
134. Cataputias ad tussem ueterem	
135. Catarticum bucellati	Alex. Trall. 3, 66
136. Conditio catartico	
137. Catartica oxiporium citonite	Marcell. Med. 20, 126
138. Catarticum electarium	
139. Catarticum ad colera deponendum	
140. Catarticum	

141. Catarticum ad flegma deponendum	
142. Catarticum melancolicum	
143. Confectio dia cerasion catarticum	
144. Catarticum gera	
145. Electarium dia yreos ad tysicos qui iam desperantur a medicis	
146. Electario	
147. Electarium ad tussem	
148. Electarium tussientibus	
149. Electarium pleureticis	
150. Electarium	
151. Epithima id[i]rotonite ad febres nimias	
152. Epithima dia galbano ad omnes duritias et tumore<s> splenis	
153. Electario ad desiccato corpore	
154. Epithima catartica	
155. Epithima dia copton qui in tribus horis tollit dolorem	Alex. Trall. 2, 44
156. Epithima ad menstrua[m] prouocanda[m]	
157. Epithima dia steaton	
158. Epithima ydropicis	
159. Emplastrum dia quilon	
160. Emplastrum apostolicon	
161. Emplastrum tetrafarmacum	
162. Emplastrum micanico	
163. Emplastrum tracto	
164. Emplastrum apostolicon	
165. Emplastrum osia	
166. Emplastrum siue epithima idropicis	
167. Emplastrum micanicum ad uentrem soluendum atque purgandum	
168. Emplastrum dia psimitium	
169. Emplastrum dia siricon	
170. Epithima pleureticis cum fenogreco	
171. Fumentum ad matricem et siringio	
172. Incatisma ad matricem	
173. Fasciatura ad matricem reuocandum seu inuiriendum et moliandum	
174. Kataplasma ad fimata et cirada<s>	
175. Kataplasma adiantos tritos	
176. Nam et siringio et cancro et strumas sic curas. De expertis	
177. Medicamen ad testones ulceratos	
178. Medicamen ad emorroidas	
179. Medicamen ad rigmasin, id est scissuras, et spasmasin	
180. Medicamen dia steaton ad omnes febres medullares et ad pleureticis	
181. Medicamen ad lien	
182. Medicamen ad apostemas interiores	

183. Medicamen ad condilomata. Experimentatum a[d] multis	
184. Medicamen ad condilomata	
185. Medicamen ad aures surdas, qui etiam a medicis disperantur	
186. Medicamen ad uermem trahendum	
187. Medicamen ad maculas albas uel nigras quę exeunt in pectore aut in collo	
188. Medicamen <dia> siricon	
189. Medicamen aurium cui non audit	
190. Medicamen pudachricis fumentum	
191. Medicamen pudachricis seu artridicis uel ubicumque doluerit aut percusserit	
192. Medicamen ad scabias	
193. Medicamen ad scabias	
194. Potio tysicis	
195. Potio lasciuientibus	
196. Potio pudagricis	
197. Puluer epaticis	
198. Potio ad lassido<s>	
199. Potio ad lassido<s>	
200. Potio quartanariis	
201. Potio quartanariis	
202. Potio epaticis	
203. Potio lasciuientibus et idropicis, epaticis, spleneticis	
204. Potio ad eos qui ictuant et loqui non possunt	
205. Potio ad ficum coralem et qui sanguinem per anum faciunt	
206. Puluer ad cor pulsum	
207. Psilotro medicinale, ut pili non nascentur	
208. Potio ad reumatica<m> passione<m>	
209. Potio ad ictericos	
210. Potio ad lassido<s> uel tysicis	
211. Potio ad siringio	
212. Pros gonorrria, id est qui sperma non possunt tenere	
213. Potio ydropicis	
214. Positio idropicis in stomacho	
215. Potio ad siringio	
216. Puluer ad sublinguaneo	
217. Puluer ad galliones	
218. Potio ad melancolia<m>	
219. Potio ad eos qui decolorati sunt	
220. Potio ad tipos	
221. Potio idropicis	
222. Et balnea de herbis facto	
223. Potio artritricis et nescię	
224. Potio ad rabia uel ad omne uenenum	
225. Potio tysicis probata	
226. Potio ad idem, tysicis. Ex alio auctore	

227. Potio ad lassitudinem	
228. Potio ad omnia uitia stomachi	
229. Potio cum uino facta tisis	
230. Potio ad plagas	
231. Potio tisis	
232. Potio ad febrem	
233. Potio ad febrem	
234. Potio paralyticis experimentata	
235. Potio arthriticis	
236. Potio ydropicis	
237. Potio tysicorum	
238. Potio ad tysicum et ad omnes uulnerationes quę fiunt intrinsicis corporis humani	
239. Potio ad quartanas	
240. Puluer ad cordis pulsum	
241. Remedium ad raucidinem	
242. Remedium splenis	
243. Ruptura<e> ossorum emendatio ubicumque fuerit	
244. Remedio ad runia	
245. Remedium inpetiginum	
246. Remedium ad anelimum	
247. Remedium ad plagas sanandum	
248. Remedio ad singultum	
249. Remedium capitis ad purgandum per nares	
250. Remedium ad eos cui maxillas cadent	
251. Remedium ad dentium dolorem	
252. Rigmasin, id est scissuras, et spasmasin	
253. Remedium eis qui in torace, tisis, et pleumonum	
254. Item. Facit <ad> anaforeticos et emoptoycos	
255. Remedio ad uermem occidendum	
256. Remedium disintericis	
257. Remedium ad singultum	
258. Remedium ad inflammationem<m> emorroide	
259. Remedium sciadicis et renum dolorem uel gutta<m>	
260. Remedio siue potio sciadicis. Ex plurimis auctoribus.	
261. Remedium ad capitis dolorem Item Item	Ps.Apul. <i>Herb.</i> 74, 6 Ps.Apul. <i>Herb.</i> 122, 3
262. Remedium ad capitis dolorem uel lipitudinis oculorum	
263. Remedium ad pectoris proclutione uel dolore	
264. Vnguento storacino	
265. Vnguento ad inpetigines	
266. Viridisci confectio ad omnes plagas mundandas et capitis dolorem	
267. Vnguentum ad typos	

268. Vnguentum ad cangro<s> sanandum	
269. Vnguentum ad peduculos occidendum qui carnem rumpitur	
270. Vnguentum ad tibias scabrosas	
271. Vulnera uetera sananda	
272. Vnguentum ad runia uel scabias	
273. Vt si mulier colorem pal<l>idum habuerit	
274. Vnguentum dia psimitium	
275. Vnguentum ad ronía	
276. Vnguentum ad ronía	
277. Vnguentum ad ronía	
278. Vnctio ad pruditum uel ad scabias	
279. Vnguentum ad proditum	
280. Vnctio calastico ad omnem dolorem uel rigorem	
281. Vomicam concitandam	
282. Vomitum stringendum	

4.1. *Notas generales sobre la tirada de recetas*

En su conocido catálogo de códices de medicina de época presalernitana A. Beccaria distingue en la extensa colección de recetas de los ff. 37r-72r dos sectores (ff. 37v-48v y 49r-72r), que corresponden a los bloques de recetas 1-89 y 90-282 en las columnas precedentes²². Sin excluir que Beccaria pudiese haberse visto condicionado por la previa edición de Simonini, dicha división requiere un examen detenido puesto que a ella pueden oponerse contraargumentos de cierto alcance. Es obvio que en el folio 49r se advierte un cambio de criterio en la organización de las recetas, que pasan de un orden que podríamos calificar como aleatorio o azaroso a una secuencia ordenada en función de un criterio alfabético. Pero no lo es menos que el manuscrito no muestra solución de continuidad entre los bloques señalados por Beccaria ni marcas externas que pudiesen indicar un cambio de texto, de modo que se hace todavía necesario verificar la realidad del mismo. En segundo lugar, cambios organizativos similares se observan en otros lugares de la serie, que, en consecuencia, habrían de ser enjuiciados del mismo modo. En definitiva, es solo la coincidencia entre un cambio de folio y un cambio en la organización de la materia la que permite sostener que entre el f. 48v y el 49r se produce el paso desde un recetario a otro diferente. Aunque existen motivos para creer que Beccaria lleva razón en este punto, conviene no excluir a priori que la coincidencia entre cambio de folio y cambio de modelo organizativo sea fortuita, habiéndose originado como resultado del proceso mismo de copia de una serie que en el antígrafo podría ser única. En definitiva, la distinción de bloques de recetas requiere un examen global de la tirada completa y la consideración de más variables que un simple salto de folio en el que pueden confluír muchos factores.

²² BECCARIA 1956, 292.

4.2. Dos subsectores en la serie 1-89

A fin de seguir el orden lineal de la serie comenzaré por la tirada de recetas de los folios 37r-48v, constituida por ochenta y nueve *compositiones* que en la hipótesis de Beccaria formarían un recetario único. Externamente la tirada no presenta solución de continuidad ni marcas como un *incipit*, un *explicit*, una inicial ornada o líneas en blanco que permitieran sospechar un salto entre recetarios. La escritura es a línea corrida, de una sola mano, y como norma una receta comienza en el mismo lugar donde acaba la precedente, sin dejar espacios vacíos. De modo que todos los indicios apuntan hacia la voluntad de obtener el máximo rendimiento del espacio que ofrece la caja de escritura y de dar un texto sin interrupciones, que en una visión global ofrece un aspecto compacto.

Sin embargo, un examen más detallado invita a la cautela antes de dar por válida esa impresión primera. Aunque ningún detalle codicológico similar al observado entre el f. 48v y 49r permite situar ahí una transición entre textos diferentes, resulta obvio que entre los grupos formados por las recetas 1-51 y 52-89 existen diferencias muy marcadas. En el primero las recetas se clasifican por géneros que atienden bien a un criterio terapéutico, a la forma o al modo de administración, de modo que en la tirada se suceden miniserias de *arteriaca*, de *fonascica*, de *catapotia*, de *trochisci* o de *unguenta*, entre muchas otras. Salta a la vista en segundo lugar que el orden de dichas miniserias atiende a un principio de ordenación alfabético por la primera letra del título de la receta. Éste se ajusta a un patrón constante formado por dos elementos, el nombre genérico que identifica el tipo de receta y la dolencia o dolencias para las que ésta es eficaz. Ejemplos como *arteriaca ad tussim humidam*, *cataputias ad tussem* o *trociscus ad febres extinguendas* ilustran bien esta clase de estructura. De modo esporádico el título puede incluir la mención del ingrediente considerado principal o básico de la receta (*trociscos dia corallium*, *trociscus dia fialidos...*) o del número de ingredientes que la conforman (*unguentum pentamirum*, *unguentum decamirum*, etc.).

A diferencia del grupo precedente, en el formado por las recetas 52-89 cabe destacar en primer lugar la heterogeneidad formal de los títulos y el abandono de la ordenación alfabética. En una visión de conjunto se descubren intentos esporádicos de agrupar las recetas que llevan el mismo nombre o producen el mismo efecto: *oxiporia* (53-55), *colliria* (56-58), *ad peduculos necandos* (59-60), *crocomagma* (75-76), *entatica* (77-78), *apozima* (79-80), *confectiones* (81-83). Pero ello en nada contradice la extraordinaria variedad formal de los títulos. Sirvan como muestra una *Confectio medicaminis quod facit ad omnes dolores et ad omnes tumores neruorum* o títulos similares a los de la sección alfabética, en cualquiera de sus variantes, *Oxiporium dia cidonion*, *Entaticum ad uoluptatem coitus*, *Hyera logadii Theodori medici ad omnes mortiferas potiones*, etc. Al aspecto variopinto de la serie contribuyen títulos semejantes a los de recetas elaboradas con simples, que adoptan formas diversas, *Ad* más el nombre de la dolencia (*Ad peduculos necandos*, *Ad uomitum et defectionem stomachi*, *Ad stomachum desiccandum*), *ut* en una frase final con verbo en subjuntivo (*Vt eunuchos sine ferro facias*, *Vt semper sis paratus in uenerem*) o una frase condicional (*Si quem ad usum uenerium infirmum uolueris esse*, *Si quem cohire noles*, *Si*

quem uoles per noctem cum femina coire non posse). En el extremo de la variedad cabe citar dos inicios apenas representados en otros recetarios: en un caso se trata de los distintos nombres de una planta (*Herba est que Grece nymphaea, Latine claba Herculis, Gallice baditis appellantur*) y en otro de una estructura inusual consistente en adelantar el sujeto de la frase antes de la conjunción, de modo que dicho sujeto resulta notablemente enfatizado por la simple construcción sintáctica, *Mulier quam tibi habueris, ut numquam aliud iniri possat*.

En paralelo a esta extraordinaria variedad formal debe también ser señalado que las recetas no siguen un criterio de ordenación definido, ni alfabético, ni anatómico, ni por subgéneros de *compositiones*. En síntesis, frente al orden alfabético de la subserie 1-51, cuyo rigor es necesario atribuir a la actuación de una mano consciente, la tirada formada por las recetas 52-89 carece de cualquier principio lógico de ordenación, semejando más bien haber sido constituida por acumulación aleatoria de extractos previos. En definitiva, debe de tratarse de una serie diferente que pudo haber sido copiada después de la serie alfabética sin ninguna indicación explícita de cambio de texto bien sea por falta de atención de un copista o porque éste simplemente creyó superflua una advertencia que nosotros estimamos necesaria.

El estudio de fuentes, en la medida en que el mismo es posible a partir de los textos conocidos, apoya también la distinción de dos grupos de recetas, o de dos recetarios, incluso en la improbable hipótesis de que ambos hubiesen sido redactados o compilados por la misma mano. En el sector 1-51 cinco recetas remontan a la traducción latina tardoantigua de los *Therapeutica* de Alejandro de Trales. Se trata de dos *catapotia* para la tos (8-9), cuyo origen está en Alex. Trall. 2, 12; de un *trochiscus* también para la tos (36) y, por tanto, derivado del mismo capítulo y del mismo autor; y de dos nuevos *trochisci* (40-41), uno elaborado a base de coral y otro a base de fisálide, que son reescritura de sendas recetas también de Alejandro de Trales, más concretamente de Alex. Trall. 2, 97 y 2, 188. El hecho de que tres recetas derivadas del mismo capítulo de la fuente – el 2, 12 – hayan sido colocadas en lugares distintos (8-9 y 36, respectivamente) porque su nombre corresponde a una serie del alfabeto distinta es revelador de una decisión consciente de aplicar de modo inflexible el rigor alfabético. Los *trochisci* 36, 40 y 41 han sido colocados de modo aleatorio, pero siempre dentro del grupo que corresponde a ese tipo de receta, de modo que guardan también la ordenación alfabética. No cabe excluir al respecto que ninguna de las recetas haya sido extractada directamente de la traducción latina de los *Therapeutica*. A la luz de lo que suele acontecer en otras colecciones de recetas, donde éstas pasan de recetario en recetario, en una serie de actos de copia que casi nunca podemos conocer en detalle, es verosímil que las más arriba citadas hayan llegado al compilador a través de colecciones de extractos intermedias que a su vez remontan a la fuente griega. Pero incluso en esa hipótesis, el esfuerzo del compilador por situarlas en el grupo y en el lugar alfabético que les corresponde pone de manifiesto un plan deliberado de organización de la serie que se cumple sin excepción.

Veamos ahora qué sucede en la subserie 52-89. También aquí se descubre un tímido propósito de hacer consecutivas varias recetas del mismo nombre, en una actitud que coincide con la señalada a propósito de la tirada de los f. 22r-24v. Esa es la razón que justifica una secuencia de tres *oxiporia* (53-55), de dos *crocomagmata* (75-76), de dos *entatica* (77-78), de dos *apozimata* (79-80) o de tres recetas reemplazadas bajo el nombre general de *confectiones* (81-83). Incluso sin excluir que tales asociaciones puedan ser obra de fuentes intermedias, ni el orden de estos microgrupos ni el de las recetas individuales se atiene a un criterio conocido. Ahora bien, casi la mitad del texto de la sección no alfabética está constituida por extractos de Marcelo de Burdeos. Al margen de un *Oxiporium dia melon cidonion* (54), cuya dependencia de Marcelo no es completamente segura, la presencia conjunta de tres colirios (56-58), de dos recetas contra los piojos (59-60) y de una serie más extensa relativa a la inhibición o a la estimulación de la actividad sexual (62-70) no se debe a una agrupación consciente por obra del compilador del recetario mutinense o de su antígrafo, sino a que se trata de colecciones de extractos del burdigalense. Como es sabido, el *De medicamentis* está organizado en treinta y seis capítulos, cada uno de los cuales se ocupa de patologías de una parte del cuerpo. En estricta coherencia con su título (*Ad omnes et multiplices oculorum dolores collyria et remedia diuersa, etiam physica de probabilibus experimentis*), el capítulo octavo contiene casi en exclusiva colirios oculares, tres de los cuales (216-217 y 219) figuran en el recetario mutinense. Del capítulo 4 (*Pituriassi et porrigini ac prurigini atque ulceribus et lendinibus et peduculis capitis*) proceden las recetas contra los piojos (59-60), a las que debe de haber sido añadido un *Psilotrum ut pili non renascentur* por razones de afinidad anatómica. Finalmente, del capítulo 33 (*Cepariae et ueretro siue uerendis uirilibus... et rebus ueneriis et eunuchis sine ferro faciendis remedia physica et rationabilia diuersa de experimentis*) derivan, en el mismo orden, las recetas 62-70 de las *Compositiones Mutinenses*.

El número de recetas procedentes de Marcelo, que forman en el presente caso una secuencia continua, revela el origen de la carencia de orden alfabético en este subsector. Las consecuencias pueden ser extrapoladas al conjunto de recetas de la tirada 52-89, en la cual el orden de la materia está determinado por las fuentes, muy lejos del rigor alfabético formal que impera sin excepción en las recetas 1-51. Si allí se adivina un plan de organización preestablecido y previo a la constitución del recetario como tal, en la subserie 52-89 el compilador ha procedido por simple acumulación de extractos o de bloques de extractos de fuentes diversas y el orden relativo depende de éstas en alto grado. Es decir, el compilador acumula recetas o grupos de recetas pero no interviene activamente en la configuración final de la serie.

De los datos anteriores se infiere que el carácter heterogéneo de la serie no alfabética es más aparente que real. Al margen del abandono del criterio alfabético, una parte importante de la serie se atiene al orden de la materia en Marcelo de Burdeos. A los extractos de éste deben de haber sido añadidos extractos procedentes de otros recetarios, en un proceso de reutilización de materiales cuyos detalles estamos muy lejos de conocer en detalle. Pero, en lo que concierne a la colección mutinense, es seguro que la serie no alfabética

constituyó en origen un recetario independiente, copiado más tarde entre dos recetarios de orden alfabético, sin signos paratextuales que permitan diferenciarlo respecto a estos últimos. Sólo el examen interno de la serie completa permite establecer los límites entre tres recetarios distintos.

El método de compilación obliga, por tanto, a reconocer una mano diferente en cada una de las dos subseries, 1-51 y 52-89. El compilador sigue en el primer caso un plan trazado de modo consciente para organizar el recetario en torno a un principio alfabético, mientras que en el segundo debe de haberse limitado a acumular recetas o extractos ya constituidos como bloque, sin un plan de organización de los mismos. En definitiva, las subseries 1-51 y 52-89 constituyen dos recetarios diferentes copiados en el código mutinense sin solución de continuidad, sin que deba ser excluida la hipótesis de que ello haya podido ocurrir en alguna fase de transmisión previa al propio testigo mutinense.

4.3. *Un nuevo recetario autónomo: recetas 90-282*

Que en el f. 49r da inicio un nuevo recetario, como quiere Beccaria, resulta indiscutible. El cambio de folio coincide con un *Antidotum iera*, el primero de una extensa serie cuya organización responde a principios nítidos: las recetas se agrupan por géneros y éstos a su vez están ordenados alfabéticamente. Que la agrupación primaria de las recetas atiende al género al que pertenecen es cuestión que no ofrece duda. Algunos ejemplos que parecen escapar a este criterio se explican con la mayor de las facilidades. Es el caso de un *Conditum catarticum* (136) o de una *Confectio dia cerasium catarticum* que figuran entre los purgantes o *catartica* a pesar de que el término inicial, de sentido muy amplio, invitaría a colocarlas en alguna otra categoría específica. Sobre dos noticias que comienzan con un elemento gramatical, como la 176 (*Nam et siringio...*) y la 222 (*Et balnea de herbis facto*) carecemos de indicios para juzgar con fundamento. Parece verosímil que en ambos casos se trate de perícopas acéfalas y, por tanto, resulta arriesgado emitir un juicio sobre su colocación dentro del recetario. Probablemente acéfala sea también una fórmula que figura entre los colirios y que contiene instrucciones para blanquear el plomo, *Plumbum album facere* (116). En cualquier caso, con independencia de las razones de su actual colocación en ese concreto lugar, se trata de casos esporádicos que en nada contradicen el principio general de la agrupación por géneros y el de la subsiguiente ordenación de éstos siguiendo la serie del alfabeto.

Que atenerse a un orden alfabético riguroso formaba parte del plan inicial del compilador es indudable. Sirvan como prueba los hechos siguientes:

1) En los recetarios que contienen bloques de *cataplasmata* y están ordenados alfabéticamente, dichos bloques suelen estar colocados en la serie de la C. En el presente caso solo las recetas 174 y 175 pertenecen a la categoría mencionada. Si ambas derivan directa o indirectamente de alguna fuente griega es un punto que requiere rastreos profundos en otras fuentes. Pero sea por esta razón o por cualquier otra, la grafía del término no es la habitual en los recetarios latinos, sino que este está escrito a la griega, con K. Este hecho es un factor determinante

para que las dos recetas hayan sido incluidas entre la serie de la F y la de la M, es decir, donde les correspondía según el alfabeto.

2) Para mantener el orden alfabético son tomados como referencia meros elementos gramaticales. Es el caso de la receta 212, cuyo origen griego denuncia el título *Pros gonorrria*. Es la primera letra de la preposición *la* que justifica su pertenencia a la serie de la P, interrumpiendo – como hacen también los *puluera* 206, 216 y 217– una serie de *potiones* que por esta razón avanza de modo saltuario. Es también la conjunción *ut* la que justifica la inclusión de la receta *Vt si mulier colorem pallidum habuerit* (2, 273) en la serie de la U, entre dos *unguenta*, sin que quepa papel alguno al nombre de la receta, a su pertenencia a un determinado género o a su contenido.

3) Pero sin duda el dato de mayor fuerza probatoria en favor de un principio alfabético rigurosamente planificado lo aportan varias recetas cuyo título es agramatical. Se trata de las que llevan los números 271 (*Vulnera uetera sananda*), 281 (*Vomicam concitandam*) y 282 (*Vomitum stringendum*). Al igual que sucede esporádicamente dentro de otras subseries, como es el caso de la receta 72, *Maculas albas uel nigras tollendas*, o el de las numeradas como 17-19 en la serie primera (*Inpetigines tollendas*), también en las tres mencionadas ha sido omitida la preposición *Ad*, que debería preceder al nombre de la dolencia. A título de contraste véanse títulos como *Ad peduculos negandos* (59) o *Ad stomachum desiccandum* (89) en la propia serie segunda. Pero a diferencia de los demás ejemplos, donde la omisión de la preposición carece de incidencia sobre el lugar de la receta, en la 271, 281 y 282 es precisamente esa carencia la que determina su inclusión en la serie de la U, puesto que así les corresponde por su término inicial. Si bien no se trata de un elemento gramatical, el mismo criterio debe de haber sido aplicado en la receta 266, que figura también dentro del bloque de la U simplemente atendiendo al nombre de un tal *Virdiscus*, quizás el descubridor de la misma (*Virdisci confectio ad omnes plagas mundandas*).

El papel preponderante otorgado a meros elementos gramaticales en la ordenación de las recetas resultaría difícilmente explicable sin una decisión premeditada de ordenar alfabéticamente tanto los grupos de recetas como las recetas individuales. La serie requiere todavía un estudio de amplio respiro no solo para identificar sus fuentes sino también para distinguir el nivel de reelaboración a que éstas han sido sometidas en cada caso. Tampoco ahora ofrece el compilador información explícita al respecto. Ejemplos como el de las recetas 102 y 103, atribuidas a Galeno y a un tal Heracles de Capadocia, requieren rastreos y cotejos detallados para verificar si responden a la realidad o si, como parece más verosímil, estamos ante atribuciones ficticias para dar autoridad a la receta. En otros casos la información es mucho más genérica, como sucede en las recetas 130 y 176, que habrían sido tomadas *de expertis*, una expresión que puede aludir a personas innominadas o bien a colecciones de recetas probadas por la experiencia. Por su parte, frases como *ex alio auctore* (226) o *ex plurimis auctoribus* (260) no aportan más información que la de indicar que en esos lugares han sido empleadas fuentes escritas. En definitiva, globalmente la identificación de fuentes de la serie es todavía tarea pendiente. Pero en algunos escasos en que

una fuente ha podido ser identificada los paralelos vienen a corroborar la existencia de un plan del compilador de atenerse a un orden alfabético riguroso. Tomemos, por ejemplo, las recetas numeradas más arriba como 110, 135 y 155, respectivamente. Las tres han sido extractadas de la traducción latina tardoantigua de los *Therapeutica* de Alejandro de Trales:

<i>Comp. Mut.</i> 2, 110: Antidotum ad stomachum frigidum. Hii<s> ergo qui ex distemperantia stomachus in causa habent uel inflationem patiuntur et cibum non bene digerunt[ur] optimum adiutorium est per ore datus et multum a nobis probatus est. Dicitur autem hec confectio climax. Recipit autem hec: enula ~ IIII, feniculi semen ~ III, piper ~ II. Ego enim addidi eruce semen ~ I et in omnibus mihi melius uisus est. Addidi etiam et sinono syriaco ~ II et sile ~ II, mel quod sufficit. Magnificum est istud adiutorium et utilius in multis rebus. Non solum ad inflationem stomachi et indigestionem patientibus facit, sed et mulieribus menstrua educit. Vsus sum ego ad emoptoycos et mirabiliter operatus est. Datur enim cocliaria II mane et post cenam: mane autem cum aqua calida, sero cum uino et aqua calida. Facit enim ructus suauis. Datur enim et ad omnem tussem et quibus de capite in toracem reuma fluit et ad omnes intrinsecas passionones. Facit et ad fastidium.	Alex. Trall. 2, 35: Antidotum ad stomachum frigidum. Hii ergo qui ex distemperantia stomacho in causa habente cibum non bene digerunt optimum est adiutorium per horas datum et multum a nobis probatum. Dicitur autem hec confectio climax. Recipit autem hec: enule ~ IIII, feniculi seminis ~ III, piperis ~ II, mellis atici optimi crudi lib. II. Si autem non adest mel optimum mittes quale inueneris bene dispumatum. Ego autem addidi seminis eruce ~ I et sinoni ~ II, mellis ~ VI, unde et in omnibus mihi melius uisum est. Manifestum est enim in multis rebus, non solum ad inflationem stomachi et indigestionem, sed et mulieribus menstrua educit. Vsus sum autem eo et ad dispnoicos et mirabiliter operatum est. Dantur autem ex eo coclearia duo mane et post cenam. Dedi etiam et cum gramate. Fit enim grama quemadmodum nectar, mane autem cum aqua. Facit enim ructus suaues. Datur autem ad omnem tussim et quibus de capite in thoracem reuma fluit. Et ad omnes intrinsecas passionones. Facit et ad fastidium et uenereos actus excitat.
<i>Comp. Mut.</i> 2, 135: Catarticum bucellati. Coriandro scrip. II, apii semen scrip. II, cimino scrip. II, diagridio ~ I, farina triticea emina. Conspargis cum aqua et cocis in furno. Das penso ~ I S infuso in uino albo.	Alex. Trall. 3, 66: Bucella catartici. Recipit hec: corriandro ~ II, apii seminis ~ II, dyagredii ~ I, farine tritici eminam unam. Conspargis cum aqua, coquitur in furno et da ad pensum ~ II infusum in uino albo.
<i>Comp. Mut.</i> 2, 155: Epithima dia copton qui in tribus horis tollit dolorem.	Alex. Trall. 2, 44: Item aliud malagma optimum. Facit enim ad duritias stomachi et reumatismum et dolorem ita ut in tribus horis faciat

Cera ∼ VI, terebintina ∼ III, mirra ∼ II, opopanax ∼ II, aloe ∼ III, <stipterea> scistes ∼ I, galbano ∼ I. Myrra in uino infundis et omnia teris.	pacientem liberari et de presenti iuuamen sentiat. Recipit hec: cere punice ∠ VI terebentine ∠ IIII mirre ∠ II aloes ∠ III fiscis galbani ana ∠ I mirram in uino infundes et teres. De aridis uero puluerem supermittes et cetera liquefacta supermiscabis. Vteris in panno quattuor habente digitos.

No sabemos si las tres recetas mutinenses han sido tomadas por el compilador directamente de alguna colección de extractos de la traducción latina de los *Therapeutica* o si cada una de ellas cuenta con una historia de transmisión independiente. Pero en cualquier caso el cotejo con la fuente revela algunas modificaciones tan sutiles como interesantes. Mientras en Alex. Trall. 3, 66 el título de la receta es *Bucella catartici*, en la receta mutinense ha sido operada una inversión de los términos, *Catarticum bucellati*, que hace posible la inclusión de la receta entre los *cathartici* y, por tanto, en la serie de la C. Aunque en rigor no sabemos si dicha inversión fue efectuada por el propio compilador o en alguna fase de transmisión anterior, el hecho de que la misma sea la que da fundamento a la colocación de la receta entre los *cathartici* apunta hacia la primera hipótesis.

Menor claridad ofrece el extracto de Alex. Trall. 2, 44. Si bien parece seguro que es de ese pasaje de donde arranca *Comp. Mut.* 2, 155, la fuente ha sido ahora fuertemente abreviada y el título ha recibido una redacción distinta. En cualquier caso, si bien no sabemos si la sustitución de *malagma* por *epithima* ha sido operada en alguna fase de transmisión intermedia del texto de Alejandro de Trales, es el término *epithima* el que determina la colocación de la receta dentro del grupo de *epithimata* y, en última instancia, en la serie de la E.

Quizás en la misma dirección haya de ser interpretado un paralelo entre la receta *Catartica oxiporium citonite* (137) y Marcell. *Med.* 20, 126. Si bien el caso requiere todavía un estudio en profundidad, no cabe excluir que sea el *Oxyporium cydonite* de Marcelo la fuente remota de la receta mutinense. De verificarse tal relación de dependencia, sería la adición del término *Catartica* antes de *oxiporium citonite* la que daría cobertura plena a la inclusión de ésta dentro de la serie de *cathartici*, de modo similar a lo referido más arriba a propósito de Alex. Trall. 3, 66.

La agrupación de las recetas por géneros y la ordenación alfabética tanto de los grupos de recetas como de éstas individualmente dan a la extensa tirada de cerca de dos centenares de recetas que arranca en el f. 49r un carácter autónomo y diferenciado de las demás series y subseries. El esfuerzo del compilador por mantenerse fiel al plan inicial se pone de manifiesto en las pequeñas modificaciones a que esporádicamente somete el título que daba la fuente, como sucede en el caso de los títulos *Catarticum bucellati* y *Catartica oxiporium citonite* más arriba señalados. En definitiva, el grupo de recetas 90-289 constituye un recetario independiente de los demás del mismo código.

5. Tercera serie (ff. 88r-103r)

La relación de títulos de las recetas de los ff. 88r-103r es la siguiente:

<i>Comp. Mutin.</i>	Fuente
1. Antidotum Theodotion	
2. Antidotum pygras, qui facit ad spleneticos et ad epaticos	
3. Antidotum igie, faciens ad multas passiones	
4. Antidotum dia trion pip[p]ereon	
5. Antidotum peonie, qui facit colicis et torminibus intestinis	
6. Antidotum ad uissicam et ad renum dolorem	
7. Antidotum ad renum dolorem et tumorem	
8. Antidotum gligea	
9. Antidotum eneomomon	
10. Antidotum ydropicis, qui proficit per urinam	
11. Antidotum di<a> or[r]obon, faciens ad inpiicos et ad tyssicos	
12. Antidotum Stephani mirabile ad colum et ad lateris dolorem	
13. Antidotum oximeri<on> quod dicitur climation	Marcell. Med. 20, 93
14. Antidotum dia citon<ion> Argigeni medici	
15. Antidotum ennea<farmacon> cui nomen est musa	
16. Antidotum athanasia	
17. Antidotum acharistus	
18. Antidotum ad filios procreandos	
19. Antidotum pancristus	
20. Antidotum theodoritus	
21. Arteriaca ad raucidinem uocis subitam	
22. Antidotum acharistus satis magnus ac mirabilis	Marcell. Med. 20, 92
23. Antidotum igie qui inuentus est apud Romanos	
24. Antidotum ydropigras	
25. Cataputias dysintericis et ad omnes solutionis uentris	
26. Cataputias ydropicis	
27. Cataputias Gallieni ad nimiam constrictionem uentris	
28. Citonite eximplice	
29. Electarium diaspoliti ad pectoris dolorem et ad digestionem	
30. Electarium ad tussem uel flema	
31. Emplastrum septacio	
32. Emplastrum ad pudagricos uel pedum dolorem uel tumorem	
33. Emplastrum <dia> uotane ad pudagram et ad omnia	
34. Emplastrum ad omnem duritiam	
35. Emplastrum ad fracturas	
36. Emplastrum dia pente ad fracturas	
37. Emplastrum basilicon tetrafarmacon ad pus faciendum uulneribus	
38. Emplastrum <en>neafarmacon qui pus nimis mouet	

39. Emplastrum ad nefreticos	
40. Emplastrum ad nefreticos	
41. Emplastrum dia lenus sperma	
42. Emplastrum dialeoron	
43. Emplastrum meline	
44. Emplastrum ad nefreticos	
45. Emplastrum ad cholum calefacie<ndu>m et ad renes	
46. Emplastrum dialon	
47. Emplastrum ad colicos, ad flegmate coagulata de intestinis resoluenda[s]	
48. Emplastrum Tholomei regis appellatus <s>omatufilax	
49. Emplastrum Filippo ad urine difficultatem et ad uessice dolorem	
50. Confectio emplastri quod rex Ptolomeus fecisse dicitur	Marcell. <i>Med.</i> 36, 72
51. Epithima ad febres et ad uomitum stringendum	
52. Epithima ad febres temperandas	
53. Epithima ad omnem reumam uentris et disintericos	
54. Epithima dia inantes	Alex. Trall. 2, 79
55. Epithima Galieni frigida	
56. Epithima amitheonus	Alex. Trall. 2, 140
57. Epithima lixopiritu ad febres et ad causon febrem	Alex. Trall. 3, 66
58. Epithima lyxopiritus febrientibus Martirii	Alex. Trall. 3, 66
59. Epithima lyxoperitus ad febres	Alex. Trall. 3, 66
60. Emplastrum ad tineam capitis	
61. Enplastrum ad fagedonica ulcera et cancrosa, ad amentium	
62. Emplastrum ad interocelicos	
/f. 102r/	
63. Malagma oxyra crucera	Orib. <i>Syn.</i> 3, 63
64. Malagma oxyra alia ualde bona, sicut et superior, ad omnia et ad pudagra<m>	Orib. <i>Syn.</i> 3, 64
65. Ad ulcera oculorum	Orib. <i>Eup.</i> 4, 22 <i>La</i>
66. Item. Ad caba ulcera	Orib. <i>Eup.</i> 4, 22 <i>La</i>
67. Ad leocomata, id est albuginem	Orib. <i>Eup.</i> 4, 23 <i>La</i>
68. Emplastrum super tempora propter dolorem oculorum	
69. Ad palpebras pingues et sanguinea<s> et maligrani similia habentibus	Orib. <i>Eup.</i> 4, 30 <i>La</i>
70. Ad psirobtalmia, id est scabias in oculis	Orib. <i>Eup.</i> 4, 31 <i>La</i>
71. Ad duras palpebras habentibus et difficile mouentibus	Orib. <i>Eup.</i> 4, 32 <i>La</i>
72. Si aliquid in oculos cadat	Orib. <i>Eup.</i> 4, 33 <i>La</i>

73. Ad peduculos in palpebras generatos	Orib. <i>Eup.</i> 4, 34 <i>La</i>
74. Tinctura albuginis	Orib. <i>Eup.</i> 4, 59 <i>La</i>
75. Ad leucomatas tingendum satis bonum est	Alex. Trall. 1, 101
76. Ad pulchros reddendos	Orib. <i>Eup.</i> 4, 28 <i>La</i>
77. < ... >	
78. Ad oculorum rupturas	Orib. <i>Eup.</i> 4, 29 <i>La</i>
79. Mala granata dulcia	Orib. <i>Eup.</i> 4, 25 <i>La</i>
80. Ad acies oculorum	
81. <Ad nictalopas>	Orib. <i>Eup.</i> 4, 17 <i>La</i>
82. <...>	Alex. Trall. 1, 100
83. Item	Marcell. <i>Med.</i> 8, 106
84. De ordiolo in oculos	Orib. <i>Eup.</i> 4, 16 <i>La</i>

5.1. Un sector de compositiones agrupadas por géneros y con ordenación alfabética

La simple lista de títulos es suficiente para apreciar que la tercera serie está constituida por dos sectores diferentes, uno ordenado alfabéticamente y otro cuyo criterio de organización es necesario todavía averiguar. En la subserie 1-62 las recetas están agrupadas por géneros que a su vez siguen un orden alfabético. Cabe destacar que también dentro de este sector se advierte un desequilibrio entre grupos, pues de las sesenta y dos recetas mencionadas, dos tercios pertenecen al grupo de los *antidota* (23 recetas) y al de *emplastra* (20 recetas), mientras que en las restantes categorías entran solo 19 recetas, de las cuales 9 son *epithimata*. No obstante, ese mismo desequilibrio viene a corroborar que la ordenación alfabética del sector no ha sido azarosa sino buscada conscientemente. Baste como prueba que microseries como las formadas por tres *catapotia* (25-27) o por dos *electuaria* (29-30), a pesar de su exiguo número, figuran en el lugar asignado en función del alfabeto. E incluso una receta como la que tiene por título *Citonite eximplice*, que está aislada, responde también rigurosamente al mismo tipo de ordenación. También en el último lugar de la serie de *emplastra* figura una *Confectio emplatri quod rex Ptolomeus fecisse dicitur* cuya colocación, que en estricto rigor rompe el criterio alfabético, obedece a que se trata de un emplasto, careciendo de relevancia al efecto el término *confectio*, cuyo carácter expletivo dentro del título resulta manifiesto.

Las únicas incoherencias dentro de un sector en el que las recetas se agrupan por géneros y estos guardan un orden alfabético es la *Arteriaca ad raucidinem* (21),

que figura dentro de la serie de *antidota*, así como las tres últimas recetas (60-62) de la subserie alfabética, tres *emplastra* que siguen al grupo de *epithimata* en vez de estar colocadas dentro del grupo homónimo constituido por las recetas 31-50. No cabe excluir en ninguno de los dos casos que se trate de adiciones efectuadas en alguna fase de transmisión intermedia. Esta hipótesis es más verosímil en el caso de la *arteriaca*, que pudo haber sido añadida en el margen o en algún espacio en blanco de un folio y posteriormente añadida por un copista al cuerpo del recetario. En cuanto a los tres *emplastra*, su propia colocación cerrando la serie puede responder a la misma dinámica de adición a un texto ya constituido como tal. En último término cabe destacar que ninguno de tales ejemplos infringe el orden alfabético, afectando su colocación únicamente a la agrupación de recetas por géneros.

5.2. Recetario de simples sin orden alfabético

El *emplastrum ad interocelicos* es la última receta del f. 101v, mientras que en el f. 102r figura en primer lugar un *malagma oxyra crucera* que está atestiguado en muchos otros recetarios. También ahora el cambio de folio coincide con el inicio de un nuevo recetario, como sucedía en el f. 49r. De ello hay indicios de extraordinaria fuerza probatoria. Además del abandono del orden alfabético, a excepción de los dos *malagmata* iniciales los títulos de las recetas ya no corresponden a la categoría de las *compositiones* o recetas complejas y por tanto no se agrupan por géneros. En su lugar adoptan la estructura habitual de los títulos de recetas simples, con predominio del esquema *Ad* + el nombre de la dolencia y esporádicamente de otras formas, como una frase condicional (*Si aliquid... cadaſ*) o *de* + el nombre de la dolencia (*De ordiolo in oculos*). A este tipo de patrón formal responde incluso un título que en apariencia resultaría adecuado para una receta compleja como es el *Emplastrum super tempora propter dolorem oculorum*. Si bien el término *emplastrum* parece identificar un preparado complejo, en realidad la receta contiene una sola indicación médica (*propter oculorum dolorem*) y, por tanto, su inclusión en el grupo de recetas simples está plenamente justificado.

Más allá de la heterogeneidad de los títulos y de que éstos correspondan, con sólo dos excepciones, a recetas simples, el factor que dota de unidad al sector es su contenido. Un repaso somero de los títulos basta para comprobar que la tirada al completo constituye una sección homogénea dedicada a dolencias oculares. Y ello resulta corroborado por el estudio de fuentes. La serie es esencialmente un extracto del Oribasio latino en su versión La, al que han sido añadidas varias recetas de otra procedencia. No sabemos si los dos *malagmata* iniciales fueron añadidos por el propio compilador mutinense o por el de su antígrafo o si formaban ya un bloque en el manuscrito de Oribasio utilizado como fuente última del extracto. Con independencia de la respuesta a esta cuestión, en el sector fueron integradas varias recetas ajenas a Oribasio, el *Emplastrum super tempora propter dolorem oculorum*, cuya fuente no he podido identificar, y la que lleva por título *Ad leucomatas tingendum*, que procede, en última instancia, de la

traducción latina de los *Therapeutica* de Alejandro de Trales. A ellas se añaden dos extractos de Marcelo de Burdeos y un fragmento mínimo de una receta cuyo origen en Alejandro de Trales es también seguro. El hecho de que se trate en todos los casos de recetas para dolencias oculares prueba que estamos ante un extracto de Oribasio sobre la materia que fue enriquecido con otras fuentes de contenido similar. En una consideración general, no cabe excluir que el sector pudiese haber formado parte de un recetario más amplio ordenado *a capite ad calcem*. Pero más allá de este hecho, cuya verificación resulta imposible, lo relevante en la presente ocasión es que estamos ante un recetario diferente del que lo precede, constituido este último por *compositiones* organizadas por géneros que a su vez observaban un criterio alfabético.

En síntesis, en la serie de recetas de los folios 88r-103r es necesario distinguir dos recetarios, uno de *compositiones* y otro de recetas simples. El primero se atiene a un orden rigurosamente alfabético, mientras que en el segundo el orden de la materia es el de su fuente principal a la que se añaden recetas de otra procedencia.

6. Conclusiones

La conclusión más relevante es la relacionada con el punto que constituía el objetivo principal del artículo, la individualización de los distintos recetarios que bajo la apariencia de tres series ininterrumpidas de recetas transmite el código mutinense. De la agrupación de recetas, de la observancia o no de un orden alfabético y del examen de fuentes se desprende la existencia de seis recetarios diferentes:

- 1) El constituido por la tirada de recetas sin orden conocido que en número de veintiséis figuran en los ff. 22r-24v del código, desde el *Vnguentum ad scabias et ad proditum* hasta el *Antidotum Filonium anodininon ad colum*.
- 2) El formado por las recetas 1-51 de la segunda serie, desde el *Antidotum qui dicitur Maurentius* hasta el *Vnguentum ad renum dolorem experimentatum*. Frente al recetario anterior, ahora la agrupación de las *compositiones* atiende al género a la vez que los distintos grupos han sido ordenados alfabéticamente.
- 3) Integran el tercer recetario las recetas 52-89 de la segunda serie, desde la *Confectio medicaminis quod facit ad omnes dolores* hasta la que lleva por título *Ad stomachum desiccandum*. A juzgar por la presencia de extractos abundantes de Marcelo de Burdeos que mantienen todavía el orden de la fuente, es lícito conjeturar que también en el caso de las recetas de fuente no identificada el criterio de agrupación pueda haber sido el mismo que en los extractos del burdigalense.
- 4) Componen el cuarto recetario las recetas 90-282 de la segunda serie. De nuevo se advierte la voluntad del compilador de atenerse a un plan riguroso que consiste en agrupar las recetas por géneros al tiempo que sigue la ordenación alfabética.

- 5) También en la serie tercera el grupo de recetas 1-62, desde el *Antidotum theodotion* hasta el *Emplastrum ad interocelicos*, cumplen con la agrupación por géneros y orden alfabético. En consecuencia constituyen un recetario autónomo.
- 6) En el folio 102r arranca un nuevo recetario cuya base principal son extractos de la versión *La* del Oribasio latino. Las recetas guardan, en líneas generales, el mismo orden que en la fuente principal, a la que esporádicamente fueron añadidas recetas de otras fuentes tardoantiguas entre las que se cuentan Marcelo de Burdeos y la traducción latina tardoantigua de Alejandro de Trales.

Como rasgo destacado del corpus de recetas transmitido en el códice mutinense debe ser señalado el empleo en las tres series de importantes extractos de fuentes que conocieron amplia difusión en la Tardía Antigüedad, en particular Marcelo de Burdeos, el Oribasio latino y la traducción latina tardoantigua de Alejandro de Trales. Sin embargo, es verosímil que en la mayor parte de los casos no se trate de préstamos directos sino de extractos de segunda mano, que han llegado al corpus mutinense a través de fuentes intermedias perdidas. Como indicio de la segura existencia de eslabones intermedios cabe aducir que algunas recetas del manuscrito de Módena cuya fuente ha sido identificada están también atestiguadas en otros manuscritos, con resultado de la existencia de múltiples versiones de una misma receta. De donde hay que deducir que, por motivos que desconocemos, ciertas recetas tardoantiguas gozaron de especial fortuna en época altomedieval y se convirtieron en una especie de materia común que circulaba de recetario en recetario sin que existan pruebas de que los respectivos compiladores hubiesen recurrido individualmente a la fuente remota.

Del empleo de algunas fuentes en las tres series no cabe deducir que éstas estén relacionadas entre sí. Quizás en ello ha jugado un papel el origen del códice en el Norte de Italia, zona a la que ha sido atribuida la propia actividad de traducción del Oribasio latino y donde es verosímil que circularan también otras fuentes médicas importantes como Marcelo de Burdeos o la traducción de la obra de Alejandro de Trales. En cambio, del empleo de fuentes comunes sí cabe conjeturar que las tres series fueron constituídas como tales en la misma zona geográfica, quizás aquella en la que tiene su origen el propio manuscrito. En el mismo sentido cabe interpretar el hecho de que una parte de los extractos se mantengan todavía muy cercanos a las fuentes originales. Quizás esa cercanía esté relacionada con la datación temprana del códice, que está todavía cercano cronológicamente a las fuentes utilizadas y, por tanto, éstas han sufrido un menor grado de reelaboración que el comprobado en otras fuentes más alejadas en el tiempo, en donde la intervención sucesiva de muchas manos en el proceso de transmisión fue alejando las recetas progresivamente de su redacción original. Es decir, con el paso del tiempo las fuentes van difuminándose y disgregándose los extractos en piezas de menor tamaño, de modo que es probable que exista una relación directa entre cercanía del extracto a la fuente y cercanía cronológica del códice que lo transmite.

Bibliografía

- BALDWIN 1975 = B. BALDWIN, *The Career of Oribasius*, «Acta Classica» 18, 1975, 85-97.
- BECCARIA 1956 = A. BECCARIA, *I codici di medicina del periodo presalernitano (secoli IX, X e XI)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956.
- BECCARIA 1961 = A. BECCARIA, *Sulle tracce di un antico canone latino di Ippocrate e di Galeno. II*, «Italia Medioevale e Umanistica» 4, 1961, 1-75.
- CILLIERS 2019 = L. CILLIERS, *Roman North Africa: Environment, Society and Medical Contribution*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2019.
- DE LUCIA 2005 = R. DE LUCIA, *Oreibasios v. Pergamon*, in K.-H. LEVEN (ed.), *Antike Medizin. Ein Lexikon*, München, Beck, 2005, cols. 660-661.
- DEICHGRÄBER 1934 = K. DEICHGRÄBER, *Theodoros (46)*, in «RE Pauly-Wissowa», 5A, Stuttgart, 1934, coll. 1866-1868.
- DÍAZ Y DÍAZ 1982 = M. C. DÍAZ Y DÍAZ, *Introducción general*, in J. OROZ RETA, M. A. MARCOS CASQUERO (edd.), *San Isidoro de Sevilla. Etimologías*, I, Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos, 1982, 1-257.
- FERRACES 2008 = A. FERRACES RODRÍGUEZ, *Oribasiana*, in M^a T. SANTAMARÍA HERNÁNDEZ (ed.), *La Transmisión de la Ciencia desde la Antigüedad al Renacimiento*, Cuenca, Universidad de Castilla-La Mancha, 2008, 71-95.
- FERRACES 2015 = A. FERRACES RODRÍGUEZ, *Fragmentos de la versión La de Oribasio en recetas latinas de la Alta Edad Media*, «Galenos» 8, 2015, 197-207.
- FIORUCCI 2010 = F. FIORUCCI, *Teodoro Prisciano*, in P. RADICI COLACE, S. M. MEDAGLIA, L. ROSSETTI, S. SCONOCCHIA (edd.), *Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma*, II, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2010, 969.
- FISCHER 1999 = K.-D. FISCHER, *Theodorus Priscianus*, «Lexikon des Mittelalters», VIII, München, 1999, col. 641.
- FORMISANO 2004 = M. FORMISANO, *The 'Natural' Medicine of Theodorus Priscianus*, «Philologus» 148, 2004, 126-142.
- GÓMEZ COSTOYA 2020 = M. C. GÓMEZ COSTOYA, *Oribasio latino. Synopsis VII. Estudio introductorio y edición crítica*, I-II, Santiago de Compostela, Andavira, 2020.
- KÜHN 1821-1833 = C. G. KÜHN, *Galení opera omnia*, I-XX, Lipsiae, in officina Libraria Car. Cnoblochii, 1821-1833.
- LANGSLOW 2006 = D. LANGSLOW, *The Latin Alexander Trallianus. The Text and Transmission of a Late Latin Medical Book*, London, Society for the Promotion of Roman Studies, 2006.
- LANGSLOW 2020 = D. LANGSLOW, *Alexandri Tralliani latini liber tertius: De febribus singulis. Introduction, edition, translation, notes, indices*, Santiago de Compostela, Andavira, 2020.
- LEVEN 2005 = K.-H. LEVEN, *Oreibasios*, in W. E. GERABEK, B. D. HAAGE, G. KEIL, W. WEGNER (edd.), *Enzyklopädie Medizingeschichte*, Berlin-New York, de Gruyter, 2005, cols. 1076-1077.
- LINDSAY 1915 = W. M. LINDSAY, *Notae latinae. An Account of Abbreviation in Latin Mss. of the Early Minuscule Period (c. 700-850)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1915.
- LÖWE 1959 = E. A. LOWE (ed.), *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts prior to Ninth Century*, III, Oxford, Clarendon Press, 1959.
- MAZZINI 1997 = I. MAZZINI, *La medicina dei Greci e dei Romani*, I, Roma, Jouvence, 1997.

MESSINA 2003-2004 = F. MESSINA, *La redazione Aa della traduzione latina della Synopsis ad Eustathium di Oribasio (libro primo)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Catania, 2003-2004.

MESSINA 2007 = F. MESSINA, *Le traduzioni latine di Oribasio: relazioni tra la redazione Aa e la redazione La*, «Silenio» 33, 2007, 95-138.

MESSINA 2007-2008 = F. MESSINA, *Le traduzioni latine di Oribasio*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Catania, 2007-2008.

MOLINIER 1873-1876 = A. MOLINIER (ed.), *Oeuvres d'Oribase*, V-VI, Paris, Imprimerie Nationale, 1873-1876.

MØRLAND 1932 = H. MØRLAND, *Die lateinischen Oribasiusübersetzungen*, Oslo, Brøgger, 1932.

MØRLAND 1940 = H. MØRLAND, *Oribasius Latinus*, Oslo, Brøgger, 1940.

MÜLLER-ROHLFSEN 1980 = I. MÜLLER-ROHLFSEN, *Die lateinische Ravennatische Übersetzung der hippokratischen Aphorismen aus dem 5./6. Jahrhundert n. Chr.*, Hamburg, Harmut Lüdke, 1980.

NIEDERMANN, LIECHTENHAN 1968 = *Marcelli de medicamentis liber*, post M. NIEDERMANN iteratis curis edidit E. LIECHTENHAN, in linguam Germanicam transtulerunt J. KOLLESCH et D. NICKEL, Berolini, in edibus Academiae Scientiarum, 1968.

PICCININI 1992-1993 = L. PICCININI, *Rune anglosassoni in un codice latino (Archivio Capitolare di Modena, O.I.11)*, «Romanobarbarica» 12, 1992-93, 173-189.

Practica 1504 = *Practica Alexandri jatrosof Graeci cum expositione glose interlinearis Jacobi de partibus et Januensis in margine posite*, Lyon, Fradin, 1504.

ROSE 1894 = V. ROSE, *Theodori Prisciani Euporiston libri III cum physicorum fragmento et additamentis pseudo-Theodoreis. Accedunt Vindiciani Afri quae feruntur reliquiae*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1894.

SCHRÖDER 1940 = O. SCHRÖDER, *Oreibasios*, «RE Pauly Wissowa», Suppl. 7, Stuttgart, 1940, cols. 797-812.

SIMONINI 1929 = R. SIMONINI, *Medicinae varia in codice dell'VIII secolo conservato nell'Archivio Capitolare della Metropolitana di Modena. Apulei liber*, Modena, Tip. dell'Immacolata Concezione, 1929.

SIMONINI 1937 = R. SIMONINI, *Gli Aforismi d'Ippocrate in codice dell'VIII secolo conservato nel Archivio Capitolare della Metropolitana di Modena*, «Atti e memorie della Reale Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena» s. 5^a, 2, 1937, 146-175.

SIMONINI 1940-1941 = R. SIMONINI, *Formulario in Medicinae varia codice mss. dell'VIII secolo conservato nella Metropolitana di Modena*, «Atti e memorie della Accademia di storia dell'arte sanitaria» s. 2^a, 6 1940, 301-320; 7, 1941, 10-34 y 95-116.

SIGERIST 1930 = H. E. SIGERIST, *Zum Herbarius Pseudo-Apulei*, «Sudhoffs Archiv» 23, 1930, 197-204.

VÁZQUEZ BUJÁN 1984 = M. E. VÁZQUEZ BUJÁN, *Problemas generales de las antiguas traducciones médicas latinas*, «Studi medievali» 3^a s., 25, 1984, 641-680.

VÁZQUEZ BUJÁN 1994 = M. E. VÁZQUEZ BUJÁN, *Celso y las versiones latinas de Oribasio*, «Euphrosyne» 22, 1994, 27-44.

VÁZQUEZ BUJÁN 2007 = M. E. VÁZQUEZ BUJÁN, *De nuevo sobre los textos del Oribasio latino*, in A. FERRACES RODRÍGUEZ (ed.), *Tradición griega y textos médicos latinos en el período presalernitano. Actas del VIII Coloquio Internacional 'Textos médicos latinos antiguos'*, A Coruña, Universidade da Coruña, 2007, 373-389.

VÁZQUEZ BUJÁN 2012 = M. E. VÁZQUEZ BUJÁN, *Más reflexiones sobre el Oribasio latino*, in A. M. URSO (ed.), *Il bilinguismo medico fra Tardoantico e Medioevo. Atti del convegno internazionale di Messina, 14-15 ottobre 2010*, Messina, Edas, 2012, 67-85.

ZURLÌ 1992 = L. ZURLÌ, *Il pensiero medico di Theodorus Priscianus nelle prefazioni ai suoi libri*, in C. SANTINI, N. SCIVOLETTO (edd.), *Prefazioni, prologhi, proemi di opere tecnico-scientifiche latine*, II, Roma, Herder, 1992, 463-497.

Apéndice:

Nueva numeración de recetarios y recetas

NCSer = Numeración continua por series

NDef = Numeración definitiva de las recetas (distribuidas en recetarios)

Serie primera (ff. 22r-24v) = Recetario 1

NSer	NDef	
		1
1.	1.1	Vnguentum ad scabias et ad pruditum
2.	1.2	Vnguentum ad scabias et proditum
3.	1.3	Vnguentum ad proditum et ad scabias et ad rabię<m> et ad inpetigines
4.	1.4	Vnguentum dya cissiu[m] pudagricis. De magistri mei
5.	1.5	Vnguentum ad caput capillos deducendos
6.	1.6	Vnguentum ad proditum inline<nd>um
7.	1.7	Vnguentum ad impetigines siluatica<s> Gaudiosi Rumfini
8.	1.8	Vnguentum ad hoc
9.	1.9	Puluer ad uuam desiccandum per ore stomachi[s] antera
10.	1.10	Puluer antera ad uuam desiccandum
11.	1.11	Puluer epaticis. De <i>Cata topos</i> Galieni auctoris
12.	1.12	Puluer ad splenem mirabile[m]
13.	1.13	Puluer ad polippus
14.	1.14	Puluer ad polippos
15.	1.15	Puluer ad dentes nigros et qui se commedunt et ad reumatizantes gingibas uel si infusa sunt aut comexta
16.	1.16	<Dia> ynantis confectio
17.	1.17	Inpetigines tollendas
18.	1.18	Inpetigines tollendas
19.	1.19	Inpetigines tollendas
20.	1.20	Ad pilos adulteros
21.	1.21	Anacollima ad pilos adulteros
22.	1.22	Collirio ad pilos adulteros
23.	1.23	Inunctio ani ad deducendam uentositatem cum stercore
24.	1.24	Antidotum Genufilu, qui facit ad uissicce ulcera et renum
25.	1.25	Item antidotum ad ulcera renum et uissicce anodi<n>on
26.	1.26	Antidotum Filonium anodinon ad colum

Serie segunda (ff. 37r-72r) = Recetarios 2-4

NCSer	NNRec	
		2
1.	2.1	Antidotum qui dicitur Maurentius
2.	2.2	Arteriaca ad aspridinem uocis et raucidinem et artarias reumatizantes et ad uocem incisa<m>
3.	2.3	Arteriaca ad artarias grassiora<s> et difficultatem uocis
4.	2.4	Arteriaca ad tussem humidam
5.	2.5	Arteriaca ad tussem
6.	2.6	Cataputias ad tussem et ad dipsnoycos
7.	2.7	Cataputias ad tussem expertas
8.	2.8	Cataputias ad tussem
9.	2.9	Cataputias ad tusse<m>
10.	2.10	Fanascica ad raucidinem uocis uel tussem
11.	2.11	Fanascica ad reuma ex artaria
12.	2.12	Fanascica ad uocem declarandum
13.	2.13	Fanascica ad uocem clarificandum
14.	2.14	Fanascica ad raucidinem expellendam
15.	2.15	Fanascica ad idem quod supra
16.	2.16	Fanascica ad idem quod supra
17.	2.17	Potio ad sanguinem mouendum
18.	2.18	Pessarium ad menstrua[m] prouocanda[m]
19.	2.19	Pessarium quod facit ad matricis uitia et ad uulnera eius omnia
20.	2.20	Pessarium ad dolorem matricis
21.	2.21	Pessarium ad tumorem et impetum uuluę
22.	2.22	Pessarium quod ad omnes causas facit
23.	2.23	Pessarium ad sanguinem mouendum siue menstrua prouocanda
24.	2.24	Pessarium ad sanguinem constringendum
25.	2.25	Pessarium ad dolores uissice
26.	2.26	Pessarium ad difficultatem urine
27.	2.27	Pessarium ad infrigdationes et duritias matricis et ad dolores
28.	2.28	Pessarium qui uocatur aureus
29.	2.29	Pessarium qui facit ad inflammationes soluendas et duritias
30.	2.30	Pessarium ad matrices mulieris
31.	2.31	Potio efficax ualde ad matricis <et> uulu[c]ę omnia uitia mulieris
32.	2.32	Trociscus amazonus ad multas et probatas
33.	2.33	Trociscus ad febres extinguendas
34.	2.34	Trociscus panchristus ad uniuersas passiones
35.	2.35	Trociscos p[r]odagricis
36.	2.36	Trociscos ad tussem et ad agras et tenues reumas
37.	2.37	Trociscus ad capitis dolorem et ad oculorum
38.	2.38	Trociscus ad capitis dolorem
39.	2.39	Trociscus qui dolorem capitis amputat et mitigat
40.	2.40	Trociscos dia corallium
41.	2.41	Trociscos dia fissalidos
42.	2.42	Vnguentum dia <a>lteę calasticum
43.	2.43	Vnguentum ad scabias et proritum
44.	2.44	Vnguentum dia steaton

45.	2.45	Vnguentum marciatum
46.	2.46	Vnguentum pentamyrum, quod dedit Ioannis pimentarius
47.	2.47	Vnguentum marciaton
48.	2.48	Vnguentum pudagricis remedium magnum
49.	2.49	Vnguentum pentamirum
50.	2.50	Vnguentum decamiron lisoponi<on>
51.	2.51	Vnguentum ad renum dolorem experimentatum
		3
52.	3.1	Confectio medicaminis quod facit ad omnes dolores et ad omnes tumores neruorum
53.	3.2	Oxiporium dia cidon<ion>
54.	3.3	Oxiporium dia melon cidonion
55.	3.4	Oxiporium diaspoliten
56.	3.5	Discriptio Muse collirii
57.	3.6	Discriptio rosacei collirii
58.	3.7	Collirium quod Proteum dicitur
59.	3.8	Ad peduculos negandos
60.	3.9	Ad peduculis in omni parte corporis negandos
61.	3.10	Psilotrum ut pili non renascantur
62.	3.11	Vt eunuchos sine ferro facias
63.	3.12	Herba est que Grece nymphaea, Latine claba Herculis, Gallice baditis appellantur
64.	3.13	Mulier quam tibi habueris, ut nunquam aliud iniri possat
65.	3.14	Si quem ad usum uenerium infirmum uolueris esse
66.	3.15	Vt rebus ueneriis aptus sis
67.	3.16	Si quem cohire noles fierique cupies in usu uenerio tardiozem
68.	3.17	Si quem uoles per noctem cum femina coyre non posse
69.	3.18	Natura<e> siue ueretro uirili remedium efficax
70.	3.19	Vt semper sis paratus in uenerem
71.	3.20	Malagma copton
72.	3.21	Maculas [h]albas uel nigras tollendas
73.	3.22	Mirtis confectio
74.	3.23	Hyera locadii Theodori medici ad omnes mortiferas passiones et diuturnas
75.	3.24	Crocomagme confectio
76.	3.25	Crocomagma
77.	3.26	Hentaticum ut multum exerceant uenerii actus
78.	3.27	Hentaticum ad uolontatem coitus
79.	3.28	Apozimas ad febres incidendas
80.	3.29	Apozima quod utebatur Theodolus Papa propter cauculum
81.	3.30	Confectio ydromelli<s>
82.	3.31	Confectio unfagomelle
83.	3.32	Confectio ydrorosato
84.	3.33	Absentium qui facit ad uertiginem capitis
85.	3.34	Ad empiicis et tysicis et omnibus passionibus
86.	3.35	Confectio dia moron
87.	3.36	Puluer Sorani pudagricis

88.	3.37	Ad uomitum et defectionem stomachi
89.	3.38	Ad stomachum dessiccandum
		4
90.	4.1	Antidotum iera, qui facit ad uniuersas melancoli<c>as causas
91.	4.2	Antidotum iera aloetica
92.	4.3	Antidotum trifera ad omnes dolores
93.	4.4	<...> dia codion
94.	4.5	Antidotum <ami>theonus
95.	4.6	Antidotum ad febres
96.	4.7	Antidotum agaristus ad multas ualitudines
97.	4.8	Antidotum ad stomachi dolore<m>
98.	4.9	Antidotum achariston
99.	4.10	Antidotum panacia
100.	4.11	Antidotum qui facit ad tussem, catarizominis, disintericis, ciliacis, pleureticis
101.	4.12	Antidotum anodinum somnum faciens
102.	4.13	Antidotum ad quartanas. Galieni
103.	4.14	Antidotum Eraclei Capadocis ad causas capitis
104.	4.15	Antidotum panchristus
105.	4.16	Antidotum panchristus faciens epilemticis, melancolicis, et ad uertigines capitis
106.	4.17	Antidotum ad omnes febres quartanas, tertianas et cottidianas
107.	4.18	Antidotum diaspoliti
108.	4.19	Antidotum ad tysicis
109.	4.20	Antidotum tiriacum mirum probatum, quem Atticus rex probauit et tradidit
110.	4.21	Antidotum ad stomachum frigidum
111.	4.22	Antidotum Adrianum
112.	4.23	Collirium ad albo de oculo tollendum
113.	4.24	Collirium ad albo de oculo tollendum
114.	4.25	Collirium ad lacrimas stringendum et sanguinem <in> oculis
115.	4.26	Collirium ad maculas oculorum
116.	4.27	Plumbum album facere
117.	4.28	Collirium que facit ad oculorum caligines
118.	4.29	Collirium ad grauitios oculorum
119.	4.30	Collirium ad sanguinolentos <oculos>
120.	4.31	Collirium ad caligines uel lacrimas stringendum
121.	4.32	Collirium ad idem supra scriptum
122.	4.33	Collirium ad oculorum maculas
123.	4.34	Collirium ad pilos adulteros
124.	4.35	Collirium ad proditum oculorum aut cui capillus intus ceciderit
125.	4.36	Collirium ad oculos
126.	4.37	Collirium ad scorticaturas oculorum, quem peduculi manduca<n>t
127.	4.38	Cataputias catarticas
128.	4.39	Cataputias narcoticas somnum faciens
129.	4.40	Cataputias narcoticas ad eos qui nimiu<m> uigilias patiuntur

130.	4.41	Cataputias ad tussem. De expertis
131.	4.42	Cataputias disintericis
132.	4.43	Cataputias ad sitim extinguendam. Dioscoridi<s>
133.	4.44	Cataputias catarticas
134.	4.45	Cataputias ad tussem ueterem
135.	4.46	Catarticum bucellati
136.	4.47	Condito catartico
137.	4.48	Catartica oxiporium citonite
138.	4.49	Catarticum electarium
139.	4.50	Catarticum ad colera deponendum
140.	4.51	Catarticum
141.	4.52	Catarticum ad flegma deponendum
142.	4.53	Catarticum melancolicum
143.	4.54	Confectio dia cerasion catarticum
144.	4.55	Catarticum gera
145.	4.56	Electarium dia yreos ad tysicos qui iam desperantur a medicis
146.	4.57	Electario
147.	4.58	Electarium ad tussem
148.	4.59	Electarium tussientibus
149.	4.60	Electarium pleureticis
150.	4.61	Electarium
151.	4.62	Epithima id[i]rotonite ad febres nimias
152.	4.63	Epithima dia galbano ad omnes duritias et tumore<s> splenis
153.	4.64	Electario ad desiccato corpore
154.	4.65	Epithima catartica
155.	4.66	Epithima dia copton qui in tribus horis tollit dolorem
156.	4.67	Epithima ad menstrua[m] prouocanda[m]
157.	4.68	Epithima dia steaton
158.	4.69	Epithima ydropicis
159.	4.70	Emplastrum dia quilon
160.	4.71	Emplastrum apostolicon
161.	4.72	Emplastrum tetrafarmacum
162.	4.73	Emplastrum micanico
163.	4.74	Emplastrum tracto
164.	4.75	Emplastrum apostolicon
165.	4.76	Emplastrum osia
166.	4.77	Emplastrum siue epithima idropicis
167.	4.78	Emplastrum micanicum ad uentrem soluendum atque purgandum
168.	4.79	Emplastrum dia psimitium
169.	4.80	Emplastrum dia siricon
170.	4.81	Epithima pleureticis cum fenogreco
171.	4.82	Fumentum ad matricem et siringio
172.	4.83	Incatisma ad matricem
173.	4.84	Fasciatura ad matricem reuocandum seu inuiriendum et moliandum
174.	4.85	Kataplasma ad fimata et cirada<s>

175.	4.86	Kataplasma adiantos tritos
176.	4.87	Nam et siringio et cancro et strumas sic curas. De expertis
177.	4.88	Medicamen ad testones ulceratos
178.	4.89	Medicamen ad emorroidas
179.	4.90	Medicamen ad rigmasin, id est scissuras, et spasmasin
180.	4.91	Medicamen dia steaton ad omnes febres medullares et ad pleureticis
181.	4.92	Medicamen ad lien
182.	4.93	Medicamen ad apostemas interiores
183.	4.94	Medicamen ad condilomata. Experimentatum a[d] multis
184.	4.95	Medicamen ad condilomata
185.	4.96	Medicamen ad aures surdas, qui etiam a medicis desperantur
186.	4.97	Medicamen ad uermem trahendum
187.	4.98	Medicamen ad maculas albas uel nigras quę exeunt in pectore aut in collo
188.	4.99	Medicamen <dia> siricon
189.	4.100	Medicamen aurium cui non audit
190.	4.101	Medicamen pudachricis fumentum
191.	4.102	Medicamen pudachricis seu artridicis uel ubicumque doluerit aut percusserit
192.	4.103	Medicamen ad scabias
193.	4.104	Medicamen ad scabias
194.	4.105	Potio tysicis
195.	4.106	Potio lasciuiantibus
196.	4.107	Potio pudagricis
197.	4.108	Puluer epaticis
198.	4.109	Potio ad lassido<s>
199.	4.110	Potio ad lassido<s>
200.	4.111	Potio quartanariis
201.	4.112	Potio quartanariis
202.	4.113	Potio epaticis
203.	4.114	Potio lasciuiantibus et idropicis, epaticis, spleneticis
204.	4.115	Potio ad eos qui ictuant et loqui non possunt
205.	4.116	Potio ad ficum coralem et qui sanguinem per anum faciunt
206.	4.117	Puluer ad cor pulsum
207.	4.118	Psilotro medicinale, ut pili non nascantur
208.	4.119	Potio ad reumatica<m> passione<m>
209.	4.120	Potio ad ictericos
210.	4.121	Potio ad lassido<s> uel tysicis
211.	4.122	Potio ad siringio
212.	4.123	Pros gonorrria, id est qui sperma non possunt tenere
213.	4.124	Potio ydropicis
214.	4.125	Positio idropicis in stomacho
215.	4.126	Potio ad syringio
216.	4.127	Puluer ad sublinguaneo
217.	4.128	Puluer ad galliones
218.	4.129	Potio ad melancolia<m>

219.	4.130	Potio ad eos qui decolorati sunt
220.	4.131	Potio ad tipos
221.	4.132	Potio idropicis
222.	4.133	Et balnea de herbis facto
223.	4.134	Potio artritidis et nesciē
224.	4.135	Potio ad rabia uel ad omne uenenum
225.	4.136	Potio tysicis probata
226.	4.137	Potio ad idem, tysicis. Ex alio auctore
227.	4.138	Potio ad lassitudinem
228.	4.139	Potio ad omnia uitia stomachi
229.	4.140	Potio cum uino facta tisis
230.	4.141	Potio ad plagas
231.	4.142	Potio tisis
232.	4.143	Potio ad febrem
233.	4.144	Potio ad febrem
234.	4.145	Potio paralyticis experimentata
235.	4.146	Potio artritidis
236.	4.147	Potio ydropicis
237.	4.148	Potio tysicorum
238.	4.149	Potio ad tysicum et ad omnes uulnerationes quę fiunt intrinsecus corporis humani
239.	4.150	Potio ad quartanas
240.	4.151	Puluer ad cordis pulsum
241.	4.152	Remedium ad raucidinem
242.	4.153	Remedium splenis
243.	4.154	Ruptura<e> ossorum emendatio ubicumque fuerit
244.	4.155	Remedio ad runia
245.	4.156	Remedium inpetiginum
246.	4.157	Remedium ad anelitum
247.	4.158	Remedium ad plagas sanandum
248.	4.159	Remedio ad singultum
249.	4.160	Remedium capitis ad purgandum per nares
250.	4.161	Remedium ad eos cui maxillas cadent
251.	4.162	Remedium ad dentium dolorem
252.	4.163	Rigmasin, id est scissuras, et spasmasin
253.	4.164	Remedium eis qui in torace, tisis, et pleomonum
254.	4.165	Item. Facit <ad> anaforeticos et emoptoycos
255.	4.166	Remedio ad uermem occidendum
256.	4.167	Remedium disintericis
257.	4.168	Remedium ad singultum
258.	4.169	Remedium ad inflammatione<m> ėmorroide
259.	4.170	Remedium sciadicis et renum dolorem uel gutta<m>
260.	4.171	Remedio siue potio sciadicis. Ex plurimis auctoribus
261.	4.172	Remedium ad capitis dolorem Item Item
262.	4.173	Remedium ad capitis dolorem uel lipitudinis oculorum

263.	4.174	Remedium ad pectoris proclusione uel dolore
264.	4.175	Vnguento storacino
265.	4.176	Vnguento ad inpetigines
266.	4.177	Viridisci confectio ad omnes plagas mundandas et capitis dolorem
267.	4.178	Vnguentum ad tipos
268.	4.179	Vnguentum ad cangro<s> sanandum
269.	4.180	Vnguentum ad peduculos occidendum qui carnem rumpitur
270.	4.181	Vnguentum ad tibias scabrosas
271.	4.182	Vulnera uetera sananda
272.	4.183	Vnguentum ad runia uel scabias
273.	4.184	Vt si mulier colorem pal<l>idum habuerit
274.	4.185	Vnguentum dia psimitium
275.	4.186	Vnguentum ad ronía
276.	4.187	Vnguentum ad ronía
277.	4.188	Vnguentum ad ronía
278.	4.189	Vnctio ad pruditum uel ad scabias
279.	4.190	Vnguentum ad proditum
280.	4.191	Vnctio calastico ad omnem dolorem uel rigorem
281.	4.192	Vomicam concitandam
282.	4.193	Vomitum stringendum

Serie tercera (ff. 88r-103r) = Recetarios 5-6

NCSer	NNRec	
		5
1.	5.1	Antidotum Theodotion
2.	5.2	Antidotum pygras, qui facit ad spleneticos et ad epaticos
3.	5.3	Antidotum igie, faciens ad multas passiones
4.	5.4	Antidotum dia trion pip[p]ereon
5.	5.5	Antidotum peonie, qui facit colicis et torminibus intestinis
6.	5.6	Antidotum ad uissicam et ad renum dolorem
7.	5.7	Antidotum ad renum dolorem et tumorem
8.	5.8	Antidotum gligea
9.	5.9	Antidotum eneomoson
10.	5.10	Antidotum ydropicis, qui proficit per urinam
11.	5.11	Antidotum di<a> or[r]obon, faciens ad inpiicos et ad tyssicos
12.	5.12	Antidotum Stephani mirabile ad colum et ad lateris dolorem
13.	5.13	Antidotum oximeri<on> quod dicitur climation
14.	5.14	Antidotum dia citon<ion> Argigeni medici
15.	5.15	Antidotum ennea<farmacon> cui nomen est musa
16.	5.16	Antidotum athanasia
17.	5.17	Antidotum acharistus
18.	5.18	Antidotum ad filios procreandos
19.	5.19	Antidotum pancristus
20.	5.20	Antidotum theodoritus
21.	5.21	Arteriaca ad raucidinem uocis subitam
22.	5.22	Antidotum acharistus satis magnus ac mirabilis

23.	5.23	Antidotum igie qui inuentus est apud Romanos
24.	5.24	Antidotum ydropigras
25.	5.25	Cataputias dysintericis et ad omnes solutionis uentris
26.	5.26	Cataputias ydropicis
27.	5.27	Cataputias Gallieni ad nimiam constrictionem uentris
28.	5.28	Citonite eximplice
29.	5.29	Electarium diaspoliti ad pectoris dolorem et ad digestionem
30.	5.30	Electarium ad tussem uel flema
31.	5.31	Emplastrum septacio
32.	5.32	Emplastrum ad pudagricos uel pedum dolorem uel tumorem
33.	5.33	Emplastrum <dia> uotane ad pudagram et ad omnia
34.	5.34	Emplastrum ad omnem duritiam
35.	5.35	Emplastrum ad fracturas
36.	5.36	Emplastrum dia pente ad fracturas
37.	5.37	Emplastrum basilicon tetrafarmacon ad pus faciendum uulneribus
38.	5.38	Emplastrum <en>neafarmacon qui pus nimis mouet
39.	5.39	Emplastrum ad nefreticos
40.	5.40	Emplastrum ad nefreticos
41.	5.41	Emplastrum dia lenus sperma
42.	5.42	Emplastrum dialeoron
43.	5.43	Emplastrum meline
44.	5.44	Emplastrum ad nefreticos
45.	5.45	Emplastrum ad cholum calefacie<ndu>m et ad renes
46.	5.46	Emplastrum dialon
47.	5.47	Emplastrum ad colicos, ad flegmate coagulata de intestinis resoluenda[s]
48.	5.48	Emplastrum Tholomei regis appellatus <s>omatufilax
49.	5.49	Emplastrum Filippo ad urine difficultatem et ad uessice dolorem
50.	5.50	Confectio emplastrum quod rex Ptolomeus fecisse dicitur
51.	5.51	Epithima ad febres et ad uomitum stringendum
52.	5.52	Epithima ad febres temperandas
53.	5.53	Epithima ad omnem reumam uentris et disintericos
54.	5.54	Epithima dia inantes
55.	5.55	Epithima Galieni frigida
56.	5.56	Epithima amitheonus
57.	5.57	Epithima lixopiritu ad febres et ad causon febrem
58.	5.58	Epithima lyxopiritus febrientibus Martirii
59.	5.59	Epithima lyxoperitus ad febres
60.	5.60	Emplastrum ad tineam capitis
61.	5.61	Enplastrum ad fagedonica ulcera et cancrosa, ad amentium
62.	5.62	Emplastrum ad interocelicos
		6
63.	6.1	Malagma oxyra crucera
64.	6.2	Malagma oxyra alia ualde bona, sicut et superior, ad omnia et ad pudagra<m>
65.	6.3	Ad ulcera oculorum

66.	6.4	Item. Ad caba ulcera
67.	6.5	Ad leocomata, id est albuginem
68.	6.6	Emplastrum super tempora propter dolorem oculorum
69.	6.7	Ad palpebras pingues et sanguinea<s> et maligrani similia habentibus
70.	6.8	Ad psiobtalmia, id est scabias in oculis
71.	6.9	Ad duras palpebras habentibus et difficile mouentibus
72.	6.10	Si aliquid in oculos cadat
73.	6.11	Ad peduculos in palpebras generatos
74.	6.12	Tinctura albuginis
75.	6.13	Ad leucomatas tingendum satis bonum est
76.	6.14	Ad pulchros reddendos
77.	6.15	<...>
78.	6.16	Ad oculorum rupturas
79.	6.17	Mala granata dulcia
80.	6.18	Ad acies oculorum
81.	6.19	<Ad nictalopas>
82.	6.20	<...>
83.	6.21	Item
84.	6.22	De ordiolo in oculos



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.287-332

*Tra le maglie del Περί μαρασμοῦ galenico tradotto da Niccolò da Reggio:
l'apparato esegetico del ms. Dresden, SLUB, Db 92-93**

SOMMARIO

In questo studio si esaminano i materiali paratestuali documentati nello spazio interlineare e nei margini dei fogli del ms. Dresden, SLUB, Db 92-93, che tramandano la versione del *De marasmo* galenico realizzata da Niccolò da Reggio. Tali materiali rispondono all'esigenza dell'esegeta di disambiguare il contesto o di corredare il testo di elementi chiarificatori ora sul versante linguistico ora su quello dei contenuti. In qualche caso, inoltre, sembra possibile individuare nelle note inerlineari vere e proprie varianti, talora riconducibili allo stesso Niccolò.

Parole chiave: Niccolò da Reggio, Galeno, traduzioni medievali, esegesi medievale, *marginalia*.

ABSTRACT

In this study I examine the paratextual materials documented in the interlinear space and in the margins of the ff. of ms. Dresden, SLUB, Db 92-93, which transmits the Latin version, made by Niccolò of Reggio, of Galen's *De marasmo*. These materials respond to the exegete's need to disambiguate the context or to furnish the text with clarifying elements, sometimes on the linguistic side, and sometimes on the side of the content. In some cases, moreover, it seems possible to identify genuine variant readings in the interlinear notes, some of which can be traced back to Niccolò himself.

Keywords: Niccolò of Reggio, Galen, medieval translations, medieval exegesis, *marginalia*.

1. *Introduzione*

Il Περί μαρασμοῦ è un trattatello scritto da Galeno durante il suo secondo soggiorno romano, tra il 169 e il 180 d.C.¹, nel quale il medico di Pergamo si pone l'obiettivo di definire il μαρασμός e di analizzarlo in relazione allo stato di deperimento e di consunzione del corpo che interessa i viventi. Galeno ragiona, in generale, sulla vecchiaia, su quando cominci, se sia o meno una malattia, se sia possibile ritardarne l'insorgere e quanto sia opportuno istituire un ambito dell'arte medica, da lui chiamato γηροκομικόν, che se ne occupi specialisticamente² e che ambisca a rallentare il processo irreversibile di invecchiamento del corpo.

* Ringrazio sinceramente i revisori anonimi, che con le loro osservazioni hanno contribuito a migliorare questo studio.

¹ Cfr. ILBERG 1896, 188, 195; la datazione è fondata su alcuni rinvii al *De marasmo* fatti nel *De sanitate tuenda*. Sulla questione è poi tornato THEOHARIDES 1971, 369. Dalla ricostruzione di RONCHINI 2022, in partic. pp. 129-134, rimane attendibile la cronologia proposta da Ilberg.

² Gal. *Mar.* 5 (VII.681.6-14 K): Τὸν δὲ τοῦ γήρωος μαρασμὸν ἀδύνατον δήπου καταλῦσαι, βοηθεῖσθαι δὲ ὡς ἐπιπλείστον ἐκταθῆναι δυνατόν, καὶ τό γε γηροκομικὸν ὀνομαζόμενον μέρος τῆς ἰατρικῆς αὐτὸ τοῦτ' ἔστι, σκοπὸν ἔχον ὡς ἡ τοῦ πράγματος ἐνδείκνυται φύσις, ἐνίστασθαι καὶ διακωλύειν ὡς οἷόν τε, μὴ ξηρανθῆναι τὸ σῶμα τῆς καρδίας εἰς τοσοῦτον, ὡς ἐνεργοῦν ποτε παύσασθαι; «eliminare il marasmo della vecchiaia è certamente impossibile, è però possibile venire in aiuto perché sia procrastinato il più possibile. E la branca medica che si chiama *gerokomikòn* è proprio quella che ha l'obiettivo, come si dimostra nei fatti, di ostacolare ed impedire, per quanto è possibile, che il corpo del cuore si secchi al punto tale che alla fine cessi

Conservato integralmente solo in due manoscritti bessarionei (il *Marcianus gr.* 276 e il *Marcianus gr.* 282)³ e *per excerpta* in due codici parigini⁴, questo testo non ha ancora conosciuto le cure di un'edizione critica, cosicché lo si legge ancora nell'edizione ottocentesca curata da Kühn (VII.665-704), sulla quale si basano le due traduzioni in lingua moderna ad oggi disponibili⁵. In epoca umanistico-rinascimentale, di quest'opera sono state realizzate tre traduzioni: una da Pietro d'Abano (XIII-XIV sec.), un'altra da Niccolò da Reggio (XIV sec.) e infine una terza da Giovanni Battista Rasario (XVI sec.), tutte ancora inedite⁶.

In questo studio mi concentrerò sulla versione di Niccolò da Reggio, membro della famiglia dei Deoprepio (o Theoprepos) di Calabria, medico personale di due sovrani angioini (Filippo di Taranto e di Roberto d'Angiò), docente presso l'Università di Napoli e traduttore di professione⁷. Furono gli stessi sovrani angioini a finanziare la sua attività di traduttore di testi scientifici, che gli fece guadagnare un ruolo centrale, per numero e qualità delle sue versioni, nel processo di diffusione dell'antico sapere medico greco nell'Europa medievale e umanistica⁸. Delle oltre cinquanta versioni ad oggi a lui attribuite, solo alcune hanno avuto un'edizione critica e numerosi sono gli studi che ne hanno indagato la tecnica di traduzione⁹.

di operare» (trad. MAZZINI 2004, 46). Su questo cfr. anche Gal. *De san. tu.* 5, 4 (VI, 330 K.); 5, 9 (VI, 357 K.); 6, 2 (VI, 389 K.).

³ PIETROBELLI 2017, in particolare 25-36, ha ricostruito la storia del ms. *Marc. gr.* 276, un codice che venne acquistato, insieme con il *Mutinensis gr.* 109, da Pietro d'Abano durante il suo soggiorno costantinopolitano, e ha proposto di rivalutare il loro ruolo nella storia dei testi da essi traditi.

⁴ Si tratta dei mss. Paris, Bibliothèque Nationale, *gr.* 2283, secolo XVI, ff. 135v-136v; Paris, Bibliothèque Nationale, *suppl. gr.* 635, ff. 3r-v, di datazione incerta: esso risalirebbe al XII secolo stando a WILSON 1987, 56; al XIII secondo DIELS 1908, 32.

⁵ Si tratta della traduzione inglese di THEOHARIDES 1971, 371-390, e quella italiana di MAZZINI 2004, 39-56.

⁶ La traduzione di Rasario non ha tradizione manoscritta e si può leggere già nell'edizione *Galenus omnia quae extant*, Venezia: Vincenzo Valgiris, 1562-1563, vol. 7, cc. 124v-127v.

⁷ Su Niccolò si veda il quadro, sintetico ed efficace, tratteggiato da NUTTON 2013, con relativa bibliografia; si vedano anche CHANDELIER 2013 e l'aggiornamento di URSO 2019, 372-375.

⁸ Cfr. URSO 2019, 372: «he realised a cultural programme promoted by the sovereign (first Charles II and later Robert I) and supported by other members of the Angevin court, who provided him, in addition to regular payments and collaborations, with Greek books bearing good traditions, coming – at least in part – directly from Constantinople, rather than from Southern Italy». Il *corpus* delle sue traduzioni, a partire dalla prima ricostruzione che ne fece THORNDIKE 1946, è andato via via definendosi e perfezionandosi grazie soprattutto ai contributi di Stefania Fortuna, che a Niccolò ha attribuito le versioni del commento di Galeno al *Prognostico* ippocratico e del *De victus ratione in morbis acutis* di Ippocrate, entrambe tradite anonime nei manoscritti (rispettivamente, Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, VIII D 25; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 2369), e che ne ha confermato la paternità di altre (si ricordino quelle del *De praecognitione*, del *De praenotione* e dell'*Introductio sive medicus*): si vedano, in particolare FORTUNA 2014, 2017, 2018 e 2019.

⁹ Cfr. FORTUNA 2021. Le traduzioni di Niccolò che sono state edite criticamente sono: *Subfiguratio empirica* (BONNET 1872; DEICHGRÄBER 1965, 42-90, con un tentativo di retroversione del testo greco); *De causis continentibus* (KALBFLEISCH 1904; HANKINSON 1988); *De partibus artis medicae* (SCHÖNE 1911); *De causis procatartics* [BARDONG 1937; HANKINSON 1998]; *De consuetudinibus* (SCHMUTTE 1941); *De morborum temporibus* (WILLE 1960); *De victu attenuante* (MARINONE 1973); *De cura icteri* (ULLMANN 1983); *De motibus dubiis* (LARRAIN 1994; BOS, NUTTON 2011); *De substantia virtutum naturalium* (NUTTON 2003); *De virtute centaureae* (NUTTON 2014); *De historia philosophica* (JAS 2018); *De virtutibus corpus nostrum dispensantibus* (MANFREDONIA 2019); *De hirudinibus, revulsione, cucurbitula, incisione et scarificatione* (FORTUNA 2023). Andrea Calderaro, per la sua dissertazione dottorale condotta sotto la guida della prof.ssa Anna Maria

La versione latina realizzata da Niccolò da Reggio del Περί μαρασμοῦ è attestata negli undici manoscritti qui di seguito elencati¹⁰:

- B** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Barb. lat.* 179, sec. XIV metà, ff. 57ra-60rb¹¹;
- P** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Pal. lat.* 1094, sec. XIV seconda metà, ff. 632ra-635rb¹²;
- Q** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Pal. lat.* 1095, sec. XIV seconda metà, ff. 1ra-3rb¹³;
- V** = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 2384, sec. XIV seconda metà, ff. 64ra-67ra¹⁴;
- D** = Dresden, Sächsische Universitäts- und Landesbibliothek, Db.92-93, sec. XV terzo quarto, ff. 461rb-465ra¹⁵;
- F** = Erfurt, Universitäts- und Forschungsbibliothek Erfurt/Gotha, *Amploniana* F 236, 1360-1387, ff. 16ra-17rb¹⁶;
- A** = Erfurt, Universitäts- und Forschungsbibliothek Erfurt/Gotha, Forschungsbibliothek Gotha Chart. A 1012, sec. XIV seconda metà, ff. 143rb-146rb¹⁷;
- M** = Metz, Bibliothèque Municipale, 178, sec. XIV, ff. 10ra-12rb¹⁸;
- S** = München, Bayerische Staatsbibliothek, *CLM* 490, 1488-1503, ff. 55r-69r¹⁹;
- L** = Paris, Bibliothèque Nationale de France, *Par. lat.* 6865, 1345-1353, ff. 121rb-124ra²⁰;
- C** = Praha, Národní Knihovna České republiky, VIII.A.1, sec. XIV metà, ff. 123ra-126rb²¹.

Tra questi spicca, per il ricco apparato esegetico che ne costella i margini, il ms. Dresden, Sächsische Universitäts- und Landesbibliothek, Db 92-93 (d'ora in poi D)²², un codice membranaceo, risalente al terzo quarto del XV secolo e realizzato nel nord della Francia o nelle Fiandre²³, forse su committenza della famiglia

Urso, sta allestendo l'edizione critica della versione di Niccolò del *De curandi ratione per venae sectionem* galenico e ha realizzato quella del *De theriaca ad Pisonem* per la sua tesi di laurea magistrale (CALDERARO 2021-2022), di prossima pubblicazione. Oltre agli studi di Stefania Fortuna citati alla nota 7, si rimanda anche a MCVAUGH 2006; BOUDON-MILLOT 2010; URSO 2011 e 2014; SAVINO 2017; FORTUNA 2023.

¹⁰ L'allestimento dell'edizione critica di questa traduzione è ancora in corso, pertanto qui presento i risultati di una ricerca da intendersi ancora *in fieri*. Parallelamente, sto lavorando anche a una nuova edizione del trattato galenico.

¹¹ SILVERSTEIN 1957, 52-56.

¹² DIELS 1905, 83; SCHUBA 1981, 26-31.

¹³ DIELS 1905, 83; SCHUBA 1981, 31-32.

¹⁴ DIELS 1905, 83; MICHELONI 1950, 29-30.

¹⁵ SCHNORR VON CAROLSFELD 1882, 307-308.

¹⁶ SCHUM 1887, 143-148.

¹⁷ WUNDERLE 2002, 155-162.

¹⁸ CATALOGUE GÉNÉRALE 1879, 80.

¹⁹ HALM *et alii* 1892, 138; DIELS 1905, 83.

²⁰ D'ALVERNY 1985, 45, nota 69; FORTUNA 1997, 33.

²¹ GARCÍA NOVO 2010, 61.

²² Sebbene ad oggi non sia ancora in grado di pronunciarmi sui rapporti tra gli undici testimoni, sulla base della collazione integrale della tradizione già effettuata mi sentirei di escludere che D possa essere apografo diretto di uno degli altri manoscritti superstiti.

²³ Cfr. NUTTON 1979, 27-28 (in particolare 28), e 1984.

Poirier, cui apparteneva Guillaume Poirier, uno dei suoi possessori; al *f. 1r* compare un albero dorato con frutti dorati e fiori purpurei su fondo blu che rappresenta proprio lo stemma di questa famiglia²⁴.

Il manoscritto, originariamente composto da due volumi con numerazione continua, conserva versioni greco-latine e arabo-latine di Galeno, dello pseudo-Galeno e altre opere d'argomento medico (tra gli altri di Ippocrate, di Garioponto e di Rasis). Esso è stato gravemente danneggiato nel corso della Seconda guerra mondiale, ma il secondo volume, quello in cui si può leggere il *De marasmo*, è ancora consultabile quasi per intero. Il dato che qui ci interessa è che nei margini di questo testo, per tutta la sua estensione, si trovano glosse e commenti apposti dal copista o da una mano di poco posteriore²⁵. Nelle pagine che seguono mi propongo di esaminare tali materiali, tentando di comprendere anche se alcuni di essi possano risalire allo stesso traduttore.

2. Disambiguare il testo

L'ampio apparato di elementi paratestuali, vergati tanto nello spazio interlineare quanto nei margini con puntuali segni di richiamo, mira ora a disambiguare il testo, ora ad attivare un'interessante riflessione contenutistica e linguistica; in pochi casi, inoltre, sembra possibile individuare nello spazio interlineare vere e proprie rese alternative rispetto alle lezioni tradite a testo. Le note sono introdotte da *id est*, *scilicet* o *vel*, ma in alcuni casi sono prive di elementi introduttivi.

Comincio a discutere un primo gruppo di note che rispondono all'esigenza di chiarire elementi sottintesi comunque ricavabili dal contesto, ma che chi scrive sente il bisogno di esplicitare.

1. VII, 669, 5 K. φαίνεται τῶν μαρασμῶν οὗτος – videtur ille marasmodum] scilicet marasmus senectutis *s.l.*
2. VII, 673, 6 K. ταύτης – hanc] scilicet humiditatem *s.l.*
3. VII, 689, 15 K. ἐπεμνήσθη – meminit] Philippus *s.l.*
4. VII, 688, 13 K. τρεῖς διαθέσεις – tres dispositiones] id est marasmodum species *s.l.*
5. VII, 691, 10 K. καιρός – tempora] balneandi scilicet *s.l.*
6. VII, 672, 2 K. 7.1 ἐξ ἐμπειρίας – experientia] id est per experientiam *s.l.*

In tutti questi casi chi scrive non aggiunge nulla di nuovo: ai casi 1 e 2, infatti, è documentata la necessità da parte di chi annota di esplicitare un elemento (il soggetto, *marasmus senectutis*, o il complemento oggetto, *humiditatem*) cui rimandano i pronomi οὗτος–*ille* e ταύτης–*hanc*; al punto 3 l'esegeta ripropone il soggetto (*Philippus*) senza che vi sia un pronome a sottintenderlo, ma solo per rendere meno ambigua la contrapposizione tra le posizioni sostenute da Galeno

²⁴ Cfr. VAN LEERSUM, MARTIN 1910; NUTTON 2007, 164.

²⁵ Cfr. NUTTON 1999, 24.

e quelle di Filippo, che il medico di Pergamo menziona nelle frasi precedenti e che qui è sottinteso²⁶. La polemica con Filippo, legata al trattamento del marasmo da questi proposto (stando a Galeno, sembra che alla sua trattazione mancasse la sezione dedicata alla terapia e che comunque abbia ritenuto nocivo il bagno per quanti siano già affetti da marasmo) costituisce il contesto di riferimento anche per le note nn. 4 e 5. In esse il commentatore chiarisce che le τρεῖς διαθέσεις di cui si sta discutendo altro non sono che le tre *species* del marasmo e che i *tempora* (καιρούς) su cui ci si sta soffermando sono i momenti in cui è opportuno procedere col bagno (*balneandi*).

La nota n. 6 offre invece un affondo grammaticale: l'esegeta, infatti, si sofferma sulla corretta interpretazione di un sostantivo dalla forma ambigua in latino, perché non immediatamente chiaro è il valore del caso in cui è declinato: glossando *experientia* con *id est per experientiam*, chi commenta precisa oltre ogni ambiguità che la lezione a testo è da intendersi come un ablativo con valore strumentale.

In alcuni casi, abbiamo a che fare con glosse, che testimoniano la necessità di chiarire elementi del testo non immediatamente comprensibili, fornendo al lettore elementi utili per la corretta interpretazione. Questo pare emergere con evidenza nei due casi qui proposti, in cui si glossano termini tecnici:

7. VII, 698, 16 K. ὀμφάκινον – onfacinum] id est de olivis immaturis s.l.
8. VII, 698, 16-17 K. ῥόδινον – rodinum] id est rosaceum s.l.

La glossa *id est de olivis immaturis* (n. 7) chiarisce che l'*oleum onfacinum* è l'olio ottenuto dalla premitura di olive non giunte ancora a piena maturazione; analogamente, *id est rosaceum* precisa che l'*oleum rodinum* non è altro che quello ottenuto dalle rose (n. 8).

Risulta, poi, particolarmente interessante un ulteriore gruppo di note, che in qualche misura parafrasano il testo, aiutando il lettore a comprendere il senso del dettato galenico.

9. VII, 670, 8 K. παρέτεινε – processus ... fuit] id est vixit s.l.
10. VII, 671, 12 K. οὐκ οὐδὲ τοῦτο θαυμαστόν – nequaquam igitur hoc mirabile est] scilicet quod homo fieri possit insensibilis in mg.

²⁶ Incerta è l'identità di questo Filippo, forse un medico di professione: Cfr. SMITH 1867, 293, s.v. Philippus (Φίλιππος), the name of several physicians (4). Come lo stesso Smith segnala, Galeno e Paolo Egineta ne conservano alcune massime, che in qualche caso lo ricondurrebbero alla città di Cesarea. Cfr. anche THEOHARIDES 1971, 373-374, nota 22. Oltre che nel *De marcore*, anche in altri suoi scritti Galeno si riferisce a un Φίλιππος che si occupò di marasmo, cfr. Gal. *De differ. febr.* 1, 10 (VII, 315 K.); *De caus. pul.* 4, 10 (IX, 176 K.); *De meth. med.* 7, 6 (X, 495 K.); 10, 10 (X, 706 K.); di questioni *de materia medica*, cfr. Gal. *De compos. medicam. sec. loc.* 7, 1 (XIII, 14 K.); *De compos. medicam. sec. gen.* 2, 5 (XIII, 502 K.); 3, 9 (XIII, 642 K.) e di *catalepsis*, cfr. Gal. *Comment. in Hippocr. Prorrh.* I. 2, 90 (XIV, 684 K.). Per la tematica affrontata nel *De marasmo*, inoltre, risulta interessante anche il profilo del Φίλιππος ricordato da Aezio Amideno, un sofista – sulla cui cronologia però non si hanno dati sicuri – che promise l'immortalità a quanti sarebbero stati suoi seguaci (Aet. IV, 96 = 407, 9-16 Olivieri; nonostante l'affinità tematica col *marasmus* della vecchiaia e con le prescrizioni per ritardarne l'insorgere, questa identificazione resta, a mio avviso, la meno probabile).

11. VII, 686, 12 K. πυκνός – spissus] id est frequens s.l.

12. VII, 691, 11 K. ἡ ἀποτυχία – deformatio] id est error in potu aque frigide in mg.

Id est vixit (n. 9) chiarisce il senso dell'espressione *processus fuit* (lezione alternativa, forse *facilior*, per *protensus fuit* attestato in quasi tutti gli altri testimoni)²⁷, che indica il raggiungimento della soglia degli ottant'anni da parte di un filosofo – termine qui utilizzato ironicamente da Galeno –, di cui si dice solo che era originario dell'Egitto e che era stato autore di un libro in cui mostrava come fosse possibile per l'uomo non invecchiare. Il campo della polemica, in questo caso specifico, è riconducibile all'interpretazione della vecchiaia come condizione di vita e, quindi, al cuore stesso del trattato galenico: per la stessa fisiologia dell'uomo, infatti, il marasmo è inevitabile, perché i corpi sono naturalmente soggetti a deterioramento; in particolare, v'è un tipo di marasmo identificato con la vecchiaia e considerato κατὰ φύσιν (secondo natura), strettamente connesso al calore innato dell'uomo, che col passare del tempo diminuisce progressivamente²⁸.

La nota seguente, invece, precisa ciò di cui non ci si deve meravigliare (*nequaquam... hoc mirabile est*), ossia che l'uomo possa non invecchiare (*scilicet quod homo fieri possit insenesibilis*); la questione, in questo caso, è posta su un piano speculativo e non su basi empiriche e la nota commenta proprio la sezione conclusiva del ragionamento galenico²⁹.

Una resa particolare dell'aggettivo πυκνός riferito al polso, tradotto con *spissus* e glossato con *frequens*, è documentata al punto 11. La lezione *spissus* è certa, perché attestata in tutti i testimoni. Guardando al vocabolario di Niccolò, notiamo che egli sceglie di rendere πυκνός sempre con *spissus* nella sua traduzione del *De typis*³⁰, mentre nella sua versione del *De consuetudinibus* (25, 19 Schmutte) e in quella del *Commento* agli *Aphorismi* ippocratici³¹ lo traduce con *densus*. Si registrano, così, due equivalenze, *densus* e *spissus*, canoniche per πυκνός, che hanno un parallelo anche nelle versioni di Burgundio: questi, infatti, opta per *densus* nel *De elementis* e per entrambe le rese nel *De locis affectis*, ricorrendo – tra

²⁷ *Processus... fuit* è lezione attestata in ABFLMPQS, corrottasi in *pertensus... fuit* trädito da V e in *protendis... fuit* conservata in C.

²⁸ Sulla diminuzione del calore nelle persone anziane si vedano anche e.g. Gal. *Temp.* 2, 1 (I, 580-582 K.), ove la maggiore secchezza degli organi in vecchiaia rispetto alle età precedenti è determinata dalla diminuzione del calore innato, e Gal. *Hipp. aph.* 3, 31 (XVIIb, 650 K.), ove il prurito senile è ricondotto proprio al raffreddamento del corpo; per uno studio delle fonti mediche greche antiche sulla vecchiaia cfr. PISI 1995; mentre per un quadro articolato sulla geriatria in età romana cfr. MAZZINI 1995.

²⁹ Gal. *Marc.* 2 (VII, 670, 14-671, 15 K.); qui di seguito si pubblica solo il testo relativo alle conclusioni del ragionamento galenico (VII, 671, 12-15 K.): τὸ γὰρ ὅτι τὸ γεννητὸν πᾶν φθαρήσεται πάντως οὐτ' ἐπιστημονικὴν οὐτ' ἀναγκαίαν ἔχει τὴν ἀκολουθίαν, ἀλλ' ἄχρι τοῦ πιθανοῦ προϊούσαν, ὡς ἐν τῷ περὶ ἀποδείξεως ἀποδέδεικται [...]; «infatti la convinzione che ogni cosa generata sarà completamente distrutta non è logica, né sul piano scientifico, né su quello della necessità, ma solo probabile, come ho dimostrato nel libro intitolato *Della dimostrazione*» (trad. MAZZINI 2004, 41).

³⁰ Cfr. Gal. *Typ.* 4 (VII, 466, 13 K.). *Spissus* è lezione attestata in tutti e tre i testimoni manoscritti della versione di Niccolò.

³¹ Cfr. Gal. *In Hipp. Aphor. comm.* 6, 33 (140, 4 Savino) e 6, 49 (172, 25 Savino).

gli altri – al verbo *inspissare* per tradurre πυκνοῦν³². A risultare per noi interessante, però, non è la resa di Niccolò, ma la glossa supralineare *frequens*, che parafrasa correttamente la traduzione letterale e ne consegna al lettore la giusta interpretazione; a tal proposito, è degno di nota che lo stesso Agostino Gadaldini, la cui traduzione latina è stampata a corredo del testo greco nell'edizione di Kühn³³, sceglie proprio *frequens* per rendere πυκνός, segno che questo era il significato riconosciuto a tale aggettivo in questo contesto³⁴.

La nota marginale *id est error in potu aque frigide* (n. 12) merita, forse, qualche parola in più. Qui Galeno ragiona sull'opportunità di ricorrere al bagno come rimedio nel trattamento delle febbri quotidiane; in particolare, istituisce un parallelismo tra i momenti opportuni per il bagno e per la somministrazione di bevande fredde nei pazienti affetti da febbri che insorgono a causa degli umori e da febbri etiche. Se il bagno, al netto di alcune precisazioni, è un rimedio efficace, la somministrazione di bevande fredde è causa di notevoli danni³⁵. Per indicare l'errore nel prescrivere la somministrazione di bevande fredde Galeno ricorre al sostantivo ἀποτυχία: a fronte di una tradizione concorde nel tramandare *defortunatio* come resa di questo sostantivo³⁶, il ms. D conserva la lezione errata *deformatio*. In questo caso, il dato interessante non è tanto la discrepanza tra la lezione conservata in questo codice e quella attestata nel resto della tradizione, quanto piuttosto il cortocircuito tra la glossa marginale (*id est error in potu aque frigide*), che spiega la natura dell'ἀποτυχία, e il sostantivo *deformatio*: *error*, infatti, condensa il senso che ἀποτυχία assume in questo contesto e si spiega proprio a partire da ἀποτυχία-*defortunatio*³⁷, e non da *deformatio*, che nelle sue attestazioni sia in epoca antica sia in epoca medievale ha il valore di 'rappresentazione', 'raffigurazione' o di 'deformazione', 'alterazione'³⁸. Questa nota, quindi, contiene materiale esegetico anteriore alla confezione del manoscritto; una situazione analoga – lo anticipo – è documentata anche in almeno altri due casi discussi nelle pagine seguenti (nn. 17 e 18).

³² Per la resa di πυκνός con *densus* cfr. Burgundio, *De elementis* (91, 15; 92, 9; 109, 4; 110, 15 Pellegrino) e Burgundio, *De locis affectis* (80, 5; 154, 12; 159, 43; 171, 7 Durling); in questa stessa versione è attestata la resa di πυκνός con *spissus* (e.g. 122, 4; 128, 7 Durling). Per la resa di πυκνοῦν cfr. Burgundio, *De elementis* (81, 14 Pellegrino) *spissare; inspissare* (85, 3, 4, 7 Pellegrino); *conspissare* (85, 8 Pellegrino); Burgundio, *De locis affectis* (170.44 Durling) *inspissare*.

³³ Cfr. FORTUNA 2012, in particolare 321.

³⁴ Gal. *Marc.* 5 (VII, 686, 11-12 K.): ὁ σφυγμὸς πυκνὸς τε καὶ μικρὸς; Gadaldini traduce *estque his ambobus pulsus frequens et parvus*.

³⁵ Gal. *Marc.* 7 (VII, 691, 9-13 K.): τοὺς δ' αὐτοὺς χρὴ νομίζειν εἶναι καιροὺς ὡς ἔγγιστα καὶ δόσεως ψυχροῦ. ἀλλὰ τούτου μὲν ἡ ἀποτυχία μετὰ μεγάλης βλάβης γίνεται βαλανείου δ' ἀκίνδυνος ἡ χρῆσις ἐπὶ τῶν εἰρημένων πυρετῶν ἐστὶ, πλὴν εἴπου μὲν ὑποπτέουσιν ἀσθένειαν δυνάμεως; «si deve supporre che i momenti opportuni siano gli stessi, soprattutto anche per la somministrazione di bevande fredde. Tuttavia l'uso di queste avviene con notevoli danni, il ricorso invece al bagno non comporta rischi nel caso delle sopra dette febbri eccetto che eventualmente si accerti una debolezza di forze» (trad. MAZZINI 2004, 50-51).

³⁶ Nel ms. Q si legge *de sfortunatio*, banale corruzione di *defortunatio*.

³⁷ *Defortunatio*, sostantivo (per quel che mi risulta) non attestato altrove, si configura come una resa letterale legittima per il greco ἀποτυχία, tradotto con *infortunium* nel *De elementis* (89, 15 Pellegrino) da Burgundio; *infortunari* è invece la resa burgundiana per il verbo ἀποτυγχάνεσθαι nel *De locis affectis* (149, 8; 153, 41 Durling), la cui forma attiva è tradotta con *divertor* (14, 10 Gauthier) e con *non invenio* (47, 10 Gauthier) dall'umanista pisano nell'*Ethica Vetust.*

³⁸ Cfr. *ThIL* v.2, 367, 38-65, s.v. *deformatio*; cfr. anche *DI.D.*, s.v. *deformatio*.

Un'altra categoria di note volte a disambiguare i testi riguarda i calchi utilizzati da Niccolò per la resa di alcune parole greche, che vengono glossati con forme dell'uso latino più comprensibili. Qui di seguito discuto solo quelle più significative e, per certi versi, problematiche.

13. VII, 684, 5 K. ταῖς ἀσιτίαις – incibationibus] id est privationibus nutrimenti
s.l.
14. VII, 690, 8-9 K. ἐπιτέγγον – intingens] id est mædefaciens seu humectans s.l.
15. VII, 690, 16 K. ἀκριβολογεῖσθαι – acribologisare] id est proprie uti terminis
in mg.
16. VII, 692, 13 K. κατάπτωσις – concisio] id est casum s.l.

La glossa *id est privationibus nutrimenti* (n. 13) intende chiarire il valore assunto da *incibationibus* (ταῖς ἀσιτίαις) in questo contesto, ovvero quello di “digiuno”. Benché sia una resa letteralissima per ἀσιτία, si tratta di un calco di cui conosco solo gli usi di Pietro e di Niccolò, peraltro nelle rispettive traduzioni di questa stessa opera galenica³⁹, e in ogni caso certamente non è questo il termine più usuale per indicare il digiuno, neppure nello stesso *corpus* di traduzioni di Niccolò: quest'ultimo, infatti, nella sua versione del *De typis* lo traduce con *fastidium*⁴⁰, mentre in altre traduzioni medievali ἀσιτία è reso con *ieiunium*, con *nulla comestio* e con *abstinentia*⁴¹. Né il *Thesaurus linguae Latinae* né altri dizionari o lessici dedicano una voce a *incibatio*, immediatamente vicino al verbo *incibare*, che è attestato una sola volta – e con qualche dubbio – negli scolii alla decima satira di Giovenale (v. 231), ma col significato opposto, quello di nutrire⁴², poi confermato anche nel Du Cange, in cui viene stabilita l'equivalenza *incibare-sitίζειν*⁴³. *Incibatio*, col significato di “astinenza dal cibo”, è invece affine a *incibatus*, attributo in generale poco attestato e che secondo i lessici medievali

³⁹ Cfr. URSO 2014, 68.

⁴⁰ Gal. *Typ.* 4 (VII, 466, 10 K.). Su questa versione di Niccolò, ancora inedita, cfr. PELLEGRINO 2024; la resa *fastidium* è attestata in tutti e tre i testimoni del testo di Niccolò: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Pal. lat.* 1211, ff. 36ra-1b; Paris, Bibliothèque nationale de France, *Par. lat.* 6865, ff. 10va-11ra; Paris, Bibliothèque de l'Académie de Médecine, 54, ff. 158r-159v.

⁴¹ A *ieiunium* ricorre Burgundio nel *De complexionibus* (72, 4; 90, 6 Durling) e nel *De locis affectis* (60, 20; 151, 34 Durling), mentre nel *De elementis* (119, 15 Pellegrino) ricorre a *nulla comestio*; *abstinentia*, invece, è la resa di ἀσιτία nell'*Ethica Lincolniensis* (367, 16 Gauthier). Il sostantivo primitivo σιτίον, invece, sempre in questa periodo del *De marasmo* è reso da Niccolò con *cibarium* (cfr. Gal. *Mar.* 1, VII, 668, 1 K.): ὁ μὲν οὖν ἀπλοῦς μαρασμός ἐπὶ ταῖς ἀσιτίαις δοκεῖ γίνεσθαι τῶν τε κατὰ πρόθεσιν ἀποκατερούντων καὶ ὅσοι λιμώττουσιν ἀπορία; igitur simplex quidem marasmus incibationibus videtur fieri eorum qui secundum propositum perseverant et quicumque famescunt inopia cibariorum; il testo latino qui pubblicato è quello che si legge nel ms. D), mentre altrove è tradotto con *cibus*: Burgundio nell'*Ethica Vetus* per σιτίον ricorre a *cibus* (7, 22; 45, 24 Gauthier), analogamente a quanto sceglie di fare nella sua versione del *De generatione et corruptione* (38, 15; 38, 17 Judycka); nel *De elementis*, invece, il traduttore pisano opta sempre per *nutrimentum* (105, 3, 6, 7 Pellegrino).

⁴² *Schol. Iuv.* 10, 231: [scil. *hirundo*] dum filios suos incibat (cibat Schurzflaisch). I versi di Iuv. 10, 230-232 (ed. Willis): ipse, ad conspectum cenae diducere rictum / suetus, hiat tantum ceu pullus hirundinis, ad quem / ore volat pleno mater ieiuna [...] («già abituato a spalancare la bocca alla vista del cibo, ora la socchiude appena come il pulcino della rondine, verso cui vola la madre digiuna col becco pieno»; trad. di FRASSINETTI, DI SALVO 1987, 365) sembrano giocare proprio sull'accostamento tra chi è nutrito e chi è digiuno.

⁴³ Cfr. DU CANGE, s.v. *incibare*.

Blaise, Du Cange e DMLBS indica una persona a digiuno⁴⁴; solo il dizionario di latino ecclesiastico di Sleumer registra la possibilità che *incibatus* significhi “nutrito” (*gefüttert*)⁴⁵. La particolarità di questo sostantivo, quindi, non lascia dubbi sul fatto che il glossatore avesse perfettamente chiara l’equivalenza ὀσιτία = *incibatio*, termine non tra i più comuni per significare il digiuno, e che ritenesse necessario esplicitarla.

La nota al punto 14 è più elaborata perché ad una resa letterale (*intings*), che rispetta l’ipotesto greco persino nei suoi formanti (ἐπιτέγγον) senza però essere immediatamente comprensibile⁴⁶, affianca ben due rese alternative, *maefaciens* e *humectans*, che ne chiariscano l’effettivo significato: la riflessione è qui rivolta agli effetti del bagno sui pazienti, resi più chiari da *maefaciens* che da *intings*⁴⁷. La compresenza delle due alternative, entrambe legittime e coordinate da *sen*, testimonia la capacità dell’esegeta di entrare con perizia nelle maglie del testo.

Al punto 15 di questo elenco si può apprezzare la convivenza con la glossa del grecismo *acribologizare* per ἀκριβολογεῖσθαι, verbo che vale ‘dire qualcosa in maniera appropriata, esatta’; l’esegeta sente qui il bisogno di chiarirlo per un lettore latino con una perifrasi priva di ambiguità, quale risulta essere *id est proprie uti terminis*⁴⁸.

Anche la glossa seguente (n. 16) presenta dinamiche simili a quelle descritte in precedenza: la resa *concisio* per κατάπτωσις è strettamente letterale, giacché ne rispetta rigidamente i formanti; *concisio*, però, è termine poco perspicuo in questo contesto, in cui assume il significato di ‘decadimento’, ‘caduta’, che nulla ha a che fare coi valori che *concisio* può assumere in altri contesti⁴⁹. La nota supralineare *id est casum* denuncia la preoccupazione di evidenziarne il significato, avvertita peraltro anche da Burgundio nel *De locis affectis*, che al grecismo *cataptosis* affianca esattamente questa stessa glossa (*id est casus*)⁵⁰.

Tra le note volte a disambiguare il testo se ne riconoscono alcune che consentono anche di intravedere una stratificazione dei materiali: in almeno due casi, infatti, è documentata un’evidente commistione tra testo e paratesto, con

⁴⁴ Cfr. BLAISE PATR., s.v. *incibatus*; BLAISE MED., s.v. *incibatus*; DU CANGE, s.v. *incibatus*; DMLBS, s.v. *incibatus*.

⁴⁵ Cfr. SLEUMER, s.v. *incibatus*.

⁴⁶ Tuttavia, già il *Tb/L* spiega *intingere* con *maefacere*: cfr. *Tb/L* VII, 2, 20, 66-22, 25, s.v. *inting(u)o*.

⁴⁷ Gal. *Marv.* 6 (VII, 690, 6-9 K.): φαίνεται δὲ καὶ τοὺς ἄλλους ὁπωσοῦν ἐξηρασμένους, ἢ ὑπὸ ἀγρυπνίας, ἢ φροντίδος, ἢ ἀφροδισίων, ἢ βρωμάτων, ἢ φαρμάκου ξηραίνοντος, ἢ θυμοῦ, πάντα ἐπιτέγγον τε καὶ ἀνακτόμενον; «si può constatare in loro che il bagno inumidisce. Ristora anche gli altri che in qualunque modo sono stati essiccati, a causa o del digiuno, o delle preoccupazioni, o dei rapporti sessuali, o del cibo, o di un medicamento essiccante, o dell’ira» (trad. MAZZINI 2004, 50). Niccolò traduce i participi ἐπιτέγγον τε καὶ ἀνακτόμενον con *intings et recuperans*.

⁴⁸ Lo stesso Gadaldini, nel tradurre questo stesso passo del *De marasmo*, opta per *accurate loqui*, ossia una resa perfettamente sovrapponibile nel significato a quella che corredata il testo di Niccolò. Per una resa analitica di ἀκριβολογεῖσθαι lontana dal grecismo, senza ricorrere anche a quest’ultimo, aveva già optato Burgundio, che sceglie di renderlo nel *De locis affectis* con *subtiliter investigare* (cfr. Burgundio, *De locis affectis*, 58, 15 Durling).

⁴⁹ URSO 2014, 63 segnala che Pietro d’Abano, nella sua versione proprio del *De marasmo*, ricorre a *concisio* per rendere σύμπτωμα.

⁵⁰ Cfr. Burgundio, *De locis affectis*, 145, 25; 161, 14; 165, 19, 32 Durling; altrove (e.g. 109, 13; 119, 43; 146, 38-39) sceglie di affiancare al grecismo la glossa *id est ruina*.

parte della nota supralineare inglobata per errore nel testo principale. Ciò risulta evidente nelle note qui di seguito esaminate:

17. VII, 674, 15 K. παρ' αὐτῆς – ab ea scilicet caliditate

18. VII, 675, 5 K. τίς – que id est] caliditas innata quedam s.l.

In *ab ea scilicet caliditate*, resa del greco παρ' αὐτῆς (n. 17), troviamo la traduzione letterale (*ab ea*), cui viene affiancata nel testo la glossa *scilicet caliditate*, che nell'antigrafo era verosimilmente consegnata allo spazio interlineare o al margine. La stessa dinamica di mescolazione tra testo e paratesto è (forse ancor meglio) documentata dal secondo degli esempi proposti: il greco τίς è reso con *que id est* e corredato dalla nota supralineare *caliditas innata quedam*; si deve, quindi, separare ciò che appartiene al testo (τίς – *que*) da ciò che invece è chiaramente paratesto (*id est caliditas innata quedam*). Che in questi due casi si trovi materiale erroneamente confluito nel testo lo dimostrano, del resto, tutti gli altri testimoni, privi di glosse, che tramandano rispettivamente *ab ea* (παρ' αὐτῆς) e *que* (τίς).

4. Interpretare il testo

Presento ora alcuni *marginalia*, tutti vergati dallo stesso estensore del testo, che corredano la versione di Niccolò di chiarimenti dottrinali, contenutistici e grammaticali e che si distinguono rispetto alle note sin qui discusse per la loro lunghezza⁵¹:

19. VII, 679, 1-2 K. γε οὐ δεόμενον ἔτι πάσχειν τοῦτο, τῆς τοῦ ξηραίνεσθαι χρείας οἰχομένης – non debemus pati hoc* exsicari utilitate recedente] id est debemus resistere exsiccationi post quam corpus devenit ad iuventutis quam tum possumus quia non est amplius utilitas aliqua in desiccatione sicut erat in processu ab infantia ad iuventutem *in mg.*
20. VII, 682, 9 K. ἡ δὲ τροφή πρώτη – cibus autem primus*] id est pre aliis rebus vel primus id est lac muliebre quod est primus cibus noster *in mg.*
21. VII, 687, 16 K. ἐσφάλησαν – falliti sunt] melius falsi id est decepti. Nam fallo facit in supino non fallitum sed falsum, unde falsus participium *in mg.*

Nell'esempio n. 19 chi annota prova a spiegare a che cosa si riferisca l'*hoc* della traduzione latina. Per una maggiore comprensione della nota, fornisco qui di seguito un contesto più ampio, di cui la porzione oggetto d'esame costituisce la conclusione:

εἰ μὲν οὖν οἶόν τε ἦν τῇ φύσει μέχρι τῆς ἀκμῆς προαγαγούση τὸ ζῶον
ἢ φυτὸν αὖθις ἑτέραν ἐνθῆναι στοιχείωσιν ἀναλόγως ἴσην κατὰ
δύναμιν, οὕτως ἂν μόνως ἀγῆρων τε καὶ ἄφθαρτον ἔμεινεν αὐτῇ τὸ

⁵¹ Ai punti 18 e 19, ove viene isolata una porzione di testo più ampia, segnalo con un asterisco (*) il lemma cui la nota marginale si riferisce.

δημιούργημα, σοφοῦ τινος ἐπιστάτου τυγχάνον, οὐ γὰρ δὴ ἀπλῶς τε οὖν οὕτως ἄφθαρτον ἂν ἐγένετο κακῶς διαιτώμενον, καὶ τότε ἂν ἡμῖν ὁ Αἰγύπτιος ἐπεδείξατο τὴν ἑαυτοῦ τέχνην ἐπὶ δυνατῷ γενέσθαι πράγματι. νυνὶ δὲ ἐπεὶ οὐδὲ οἶόν τέ ἐστι μεταθεῖναι τε καὶ ὑπαλλάξαι τὰ πρῶτα στοιχεῖα τῆς τῶν ζώων καὶ φυτῶν γενέσεως, ἀναγκαῖόν ἐστι καὶ μετὰ τὴν ἀκμὴν ξηραίνεσθαι τὸ σῶμα, καίτοι γε οὐ δεόμενον ἔτι πᾶσχειν τοῦτο, τῆς τοῦ ξηραίνεσθαι χρείας οἰχομένης⁵².

Certamente, se alla natura fosse stato possibile, dopo aver condotto l'animale o la pianta all'acme del suo sviluppo, introdurre un'altra combinazione degli elementi uguale in potenza, solo così la sua creatura sarebbe rimasta senza invecchiare e senza consumarsi, avendo come guida un filosofo, infatti non sarebbe rimasta incorrotta semplicemente così, anche vivendo male; in questo caso l'Egizio avrebbe potuto mostrarci la sua arte realizzarsi in una possibile situazione concreta. Ora, poiché non è possibile che i primi elementi i quali sono all'origine della generazione degli animali e delle piante siano sostituiti o modificati, è inevitabile che anche dopo aver raggiunto il massimo vigore i corpi di secchino, sebbene questo processo non sia più necessario, una volta che essiccarsi non è più utile⁵³.

Spiegando che cosa è necessario subire, l'esegeta scrive, infatti: *id est debemus resistere exsiccationi post quam corpus devenit ad iuventutis [-tem correxerim] quantum [correxī : quam tum D] possumus quia non est amplius utilitas aliqua in desiccatione sicut erat in processu ab infantia ad iuventutem*, che potremmo rendere con «cioè dobbiamo resistere, per quanto ci è possibile, al processo di essiccazione, dopo il quale il corpo giunge alla giovinezza, dato che non v'è più una qualche utilità nel processo di essiccazione, come invece vi era nel passaggio dall'infanzia alla gioventù». Si tratta di un commento che intende dare un contesto teorico-dottrinale con cui il testo possa in qualche misura chiarirsi: il processo di essiccazione fisiologico cui il corpo di ogni essere vivente è soggetto, infatti, non può essere interrotto, benché qualcuno abbia sostenuto infondatamente il contrario; resistergli, in qualche misura, significherebbe procrastinare il passaggio alla vecchiaia o, più in generale, rallentare il processo di consunzione del corpo⁵⁴.

Nella nota n. 20 chi scrive si sofferma sul valore che l'aggettivo *primus* assume nel periodo in cui è inserito: qui Galeno discute dell'impossibilità di evitare il γήρως μαρασμός, ovvero il 'marasmo della vecchiaia', sia perché la vita ha una fine sia perché non esiste uomo che possa governare cuore e fegato così da

⁵² Gal. *Marv.* 4 (VII, 678, 7-679, 2 K.).

⁵³ Trad. MAZZINI 2004, 45, con lievi modifiche.

⁵⁴ Gal. *Marv.* 4 (VII, 679, 15-680, 1 K.): ἡμεῖς δὲ ἀποδείξαντες ἐν τῷ περὶ κράσεων ἅπαντα τὰ σώματα μετὰ τὴν ἀκμὴν ἄχρι τῆς τελευτῆς ξηραίνόμενα, δεόντως ἀπορήσομεν ὑπὲρ ἀρχῆς γήρως, ἀπάσης τῆς μετὰ τὴν ἀκμὴν ἡλικίας ξηρᾶς καὶ ψυχρᾶς ὑπαρχούσης; «noi avendo dimostrato nei *Temperamenti* che dopo la fase del massimo vigore fino alla fine i corpi sono coinvolti nel processo di essiccazione, inevitabilmente abbiamo dei dubbi sul principio della vecchiaia, se è vero che l'età che segue il massimo vigore è secca e fredda» (trad. MAZZINI 2004, 45).

conservare, anche con l'alimentazione, i liquidi necessari al corpo per evitarne il deterioramento⁵⁵. Galeno, infatti, in quest'opera sostiene che il marasmo della vecchiaia sia diretta conseguenza dell'essiccazione del cuore e del fegato, situazione clinica che conduce inevitabilmente alla consunzione di tutte le altre parti del corpo; questo particolare tipo di marasmo non è curabile, cosa che gli impone di differenziarlo da tutte le altre forme di deperimento del corpo. Tra le sostanze *humectantes* troviamo anche il cibo, che lo è in maniera prioritaria (καὶ γὰρ τὸ λουτρὸν τῶν ὑγραινόντων ἐστὶ, καὶ ἡ μαλακὴ κοίτη καὶ ὁ ὕπνος, ἡ δὲ τροφή πρώτη καὶ μάλιστα)⁵⁶. Il nodo della riflessione, qui, è il valore assunto da *primus* nella resa *cibus primus* per *τροφή πρώτη*, la cui decodifica non sembra immediata; due sono, infatti, le spiegazioni avanzate dal commentatore: *id est pre aliis rebus vel primus id est lac muliebre quod est primus cibus noster*, ossia «*primus* nel senso che viene prima di altre cose oppure *primus* come il latte materno, che è il nostro primo alimento». In realtà, stando al senso del testo galenico, *πρώτη* qui assume valore predicativo di *τροφή* e sarebbe da intendersi nel senso di 'prioritario', 'che viene prima degli altri in ordine di importanza': tra le sostanze che contribuiscono a umidificare il corpo, infatti, il cibo ha certamente una posizione di rilievo.

L'ultima nota di questo elenco esemplifica invece una categoria di osservazioni sulla lingua e sulla correttezza grammaticale del testo commentato e riflette lo stesso approccio già discusso a proposito della nota n. 6. Qui chi scrive mette in discussione una scelta traduttiva di Niccolò: il greco ἐσφάλησαν è tradotto da Niccolò con *falliti sunt* e il commentatore si chiede se *falliti sunt* (lezione tradata concordemente da tutti i manoscritti) sia la resa corretta o se non sarebbe stato meglio scegliere *falsi sunt*; dopotutto – osserva – il supino di *fallo* è proprio *falsum*, da cui deriva il participio perfetto *falsus* (*nam fallo facit in supino non fallitum sed falsum, unde falsus participium*).

5. Varianti

In coda a questo esame dei materiali esegetici conservati nel ms. D riservo uno spazio a un manipolo di note che sembrano configurarsi non come semplici glosse esplicative, ma come lezioni alternative a quella tradata dal manoscritto: tali note, tutte vergate *inter scribendum* – come suggeriscono grafia, calamo e inchiostro, che coincidono con quelli del copista – affiancano il grecismo o la

⁵⁵ Gal. *Marv.* 5 (VII, 681, 14-682, 4 K.): εἰ μὲν οὖν οἷόν τέ ἐστιν ὑγρότερον ἐργάσασθαι τὴν οὐσίαν αὐτοῦ τοῦ τῆς καρδίας σώματος, ἢ καὶ νῆ Δία τοῦ ἥπατος, ἐγχαρεῖ τὸ γῆρας ἐπισχεῖν· εἰ δὲ μηδεὶς ἱκανὸς ἐστὶ μήθ' ἥπαρ ὑγρότερον ἑαυτοῦ ποιῆσαι μήτε καρδίαν, ἀλλ' ἀναγκαῖον ἐπὶ προήκοντι τῷ χρόνῳ ξηρότερα γίνεσθαι σφῶν αὐτῶν οὐ τὰ σπλάγχνα μόνον, ἀλλὰ καὶ τὰς ἀρτηρίας καὶ τὰς φλέβας, κολῦσαι μὲν τὸ γῆρας ἀδύνατον, ἐπισχεῖν δὲ τὸ τάχος αὐτοῦ δυνατόν; «Se dunque è possibile rendere più umida la sostanza del corpo del cuore, o anche certamente – per Zeus! – quella del fegato, è possibile rallentare la vecchiaia. Se però nessuno è capace di rendere né il fegato né il cuore più umidi, ma è inevitabile che, con il passare del tempo, di questi organi diventino più secche non solo le parti interne, ma anche le arterie e le vene, allora è impossibile eliminare la vecchiaia, ma è possibile rallentarne la velocità» (trad. MAZZINI 2004, 46, con qualche modifica).

⁵⁶ Gal. *Marv.* 5 (VII, 682, 8-9 K.).

resa letterale del greco con un termine perfettamente adeguato al contesto e sicuramente più chiaro.

Che il copista di D trovasse già nel proprio modello il testo di Niccolò corredato di alcune lezioni alternative, poi persesi nel corso della trasmissione testuale, sembrano suggerirlo le lezioni peculiari proposte ai punti 22 e 23:

22. VII, 671, 5 K. ἐπιστατῶν – *procuracionem prebens vel habens*

23. VII, 697, 11 K. ἀγωνιστικῶς – *audacter alibi agonistice*

Si tratta, infatti, di vere e proprie varianti adiafore inserite a testo, forse per distrazione del copista; non è tuttavia possibile dimostrare che risalgano allo stesso Niccolò. All'esempio n. 22 il greco ἐπιστατῶν è reso con *procuracionem prebens vel habens*, segno che chi ha trascritto la versione di Niccolò trovasse già nel proprio antigrafo la lezione alternativa: verosimilmente, infatti, *vel habens* (a testo o nell'interlinea) era stato pensato per rendere più esplicita l'idea di "avere cura di qualcosa", assunta dal verbo ἐπιστατέω in questo contesto⁵⁷.

Qualcosa di simile può dirsi anche per la resa di ἀγωνιστικῶς (n. 23), che con *audacter alibi agonistice* apre uno squarcio almeno sulle dinamiche di trasmissione testuale: come per il punto precedente, anche in questo esempio è documentata a testo una lezione sicuramente attestata altrove (*alibi agonistice*), come denuncia il ricorso ad *alibi*, e alternativa a quella che la precede (*audacter*). È, inoltre, interessante rilevare che anche in questo caso la variante *agonistice* è quella che il resto della tradizione manoscritta ha recepito, scartando invece *audacter*, attestato solo nel ms. D.

Una dinamica simile sembra che si possa intravedere a proposito della nota seguente, che pur avendo tutte le fattezze di una glossa forse può configurarsi almeno come una variante di tradizione:

24. VII, 679, 2 K. βραχεῖαν – *brevem*] *id est paucam s.l.*

Se *brevem* è resa letterale per βραχεῖαν, il contesto in cui tale aggettivo è inserito sembra imporre la ricerca di una resa alternativa, più aderente alle esigenze del testo, come fa la nota interlineare (*id est paucam*), che opera uno slittamento semantico dal piano qualitativo a quello quantitativo: qui Galeno ragiona sul grado di siccità nel corpo del paziente dopo l'età matura, quando il grado di secchezza è basso e molti pensano (illudendosi) che il corpo non sia suscettibile

⁵⁷ Cfr. Gal. Marc. 2 (VII, 671, 14-16 K.): [...] ἐπιδεικνύς, ὥς οὐ πᾶς ἄνθρωπος ἀγήρως δύναται διαμένειν, ἀλλὰ δέοι μὲν εἰς τοῦτο καὶ φύσιν ἔχειν ἐπιτηδείαν, μάλιστα δ' ὃν ἡ πρώτη τροφή τοιαῦτα βάλλοιτο θεμέλια, καὶ ἐπηγγέλματο τῶν ἐπιτηδείων εἰς τοῦτο βρεφῶν εὐθὺς ἐξ ἀρχῆς αὐτὸς ἐπιστατῶν, ἀθάνατα αὐτῶν ποιήσειν τὰ σώματα («[...] mostrava come non tutti gli uomini possono rimanere sempre giovani, ma allo scopo bisognerebbe avere una natura adatta, di cui soprattutto la prima alimentazione getterebbe le fondamenta, e dove prometteva di rendere immortali i corpi dei neonati idonei a ciò, avendone cura subito, fin dall'inizio», trad. MAZZINI 2004, 41).

di marasmo⁵⁸. Peraltro, è lo stesso Galeno a chiarire che la questione è da affrontare su base quantitativa (μόνη τῇ ποσότητι κατάφωρον γίνεται) e ciò forse indurrebbe a vedere nella nota *id est paucam* una semplice glossa che chiarisce il testo alla luce del contesto, come per altre di cui in precedenza si è detto. Dopotutto, non mi sono noti casi in cui βραχύς sia reso con *paucus* da Niccolò, che altrove invece lo traduce canonicamente con *brevis*⁵⁹. Tuttavia, il sospetto che *paucam* possa essere più di una glossa parrebbe insinuarlo l'esame della tradizione manoscritta: *brevem* è la lezione attestata in tutti i manoscritti tranne in P, che tramanda l'errato *hec cum est*; tale lezione, che in questo contesto non dà senso, è confermata anche da una nota marginale in Q (*alibi hoc cum est habens*); l'errore comune di P (*hec cum*) e la nota di Q (*hoc cum*) potrebbero forse essere un relitto proprio di un alternativo *paucam*, persosi poi nella trasmissione del testo (cosa che anche il ricorso in Q ad *alibi* parrebbe suggerire). Anche lo stesso Gadaldini sceglie qui l'aggettivo *paucus* per la resa di βραχεῖαν, confermando così l'accezione indicata dalla glossa supralineare.

Richiamo, infine, l'attenzione su altre due note, che non solo propongono una valida alternativa alla lezione a testo, ma sono perfettamente coerenti con il vocabolario documentato di Niccolò:

25. VII, 679, 16 K. περὶ κράσεων – de crasibus] *id est complexionibus s.l.*

26. VII, 685, 16 K. τὰ κυρτά – skibra] *id est gilbositatis s.l.*

La nota segnalata al punto 25 offre una doppia traduzione classica in testi come questo: la dinamica di compensazione tra grecismo (*crasis*) ed equivalenza latina (*complexio*) per κράσις mi pare che possa essere ricondotta allo stesso traduttore: l'alternanza tra *crasis* e *complexio* non è inedita nel panorama delle traduzioni di Niccolò, che nella sua versione del *De optima corporis nostri constitutione* ricorre prevalentemente a *crasis* (sette volte) e minoritariamente a *complexio* (solo due volte)⁶⁰.

L'esempio al punto 26 consente di riflettere su un passo decisamente spinoso: la resa *skibra* per il greco τὰ κυρτά, che qui vale “parti ricurve”, è evidentemente *vox nihili*⁶¹; solo i mss. V e A conservano *kirta*, corretta traslitterazione per τὰ κυρτά, mentre gli altri testimoni tramandano, come D, una

⁵⁸ Gal. *Marc.* 4 (VII, 679, 2-4 K.): ἀλλ' ἡ μὲν παρακμὴ βραχεῖαν ἔχουσα τὴν ξηρότητα λανθάνει τοὺς πολλοὺς, ὥς οὐδέπω μαρασμός τις οὖσα· τὸ δὲ γῆρας οὐ τῷ γένει διαφέρειν αὐτῆς, ἀλλὰ μόνῃ τῇ ποσότητι κατάφωρον γίνεται; «il fatto che l'età che segue il massimo vigore possiede una secchezza limitata sfugge a molti, e non si accorgono che si tratta già di una forma di marasmo. La vecchiaia infatti non è diversa da essa sul piano qualitativo, ma è evidente che lo è solo per la quantità della secchezza» (trad. MAZZINI 2004, 45).

⁵⁹ Così, ad esempio, nel *De consuetudinibus* (21, 21 e 22 Schmutte).

⁶⁰ Cfr. URSO 2017, 147; per l'alternanza *crasis/complexio* in seno alle traduzioni medievali di testi medici greci cfr. sempre URSO 2017, 149.

⁶¹ Gal. *Marc.* 5 (VII, 685, 14-16 K.): οὐδὲ γὰρ ὁ θώραξ αὐτῶν ἐστὶ θερμὸς, οὔτ' οὖν κατὰ τὸ στήρνον, οὔθ' ἐτέρωθεν, οὔτ' ἐν τῷ κατὰ μασχάλῃν τε καὶ τὰ κυρτά τῶν πλευρῶν, οὔτ' ἄχρι ῥάχεως; «né infatti il loro torace è caldo, né nella zona dello sterno, né altrove, né nella regione delle ascelle, o in quella della parte convessa delle costole, né fino alla colonna vertebrale» (trad. MAZZINI 2004, 48).

lezione corrotta⁶². In questo quadro possiamo apprezzare come, anche a fronte di un testo corrotto⁶³, la glossa renda il senso del greco, ovvero un rigonfiamento in corrispondenza delle costole, di cui *gilbositas* dà in qualche modo l'idea: la glossa *gilbositas* (da considerarsi corruzione di *gibbositas*) trova riscontro anche nei mss. M e S, che nell'interlinea conservano rispettivamente *gilbositates* e *gibositas*. L'aggettivo κυρτός ricorre almeno in un'altra traduzione di Niccolò, quella del *Commento ad Aphorismi* (6, 46): nelle sue tre occorrenze esso è reso – secondo il dettato del ms. Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, VIII D 25 – una volta con *gibbosus* e due con *convessus*⁶⁴. È possibile anche rintracciare parallelismi con versioni di altri traduttori medievali: il neutro sostantivato è reso con *curvum* nell'*Ethica Nicomachea* da Burgundio⁶⁵, che nella sua versione del *De locis affectis* opta per il grecismo *kyrtus/cirtus*, glossandolo ora con *curvus*, ora con *gibbus*, ora con *gibbosus*⁶⁶; *gibba* è invece la scelta traduttiva che per questo passo fa Gadaldini.

6. Conclusioni

In queste pagine si è tentato di dimostrare che tra le maglie del Περί μαρασμοῦ tradotto da Niccolò da Reggio conservato nel manoscritto D è possibile apprezzare note di vario tipo, frutto della riflessione che questa traduzione ha saputo stimolare, e rintracciare alcune possibili doppie traduzioni, riconducibili allo stesso Niccolò. La situazione descritta ha consentito di vedere il portato dell'attività esegetica condotta su un testo breve ma complesso, la cui accessibilità è resa ostica anche dalla sua stessa natura di traduzione letterale; inoltre, testimonia ancora una volta l'insospettabile complessità del letteralismo e consente di cogliere lo sforzo linguistico e interpretativo imposto da tali versioni *verbum de verbo* non solo ai loro traduttori, ma anche ai loro lettori di ogni epoca. Noi compresi.

Bibliografia

BARDONG 1937 = K. BARDONG (ed.), *Galenus De causis procatarcticis libellus a Nicolao Regio in sermonem Latinum translatus*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1937.

⁶² La lezione *kirta* si è invece corrotta nei vari *kyra* (ms. F), *kirra* (ms. L), *ikirra* (ms. M), *skirra* (mss. B, S, C), *squirra* (ms. Q), *skibra* (ms. D), *cirta* (ms. P). Tutte le lezioni attestate, anche quelle che risentono di elementi volgarizzanti (*skibra*, *skirra* e *squirra*) sono traslitterazioni corrotte e apparentemente non comprensibili.

⁶³ Una dinamica analoga è già stata discussa all'esempio n. 13.

⁶⁴ Le tre occorrenze di κυρτός qui segnalate corrispondono a Gal. *In Hipp. Aphor. comm.* 6, 46 (162, 11, 12bis Savino).

⁶⁵ Cfr. Burgundio, *Ethica Nova* 1102a31 (92, 13 Gauthier).

⁶⁶ Cfr. Burgundio, *De locis affectis* (166, 36 Durling) *kyrtus* (idest *curvus*); (84, 45; 147, 39; 148, 28; 149, 15 e 22 Durling) *kyrtus* (idest *gibbus*); (147, 36 Durling) *cirtus* (id est *gibbosus*); (148, 30 e 36; 149, 25 Durling) *cirtus*.

BLAISE PATR. = A. BLAISE, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout, Brepols, 1954-1967 (rev. and corr. by P. Tombeur, 2005), *vd.* DLD.

BLAISE MED. = A. BLAISE, *Lexicon latinitatis medii aevi*. Turnhout, Brepols, 1975, *vd.* DLD.

BONNET 1872 = M. BONNET (ed.), *De Claudii Galeni subfiguratione empirica*, Bonn, Formis Carolis Georgi, 1872.

BOS, NUTTON 2011 = G. BOS, V. NUTTON (edd.), *Galen. On Problematical Movements*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

BOUDON-MILLOT 2010 = V. BOUDON-MILLOT, *Pietro d'Abano et Nicolas de Reggio traducteurs de Galien: le cas du traité Sur l'exercice avec la petite balle*, in S. FORTUNA, I. GAROFALO, A. LAMI, A. ROSELLI (edd.), *Sulla tradizione indiretta dei testi medici greci: le traduzioni*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2010, 121-135.

CALDERARO 2021-2022 = A. CALDERARO, *Niccolò da Reggio traduttore del corpus Galenicum. La traduzione breve del trattato pseudoepigrafo De theriaca ad Pisonem*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Messina 2021-2022.

CATALOGUE GÉNÉRAL 1879 = *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des Départements*, vol. V, Paris, Imprimerie Nationale, 1879.

CHANDELIER 2013 = J. CHANDELIER, *Niccolò da Reggio*, «Dizionario biografico degli Italiani», LXXVIII, Roma, 2013, 423-425.

D'ALVERNY 1985 = M.-TH. D'ALVERNY *Pietro d'Abano traducteur de Galien*, «Medioevo» 11, 1985, 19-64.

DEICHGRÄBER 1965 = K. DEICHGRÄBER, *Die griechische Empirikerschule. Sammlung der Fragmente und Darstellung der Lehre*, Berlin, Weidmann, 1965.

DIELS 1905 = H. DIELS, *Die Handschriften der antiken Ärzte*, vol. I, *Hippokrates und Galenos*, Berlin, Verlag der Königl. Akademie der Wissenschaften, 1905.

DIELS 1908 = H. DIELS, *Bericht über den Stand des interakademischen Corpus medicorum antiquorum und Erster Nachtrag zu den in den Abhandlungen 1905 und 1906 veröffentlichten Katalogen: Die Handschriften der antiken Ärzte, I. und II. Teil*, Berlin, Verlag der Königl. Akademie der Wissenschaften, 1908.

DLD = *Database of Latin Dictionaries*, <https://clt-1brepolis-1net-1lw1g46op02f4.edia1.bsb-muenchen.de/dld/Dictionaries/Search>.

DMLBS = R. E. LATHAM, D. R. HOWLETT, R. K. ASHDOWNE, *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*, Oxford, Oxford University Press, 1975-2013, *vd.* DLD.

DURLING 1976 = R. J. DURLING (ed.), *Burgundio of Pisa's Translation of Galen's ΠΕΡΙ ΚΡΑΣΕΩΝ, De complexionibus*, edited with introduction and indices, Berlin-New York, de Gruyter, 1976.

DURLING 1992 = R. J. DURLING (ed.), *Burgundio of Pisa's Translation of Galen's ΠΕΡΙ ΠΕΠΙΟΝΘΟΤΩΝ ΤΟΠΩΝ, De interioribus*, edited with introduction and indices, Stuttgart, Teubner, 1992.

DU CANGE 1883-1887 = C. DU CANGE, *Glossarius medie et infimae latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887, *vd.* DLD.

FORTUNA 1997 = S. FORTUNA (ed.), *Galen De constitutione artis medicae ad Patrophilum*, edidit et in linguam Italicam vertit, Berlin, Akademie, 1997.

FORTUNA 2012 = S. FORTUNA, *René Chartier e le edizioni latine di Galeno*, in V. BOUDON-MILLOT, G. COBOLET, J. JOUANNA (edd.), *René Chartier (1572-1654) éditeur et traducteur d'Hippocrate et Galien. Actes du Colloque International de Paris (7 et 8 octobre 2010)*, Paris, De Boccard, 2012, 303-324.

FORTUNA 2014 = S. FORTUNA, *Le traduzioni di Galeno di Niccolò da Reggio: nuove attribuzioni e datazioni*, «Galenos» 8, 2014, 79-104.

FORTUNA 2017 = S. FORTUNA, *Niccolò da Reggio e l'Articella: nuova attribuzione della traduzione del Regimen acutorum* (Vat. lat. 2369), «Galenos» 11, 2017, 177-192.

FORTUNA 2018 = S. FORTUNA, *Niccolò da Reggio e la traduzione del commento di Galeno al Prognostico di Ippocrate*, «Medicina nei Secoli» 30, 2018, 243-274.

FORTUNA 2019 = S. FORTUNA, *Il corpus delle traduzioni di Niccolò da Reggio* (fl. 1308-1345), in *La medicina nel Basso Medioevo. Tradizioni e conflitti. Atti del LV Convegno storico internazionale (Todi, 14-16 ottobre 2018)*, Spoleto, CISAM, 2019, 285-312.

FORTUNA 2021 = S. FORTUNA (ed.), *Galenus latino. Catalogo della tradizione latina di Galeno*, Clion srl (I ed. 2015, Scuola Normale Superiore di Pisa) cfr. www.galenolatin.com.

FORTUNA 2023 = S. FORTUNA, *Niccolò da Reggio e il Vat. gr. 283. Il caso dello pseudo-galenico De hirudinibus, revulsione cucurbitula, incisione et scarificatione con un'edizione del testo greco e della traduzione latina*, «Micrologus» 31, 2023, 245-283.

FRASSINETTI, DI SALVO 1987 = P. FRASSINETTI, L. DI SALVO (edd.), *Satire di Aulo Persio Flacco e Decimo Giunio Giovenale*, Torino, UTET, 1987.

GARCÍA NOVO 2010 = E. GARCÍA NOVO (ed.), *Galen. On the Anomalous Dyskrasia* (De Inaequali Intemperie), Madrid, Editorial Complutense, 2010.

HALM *et alii* 1892 = *Catalogus Codicum Latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, editio altera emendatio, tomi I pars I (codices num 1-2329 complectens), Monachii, Sumptibus Bibliothecae Regiae, 1892.

HANKINSON 1988 = J. HANKINSON (ed.), *Galen, De causis contentivis*, PhD diss., Cambridge University 1988.

HANKINSON 1998 = J. HANKINSON (ed.), *Galen. On Antecedent Causes*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.

ILBERG 1896 = J. ILBERG, *Ueber die Schriftstellerei des Klandios Galenos III*, «Rheinisches Museum für Philologie» 51, 1896, 165-196.

JAS 2018 = M. JAS (ed.), *Nicolaus Rheginus als Übersetzer der pseudo-galenischen Schrift De historia philosopha*, Wiesbaden, Reichert, 2018.

KALBFLEISCH 1904 = K. KALBFLEISCH (ed.), *Galenus De causis continentibus libellus a Nicolao Regino in sermonem Latinum translatus*, Berlin, Elwert, 1904 (rist. CMG, Suppl. Or. II, Belin, Akademie, 1969).

KÜHN 1821-1833 = C. G. KÜHN (ed.), *Claudii Galeni Opera Omnia*, 20 voll., Lipsiae, in officina libraria Car. Cnoblochii, 1821-1833.

LARRAIN 1994 = C. J. LARRAIN (ed.), *Galen, De motibus dubiis: die lateinische Übersetzung des Niccolò da Reggio*, «Traditio» 49, 1994, 171-233.

MANFREDONIA 2019 = R. MANFREDONIA, *Una traduzione latina di Niccolò da Reggio: il Liber De uirtutibus corpus nostrum dispensantibus*, «Schola Salernitana. Annali» 24, 2019, 24-42.

MARINONE 1973 = N. MARINONE (ed.), *Galenus. La dieta dimagrante*. Torino, Paravia, 1973.

MAZZINI 1995 = I. MAZZINI, *La geriatria di epoca romana*, in U. MATTIOLI (ed.), *Senectus. La vecchiaia nel mondo classico*, vol. II, Roma, Bologna, Patron, 1995, 339-363.

MAZZINI 2004 = I. MAZZINI, *De senectute. Testi di Galeno, R. Bacone e Cardano*, Torino, UTET, 2004.

MCVAUGH 2006 = M. MCVAUGH, *Niccolò da Reggio's Translations of Galen and Their Reception in France*, «Early Science and Medicine» 11, 2006, 275-301.

MICHELONI 1950 = P. MICHELONI, *La medicina nei primi tremila codici del Fondo Vaticano latino*. Roma, Guerra&Belli, 1950.

NUTTON 1979 = V. NUTTON (ed.), *Galen De praecognitione*, edidit, in linguam Anglicam vertit, commentatus est, Berlin, Akademie, 1979.

NUTTON 1984 = V. NUTTON, *Galen salvato dalle acque*, «Kos» 1.2, 1984, 33-50.

NUTTON 1999 = V. NUTTON (ed.), *Galen De propriis placitis*, edidit, in linguam Anglicam vertit, commentatus est, Berlin, Akademie, 1999.

NUTTON 2003 = V. NUTTON, *A Translation of Galen's De substantia virtutum naturalium by Niccolò da Reggio*, in D. GROSS, M. REININGER (ed.), *Medizin in Geschichte, Philologie und Ethnologie. Festschrift für Gundolf Keil*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2003, 321-331.

NUTTON 2007 = V. NUTTON, *De motibus liquidis and the Medieval Latin Galen*, «Galenos» 1, 2007, 163-173.

NUTTON 2013 = V. NUTTON, *Niccolò in Context*, «Medicina nei Secoli» 25, 2013, 941-956.

NUTTON 2014 = V. NUTTON, *De virtutibus centaureae: A Pseudo-Galenic Text on Pharmacology*, «Galenos» 8, 2014, 149-175.

PELLEGRINO 2024 = D. PELLEGRINO, *Niccolò da Reggio traduttore del De typis di Galeno: tradizione manoscritta e datazione della traduzione*, «Galenos» 18, 2024, 93-107.

PELLEGRINO 2025 = D. PELLEGRINO (ed.), *Galen De elementis secundum Hippocratem. Versione di Burgundio da Pisa. Introduzione, testo critico e indici*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2025.

PIETROBELLI 2017 = A. PIETROBELLI, *Les manuscrits grecs de Pietro d'Abano*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova» 50, 2017, 23-49.

PISI 1995 = G. PISI, *La medicina greca antica*, in U. MATITOLI (ed.), *Senectus. La vecchiaia nel mondo classico*, vol. I, *Grecia*, Bologna, Pàtron, 1995, 447-487.

RONCHINI 2022 = L. RONCHINI, *La cronologia della produzione tarda di Galeno*, «Quaderni urbinati di cultura classica» n.s. 132, 2022, 107-161.

SAVINO 2017 = C. SAVINO, *Ricerche sulla tradizione del Commento agli Aforismi di Galeno: la traduzione latina di Niccolò da Reggio e il Vat. gr. 283*, «Galenos» 11, 2017, 155-176.

SAVINO 2020 = C. SAVINO (ed.), *Galeno. Commento agli Aforismi di Ippocrate libro VI*, testo, traduzione e commento, Berlin-Boston, de Gruyter, 2020.

SCHMUTTE 1941 = J. M. SCHMUTTE (ed.), *Galen De consuetudinibus*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1941.

SCHNORR VON CAROLSFELD 1882 = F. SCHNORR VON CAROLSFELD, *Katalog der Handschriften der Sächsischen Landesbibliothek zu Dresden*, vol. I, Leipzig, Teubner, 1882.

SCHÖNE 1911 = H. SCHÖNE (ed.), *Galen De partibus artis medicative. Eine verschollene griechische Schrift in Übersetzung des 14. Jahrhunderts*, Greifswald, Abel, 1911.

SCHUBA 1981 = L. SCHUBA, *Die medizinischen Handschriften der Codices Palatini Latini in der Vatikanischen Bibliothek*, Wiesbaden, Reichert, 1981.

SCHUM 1887 = W. SCHUM, *Beschreibendes Verzeichniss der Amplonianischen Handschriften-Sammlung zu Erfurt*, Berlin, Weidmann, 1887.

SILVERSTEIN 1957 = Th. SILVERSTEIN, *Medieval Latin Scientific Writings in the Barberini Collection. A Provisional Catalogue*, Chicago, University of Chicago Press, 1957.

SLEUMER 2011 = A. SLEUMER, *Kirchenlateinisches Wörterbuch*, Hildesheim, Olms, 2011, *vd. DLD*.

SMITH 1867 = W. SMITH, *Dictionary of Greek and Roman Biography and Mythology*, vol. III, Boston, Little Brown, 1867.

THEOHARIDES 1971 = Th. C. THEOHARIDES, *Galen on Marasmus*, «Journal of the History of Medicine and Allied Sciences» 26, 1971, 369-390.

THORNDIKE 1946 = L. THORNDIKE, *Translations of Works of Galen from the Greek by Niccolò da Reggio (c. 1308-1345)*, «Byzantina Metabyzantina» 1, 1946, 213-235.

ULLMANN 1983 = M. ULLMANN (ed.), *Die Schrift des Rufus von Ephesos über die Gelbsucht in arabischer und lateinischer Übersetzung*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1983.

URSO 2011 = A. M. URSO, *Burgundio, Niccolò e il Vind. lat. 2328: un confronto stilistico sulla traduzione del commento di Galeno ad Aphorismi*, «AION (filol)» 33, 2011, 145-162.

URSO 2014 = A. M. URSO, *Pietro d'Abano e Niccolò da Reggio traduttori di Galeno: il caso del De marcore*, «Galenos» 8, 2014, 53-77.

URSO 2017 = A. M. URSO, *Pietro d'Abano e Niccolò da Reggio traduttori di Galeno: il caso del De optima corporis nostri constitutione e del De bono habitu*, «Galenos» 11, 2017, 121-154.

URSO 2019 = A. M. URSO, *Translating Galen in the Medieval West*, in P. BOURAS-VALLIANATOS, B. ZIPSER (edd.), *Brill's Companion to the Reception of Galen*, Leiden-Boston, Brill, 2019, 359-380.

VAN LEERSUM, MARTIN 1910 = E. C. VAN LEERSUM, W. MARTIN, *Miniaturen der lateinischen Galenos-Handschrift der kgl. Oeffentl. Bibliothek in Dresden*, Leiden, Sijthoff, 1910.

WILLE 1960 = I. WILLE (ed.), *Die Schrift Galens Περί τῶν ἐν ταῖς νοσοῖς καιρῶν und ihre Überlieferung*, diss. Christian-Albrechts-Universität Kiel 1960.

WILLIS 1997 = I. WILLIS (ed.), *D. Iunii Iuvenalis Saturae sedecim*, Stuttgartiae-Lipsiae, Teubner, 1997.

WILSON 1987 = N. WILSON, *Aspects of the Transmission of Galen*, in G. CAVALLO (ed.), *Le strade del testo*, Bari, Adriatica, 1987, 47-64.

WUNDERLE 2002 = E. WUNDERLE, *Katalog der mittelalterlichen lateinischen Papierhandschriften. Aus den Sammlungen der Herzog von Sachsen-Coburg und Gotha'schen Stiftung für Kunst und Wissenschaft*, Wiesbaden, Harrasowitz, 2002.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.333-351

*Il Marziale di Jolanda Insana: una traduzione 'programmatica'**

SOMMARIO

Il contributo riguarda la traduzione di alcuni epigrammi di Marziale di Jolanda Insana (Messina 1937-Roma 2016) pubblicata nel 2009 e si concentra sull'approccio traduttivo adottato dalla poetessa e classicista, consapevolmente orientato a restituire a un lettore contemporaneo l'equivalenza di senso, tono ed effetto del testo latino. Il confronto con le traduzioni filologiche di Giuseppe Norcio e Simone Beta mette in luce che la resa di Insana, pur ancorata al rigore della competenza classica, si configura spesso come una riscrittura autoriale, permeata di scelte lessicali e immagini coerenti con il suo dettato poetico. La selezione degli epigrammi, incentrata sulla polemica letteraria e sulla *recusatio* dei modelli epico-mitologici, rivela un'affinità di sguardo con l'autore latino, con la sua rivendicazione di un realismo corrosivo e di un'etica della parola non edulcorata, cifra distintiva anche della raccolta insaniana *Fendenti fonici*.

Parole chiave: Jolanda Insana, Marziale, traduzione poetica, strategie traduttive, traduzione *target-oriented*.

ABSTRACT

The contribution focuses on Jolanda Insana's (Messina 1937-Rome 2016) translation of selected epigrams by Martial published in 2009 and examines the translational approach adopted by the poet and classicist, which emerges as a deliberately target-oriented strategy, aimed at offering contemporary readers an equivalence of meaning, tone, and effect of the Latin text. The comparison with the philological translations by Giuseppe Norcio and Simone Beta highlights how Insana, while firmly rooted in the rigour of classical expertise, frequently privileges a rendering that takes on the character of an authorial rewriting, imbued with lexical choices and imagery consistent with her own poetic idiom. The selection of epigrams, focused on literary polemics and the *recusatio* of epic-mythological models, reveals an affinity of perspective with the Latin author and his assertion of a corrosive realism and an ethics of unembellished language, a distinctive hallmark also of Insana's collection *Fendenti fonici*.

Keywords: Jolanda Insana, Martial, poetic translation, translation strategies, target-oriented translation.

E però sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può de la sua loquela in altra trasmutare, senza rompere tutta sua dolcezza e armonia.

Dante, *Convivio*, 1, 7, 14-15

L'atto del tradurre è stato, e continua a essere, un'operazione delicata, anzitutto di natura etica, che coinvolge profondamente chi traduce. Il traduttore è infatti chiamato a intervenire sul testo di partenza attraverso scelte, tagli, rimodulazioni, che implicano inevitabilmente una riscrittura: in un'altra lingua, in un altro tempo, per un altro pubblico. In questo processo, l'alterità si misura in termini di condizionamenti storico-culturali oltre che, naturalmente, cronologici, insinuando il tanto ansiogeno quanto sfuggente concetto di 'fedeltà', storicamente riconducibile al mondo antico¹ e il cui portato culturale è confluito

* Ringrazio i revisori anonimi che con le loro osservazioni hanno contribuito a migliorare questo contributo.

¹ Il concetto di fedeltà ha conosciuto un'evoluzione articolata e stratificata, oscillando storicamente tra l'adesione formale al testo di partenza e la resa funzionale nella lingua d'arrivo,

nelle riflessioni critiche che soprattutto dagli anni Settanta del Novecento animano i cosiddetti *Translation studies*². Il bisogno di concettualizzare l'attività del traduttore, costantemente sospesa tra l'aspirazione a un'adesione assoluta al testo e la rivendicazione di una propria autorialità, capace di emanciparsi dalla sudditanza all'originale per rendersi finalmente visibile, ha favorito la proliferazione delle metafore più varie nel repertorio teorico e simbolico del dibattito critico sulla traduzione³.

ed è al centro delle principali teorie moderne sulla traduzione. Ripercorrere anche solo nelle linee essenziali i passaggi cruciali della riflessione critica significa risalire all'opposizione ciceroniana *interpres/orator* (Cic. *Opt. gen.* 14: *nec converti ut interpres, sed ut orator, sententiis isdem et earum formis tamquam figuris, verbis ad nostram consuetudinem aptis*) richiamata da Girolamo (*Epist.* 57 *ad Pammachium de optimo genere interpretandi*), che distingue una prassi traduttiva *verbum e verbo* da un'altra *sensum de sensu*, fondativa per la tradizione occidentale: cfr. BONA 2021; per il commento all'epistola 57 cfr. i commenti di BARTELINK 1980 e BONA 2008; particolarmente utile la prospettiva di GAMBERALE 2001, che analizza la varietà degli approcci alla traduzione nell'epistolario dello Stridonense sulla scorta dell'interazione fra dimensione linguistica e religiosa come ambito di straordinaria fecondità per la riflessione filologica. Gianfranco Folena chiarisce che nel Medioevo e nel Rinascimento la nozione di fedeltà si trasforma, passando da mera adesione letterale al testo a forma di *imitatio* culturale e stilistica, come nel caso di Leonardo Bruni, per il quale il traduttore deve restituire lo spirito dell'autore, non solo le sue parole (FOLENA 1991, 57-62). In ambiente anglosassone emblematica è la posizione di DRYDEN 1680, che nella prefazione alla sua traduzione delle *Heroides* di Ovidio distingue tre modalità principali di approccio al testo di partenza: metafrasi, parafrasi e imitazione; tra queste, l'autore predilige la parafrasi, teorizzando una soluzione intermedia in cui la fedeltà si realizza attraverso una traduzione equilibrata, capace di evitare tanto l'adesione letterale quanto l'eccessiva libertà creativa. Nel classicismo francese del XVIII secolo si afferma la tendenza a rinunciare alla riproduzione pedissequa del testo di partenza in nome dell'ambizione di 'perfezionare' gli originali antichi, spesso descritta attraverso la metafora del tradimento coniugale che definisce le traduzioni come «belles infidèles», cfr. MOUNIN 1955. Nel Novecento la riflessione si approfondisce sul piano filosofico e ideologico: George Steiner propone una teoria ermeneutica della traduzione, nella quale la fedeltà non è mai un atto neutro, ma un processo interpretativo che implica fiducia, aggressione, incorporazione e restituzione, cfr. STEINER 1994, 354-361 e 468-471. In modo analogo per BERMAN 1999 la traduzione è anzitutto una questione etica: nella sua idea di *traduction éthique* la fedeltà assume la forma di un'accoglienza radicale verso un testo percepito come straniero (MATTIOLI 2009, 59-62). Numerose dicotomie continuano a popolare la riflessione contemporanea: libertà/fedeltà, scorrevolezza/letteralità, tradimento/aderenza, addomesticamento/straniamento, violabilità /inviolabilità, cfr. BIAGINI 2016, 89-91. Sul versante specifico dei testi greci e latini cfr. CONDELLO 2021: lo studioso mette in discussione l'uso normativo del termine 'fedeltà', spesso impiegato per giustificare pratiche traduttive conservative o banalizzanti, in particolare nel campo della traduzione scolastica e accademica. Sul piano pratico del suo impegno come traduttore dell'*Eneide*, FO 2017 descrive in termini di responsabilità la fedeltà come una tensione viva e quotidiana, mai risolta definitivamente, in cui il traduttore si sforza di far coesistere rispetto per l'autore e consapevolezza dei propri strumenti espressivi.

² Il nome si deve al pionieristico intervento di James S. Holmes, *The Name and Nature of Translation Studies*, nell'ambito del terzo Convegno di linguistica applicata svoltosi a Copenhagen nel 1972 e pubblicato in HOLMES 1988. Per una ampia e specifica trattazione cfr. BASSNETT 1980; BASSNETT, LEFEVERE 1990; per una sintesi funzionale MORINI 2007, 37-77. Una ricca antologia sulle teorie della traduzione da Cicerone a Benjamin è preceduta da una panoramica generale dei principali approcci alla traduzione nel tempo in NERGAARD 1993, 13-43.

³ POLEZZI 2004 individua tre gruppi di immagini per indicare l'attività del traduttore: metafore ottiche (visibilità/ invisibilità), della corporeità (traduzione-traduttore come corpo integro o labile) e della mobilità (traduzione-traduttore come viaggio-viaggiatore). L'idea di 'personalità trasparente' del traduttore rimanda simbolicamente alla metafora della lastra di vetro, immagine ricorrente nella teoria della traduzione per rappresentare l'ideale di una perfetta naturalizzazione del testo. Una traduzione riuscita, in questa prospettiva, è tanto più efficace quanto più è impercettibile: la sua 'trasparenza' lascia affiorare l'originale senza ostacoli, come se il testo fosse stato scritto direttamente nella lingua d'arrivo. Tuttavia, è proprio la presenza di imperfezioni –

Partendo da queste premesse, ho voluto analizzare la traduzione realizzata da Jolanda Insana di alcuni epigrammi di Marziale, inclusi in una piccola antologia pubblicata con testo a fronte nella sezione «Officina di traduzione» dell'*Almanacco Bur* 2010⁴, il cui titolo stesso, *Resistenza del classico*, esprime l'intento, ampiamente illustrato dal curatore nell'*Introduzione* al volume⁵, di promuovere presso un pubblico non specialistico un'autentica educazione alla cultura classica attraverso una divulgazione seria e accurata dell'antico, volta a perseguire un'efficace *aurea mediocritas* tra i classici concepiti per l'editoria scolastica e i prodotti destinati agli esperti del settore⁶. Un progetto editoriale concepito per il grande pubblico richiedeva una traduzione necessariamente *target-oriented*, in grado di suscitare nel lettore del XXI secolo una risposta emotiva e cognitiva analoga a quella che il testo originale aveva prodotto presso i destinatari della lingua fonte; una resa, insomma, debitamente adattata sul concetto di «equivalenza dinamica», per richiamare la formula elaborata da Eugene Nida negli anni Sessanta, che mirasse a rispondere alle esigenze del pubblico, privilegiando la fluidità e la naturalezza espressiva⁷.

Il caso di studio risultava particolarmente stimolante dal momento che a raccogliere questa sfida era stata Jolanda Insana, messinese purosangue che, oltre

graffi, bolle d'aria, opacità – a rivelare la lastra stessa, ovvero l'intervento del traduttore: «A translation is like a pane of glass. The better it is, the less it will be noticed. It's only the bubbles and flaws that make it visible, and that consequently attract the observer's attention» (SHAPIRO 1988, XIII). A questa logica fa riferimento VENUTI 2008², in un testo fondativo dei *Translation studies* che affronta il tema dell'invisibilità del traduttore denunciando il valore ideologico attribuito alla scorrevolezza stilistica, la quale, pur garantendo leggibilità e aderenza agli usi linguistici della cultura ricevente, maschera la presenza del traduttore e cancella la differenza culturale del testo fonte: «The more fluent the translation, the more invisible the translator, and, presumably, the more visible the writer or meaning of the foreign text» (VENUTI 2008², 1).

⁴ INSANA 2009.

⁵ ANDREOTTI 2009.

⁶ Cfr. ANDREOTTI 2009; ABBAMONTE, ANDREOTTI 2012.

⁷ Nel contesto di un impegno finalizzato a stabilire i confini epistemologici della traduttologia come autonomo campo di indagine, le formule *source-oriented* e *target-oriented*, per indicare rispettivamente una traduzione più orientata verso il testo di partenza (*source*) e un'altra verso il testo di arrivo (*target*), si diffondono soprattutto a partire dagli anni Ottanta negli ambienti accademici tedeschi e della scuola di Tel Aviv: cfr. VEERMER 1978 (*Quelltextorientierung* e *Zieltextorientierung*) e TOURY 1995, che se ne serve per descrivere i modelli di comportamento traduttivo. In Francia LADMIRAL 1986 distingue tra *sourciers* e *ciblistes* per indicare due orientamenti contrapposti: i *sourciers* si concentrano sul significante della lingua di partenza, cioè sugli aspetti formali, sonori e strutturali del testo originale; i *ciblistes*, invece, pongono l'accento sul senso che si produce nel discorso concreto da tradurre, attivando così i mezzi propri della lingua d'arrivo. Sul concetto di 'equivalenza dinamica' cfr. NIDA 1964, 159 e 121: «Translating consists in reproducing in the receptor language the closest natural equivalent of the source language message, first in terms of meaning and secondly in terms of style». VENUTI 2008², 16 critica l'idea di equivalenza dinamica di Nida, che mira a produrre nel lettore della traduzione una risposta 'simile' a quella del pubblico originario attraverso uno stile naturale e scorrevole. Venuti osserva che questa 'naturalezza' implica un sistematico 'addomesticamento', la rimozione delle differenze culturali e linguistiche per adattare il testo ai codici della cultura ricevente; anche ECO 2003, 17-18 mette in discussione la nozione di equivalenza perfetta tra testo fonte e testo *target*, sostenendo che ogni traduzione è un atto negoziale che privilegia consapevolmente alcuni aspetti del testo a scapito di altri (ritmo, tono, registro, significato implicito, connotazioni culturali).

a essere una delle voci femminili più originali della poesia contemporanea⁸ – si è spenta a Roma nel 2016 –, è stata anche una raffinata classicista. Insana si laurea nel 1960 a Messina con una tesi sulla poetessa greca Erinna e otto anni più tardi, dopo una breve e volutamente circoscritta esperienza universitaria come assistente straordinaria alla cattedra di Grammatica greco-latina, si trasferisce nella capitale per dedicarsi all'insegnamento nei licei. In occasione di un convegno su Quasimodo, Insana si racconta e rievoca gli anni universitari con parole che evidenziano non solo l'influenza decisiva sul suo percorso di studio e di scrittura, ma anche il debito umano di affetto e gratitudine verso docenti capaci di trasmettere passione, discernimento e senso di responsabilità culturale:

Di lì a poco, all'Università, frequento la facoltà di Lettere di indirizzo classico e sono allieva di Giorgio Petrocchi, l'appassionato curatore dell'edizione critica della *Divina commedia*, che molto mi insegnò a leggere e a discernere, sempre compianto non solo per la sua sapienza ma anche per la carica di simpatia umana, di attenzione e di generosità. Ma sono anche allieva di grecisti come Aristide Colonna e Lidia Massa Positano, cui devo gratitudine e riconoscenza⁹.

Da allora la letteratura, e i classici greci e latini in particolare, hanno costituito un faro costante nella sua vita, come dimostra un'intensa attività di traduzione intrecciata in un rapporto di osmosi reciproca con la sua scrittura poetica¹⁰.

In più occasioni Insana si esprime sulla sua personale idea di traduzione poetica:

⁸ Un interesse sempre crescente per la vicenda letteraria di Jolanda Insana è attestato anzitutto dall'*Antologia critica* in INSANA 2007, 583-616 e da densi volumi collettanei, frutto di convegni e studi dedicati alla poetessa ancora in vita (cfr. TOMASELLO 2009; LO CASTRO 2013) o a qualche anno dalla morte, con interventi di studiosi, interviste, inediti della poetessa messinese (BROCCIO 2018a; FERRERO, LO CASTRO 2019); uno spazio tra le voci femminili più rappresentative della poesia italiana del Novecento è riservato a Insana in VENTURINI 2008, 161-188 e 194-195. Sullo sperimentalismo linguistico di Jolanda Insana cfr. gli studi di ZUCCO 2007 e BROCCIO 2018b.

⁹ INSANA 2002, 105.

¹⁰ Presso il Centro manoscritti di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia si conserva un articolato *corpus* di materiali manoscritti e dattiloscritti riconducibili all'attività traduttiva di Jolanda Insana, prevalentemente incentrata su autori classici greci e latini (Saffo, Euripide, Alceo, Anacreonte, Callimaco, Empedocle, Plauto, Lucrezio, Ovidio, Petronio, Marziale); si conservano inoltre prove di traduzioni dei *Carmina Priapea* e del *De amore* di Andrea Cappellano. Di questa vasta produzione solo una parte è confluita in edizioni a stampa: Saffo (INSANA 1985); Lucrezio (INSANA 1988a e 2008), su cui cfr. PELLACANI 2017, 28 e COPPO 2022; i *Carmina Priapea* (INSANA 1991) e il *De amore* di Andrea Cappellano (INSANA 1992). Per la scena, Insana ha tradotto le *Fenicie* di Euripide e la *Casina* di Plauto, rappresentata nel 1991, con Ernesto Calindri e Lauretta Masiero per la regia di Mario Morini, cfr. RABONI 1991: «la nuova traduzione di Jolanda Insana, splendida per fedeltà e estro inventivo sia nel ricreare la colorita e violenta libertà lessicale del testo latino, sia nel rendere conto della sua sostanza metrica». Su Insana traduttrice dei classici cfr. VENTURINI 2008, 164-166; LO CASTRO 2019. L'interesse costante di Insana per il *vertere* si manifesta anche nella resa italiana, a partire dal dialetto siciliano, di una poesia di Santo Calì (INSANA 1988b) e in esperienze di traduzione indiretta e di riscrittura poetica: su traduzione dall'arabo di Francesca Corrao ha curato la versione italiana de *La passione di Cleopatra* di Ahmad Shawqi (INSANA 1989a), rappresentata nello stesso anno a Gibellina con la regia di Cherif e l'interpretazione di Delia Boccardo; su traduzione dal russo di Viviana Turova ha firmato la resa poetica di *Per diritto di memoria* di Aleksandr Tvardovskij (INSANA 1989b).

[...] perché per un poeta tradurre significa creare un rapporto più che fare trasporto di parole, perché vuole che la traduzione nella sua orditura ritmica, nella qualità del dettato, suoni come poesia, mentre non vuole che la poesia suoni come traduzione. E così, armato di pazienza e passione, e non disponibile a facili soluzioni, davanti al testo che esiste fuori e prima di lui, sta in ascolto per essere voce della voce già scritta, per ricomporla suono dopo suono in quest'altra lingua, attraversando a posteriori i percorsi del testo, per intendere quello che c'è e non appare, cioè l'invisibile che esiste sotto la scrittura che invece è visibile [...] Così almeno dovrebbe essere. Così è per me [...] E senza dimenticare, altresì, che la parola è sempre inadeguata, manchevole, tanto nella creazione quanto nella ricreazione di un testo [...] perché l'opera viva la sua propria vita in quell'altra lingua che non le è propria¹¹.

La traduzione si configura dunque come un esercizio paziente di lingua e di stile, un lavoro di lima, di forbici e cesello, fatto di continui e incessanti ritorni dal pensiero e dalla realtà di un oggetto in una lingua alla corrispettiva corporeità verbale nella lingua d'arrivo: processi che stanno alla base del mestiere stesso di poeta, inteso nel senso etimologico di 'artigiano' della parola¹². Per Insana il traduttore non si limita a esercitare una competenza linguistica o a entrare nel laboratorio di un altro autore, ma si misura con un'alterità che resta sempre tale, nonostante l'illusione, necessaria e feconda, di annullarne la distanza. È proprio in questa tensione, tra la pretesa di immediatezza e il rispetto di un'identità altra, che si colloca il nucleo etico ed estetico della traduzione come scoperta e seduzione, un percorso di conoscenza reciproca che non cancella la differenza, ma la riconosce e la trasmette:

Tradurre non è soltanto uno straordinario esercizio o ingresso nell'altrui laboratorio, è soprattutto una bella tecnica di corteggiamento e avvicinamento del poeta la cui parola si vuole vera e naturale, fingendo annullamento di distanza e tuttavia comunicando ogni differenza di tempo luogo e manufatti; è insomma, amoroso corpo a corpo, eccitazione e scoperta, rispetto dell'altrui identità non dimenticando che l'altro è e sempre resta altro¹³.

¹¹ INSANA 2002, 111-113: muovendo da un confronto fra la versione quasimodiana del celebre frammento 31 di Saffo e quelle proposte da Foscolo e Pascoli, Insana riflette sulla propria idea di traduzione e propone la sua personale riscrittura del testo saffico.

¹² La stessa poesia era concepita come un'opera di traduzione: «la poesia è sempre una traduzione, 'un trasportare da una parte all'altra': il poeta dà voce alle cose più varie, a un'idea, a un'emozione, a un pensiero, all'albero o al sasso, all'acqua e ai suoi rumori, e naturalmente traduce, dà voce ad un'altra voce, vuoi voce di dentro, vuoi voce di fuori. [...] Vorrei ricordare che in greco *metapherein* (dove 'metafora' equivalente del latino *translatum*) significa portare al di là, oltre il senso dato, oltre la lingua data, e dunque portare in un'altra lingua, spingere oltre il linguaggio: fare metafore appunto» (INSANA 2002, 112).

¹³ INSANA 1993, 191.

Nello studio dei classici e nel faticoso esercizio del *transducere* e del *transferre* si possono individuare le radici della lingua poetica Jolanda Insana¹⁴, una lingua che è sostanza stessa della sua poesia: un'indagine ininterrotta su significanti e significati, una ricerca ostinata di suono e di senso all'interno di un personale dizionario culturale e plurilingue, capace di attraversare epoche e geografie letterarie per attingere espressioni auliche, popolari, dialettali. Ne scaturisce un *pastiche* che ignora le distinzioni diastratiche e diafasiche, conferendo una tensione pragmatica a un tessuto poetico orientato verso «la contaminazione e l'ibridazione, la dissonanza e l'impurità, il ritmo percussivo più che evocativo»¹⁵. Il dialetto siciliano di area tipicamente messinese imprime ai versi una forza espressiva densa e tagliente, che «sguarra» le parole «con il rumore sordo di un lenzuolo strappato»¹⁶, e disarticolandone i confini con estro onomaturgico tra Plauto e Gadda, passando vertiginosamente da Dante alla letteratura carnevalesca, le ricomponendo per gridare la rabbia e l'indignazione contro le storture di una classe intellettuale troppo prona alle esigenze del mercato editoriale e contro ogni tipo di ingiustizia sociale, come lei stessa, *Insana Jolanda*, dice di sé nella simulazione anagrafica tipica del burocrate per l'*Autodizionario degli scrittori italiani*:

Impigliata nell'intemperanza dello spasmo ossimorico e intrappolata in strette maglie [...] si aggira per teatranterie tra insulto e bestemmia [...] perché la voce non vuole smorire e urla scongiuri per scongiurare nefandezze, muovendo il fendente che finisce in risata, sulle vie della parodia e dell'impuro che passa tra noi, dentro e fuori di noi, per i luoghi disastri della terra [...] E così *si scondigliaspalpita s'impoesia* e, *picchiacuore* e *fottiverso* com'è, introduce nel *poesificio* il *tritaverso* e il *trangugiaismi*, il *lustrastilemi* e lo *sputafonemi* [...] E perciò s'inabissa negli inferi del dizionario ma riemerge con più fendenti di prima e gioca d'azzardo con vista sullo strapiombo, con sgomento, indignazione e corporale compiacimento [...] e punta al colpo alto, al cuore della verità, contrastando arcadie e sacrestie, senza ciambolii¹⁷.

¹⁴ INSANA 2002, 115: «Ecco, sto aprendo le porte del laboratorio. Ma perché scoprire il lavoro artigianale, le forbici e la lima? Semplicemente perché queste traduzioni, come le altre che ho fatto o vado facendo, sono in stretto rapporto con il mio impegno di scrittura e con quell'esigenza che io sento fortissima di comunicazione e rigore espressivo, che evidentemente non è soltanto mia ma è della poesia italiana e della sua grande vitalità». Per IOLI 2009, 63 «il suo congenito e caparbio amor di traduzione» trova radici profonde nell'esercizio precoce di trasporre in italiano le parole del dialetto, un apprendistato favorito dagli strumenti elementari acquisiti nella «scuoletta» di Monforte, il paese materno dove la famiglia si rifugiò, avendo lasciato Messina, durante gli anni della Seconda guerra mondiale.

¹⁵ INSANA 2002, 107. Una tendenza radicata nel *vulnus* acustico dei bombardamenti di Messina subito nella prima infanzia, che si trasforma in «una vera e propria fenomenologia del *trasalimento*, del *soprassalto* [...] rintracciabile nell'intero *corpus* poetico insaniano» (CORTELLESA 2009, 11).

¹⁶ IOLI 2009, 58, cfr. INSANA 2007, 146: «sguarrare le parole /e farne vicoli angiporti angst angina/ senza aggiunta di papaverina».

¹⁷ PIEMONTESE 1990, 178-180, confluito in INSANA 2007, 575-576, da cui si cita (il corsivo è del testo).

Jolanda Insana è poetessa della 'sciarra', «arabismo siciliano che significa 'violenta rissa, lite'»¹⁸, una personale rivisitazione dell'*altercatio* e del contrasto medievale, articolata in una trilogia che la consacrerà come una delle personalità più incisive della scena letteraria del Novecento¹⁹. Nell'ultimo atto di questo percorso, *Fendenti fonici* del 1982, il gioco metaletterario si declina nel confronto serrato tra due contendenti: la Poesia, da un lato, e il Poeta, dall'altro. La prima, sferrando «coltellate di bellezza»²⁰, rivendica al secondo, «ruffiano pennivendolo»²¹, «cacasegni sticchioso»²², «rompisegni e leccacarte»²³, «poeta senza pepe»²⁴, il diritto di prendere le distanze da una tradizione lirica ormai estranea ai drammi del mondo contemporaneo²⁵, imponendo un ripensamento radicale delle istanze poetiche che la critica militante dell'ultimo scorcio del secolo aveva celebrato²⁶. Il tutto nella piena consapevolezza che «esistono non solo poeti plagiatori, ma anche i plagiatori dei poeti»²⁷.

¹⁸ INSANA 2007, 8.

¹⁹ Il 'ciclo' della 'sciarra' è inaugurato da *Sciarra amara*, raccolta pubblicata nel primo dei Quaderni collettivi introdotti con la direzione di Giovanni Raboni dalla casa editrice Guanda («Quaderni della Fenice» 26, 1977, 33-54), cfr. INSANA 2007, 11-55, in cui la lite si consuma tra due *personae*, la vita e la morte; seguono *Lessicorio ovvero Lessicòrio*, lite o contrasto tra il dialetto e la lingua italiana, inedito e poi accolto in INSANA 2007, 57-114, e infine *Fendenti fonici*, primo volume autonomo (Milano, Società di poesia, 1982), *conflictus* tra la Poesia e il Poeta (cfr. INSANA 2007, 115-161, da cui si cita).

²⁰ INSANA 2007, 142-143: «mi rifiuto di stare sui trampoli / zuccherdosa e slavata / aspettando d'essere prosciugata [...] quand'è il caso / mi calo la visiera / e do coltellate di bellezza». Su *Fendenti fonici* cfr. la recensione di N. Fusini in INSANA 2007, 583-545; DI POCE 2019; VALENTINI 2024.

²¹ INSANA 2007, 121.

²² INSANA 2007, 124: «il cacasegni sticchioso / risbaldo rubaldo / facendo ciarlamenti frappe e bugie / recinge il suo regno di balordia / per bettolare a tirapancia / con favolatori di lessi bollenti / e lessemi bolliti // è giocoforza perdio dare fendenti fonici». In «cacasegni», più che una probabile allusione alla *cacata charta* di Volusio in Catullo, 36 (cfr. DI POCE 2019, 73), vedrei un richiamo alla lingua e ai personaggi propri della letteratura carnevalesca, espressioni di una cultura inferiore legata al fisiologico e al corporale (cfr. *Cacasenno*, *cacazecchini* ecc.), confermato dall'espressione «bettolare a tirapancia» estratta da Giulio Cesare Croce, cfr. CAMPORESI 1976, 128 e 147-148. L'influenza della figura di Marcolfo, limitatamente alla lassa 3 della medesima lirica (*Un vecchio piacere*), è stata evidenziata da VALENTINI 2024, 185-187.

²³ INSANA 2007, 141.

²⁴ INSANA 2007, 136.

²⁵ INSANA 2007, 125: «non mi passa per la capa / metterti la testa ai piedi / ma vorrei che tu e io uscissimo dall'incantamento / per vedere dove camminano i poveretti / come stanno stinnicchiati i morti e gli ammazzati / quanto costa il pane sciapo / e il coraggio di dire "fuori dal tempio i mercanti" / dappoiché a casa di Pilato chi è orbo e chi è sciancato». Sull'ironico rovesciamento del sonetto di Dante a Cavalcanti cfr. INSANA 1998, 66. Sulla predilezione per la lingua dantesca e sull'antipetrarchismo di Insana, condensato in una parentesi non chiusa («come il padrone è padrone / perché ha torto e vuole ragione / così tu sei poeta / (Petrarca Petrarca quanti guai»: INSANA 2007, 155): IOLI 2009, 60; GRIGNANI 2009, 35-37.

²⁶ INSANA 2007, 124: «scialate-scialate / rattoppatori di cenci raccattonati / prima o poi arriva il giubileo mengaldo / che depone croce de profundis et de sanctis», un'invettiva contro la pochezza dei poeti contemporanei che si affannano a conquistare riconoscimenti ufficiali, mentre non mancano allusioni pungenti ai critici come Pier Vincenzo Mengaldo (ma anche Croce e de Sanctis), il cui potere sproporzionato finisce per determinare la creazione o la revisione di un intero canone letterario (cfr. ZORAT 2007-2008, 216-217).

²⁷ Così scrive di sé nell'*Autodizionario* (INSANA 2007, 576): «E del resto, (lo sente, lo sospetta), la poesia per molti è quella baldracca che sta voluttuosamente sdraiata non sul reale o l'immaginario ma incestuosamente sdraiata sopra madri e sorelle, fino al punto che esistono non solo poeti

A questo punto, è comprensibile l'affiatamento di un autore come Marziale con la sensibilità della nostra poetessa, in pieno accordo con la *Stimmung* comico-realistica e lo spirito polemico della sua poesia. Insana, che pure al termine dell'autobiografia letteraria dal tono spiazzante e provocatorio dichiara di aver tradotto 337 epigrammi²⁸, ne destina alla pubblicazione soltanto 40, con testo latino a fronte, trascelti dal primo all'undicesimo libro²⁹, di cui si offrirà in questa sede una ridotta ma significativa campionatura.

Nel breve testo introduttivo, che richiama esplicitamente il modello dell'epistola prefatoria presente con funzione di cornice in cinque dei dodici libri degli *Epigrammi* di Marziale³⁰, Insana illustra le motivazioni e i criteri alla base della propria selezione, offrendo al lettore chiavi di lettura utili a orientare la ricezione e l'interpretazione della sua traduzione:

Fin dal primo incontro, seguendo l'invito di Marziale (*Non intret Cato theatrum meum* del proemio al primo libro degli *Epigrammi*), senza preconcetti sono entrata da spettatrice nel suo «teatro», inseguendo attori e figuranti di una Roma cinica e decadente, corrotta e godereccia, per desiderio di mettere in scena la parola del poeta, di dargli voce in quest'altra lingua [...] qui ho privilegiato la scena, agitata e imbellettata, della società letteraria con i suoi riti, i suoi vezzi e pettegolezzi dove il poeta si muove sempre in affanno e mai rasserenato in mezzo al ciarpame passatista di versaioli plagiari autoreferenziali e invidiosi [...] Irridente e blasfemo, ma fedele al senso della vita, ostinatamente Marziale accampa la libertà di parola, senza retorica e senza infingimenti, senza patria e senza religione, ma fa ancora oggi scandalo e viene tacciato di oscenità, perché è più comodo vedere e sentire osceno il verso e non il mondo contro cui il verso s'appunta. È con questo mondo fondamentalmente disumano di volgari maneggi e distratte porcate che per dodici libri, come in un poema epico, Marziale fa a botte: è vero, Marziale sceglie il materialismo, ci guazza dentro, è materialista ma con un senso della giustizia e della verità (la verità della vita) che i poeti idealisti qualche volta non hanno³¹.

plagiatori ma anche i plagiatori dei poeti»; cfr. 126 contro i plagiari: «e poi non rubare / le altrui braghe rompono il culo / gli altrui topoi rosicano la carta».

²⁸ INSANA 2007, 577. Con ogni probabilità questo materiale inedito si trova tra le carte di Jolanda Insana presso il Centro manoscritti dell'Università di Pavia.

²⁹ INSANA 2009 si basa sul testo dell'edizione di W. M. Lindsay, come la stessa traduttrice precisa in nota, e comprende Mart. 1, 1; 3; 7; 16; 29; 35; 38; 53; 63; 91; 110; 118; 2, 88; 3, 4; 9; 14; 18; 4, 41; 6, 60 (61); 7, 3; 4; 11; 25; 68; 77; 81; 85; 90; 8, 20; 29; 69; 9, 50; 81; 97; 10, 1; 4; 9; 11, 42; 107; 108.

³⁰ Sull'adozione dell'epistola prefatoria in Marziale, prassi affermata in età flavia quale strumento per bilanciare i nuovi meccanismi di *patronage* rispetto al mecenatismo di età augustea e, al contempo, ampliare e rinnovare il proprio pubblico di lettori, legittimare l'autorità letteraria e garantire una stabile fonte di sostentamento cfr. JANSON 1964, 110-112; BORGO 2003, 17-21 e 29-37; BUONGIOVANNI 2009, 54-61. Sull'epistola prefatoria al primo libro cfr. CITRONI 1975, 3-12; sull'elaborazione del rapporto tra epistolografia ed epigramma in Marziale e sulla sua ricezione nella poesia tardo-antica cfr. NEGER 2022.

³¹ INSANA 2009, 279-280.

Parole che hanno tutto il sapore di un altro autoritratto. Nel «teatro» di Marziale Jolanda Insana entra «da spettatrice», libera da pregiudizi, immune a qualunque tentativo di 'catoniana' censura³², come gli *habitués* dei licenziosi *ludi Florales* identificati da Marziale quali fruitori ideali dei suoi epigrammi. Nella selezione della poetessa messinese, questi testi si configurano come un vero e proprio *pamphlet* sui meccanismi perversi della circolazione del testo (tre del primo libro, il più rappresentato, contro il plagiatore dall'antifrastico nome di Fidentino) e sulle incognite del mercato librario dove si annidano le insidie di una critica moralistica e malevola pronta alla stroncatura, mentre al tempo stesso vi si afferma con orgoglio la dignità letteraria di una poesia reputata 'minore' ma capace di confrontarsi con la concretezza dell'esperienza quotidiana ben più di quanto facciano i generi alti, accusati di reiterare narrazioni mitologiche ormai logore e prive di senso³³.

Con la stessa consapevolezza espressa da Jolanda Insana, ovvero che la traduzione «è epocale, stagionale, generazionale, riflette clic e tic, gusti e vizi, individuali e collettivi [...] e non è mai né pura né semplice, e spesso si presenta in confezioni dal sapore forte di 'traduttese', quella lingua àtona, imbrogliata ed

³² Mart. Praef. 1, 7-8: *Non intret Cato theatrum meum, aut si intraverit, spectet. Videor mihi meo iure facturus si epistolam versibus clusero: Nosses tocosae dulce cum sacrum Florae / festosque lusus et licentiam volgi, / cur in theatrum, Cato severe, venisti? / An ideo tantum veneras, ut exires?* Si allude a un aneddoto riportato da Val. Max. 2, 10, 8: Catone Uticense, per non mettere in imbarazzo il pubblico che esitava, in sua presenza, a chiedere il consueto spogliarello delle attrici durante uno spettacolo di mimi, si alzò e lasciò il teatro (CITRONI 1975, 11).

³³ La scelta dei testi evidenzia precise aree tematiche, anzitutto il successo e i suoi rischi (1, 1; 3; 6, 60 [61]; 7, 68; 9, 97; 10, 9) e il pericolo del plagio (1, 29; 38; 53; 7, 11): nel commento a 1, 29, CITRONI 1975, 96-98 rileva che i numerosi epigrammi sul plagio presenti nel primo libro documentano la fase di circolazione privata e incontrollata dei testi, prima di un'edizione ufficiale che ne sancisse la paternità. In un contesto privo di tutele legali, il commercio clandestino e il dilettantismo letterario favorivano appropriazioni indebite o utilizzazioni arbitrarie del testo (1, 63; 91; 110; 118; 3, 9; 7, 77; 90; 8, 69; 9, 81; 11, 107; 108), inducendo Marziale a raccogliere e pubblicare i suoi componimenti in un unico *liber* (1, 16; 7, 81; 85; 10, 1) per affermare la propria dignità d'autore. Ai «riti» della società letteraria di cui si parla nel testo introduttivo di Insana può essere ascritto l'epigramma 1, 7, elogio alla poesia di stampo catulliano di Lucio Arrunzio Stella, destinatario dell'epistola prefatoria al primo libro delle *Silvae* di Stazio, e, stando a Mart. 12, 2, 15, sostenitore e divulgatore degli epigrammi tra i lettori di rango elevato (BORGO 2003, 19 e 28). Il *liber*, prodotto commerciale e fonte di sussistenza per il suo autore, aveva incrementato la pratica delle *recitationes* soprattutto tra poeti di scarsa levatura (2, 88; 3, 18; 4, 41; 7, 3; 4; 25; 8, 20; 29). Una poetica saldamente ancorata al reale emerge dall'attenzione ai ceti subalterni (3, 4; 14, su cui rispettivamente FUSI 2006, 49, 131-137 e 184-185), dalla *recusatio* della poesia mitologica (9, 50; 10, 4; 11, 42, per i quali cfr. CITRONI 1968) e dall'adozione di un registro scabroso e osceno (1, 35), su cui si era espressa INSANA 1991, 193 e 196, nella *Postfazione* alla sua edizione dei *Carmi priapei*, con uno specifico richiamo a Marziale: «Ma si sa, l'osceno non è facile, sempre in bilico sul precipizio, legato a un sottilissimo filo d'intelligenza [...] Si potrebbe dire che questi carmi sono osceni non perché quello che dicono dovrebbe stare fuori scena ma perché trascinano sulla scena dell'altro e tradendo l'aspettativa suscitano scandalo e meraviglia, quando appunto il bersaglio scelto non è più erotico e dunque diverso rispetto a quello che sembrano dire o suggerire [...] Riconoscibilissima, poi, in più testi, è la perfida e calcolata zampata di Marziale, al di là di ogni identità di lessico o situazione. Significativo appare il confronto tra il carne 55 e la chiusa dell'epigramma 35 del primo libro di Marziale: da una parte c'è la paura di Priapo, spogliato delle sue armi, di diventare *Gallus* (che è il nome dei sacerdoti di Cibele, soggetti a rituale evirazione), e dall'altra l'accoppiata *Priapus-Gallus*, "Gallo turpius est nihil Priapo" ("Niente è più osceno di un Priapo scoglionato")».

esplicativa in cui circolano, purtroppo, moltissime traduzioni di poesia»³⁴, offriamo solo qualche *specimen* significativo della sua prassi traduttiva, posto a confronto, per risaltarne lo spessore, con le ottime traduzioni di due specialisti, Giuseppe Norcio e Simone Beta, *ça va sans dire*, ‘filologiche’ e orientate verso il testo di partenza (*source-oriented*).

Nell’epigramma d’esordio del primo libro, Marziale manifesta la piena coscienza della fama acquisita e si rivolge con gratitudine al *lector studiosus*:

*Hic est quem legis ille, quem requiris,
toto notus in orbe Martialis
argutis epigrammaton libellis:
cui, lector studiose, quod dedisti
viventi decus atque sentienti, 5
rari post cineres habent poetae* (Mart. 1, 1).

Questo che leggi e vuoi leggere
è quel Marziale noto in tutto il mondo
per gli spiritosi libretti d’epigrammi.
A lui in vita e in sensi, amoroso lettore,
hai tributato quell’onore che pochissimi
poeti ottengono da morti (INSANA 2009, 281).

Ecco quel famoso Marziale che tu leggi, che tu vai cercando, noto
in tutto il mondo per gli arguti libretti dei suoi epigrammi. La gloria
che tu, o appassionato lettore, gli hai dato mentre è ancora in vita,
pochi poeti l’ottengono dopo la morte (NORCIO 1980, 150).

L’autore che tu stai leggendo, che stai cercando
in questi versi, è Marziale, noto a tutto il mondo
per i suoi libretti spiritosi di epigrammi.
A lui, devoto lettore, mentre era ancora
vivo e vegeto, hai dato gloria e fama –
quelle che pochi poeti hanno, e da morti soltanto (BETA 1997², I, 25).

In *studiosus*, fortemente connotativo, prende forma, com’è stato notato, l’erotizzazione del lettore³⁵, un profondo legame fisico e materico con il proprio pubblico che Insana coglie con affilata sensibilità linguistica. La poetessa infatti conserva il suffisso, ad alta frequenza in latino per esprimere l’abbondanza,

³⁴ INSANA 2002, 117: «Non voglio dire che la traduzione è effimera, però è epocale, stagionale, generazionale, riflette clic e tic, gusti e vizi, individuali e collettivi, e dal Medioevo a oggi ha cambiato collocazione nell’ordine delle scritture letterarie, di volta in volta diventando volgarizzamento, imitazione, *pastiche*, parodia, adattamento, rifacimento, scimmiottamento. E non è mai né pura né semplice, e spesso è presentata in confezioni al sapore forte di ‘traduttese’, quella lingua atona imbrogliata esplicativa in cui circolano, purtroppo, moltissime traduzioni di poesia»; sulle «regole del ‘traduttese’ (classico e non)» cfr. CONDELLO 2021, 110-125.

³⁵ «Fan and reader» secondo la categoria di pubblico individuata da FITZGERALD 2007, 74. Sull’erotizzazione del lettore e i modelli di Marziale cfr. anche WILLIAMS 2002; ONORATO 2017, 10-13. Per l’apostrofe al lettore in Marziale BORGIO 2003, 94-96 e 106-111.

anche smodata, della qualità espressa³⁶, e svelando la sua spiccata predilezione per gli aggettivi in ‘-oso’³⁷, sovente contrassegnati nelle sue liriche da un’ironia sottile e corrosiva, traduce «amoroso lettore» (v. 4) a fronte del «devoto lettore» di Beta e dell’«appassionato lettore» di Norcio. Nell’apostrofe al lettore «amoroso» confluisce lo stretto legame di senso tra *legis* e *requiris* (v. 1), «che leggi e vuoi leggere»: un’espressione dalla forte carica erotica, tutta racchiusa nel prefisso *re-* di *requiro*, che Insana configura come un’incessante e febbrile ricerca del contatto, sottesa alla volontà di leggere e rileggere il libro e l’autore che in esso si identifica, un legame perso di vista dagli altri traduttori che ricorrono alla perifrasi progressiva per rimanere aderenti al significato base del composto di *quaero*.

Che Insana avesse colto nel segno lo conferma anche la sua versione di 6, 60, dove la stessa tensione sensuale e l’idea di un legame profondamente corporeo con il lettore tornano a emergere con analoga forza espressiva:

*Laudat, amat, cantat nostros mea Roma libellos,
meque sinus omnes, me manus omnis habet.
Ecce rubet quidam, pallet, stupet, oscitat, odit.
Hoc volo: nunc nobis carmina nostra placent* (Mart. 6, 60).

Roma loda ama canta i miei libri,
ogni petto mi stringe e ogni mano. Ecco uno che arrossisce
diventa pallido resta stupito sbadiglia odia.
È questo che voglio: ora sì che mi piacciono le mie poesie (INSANA 2009,
289).

La mia Roma loda, ama, canta i miei epigrammi; io sono in ogni
piega della toga e in ogni mano. Ecco, c’è un tale che diventa rosso,
impallidisce, stupisce, sbadiglia, mi odia. Proprio questo io voglio:
ora mi piacciono i miei carmi (NORCIO 1980, 416)

La mia Roma loda i miei libri, li ama, li declama,
sono in tutte le tasche, in tutte le mani. Ma, ecco, qualcuno
diventa rosso, pallido, si stupisce, sbadiglia, mi odia.
Obiettivo raggiunto: ora le mie poesie piacciono anche a me (BETA 1997², I,
341-342).

In Insana il sentimento dei Romani per i libri del poeta si traduce in un incalzante accumulo in asindeto, reso ancor più serrato dall’assenza di punteggiatura nel primo e nel terzo verso. La sua traduzione di *meque sinus omnes, me manus omnis*

³⁶ Cfr. ERNOUT 1949.

³⁷ Cfr. ZORAT 2007-2008, 248-249. Al di là delle neoformazioni come, ad esempio, INSANA 2007, 71 («infernoso»), 83 («anguacchioso»), 142 («zuccherdosa») ecc., mi sembrano particolarmente significative le sperimentazioni della sequenza *Amore in - oso*: «amore fragmentoso / amore spassoso / amore fragoloso / amore porcarioso / amore tradimentoso / amore spermaccioso / oso-oso amore coso? / amore permaloso / amore spocchioso / amore peloso / amore perloso / amore micioso / amore incazzoso / amore parmigianoso / amore acquoso / amore scornoso» (105-108).

habet (v. 2) si concentra in modo significativo sul contatto diretto con le parti del corpo, «ogni petto mi stringe e ogni mano»; gli altri due traduttori, invece, soprattutto per la resa di *sinus*, preferiscono un'immagine di contatto indiretto o mediato, che evoca l'abitudine di portare sempre con sé il libretto di Marziale: Beta traduce «in tutte le tasche» e Norcio «in ogni piega della toga». Nell'opzione insaniana avrà certamente inciso il suo personale rapporto con la materialità concreta dei libri, un senso del possesso che si manifesta attraverso una relazione fisica:

Io li amo [...] li marchio con i polpastrelli sudati, li stropiccio [...] me li porto a letto, mi addormento con loro [...] oggi come ieri, quando ero ragazza e mia madre, senza svegliarmi, nella notte veniva a spegnere la lampada e a togliere il libro che stringevo al petto, ed era un abbraccio³⁸.

In un testo che rivendica con forza la specificità del genere epigrammatico, Marziale intreccia metafore gastronomiche e cosmetiche per affermare la sua predilezione per una poesia mordace e graffiante, contrapposta alla produzione innocua e accomodante di un anonimo avversario:

*Dulcia cum tantum scribas epigrammata semper
et cerussata candidiora cute,
nullaque mica salis nec amari fellis in illis
gutta sit, o demens, vis tamen illa legi!
Nec cibus ipse invat morsu fraudatus aceti, 5
nec grata est facies cui gelasinus abest.
Infanti melimela dato fatuasque mariscas:
nam mihi, quae novit pun gere, Chia sapit (Mart. 7, 25³⁹).*

Scrivi sempre e soltanto mielosi epigrammi
più imbianchettati di pelle imbiaccata
senza una punta di sale né una goccia di veleno
e pazzo come sei t'aspetti che qualcuno li legga.
Manco il cibo piace senza un pizzico d'aceto
né una faccia senza manco una fossetta.
Lascia ai bambini le melette e gli sciapi ficazzani:
per me hanno sapore i fichi pizzicanti di Chio (INSANA 2009, 289).

Tu scrivi sempre e soltanto epigrammi dolciastrici e più bianchi di
una pelle imbiancata con cerussa, ove non c'è un granello di sale né
una goccia di amaro fiele; e poi vorresti, o sciocco, che essi fossero
letti! Neppure il cibo piace, quand'è privo dell'acre sapore
dell'aceto, e non è simpatico quel volto, che non sia increspato dal

³⁸ INSANA 2002, 106.

³⁹ Sull'epigramma cfr. il commento di GALÁN VIOQUE 2002, 185-190; cfr. anche CITRONI 1968, 268-269; ONORATO 2017, 79-80.

sorriso. Da' a un bambino le dolci mele nane e le insipide marische:
a me piacciono i fichi di Chio dall'acre sapore (NORCIO 1980, 463).

Tu scrivi sempre e solo epigrammi sdolcinati,
più candidi di una pelle incipriata,
senza neanche un granello di sale, una goccia di fiele:
eppure, pazzo che sei, tu vuoi che ti si legga.
Il cibo senza il morso dell'aceto non piace,
non piace la faccia senza le fossette sulle guance.
Le meloncelle, i fichi sciapi dateli ai bambini:
a me piacciono i fichi di Chio, i fichi pizzichini (BETA 1997², II,
431).

Tra l'ironico e il dispregiativo si colloca la resa di *dulcia* con «mielosi»: a differenza di «sdolcinati» (Beta) e «dolciastri» (Norcio), Insana rinuncia alla corrispondenza corradicale con *dulcis*, pur scegliendo di mantenersi nello stesso spettro semantico. Puntando su un suffisso ricorrente nella sua scrittura poetica, come abbiamo detto, la poetessa accresce l'effetto ironico del passo e sottolinea con maggiore incisività la patina appiccicosa e stucchevole del linguaggio eccessivamente compiacente dell'interlocutore del poeta spagnolo; al tempo stesso il riferimento al miele, ingrediente di largo impiego nella cucina romana, prepara il lettore alla ricezione delle metafore gastronomiche, dominanti nel componimento e particolarmente care all'Insana di *Fendenti fonici*⁴⁰. *Cerussata* (v. 2), aggettivo denominativo presente nel solo Marziale⁴¹, da *cerussa*, la biacca usata per sbiancare la carnagione, offre alla nostra poetessa l'occasione di imprimere il suo marchio di fabbrica, per così dire, cioè una creatività verbale che genera gorgi e ingorgi fonici: «più imbianchettati di pelle imbiaccata». La deformazione del verbo 'imbiancare' in 'imbianchettare' genera un efficace gioco paronomastico, che salda fonicamente e semanticamente il termine con «imbiaccata» e affila la punta del fendente marzialiano in modo ben più incisivo rispetto alla traduzione 'neutra' di Beta, «più candidi di una pelle incipriata», o all'«ipertraduttismo addizionale»⁴² di Norcio, che opta per «più bianchi di una pelle imbiancata con cerussa». Lo scarto di registro, che vira sempre di più verso il *sermo cotidianus*, viene valorizzato da Insana: per *nullaque mica salis* (v. 3) si adotta la resa tipica del parlato popolare messinese «senza una punta di sale»,

⁴⁰ Cfr. INSANA 2007, 139-140: «lavorando a pasta e pastetta / tra campi semantici e geosinonimi / pensi che saliranno le azioni del poesificio? [...] a essere cucchiara di tutte le pentole/ ti sconfondi di brodo soffritto e caponata / meglio conservarsi per una sola portata / lasciando ad altri la frittata // lasci la pentola come la trovi bollente /ma vegnerà che il coperchio salta / e si sarai dolente che non saprai dire niente»; 143: «mi inviti a pasta e sarde / a pastiera di pasqua / e a ricotta salata»; 146: «i meglio testi sono quelli che si fanno / impastando farina acqua e sale reale / come i maccheroni cavati col ferruzzo [...] mi vanto di non essere nessuno / di grattare spezie sapori e aromi al fondo dei tegami / per vedere chi arriva prima di lontano». La sicilianità della scrittura insaniana emerge dalle stratificazioni lessicali che investono l'area culinaria, popolata di riferimenti a ingredienti e pratiche di una cucina povera radicata nell'immaginario di un paesaggio sensoriale profondamente isolano (LORENZINI 2009, 68).

⁴¹ Occorre anche in un altro epigramma contro il plagiatario Fidentino in riferimento al colorito posticcio di Licoride (1, 72, 6).

⁴² CONDELLO 2021, 116.

riservandosi invece la possibilità di utilizzare il più appropriato, ma prevedibile, «pizzico» nella *unctura* sinestetica con «aceto», che condensa *morsu fraudatus aceti* (v. 5); il fiele, fedelmente riproposto dai due traduttori, diventa nella versione di Insana un più espressivo «veleno». Inoltre, la preferenza per l'uso avverbale di «manco», rispetto a «nemmeno» o «neanche» in contesti informali, determina un ulteriore abbassamento di tono che ne esalta la vivace immediatezza. Le *fatuae mariscae* di Marziale (v. 7), specie di fichi insapori (*fatuae*), «i fichi sciapi» in Beta e «le insipide marische» in Norcio, trovano puntuale corrispondenza negli «sciapi ficazzani» del testo di Insana; il termine «ficazzani», proprio del linguaggio botanico di matrice popolare-dialettale, sfruttando l'energia semantica del suffisso dispregiativo, designa in siciliano una varietà di fichi che maturano precocemente a giugno e perciò meno saporiti dei frutti colti e gustati nella piena stagionalità di agosto⁴³.

L'ultimo *specimen* riguarda il terzo epigramma del primo libro, che riprende il modulo topico, con importanti antecedenti in Orazio e Ovidio⁴⁴, dell'*Anrede* al *libellus/puer*⁴⁵. Qui il libretto, insofferente delle revisioni dell'autore/*dominus* e impaziente di lasciare gli scaffali della biblioteca domestica, esprime il desiderio di intraprendere autonomamente la strada dell'immissione nel mercato librario⁴⁶:

*Argiletanas mavis habitare tabernas,
cum tibi, parve liber, scrinia nostra vacant.
Nescis, heu, nescis dominae fastidia Romae:
crede mihi, nimium Martia turba sapit.
Maiores nusquam rhonchi: iuvenesque senesque 5
et pueri nasum rhinocerotis habent.
Audieris cum grande sophos, dum basia iactas,
ibis ab excusso missus in astra sago.
Sed tu ne totiens domini patiare lituras
neve notet lusus tristis harundo tuos, 10
aetherias, lascive, cupis volitare per auras:
i, fuge; sed poteris tutior esse domi (Mart. 1, 3).*

Vorresti stare al vicolo Argileto nelle vetrine dei librai
mentre sono tutti per te, piccolo libro,
gli scaffali della mia biblioteca.
E sì, tu non conosci la puzza sotto il naso dei romani,

⁴³ Termini appartenenti al linguaggio della botanica sono molto frequenti in due raccolte insaniene, *L'occhio dormiente* (1997) e *La tagliola del disamore* (2005), confluite in INSANA 2007, rispettivamente 269-339 e 434-558. In particolare, «occhio dormiente» indica un particolare tipo di innesto, cfr. ZORAT 2007-2008, 244-248.

⁴⁴ Hor. *Epist.* 1, 20; Ov. *Trist.* 1, 1. Cfr. anche Mart. 3, 4, tradotto in INSANA 2009, 287: al *liber*, inviato a Roma da *Forum Corneli* (l'odierna Imola), dove il poeta soggiornava per evadere temporaneamente dalla dura vita di *cliens*, Marziale raccomanda di riferire, a chi avesse chiesto del suo rientro, *veniet, cum citharoedus erit* (3, 4, 8), cioè quando potrà esercitare un mestiere più redditizio, che Insana 'attualizza' ironicamente: «quando diventerà chitarrista».

⁴⁵ WILLIAMS 2002, 156-157.

⁴⁶ Sul modulo letterario in generale cfr. BESSLICH 1974 e CITRONI 1986. Sul motivo in Marziale cfr. CITRONI 1986, 136-140; BORGO 2003, 89-94. Sul commento all'epigramma cfr. CITRONI 1975, 22-29 e le argomentazioni di ONORATO 2017, 66-68 e 119-120.

padroni del mondo: credimi, la sanno proprio lunga.
Da nessuna parte c'è più insolenza: i giovani, i vecchi
e i bambini hanno naso fino.
Dopo gli scrosci e gli applausi,
non avrai finito di ringraziare
che subito salterai in aria, rimpallato da fischi e fiaschi.
Ma tu, insofferente a tutte le varianti d'autore
e alla gelida penna che censura i liberi giochi,
te ne vuoi andare per conto tuo
e volteggiare con piacere per l'aria.
Vai, corri. A casa però saresti stato più al sicuro (INSANA 2009, 281).

Tu preferisci, o mio libretto, stare nelle librerie dell'Argileto, pur
avendo a tua disposizione i nostri scrigni. Ignori, ahimè, quanto
siano schizzinosi questi Romani padroni del mondo: questa folla
che discende da Marte, credimi, la sa lunga. In nessun luogo trovi
più evidenti smorfie di derisione: giovani, vecchi e bambini hanno
il naso del rinoceronte. Dopo che avrai udito un clamoroso
«Bravo!», e proprio mentre stai mandando i tuoi baci, sarai lanciato
in cielo da un mantello fortemente scosso sotto di te. Ma tu, o
sfacciato, mal sopportando che il tuo padrone faccia tante
correzioni, e la severa penna imprima dei segni sopra le tue facezie,
sei bramoso di volare per l'aria: va' pure, corri; ma saresti stato più
sicuro in casa (NORCIO 1980, 151).

Tu preferisci abitare nelle botteghe dell'Argileto,
quando i miei scaffali sono tutti per te, o mio piccolo libro.
Non conosci, ahimè, i gusti difficili di Roma capitale:
credimi, la folla dei figli di Marte è troppo intelligente.
Da nessun'altra parte si arricciasa così il naso: giovani, vecchi,
anche i bambini hanno il naso dei rinoceronti.
Mentre mandi baci, sentirai un gran "bravo",
sarai lanciato da una coperta fino alle stelle.
Ma per non dover sopportare le mie continue cancellature,
temendo che la penna severa cancelli le battute spiritose,
tu desideri, mio allegro libretto, volare nel cielo puro:
va' pure, fuggi via: ma qui, a casa mia, saresti stato più al sicuro (BETA 1997², I,
25).

Soffermiamoci sulla resa di alcuni passaggi: non potendo contare su un apparato di note esplicative, Insana avverte l'esigenza di introdurre elementi aggiuntivi rispetto all'originale latino, come l'esplicita menzione delle «vetrine dei librai» già nel primo verso, per agevolare la comprensione del lettore e chiarire la vocazione commerciale specializzata del quartiere Argileto, noto nella Roma antica come luogo di vendita di libri. Nella parte in cui Marziale delinea in modo caricaturale i gusti rigidi e la volubilità del potenziale pubblico (vv. 3-8), si opta invece per un'agile sintesi che semplifica senza banalizzare, cogliendo appieno lo spirito parodistico del poeta latino. Con l'intento di garantire un'equipollenza di senso

piuttosto che un meccanico trasporto delle parole, Insana ritiene evidentemente poco produttivo cimentarsi con la resa del grecismo *rhonchus* (v. 5), che designa l'atto di arricciare il naso mentre si russa e che, per metafora, allude al critico iper-esigente, icasticamente rappresentato al verso successivo dall'iperbolico *nasus rhinocerotis*, ironica immagine del corno sul muso dell'animale, certamente più comprensibile per il pubblico romano avvezzo agli spettacoli circensi in cui il rinoceronte era protagonista di parate e combattimenti⁴⁷. Per esprimere la boria dei critici pedanti la poetessa preferisce anticipare e riarticolare l'immagine al v. 3, dove i *fastidia* dei lettori vengono resi con la locuzione colloquiale «avere la puzza sotto il naso», col richiamo alla smorfia di disgusto di chi percepisce un cattivo odore, che tuttavia viene ulteriormente caratterizzata dal diminutivo «puzzetta», a sottolineare la schizzinosità di un pubblico cavilloso, incline al rifiuto piuttosto che all'accoglienza del prodotto letterario, e rafforzata dalla resa del *nimum* (v. 4) con «proprio»: «credimi, la sanno proprio lunga». Perciò, *rhonchus* al v. 5 viene semplificato nel sostantivo «insolenza», mentre la maschera nasuta del rinoceronte cede il posto alla più familiare espressione «avere naso fino», che completa la metafora olfattiva inaugurata al v. 3 e la declina in una prospettiva culturalmente più accessibile al lettore contemporaneo, a differenza degli altri traduttori, i quali scelgono di non rinunciare per salvaguardare l'aderenza al testo originale.

Per esprimere i capricci di chi accoglie favorevolmente un prodotto letterario appena immesso in commercio, salvo poi disfarsene in men che non si dica, Marziale evoca l'atmosfera della *performance* teatrale, in cui l'attore è costretto a misurarsi con la brusca inversione di giudizio del pubblico, capace di decretare in un attimo il successo e subito dopo l'insuccesso dello spettacolo (vv. 7-8). In questo contesto si colloca l'allusione alla pratica goliardica della *sagatio*⁴⁸, consistente nel distendere il mantello militare, *sagum*, per sballottarvi in segno di scherno i malcapitati. Questo riferimento, del quale gli altri due traduttori sono tenuti a dar conto nelle note esegetiche a corredo delle rispettive edizioni⁴⁹, è riproposto da Insana attraverso un'efficace equivalenza d'effetto: «salterai in aria, rimpallato da fischi e fiaschi», in cui dell'espressione idiomatica «prendere fischi per fiaschi», pragmaticamente utilizzata in italiano per indicare un fraintendimento, viene selezionata unicamente la collisione semantica e fonosimbolica tra i due termini, «fischii» e «fiaschi», secondo una prassi tipica del dettato poetico insaniano, svicolando così nel campo semantico dello spettacolo *tout court*.

Dagli *specimina* esaminati, mi pare evidente che, tra perdite inevitabili e strategie compensative, tra l'*adnumerare*, 'fare la conta', e l'*appendere*, 'soppesare', di ciceroniana memoria, Jolanda Insana abbia scelto consapevolmente di praticare una traduzione orientata a restituire il senso e lo spirito dell'originale in

⁴⁷ GOWERS 1950. Per CITRONI 1975, 27 la voce greca *rhinocerotis* si lega «in una sorta di gioco etimologico con *nasus*», costituendone «in certo modo il superlativo».

⁴⁸ Suet. *Otho* 2.

⁴⁹ NORCIO 1980, 176; BETA 1997², I, 371-372.

termini di qualità e non di mero trasferimento quantitativo⁵⁰. Al di là del rigore della classicista, in piena sintonia con lo spirito dell'autore latino, la poetessa, come ho cercato di dimostrare, si manifesta con i suoi fendenti più affilati in scelte lessicali e immagini perfettamente coerenti col suo modo di intendere e fare poesia.

A ulteriore dimostrazione della profonda affinità di sguardo e di tono con il poeta di Bilbilis, ecco le battute conclusive dell'ultimo dei suoi *Fendenti fonici*:

Le vie del sublime sono infinite
c'è in Asia un emiro emìono
che se la fa con un emitrago senza pizzo
ma vista la riprovazione dei parenti
si affidano ai versi e fanno emistichi⁵¹.

Bibliografia

ABBAMONTE, ANDREOTTI 2012 = G. ABBAMONTE, R. ANDREOTTI, *I classici tra Scilla e Cariddi. Dialoghi sull'Almanacco BUR*, «Semicerchio» 47, 2012, 33-40.

ANDREOTTI 2009 = R. ANDREOTTI, *Introduzione*, in ID. (ed.), *Resistenza del classico*, Milano, Rizzoli, 2009, 7-14.

BARTELINK 1980 = G. J. M. BARTELINK (ed.), *Hieronymus. Liber de optimo genere interpretandi (Epistula 57). Ein Kommentar*, Lugduni Batavorum, Brill, 1980.

BASSNETT 1980 = S. BASSNETT, *Translation Studies*, London-New York, Routledge, 1980.

BASSNETT, LEFEVERE 1990 = S. BASSNETT, A. LEFEVERE (edd.), *Translation, History and Culture*, London-New York, Pinter, 1990.

BERMAN 1999 = A. BERMAN, *La traduction et la lettre ou l'auberge du lointain*, Paris, Seuil, 1999.

BESSLICH 1974 = S. BESSLICH, *Anrede an das Buch. Gedanken zu einem Topos in der römischen Dichtung*, in A. VON ŚWIERK (ed.), *Beiträge zur Geschichte des Buches und seiner Funktion in der Gesellschaft. Festschrift für Hans Widmann zum 65. Geburtstag am 28. März 1973*, Stuttgart, Hersermann, 1974, 1-12.

BETA 1997² = S. BETA (ed.), *Marziale. Epigrammi*, 2 voll., Milano, Mondadori, 1997² (1995¹).

BIAGINI 2016 = E. BIAGINI, *L'interprete e il traduttore. Saggi di Teoria della letteratura*, Firenze, Firenze University Press, 2016.

BONA 2008 = E. BONA, *La libertà del traduttore: l'epistola De optimo genere interpretandi di Gerolamo*, Acireale, Bonanno, 2008.

⁵⁰ Cic. *Opt. gen.* 14: *Converti enim ex Atticis duorum eloquentissimorum nobilissimas orationes inter seque contrarias, Aeschini et Demostheni; nec converti ut interpres, sed ut orator, sentiis isdem et earum formis tamquam figuris, verbis ad nostram consuetudinem aptis. In quibus non verbum pro verbo necesse habui reddere, sed genus omne verborum vimque servavi. Non enim ea me adnumerare lectori putavi oportere, sed tamquam appendere.* Di grande utilità le argomentazioni addotte a proposito di «target traduttivo» in CONDELLO, PIERI 2011, 13-18, dove si sottolinea come la definizione del pubblico di destinazione incida profondamente sulle scelte di registro, sulle strategie di adattamento culturale e sul grado di aderenza al testo di partenza.

⁵¹ INSANA 2007, 160-161.

BONA 2021 = E. BONA, *La contrapposizione tra verba e sensus in Gerolamo: un falso problema?*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 149, 2021, 143-173.

BORGIO 2003 = A. BORGIO, *Retorica e poetica nei proemi di Marziale*, Napoli, Loffredo, 2003.

BROCCIO 2018a = E. BROCCIO, *Dal corpo assediato alle macerie della memoria. La poesia di Jolanda Insana*, Lanciano, Carabba, 2018.

BROCCIO 2018b = E. BROCCIO, *Jolanda Insana: una lingua per scuotere le menti*, «Mantichora» 8, 2018, 128-141.

BUONGIOVANNI 2009 = C. BUONGIOVANNI, *L'epigramma prefatorio da Marziale a Sidonio Apollinare*, «Voces» 20, 2009, 49-79.

CAMPORRESI 1976 = P. CAMPORRESI, *La maschera di Bertoldo. G.C. Croce e la letteratura carnevalesca*, Torino, Einaudi, 1976.

CITRONI 1968 = M. CITRONI, *Motivi di polemica letteraria negli epigrammi di Marziale*, «Dialoghi di archeologia» 2, 1968, 259-301.

CITRONI 1975 = M. CITRONI (ed.), *M. Valerii Martialis Epigrammaton Liber I*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

CITRONI 1986 = M. CITRONI, *Le raccomandazioni del poeta. Apostrofe al libro e contatto col destinatario*, «Maia» 38, 1986, 111-146.

CONDELLO 2021 = F. CONDELLO, *Forme della fedeltà. Ancora su traduzione, 'traduttese', scuola*, in M. BAMBOZZI (ed.), *Paradigmi d'identità. Tradurre e interpretare i classici*, Ancona, Edizioni Ae, 2021, 103-150.

CONDELLO, PIERI 2011 = F. CONDELLO, B. PIERI, *Adnumerare et adpendere. Traduttori filologi, traditori fedeli?*, in IDD. (edd.), *Note di traduttore. Sofocle, Euripide, Aristofane, Tucidide, Plauto, Catullo, Virgilio, Nonno*, Bologna, Pàtron, 2011, 7-28.

COPPO 2022 = E. COPPO, *Tradurre i classici da poeta. Su Milo De Angelis e Lucrezio*, «inTRAlinea» 24, 2022, <https://www.intraline.org/specials/article/2589>.

CORTELLESA 2009 = A. CORTELLESA, *La prima voragine*, in TOMASELLO (ed.) 2009, 7-31.

DI POCE 2019 = D. DI POCE, *Il plurilinguismo come arma di dissenso poetico: i "fendenti fonici" di Jolanda Insana*, in F. CASTELLANO, I. GAMBACORTI, I. MACERA, G. TELLINI (edd.), *Le forme del comico. Atti del XXI Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Firenze, 6-9 settembre 2017)*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2019, 70-75.

DRYDEN 1680 = J. DRYDEN, *Ovid's Epistles Translated by Several Hands*, London, Tonson, 1680.

ECO 2003 = U. ECO, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani, 2003.

ERNOUT 1949 = A. ERNOUT, *Les adjectifs latins en -osus et en -ulentus*, Paris, Klincksieck, 1949.

FERRERO, LO CASTRO 2019 = G. FERRERO, G. LO CASTRO, «Pupara sono». *Per la poesia di Jolanda Insana*, Cosenza, Falco, 2019.

FITZGERALD 2007 = W. FITZGERALD, *Martial. The World of the Epigram*, Chicago-London, Chicago University Press, 2007.

FO 2017 = A. FO, *La giornata di un traduttore: appunti da un viaggio nell'Eneide*, «Mélanges de l'École Française de Rome-Antiquité» 129, 2017, 177-209.

FOLENA 1991 = G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991.

FUSI 2006 = A. FUSI (ed.), *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber tertius*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2006.

GALÁN VIOQUE 2002 = G. GALÁN VIOQUE (ed.), *Martial, Book VII. A Commentary*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2002.

GAMBERALE 2001 = L. GAMBERALE, *Problemi di Gerolamo traduttore fra lingua, religione e filologia*, in *Cultura latina cristiana fra terzo e quinto secolo. Atti del Convegno, Mantova, 5-7 novembre 1998*, Firenze, Olschki, 2001, 311-345.

GOWERS 1950 = W. GOWERS, *The Classical Rhinoceros*, «Antiquity» 24, 1950, 61-71.

GRIGNANI 2009 = M. A. GRIGNANI, *Il Martòrio e altro*, in TOMASELLO (ed.) 2009, 33-53.

HOLMES 1988 = J. S. HOLMES, *The Name and Nature of Translation Studies*, in ID. (ed.), *Translated! Papers on Literary Translation and Translation Studies*, Amsterdam, Rodopi, 1988, 67-80.

INSANA 1985 = J. INSANA (ed.), *Saffo. Poesie*, Firenze, Estro, 1985.

INSANA 1988a = J. INSANA, *Lucrezio di Jolanda Insana*, «Poesia» 3, 1988, 49-51.

INSANA 1988b = S. CALÌ, *Lamento cupo per Rocca Ceravola*, trad. di J. INSANA, «Poesia» 2, 1988, 50-54.

INSANA 1989a = A. SHAWQI, *La passione di Cleopatra*, trad. di F. CORRAO, J. INSANA, Milano, Ubulibri, 1989.

INSANA 1989b = A. TVARDOVSKIJ, *Per diritto di memoria*, trad. di V. TUROVA, J. INSANA, Palermo, Acquario, 1989.

INSANA 1991 = J. INSANA (ed.), *Carmi Priapei*, Milano, SE, 1991.

INSANA 1992 = J. INSANA (ed.), *Andrea Cappellano. De Amore*, Milano, SE, 1992.

INSANA 1993 = J. INSANA, *Parlare la poesia?*, in V. FORTUNATI, G. MORISCO (edd.), *Voci e silenzi: la re-visione femminile nella poesia in lingua inglese*, Urbino, QuattroVenti, 1993, 191-194.

INSANA 1998 = J. INSANA, *Parole che trascinano senso*, in A. CHEMELLO (ed.), *Parole scolpite. Profili di scrittrici degli anni Novanta*, Padova, Il Poligrafo, 1998, 63-71.

INSANA 2002 = J. INSANA, *L'incontro, gli incontri*, in P. FRASSICA (ed.), *Salvatore Quasimodo nel vento del Mediterraneo. Atti del convegno internazionale (Princeton 6-7 aprile 2001)*, Novara, Interlinea, 2002, 105-117.

INSANA 2007 = J. INSANA, *Tutte le poesie (1977-2006)*, Milano, Garzanti, 2007.

INSANA 2008 = J. INSANA, *Traduzioni da Lucrezio*, «Il Verri» 36, 2008, 85-88.

INSANA 2009 = J. INSANA, *Epigrammi di Marziale*, in R. ANDREOTTI (ed.), *Resistenza del classico*, Milano, Rizzoli, 2009, 279-297.

IOLI 2009 = G. IOLI, *Il poesificio di Jolanda: scuole e scuiolette*, in TOMASELLO (ed.) 2009, 55-64.

JANSON 1964 = T. JANSON, *Latin Prose Prefaces. Studies in Literary Conventions*, Stockholm-Göteborg-Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1964.

LADMIRAL 1986 = J.-R. LADMIRAL, *Sourciers et ciblistes*, «Revue d'Esthétique» 12, 1986, 33-42.

LORENZINI 2009 = N. LORENZINI, *Realismo e poesia del disamore*, in TOMASELLO (ed.) 2009, 65-74.

LO CASTRO 2013 = G. LO CASTRO, «Pupara sono». *Il teatro bruciante della poesia di Jolanda Insana*, «Oblio» 3, 9-10, 2013, 60-68.

LO CASTRO 2019 = G. LO CASTRO, «La lotta per raggiungere la parola». *Jolanda Insana traduttrice da Saffo al De amore*, in M. LANZILLOTTA (ed.), *Scrittori che traducono scrittori. Traduzioni 'd'autore' da classici latini e greci nella letteratura italiana del Novecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, 171-188.

- MATTIOLI 2009 = E. MATTIOLI, *L'etica del tradurre e altri scritti*, Modena, Mucchi, 2009.
- MORINI 2007 = M. MORINI, *La traduzione. Teorie strumenti pratiche*, Milano, Sironi, 2007.
- MOUNIN 1955 = G. MOUNIN, *Les belles infidèles*, Paris, Cahiers du Sud, 1955.
- NEGER 2022 = M. NEGER, *Epigrams and Letters: The Reception of Martial's Prose-Epistles*, in E. WOLFF (ed.), *Influence et réception du poète Martial, de sa mort à nos jours*, Bordeaux, Ausonius, 2022, 33-48.
- NERGAARD 1993 = S. NERGAARD (ed.), *La teoria della traduzione nella storia*, Milano, Bompiani, 1993.
- NIDA 1964 = E. NIDA, *Toward a Science of Translating. With Special Reference to Principles and Procedures Involved in Bible Translating*, Leiden, Brill, 1964.
- NORCIO 1980 = G. NORCIO (ed.), *Marco Valerio Marziale. Epigrammi*, Torino, UTET, 1980.
- ONORATO 2017 = M. ONORATO, *La seduzione del libellus. Meta poetica e intertestualità in Marziale*, Napoli, Loffredo, 2017.
- PELLACANI 2017 = D. PELLACANI, *Le traduzioni poetiche*, in M. BERETTA, F. CITTI, D. PELLACANI, R. PINTO (edd.), *Vedere l'invisibile. Lucrezio e l'arte contemporanea*, Bologna, Pendragon, 2017, 27-33.
- PIEMONTESE 1990 = F. PIEMONTESE (ed.), *Autodizionario degli scrittori italiani*, Milano, Leonardo, 1990.
- POLEZZI 2004 = L. POLEZZI, *Vittime o traditori? Vecchie e nuove metafore del tradurre e del traduttore*, «Semicerchio» 30-31, 2004, 7-10.
- RABONI 1991 = G. RABONI, *Recensione alla Casina di Plauto con la regia di M. Morini*, «Corriere della Sera», 2 agosto 1991.
- SHAPIRO 1988 = *Fifty Fables of La Fontaine Translated by Norman R. Shapiro*, Urbana-Chicago, University of Illinois Press, 1988.
- STEINER 1994 = G. STEINER, *Dopo Babele. Aspetti del linguaggio e della traduzione*, trad. it. Milano, Garzanti, 1994.
- TOMASELLO 2009 = D. TOMASELLO (ed.), *Nessuno torna alla sua dimora: l'itinerario poetico di Jolanda Insana*, Messina, Sicania, 2009.
- TOURY 1995 = G. TOURY, *Descriptive Translation Studies and Beyond*, Amsterdam, Benjamins, 1995.
- VALENTINI 2024 = J. VALENTINI, *Animalità e anti-poesia in Fendenti fonici di Jolanda Insana*, in B. ALFONZETTI, A. ANDREONI, C. TOGNARELLI, S. VALERIO (edd.), *Per un nuovo canone del Novecento letterario italiano. II. Le Poetesse. Atti del Convegno internazionale del Gruppo di ricerca AdI-Associazione degli Italianisti 'Studi delle donne nella letteratura italiana', 15-16 dicembre 2022*, Roma, AdI, 2024, 177-187.
- VENTURINI 2008 = M. VENTURINI, *Dove il tempo è un altro. Scrittrici del Novecento: Gianna Manzini, Anna Maria Ortese, Amelia Rosselli, Jolanda Insana*, Roma, Aracne, 2008.
- VENUTI 2008² = L. VENUTI, *The Translator's Invisibility: A History of Translation*, London-New York, Routledge, 2008² (1995¹).
- VERMEER 1978 = H. J. VERMEER, *Ein Rahmen für eine allgemeine Translationstheorie*, «Lebende Sprachen» 23, 1978, 99-102.
- WILLIAMS 2002 = C. A. WILLIAMS, «*Sit nequior omnibus libellis*»: Text, Poet, and Reader in the Epigrams of Martial, «Philologus» 146, 2002, 150-171.

ZORAT 2007-2008 = A. ZORAT, *La poesia femminile italiana dagli anni settanta a oggi. Percorso di analisi testuale*, tesi di dottorato, Université Paris IV Sorbonne-Università degli Studi di Trieste, a.a. 2007-2008, <https://hdl.handle.net/10077/3771>.

ZUCCO 2007 = R. ZUCCO, *Aspetti della lingua poetica di Jolanda Insana*, «Istmi» 19-20, 2007, 201-220.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.353-373

SPERIMENTAZIONE
E
INNOVAZIONE DIDATTICA

*Nello specchio del mito.
Alcune riflessioni sull'insegnamento di mito ed epica nei licei**

SOMMARIO

Il contributo presenta una riflessione sulla didattica del mito e dell'epica nel biennio dei licei e sulle caratteristiche che dovrebbe avere un manuale scolastico. Un'impostazione di tipo antropologico di questa didattica potrebbe consentire ai docenti di stimolare la curiosità degli studenti verso le grandi domande esistenziali che investono ciascuno, a prescindere dalle epoche e dall'indirizzo di studi prescelto; pertanto, questa didattica potrebbe indirizzarsi non solo a studenti dei licei in cui si studiano latino e greco, ma anche a quanti frequentano corsi senza insegnamento del latino, ma con quello della filosofia.

Parole chiave: mito, epica, didattica, antropologia, educazione civica, riscrittura del mito.

ABSTRACT

This paper aims to ponder over teaching myth and epic to secondary school students in their first and second years, and the specific features required of a textbook. An anthropological approach could raise students' interest in universal life issues, regardless of time and of the type of school they are attending. As a consequence, this teaching method could be addressed both to students whose curricula include a study of Latin and Greek language and culture and to those whose curricula do not involve Latin but include Philosophy.

Keywords: Myth, epic, teaching, anthropology, citizenship, rewriting myths.

1. *Premessa*

La contrazione di iscritti ai licei classici e ai licei scientifici con l'insegnamento del latino e, più in generale, una certa disaffezione per gli studi classici tra gli studenti liceali, talora anche tra coloro che hanno scelto questi percorsi di studio, ha costretto negli ultimi anni a ripensare in maniera critica la didattica delle lingue classiche per aprirle a nuovi stimoli e restituire loro un fascino o un consenso che appaiono perduti¹. È infatti evidente che l'insegnamento della

* Queste riflessioni nascono a margine di un testo di epica destinato alla scuola secondaria superiore da noi scritto e in corso di pubblicazione. Desideriamo in questa sede ringraziare Nicola Basile, Paola Radici Colace e Anna Maria Urso per aver accolto il nostro contributo sulla rivista da loro diretta. Alla professoressa Urso, in particolare, siamo grati per l'amichevole sollecitudine e i generosi suggerimenti con cui ha seguito il progresso del nostro lavoro. Estendiamo il nostro ringraziamento ai revisori anonimi e al professor Lentano per le indicazioni di cui sono stati prodighi per il miglioramento del testo; gli errori e le imprecisioni presenti sono naturalmente da ascrivere solo a noi.

¹ La percentuale degli iscritti al liceo classico è scesa dal 5,80% dell'anno scolastico 2023-2024 al 5,37% del 2025-2026; quella degli iscritti al liceo scientifico dal 14,10% al 13,53%; per l'anno scolastico 2025-2026 la distribuzione sul territorio è piuttosto eterogenea: si oscilla, per il classico, tra il massimo del Lazio (8,80%), della Sicilia (8,59%) e della Calabria (8,52%) al minimo del 3% circa in Friuli-Venezia Giulia (3,01%) e in Emilia-Romagna (2,74%). I dati relativi agli anni scolastici 2023-2024 e 2024-2025, insieme con quelli sulle iscrizioni nelle scuole di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 2025-2026 e a quelli sulle iscrizioni nella scuola secondaria di secondo grado, distinti per Regione, sono reperibili sul sito del Ministero dell'Istruzione e del merito.

cultura classica in tutti i suoi aspetti richiede un ripensamento profondo, già in atto e di cui già si vedono buoni frutti, forse anche in grado di contrastare la diffidenza verso i licei con l'insegnamento del latino cui si è fatto riferimento.

Alcune giustificazioni degli studi classici, anche con firme celebri come quella di Vittorio Feltri², non hanno apportato significativi miglioramenti nella percezione di questi studi, perché puntano sostanzialmente su un loro presunto prestigio e li ritengono fondamentali per creare una solida identità di un 'noi' occidentale ed europeo da contrapporre ad altre tradizioni culturali; è merito di Maurizio Bettini aver dimostrato la labilità di simili concezioni delle 'radici'³.

Il noto e fortunato lavoro divulgativo di Andrea Marcolongo⁴ ha insistito invece sulla 'genialità' del greco e, pur con non poche imprecisioni, ha messo in luce, attraverso il tentativo di attualizzare i contenuti tradizionali dell'insegnamento grammaticale, alcune caratteristiche peculiari di questa lingua. Il saggio in questione è stato certamente capace di suscitare rinnovato interesse per la lingua greca anche tra i giovanissimi, ma, di nuovo, risulta fuorviante l'uso di una terminologia che punta a rilevare una superiorità del greco.

Altre riflessioni, invece, si sono dimostrate capaci di suscitare nuove energie attraverso punti di vista innovativi e affascinanti che inseriscono lo studio dei testi in un contesto storico più ampio e si soffermano non solo sulle somiglianze tra antico e presente, che certo non vanno disconosciute, e sui legami di 'eredità', ma soprattutto sulle discontinuità, sulla comprensione dei meccanismi con cui il presente si discosta dall'antico, sulla compenetrazione dinamica e mai statica tra passato e presente. Non meno interessante, inoltre, è lo sguardo sugli intrecci orizzontali e sincronici tra diverse culture, lingue e aree geografiche: in questo modo, studiare l'antico significa studiare l'altro, in senso sia cronologico, sia spaziale, in un mondo che richiede di essere sempre più aperti al confronto con civiltà diverse e diversi modi di pensare⁵.

2. *Il contributo dell'antropologia*

In questa prospettiva, un contributo di grande rilievo è offerto dall'applicazione dell'antropologia e dei suoi strumenti allo studio del mondo classico. Una fondamentale tappa in questo difficile ma fecondo cammino di ripensamento è l'affermazione di Mary Lefkowitz secondo cui il maggior lascito della Grecia al mondo moderno non è la democrazia (troppe sono le differenze tra la

² FELTRI 2025.

³ Tra i molti lavori, si possono citare BETTINI 2012 e 2017.

⁴ MARCOLONGO 2016, per la cui disamina critica segnaliamo almeno le recensioni di GIANNINI 2018 e SANNINO 2017.

⁵ Secondo VERNANT 1978, 4, «l'uomo greco, abbastanza lontano da noi per poter essere studiato come un oggetto, come un oggetto diverso, a cui non si applicano esattamente le nostre categorie psicologiche di oggi, ci è tuttavia abbastanza vicino per permetterci di entrare senza troppi ostacoli in comunicazione con lui, di capire il linguaggio che egli parla nelle sue opere, di raggiungere, al di là dei testi e dei documenti, i contenuti mentali, le forme di pensiero e di sensibilità, i modi di organizzazione del volere e degli atti – insomma, un'architettura dello spirito».

democrazia ateniese e il concetto democratico moderno), ma il mito. Anzi, proprio il fatto che nel mito greco, a differenza che in altre cosmologie e mitologie, l'uomo possa (entro certi limiti, senza arrivare alla *hybris*) mettere in discussione l'operato degli dèi ha costituito, per la studiosa americana, un impulso decisivo per la stessa democrazia⁶.

Da ciò si comprende bene come la didattica del mito nelle scuole secondarie⁷ dovrebbe essere parte integrante di un auspicato e necessario rinnovamento della didattica dell'antico, anche nella prospettiva dell'insegnamento della lingua; non solo: una buona didattica del mito potrebbe essere molto utile anche nei corsi di studio che non prevedono l'insegnamento del latino e del greco, se si ragiona nella prospettiva del mito, e non solo del mito classico, come espressione del pensiero ed esito di una concezione della vita e del significato e del posto dell'uomo all'interno del mondo⁸. Va notato peraltro che in questa prospettiva sarebbe riduttivo concepire il mito come espressione di un pensiero irrazionale, ingenuo, primitivo, in contrapposizione a un pensiero razionale e filosofico⁹. Basti pensare che la filosofia evolvette inizialmente da forme assai simili a quelle del pensiero mitologico. Omero ed Esiodo costituirono a lungo la base della conoscenza e della formazione di un uomo libero greco e delle conversazioni di Socrate conservate dai dialoghi platonici; d'altro canto, Parmenide ed Empedocle composero le loro opere in forma poetica e con stilemi propri dell'epica, quali la rivendicazione di un'ispirazione divina, ed Eraclito, almeno per quanto a noi pervenuto, si esprime nella forma di *sententiae* ispirate agli oracoli delfici¹⁰.

Il mito fu anche indissolubilmente legato alla dimensione religiosa e rituale, cosa che comunque non contraddice il legame con l'evoluzione del pensiero razionale. Walter Burkert fa notare un aspetto su cui va portata l'attenzione degli studenti, ossia l'interazione tra mito e rito nella religione greca:

il 'rito', visto dall'esterno, è un programma di azioni dimostrative – fissato a seconda del tipo di esecuzione e spesso a seconda del luogo e del periodo [...]. Il rito crea ed assicura la solidarietà del gruppo

⁶ Una ampia trattazione dei lavori di Mary Lefkowitz sul mito e su ciò che il mito può dire ai moderni si legge nel preambolo di Giampiera Arrigoni a LEFKOWITZ 2008, VII-XXII, in particolare XXI.

⁷ Ci riferiamo innanzitutto alle scuole secondarie di secondo grado, comunemente chiamate superiori, ma sarebbe probabilmente necessario estendere la riflessione anche alle secondarie di primo grado, le cosiddette scuole medie.

⁸ SEGAL 2004 presenta una mappa delle teorie interpretative del mito. Sebbene tali teorie risalgano almeno ai filosofi presocratici, l'autore si concentra sulle interpretazioni moderne del mito elaborate a partire dalla seconda metà del XIX secolo, e in particolare sui contributi ad esse forniti dall'antropologia, dalla psicologia e dalla sociologia, senza dimenticare una riflessione sui rapporti tra mito e letteratura, mito e religione (in particolare, l'aspetto rituale) e mito e filosofia, indagando anche le teorie strutturaliste. Sul lavoro di Segal cfr. la recensione di PERETTI 2008; sulle teorie di interpretazione del mito e sui loro limiti cfr. anche KIRK 1977, 33-92; GRAF 1987, 28-40.

⁹ Per un'agile e completa introduzione al tema del mito rimandiamo a PULIGA 2024, in particolare 26.

¹⁰ Per un inquadramento dei rapporti tra mito e filosofia e in particolare del momento in cui quest'ultima si è distinta dal sapere mitico cfr. VERNANT 1978, 383-415.

chiuso; in tale funzione esso ha accompagnato le forme della convivenza umana fin dai tempi primordiali. Inclusa nel rito ‘sacro’ è l’invocazione di potenze invisibili, nominate come controparte personale: ‘dèi’, *theoi*, così vengono chiamate [...]. Maggiori informazioni su di loro sono fornite dal mito: un complesso di racconti tradizionali. [...] Il mito degli dèi acquista la sua rilevanza proprio dalla connessione con i riti sacri, ai quali non di rado offre una motivazione, una ‘eziologia’, spesso esposta anche in tono scherzoso¹¹.

Va dunque ribadito agli studenti che le conoscenze e i materiali relativi all’esperienza religiosa greca sono filtrati, e arrivano a noi, attraverso un’ottica differente dalla pratica culturale¹².

Il mito fu poi usato per riflessioni politiche molto razionali, dalla meditazione sulla pace che emerge da molte delle tragedie di Euripide (e in particolare dalla trilogia conclusa dalle *Troiane*) ai moniti al buon governo che Stazio rivolse a Domiziano affinché l’imperatore, sull’esempio di Teseo che pone fine alla guerra fratricida di Tebe, diventasse per Roma un modello di *clementia*¹³. Anche le tragedie di Seneca mostrano con le trame mitologiche ciò a cui porta la mancanza di quella *sapientia* discussa dal filosofo nelle opere in prosa.

È allora naturale che, nel corso dei secoli e fino al mondo contemporaneo, numerosi intellettuali abbiano rielaborato i miti antichi per esprimere le loro concezioni filosofiche, scientifiche o politiche¹⁴: per non fare che pochi esempi, Dante ha usato il mito classico per costruire l’aldilà cristiano, Alfieri ha fatto degli eroi, anche biblici, i rappresentanti della lotta per la libertà come egli la intendeva, Pasolini ha affidato a Edipo e Medea una critica al mondo borghese¹⁵, Guy Butler con *Demea* (chiaro anagramma di Medea) ha denunciato l’apartheid in Sudafrica¹⁶.

¹¹ BURKERT 2003, 69-70.

¹² In particolare, nell’elenco delle fonti del proprio studio, BURKERT 2003, 64 indica tutta la poesia antica, le cui informazioni sono da integrare con quelle ricavabili da altre opere letterarie.

¹³ Negli ultimi anni la *Tebaide* di Stazio ha suscitato un certo interesse. DOMINIK 1994 ha proposto una lettura politica della guerra tra Eteocle e Polinice, vedendovi una fosca e coraggiosa, ancorché sottile e mediata denuncia dell’abuso di potere, sia umano, sia divino, e in particolare delle nefandezze di Roma, novella Tebe, sotto Domiziano; BESSONE 2009, 181 e 205, dopo un’ampia disamina delle posizioni critiche precedenti e attraverso un confronto serrato con i testi della tragedia greca e della filosofia senecana, ritiene «che la *Tebaide* sia un discorso sul potere, e che iscriva nella sua forma epica la coscienza di una crisi, letteraria e ideologica insieme. [...] Tocca a Stazio elaborare nell’epica – un *epos* mitologico di soggetto greco e di ispirazione romana – una sintesi di valori etico-politici delle due civiltà, e di esprimerla in simboli poetici. È un’intuizione che precorre i tempi: il poeta flavio anticipa una tendenza che diverrà dominante nell’età degli Antonini, e che troverà espressione nella Seconda Sofistica».

¹⁴ Per un quadro completo rimandiamo a HARDWICK, STRAY 2008.

¹⁵ Sull’argomento cfr. FUSILLO 2007 e BUSSI 2022.

¹⁶ Cfr. BETTINI 2025, 54.

3. La progettazione di un manuale di mito ed epica

Se si accetta il punto di vista teorico fin qui esposto, diviene necessario disporre di strumenti didattici, e innanzitutto di manuali, efficaci e progettati a questo scopo¹⁷.

Generalmente, i manuali di epica sono concepiti come terza parte (il cosiddetto volume C)¹⁸ di un'unica opera più vasta, che comprende un'antologia di prosa e una di poesia e testi teatrali, con i relativi strumenti di analisi e approfondimento; ne consegue che queste tre parti dovranno essere strutturate con un'architettura unica che permetta di trasferire continuamente le conoscenze e soprattutto le competenze apprese da un volume all'altro.

Potrà essere utile anche consolidare nella prassi editoriale per questi volumi la dicitura 'mito ed epica' al posto della semplice 'epica': una designazione ad ampio spettro, che comprende testi non solo di poesia epica, ma anche di tragedia, lirica e mitografia. La sezione più ampia nella maggior parte dei manuali oggi in uso è occupata da un'antologia dei tre poemi epici, *Iliade*, *Odissea* ed *Eneide*¹⁹, cui si aggiungono alcuni passi da altre tradizioni, generalmente l'*Epopea di Gilgamesh* e l'Antico Testamento, e infine testi fondamentali dell'epica medievale come la *Chanson de Roland*. Senza scardinare del tutto questo schema collaudato, un manuale potrebbe allora contenere una selezione di testi di generi letterari più eterogenei e articolati su diversi nuclei tematici²⁰: qualche testo della tragedia greca o delle tragedie di Seneca, alcuni testi di poesia lirica (Pindaro, Bacchilide) o di mitografi (Igino o Apollodoro, che sono anche molto semplici e di immediata lettura). Si potrebbe prevedere anche una scelta di autori epici più ampia: ad esempio, le *Argonautiche* di Apollonio Rodio o di Valerio Flacco, le *Metamorfosi* di Ovidio, la *Tebaide* di Stazio, le *Dionisiache* di Nonno di Panopoli. Lo scopo è quello di rendere immediatamente chiaro, anche solo attraverso una scorsa all'indice, che il mito classico è un fenomeno molteplice, sottoposto a una continua riscrittura che gli ha attribuito significati e funzioni sempre nuovi, fermo restando il nucleo fondamentale, ogni volta riconoscibile²¹. Un manuale così concepito e articolato potrà servire allo studente non solo per il biennio, ma anche come introduzione alla letteratura del triennio, negli indirizzi che prevedono l'insegnamento della letteratura latina e della letteratura greca; d'altra

¹⁷ Punti di riferimento per la progettazione di qualunque manuale sono le Indicazioni nazionali per i licei (D.P.R. 89/2010) e le successive Linee guida (D. interm. 92/2018).

¹⁸ Esistono già antologie di mito ed epica più ampie e pensate come volumi a sé stanti. Tra quelle in sintonia con le riflessioni che stiamo svolgendo segnaliamo PULIGA, PIAZZINI 2007 e BETTINI, FERRO 2022.

¹⁹ Per ognuno dei tre poemi epici sarà anche opportuno scegliere e proporre brani da traduzioni differenti, così da far riflettere gli studenti sulle diverse modalità con cui i traduttori rendono in italiano elementi topici come patronimici, epiteti e versi formulari, o anche retorici, come le similitudini.

²⁰ A titolo di esempio, citiamo come possibili argomenti il rapporto tra l'uomo e la divinità, l'amore, l'amicizia, la sofferenza, la morte, il rapporto tra uomo e natura.

²¹ Su questa caratteristica del mito, variabile eppure sempre riconoscibile nel suo nucleo essenziale, cfr. BETTINI 2025, 44-48: il mito ha «un potenziale di senso, sempre nuovo, che esso mette a disposizione di diversi e successivi contesti per far pensare, per creare discorso, per spingere avanti la riflessione».

parte, potrà essere proficuo per allievi che non studieranno la letteratura classica, ma si avvicineranno alla filosofia²², avere un cenno ai legami che intercorrono tra il mito e il pensiero filosofico e alla vastità di argomenti che la filosofia ha tratto e rielaborato dalla mitologia.

Questa impostazione pone tuttavia anche un problema, facilmente intuibile: poiché le esigenze editoriali richiedono di contenere il numero di pagine, e di conseguenza il costo del volume, bisogna operare una selezione molto rigorosa dei passi dei tre poemi epici principali²³. A questo proposito, esistono brani che sono ormai divenuti canonici, sia per la bellezza intrinseca che viene loro generalmente riconosciuta, sia per il valore che possono assumere nella comprensione del mito e della cultura cui appartengono le opere letterarie che lo raccontano²⁴. Oltre ai proemi omerici e a quello virgiliano, citiamo a titolo di esempio, per l'*Iliade*, la contesa tra Achille e Agamennone (1, 53-247), l'addio di Ettore ad Andromaca (6, 390-502), il duello tra Ettore e Achille (22, 208-405), l'incontro tra Achille e Priamo (24, 468-691); per l'*Odissea* è forse più arduo operare una scelta, ma indichiamo come canonici almeno i passi dell'incontro di Odisseo con Nausicaa (6, 80-250) e con Polifemo (9, 181-566), il riconoscimento di Odisseo da parte di Argo (17, 290-327) e la strage dei pretendenti (22, 1-389); per l'*Eneide*, almeno il brano dell'addio tra Didone ed Enea (4, 296-392), l'incontro tra Enea e Anchise nei Campi Elisi (6, 679-901), il duello finale tra Enea e Turno (12, 697-952).

Al di là dei brani considerati tradizionali, molte antologie presentano il brano dell'incontro tra Glauco e Diomede (Hom. *Il.* 6, 119-236), che permette una riflessione sul valore della *xenia* nel mondo greco²⁵, o il passo di cui è protagonista Tersite (Hom. *Il.* 2, 211-277) per riflettere sul concetto di *kalokagathia*; allo stesso modo, per quanto riguarda il poema odissiacco, passi in cui compaiono gli aedi Femio (*e.g.* Hom. *Od.* 1, 324-359) o Demodoco (*e.g.* Hom. *Od.* 8, 471-531) possono offrire l'occasione di presentare la figura storica del cantore e il suo ruolo nella società greca arcaica²⁶. Per quanto riguarda l'*Eneide*, particolare attenzione meritano gli episodi dei giochi funebri in onore di Anchise (5, 104-603) e della morte di Eurialo e Niso (9, 176-449)²⁷.

²² Pensiamo agli studenti dei licei delle scienze applicate, delle scienze umane, dei licei artistici, del liceo del *made in Italy*.

²³ Generalmente i volumi di mito ed epica delle antologie di italiano per il biennio delle scuole superiori hanno un numero di pagine che varia dalle 300 alle 400.

²⁴ Rimandiamo per questo alla trattazione di GRAF 1987.

²⁵ Per una riflessione sul valore della *xenia* e sui miti in cui esso trova espressione cfr. PULIGA 2010.

²⁶ Rimandiamo per questo aspetto al fondamentale studio di ALONI 1998.

²⁷ La possibilità di integrare *online* la selezione necessariamente operata per il volume cartaceo con testi aggiuntivi permette agli autori di ampliare, anche se non di molto, il numero complessivo dei brani antologizzati.

4. La progettazione degli esercizi

Ciascun passo antologizzato dovrà poi essere corredato da una essenziale introduzione e da un'analisi del testo, oltre che da un'adeguata batteria di esercizi²⁸. È bene, però, che al testo sia consentito di parlare per sé stesso; in altri termini, l'analisi dovrebbe limitarsi a fornire gli strumenti concettuali strettamente necessari per comprendere il testo nella sua ricchezza, consentendo di cogliere gli obiettivi cui mira la scelta del passo. Dovrà trattarsi di un'analisi breve, sintetica, concepita come un testo di servizio e tale da non sovrastare con la sua complessità il brano dell'autore antico, contenente le sole informazioni cui lo studente difficilmente potrebbe arrivare con gli strumenti di cui ragionevolmente dispone. Le informazioni fornite nell'analisi del testo dovranno, inoltre, integrarsi con le note a piè di pagina del testo stesso, così da non costituire una ripetizione di queste ultime. Se nelle note si forniranno le indicazioni necessarie a una comprensione immediata, l'analisi presenterà elementi per la contestualizzazione e la piena comprensione della struttura del testo.

Gli esercizi, da quelli che sollecitano la semplice capacità di comprensione letterale a quelli finalizzati ad acquisire la consapevolezza degli strumenti retorici, dovranno essere pensati in maniera tale da consentire allo studente di ricavare da solo, con le proprie competenze e le abilità che si costruiranno di volta in volta nell'*iter* disegnato dal manuale, ulteriori conoscenze e competenze che porteranno a una comprensione completa e filologica del testo, almeno nella misura opportuna per una scuola secondaria.

Per quanto riguarda gli esercizi di scrittura proposti, un adeguato spazio dovrà essere riservato ai tradizionali esercizi di rielaborazione del testo quali parafrasi e riassunto, tipologia quest'ultima tanto più importante perché richiesta dall'esame di Stato attualmente in vigore nella prova di italiano. È possibile, inoltre, proporre anche la composizione di testi argomentativi o un laboratorio di scrittura creativa.

Anche la didattica del lessico della lingua italiana potrà trovare spazio nel laboratorio proposto, ad esempio con esercizi che mirino a sviluppare la riflessione sulle categorie di sinonimi, iperonimi e iponimi. Per fare un solo esempio, la prima parola dell'*Iliade*, *menis*, che viene generalmente resa con «ira», si presta a un esercizio che richieda di individuare altri sostantivi appartenenti allo stesso campo semantico, oppure dei sinonimi, e di ordinarli secondo una *klímax*, sviluppando una riflessione che spazia dalla lingua italiana alla retorica, senza trascurare la possibilità, per il docente che lo ritenga opportuno, di svolgere una riflessione nell'ambito della didattica delle emozioni²⁹.

²⁸ Particolare attenzione andrà poi riservata al lessico, che deve contemporaneamente rispettare la precisione scientifica della disciplina e le capacità di comprensione linguistica degli studenti, tentando di instillare anche il piacere della lettura dei testi proposti, se non delle intere opere da cui essi sono tratti, ampliando così il loro vocabolario personale.

²⁹ Per una trattazione sull'ira e sulle riflessioni ad essa riferite nel mondo greco si può fare riferimento a CAMPEGGIANI 2013.

Se si vuole progettare il manuale con un taglio antropologico, per introdurre gli studenti allo studio del mito non solo nel suo valore poetico e letterario, ma anche nella capacità di stimolare una riflessione potente su di noi, sul nostro presente, sul nostro modo di vivere e convivere, è opportuno però che tutto il sistema di corredo al testo, costituito da introduzione, analisi ed esercizi, sia coerentemente disegnato a questo scopo. Non si tratterà di obliterare l'essenziale dimensione artistica e letteraria del testo antico, ma di concentrarsi in particolare su ciò che il mito può dire della civiltà in cui è stato concepito e del modo di pensare e di vivere delle persone che lo raccontavano: lo studente potrà così essere aiutato a porsi quelle domande essenziali che lo proiettano nel nostro presente.

È dunque necessario trovare un delicato e difficile equilibrio tra opposte e ugualmente errate modalità di accostarsi al testo antico: evitare sia interpretazioni anacronistiche, centrate esclusivamente sulla contemporaneità, su ciò che il testo dice del presente e al presente, sia, allo stesso tempo, interpretazioni che pretendano di ricostruire unicamente il senso originario del testo, escludendo da esso qualunque partecipazione dei lettori e i significati che essi vi hanno attribuito e che si sono stratificati nel tempo. Infatti, come ammonisce Charles Martindale, quando ci si accosta ai testi degli autori antichi, tra essi e il lettore moderno si verifica un incontro che non può mai essere diretto, ovvero scevro dall'influenza che i valori, i pregiudizi, le esperienze e le attese del lettore stesso esercitano su di lui³⁰.

In questo modo, il manuale di mito ed epica può diventare uno strumento utile per lo studio della storia antica, ma anche un protrettico per quello della filosofia. Le domande più 'tecniche' saranno pensate per suggerire come sintassi e retorica non siano fini a un virtuosismo estetico, ma mirino a evidenziare, sottolineare, illuminare gli aspetti che di volta in volta l'autore antico ha ritenuto particolarmente importanti. Eventuali schede di approfondimento, espandibili anche con la tecnologia del *QR code*, potranno offrire un ulteriore strumento per stimolare la curiosità e aprire più ampi orizzonti di lavoro sia per gli insegnanti, sia per gli studenti.

³⁰ Cfr. MARTINDALE 1993, 5: «to have such baggage is what it is to be a human being in history; *without it we could not read at all*» (corsivo dell'autore). Questa condizione preliminare e ineliminabile, di cui occorre avere consapevolezza, non può tuttavia giustificare una lettura dei testi antichi che si basi esclusivamente sulla soggettività del lettore (e quindi interprete) e che escluda dal proprio orizzonte la storia della tradizione del testo e della sua ricezione, delle influenze che esso ha avuto nel corso dei secoli sulle opere di altri autori, del modo in cui ha contribuito alla formazione del gusto delle epoche successive. Di conseguenza, occorrerà temperare la conoscenza del significato che un testo ha avuto nel passato con una riflessione sul valore che il medesimo testo assume o può assumere nel presente. Ancora MARTINDALE 1993, 11 spiega che «we can look again at what to many is the 'scandal' of interpretation, the fact that texts can be read so variously, that meanings proliferate. This proliferation is not, however, a purely arbitrary process, for there is always a connection between the framework within which we read texts and the interpretations we give of them (which is not to deny that our reading practices may themselves be interrogated, and modified, during the reading process)».

5. Approfondimenti tematici, Educazione civica e Orientamento

In generale, è opportuno offrire, per ogni brano accolto in antologia, una serie di testi *a latere* e di esercizi che aiutino a svolgere, nei limiti del possibile e del tempo a disposizione, un approfondimento tematico volto a favorire e facilitare la riflessione che porta dall'antico al moderno. Non si tratta di attualizzare forzosamente, né di creare artificiosi collegamenti, ma di individuare un concetto a partire dagli elementi che l'analisi del testo antico ha rilevato e dipanare un filo d'Arianna che testimoni come esso si sia modificato nel tempo. Lo studio del passato non sarà dunque un punto di arrivo, ma di partenza per andare alla scoperta di una chiave interpretativa del presente. In questa sezione si accoglieranno testi sia di autori classici, sia soprattutto di autori moderni e contemporanei, talora anche non strettamente letterari, ma giornalistici e di informazione. Diventa così chiara la connessione più stretta di questa parte con gli altri volumi dell'antologia, ma anche con le esigenze e le sfide di una didattica innovativa³¹. Sarà possibile introdurre in questa sede esercizi più creativi ed eterogenei, come la preparazione dei materiali per un *debate* (ed eventualmente anche la sua discussione) e la realizzazione di prodotti informativi multimediali, come videointerviste o podcast. Resta inteso che quest'ultimo approfondimento tematico sarà utile a completare e definire l'orientamento antropologico e di propedeutica filosofica del manuale, ma non indispensabile alla conoscenza e comprensione dei testi antologizzati; sarà quindi possibile ometterlo se le circostanze didattiche lo richiederanno. Tale approfondimento, tuttavia, potrà essere funzionale all'acquisizione di quelle competenze metacognitive e di abilità richieste dalle indicazioni ministeriali, in particolare per l'Educazione civica e per l'Orientamento³².

Proviamo a fare alcuni esempi molto concreti. Il mito di Fetonte, che guidando senza perizia il carro del padre Sole rischia di incendiare la Terra e prosciugare le fonti e per questo viene abbattuto con un fulmine da Zeus, allo scopo di evitare più gravi distruzioni, può essere letto come un'immagine dell'arroganza dell'uomo che, per sete di potere, per desiderio di attribuirsi prerogative che non gli spettano, oltre che per imperizia, sta mettendo a rischio gli ecosistemi climatici³³. Analogamente, l'analisi dei miti del diluvio universale (dunque Deucalione e Pirra, l'arca di Noè, il mito di Utanapishtim per il poema di Gilgamesh) potrà indurre, al di là dei dati teologici e cosmogonici propri di ciascuna tradizione, una riflessione sulla fragilità del territorio, sulla vulnerabilità a eventi atmosferici incontrollabili, sulle responsabilità umane nei cambiamenti

³¹ Ci riferiamo a una didattica che, oltre alla lezione frontale, favorisce l'uso di strumenti nuovi, adattabili agli studenti della classe, con particolare riguardo agli studenti con eventuali disturbi specifici dell'apprendimento o bisogni educativi speciali.

³² L'insegnamento dell'Educazione civica è stato introdotto dalla legge 92/2019; modifiche riguardanti la normativa relativa alla sicurezza sui luoghi di lavoro, da integrare nell'insegnamento dell'Educazione civica, sono state apportate dalla legge 21/2025. Le Linee guida del Ministero dell'Istruzione e del merito sono state adottate con D.M. 183/2024, mentre le ore destinate all'Orientamento sono state introdotte dal D.M. 328/2022.

³³ Cfr. BETTINI 2025, 56-61.

climatici, ma anche sulla capacità del genere umano di adattarsi e cercare di sopravvivere ad essi. Si tratta, in entrambi i casi, di un lavoro concreto sugli obiettivi di tutela dell'ambiente dell'Agenda 2030 dell'ONU, cioè, in sostanza, di un lavoro completo sull'Educazione civica.

Un'altra opportunità sarà la didattica per l'Orientamento, richiesta per aiutare gli studenti a trovare il percorso di studi più consono a ciascuno attraverso una riflessione che non può cominciare solo durante l'ultimo anno, prima dell'esame di Stato. Leggere il cammino di crescita di Telemaco nei primi libri dell'*Odissea*, in particolare il momento in cui, sollecitato da Atena, decide di andare a cercare il padre (1, 279-313), potrà indurre una riflessione degli studenti sulla loro crescita personale e sulla direzione che intendono dare al proprio futuro.

6. La riscrittura del mito

Caratteristica peculiare del mito classico, come già s'è accennato, è che è sempre stato rielaborato e riformulato secondo le esigenze e sensibilità di ciascun autore, del suo pubblico e della sua epoca; proprio questa vitalità continua a condurre autori e soprattutto autrici contemporanee a riscrivere e reinterpretare le *fabulae* antiche³⁴. Queste ultime opere aprono ulteriori e interessanti possibilità di approfondimento. Tra le pubblicazioni più recenti che seguono questa strada segnaliamo, senza pretesa di esaustività, i romanzi di Margaret Atwood, *Il canto di Penelope*; di Maria Grazia Ciani, *La morte di Penelope*; di Madeline Miller, *La canzone di Achille e Circe*; di Marilù Oliva, *L'Iliade cantata dalle dee* e *L'Odissea raccontata da Penelope, Circe, Calipso e le altre*; di Irene Vallejo, *Il mio arco riposa muto*³⁵. Non è questa la sede per una discussione approfondita e critica di tali opere; qui interessa rimarcare che le riprese e le riscritture moderne del mito, almeno quelle più meditate e riuscite, possono offrire uno spunto di riflessione agli studenti, innanzitutto mostrando loro la vitalità di questi materiali. Anche se i romanzi citati, sia dal punto di vista letterario, sia da quello più strettamente filologico, sono di valore ineguale, essi hanno tuttavia il merito di attualizzare i grandi temi del mito e di coniugarli con le domande e le questioni del nostro tempo, dimostrando una volta di più la possibilità di trasformazione e adattamento intrinseca al mito stesso.

A titolo di esempio, nei romanzi di Oliva e Ciani tale trasformazione può essere facilmente recepita dagli studenti a partire dalla riflessione sulla variabilità del punto di vista nella narrazione. La caratteristica comune a queste riscritture moderne è quella di dare ad alcuni personaggi uno spazio e una voce differenti da quelli che avevano (o che non avevano affatto) nei poemi epici antichi: nei

³⁴ Per una definizione di ricezione (o, per meglio dire, 'ricezioni') dei classici rimandiamo a HARDWICK, STRAY 2008, 1: «by 'receptions' we mean the ways in which Greek and Roman material has been transmitted, translated, excerpted, interpreted, rewritten, re-imaged and represented». Più in particolare, per il tema che stiamo qui affrontando, cfr. HARDWICK, STRAY 2008, 183-206; cfr. inoltre HARDWICK 2003, 4-10.

³⁵ ATWOOD 2018; CIANI 2019; MILLER 2013 e 2019; OLIVA 2020 e 2024; VALLEJO 2023.

romanzi di Ciani, Miller e Atwood, a nostro parere i più significativi tra quelli citati in precedenza, i personaggi di Patroclo, Circe, Penelope assurgono a una posizione di primo piano e diventano protagonisti del racconto; la narrazione in prima persona permette alle autrici di narrare le storie del mito da angolazioni differenti, inserendovi o ripensando anche tematiche diverse da quelle presenti nei poemi omerici, quali la crescita, la violenza sessuale, l'esclusione e la discriminazione, la maternità.

Perché dunque non strutturare gli esercizi di scrittura creativa, cui già si è fatto riferimento, sfidando gli studenti e le studentesse a questo gioco di scomposizione, ricomposizione e riconfigurazione del mito attraverso pratiche di scrittura che non siano mere esercitazioni scolastiche, ma una lente per riflettere in maniera critica sul presente? Agli allievi si potrà allora richiedere, a partire da episodi o situazioni delineate nel passo letto, di scrivere dialoghi, monologhi, lettere, descrizioni che rielaborano il testo in esame, di volta in volta discostandosene o attenendovisi, *in toto* o solo in alcuni punti.

In queste pagine abbiamo riflettuto sull'insegnamento del mito nei licei, di cui abbiamo esperienza; tuttavia, nella persuasione che il latino e il greco siano uno *ktema eis aei* e, aggiungiamo, per tutti, auspichiamo che questa riflessione possa essere ampliata e rielaborata con l'apporto dei colleghi e delle colleghe che vorranno contribuire con la loro esperienza, maturata anche in altri indirizzi di studio e nella scuola secondaria di primo grado, affinché la consapevolezza che il mito è uno specchio in cui tutti possiamo rifletterci sia fatta propria anche da studenti che non affrontano o non prevedono di affrontare studi classici.

7. Specimen

Desideriamo proporre infine un esempio di come affronteremmo la trattazione di un mito classico. La scelta è caduta sulla storia di Fetonte narrata da Ovidio, oltre che per la ricchezza e bellezza intrinseca del brano, soprattutto per la varietà di riflessioni che questo mito può offrire anche ai giovani lettori delle nostre scuole. La parte finale, di approfondimento del tema, ha privilegiato un aspetto tra i tanti che sarebbe stato possibile scegliere, ad esempio la relazione tra padri e figli. La tematica affrontata è stata individuata per l'approfondito commento che si può leggere nel già ricordato saggio di Maurizio Bettini e per la possibilità di inserire un'attività di Educazione civica.

7.1. *Un capriccio pericoloso* (Ovidio, *Metamorfosi*, 2, 49-102 e 272-328)

Con il mito di Fetonte, Ovidio presenta un episodio inquietante: da una parte un figlio che rivolge al padre una domanda inopportuna, dall'altra un padre che promette avventatamente. L'esito è un evento che sconvolge la Terra, rischiando di distruggerla.

Fetonte è figlio di Helios (il Sole) e dell'Oceanina Climene (figlia di Oceano e Teti); il coetaneo Epafio insinua che egli non sia davvero figlio di Helios, perciò

Fetonte si reca alla reggia splendente del padre per essere assicurato: lo prega di acconsentire a una sua richiesta, qualunque essa sia. Helios, incautamente, fa una promessa solenne, ma, quando il ragazzo gli chiede di poter per un giorno condurre il carro del sole, si rende conto che ha promesso avventatamente:

Rimpianse di avere giurato, suo padre: tre, quattro volte
 scosse la testa lucente. «Follia, dalle frasi che dici», 50
 rispose, «è la frase che ho detto. Potessi mancare al mio impegno!
 Non esiste, figliolo, ti giuro, nient'altro che non ti darei.
 Ma posso provare a distogliertene: è un capriccio rischioso.
 Mi stai domandando, Fetonte, un enorme regalo,
 inadatto alle forze che hai, ai tuoi anni così da ragazzo. 55
 Hai un destino mortale, ma non da mortale è questa tua voglia.
 Pretendi, senza saperlo, più di quanto un dio possa sperare.
 Certo, chiunque fa quello che vuole, ma fuori di me
 nessuno è capace di reggersi sul carro che carica il fuoco.
 Neanche il re dell'immenso Olimpo, dal pugno tremendo 60
 che scaglia lampi crudeli, saprebbe guidare
 il mio carro; e chi sta più in alto di Giove?
 Scosceso è all'attacco il cammino: all'alba, benché siano freschi,
 i cavalli lo salgono a stento. A metà, tocca il vertice sommo del cielo
 e perfino per me a guardare di là mare e terra spesso è il panico: 65
 il cuore vacilla di orrore e paura. Ma l'ultimo tratto di strada
 precipita a picco, e richiede una mano fermissima:
 eppure, tutte le volte, mentre in basso nell'acqua mi attende,
 Teti trema all'idea ch'io mi schianti a capofitto.
 Non basta: il cielo è attirato in un vortice eterno 70
 che trascina le stelle supreme e le torce in veloce vertigine.
 Io faccio forza all'opposto, e la spinta che tutto travolge
 non travolge me, perché corro controsenso alla rapida ruota.
 Fa' conto di averlo già in mano, il mio carro: che cosa faresti?
 Sapresti scontrarti con la giostra dei poli, non farti sbalzare 75
 da quell'asse impetuoso? O ti sogni magari lassù boschi sacri,
 città degli dèi, santuari traboccanti di offerte?
 Piena di agguati è la strada, di apparizioni di belve³⁶.
 Se pure riesci a seguire, senza mai divagare, la rotta,
 trovi il Toro a sbarrarla, e ti tocca passargli in mezzo alle corna, 80
 infilarti nell'arco all'Emonio, nella bocca al feroce Leone,
 nel largo cerchio in cui curva lo Scorpione le branche crudeli,
 nel cerchio orientato ad altri venti delle branche ricurve del Cancro.
 E poi i miei cavalli, eccitati dai fuochi che portano in petto,

³⁶ Qui e ai versi successivi Helios fa riferimento alle costellazioni dello Zodiaco, in particolare a quelle dalle forme più spaventose: nella costellazione del Toro (v. 80) si riconosceva il toro in cui si era trasformato Zeus per unirsi a Europa; Emonio (v. 81) è sinonimo di tessalo e fa riferimento alla costellazione del Sagittario, in cui si identificava il Centauro Chirone, la cui patria era appunto la Tessaglia; la costellazione del Leone (v. 81) era considerata la metamorfosi del leone nemeo; lo Scorpione (v. 82) è il più terribile: infatti, quando Fetonte passa tra le sue chele, lo prende il terrore e abbandona le briglie; il Cancro (v. 83) era il granchio che ferì Eracle a un piede durante la lotta contro l'Idra di Lerna.

che sbuffano da bocca e narici, non è un gioco guidarli; 85
è tanto se reggono me, se gli bolle l'istinto impetuoso
e il collo rifiuta le redini. Attento, figliolo:
non voglio che il mio regalo ti porti la morte:
modifica il tuo desiderio, finché la realtà lo permette.
E dunque, per essere certo che dal mio sangue sei nato 90
pretendi una prova sicura? Te la do, questa prova sicura, col mio spavento;
ti dimostro che sono tuo padre coi miei timori di padre.
Su, guardami in faccia: vorrei che potessi affondarmi
lo sguardo nel cuore e cogliervi dentro l'angoscia di un padre.
E ora guardati intorno: qualunque cosa possieda l'universo ricchissimo, 95
fra le tante e le grandi fortune in cielo, giù in terra e nel mare
domandami quello che vuoi: non devi temere un rifiuto.
Salvo quest'unica cosa, che è più giusto chiamare un supplizio,
non un favore; è un supplizio, Fetonte, il favore che chiedi.
Perché non capisci, e mi butti carezzevole al collo le braccia? 100
Non temere, l'avrai (l'ho giurato sulle acque dello Stige)
tutto quello che chiedi; ma chiedi una cosa più saggia».

Fetonte è irremovibile e Helios non può sottrarsi al solenne giuramento fatto al ragazzo; tenta almeno di spiegargli come condurre il carro senza incorrere nei pericoli maggiori. Fetonte è dunque pronto per la sua avventura. Poco dopo essere partito, però, si rende conto della difficoltà del compito di guidare il carro paterno: i cavalli, sentendo che il nuovo auriga non ha la fermezza di quello abituale, corrono all'impazzata, fanno sbandare il carro che si avvicina troppo a terra, disseccando le fonti e facendo bruciare i boschi. La Terra invoca disperata l'aiuto di Giove:

La Terra madre, invece, recinta com'era dal mare,
stretta tra le acque oceaniche e le sorgenti dovunque rattratte
scappate a nascondersi al buio materno delle sue viscere,
levò a stento, riarisa com'era, sino al collo la faccia angosciata, 275
si protesse con la mano la fronte e con un brivido immane
che squassò il mondo spostò la sua solita sede
un po' più in basso, e così parlò la sua voce secca:
«Se è questo che vuoi e se lo merito, perché trattieni i tuoi fulmini,
dio supremo? Se devo morire per violenza di fuoco, 280
ch'io muoia del fuoco che è tuo: se è tuo, è più leggero il mio strazio.
Perfino queste parole, me le strappo dalla gola a fatica»
(la bocca soffocava nel fumo): «ma guardami i capelli bruciati,
la cenere che ho dentro gli occhi, la cenere in faccia!
Questo è dunque il ricavo, questo il premio che mi paghi per essere fertile 285
e fedele, a me che sopporto lo strazio del vomere aguzzo
e dei rastrelli, a me torturata tutto il corso dell'anno?»³⁷

³⁷ Nella percezione antica, durante la primigenia età dell'oro gli uomini e la natura vivevano in perfetta armonia e la terra produceva il necessario per il sostentamento degli uomini; finita l'età dell'oro, si spezzò questa armonia, gli uomini dovettero lavorare per vivere e anche l'agricoltura fu considerata una forma di violenza perché scavava solchi nel terreno.

A me che provvedo alle foglie per le bestie, ai dolci raccolti
 e alle messi per il genere umano, all'incenso per voi?
 Ma ammettiamo che io me la meriti, la morte, la merita il mare? 290
 Tuo fratello che cosa ti ha fatto? Perché gli sparisce l'oceano
 assegnatogli in sorte, e perché dista tanto dall'etere?
 Se poi non hai compassione per tuo fratello o per me,
 commuoviti per il cielo, che è tuo. Guardali entrambi,
 fumano tutti e due i poli: basta che il fuoco li intacchi, 295
 e crollano i vostri palazzi. Perfino Atlante sta male
 e fa fatica a reggere in spalla l'asse rovente³⁸.
 Se vanno in rovina l'oceano, la terra, i palazzi celesti
 torna a confonderci il Caos delle origini. Strappa alle fiamme
 quel poco che resta, preoccupati dell'universo!» 300
 La Terra tacque, incapace di reggere oltre al bollore
 e di aggiungere altro. Piegò poi la faccia
 su sé stessa e la volse alle grotte più prossime ai mani.
 Ma il padre onnipotente, chiamando gli dèi a testimoni
 (fra cui chi aveva prestato il suo carro) che se non interviene 305
 l'universo morrà di un tremendo destino, salì in cima alla rocca
 da dove ricopre di solito la vasta terra di nuvole,
 da dove squassa i suoi tuoni, brandisce e scaglia le folgori.
 Ma quel giorno non c'erano nuvole da coprirne la terra,
 non c'erano piogge da lasciare cadere dal cielo. 310
 Tuona, e scagliando dall'orecchio di destra una folgore
 mira all'auriga e lo sbalza a un tempo dalla vita e dal carro,
 frenando con fuochi feroci il cammino del fuoco.
 I cavalli impazziti s'impennano in senso contrario,
 si strappano il giogo dal collo, svincolandosi dalle redini rotte. 315
 Qui stanno buttate le briglie, lì il mozzo divelto al timone,
 da questo lato ecco i raggi delle ruote spezzate
 e in largo giro i relitti del carro in frantumi.
 Ma Fetonte, col fuoco che gli rode i capelli di fiamma,
 rotola giù a testa bassa, e lascia in aria una scia interminabile 320
 come accade talvolta a una stella nel cielo sereno
 che magari non cade, ma dà l'illusione di stare cadendo.
 Lontano dal suo paese, in un altro mondo l'accoglie
 l'Eridano grandissimo³⁹, e gli lava la faccia ardente.
 Le Naiadi dell'Esperia⁴⁰ consegnano a un tumulto il corpo 325
 fumante del fuoco a tre punte, incidendo dei versi su un sasso:
 «Qui giace Fetonte, auriga nel carro del padre:
 a reggerlo non è riuscito, ma è caduto in un grande progetto».

³⁸ Atlante, fratello di Prometeo ed Epimeteo, è il gigante che, nella lotta tra Titani e dèi, prende le parti dei primi e in seguito è condannato da Zeus a reggere sulle sue spalle la volta celeste.

³⁹ Si tratta del fiume Po.

⁴⁰ Le Naiadi sono ninfe delle acque, delle sorgenti, dei fiumi e dei laghi; l'Esperia designa l'Occidente, dunque l'Italia.

7.2. *Analisi del testo*

Ovidio organizza il mito di Fetonte a cavallo tra il primo e il secondo libro delle *Metamorfosi*, in una narrazione lunga e complessa, densa di molti spunti. L'insulto che Fetonte riceve da Epafo e il conseguente desiderio di essere rassicurato sulla sua ascendenza trova una puntuale analogia nel mito di Edipo: anche quest'ultimo fu insultato con l'insinuazione che fosse figlio illegittimo e, di conseguenza, volle chiedere all'oracolo una rassicurazione; da questa esigenza, pur comprensibile e umana, derivò per entrambi una sciagura che avrebbe travolto non solo loro, ma anche altri.

7.2.1. Una richiesta di tono giuridico

Quando Fetonte chiede a Helios di dimostrargli con sicurezza che è davvero figlio suo, riflette motivazioni proprie della sua cultura e della poesia epica: se non potesse provare di essere un figlio legittimo, sarebbe in gioco l'onore suo e della madre. Per questo, chiedendo al padre una garanzia, esprime un'esigenza che ha fondamento giuridico: si tratta di una questione di legittimità all'interno dell'asse dinastico. Il Sole promette che, per rassicurarlo, esaudirà qualsiasi dono il giovane richieda; per rendere la promessa più solenne, giura sulle acque della palude stigia, le uniche temute dagli dèi. Fetonte chiede di poter guidare per un giorno il carro del Sole ed Helios immediatamente si rende conto di essersi messo in una situazione senza rimedio: non potrà rifiutare al figlio quanto gli chiede, perché ha giurato e perché, così facendo, smentirebbe di essere suo padre, ma capisce immediatamente che quel dono sarà mortale per il figlio. Può solo tentare di dissuadere il ragazzo dal pretendere così tanto.

Helios ha anche ben capito il tono giuridico usato dal ragazzo e fonda la sua argomentazione su questo tipo di concetti: Fetonte non ha titolo a guidare il carro perché è un mortale e quel carro può essere guidato solo da Helios; nemmeno Giove potrebbe farlo. Il padre bolla ciò che Fetonte chiede come un «capriccio» (v. 53). D'altro canto, guidare quel carro è cosa particolarmente complessa: la descrizione dei pericoli che si incontrano durante il cammino è occasione per un pezzo di bravura in cui l'autore ostenta conoscenze scientifiche di astronomia; d'altra parte, prima della pubblicazione delle *Metamorfosi*, Ovidio aveva tradotto dal greco in latino i *Fenomeni*, il poema astronomico di Arato di Soli. Il compito, insomma, richiede energie e competenze che il ragazzo non può avere: pretendere di farlo è sostanzialmente un atto di arroganza e dismisura.

Dal tono giuridico Helios passa agli accenti preoccupati del padre in ansia e conclude il suo discorso con una esortazione alla moderazione e alla saggezza, che però Fetonte rifiuta. Helios deve dunque cedere.

7.2.2. Una consapevolezza tardiva

Non appena il ragazzo esce dal recinto in cui è custodito il carro, si rende conto della difficoltà di quell'impresa e la situazione gli sfugge dalle mani quando è

tardi per porvi rimedio. Gli effetti sui mari e sui fiumi sono devastanti, la natura è stravolta; alla Terra, percorsa da incendi e arsura, non resta che invocare il soccorso di Giove.

7.2.3. Un discorso persuasivo

Il discorso della Terra è un altro passo dal tono avvocatesco: ella perora la propria causa denunciando che ciò che le sta accadendo è ingiusto, specie di fronte ai molti meriti che può vantare; tra questi, cita anche il *topos* secondo cui l'agricoltura, che scava solchi nel terreno, è una sorta di violenza contro la natura. In questa orazione la Terra insiste anche sulla propria debolezza e fragilità (un aspetto su cui torneremo nella sezione *Tema*), poi sui diritti e la dignità delle altre divinità. L'esortazione finale che rivolge a Giove, di salvare «quel poco che resta» (v. 300), è un implicito rimprovero all'inerzia che finora ha dimostrato.

7.2.4. La tragedia finale

Giove così, dopo aver chiamato gli dèi a testimoni (altro elemento di carattere giuridico), deve agire con l'arma che gli è propria, il fulmine. Un solo colpo basta a interrompere la folle corsa del giovane avventato. Si apre uno scenario che assomiglierebbe a quello di un campo di battaglia, per il quale Ovidio attinge a immagini epiche, ma l'attenzione subito si sposta sulla traiettoria in cielo della caduta di Fetonte, che è una striscia di fuoco (vv. 320-321). Gli ultimi versi del racconto sono improntati a grande malinconia, una delle sfumature poetiche proprie dell'autore: il ragazzo non solo muore prematuramente, vittima della propria smodata brama, ma – ulteriore motivo di tristezza – anche lontano dalla patria, nel Po. Il gesto pietoso delle sorelle, la Naiadi, che erigono un tumulo e compongono un'iscrizione, tramanda la memoria di un gesto affascinante, se pur folle: Fetonte «è caduto in un grande progetto» (v. 328).

7.3. *Laboratorio sul testo*

7.3.1. Comprendere

1. Perché Fetonte non può guardare fisso negli occhi il padre, come questi ben si rende conto (vv. 93-94)? Risposta attesa: il Sole, ovviamente, è troppo sfolgorante per la capacità di vista di un mortale; Fetonte ne resterebbe accecato.
2. Quali sono i gravi pericoli che Helios prospetta al figlio, se davvero vorrà guidare il cocchio paterno? Risposta attesa: il cocchio deve passare, scansandoli, attraverso i numerosi e gravi pericoli rappresentati dalle costellazioni; inoltre, i cavalli sono particolarmente impetuosi.
3. La Terra si lamenta affermando che la sofferenza che patisce è ingiusta, soprattutto se paragonata ai benefici che ella offre e ai patimenti che già soffre: quali sono i benefici e quali i patimenti? Risposta attesa: la Terra è fertile e fedele, procura frutti per gli uomini e incenso per gli dèi (v. 289); deve sopportare di

essere arata e rastrellata, perché i lavori agricoli erano considerati una forma di violenza contro la natura.

4. Che effetto ha il fulmine di Giove? Risposta attesa: il fulmine scagliato contro Fetonte «lo sbalza a un tempo dalla vita e dal carro» (v. 312), cioè contemporaneamente lo fa cadere dal carro in modo che non provochi altri disastri e lo uccide.

7.3.2. Ricavare dal testo

5. Che emozioni Helios confida a Fetonte di provare durante il suo viaggio giornaliero? Cita dal testo. Risposta attesa: «Perfino per me a guardare di là mare e terra spesso è il panico: / il cuore vacilla di orrore e paura» (vv. 65-66). Lo spettacolo della Terra dall'altezza del cielo incute terrore anche nel Sole, che pure compie quel tragitto tutti i giorni.

6. Con quali parole Helios cerca di far capire al figlio che ciò che chiede è molto di più di ciò a cui ha diritto? Cita dal testo. Risposta attesa: «Hai un destino mortale, ma non da mortale è questa tua voglia. / Pretendi, senza saperlo, più di quanto un dio possa sperare» (vv. 56-57).

7. Con quali parole Helios vorrebbe convincere Fetonte che è davvero suo padre, senza dargli qualcosa di tangibile? Cita dal testo e spiega l'argomentazione del dio. Risposta attesa: «Te la do, questa prova sicura, col mio spavento; / ti dimostro che sono tuo padre coi miei timori di padre» (vv. 91-92). Se Helios non fosse davvero il padre di Fetonte, non sarebbe così atterrito dai pericoli che il giovane vuole correre.

8. Quali immagini sono evocate dal poeta nella descrizione degli effetti provocati dal passaggio del carro del Sole troppo radente alla Terra? Cita dal testo e spiega. Risposta attesa: «La Terra Madre, invece, recinta com'era dal mare, / stretta tra le acque oceaniche e le sorgenti dovunque rattrate / scappate a nascondersi al buio materno delle sue viscere, / levò a stento, riarsa com'era, sino al collo la faccia angosciata, / si protesse con la mano la fronte e con un brivido immane / che squassò il mondo spostò la sua solita sede / un po' più in basso» (vv. 272-278). La Terra è completamente riarsa e prosciugata, le fonti d'acqua si ritraggono; la Terra stessa, indebolita e tremante, col volto imbrattato di cenere, cerca di allontanarsi dalla fiamma del Sole.

7.3.3. Analizzare

9. Con quale similitudine è descritta la caduta di Fetonte? Risposta attesa: la caduta di Fetonte è descritta come il movimento di una stella cadente; Ovidio lascia intendere che la stella non cade davvero, ma lascia una scia luminosa in cielo.

10. Nella sua preghiera, con cui chiede a Giove di intervenire urgentemente, la Terra usa ben due argomentazioni per assurdo: come puoi riassumerle? Risposta attesa. Prima argomentazione: se per assurdo la Terra dovesse morire, almeno dovrebbe morire per causa di Giove e del suo fulmine, perché Giove è

gerarchicamente superiore a Helios. Seconda argomentazione: se anche la Terra meritasse di morire, non per questo meriterebbe di morire l'Oceano.

11. Quali stilemi usa con maggior frequenza la Terra nella sua preghiera? Risposta attesa: nella preghiera della Terra sono particolarmente frequenti le interrogative retoriche.

7.3.4. Produrre

12. Helios non ha né il tempo, né il modo di provare a discolpare il figlio di fronte a Giove, evidentemente perché la decisione che il sommo dio deve prendere è troppo urgente per consentire un dibattito. Prova a immaginare, qualora ve ne fosse stato tempo, una breve orazione di difesa di Fetonte, con la quale chiedere maggior clemenza.

13. Prova a riscrivere la storia di Fetonte sotto forma di fiaba per bambini, in cui sia chiaro il monito a non pretendere di compiere azioni che vadano al di là delle proprie capacità e competenze.

14. Prova a immaginare che cosa Helios avrebbe potuto promettere a Fetonte nel caso in cui questi avesse rinunciato alla pretesa di guidare il carro.

7.4. Tema

Il mito di Fetonte e del carro del Sole prospetta uno scenario di devastazione e cataclismi naturali, una siccità improvvisa e violenta che prosciuga le fonti e rende la vita sulla Terra difficile, fino quasi a comprometterla.

Il Marchese di Roccaverdina, un romanzo di Luigi Capuana pubblicato nel 1901, descrive un'analogia situazione di siccità e arsura. Tutta la storia è ambientata e condizionata da un paesaggio brullo, attanagliato da una prolungata, disastrosa siccità, che spinge i contadini alla disperazione e a fare pubbliche processioni religiose per invocare la pioggia, unica a poter restituire fertilità alla terra. Ecco le parole di Capuana (cap. 8):

La pianura si estendeva da ogni lato, con terreni riarsi dal sole e screpolati, con aride piante di spino irte sui margini dello stradone... E si era alla fine di ottobre! Qua e là, un paio di buoi attaccati all'aratro si sforzavano di rompere le zolle indurite, procedendo lenti per la resistenza che incontravano. Qualche asino, un mulo, una cavalla col puledro dietro, pascolavano, legati a una lunga fune, o con pastoie ai piedi davanti, tra le poche stoppie non ancora abbruciate.

Quando finalmente arriva la pioggia, un'estasi collettiva si impossessa della popolazione contadina (cap. 19):

Nessuno pensava a scansarsi, tutti volevano sentirsela sbattere su le teste scoperte, su le facce sporte indietro, su le mani levate in alto con le palme riunite a mo' di coppa per raccogliere quella grazia di

Dio, che irrompeva con impeto, rumoreggiando su le tegole, riversandosi sui canali, formando rigagnoli e gore dove si gonfiavano e scoppiavano mille bollicine, quasi l'acqua ribollisse.

Seguendo l'esempio delle *Metamorfosi* di Ovidio e del romanzo di Capuana, prova a scrivere un testo di circa 150/200 parole in cui descrivi una situazione di siccità che ricordi di aver vissuto (eventualmente anche per averla appresa dai mezzi di comunicazione), rispondendo alle seguenti domande: che tipo di paesaggio ne è stato investito: urbano, agricolo, di montagna, cittadino? Come si presenta il paesaggio quando c'è siccità? Come reagiscono gli animali? E gli uomini? Quali disagi vive la popolazione? Come vengono affrontati? Che riflessi ha la siccità sullo stato d'animo delle persone? Sono tutti consapevoli della gravità della situazione?

Gli scenari descritti da Ovidio – incendi, siccità, devastazioni – fanno inevitabilmente tornare alla nostra memoria i disastri causati dai cambiamenti climatici. Benché, come mostra anche il testo di Capuana, momenti di siccità si siano sempre verificati e non siano certo esclusivi degli ultimi decenni, è stato ormai dimostrato dalla scienza che l'intensificazione e l'aggravamento di questi fenomeni è dovuto a cause di origine almeno prevalentemente antropica, cioè a un uso improvvido e imprudente delle risorse naturali, la cui conseguenza è un'alterazione degli equilibri che regolano il clima sulla Terra. Come Fetonte ha preteso di fare qualcosa cui non aveva titolo, così l'uomo moderno sta stravolgendo gli ecosistemi dimenticando di non essere proprietario di un sistema di cui è solo parte. Da queste riflessioni sulle nostre responsabilità di uomini nel cambiamento climatico devono derivare anche considerazioni di carattere etico.

Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'* (un testo che, pur se di carattere religioso, è stato apprezzato anche da non credenti), premette che questi cambiamenti chiamano in causa la responsabilità di tutti:

ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società; [...] la cura degli ecosistemi richiede uno sguardo che vada aldilà dell'immediato, perché quando si cerca solo un profitto economico rapido e facile, a nessuno interessa veramente la loro preservazione. Ma il costo dei danni procurati dall'incuria egoistica è di gran lunga più elevato del beneficio economico che si può ottenere. [...] Gravi sono anche le conseguenze sociali: molte forme di intenso sfruttamento e degrado dell'ambiente possono esaurire non solo i mezzi di sussistenza locali, ma anche le risorse sociali che hanno consentito un modo di vivere che per lungo tempo ha sostenuto un'identità culturale e un senso dell'esistenza e del vivere insieme⁴¹.

⁴¹ FRANCESCO 2015, 6, 34, 134-135.

A partire da questi spunti di riflessione e lavorando a gruppi, prova a costruire una breve campagna di pubblicità sociale (quel particolare tipo di pubblicità che ha lo scopo di invitare non all'acquisto di un prodotto o di un servizio, ma a un comportamento sano, responsabile, sostenibile) per sensibilizzare sulle responsabilità dei singoli nel contrasto al cambiamento climatico. Puoi creare, a tua scelta, slogan, volantini o cartelloni pubblicitari, brevi filmati. Prima di cominciare il lavoro, stabilisci con esattezza quali tematiche e argomenti trattare e a quale fascia di età rivolgerti. Hai la massima libertà, anche nel farti aiutare dall'intelligenza artificiale; l'unica regola è di inserire un riferimento, anche minimo, al mito di Fetonte.

Bibliografia

ALONI 1998 = A. ALONI, *Cantare glorie di eroi. Comunicazione e performance poetica nella Grecia arcaica*, Torino, Paravia, 1998.

ATWOOD 2018 = M. ATWOOD, *Il canto di Penelope*, trad. it. Milano, Ponte alle Grazie, 2018.

BARCHIESI 2005 = A. BARCHIESI (ed.), *Ovidio. Metamorfosi*, vol. I, *Libri I-II*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 2005.

BESSONE 2009 = F. BESSONE, *Clementia e philanthrōpia. Atene e Roma nel finale della Tebaide*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 62, 2009, 179-214.

BETTINI 2012 = M. BETTINI, *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria*, Bologna, il Mulino, 2012.

BETTINI 2017 = M. BETTINI, *A che servono i Greci e i Romani?*, Torino, Einaudi, 2017.

BETTINI 2025 = M. BETTINI, *Arrogante umanità. Miti classici e riscaldamento globale*, Torino, Einaudi, 2025.

BETTINI, FERRO 2022 = M. BETTINI, L. FERRO, *Il nuovo Mythos. Cultura e letteratura nell'antichità*, Palermo, Palumbo, 2022.

BURKERT 2003 = W. BURKERT, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, trad. it. Milano, Jaca Book, 2003.

BUSSI 2022 = C. BUSSI, *I classici nel cinema di Pasolini: riflessione poetica, sociale, culturale in Edipo Re*, in *Compagni di Classici IV*, Torino, Liceo classico statale Massimo D'Azeglio, 2022, 49-61.

CAMPEGGIANI 2013 = P. CAMPEGGIANI, *Le ragioni dell'ira. Potere e riconoscimento nell'antica Grecia*, Roma, Carocci, 2013.

CAPUANA 2010 = L. CAPUANA, *Il marchese di Roccaverdina*, Milano, Rizzoli, 2010.

CIANI 2019 = M. G. CIANI, *La morte di Penelope*, Venezia, Marsilio, 2019.

DOMINIK 1994 = W. J. DOMINIK, *The Mythic Voice of Statius. Power and Politics in the Thebaid*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1994.

FELTRI 2025 = V. FELTRI, *Il latino lingua immortale: perché è più vivo che mai*, Milano, Mondadori, 2025.

FRANCESCO 2015 = FRANCESCO, *Laudato si'.* Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2015.

FUSILLO 2007 = M. FUSILLO, *La Grecia secondo Pasolini*, Roma, Carocci, 2007.

GIANNINI 2018 = P. GIANNINI, *A proposito della 'lingua geniale'*, «Rudiae» n.s. 4, 2018, 107-116.

- GRAF 1987 = F. GRAF, *Il mito in Grecia*, trad. it. Roma-Bari, Laterza, 1987.
- HARDWICK 2003 = L. HARDWICK, *Reception Studies*, Oxford, Oxford University Press, 2003.
- HARDWICK, STRAY 2008 = L. HARDWICK, CH. STRAY (edd.), *A Companion to Classical Reception*, Chichester, Blackwell, 2008.
- KIRK 1977 = G. S. KIRK, *La natura dei miti greci*, trad. it. Bari, Laterza, 1977.
- LEFKOWITZ 2008 = M. LEFKOWITZ, *Dei greci, vite umane. Quel che possiamo imparare dai miti*, trad. it. Torino, UTET, 2008.
- MARCOLONGO 2016 = A. MARCOLONGO, *La lingua geniale. 9 ragioni per amare il greco*, Roma-Bari, Laterza, 2016.
- MARTINDALE 1993 = C. MARTINDALE, *Redeeming the Text: Latin Poetry and the Hermeneutics of Reception*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- MILLER 2013 = M. MILLER, *La canzone di Achille*, trad. it. Venezia, Marsilio, 2013.
- MILLER 2019 = M. MILLER, *Circe*, trad. it. Venezia, Marsilio, 2019.
- OLIVA 2020 = M. OLIVA, *L'Odissea raccontata da Penelope, Circe, Calipso e le altre*, Milano, Solferino, 2020.
- OLIVA 2024 = M. OLIVA, *L'Iliade cantata dalle dee*, Milano, Solferino, 2024.
- PERETTI 2008 = D. PERETTI, recensione di SEGAL 2004, «The Journal of American Folklore» 121, 2008, 499-501.
- PULIGA 2010 = D. PULIGA, *L'ospitalità è un mito? Un cammino tra i racconti del Mediterraneo e oltre*, Genova, Il Melangolo, 2010.
- PULIGA 2024 = D. PULIGA, *Mito*, Roma, InSchibboleth, 2024.
- PULIGA, PIAZZINI 2007 = D. PULIGA, C. PIAZZINI, *La memoria e la parola. Testi epici e cultura degli antichi*, Milano, Le Monnier Scuola, 2007.
- SANNINO 2017 = R. SANNINO, *L'aoristo perduto per sempre*, «L'indice dei libri del mese» 2, 2017, <https://www.lindiceonline.com/scienze-umane/scuola/andrea-marcolongo-la-lingua-geniale/>.
- SEGAL 2004 = R. A. SEGAL, *Myth. A Very Short Introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- VALLEJO 2023 = I. VALLEJO, *Il mio arco riposa muto*, trad. it. Firenze, Giunti-Bompiani, 2023.
- VERNANT 1978 = J.-P. VERNANT, *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, trad. it. Torino, Einaudi, 1978.



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.377-397

RECENSIONI

Catharina PENTERICCI (ed.), *Titus Maccius Plautus. Truculentus*, Sarsinae-Urbini, Argalia, 2024, pp. 144. ISBN: 9788832241365*.

Dopo anni di ricerche, testimoniati da numerosi interventi su riviste e miscellanee a partire dal 2019, Caterina Pentericci (d'ora in avanti P.) pubblica l'edizione del *Truculentus* nella prestigiosa collana dell'«Editio Plautina Sarsinatis», fondata dal compianto Cesare Questa e da Renato Raffaelli e oggi diretta da un comitato scientifico costituito dai maggiori studiosi di Plauto: Giorgia Bandini, Roberto Danese, Settimio Lanciotti, Salvatore Monda, Raffaelli stesso, Walter Stockert, Alba Tontini e Alessio Torino. P. rappresenta, dunque, la più giovane generazione di una scuola di studi plautini radicata presso l'Università di Urbino, che ormai da decenni costituisce un punto di riferimento internazionale per gli studi sul commediografo di Sarsina.

Anche questa edizione segue i criteri, molto essenziali, della summenzionata collana, che furono riassunti da Giorgia Bandini nel 2012:

Le edizioni sono così strutturate: una sezione bibliografica in ordine alfabetico che comprende le edizioni, i commenti e i grandi testi di riferimento per la comprensione dell'opera plautina, integrati con quelli inerenti la commedia in questione; seguono i *codicum sigla*; il testo con tre apparati (I apparato recante le informazioni relative ai *sigla personarum* e ai *tituli scaenarum*, vale a dire al 'paratesto'; II apparato, dedicato alle colometrie dei *cantica*; III apparato, rigidamente positivo, destinato a varianti testuali e congetture); i *testimonia* e il *conspectus metrorum*¹.

Nel rispetto di queste regole della collana, anche nell'edizione del *Truculentus* l'introduzione (*Monitum*), brevissima, dà conto delle scelte essenziali seguite dall'editrice: ad esempio, dal punto di vista ortografico, si pubblicano le forme *mibi* e *nihil*, dove un bisillabo è richiesto dalla metrica; inoltre, l'edizione non prevede traduzione o commento, ma l'auspicio è che la studiosa voglia fornire in un prossimo lavoro anche questi utili strumenti di ricerca alla comunità di studiosi, che aiuterebbero a comprendere ulteriormente alcune sue scelte editoriali.

Accanto alle consuete difficoltà poste dai testi di Plauto, P. si è trovata di fronte a ulteriori elementi di complessità posti dal testo del *Truculentus*, che per molte ragioni è, se possibile, in condizioni peggiori di altre commedie plautine. Così, esso condivide i consueti problemi che presenta ogni commedia plautina: il miglior testimone, cioè il palinsesto ambrosiano (Milano, Biblioteca

* Il testo di questa recensione costituisce una versione scritta della presentazione dell'edizione del *Truculentus* letta a Urbino, il 24 ottobre 2025. L'autore coglie l'occasione per rinnovare i ringraziamenti a Roberto M. Danese, direttore del Centro internazionale interateneo di studi plautini, tutto il comitato scientifico e il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Urbino 'Carlo Bo' per l'invito e Anna Maria Urso per aver accolto la recensione in «Classica vox».

¹ G. BANDINI, *Plauto tra Sarsina e Urbino. I sedici anni di attività del Centro Internazionale di Studi Plautini di Urbino (CISP)*, «Dionysus ex machina» 3, 2012, 529-538, in particolare 532.

Ambrosiana G.82.Sup.), trasmette le commedie nella *scriptio inferior*; inoltre, su questo testimone ha esercitato un trattamento che definire criminale è poco il prefetto Angelo Mai, il quale, al momento della scoperta, vi applicò una soluzione di noce di galla e poi nel 1815 riunì i frutti della sua frettolosa lettura della *scriptio inferior* rilevata in un volume largamente insoddisfacente anche per l'epoca². A questo si aggiungono i peculiari problemi che il *Truculentus* riserva al suo editore. In primo luogo, lo stesso palinsesto ambrosiano (siglato convenzionalmente *A* e di V-VI secolo per la parte che ci riguarda), che trasmette il testo più affidabile delle commedie, non è stato molto generoso con il *Truculentus*, come mostra la seguente tabella con le parti che mancano e quelle che si sono conservate in *A*:

Assenti in <i>A</i>	Presenti in <i>A</i>
1-11 (<i>Argumentum</i>)	
1-106	
	107-144
145-177	
	177-318
319-352	
	353-390
391-948	
	949-968 <i>frustula</i> in <i>A</i>
	Totale: 236 versi su 968

In secondo luogo, la commedia non è tra quelle che l'umanista francese Adrien Turnèbe (1512-1565) collazionò nel cosiddetto *Codex Turnebi*, un manoscritto oggi perduto che Turnèbe trovò nel monastero di San Colomba di Sens e che vide tra il 1535 (anno di pubblicazione dell'esemplare di collazione portato a Sens da Turnèbe: Parigi, Gryfius) e il 1565, anno della sua morte. Come ci informa Turnèbe nei suoi *Adversaria*, si trattava di *Aliquot membranae pervetustae*³, cioè frammenti in pergamena di commedie, tra cui dovevano esserci sicuramente parti delle seguenti commedie: *Asinaria*, *Bacchides*, *Captivi*, *Casina*, *Curculio*, *Mostellaria*, *Pseudolus*, *Rudens*. Di esse Turnèbe fornisce una collazione parziale⁴. Sfortunatamente, tra le commedie trasmesse dalle *pervetustae membranae* mancava il *Truculentus* e tale assenza rende il lavoro editoriale su questa commedia ancor più complesso, in quanto il codice di Sens trasmetteva un testo molto migliore di quello che ci conservano i manoscritti del ramo medievale e più cospicuo della tradizione plautina, chiamato convenzionalmente 'ramo palatino' (*P*).

² Cfr. *Plauti fragmenta inedita, item ad P. Terentium commentationes et picturae ineditae. Inventore A. Maio*, Mediolani, Regiis typis, 1815.

³ A. TURNEBUS, *Adversariorum, tomus secundus duodecim libros continens*, Paris, Gabriel Buon, 1565, USTC 157938, in particolare libro XIX, cap. XII.

⁴ Per la questione si rimanda ancora al volume di W. M. LINDSAY, *The Codex Turnebi of Plautus*, Oxford, Clarendon Press, 1898, che scoprì nella Bodleian Library la copia dell'edizione del Gryphius appartenuta a Turnèbe con le sue collazioni del perduto codice di Sens.

Un terzo problema è costituito dal fatto che le commedie di Plauto ci sono pervenute nell'ordine alfabetico (o quasi) che fu dato loro da Marco Terenzio Varrone, il quale non fu solo l'editore delle ventuno commedie *Varronianae* a noi giunte⁵, ma anche colui che diede disposizione di sistamarle in quell'ordine alfabetico nella prima biblioteca pubblica di Roma, che lo stesso Varrone aveva progettato su mandato di Giulio Cesare. Tale ordine, di origine alessandrina, fu probabilmente mantenuto nelle successive biblioteche pubbliche romane. In base ad esso, il *Truculentus* era la penultima commedia prima della *Vidularia*, che però è giunta a noi in una condizione disastrosa: di essa rimangono circa novanta versi e alcuni frammenti trasmessi dal solo palinsesto ambrosiano⁶. Questa situazione comporta che il *Truculentus* finisce per diventare l'ultima commedia nel ramo medievale dei Palatini, che hanno perso la *Vidularia*, con tutti i problemi che colpiscono di solito i testi posti alle estremità all'interno delle tradizioni manoscritte.

In realtà, il manoscritto più antico dei Palatini, attualmente presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, ma proveniente dalla Biblioteca Palatina di Heidelberg, il *Palatinus Latinus* 1615 della fine del X secolo, di area tedesca (siglato **B** negli apparati), non trasmette la *Vidularia*, ma alla fine del *Truculentus* contiene un *explicit* che recita: «Truculentus explicit Vibularia incipit / Vibularia» (f. 211^v). Dunque, anche nel ramo palatino esisteva un ricordo dell'ultima commedia. Tuttavia, il dato che a noi interessa è che il *Truculentus*, a causa della caduta delle *Vidularia*, è nel ramo palatino l'ultima commedia dei codici e questo determina nel testo una serie cospicua di danni materiali. Si riportano di seguito le *cruces* che si sono individuate nell'edizione di P. (su 968 versi):

vv.	54	247a	590 *** (lacuna)	908
5	56	501	597	910
10	62a	509	598	939
20	88a	526	619	941
21	102	557	651 *** (lacuna)	945
29	106	570	728 *** (lacuna)	946
38	174	572	856	952
50°	192	573	896	966

In particolare, l'area più colpita dai danni è prevedibilmente la fine della commedia, perché essa costituisce anche la fine dell'intero *corpus* plautino per questi manoscritti della tradizione medievale⁷.

⁵ La notizia è fornita da Gellio nel famoso capitolo 3, 3 delle *Noctes Atticae*.

⁶ Cfr. S. MONDA (ed.), *Titus Maccius Plautus. Vidularia et deperditarum fabularum fragmenta*, Sarsinae-Urbini, Quattroventi, 2004.

⁷ Il numero di *loci* corrotti sale in misura notevole se consideriamo i passi che presentano le parentesi uncinate delle integrazioni all'interno della presente edizione.

In conclusione, di fronte a questa situazione, molto complessa, per cui il *Truculentus* è poco trasmesso dal migliore manoscritto di Plauto, il palinsesto ambrosiano, e non è affatto trasmesso dai fogli di pergamena *pervetusti* scoperti da Turnèbe nel XVI secolo e oggi perduti, l'editore si deve basare sostanzialmente sui testimoni del ramo palatino, nei quali il *Truculentus* occupa lo scomodo ultimo posto per la caduta della *Vidularia*.

Passiamo ad alcune caratteristiche dell'edizione di P. Nell'apparato e nella *textus constitutio* sono stati valorizzati i due codici umanistici, su cui ha attirato l'attenzione Alba Tontini con lavori molto importanti: il ms. Holckam Hall 298⁸ e il ms. dell'Escorial, Real Biblioteca del Monasterio, T.II.8. Nel caso del ms. dell'Escorial, la prima parte contiene le commedie 1-8 e fu copiata a Firenze negli anni Venti del Quattrocento, mentre la seconda contiene le commedie 9-20 e fu trascritta intorno al 1435 alla corte di re Alfonso d'Aragona: nella copia di questa seconda parte ebbe un ruolo il segretario di re Alfonso, Antonio Beccadelli, detto il Panormita, la cui mano compare nei margini del manoscritto⁹.

Circa la storia della circolazione di questo manoscritto, può forse essere interessante un dato, che non riguarda strettamente l'edizione del *Truculentus* e che si presenta come una breve digressione, di cui il recensore si scusa. La datazione della parte venuta nelle mani di Beccadelli apre un'interessante questione: nel 1441 l'umanista Lorenzo Valla inviò al suo amico Giovanni Tortelli un primo abbozzo delle sue *Elegantie*; nella lettera di accompagnamento invitava l'amico a non rendere noto il testo delle *Elegantie*, perché mancavano ancora alcuni autori latini che Valla non aveva avuto modo di vedere (*Epist.* 14, 18.iii.1441, 210 Besomi-Regoliosi):

Nam forsitan alia quedam aut adiicerentur, aut mutarentur, aut tollerentur si libros quosdam qui restant mihi legendi legissem; **quorum sunt duodecim comedie Plauti recenter invente** [grassetto di chi scrive], Donatus in Terentium, cuius tantum *Eunuchum* vidi, Victorinus, Cornelius Tacitus, et siqui sunt alii¹⁰.

Valla invia questa epistola da Gaeta, dove si trovava alla corte di Alfonso il Magnanimo, il quale era allora in guerra contro Renato d'Angiò e non era ancora entrato vincitore a Napoli. Tra i membri della corte vi era anche il Panormita: entrambi lavoravano al seguito di Alfonso da prima del 1435. È possibile che Valla o non sapesse che vicino a lui, nella stessa città, c'era un manoscritto con le commedie che gli interessavano, o che lo sapesse, ma non avesse modo di

⁸ Cfr. A. TONTINI, *Il codice Holckham 298 e lo scompaginamento Pseudolus/Poenulus*, in A. TONTINI, R. RAFFAELLI (edd.), *Lecturae Sarsinates XVI. Pseudolus*, Urbino, QuattroVenti, 2015, 161-174.

⁹ Cfr., tra gli altri lavori della studiosa, A. TONTINI, *Diffusione e studio del nuovo Plauto: esempi di varianti umanistiche nei Menaechmi*, «Dionysus ex machina» 10, 2019, 268-282.

¹⁰ In O. BESOMI, M. REGOLIOSI (edd.), *Laurentii Valle Epistole*, Padova, Antenore, 1984, 210: «Forse, in verità, alcune altre cose potrebbero essere aggiunte, cambiate o eliminate, se avessi letto davvero i libri che mi restano da leggere. Tra questi ci sono le dodici commedie di Plauto recentemente scoperte, il commento di Donato a Terenzio, di cui ho visto solo l'*Eunuchus*, Vittorino, Cornelio Tacito e altri, se ci sono» (traduzione di chi scrive).

vedere quel manoscritto per i rapporti già divenuti difficili con il Panormita. Il quesito resta senza risposta. Ma torniamo all'edizione di P.

Secondo le caratteristiche della collana, il testo edito è ricostruito con molto equilibrio: P. preferisce adottare un atteggiamento conservativo e lasciare in testo anche passi molto difficili da intendere, piuttosto che pubblicare congetture che sicuramente rendono la commedia più godibile, ma non sono sempre facilmente spiegabili.

Così, nel *Prologus*, Plauto si presenta in prima persona sulla scena come capocomico e chiede se può ricreare in quello spazio una parte della città di Atene, in cui si svolge la commedia, quindi aggiunge un'altra domanda (*Truc.* 1-6):

Perparuam partem postulat Plautus loci
de uestris magnis atque amoenis moenibus,
Athenas quo sine architectis conferat.
quid nunc? daturin estis an non? adnuunt
† melior me quidem uobis † me ablaturum sine mora; 5
quid si de uostro quippiam orem? | abnuunt¹¹.

Appar.: v. 5. meditor equidem uobis *Camerarius*

La prima parte del v. 5 non dà senso, mentre nella seconda parte Plauto dice che sottrarrà qualcosa al pubblico (*uobis*) senza perder tempo. Nel 1552 l'umanista Joachim Camerarius aveva avanzato una proposta che rendeva sicuramente il testo comprensibile e la correzione era vicina al testo tràdito: «*meditor equidem uobis me ablaturum sine mora*».

Si tratterebbe di un *a-parte*, in cui Plauto, ricevuto il primo assenso dal pubblico, 'medita' se non debba chiedere il permesso di portare via anche qualche altra cosa e poi pone la domanda. La proposta di Camerarius è seducente, ma la lezione tradita *melior me* potrebbe anche nascondere un riferimento all'accusativo *partem*, cioè *meliozem (partem) postulo me*: «e mi domando se non debba portar via senza indugio la parte migliore». Si noti che *meliozem* è la lezione del ms. dell'Escorial (una felice congettura umanistica). In ogni caso, la soluzione di P. di lasciare tra *cruces* il problematico testo tràdito dalla maggioranza dei testimoni del ramo palatino e di offrire in apparato le due soluzioni permette al lettore di aver un quadro corretto e non orientato su questo passo.

Una situazione analoga si presenta dopo pochi versi. Plauto sembra invitare il pubblico a immaginare che il proscenio dove lui si trova sia ad Atene (*Truc.* 10):

¹¹ «Plauto vi chiede un piccolissimo spazio della vostra grande e bella città, dove / affinché vi possa trasportare Atene senza ingegneri. E allora? Avete intenzione di concederglielo? Fanno cenno di sì. E se chiedessi anche qualcosa dalle vostre tasche? Fanno cenno di no» (le traduzioni del *Truculentus* sono sempre di chi scrive).

Athenis † tracto ita † ut hoc est proscaenium.

Appar.: Athenae istae sunt *Camerarius* : Athenis mutabo *Leo*

La costruzione della frase produce molte soluzioni possibili: o Plauto sta dicendo che da Atene trascina qui la commedia, in questo proscenio così com'è, o che «questo proscenio così com'è io lo considero (*tracto*) come se stessi ad Atene» oppure «lo trasformo (*tracto*, ma anche *mutabo* di *Leo*) in Atene». In questo caso, *Camerarius* eccede nel congetturare con una proposta banalizzante: *Athenae istae sunt*. L'immagine che i versi traditi vogliono rendere resta poco chiara, per cui è meglio pubblicare ciò che si legge nei Palatini, come fa P.

Ci si è soffermati su questi due passi perché in entrambi vi è un intervento di *Camerarius*, che permette di comprendere una tendenza del modo di lavorare non solo dell'umanista tedesco, ma più in generale dei filologi dell'epoca: in loro si osserva la volontà di trovare a tutti i costi una soluzione di fronte a un passo corrotto e di intervenire con proposte a volte anche molto intelligenti, altre volte banalizzanti, come nel caso successivo, in cui la serva Astafia racconta di come il giovane Diniarco sia stato ormai pelato per bene dalla sua padrona (*Truc.* 217-218):

nunc nil habet: quod habebat nos habemus,
iste id habet quod nos habuimus¹².

Appar.: v. 218 iste *A* : iste nunc *Camerarius*

Con spirito didascalico, *Camerarius* propone la corrispondenza tra le due frasi dei vv. 217-218, per cui ritiene che si debba ripetere anche *nunc*.

In un caso, la congettura di *Camerarius* è accolta da P., e a buon diritto. Nel suo monologo, Diniarco lamenta la propria condizione di innamorato di una prostituta, il quale ha ormai dato fondo a tutti i suoi beni (*Truc.* 60-63):

quos quom celamus si faximus conscios,	60
qui nostrae aetati tempestiuo temperent,	
unde anteparta demus postpartoribus,	
faxim lenonum † et scortorum plus est †	62a
et minus damnosorum hominum quam nunc sunt siet ¹³ .	

Appar.: v. 60 si faximus *Camerarius* : si facimus *Palatini* 62a et *P* : nec *Lindsay*

Trattandosi di un'ipotesi poco probabile (che i figli rivelino i loro segreti amorosi ai genitori), *Camerarius* aveva proposto di correggere il presente indicativo

¹² «Costui [*scil.* Diniarco] non ha più niente: ciò che aveva, l'abbiamo noi, mentre lui ha ciò che noi avevamo».

¹³ «Se li mettessimo a parte [*scil.* i nostri genitori], anziché nascondere loro [*scil.* i nostri segreti], essi potrebbero moderare in tempi rapidi l'irruenza della nostra età, per cui diamo i beni procurati in passato a coloro che vengono dopo di noi; io otterrei che di lenoni e prostitute (non) ce ne sarebbero più, e ancor meno di altri uomini dannosi che ora ci sono».

tradito *facimus* (dai Palatini) con il congiuntivo perfetto arcaico *faximus*, che sarebbe correlato al successivo *faxim*. La correzione rispetta anche il modo tutt'altro che indicativo che l'ipotesi di Diniarco propone al pubblico. Tuttavia, bisogna anche considerare che la forma *fax** del perfetto congiuntivo di *facio* è piuttosto rara in Plauto (*Capt.* 124 e *Merc.* 826), mentre l'indicativo con funzione potenziale nel periodo ipotetico potrebbe essere una scelta consapevole di Plauto, in quanto, trattandosi di opere messe in scena, il commediografo sapeva di trovarsi di fronte a un pubblico che non era quello che leggeva un trattato di Frontone sull'arcaismo ed era più pronto a capire l'indicativo di un verbo, che probabilmente usava abitualmente nel parlato all'interno di un contesto potenziale.

Circa la *crux* del v. 62a, verisimilmente è nel giusto Lindsay, per cui c'è bisogno qui di una negazione (*ne*) al posto di *et*, che sarebbe confermata dal successivo *minus* («farei in modo che non ci siano più... e ancor meno...»).

A conferma di quanto si è appena detto circa la volontà degli umanisti di età moderna di trovare una spiegazione o una soluzione a tutti i costi di fronte ai problemi del testo plautino, è interessante osservare come si comporta Turnèbe davanti al complesso gioco di parole istituito da Plauto al v. 62: *anteparta demus postpartoribus*. Nel capitolo degli *Adversaria* che dedica al *Truculentus* scrive: «*anteparta demus postpartoribus* id est nostris successoribus et haeredibus, qui post nos nostra adepti bona possident»¹⁴. A differenza del suo metodo consueto, qui Turnèbe non fornisce luoghi paralleli tratti dallo stesso Plauto o da altri autori per illustrare la sua spiegazione (anche perché *postpartoribus* è un *hapax* plautino); nondimeno, la sua spiegazione è ancora oggi quella adottata nei commenti – al massimo, si aggiunge che si tratta delle persone che dopo di noi prenderanno i nostri beni illecitamente. Tuttavia, il contesto dell'immagine resta sfuggente e il rapporto tra i lenoni o le prostitute e chi viene dopo di noi ed eredita i nostri beni resta poco chiaro.

Una delle questioni più importanti riguarda il titolo dell'opera. Nella raccolta delle testimonianze che chiude il volume (125-130) leggiamo che già Nonio Marcello (circa IV secolo) e poi Prisciano (VI secolo) utilizzano il titolo *Truculentus* per introdurre citazioni di questa commedia. Il termine *Truculentus* compare in due luoghi della commedia, di cui il secondo richiama il primo (*Truc.* 262-266):

AST. comprime sis eiram. SER. eam quidem hercle tu, quae solita's, comprime, 262
impudens, quae per ridiculum rustico suades stuprum.

AST. "eiram" dixi: ut excepisti, dempsisti unam litteram.

nimis quidem hic truculentust. SER. pergin male loqui, mulier, mihi? 265

AST. quid tibi ego male dico? SER. quae enim me truncum lentum nominas¹⁵.

¹⁴ A. TURNEBUS, *Adversariorum, tomus primus duodecim libros continens*, Paris, Gabriel Buon, 1564, lib. X, cap. XXV, 199-200.

¹⁵ «AST. Fatti passare la tua rabbia, ti prego. SCH. Fattela tu, per Ercole, che ci sei abituata. Svergognata, che induci un campagnolo a fare le porcherie con una risata. AST. Ho detto "rabbia": come l'hai aggiunta, così togli una lettera. È davvero un truculento questo qui. SCH.

Appar.: v. 262 sis eiram *Geppert* : sis iram *A Sacer.* : spero *Palatini* || 264 eiram *Geppert* : iram Ω || 266 Quae *con. Pentericci* : quia $ABCD^2$: qui D^1 || truncum lentum *A* : truculentum *Palatini cf. Truc. 674*

Il secondo passo è il seguente (*Truc.* 673-675):

SER. nimio minus saeuos iam sum, Astaphium, quam fui
iam non sum tru«ncu» lentus, noli metuere.
«quid ais?» AST. quid uis? SER. quin tuam expecto osculentiam¹⁶.

Appar.: v. 674 truncus lentus *Ussing* cf. 266 : truculentus *Palatini* || 675 quid ais quid uis : quid uis quod metuam *Leo* || osculentiam *CD* : osculentia *B* : truculentus *S* : truculentiam *Werler Leo, ecc.*

Si tratta di due dialoghi paralleli tra Astafia, la serva della prostituta Fronesio, e lo schiavo di Diniarco (il truculento?). Nel primo i due si scontrano, nel secondo lo schiavo di Diniarco si è ormai ammorbidente ed è diventato ben disposto nei confronti di Astafia.

Nel primo passo, Astafia definisce lo schiavo uno zotico (*truculentus*), termine forse ripreso dallo schiavo nella risposta. Il problema è capire se nella ripresa del termine esso sia stato storpiato o meno in *truncus lentus* (allusione sessuale) o se lo schiavo ripeta qui *truculentus*. In questo passo, la congettura *truncus lentus* può essere giustificata dal fatto che pochi versi prima lo schiavo ha già frainteso le parole di Astafia (*iram / eiram / eram*: ira / padrona), mostrando in questo modo che viene dalla campagna e che non capisce il latino di città parlato da Astafia. Ovviamente, il fraintendimento volge il dialogo sul lato osceno del doppio senso, secondo un tipico procedimento comico.

Nel secondo caso, circa 400 versi dopo, lo schiavo è cambiato e vuole avere una storia con Astafia, per cui la rassicura. Il problema è capire in che cosa consista questa rassicurazione: o lo schiavo sta dicendo ad Astafia che non è più un ‘tronco lento’ oppure si deve attribuire la battuta ad Astafia, che affermerebbe di non aver paura di uno zotico (*truculentus*). Nella ricostruzione dei vv. 674-675 della seconda scena, proposta da P., non ci sarebbe più il termine *truculentus*, mentre si osserva al v. 675 un doppio cambio di battuta nello stesso verso; il fenomeno non sorprende, perché esso avviene altre due volte nel duetto tra Astafia e lo schiavo, che copre circa trenta versi, dal v. 669 al v. 698 (vv. 692 e 696).

Attraverso questa ricostruzione e adottando la lezione *osculentiam* dei manoscritti palatini, P. propone dunque un duetto in cui è insistita l'allusione erotica: in questo modo, si spiega meglio il comportamento dello schiavo, che è

Continui a parlare male di me? AST. Che cosa ti ho detto di male? SER. Perché, in effetti, mi chiami tronco moscio».

¹⁶ «SCH. Ormai non sono più quell'uomo feroce che ero, Astafia, non sono più un tronco lento, non aver paura. Che dici? AST. Che vuoi? (di che cosa pensi che abbia paura?). SER. Mi aspetto una serie di baci da te (oppure AST. Sto aspettando la tua cafonaggine)».

ormai desideroso di avere una storia con Astafia ed è consapevole, allo stesso tempo, di andare così incontro alla propria rovina. D'altro canto, le due ricostruzioni delle scene parallele limitano la presenza del termine *truculentus* a un solo caso, in bocca ad Astafia nel primo dialogo. La situazione che si viene a creare pone in modo ancor più pressante l'interrogativo a proposito del titolo trádito *Truculentus*.

Nell'ultimo passo che si analizza, sono ben messe in luce le difficoltà che questa commedia pone al suo editore (*Truc.* 52-56). Nel monologo di Diniarco, il giovane si lamenta della condizione dell'amante di una prostituta, che deve sempre mettere mano al portafoglio se vuole essere ricambiato dalla sua amata. Il problema, osserva Diniarco, è che se uno si mostra disponibile a pagare, ecco che subito arrivano cento richieste sulla base di una serie di motivazioni probabilmente pretestuose (un anello d'oro che è andato perduto, un vestito ormai consumato ecc.):

aut periit aurum | aut conscissa pallula est
aut empta ancilla aut aliquod uasum argenteum
aut uasum ahenum † aliquod aut lectus laptiles †
aut armariola Graeca, aut... aliquid semper «est» 55
quod † petra † debeatque amans scorto suo¹⁷.

Appar.: v. 54 *lectus laptiles* **CD** *electus laptiles* **B** *lectus dapsilis* **S**) : *electus lapis* Bücheler) : *lectus sculptilis* Kiessing (1868, rec. all'ediz. di Spengel: «lettiera fregiata»)

A proposito della *crux* del v. 54, P. elenca in apparato le lezioni della tradizione manoscritta, tutte *voces nihili*, e le due congetture *electus lapis* di Bücheler e *lectus sculptilis* di Kiessing, traducibile con «lettiera fregiata». Trovare in questo caso una soluzione soddisfacente è molto complicato, perché nell'elenco delle ipotetiche richieste le prime due sostituiscono qualcosa di perduto (l'anello d'oro) o rotto (il vestito), poi segue una lista di spese sostenute per comprare (*empta*) oggetti vari, tutti accompagnati da un attributo tranne il primo, l'*ancilla*: il primo vaso è d'argento, il secondo di bronzo, i cofanetti vengono dalla Grecia (e dunque sono preziosi). In questo elenco di elementi paralleli, è probabile che anche dietro *lectus laptiles* si nasconda un sostantivo con l'attributo, ma Bücheler si è posto giustamente il problema se l'attributo sia il primo termine (e sarebbe un'eccezione in questo elenco) o il secondo, come propone Kiessing (la cui congettura è stata spesso adottata dagli editori).

Ancora più complicata è la seconda *crux* del v. 56. Bücheler propone di emendare con *praestat* e in questo modo intende che i due verbi siano riferiti all'amante e abbiano come termine la prostituta: in effetti, la correlazione con l'enclitica *-que* in Plauto, sebbene non sia frequente, connette sempre termini

¹⁷ «O è scomparso un anello d'oro, o la mantellina è a pezzi, o ha comprato una servetta o un vaso d'argento o uno di bronzo o un letto *laptiles* o i cofanetti greci o... c'è sempre qualcosa, che *petrat*, e di cui è debitore l'amante alla sua ragazza».

riferiti allo stesso referente (ad esempio, *bene dicis benigneque uocas*, in *Truc.* 128), ma la proposta non soddisfa, per cui è bene lasciare il testo fra *cruces*.

Tra i meriti dell'edizione di P. vi è sicuramente quello di aver saputo ben valorizzare alcuni elementi paratestuali presenti nei due principali codici del ramo palatino, **B** e **C**. In **B** compaiono alcune lettere greche in minio nel margine, mentre in **C** al posto delle lettere, e non sempre nelle stesse sedi in cui **C** ha le lettere greche, sono presenti alcune aste orizzontali che evidenziano una parola. I due fenomeni erano stati già notati, ma P. ha il merito non solo di averli esaminati sistematicamente, ma anche di fornire ai lettori della sua edizione, per la prima volta, in una fascia di apparato dedicata, le indicazioni di questi segni e in un'appendice (135-137) la tabella riassuntiva dei passi in cui **B** e **C** presentano tali segni. La studiosa arriva alla conclusione che essi sono relitti di antiche indicazioni dei cambi di battute, di cui però i copisti di **B** e **C** non erano ormai più consapevoli. È noto che questi manoscritti trascrivono il testo di Plauto di seguito, come se fosse un testo in prosa, e soprattutto non indicano i cambi di battuta dei personaggi: per stabilirli ci si basa soprattutto sulle indicazioni fornite dal palinsesto ambrosiano, che era sicuramente un codice nato in ambiente filologico, mentre per il resto gli studiosi compensano le mancanze del palinsesto con ragionamenti di ordine scenico e metrico. Inoltre, le commedie di Plauto hanno parti liriche, i *cantica*, in cui gli attori usavano metri vari; anche queste parti non sono mai indicate nei manoscritti, per cui stabilire il tipo di metro di questi *cantica* è uno degli impegni più difficili per ogni latinista¹⁸. Solo l'esame completo di questi segni in tutte le commedie permetterà di capire se essi possono contribuire a una migliore comprensione dei cambi di battute e della metrica dei *cantica*. Anche da questo punto di vista, l'edizione di P. rappresenta un deciso progresso rispetto alle edizioni precedenti.

In conclusione, Caterina Pentericci ha fornito un'ottima edizione del *Truculentus*, in cui mostra di dominare i problemi assai complessi dell'ecdotica plautina, che riguardano la codicologia, la tradizione manoscritta, la lingua e la metrica di ogni singola commedia. Abbiamo visto come nel caso del *Truculentus* la condizione dell'editore sia resa ancora più svantaggiosa dal fatto che il palinsesto ambrosiano ne trasmette pochi pezzi e dall'assenza del testo nel *codex Turnebi*: così, l'edizione deve basarsi fondamentalmente sul ramo medievale dei manoscritti palatini, di cui ho provato a mostrare in qualche caso l'alto grado di corruzione. Inoltre, solo in rarissimi casi aiutano le congetture dei pur eccellenti umanisti di età moderna, come Camerarius, o le spiegazioni di un Turnèbe, perché esse sono spesso dettate dalla volontà di rendere chiaro il testo a tutti i costi. Per questo motivo, giusta è stata alla fine la scelta dell'editrice di relegarle in apparato, dove il lettore interessato alla storia della tradizione potrà ritrovarle.

Con questa edizione, la scuola inaugurata da Cesare Questa può guardare con tranquillità al futuro, perché ormai esiste una giovane generazione di studiose, come P., formate da quella serissima tradizione di ricerca, che porterà avanti

¹⁸ Costituisce da questo punto di vista uno dei vertici delle ricerche di Questa su Plauto la sua magistrale edizione dei *cantica*, cfr. C. QUESTA (ed.), *Titi Macci Plauti Cantica*, Sarsinae-Urbini, QuattroVenti, 1996.

l'eredità urbinata di studi sul Sarsinate. S'invera, in questo caso, ciò che afferma lo sconosciuto capocomico cui si deve il prologo della *Casina*:

Sed tamen apsesentes prosunt pro praesentibus (Anon. *Prol. Casina* 20).

GIANCARLO ABBAMONTE



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.401-411

Laura D'AMATI, Manes. *Rituali di congedo e sopravvivenza culturale*, Napoli, Editoriale scientifica, 2025, pp. 196. ISBN: 9791223501832.

Prima di questo denso volumetto, apparso nella prestigiosa collana “Almanacco romanistico di Padova” diretta da Luigi Garofalo, Laura D'Amati (d'ora in avanti D.), ordinaria di Diritto romano e fondamenti del diritto europeo all'Università di Foggia, aveva già affrontato un tema analogo nel suo *Dis Manibus (sacrum). La sepoltura nel diritto della Roma pagana*, Bari, Cacucci, 2021; ora torna nuovamente alla riflessione romana sul mondo dei defunti e l'immaginario della morte da una prospettiva diversa ma complementare.

Il primo capitolo (*Il mondo degli inferi e le res divini iuris*) prende avvio dal complesso *dossier* relativo ai *Manes*, con l'obiettivo di mettere a fuoco lo sfuggente significato di questo termine complesso. D. accoglie la tesi secondo cui da una iniziale valenza collettiva, che designava nel loro complesso entità perlopiù percepite come malevole, il termine passa a riferirsi in prosieguo di tempo al singolo defunto, pur mantenendo l'uso pressoché esclusivo al plurale, e data il decisivo momento di transizione all'età augustea mettendolo in rapporto con i provvedimenti assunti dal principe per onorare la memoria di Gaio e Lucio Cesare. Al termine di questo percorso, *Manes* finisce per indicare «un trapassato che aveva condotto la propria vita con probità e saggezza, morto naturalmente e seppellito ritualmente», nonché «ormai pacificato nella nuova dimensione conquistata» (21). Ai defunti benevoli si contrapponevano i *morts malfaisants*, secondo la celebre definizione di Jobbé Duval, che includono gli insepolti e i morti prematuramente o in modo violento, di norma definiti con i termini *lemures* e *larvae*: termini dalla non sempre nitida distinzione nelle stesse fonti antiche, ma relativi in ogni caso a figure temibili, escluse dal mondo dei defunti sino a quando non avessero compiuto gli anni assegnati loro dal fato e tese proprio per questo a perseguitare i vivi o a invasarli sino a comprometterne l'integrità psichica (da qui l'uso di *larratus* per indicare un soggetto in preda alla follia). Tra l'altro, è interessante che a queste tipologie di defunti siano probabilmente da connettere i casi di sepolture anomale nelle quali il cadavere viene collocato in posizione prona oppure è legato, mutilo o fissato al terreno con massi e chiodi.

Si passa quindi a discutere la categoria delle *res divini iuris*, di pertinenza degli dèi e come tali «inidonee a essere oggetto di rapporti giuridici patrimoniali tra privati e per questo escluse dal *commercium*» (55), al punto che l'«intera materia del diritto divino è sottratta al dominio e alla disponibilità dei singoli per essere lasciata agli dèi, superi e inferi», in un ambito nel quale «l'uomo non ha spazio alcuno» (57). In particolare, il noto manuale di Gaio, risalente a età antonina, spiega come le *res divini iuris* includano le *res religiosae*, pertinenti ai *Manes*, e le *res sacrae*, consacrate invece agli dèi celesti, cui vanno aggiunte le *res sanctae*, una categoria di non agevole inquadramento giuridico. Le qualificazioni di *sacrum*, *sanctum* e *religiosum* possono coesistere a proposito della medesima *res*, traguardata da prospettive diverse, ma questa sovrapposizione non si verifica in tutti i casi: l'esempio di scuola della *res religiosa*, il sepolcro, è al tempo stesso *sanctum*, in quanto tutelato da una *lex* o da un *institutum maiorum* in virtù dei quali non può

essere violato senza che questo comporti una sanzione, ma non *sacrum*, poiché non può essere consacrato agli dèi.

Dopo aver indugiato sulle distinzioni fra le tre categorie elaborate dalle fonti lessicografiche e giuridiche, D. torna alle *res religiosas*, ricordando come la semplice manifestazione di volontà del singolo, anche in assenza di un intervento pubblico, sia sufficiente a rendere *religiosus* un luogo, con specifico riferimento all'area destinata al sepolcro. Il soggetto che opera in questo senso deve essere legittimato a provvedere al *funus* e proprietario, almeno in linea di massima, del suolo una cui porzione viene sottratta ai consueti usi umani e destinata a ospitare la sepoltura; la vera e propria trasformazione del luogo in *religiosus* avviene peraltro solo quando e a condizione che la sepoltura stessa si realizzi mediante la deposizione della salma. La disciplina, valida a rigore per i soli fondi italici, viene estesa dai giuristi anche a quelli provinciali, sui quali in punta di diritto non si esercita il *dominium*, ma solo la *possessio* o l'*ususfructus*, in quanto il *locus* in questione *pro religioso habetur*. La natura religiosa del sepolcro si impone persino nei casi di seppellimento in un fondo altrui, a patto di acquisire il consenso del proprietario, mentre essa non sussiste allorché la tumulazione sia avvenuta all'insaputa di quest'ultimo o contro la sua volontà. Vengono poi esaminate sotto il profilo del diritto varie situazioni particolari, come la deposizione temporanea di spoglie con l'intenzione di trasferirle successivamente nella loro sede definitiva, il semplice interrimento di un cadavere e così via.

Un'ultima questione riguarda la precisa perimetrazione della *res religiosa* in rapporto al sepolcro, se essa cioè coincida con la sola porzione materialmente occupata dal cadavere o dall'urna recante le sue ceneri o vada intesa in senso più ampio, includendo anche l'eventuale monumento funebre o l'intera l'area circostante, che poteva essere piantata a giardino e comprendere portici, fontane, edicole e altri manufatti. A questo proposito, le fonti giuridiche sembrano oscillare fra soluzioni diverse; in particolare, l'interpretazione estensiva appare connessa all'azione per violazione del sepolcro, che sanziona una serie di condotte relative non solo alle spoglie vere e proprie, ma all'intera struttura che le conteneva o le circondava. Diverso il caso del cenotafio, un monumento funebre privo di resti al proprio interno, sul cui statuto di *locus religiosus* le fonti esibiscono posizioni contraddittorie; D. avanza la ragionevole ipotesi che le diverse pronunce siano riconducibili alla variabile natura del cenotafio, che in alcuni casi funge da vero e proprio sepolcro, idealmente destinato a defunti dei quali sia stato impossibile recuperare il corpo, mentre in altri casi ha una finalità pressoché esclusivamente commemorativa, laddove un sepolcro propriamente detto esista, ma sia lontano.

Il secondo capitolo (*Il rituale funerario*) ricostruisce in modo puntuale i riti che hanno luogo a partire dal verificarsi dell'evento luttuoso: dal bacio per catturare l'anima che fugge alla moneta posta nella bocca del defunto, dalla *conclamatio* alla *depositio*, della quale non appare ben chiaro se avvenisse subito prima o subito dopo la morte, dall'intervento dei professionisti addetti alla cura e alla preparazione del cadavere sino all'allestimento di una sorta di camera ardente nell'abitazione di famiglia. D. esamina quindi la terminologia con la quale si

designano le spoglie, dal generico *corpus*, che può riferirsi anche a un vivente e sembra suggerire un'intenzione di presa in carico del defunto, specie ai fini della sepoltura, da parte dei congiunti, al più diretto e brutale *cadaver*, che indica senza ambiguità un morto, talora – almeno secondo parte delle fonti – con l'implicazione ulteriore dell'assenza di onori funebri¹. Questa riflessione offre poi a D. lo spunto per ragionare intorno al disagio suscitato nel mondo romano dalla mancata sepoltura, riconducibile in parte a ragioni di tutela della salute pubblica, in parte a timori di carattere religioso, e sull'obbligo che ne consegue di gettare un pugno di terra persino sui cadaveri degli sconosciuti².

La famiglia nella quale si sia verificato un lutto è detta a Roma *funesta* e si ritiene colpita da una forma di impurità che viene meno solo una volta compiuto l'intero ciclo dei riti funebri; tale è altresì la famiglia dell'erede, qualora non coincida con quella del *de cuius*. L'erede era tenuto ad assicurare la continuità dei *sacra* familiari e a occuparsi delle esequie (*insta facere*), a prescindere dalla sua decisione di accettare o meno l'eredità; a questo proposito D. evoca l'oscura figura dell'*everriator*, tenuto all'esecuzione degli adempimenti prescritti sotto la minaccia della pena capitale³. Anche l'abitazione del defunto, del resto, era coinvolta nella condizione di impurità: va in questa direzione l'uso di porre sui battenti delle porte rami di cipresso, per evitare che un pontefice o il flamine di Giove si contaminassero facendovi ingresso.

Si viene quindi ai veri e propri funerali, che si svolgevano originariamente nelle ore notturne, allo scopo di limitare la contaminazione e di preservare magistrati e sacerdoti dal contatto con la sfera della morte; più tardi questa modalità fu riservata ai soli morti *ante diem*, per i quali inoltre non erano previsti elogi funebri e processioni collettive, ma la sola presenza dei congiunti più stretti. A partire probabilmente dall'epoca tardo-repubblicana e sino al tramonto del mondo antico prevalse invece la forma delle esequie diurne, in cui il feretro scortato da fiaccole apriva il corteo dei partecipanti al rito, con l'accompagnamento di musici e lamentatrici; la processione oltrepassava quindi le porte della città e raggiungeva le aree destinate alla sepoltura, vere e proprie città dei morti disposte lungo i principali assi viari, che si contrapponevano e insieme dialogavano con quelle dei vivi in un rapporto di specularità rovesciata. Forme più sommarie di sepoltura erano previste per i lattanti, funerali vespertini o notturni per gli appartenenti a classi sociali inferiori, mentre infima plebe e nullatenenti finivano spesso dopo la morte in fosse comuni, come quella che sorgeva subito fuori la porta Esquilina prima delle bonifiche di età augustea.

¹ Sul punto vale ora la pena di leggere le belle osservazioni di D. HELLER-ROAZEN, *Nessuno. Sui diversi modi di non esserci*, trad. it. Macerata, Quodlibet, 2025, in particolare 197-223.

² Si tratta di uno degli 'obblighi umani' – nozione che nel mondo antico occupa in parte il posto della moderna categoria di 'diritti umani' – sui quali si sofferma M. BETTINI, *Homo sum. Essere 'umani' nel mondo antico*, Torino, Einaudi, 2019, in particolare 70-79.

³ Da ultimo sul tema cfr. M. LENTANO, *Gli dei spazzini. Deverra, Averrunco e il mistero dell'everriator*, in G. BENEDETTI, F. PRESCENDI MORRESI (edd.), *Piccole 'curiosità' delle religioni antiche. Un approccio antropologico. Atti delle giornate di studio, Siena, 4 e 5 aprile 2024*, Firenze, Firenze University Press-USiena Press, 2025, 29-42.

L'obbligo di inumare i defunti fuori città risaliva almeno alle *XII tavole* ed era stato reiterato più volte nei secoli successivi, oltre che esteso a livello locale sul modello di quanto avveniva a Roma. Se ne trova traccia cospicua ancora alla fine del IV secolo, pur nel mutato contesto cristiano; tra l'altro, è interessante che le fonti accennino talora a ragioni sanitarie – come nei provvedimenti emanati in coincidenza con l'infuriare della peste antonina –, ma riconducano perlopiù l'obbligo alla volontà di scongiurare la contaminazione dei *sacra civitatis* da parte del cadavere: una motivazione, quest'ultima, che sembra dunque attraversare diverse stagioni culturali e religiose. Quanto alle forme di dismissione del cadavere, incinerazione e inumazione devono essere coesistite in buona parte della storia di Roma e godono del medesimo trattamento sul piano giuridico; nella concreta storia del costume, le fonti suggeriscono una originaria prevalenza della seconda, seguita da un duraturo affermarsi della cremazione, che a partire dal III secolo cede nuovamente il campo all'inumazione, divenuta con il cristianesimo la tipologia di gran lunga dominante. Il saggio dà conto poi delle modalità in cui le due forme si realizzavano: estremamente semplice l'inumazione, che poteva prevedere anche la mera deposizione del corpo in una fossa scavata all'uopo, più complessa invece la cremazione, che aveva luogo in sedi e modalità diverse e seguiva in ogni caso un rituale articolato, dalla collocazione del corpo sulla pira al rituale dell'*os resectum*, ricavato di norma da un dito del defunto e coperto di terra mentre il resto del corpo veniva bruciato. Si considera quindi il caso particolare della morte in mare, tale da precludere la disponibilità del cadavere, oggetto di un precoce intervento del diritto pontificale.

Infine, la sezione conclusiva del capitolo è dedicata ai riti di purificazione della *familia funesta*: la *suffitio* con acqua e fuoco, il sacrificio in onore di Cerere, il banchetto funebre celebrato in silenzio presso la tomba, le successive *feriae denicales*, durante le quali la famiglia permaneva in una condizione di marginalità sociale, e da ultimo i riti celebrati *apud tumulum* nove giorni dopo la sepoltura, seguiti dalla cena che segnava la piena reintegrazione con il più ampio contesto familiare e civile.

Il capitolo finale (*Le feste annuali commemorative*) è di gran lunga più breve dei due precedenti e riguarda la doppia ricorrenza dei *Parentalia* di febbraio e dei *Lemuria* di maggio, un duplice ciclo il cui rapporto non si lascia precisare con chiarezza. I primi comportavano una serie di riti e offerte presso i sepolcri, tesi a placare i Mani e rivolti ai congiunti e agli antenati della famiglia; la ricorrenza culminava il 21 febbraio in una festa pubblica, che prevedeva una sorta di sacrificio-banchetto organizzato sulla tomba familiare e in taluni casi era accompagnata da veri e propri giochi funebri. Era poi la volta dei *Caristia* o *Cara cognatio*, il banchetto rituale del 22 febbraio, in qualche misura complementare alle cerimonie dei giorni precedenti nella misura in cui era teso a consolidare le relazioni tra i familiari viventi dopo averne celebrato il legame con i parenti defunti. Meno decifrabile, a partire dalla natura stessa delle entità cui è dedicato, il rito dei *Lemuria*, per i quali dipendiamo perlopiù da una pagina di Ovidio che ne richiama gli aspetti più inquietanti e orrorosi, con il perentorio invito

formulato dal *paterfamilias* ai *Manes paterni*, nel pieno della notte, affinché si allontanino dalla casa dopo aver consumato le fave nere che vengono gettate loro in pasto. Siamo così di fronte a una sorta di inversione del banchetto che chiudeva i *Parentalia*, dal momento che il rito si svolgeva di notte, non prevedeva la consumazione del cibo ed escludeva qualsiasi forma di condivisione tra i partecipanti.

Manca un indice dei nomi (antichi e moderni) o delle fonti adibite, sempre utile in opere di questo genere, ma si tratta con ogni probabilità di una regola della collana, come desumo dall'assenza di questi ausili anche in altri volumi dell'«Almanacco romanistico» in mio possesso.

Così, dunque, l'agile ma succoso volumetto in questione, del quale abbiamo potuto fornire in questa sede poco più che un ragguaglio sommario: una lettura che si raccomanda da più punti di vista. In primo luogo, il libro costituisce una messa a punto ad ampio raggio su un aspetto di estremo interesse della cultura romana, se non altro per il suo collocarsi all'incrocio tra normazione giuridica, riflessione antropologica, relazioni familiari e sociali e orizzonte religioso. Tutte le fonti sono citate e discusse da D. con esemplare prudenza, prendendo posizione quando appare possibile farlo e viceversa sospendendo sanamente il giudizio laddove sembrano suggerirlo l'esiguità o la contraddittorietà dei materiali superstiti. A questo riguardo, D. si mostra capace di guardare al di là della documentazione strettamente giuridica, che pure è citata con generosità, e di convocare sul banco dell'esegesi testi letterari di varia natura, fonti erudite, testimonianze epigrafiche o archeologiche; la relativa bibliografia, ampia ma non sovrabbondante, attinge ai più diversi campi disciplinari, attestando la vastità di orizzonti e lo scrupolo documentario dell'autrice⁴. Una peculiare attenzione è dedicata alla diacronia, scongiurando un rischio sempre in agguato in opere di sintesi come questa, quello di fornire un quadro completo che però viene realizzato compilando fonti di epoche storiche anche molto distanti: ove possibile (come a proposito della nozione di *Manes* o delle pratiche della sepoltura), i diversi fenomeni sono invece utilmente messi in prospettiva e se ne ricostruiscono le trasformazioni nel corso del tempo.

Pochi i rilievi critici. Per fortuna, D. ricorre solo in rarissimi casi alla categoria di 'superstizione' o all'aggettivo 'pagano', entrambi termini da evitare, a mio avviso, il primo in quanto porta inevitabilmente con sé una postura di carattere valutativo, il secondo perché assume il punto di vista della polemica cristiana contro la religione tradizionale. Uno spazio maggiore poteva forse essere dedicato al rito della *parentatio*, menzionato troppo fugacemente, mentre condivido solo in parte la ricostruzione dello sviluppo nel tempo della nozione

⁴ Segnalo qui, se ho ben visto, l'assenza di V. M. HOPE, *Death in Ancient Rome. A Sourcebook*, London-New York, Routledge, 2007 e di V. M. HOPE, J. HUSKINSON (edd.), *Memory and Mourning. Studies on Roman Death*, Oxford-Oakville, Oxbow Books, 2011.

di *Manes* fatta propria da D. (peraltro sulla scorta di una risalente e autorevole tradizione di studi, debitamente citata in bibliografia)⁵.

Al netto di questi aspetti secondari, il saggio esplora con intelligenza e acribia l'ambito che si propone di indagare, ne offre uno *status quaestionis* informato e aggiornato e segnala gli strumenti bibliografici a disposizione di quanti vogliano condurre indagini di dettaglio o approfondire gli aspetti tuttora oggetto di dibattito. Né guasta il fatto che tutto questo avvenga attraverso una prosa limpida, aliena dal cumulo di tecnicismi spesso esoterici che non di rado aduggia la scrittura degli specialisti del diritto senza per questo indulgere a semplificazioni banalizzanti⁶. Buono per pensare, insomma, il libro di D., e insieme bello da leggere.

MARIO LENTANO



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.413-418

⁵ Sul punto mi permetto di rimandare al mio «*Sunt aliquid Manes*». *Qualche problema e una ipotesi*, «Studi e materiali di storia delle religioni» 91, 2025, 309-327, nel quale ho riesaminato l'intero *dossier* sullo spinoso argomento e discusso la relativa bibliografia.

⁶ Pochi anche i refusi o le sviste. Mi limito a segnalarne una, che farebbe la gioia dei filologi a caccia di motivazioni dell'errore nelle tradizioni manoscritte: a 137, nota 134, il fondamentale lavoro d'insieme di J. M. C. Toynbee *Death and Burial in the Roman World* viene giustamente citato nella traduzione italiana del 1993, ma il titolo diventa *Morte e sepoltura nel diritto romano* invece che *nel mondo romano*.

Sara CONTINI, *Human Dignity in the Latin Reception of Origen*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2023, pp. X-246. ISBN: 9783161627736.

La civiltà europea ha rischiato per ben due volte, nella prima metà del XX secolo, l'autoannientamento. Al culmine di questa inenarrabile tragedia si è dispiegato l'orrore della Shoah: la concreta messa in atto del più inconcepibile e oscuro dei piani, quello di procedere allo sterminio del popolo ebraico e, così facendo, all'annientamento di ogni forma di riconoscimento del valore dell'essere umano. Già la generazione sopravvissuta al 1945 è stata inevitabilmente spinta a riflettere sulla catastrofe delle guerre mondiali e sulle cause che l'hanno resa possibile. Una spinta di eguale energia è stata avvertita anche in favore di un ripensamento critico dell'idea di dignità degli esseri umani, il cui cammino nella storia è segnato da progressi, da battute d'arresto e anche da tremende sconfitte. A che punto siamo dunque con la comprensione della dignità di ogni creatura razionale e della umanità intera?

Lungi dal fare la sua comparsa nel XX secolo, la domanda aveva cominciato a emergere agli albori stessi della civiltà greca, di fronte, già allora, all'esperienza della guerra. Una strana quiete di morte, sbocco inevitabile di sforzi e lotte immani per la rovina degli altri, pervade gli ultimi versi dell'*Iliade*, che lasciano il pubblico a meditare sulla scomparsa degli eroi troiani e di quelli greci. Anche in Tucidide la guerra costituisce, in prima istanza per l'autore del racconto e di conseguenza anche per il suo pubblico, la ragione primaria per considerare in maniera critica e lucida i temi della giustizia e dell'ingiustizia, del diritto alla vita e del 'diritto' del più forte, della dignità dei singoli e di comunità che aspirano a vivere liberamente e sono proprio per questo vittime di repressione. Ma è nell'antica tradizione culturale ebraica che l'idea della dignità del genere umano tocca precocemente un picco: ciò è riscontrabile all'inizio del libro della *Genesi*, dove è apertamente affermato che gli umani sono stati creati non solo tra loro complementari, maschio e femmina, 'pungente' e 'perforata' (la precisazione, fondata sul testo ebraico, è di Paolo Farinella), ma anche a immagine e somiglianza del loro creatore.

I versetti di *Genesi* 1, 26-27 sono storicamente all'origine di una corrente speculativa che in età ellenistico-romana, dapprima con Filone di Alessandria e poi con l'avvento del cristianesimo, si è trasformata in uno straordinario luogo di valorizzazione e di riflessione sulla dignità di tutte le creature razionali; protagonista di questa eccezionale riflessione filosofica è stato senza dubbio Origene di Alessandria, nella prima metà del III secolo d.C. Sopravvissuto solo parzialmente in tradizione diretta e più consistentemente in versione latina, l'eccezionale produzione origeniana sul tema appena enunciato, come su molti altri, ha poi fecondato, molti secoli dopo, giovandosi di varie mediazioni culturali, l'Umanesimo italiano. E così essa è venuta anche a nutrire e quasi a fondare, almeno a giudizio di alcuni studiosi contemporanei, il pensiero moderno relativo alla dignità di tutto il genere umano. All'eredità origeniana sul concetto di dignità umana è quindi dedicato a ragione il volume di Sara Contini (d'ora in avanti C.) che è oggetto della presente recensione.

Del lavoro offro anzitutto una breve descrizione. Il volume è suddiviso in quattro parti: la prima, la seconda e la terza presentano, ciascuna, due capitoli; la quarta, più corposa, è strutturata in quattro capitoli. La prima parte è dedicata a questioni concettuali e lessicali; la seconda tratta in generale dell'idea di *dignitas* umana nell'Origene latino, vale a dire nelle traduzioni latine dei testi origeniani, e anche del tema della dignità di Dio come criterio ermeneutico, espressa sia nelle traduzioni latine che negli scritti greci superstiti; la terza si concentra su «an exceptional passage in Origen through Rufinus' Latin translation: "Dignity of the image" in *De principiis* 3.6.1»; la quarta si occupa della ricezione delle idee origeniane «on Humanity in the Cultural Environment of Rufinus and Jerome». Il volume termina con dettagliate conclusioni ed è corredato, come di norma, da bibliografia e indici.

Consideriamo adesso più da vicino i criteri alla base del lavoro, la selezione della materia e alcuni aspetti o problemi trattati dall'autrice. C. è perfettamente consapevole della vastità dei materiali disponibili sulla tematica prescelta ed è altrettanto al corrente dei risultati della ricerca scientifica di lingua francese, inglese, italiana e tedesca sull'argomento. Di qui la decisione dell'autrice di limitare anzitutto il campo della sua indagine a un aspetto importantissimo, ma poco esplorato negli studi precedenti. C. non intende infatti rivisitare per intero il pensiero origeniano sulla questione della dignità umana, già dissodato in altri lavori; l'obiettivo della studiosa è invece quello di ricostruire e definire l'eredità del pensiero origeniano – sempre in merito alla questione del modo in cui la *dignitas* umana si dispiega nel percorso degli esseri razionali dalla creazione a immagine di Dio al progresso nella storia, fino alla riunificazione finale – nel mondo tardoantico di lingua latina e in particolare (ma non solo) in quegli autori, Girolamo e Rufino, che attraverso le traduzioni di scritti origeniani furono i grandi mediatori del lascito intellettuale dell'Alessandrino all'Occidente latino. D'altra parte, il volume di C. dedica opportuna attenzione anche alle traduzioni latine tardoantiche dei testi di altri autori cristiani di lingua greca, in particolar modo dei cappadoci Basilio, Gregorio di Nissa, Gregorio di Nazianzo. La scelta di C. è pienamente condivisibile, in quanto gli scrittori appena menzionati furono, com'è noto, ampiamente debitori del pensiero origeniano e la traduzione delle loro opere in latino contribuì anch'essa, da un lato, a diffondere in Occidente la riflessione del grande dottore alessandrino, dall'altro, a radicare più profondamente e a stimolare ulteriormente il dibattito sulla comprensione e definizione della dignità delle creature razionali.

La selezione della materia operata da C. è stata pertanto ben calibrata in rapporto agli obiettivi specifici prefissati. Va peraltro precisato che alla studiosa ovviamente non sfugge che il problema di suo e nostro interesse possa essere impostato da più d'una prospettiva e che richieda, in primo luogo, di definire cosa oggi si intenda per *human dignity*. Nonostante la *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948, una comprensione condivisa di 'dignità umana' da parte di tutti i popoli e di tutte le culture e una traduzione di questa comprensione in una definizione universalmente accettata non sembrano tuttavia essere state ancora raggiunte, come C. rileva. A ciò va aggiunto che persino coloro che si occupano

dell'eredità culturale greco-latina e del suo impatto sul pensiero di età moderna si chiedono ancora oggi, con disparità di conclusioni, se il concetto di dignità umana sia davvero tributario, e in che misura, di una riflessione avviata nell'antichità. Stando così le cose, C. preferisce preliminarmente richiamare alcuni studi a scopo di inquadramento e orientamento di tale delicata questione (tra cui O. Sensen, *Human Dignity in Historical Perspective: The Contemporary and Traditional Paradigms*, «European Journal of Political Theory» 10, 2011, 71-91), per poi entrare più rapidamente e agevolmente *in medias res*.

La studiosa conduce, nei vari capitoli, un'analisi accurata dei testi di Origene e delle traduzioni latine di Girolamo e Rufino e individua puntualmente il lessico usato dall'Alessandrino e dai suoi interpreti per qualificare e definire la dignità delle creature razionali. Il lavoro esplora accuramente la dottrina elaborata da Origene sul tema e si occupa in modo approfondito della varietà di ripercussioni della riflessione origeniana negli eredi latini di fede cristiana del IV secolo. C. lavora in modo convincente su una materia così delicata, tanto dal punto di vista filologico quanto da quello storico-dottrinale. Si muove con pari competenza sul piano greco e latino e tiene conto della tradizione biblica. La studiosa compara le traduzioni latine prodotte da Girolamo o Rufino con i testi origeniani, per stabilire quali parole o espressioni greche siano state effettivamente rese dai due interpreti mediante il sostantivo *dignitas* e l'aggettivo *dignus*. Dei due termini, e di altri vocaboli latini rilevanti per l'indagine, come *honor* e *status*, la studiosa analizza gli usi e le sfumature semantiche nei testi di IV secolo (e non solo), senza mai perdere di vista che *dignitas*, nella precedente tradizione politico-culturale romana, era un vocabolo connotato in senso per così dire aristocratico, e quindi impiegabile in riferimento a una precisa classe di individui: non era dunque usato, fatta salva qualche possibile eccezione, in discorsi relativi a esseri umani nel loro insieme. Particolarmente interessante appare anche lo scavo che la studiosa ha condotto sulla storia della parola *dignitas* nel mondo pagano di lingua latina e sui contenuti del primo libro del *De officiis* di Cicerone: C., a ragione, si chiede se e in che modo espressioni e idee formulate alcuni secoli prima dall'Arpinate possano essere state recepite e valorizzate da intellettuali latini cristiani nel IV secolo.

La ricchezza delle testimonianze vagliate, la varietà delle posizioni dottrinali rilevate, l'intreccio riscontrato e ben spiegato di varie tradizioni culturali (origeniana e greca, biblica veterotestamentaria, romana) nelle traduzioni latine cristiane del IV secolo e la chiarezza espositiva fanno dunque di questo lavoro un importante contributo per quanti si interessano non solo del concetto di dignità umana nell'antichità, ma della formazione del pensiero occidentale sul tema.

EMANUELE CASTELLI



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.419-421

Lorenzo LIVORSI, *Venantius Fortunatus's Life of St Martin. Verse Hagiography between Epic and Panegyric*, Edipuglia, Bari, 2023, pp. 250. ISBN: 9791259950239.

Il volume di Lorenzo Livorsi (d'ora in avanti L.) approfondisce alcune linee di ricerca sviluppate nella sua tesi dottorale, discussa presso la University of Bristol nel 2020 e incentrata su un testo simbolo della Francia merovingia e sul patronato esercitato dalla regina Radegonda, fondatrice del monastero di Sainte-Croix a Poitiers, e da Agnese, sua figlia spirituale e poi badessa del monastero. Dalle due protettrici di Venanzio, giunto presso il monastero tra il 567 e il 568, il poeta ricevette tra il 573 e il 576 l'invito a raccontare in versi la vita e le opere di san Martino: ne scaturì un poema in quattro libri di esametri, la *Vita Sancti Martini*, preceduto da una *praefatio* in distici elegiaci che contiene una dedica alle due donne. Pur incentrata su una materia agiografica, l'opera presenta i caratteri di un epos biblico e intrattiene un fitto dialogo – spesso di natura intertestuale, uno degli ambiti principali di ricerca del volume – con una delle opere più conosciute e apprezzate della tarda antichità e nelle epoche successive, la *Vita Martini* di Sulpicio Severo, del 396, resoconto in prosa della vita del santo, nonché con i *Dialogi* del 404 dello stesso autore, che della *Vita* rappresentano la continuazione.

La versificazione di Venanzio, quindi, trova una sua prima ragione artistica nella volontà di riproporre nel verso e nei toni dell'epica – che fornisce la *Stimmung* complessiva entro cui inserire questa operazione letteraria – l'opera agiografica di Sulpicio. Tuttavia, il rapporto tra i due autori, benché sicuramente diretto, tende inevitabilmente a incrociarsi con l'analogo approccio che un altro poeta gallico, Paolino di Périgueux, aveva avuto nei confronti di Sulpicio: egli infatti aveva composto, tra il 459 e il 470, un *De vita Martini* in sei libri di esametri, che rappresentarono un riferimento imprescindibile per l'analoga operazione condotta un secolo dopo Venanzio. Pressoché coeva, infine, fu la redazione in prosa del *De virtutibus Sancti Martini* di Gregorio di Tours. Lo studio di questa stratificazione compositiva e il tentativo di isolare gli apporti originali nel complesso lavoro di riscrittura compiuto da Venanzio sono quindi alcuni tra gli obiettivi dei vari percorsi che si avvicinano in questo denso saggio, la cui prima sezione – *Venantius Fortunatus's Life of St Martin and the Rhetoric of Genres* – si apre con una *Introduction* (11-26) in cui sono presentate le linee generali della ricerca.

Il lavoro entra nel vivo con un corposo primo capitolo (28-50), *The Life of St Martin as a Panegyric, Hagiographical Epic: A Close Reading of the Proem* (VSM 1.1-49), che si focalizza su un testo di fondamentale importanza per il suo carattere liminale, nonostante sia intrinsecamente connesso con le ragioni della scrittura del poema, vale a dire la *praefatio* in distici elegiaci. Luogo privilegiato in cui l'autore presenta la sua *propositio* e cattura l'attenzione del lettore, secondo una tipologia testuale che già in Claudiano aveva trovato una definizione compiuta attraverso una prassi sistematica, la prefazione è profondamente innervata da specifiche direttive di natura retorica, che aiutano a sostenere l'autore nella ricerca della *benevolentia* del lettore. La fonte dell'ispirazione poetica sarà Cristo nella sua veste di Logos (cfr. *Mart. praef.* 39-40: *ferte precanter opem et de Verbo poscite*

verba: / si fons ille rigat, rivulus iste meat), ma a questa fonte il poeta può accedere solo attraverso la mediazione delle preghiere di Radegonda e Agnese: il *rivulus* del poeta, di per sé insufficiente per affrontare un compito così alto, deve ricevere dall'alto l'aiuto necessario. Segue la trattazione del tema del *descensus Christi ad inferos*, che apre il poema (*Mart.* 1, 1-13) e si innesta su una ricca tradizione, indagata nelle sue ricorrenze intertestuali, che spaziano dal testo biblico a Ilario di Poitiers fino a Gregorio di Tours; queste ultime impreziosiscono il dettato venanziano nel racconto dell'evento centrale nella storia della salvezza.

Il trionfo sulla morte completa la narrazione dei *miracula Christi* su cui sono incentrati i Vangeli: in tal senso, L. propone un confronto con l'*incipit* della *Historia apostolica* di Aratore, che pure esalta l'evento come la realizzazione completa del piano salvifico di Dio. Nell'ottica di Venanzio, la resurrezione e la missione apostolica trovano un completamento nella successiva attività dei santi, e tra questi Martino, che si pone come tramite della salvezza anche per l'anima del poeta. Degno di nota è poi l'*excursus* sul tema del catalogo degli autori che prima di Venanzio avevano cantato in esametri i grandi temi della vita di Cristo, degli apostoli o della Bibbia: Venanzio si pone alla fine di una lunga sequela, da Giovenco ad Alcimo Avito; ricorrendo a un raffinato *understatement*, egli si presenta come inferiore ai suoi illustri predecessori (*Mart.* 1, 26: *Ast ego sensus inops, Italiae quota portio linguae*), ma profondamente devoto al santo, che esalta come sua unica guida nel pellegrinaggio dall'Italia a Poitiers, auspicando che la sua fatica letteraria possa guadagnare anche nella sua terra natale folle di devoti alla *Gallica pharus* di Martino. È in questo senso che la sezione iniziale del poema si pone, nota L., come frutto di una intersezione tra i prevedibili obiettivi di natura agiografica, su cui si innestano toni e andamento epici insieme ad alcuni intenti panegiristici.

Segue una sezione sul tema *The Devotional Role of Holy Authority in Fortunatus's Life of St Martin: Three Miraculous Narratives*, che si articola in vari capitoli. In *The Fiery Halo Crowning Martin: VSM 3.24-73* (55-66) si affronta il tema della trama intertestuale di alcuni passaggi del poema: l'utilizzo di alcuni specifici riferimenti è finalizzato alla restituzione di un'immagine di santità molto peculiare per la figura di Martino. Si propone l'esempio di *Mart.* 3, 51-60, esemplata su Sulp. Sev. *Dial.* 2, 1, 1-2, 2, 2, in cui, dopo aver donato la sua tunica a un povero giunto presso la cattedrale di Tours, il santo si reca sull'altare per celebrare la messa coperto solo del mantello. Al momento della consacrazione, un *globus ignis amici* gli accarezza collo e capigliatura, mostrando la santità dell'uomo di fronte all'assemblea. La scena, chiaramente improntata sul miracolo della Pentecoste (*Act.* 2, 2-4), richiama il famoso episodio del taglio del mantello presso Amiens, quando Martino era ancora un uomo d'arme, ma presenta anche antecedenti classici. In particolare, è attivo il ricordo del segno di fuoco divino sul capo di Ascanio (*Aen.* 2, 681-691), auspicio propizio per la spedizione troiana; il ricordo di Virgilio si affianca alla semplice rielaborazione del passo tratto da Sulpicio, con il recupero di alcune tessere che arricchiscono il dettato venanziano.

Rispetto al passo parallelo di Paolino di Périgueux, Venanzio mostra maggiore sensibilità nel recupero e nella rifunzionalizzazione di alcuni termini tratti da Virgilio, recuperandone il valore intrinseco come *omen* di una legittimazione di origine divina. Questa *imagerie* luminosa è caratteristica anche di un altro racconto, analizzato da L. nel capitolo *The Saint's New Clothes: VSM 4.307-330* (67-83). Venanzio celebra un miracolo luminoso: la mano di san Martino, durante la messa, si illumina e si adorna di gemme come per tocco divino. Il poeta usa il linguaggio della luce e nella descrizione di un tessuto di gemme evoca la trasfigurazione spirituale di Martino: non è l'arte umana (cfr. v. 327: *quis potuit rigidas torquere ad licia gemmas?*), ma la grazia divina che tesse le trame della sua santità. La centralità dell'eucaristia nella riflessione teologica e nella pratica liturgica sono ben presenti nella scrittura di Venanzio e l'evento della lingua di fuoco, come questo della visione di gemme mistiche, rientrano in una serie di 'miracoli verticali', in cui il cielo scende in terra per confermare la santità di Martino; il linguaggio della luce trasmette inoltre il senso di un'autorità sacra che interviene mostrando la sua sovranità insieme all'elezione e celebrazione della santità di Martino. Anche in questo caso, l'analisi condotta sul testo venanziano è corroborata dal confronto intertestuale con il precedente sulpiciano (*Dial.* 3, 10, 6) e paoliniano (*Mart.* 5, 695-712); Venanzio amplifica i due ipotesti presentando l'immagine dei fili di gemme che adornano non soltanto la mano, ma anche i *brachia* di Martino. Inoltre, vengono individuati e discussi interessanti paralleli con la tessitura poetica e l'uso dell'immagine delle gemme quale corrispettivo della regalità nel panegirico composto da Claudiano per il quarto consolato di Onorio (*Carm.* 8, 584-601) e quello di Corippo per Giustino (*Iust.* 2, 86-133).

Le modalità di rappresentazione del potere secolare sono recepite e assorbite in una nuova tessitura poetica, in cui i modelli precedenti servono a esaltare la santità di Martino. La continuità delle immagini riflette la convinzione che il potere mondano sia diretta emanazione della volontà divina, così come i sublimi atti del santo siano una manifestazione della suprema grazia di Dio in risposta alla sua scelta di vita ascetica. Il confronto puntuale tra le versioni di Sulpicio, Paolino e Venanzio anima anche il capitolo *True and False Kingship: Satan in Disguise (VSM 2.287-354)* (85-101), in cui si prende in considerazione il vivido passaggio relativo alla tentazione di Martino, che riceve la visita di Satana sotto le spoglie di Cristo e chiede di essere adorato. La preghiera e l'appello allo Spirito salvano Martino, che svela l'inganno. Notevole è la differenza di trattamento rispetto all'ipotesto, che in Venanzio risulta amplificato in confronto a Sulpicio e anche a Paolino; nelle parole dell'agiografo, infatti, Martino è presentato in una dimensione monacale, chiuso in una preghiera solitaria mentre riceve la visita demoniaca; l'immagine del Martino di Venanzio, invece, è già costruita con le caratteristiche del vescovo che si prodiga per la salute spirituale del suo popolo.

Segue un capitolo finale, *Aeneas, Theodosius and Martin: Epic Models and Holy Authority* (103-107), in cui le considerazioni avanzate nei tre capitoli che compongono la sezione trovano un comune denominatore nella ricerca, operata da Venanzio, di dare una forma 'antica' e consacrata dalla più nobile tradizione

latina a idee nuove e istanze teologiche di cruciale importanza, come quella incentrata sul tema del potere salvifico della santa croce.

La terza sezione raccoglie ulteriori percorsi tematici sotto il titolo *Christian Poetry as a Path to Salvation: Heaven and Intercession in Fortunatus's Life of St Martin*. Nel capitolo *Heaven and Its Saintly Aristocrats* (111-143), l'autore ribadisce come Martino, già durante la sua vita terrena, manifestasse un rapporto privilegiato con il divino. Questa prossimità al cielo si traduce in miracoli che rendono tangibile la sua santità e ne attestano il potere spirituale. L'attenzione si sposta ora sulla rappresentazione della sua santità nella dimensione eterna, quella celeste, dove Martino incarna la piena realizzazione della vita cristiana e la sua perfezione escatologica. Fortunato descrive il regno dei cieli ispirandosi a un'immagine concreta e quasi politica: il paradiso è un senato o una corte popolata dai santi, mentre la Gerusalemme celeste appare come un palazzo luminoso e prezioso. In questo modo, il poeta riprende e rielabora i modelli del linguaggio encomiastico romano, rinnovandoli però attraverso una nuova significanza religiosa. Allo stesso tempo, Martino non è un santo distante: dal cielo continua a influenzare la vita terrena, guidando e ispirando i fedeli e in particolare lo stesso autore, che si rivolge a lui in preghiera, creando un legame profondo tra la dimensione universale della santità e l'esperienza personale di chi la invoca.

L'intero poema si configura quindi come una ricerca di salvezza, culminante nelle suppliche dirette a Martino, che emerge come intercessore e mediatore tra cielo e terra. A tal proposito, risulta di particolare pregnanza il passaggio da *Mart. praef.* 33-34: *Nam celsum meritis Martinum ad sidera notum, / cum sint vota mihi, non valet arca loqui*, in cui la clausola *ad sidera notum*, utilizzata anche in altri casi da Venanzio, è esemplata su Verg. *Ecl.* 5, 43: *Daphnis ego in silvis, hinc usque ad sidera notus*. L'ipotesi interpretativa contenuta nei commentari tardo-antichi a Virgilio, in cui il catasterismo dell'eroe culturale del mondo bucolico veniva letto come simbolo di Cesare divinizzato, era probabilmente nota a Venanzio, che la sfrutta per suggerire l'immagine di un Martino assunto in cielo, così come quella di un Martino 'pastore' del suo popolo, nella maniera in cui Dafni a sua volta era stato un pastore. Questa interessante combinazione di elementi desunti dal repertorio classico pagano e istanze cristiane è ravvisabile anche nella rappresentazione delle teorie divine presso la corte celeste in *Mart.* 2, 446-467, in cui si fondono tratti ricavati dai mosaici con schiere dei santi che parlano lo stesso linguaggio iconografico delle rappresentazioni ufficiali delle corti imperiali, in una ideale continuità tra potere politico e *imagerie* cristiana nella raffigurazione della corte celeste. In particolare, al v. 462 Martino è nel pieno del suo fulgore, *candentia lilia vincens*, ed è raffigurato nella bianca luce come un santo confessore, cui fanno da contraltare i santi che nel rosso che caratterizza le loro vesti denotano l'acquisizione di una dimensione sacrale attraverso il martirio. La più ampia visione del paradiso è infine nel lungo passaggio di *Mart.* 3, 430-528 in cui, sulla scorta di Sulp. Sev. *Dial.* 2, 13, 1-8, si narra l'incontro mistico di Martino con le sante Agnese e Tecla, e infine la vergine Maria; di questo brano sono analizzate, attraverso continui riferimenti testuali, le implicazioni linguistiche, filologiche e

teologiche; l'immagine proposta della vergine Maria, infine, sembra assimilabile ai canoni della tipologia della *Maria regina*.

Nel capitolo *The Heavenly Zion* (VSM 3.509-521) (145-164) L. si concentra sulla parte finale del terzo libro dell'opera di Venanzio (vv. 455-509), caratterizzata dall'incontro e dal dialogo mistico di Martino con i santi che lo hanno preceduto e conclusa con la visione della Gerusalemme celeste; il testo di riferimento è Sulp. Sev. *Dial.* 2, 13, 1-8. Secondo quanto riferisce Sulpicio, Martino riteneva che Nerone fosse prossimo a fare ritorno in Occidente, animato dall'intento di intraprendere un'ultima persecuzione contro i fedeli. Tale timore nei confronti dell'imperatore romano in quanto persecutore appare perfettamente coerente con la generale diffidenza di Martino verso le istituzioni politiche. Il ritorno di Nerone avrebbe così costituito la premessa per l'instaurarsi del regno dell'Anticristo, il quale, tuttavia, sarebbe stato infine sconfitto da una seconda venuta di Cristo, evento che avrebbe segnato la conclusione della storia e l'inizio di un nuovo regno riservato ai giusti.

Tali preoccupazioni di carattere escatologico e apocalittico rappresentano un elemento ricorrente nella visione storica di Sulpicio Severo, riscontrabile anche nei *Chronica*. In un discorso rivolto al Diavolo, Martino dichiara *dies iudicii proximus est* (Sulp. Sev. *Mart.* 22, 5), particolare che risulta tuttavia omesso nelle rielaborazioni poetiche di Paolino e di Venanzio. Inoltre, secondo Severo, l'apparizione di falsi profeti, sia in Oriente sia in Occidente, costituirebbe un segno dell'imminente manifestazione dell'Anticristo, come egli afferma in un passo non ripreso nelle parafrasi in versi di Paolino né in quelle di Venanzio; questa incongruenza può essere dovuta all'edizione del testo di Sulpicio utilizzata dai due poeti, che in effetti, in un ramo della tradizione manoscritta rappresentato da codici di IX secolo provenienti dall'area di Tours, risulta priva della sezione contenente la profezia apocalittica di Martino. La soppressione di questo passo, avvenuta con ogni probabilità in una fase piuttosto precoce della tradizione testuale, appare in ogni caso come una scelta intenzionale, indice del disagio suscitato da una profezia non realizzatasi secondo le previsioni e già percepita come teologicamente problematica all'epoca di Sulpicio Severo. La trasposizione poetica del passo è condotta da Venanzio con particolare cura nella scelta dei riferimenti intertestuali, tra cui spicca la presenza di *Ps.* 86 e *Apoc.* 21, passi che vengono valorizzati alla luce di uno spiccato interesse esegetico dei testi salmici e dell'*Apocalisse* che caratterizzò il VI secolo e che fu sicuramente presente a Venanzio.

Il capitolo *Martin's Sainthood. An Intercessor in Heaven* (165-189) propone un'analisi intertestuale dell'episodio del catecumeno riportato in vita a Ligugé, presso Poitiers, in cui Martino viene presentato da Sulpicio come un intercessore per la salvezza delle anime non soltanto dei vivi, ma anche dei morti; i testi messi a proficuo confronto sono Sulp. Sev. *Mart.* 7, 5-6 ~ Paul. Petric. *Mart.* 1, 355-365 ~ Ven. Fort. *Mart.* 1, 159-178 (ma si propongono anche confronti tematici con passi del *De virtutibus Sancti Martini* di Gregorio di Tours, che probabilmente si ispirò a Venanzio). Dall'analisi emerge come nella trasposizione poetica di Venanzio il potere salvifico dell'intercessione di Martino risulti più ampio

rispetto alla raffigurazione di Sulpicio Severo e Paolino di Périgueux e si carichi di una valenza cristica, poiché il santo è in grado di attraversare il grande abisso tra i dannati e i salvati. La figura di Martino intercessore è costruita inoltre attraverso l'assimilazione del santo a una figura di eminente uomo politico, come risulta dall'uso di un ricco lessico di area legale e giuridica. Le sue qualità di intercessore, infine, se trasposte su un piano teologico, disegnano la figura di un santo che, forte del suo legame con Dio, può ergersi a creatura celeste già in vita, come traspare da Mart. 2, 398, *caeli possessor in arvis*.

I numerosi riferimenti allo splendore celeste, alle gemme che adornano le sedi paradisiache e al bagliore che promana dalla visione estatica che avvolge Martino nel finale dell'opera, coinvolgendo le figure di Radegonda e Agnese insieme al vescovo Gregorio, definiscono i termini di una poesia della luce che si colloca in perfetta continuità con la tradizione tardoantica dello *jeweled style* e si pone come punto di arrivo della stessa. I gioielli del paradiso sono quindi altrettante metafore che veicolano il senso di assoluta bellezza spirituale dei santi: è questo l'argomento delle pagine conclusive di quest'ultimo percorso – *Visionary Poetry as a Gateway to Heaven* (191-192), mentre nel capitolo conclusivo, *The Role of Fortunatus's Life of St Martin within the Late Antique Cult of the Saints* (193-197), si traggono le fila dei percorsi che compongono l'intero libro. Un elemento notevole, che arricchisce il testo di ulteriori implicazioni, oltre a quello della semplice trasposizione in versi dell'opera di Sulpicio, è la fitta relazione che esso intrattiene con altri testi, soprattutto con la precedente parafrasi di Paolino, l'epica virgiliana e i panegirici in versi di Claudiano. Questa mescolanza consente di valutare la dimensione anche teologica che Venanzio attribuisce a Martino e di conseguenza al suo culto.

La lista delle *Text Editions Used* (199-203) è seguita da una ricca e aggiornata *Bibliography* (204-221), da una *Appendix* iconografica (223-236) e dagli *Indexes* finali (237-250).

In conclusione, il volume di L. si distingue per il concreto contributo agli studi sulla produzione poetica tardo-antica e sul culto martiniano. La sistematica analisi intertestuale e la capacità di illuminare la complessità teologica e letteraria della *Vita Sancti Martini* fanno di questo libro un punto di riferimento per chi voglia comprendere non solo l'opera di Venanzio Fortunato, ma anche il più ampio panorama culturale della seconda metà del VI secolo.

DANIELE DI RIENZO



Online on the December 2025

©2025 by the Author(s); licensee Classica Vox. This article is an Open Access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution, No Commercial, No Derivatives 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0>)

DOI: 10.13129/2724-0169/2025.7.423-428

AUTORI

Giancarlo ABBAMONTE

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

giancarlo.abbamonte@unina.it

Tommaso BRACCINI

Università degli Studi di Siena

tommaso.braccini@unisi.it

Chiaffredo Edoardo BUSSI

Liceo classico e musicale «Cavour» (Torino)

cbussi@lcavout.it

Alberto CAMEROTTO

Università degli Studi di Venezia

alcam@unive.it

Emanuele CASTELLI

Università degli Studi di Messina

emanuele.castelli@unime.it

Daniele DI RIENZO

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

daniele.dirienzo@unina.it

Anita DI STEFANO

Università degli Studi di Messina

anita.distefano@unime.it

Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ

Universidade da Coruña

a.ferraces@udc.es

Klaus-Dietrich FISCHER

Johannes-Gutenberg-Universität Mainz

kdfisch@uni-mainz.de

Mario LENTANO

Università degli Studi di Siena

mario.lentano@unisi.it

Domenico PELLEGRINO

Università degli Studi di Messina

dpellegrino@unime.it

Luigi PIROVANO

Università degli Studi di Bologna

luigi.pirovano2@unibo.it

Paola RADICI COLACE

Università degli Studi di Messina

paolaradicicolace@libero.it

Massimo RAFFA

Università del Salento

massimo.raffa@unisalento.it

Alessandra ROLLE

Université de Genève

Alessandra.Rolle@unige.ch

Biagio SANTORELLI

Università degli Studi di Genova

biagio.santorelli@unige.it

Rosa SANTORO

Università degli Studi di Messina

rosa.santoro@unime.it

Alessandra SCIMONE

Università degli Studi di Bologna

alessandra_scimone@hotmail.it

Giuseppe TROVATO

Università degli Studi di Messina

giuseppe.trovato1@studenti.unime.it

Katia VANDONI

IIS «Enrico Fermi» (Arona, NO)

kvandoni@gmail.com



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

ISSN 2724-0169 (online)